


LA LINGUA

A fountain pen with a textured, light-colored barrel and a dark nib is positioned diagonally across the frame. Below the pen is a small, clear glass inkwell filled with dark ink. The background is a solid, vibrant red. A horizontal band of a slightly darker red shade runs across the middle of the image, behind the main title.

La grammatica italiana

TRECCANI

Sommario

[La grammatica italiana](#)

[A](#)

[B](#)

[C](#)

[D](#)

[E](#)

[F](#)

[G](#)

[I](#)

[L](#)

[M](#)

[N](#)

[O](#)

[P](#)

[Q](#)

[R](#)

[S](#)

[T](#)

[U](#)

[V](#)

[W](#)

[Z](#)

LA GRAMMATICA ITALIANA

**ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA**

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE
Giuliano Amato

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Luigi Abete, Franco Rosario Brescia, Pierluigi Ciocca, Marcello De Cecco,
Ferruccio Ferranti, Paolo Garimberti, Fabrizio Gianni,
Luigi Guidobono Cavalchini Garofoli, Mario Romano Negri,
Giovanni Puglisi, Gianfranco Ragonesi, Giuseppe Vacca

AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco Tatò

COMITATO D'ONORE
Francesco Paolo Casavola, Carlo Azeglio Ciampi, Giovanni Conso,
Rita Levi-Montalcini

CONSIGLIO SCIENTIFICO
Enrico Alleva, Girolamo Arnaldi, Lina Bolzoni, Gemma Calamandrei,
Luciano Canfora, Michele Ciliberto, Juan Carlos De Martin,
Emma Fattorini, Domenico Fisichella,
Emma Giammattei, Paolo Guerrieri, Elisabeth Kieven,
Alberto Melloni, Giorgio Parisi, Gianfranco Pasquino,
Luca Serianni, Salvatore Settis,
Piergiorgio Strata, Gianni Toniolo, Giovanna Zincone

COLLEGIO SINDACALE
Gianfranco Graziadei, Presidente; Mario Perrone, Giancarlo Muci
Mauro Orefice, Delegato della Corte dei Conti

E-BOOK TRECCANI

LA GRAMMATICA ITALIANA
DIRETTORE EDITORIALE: Massimo Bray
CONSULENTE SCIENTIFICO: Giuseppe Antonelli

HANNO COLLABORATO AL VOLUME
Flavio Santi, Matteo Viale

REALIZZAZIONE MULTIMEDIALE A CURA DI VERBA VOLANT (Torino)



© 2012 ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ISBN 978-88-12-00120-0

A

@ (AT)

Il simbolo @ (detto anche *a commerciale* o *chiocciola*) è utilizzato nella lingua italiana soltanto in ambito informatico; in particolare, negli indirizzi di posta elettronica, serve a separare il nome (o lo pseudonimo) dell'utente dal dominio presso il quale è registrato l'indirizzo `iaia@treccani.it`

Nei *forum*, nei *blog* e in generale nelle discussioni in rete a più voci, la chiocciola si usa per indicare il destinatario specifico a cui ci si rivolge @iaia: grazie delle notizie! :-)

STORIA

Il segno della chiocciola non è affatto una novità. La sua origine si può ritrovare nell'uso (normale nella scrittura dei mercanti medievali) della lettera *a* con una linea sovrapposta, che poteva valere come abbreviazione delle parole latine *a(nnus)* 'anno', *a(ut)* 'o', *a(lius)* 'altro', *a(nte)* 'prima'.

Più tardi, nella lingua inglese, questo simbolo si è specializzato con il valore di *a(t)* 'presso'. Di qui il suo successivo impiego negli indirizzi di posta elettronica.

VEDI ANCHE

simboli

A (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *a* può presentarsi in diverse forme:

- quando si trova prima di una parola che comincia con la vocale *a* (più raramente con altre vocali) può assumere la forma *ad*, con ***d*** (***eufonica***)
passiamo ad altro, dare ad intendere, ad onor del vero
- seguita da parola con consonante iniziale, produce il cosiddetto ***raddoppiamento sintattico***. Il raddoppiamento della consonante è visibile nella resa grafica delle parole derivate da *a* + altro elemento che hanno assunto una

grafia univerbata (**univerbazione**) accanto, appena, accapo, affatto

- il raddoppiamento è reso nella pronuncia standard, ma non nella grafia, quando le due parole vengono scritte separate

a casa (ma nella pronuncia standard accàsa) • quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando luogo alle preposizioni articolate

al, allo, alla, ai, agli, alle

La preposizione *a* svolge diverse funzioni:

- può concorrere alla formazione di *locuzioni avverbiali*

a caso, a precipizio, a mano a mano, a poco a poco

a volte anche in forma di preposizione articolata

alla cieca, alla carlona

- può collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di complementi indiretti

Questa la dedico a te (= complemento di termine)

Da due mesi abito a Milano (= complemento di stato in luogo)

I soldati attaccheranno all'alba (= complemento di tempo)

- può collegare due frasi distinte, introducendo diversi tipi di proposizioni

Hai fatto male a fidarti (= proposizione causale)

Sei venuto a litigare? (= proposizione finale).

USI

In alcuni italiani regionali, la preposizione *a* viene usata anche in altri contesti e con altre funzioni: • al posto della preposizione *di*, in espressioni come sorella a Mario, cugina a mio nipote

- in alcuni tipi di esclamazione

Beato a te!, Poveri a noi!

- per introdurre il complemento oggetto

Senti a me!, Lo conosci a Mario?

- davanti a un infinito retto da un altro verbo

L'ho sentito a dire cose brutte

Sono tutti usi molto marcati in senso locale: decisamente sconsigliabili non solo nello scritto, ma anche nel parlato.

Diverso il caso dell'uso (originariamente romano e meridionale) di *a* al posto di *in* con i nomi di strade e piazze Abito a via Garibaldi in alternativa ad Abito in via Garibaldi Questa soluzione – ormai largamente diffusa in tutta Italia, sul

modello del costrutto usato con i nomi di città (*abito a Venezia*) – può essere considerata un’alternativa accettabile rispetto a quella più tradizionale.

Sono accettabili entrambe le soluzioni anche in alternative come:

insieme a o insieme con?

vicino o vicino a?

dietro o dietro a?

sotto o sotto a?

sopra o sopra a?

anche se tradizionalmente si tende a preferire la seconda.

In altri casi, anche se entrambe le alternative sono frequenti nell’uso, l’unica corretta è quella con la *a*.

• Riguardo a (***riguardo a o riguardo?***)

Riguardo alla questione che sai, è tutto risolto

• Inerente a (***inerente a o inerente?***)

L’articolo **inerente all’**ultimo scandalo • Relativo a / relativamente a

Il provvedimento **relativo alle** pensioni.

STORIA

Alcune locuzioni avverbiali costruite con la preposizione *a* (normali nell’uso odierno) sono state a lungo condannate dai puristi, perché rifatte su un modello francese (***prestiti***). Tra queste, molte espressioni della moda alla Pompadour, alla Luigi XIV

e della gastronomia

risotto alla marinara, spaghetti al burro, uova al tegame, pollo allo spiedo

Più recente la diffusione di *a portar via*

pizza a portar via

che, sul tipo di espressioni come *vuoto a rendere* o *a perdere*, traduce l’inglese (*to*) *take away*. Meglio sarebbe dire *da portar via*.

Il costrutto con un verbo di percezione (*vedere, sentire* e simili) seguito da *a* + infinito era normale nell’italiano antico e diffuso ancora all’inizio del secolo scorso. Mi sono sentito a dire da lui, come roba sua, le cose che io gli avevo detto (V. Pareto, *Lettere a Maffeo Pantalonì 1890-1923*).

A- (PREFIXO)

Esistono in italiano due prefissi *a-*.

Il primo prefisso *a-* (dalla preposizione latina *ad*) è usato per la formazione di **verbi parasintetici** a partire da un sostantivo o da un aggettivo.

- Se la parola a cui si aggiunge inizia per consonante, il prefisso *a-* provoca il **raddoppiamento sintattico** fianco> affiancare

dolce> addolcire

breve> abbreviare

- Se la parola comincia per vocale, alla *a* segue una *d* eufonica

ombra> adombrare

esca> adescare

opera> adoperare

Ci sono anche casi in cui questo prefisso viene usato per creare un verbo da un altro verbo

rischiare> arrischiare

quietare> acquietare

Il secondo prefisso *a-* (proveniente dal prefisso greco composto dalla sola lettera *alfa*) si usa in combinazione con aggettivi e sostantivi per indicare mancanza, privazione (e per questo è detto *alfa privativo*) partitico ('di partito') > apartitico ('indipendente dai partiti') Quando la parola che segue comincia per vocale, il prefisso assume la forma *an-* (propria già dell'etimo greco) alcolico ('che contiene alcol') > analcolico ('che non contiene alcol') alfabetismo ('saper leggere e scrivere') > analfabetismo ('non saper leggere e scrivere').

USI

È da notare la differenza di significato fra alcuni aggettivi composti con *a-* come *areligioso*, *amorale* e aggettivi analoghi composti con il prefisso di origine latina *in-*, come *irreligioso*, *immorale*. Qui, il prefisso *a-* indica più propriamente indifferenza, atteggiamento passivo (in questo caso di fronte al problema religioso o morale); il prefisso *in-* esprime avversione e più aperto contrasto (*immorale* è chi o ciò che si oppone alla moralità, che la viola e l'offende).

ABBONDANZA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di abbondanza* è un complemento indiretto che indica un elemento (concreto o astratto) di cui si dispone in abbondanza. È introdotto dalla preposizione *di* ed è retto da verbi, aggettivi o nomi che indicano, appunto, abbondanza: *traboccare*, *abbondare*, *pieno*, *colmo*, *ricchezza*

ecc.

Il vaso trabocca **d'olio**

È un ragazzo pieno **di risorse**

Il parco presenta una grande ricchezza **di fiori e piante**.

VEDI ANCHE

privazione, complemento di

ABBREVIAZIONI

L'*abbreviazione* è una riduzione grafica di parole adottata nella scrittura per risparmiare tempo e spazio. I modi in cui si realizza sono tre: • per *contrazione* (quando in una parola sono sopresse lettere o sillabe intermedie)

fratelli> f.lli

dottoressa> dott.ssa

gentilissimo> gent.mo

Se la contrazione dà origine ad abbreviazioni di sole due o tre lettere, il punto si sposta alla fine (per segnalare comunque che si tratta di un'abbreviazione) oppure si omette (visto che in fine di parola non cade nulla) dottor > dr. oppure dr confer> cfr. oppure cfr • per *compendio* (utilizzando una o più lettere iniziali della parola)

dottor > dott.

ingegnere > ing.

eccetera> ecc.

• per *sequenza consonantica* (ricorrendo alla consonante iniziale e ad alcune altre consonanti della parola) seguente> sg., seguenti> sgg.

USI

Le abbreviazioni sono frequentissime nelle nuove scritture telematiche (*e-mail*, *sms*, *chat*, *forum* e *social network*). Tra le più comuni, si trovano sequenze consonantiche come nn (= non), cn (= con), cmq (= comunque), qst (= questo / i a e) Un caso leggermente diverso è quello delle lettere dell'alfabeto usate per rendere pronomi o preposizioni equivalenti nella pronuncia c (= ci), t (= ti), d (= di)

In questo specifico tipo di scrittura, d'altra parte, l'abbreviazione può riguardare qualunque parola e qualunque lettera e può non essere necessariamente segnalata dal punto finale proprio perché considerata perfettamente normale e lecita (abitudine da evitare assolutamente quando ci si trova a scrivere testi di tipo diverso).

STORIA

Anche se oggi queste soluzioni vengono associate ai mezzi di comunicazione telematici, si tratta di espedienti molto antichi, correntemente usati nella scrittura già da molti secoli. Basti pensare, per il latino, a sigle come *DD* per *donum dedit* 'donò', ad abbreviazioni come *hab* per *habere* 'avere', a contrazioni come *āglus* per *angelus* 'angelo' o *geñlis* per *generalis* 'generale'. Ancora nell'Ottocento, erano normali – nelle lettere private – forme come *T.V.* 'tutto vostro', *Aff.mo* 'affezionatissimo', *nño* 'nostro' *gño* 'giorno' e così via.

VEDI ANCHE

acronimi

ABBRIVO O ABBRIVIO?

Sono corrette entrambe le forme. Quella più antica e più frequente nella storia dell'italiano è *abbrivo*, sostantivo derivato a **suffisso zero** dal verbo *abbrivare*, che ha il significato sia di 'mettere in moto', sia di 'acquistare velocità'.

Oggi però *abbrivio* (variante dovuta forse a un incrocio con la parola *avvio*) risulta molto più frequente, soprattutto nelle espressioni figurate *dare o prendere l'abbrivio*. Da lì **prese l'abbrivio** per altre imprese («Quitouring»).

ÀBROGO O ABRÒGO?

La pronuncia corretta è *àbrogo*: come in *dèrogo* e *intèrrogo* si è mantenuta l'**accentazione sdrucchiola** che la parola aveva in latino. La pronuncia *abrògo* (come *derògo* e *interrògo*) è dunque sconsigliabile.

L'accento si sposta sulla penultima sillaba (la pronuncia è quindi **piana**) solo nella 1ª e 2ª persona plurali, perché per queste persone cade sempre sulla desinenza e non sulla radice.

INDICATIVO, PRESENTE

io àbrogo

tu àbroghi

lui/lei àbroga

noi abroghiàmo

voi abrogàte

loro abrògano

VEDI ANCHE

accento

ACCECARE O ACCIECARE?

La grafia preferibile in tutte le voci del verbo è
io acceco, tu accechi ecc.

Nell'italiano *cieco*, da cui il verbo deriva, la *i* non è etimologica (la base è il latino *caecum*) e non viene pronunciata: la sua presenza si deve alla cristallizzazione grafica di un'antica pronuncia in cui la *i* ancora si sentiva (come, ad esempio, in *piede*, dal latino *pedem*). Nella grafia delle parole derivate da *cieco*, questa *i* non si è sempre conservata.

- Nelle parole composte in cui la provenienza è immediatamente riconoscibile, la *i* tende a conservarsi *moscacieca*, *sordocieco*

Lo stesso accade in *ciecamente* (più comune e preferibile rispetto a *cecamente*).

- In altri derivati, come appunto *accecare*, tende invece a scomparire, pur lasciando una traccia nelle voci in cui su quella sillaba cade l'accento (*accieco* e *accieca* sono un po' meno rare di *acciecare* o *acciecato*).

ACCELERARE O ACCELLERARE?

La forma corretta è *accelerare*: il verbo deriva infatti dall'aggettivo *celere* (a sua volta dal latino *celerem* 'veloce'). La diffusione dell'errato raddoppiamento si deve probabilmente al modello di altri vocaboli che nel passaggio dal latino all'italiano hanno dato esiti diversi.

- Per i casi in cui il raddoppiamento avviene dopo la sillaba accentata, come *accello* o *accello*, potrebbe aver contato il modello di *macchina*, dal latino *machinam*, o *collera*, dal latino *choleram*.
- Per i casi in cui avviene prima della sillaba accentata, come *accelerare* o *accelerato*, il modello potrebbe essere stato quello di *accademia*, dal latino *academiam*, o *seppellire*, dal latino *sepelire*.

ACCENTO

In italiano l'*accento* consiste nell'aumento dell'intensità con cui viene pronunciata una sillaba (detta *sillaba tonica*), che acquisisce così maggior rilievo rispetto alle altre sillabe della stessa parola.

Le parole si distinguono a seconda della sillaba sulla quale cade l'accento.

- Sono *tronche* (o *ossitone*) le parole con l'accento sull'ultima
liquidità, così, interpretò
- Sono *piane* (o *parossitone*) le parole con l'accento sulla penultima
caténa, farfallina, piàno
- Sono *sdruciole* (o *proparossitone*) le parole con l'accento sulla terzultima
fabbricàrono, èpico, invisibile
- Molto più rare sono le parole *bisdruciole*, con l'accento sulla quartultima
assottigliameli, ricòrdatela
- Altrettanto rare sono le parole *trisdruciole*, con l'accento sulla quintultima
telèfonaglielo, òccupatene

La resa nello scritto dell'accento di parola corrisponde all'*accento grafico*, che in italiano può essere *acuto* (´) o *grave* (`): **accento**, **acuto** o **grave**.

Nell'italiano contemporaneo, l'accento grafico è obbligatorio soltanto in pochi casi.

- Nelle parole tronche che hanno più di una sillaba
carità, però, virtù, comò

comprese quelle formate da più parole, l'ultima delle quali, da sola, andrebbe scritta senza accento

tre> ventitré

me> nontiscordardimé

- In alcuni monosillabi che potrebbero essere erroneamente pronunciati come bisillabi

più, può, ciò, già, giù

- In alcuni monosillabi che devono essere distinti da parole **omonime**

- dà (verbo *dare*) / da (preposizione)

La somma dà come risultato dodici / Il prezzo è stato pagato interamente da me

- è (verbo *essere*) / e (congiunzione)

Jessica Alba è bellissima / Ho fatto merenda con pane e salame

- là (avverbio di luogo) / la (articolo o pronome)

Guarda là / La mela / La vedi?

- lì (avverbio) / li (pronome)

Vengo lì / Li ho tutti in tasca

- né (congiunzione) / ne (avverbio o pronome)

Né carne né pesce / Me ne andrò da qui / Di soldi ne hai?

- sé (pronome) / se (congiunzione)

La cosa in sé / Se sapessi!

- sì (avverbio affermativo) / si (pronome)

Alla fine ha detto sì / Si prende troppo sul serio - tè (bevanda) / te (pronome)

Un tè tra amiche / Parlami di te

L'accento grafico invece è facoltativo, ma consigliabile, nel caso in cui ci siano parole scritte nello stesso modo ma che vanno pronunciate diversamente (**omografi**).

- **Àltero** / *altèro*

Àltero l'ordine delle cifre per confondere i possibili ladri / Ha uno sguardo torvo e **altèro** • **Àmbito** / *ambìto*

È un **àmbito** ristretto / Baggio conquistò l'**ambìto** premio messo in palio da France Football • **Nòcciolo** / *nocciòlo*

Il **nòcciolo** della questione / Un albero di **nocciòlo** • **Prìncipi** / *princìpi*

I **prìncipi** e le principesse di tutto il mondo / È un uomo di sani **princìpi** • **Séguito** / *seguìto*

Il **séguito** alla prossima puntata / Ho **seguìto** la lezione attentamente • **Sùbito** / *subìto*

Esci **sùbito** da casa mia! / Gol sbagliato, gol **subìto**.

USI

Spesso l'accento viene erroneamente utilizzato al posto dell'apostrofo. I casi più diffusi sono, nell'italiano contemporaneo, la grafia *pò* al posto di quella corretta *po'* (**un po' o un pò?**) e la grafia *dì* per la 2ª persona dell'imperativo del verbo *dire*, al posto di quella corretta *di'* (**di, di' o dì?**).

STORIA

Oltre all'accento grave e a quello acuto, fino alla prima metà del Novecento era disponibile in italiano anche l'accento *circonflesso* (^), che aveva diversi usi.

- Anticamente indicava, soprattutto in poesia, forme contratte

andarono> andâr

furono> fûr

togliere> tôrre

- Fino a tempi più recenti era usato per rendere la doppia *i* dei plurali in *-io* (soprattutto in presenza di omografi), come *varî* (plurale di *vario*), distinguibile così dalla forma plurale di *varo* e dalla 2ª persona singolare dell'indicativo presente di *variare* (entrambe scritte *vari*).

Questo uso oggi risulta rarissimo e ostentatamente raffinato.

VEDI ANCHE

se o sé?

do o dò?

da, da' o dà?

si o sì?

va, va' o vâ?

ACCENTO, ACUTO O GRAVE

Gli accenti acuto e grave sono i due accenti grafici usati nell'italiano contemporaneo.

- L'accento *acuto*, posto sulle vocali *e* e *o*, indica che queste devono essere pronunciate *chiuse* réte, mése, cómpito, giòrno
- L'accento *grave*, nelle stesse condizioni, indica che quelle vocali devono essere pronunciate *aperte* chièsa, còsa, bène, fuòri

Questo tipo di indicazioni, però, si trova solo nei dizionari o in altri testi che (per esigenze informative o didattiche) abbiano la necessità di indicare esplicitamente il timbro aperto o chiuso della *e* e della *o* che si trovano in sillaba accentata. Di solito l'uso dell'accento grafico all'interno di parola è molto raro: facoltativo e limitato a pochi casi di possibile ambiguità, come *pésca* (= dal verbo *pescare*) / *pèsca* (= il frutto del pesco) Nelle parole con l'ultima sillaba accentata, invece, l'accento grafico va indicato obbligatoriamente.

- Nel caso in cui la vocale finale sia *e* si possono trovare entrambi gli accenti:
 - si deve usare l'accento *acuto* quando la vocale si pronuncia *chiusa*, come in *né*, *sé* e nei composti di *che* perché, affinché, benché nei composti di *tre* ventitré, trentatré

nella 3ª persona del passato remoto di alcuni verbi in *-ere* poté, ripeté e in qualche altro caso

viceré, nontiscordardimé

- si deve usare l'accento *grave* quando la vocale si pronuncia *aperta* è, cioè, tè, caffè, bebè, Noè, karatè

- Nel caso in cui la vocale finale sia *o*, l'accento è sempre *grave*, perché in italiano la *o* finale accentata viene sempre pronunciata *aperta* andò, farò, però, oblò

- Nel caso in cui la vocale finale sia *a*, *i*, *u*, l'accento è per convenzione sempre *grave*, anche se la pronuncia non è né aperta, né chiusa libertà, sarà, partì, colibrì, però, menabò, più, tabù.

VEDI ANCHE

omografi

ACCHITO O ACCHITTO?

La forma corretta è *acchito*. Seppur frequente nel parlato, e anche nello scritto informale, la variante *acchitto* è decisamente sconsigliabile.

La parola deriva dal francese *acquit*, che nel gergo del biliardo indicava la posizione della biglia all'inizio del gioco. In italiano, si è diffusa dapprima nella forma (oggi scomparsa) *achitto*; la variante oggi corretta *acchito* è registrata nei vocabolari solo a partire dalla fine dell'Ottocento.

Acchitto è in realtà un *regionalismo* meridionale, diffusosi probabilmente per influenza di un'altra parola molto comune nei dialetti meridionali: *acchitto*

‘mucchio, cumulo’.

ACCLIMARE O ACCLIMATARE?

Anche se meno comune nell’uso, la forma preferibile sarebbe *acclimare* (e *acclimarsi* invece di *acclimatarsi*, *acclimazione* invece di *acclimatazione*).

Acclimare infatti è il **verbo parasintetico** che si ottiene dal sostantivo italiano *clima* tramite il prefisso **a-**; *acclimatare*, invece, viene dal francese *acclimater*, tratto a sua volta dal francese *climat*.

ACCORCIATI, NOMI

I *nomi accorciati* sono forme ridotte di parole usate al posto delle forme piene

automobile> auto

cinematografo> cinema / cine fotografia> foto

metropolitana> metro

motocicletta> moto

professore> prof

subacqueo> sub

televisione> tele

Di solito, i nomi accorciati mantengono la stessa forma al singolare e al plurale

Alla gara parteciperanno almeno trenta moto

Alcuni di questi nomi accorciati hanno assunto anche la funzione di **prefissoidi**, dando vita a famiglie di nuove parole auto> autorimessa, autostrada, autotrasporto cine> cinepresa, cineoperatore, cineclub foto> fotomodello, fotoromanzo, fototessera tele> telegiornale, teleromanzo, televendita.

ACCORCIATI, PARTICIPI

I *participi accorciati* sono forme del participio passato di alcuni verbi della prima coniugazione che si presentano prive di **suffisso**; oggi sono usate in funzione di aggettivi.

- *Colmo* (da *colmare*, originariamente in alternativa a *colmato*, **colmo o colmato?**) Una stanza colma di mobili

- *Domo* (da *domare*)

Il Napoli è riuscito a spuntarla su un Milan mai domo

- *Guasto* (da *guastare*)

L'ascensore è guasto: dobbiamo salire a piedi.

STORIA

Nell'italiano antico (e fino alla fine dell'Ottocento in quello poetico) i participi accorciati erano piuttosto frequenti e mantenevano ancora un pieno valore verbale l'ho mostro anco a pochi (A. Caro, *Lettere familiari*) Mie brame ho dome (F. M. Piave, *Ernani*).

ACCORDO *vedi* CONCORDANZA

ACCRESKITIVI, SUFFISSI

Nell'ambito dei meccanismi dell'**alterazione**, i *suffissi accrescitivi* indicano un accrescimento di tipo quantitativo o qualitativo. Possono essere usati in combinazione con diversi elementi grammaticali: • nomi: libro> librone • avverbi: bene> benone

- aggettivi: pigro> pigrone

Gli accrescitivi degli aggettivi sono usati per lo più come sostantivi

sudicio> sudicione ('persona sudicia') grasso> grassone ('persona grassa') Il suffisso accrescitivo più comune è *-one*; il suo corrispondente femminile è *-ona* casa> casona

bella> bellona

ma spesso anche ai nomi femminili viene aggiunto *-one*, creando così un accrescitivo maschile

una donna> un donnone

una barca> un barcone

una testa> un testone

Meno usati sono *-acchione* e *-accione*

furbo> furbacchione

buono> bonaccione

Nel caso di *matto* > *mattacchione*, il suffisso *-acchione* serve anche a evitare la possibile confusione con il sostantivo *mattone*, che ha tutt'altro significato e tutt'altra origine (*falsi alterati*).

VEDI ANCHE

suffissi

ACCUSATIVO ALLA GRECA *vedi* OGGETTO, COMPLEMENTO

ACCUSATIVO DI RELAZIONE *vedi* OGGETTO, COMPLEMENTO

ACERRIMO *vedi* ACRE, SUPERLATIVO DI

ACME: MASCHILE O FEMMINILE?

Il sostantivo *acme* ('il momento di maggior splendore di una civiltà, di una nazione, di una persona') è di genere femminile, così come è femminile il nome greco da cui deriva: *akmè* 'punta'

Atene raggiunse la sua **acme** nel V secolo a. C.

L'uso erroneo al maschile, come in *acne* (che deriva dallo stesso etimo) e in altri casi simili (*epitome* ecc.), si deve al fatto che in italiano le parole terminanti con -e possono essere sia maschili, sia femminili.

VEDI ANCHE

genere dei nomi

A COMMERCIALE *vedi* @ (AT)

ACQUA, COMPOSTI DI *vedi* CU, QU O CQU?

ACQUERELLO O ACQUARELLO?

La forma preferibile è *acquerello*, fedele al modello toscano da cui ha preso le mosse la lingua italiana. Tuttavia, come accade in casi simili, anche *acquarello* è da considerarsi accettabile.

ACRE, SUPERLATIVO DI

Acre è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-errimo* anziché *-issimo* (***-errimo, superlativi in***) *acre* > *acerrimo*

In genere, *acerrimo* rafforza il significato di *acre* nel senso di ‘fiero, accanito’

Fu un suo *acerrimo* nemico

Nell’uso comune, dunque, il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui *acerrimo* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo Anche **i più acerrimi** nemici della modernità non lo possono negare («Corriere della Sera») Fu **il suo più acerrimo** nemico

La forma *acrissimo*, molto più rara, oggi di solito si riferisce al significato ‘di sapore agro, di odore pungente’

C’era nell’aria un odore **acrissimo** difficilmente si direbbe C’era nell’aria un odore **acerrimo**.

STORIA

Il superlativo *acrissimo* è attestato nel *Vocabolario degli accademici della Crusca* fin dalla terza edizione (1691), *acerrimo* solo dalla quarta (1729-1738).

ACRIBÌA O ACRÌBIA?

La forma corretta è *acribìa*.

La parola, che ha il significato di ‘esattezza, precisione meticolosa’, deriva dal greco *akrìbeia* ‘accuratezza’.

La pronuncia *acribìa* si deve probabilmente al modello del tedesco *Akribie*, attraverso il quale la parola (usata soprattutto in ambito filologico) è giunta in italiano.

VEDI ANCHE

accento

ACRONIMI

Gli *acrònimi* (o *sigle*) sono nomi formati unendo con modalità diverse le lettere o le sillabe iniziali di più parole FIAT (= Fabbrica Italiana Automobili Torino)

BCE (= Banca Centrale Europea)

Cobas (= Comitati di base)

Polfer (= Polizia ferroviaria)

Spesso sigle usate correntemente in italiano si riferiscono a sequenze di parole straniere

Radar (dall'inglese *radio detection and ranging* 'radiorilevamento e misurazione di distanza') Aids (dall'inglese *acquired immunodeficiency syndrome* 'sindrome da immunodeficienza acquisita') Gulag (dal russo *Glavnoe upravlenie lagerej* 'direzione generale dei campi [di lavoro]') Un tipo particolare di acronimi è costituito da quei vocaboli (detti anche *parole macedonia*) che nascono dalla fusione di due o più vocaboli cartolibreria (= cartoleria + libreria)

stagflazione (= stagnazione + inflazione)

eliporto (= elicottero + aeroporto)

cantautore (= cantante + autore).

ACUTO, ACCENTO *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

AD *vedi* D (EUFONICA)

ADÙLO O ÀDULO?

La forma corretta è *adùlo*, con l'accento sulla penultima sillaba come nella base latina *adùlor*. Dunque:

INDICATIVO, PRESENTE

io adùlo

tu adùli

lui/lei adùla

noi aduliàmo

voi adulàte

loro adùlano

La forma *àdulo*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ritrazione dell'accento.

AERO-, PAROLE CHE COMINCIANO CON

La grafia corretta delle parole composte con un primo elemento che si riferisce all'aria è *aero-* (dal latino *aer*, *aeris*), non *aereo-*, né *areo-*

aeronautica, aerofagia, aeroporto, aeroplano, aerodinamico, aerosol

In alcuni casi, la forma non etimologica risulta ormai molto più diffusa. Così è, ad esempio, per il verbo *areare* rispetto ad *aerare*. Grazie alle ampie finestre, è una stanza bene **areata**

Areare il locale dopo avervi starnutito (salute24.ilsole24ore.com)

Non bisogna dimenticare, poi, che *aereo* è la forma corretta dell'aggettivo (dal latino *aereum*) una veduta **aerea**

e per influenza dell'aggettivo, *aereo* è anche il nome accorciato di *aeroplano* un **aereo** di linea.

AFFATTO

L'avverbio *affatto* originariamente significava 'del tutto, interamente'

È **affatto** sordo (= completamente sordo) Con il tempo, tale valore rafforzativo ha preso a essere usato soprattutto in frasi negative

Non è stato **affatto** gentile (= per niente gentile) Di qui una diversa percezione del significato, che porta ad assegnare erroneamente ad *affatto* il valore negativo di 'per niente, per nulla'.

USI

Il valore esclusivamente negativo ormai attribuito all'avverbio spiega il suo uso assoluto in risposte come

«Ti disturbo?» «**Affatto**»

In casi come questo, per evitare fraintendimenti, sarebbe molto meglio rispondere con

Per niente oppure Nient'affatto.

AFFERMAZIONE, AVVERBI DI

Gli *avverbi di affermazione* servono a confermare o a intensificare il significato dell'elemento al quale si riferiscono, sia esso una frase, un aggettivo o un altro avverbio. I più comuni sono *appunto, certamente, certo, precisamente, proprio, sicuramente, sicuro* Fulvio scia **proprio** bene

«Non mi dire che ti sei sposata!» «**Precisamente!**».

AFFINCHÉ vedi ACCENTO, ACUTO O GRAVE

AGENTE E CAUSA EFFICIENTE, COMPLEMENTI DI

In una frase di forma passiva, i *complementi di agente e di causa efficiente* indicano rispettivamente la persona (o l'animale) e la cosa (o il fatto) che provocano l'azione subita dal soggetto.

Entrambi i complementi sono introdotti dalla preposizione *da*

La casa è stata arredata **da un architetto**

L'esito sarà deciso **dalla sorte**.

VEDI ANCHE

forma attiva, passiva e riflessiva

AGGETTIVALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni aggettivali* sono **locuzioni** composte da due o più parole che hanno nel loro insieme la funzione di aggettivo era stanco **morto** (= stanchissimo)
sono amici **per la pelle** (= inseparabili) è un uomo **di parola** (= che mantiene la parola data, affidabile).

AGGETTIVI

L'*aggettivo* è una parte variabile del discorso che esprime gli attributi di qualità, quantità ecc. della persona o della cosa indicata dal sostantivo a cui si riferisce. Gli aggettivi si distinguono comunemente in **qualificativi** e **determinativi** (o *indicativi*).

- Gli *aggettivi qualificativi* indicano una qualità del nome

Ho comprato una **bella** maglia

Mario è un bambino molto **buono**

Di questa categoria fanno parte anche gli aggettivi *di relazione*, che esprimono appunto una relazione immediata con il nome da cui derivano pietra **lunare** (= della luna)

un marchio **italiano** (= dell'Italia)

un passo **dantesco** (= di Dante)

- Gli *aggettivi indicativi* o *determinativi* determinano meglio il nome e sono a loro volta suddivisi in

→ POSSESSIVI	la mia maglia
→ DIMOSTRATIVI	questa maglia
→ INDEFINITI	una maglia qualunque
→ INTERROGATIVI	quale maglia?
→ ESCLAMATIVI	e che maglia!
→ NUMERALI	le due maglie

In base alla funzione che svolgono all'interno della frase, gli aggettivi possono essere:

- *attributivi* quando sono collegati a un nome

Paolo ha un carattere **forte**

- *predicativi* quando fanno parte di un **predicato nominale**

Paolo è **forte**

- *avverbiali* quando modificano il significato di un verbo e assumono un valore indeclinabile

Paolo corre **forte**.

VEDI ANCHE

genere e numero degli aggettivi

grado degli aggettivi

sostantivati, aggettivi

AGGETTIVI PRIVI DEL GRADO POSITIVO

- Alcuni aggettivi non possiedono il grado positivo, ma solo quello comparativo
 - anteriore (= che si trova più avanti)
 - posteriore (= che si trova più indietro)
- Altri, invece, hanno solo il grado comparativo e quello superlativo
 - inferiore (= che si trova più in basso), infimo (= che si trova il più in basso possibile)
 - interiore (= che si trova più all'interno), intimo (= che si trova il più

all'interno possibile) - *ulteriore* (= che si trova oltre), *ultimo* (= che si trova il più lontano possibile) - *superiore* (= che si trova più in alto), *supremo* e *sommo* (= che si trova il più in alto possibile) - *esteriore* (= che si trova più all'esterno), *estremo* (= che si trova il più all'esterno possibile) • Infine, alcuni altri hanno solo il grado superlativo

- *primo* (= che si trova all'inizio)

- *prossimo* (= che si trova molto vicino)

Come nel caso di *migliore* / *ottimo* (da *buono*) o *minore* / *minimo* (da *piccolo*), tutti questi comparativi terminano in *-ore* e tutti questi superlativi terminano in *-mo* e non sono suscettibili di ulteriori gradazioni: non si può dire *più superiore* o *superiorissimo*.

USI

Per ragioni legate alla ricerca di espressività nel linguaggio pubblicitario, in quello giornalistico e in quello televisivo ormai da tempo si fa largo uso di superlativi come *ultimissimo* o *primitissimo* nuovi aggiornamenti e **ultimissime** notizie sul calciomercato (www.oggisport.it) dall'alto del suo ruolo di **primitissimo** piano (www.lagazzettadelmezzogiorno.it) e di altri superlativi a rigore non grammaticali, come quelli dei sostantivi

Occasionissima per Klose al 70' (www.ilsole24ore.com)

Offertissima ponte 8 dicembre (www.agriturismo.com)

Vendo due biglietti **poltronissima** (www.concertionline.com).

AGGETTIVI PRIVI DI COMPARATIVO E SUPERLATIVO

In genere gli aggettivi che esprimono qualità assolute (cioè qualità che non possono essere accresciute o diminuite) sono privi dei gradi *comparativo* e *superlativo*, perché non sono graduabili. Si tratta di: - aggettivi che indicano *appartenenza* a un determinato luogo o a una determinata epoca

francese, padovano, rinascimentale

- aggettivi che indicano la materia o la forma geometrica

ferroso, triangolare

- aggettivi che esprimono una qualità straordinaria, fuori dal comune

immenso, straordinario, eccelso, enorme

- aggettivi di relazione

un testo dantesco, manzoniano

- aggettivi alterati, per i quali è ammessa la forma comparativa ma non quella superlativa

più bellina ma non *bellinissima.

USI

In alcuni casi, come uso scherzoso o espressivo, si può incontrare anche la forma comparativa o superlativa di alcuni degli aggettivi descritti sopra, soprattutto di quelli che indicano appartenenza a un luogo Più napoletano di lui non c'è nessuno

Kevin è davvero inglesissimo!

AGGIUNTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi logica, le *proposizioni aggiuntive* sono ***proposizioni subordinate*** che aggiungono un'informazione ulteriore rispetto a quanto espresso nella proposizione reggente. Sono introdotte dalle locuzioni *oltre a* e *oltre che*, e nell'italiano contemporaneo si presentano solo in forma *implicita*, ovvero con il verbo all'infinito Oltre a fare l'attrice, è anche un'ottima cantante.

STORIA

Nell'italiano antico era possibile usare proposizioni aggiuntive in forma esplicita, con il verbo all'indicativo o al condizionale, introdotte da *oltre che* Oltre che tu sei destinata a vivificare un corpo umano; e tutti gli uomini per necessità nascono e vivono infelici (G. Leopardi, *Dialogo della natura e di un'anima*).

ÀLACRE O ALÀCRE?

La pronuncia più corretta è *àlacre*, in cui si conserva l'***accentazione sdrucchiola*** che la parola aveva in latino.

La pronuncia *alàcre*, con avanzamento dell'accento rispetto all'etimo (come in *allégro*), è comunque accettabile.

VEDI ANCHE

accento

A L'AQUILA O ALL'AQUILA?

Per i nomi di luogo preceduti da articolo, nella lingua scritta si è soliti usare la preposizione semplice, anche se l'incontro tra la preposizione e l'articolo dà origine a una sequenza (*a la, de la*) che nell'italiano contemporaneo non esiste. Per questa ragione risulta preferibile la resa con preposizione articolata, anche se essa non rispetta del tutto l'integrità del nome. Entrambe le forme comunque sono perfettamente accettabili Sto andando a L'Aquila / Sto andando all'Aquila.

USI

In altri casi analoghi, come quello di *La Spezia*, l'uso corrente degli abitanti della città (almeno nel parlato) è quello di omettere l'articolo Sto andando a Spezia.

ALCOL O ALCOOL?

Si possono usare entrambe le forme, anche se oggi si tende a preferire *alcol* (e ancora più nettamente i derivati *alcolico, alcolista, alcolizzato* ecc.).

STORIA

L'incertezza nella grafia si deve al fatto che la parola (proveniente dall'arabo *al kuhul*, poi passata nel latino moderno *alcohol vini* 'spirito di vino') è entrata in italiano attraverso il francese *alcohol (alcoolique, alcoolisme* ecc.).

ALCUNO *vedi* NESSUNO O ALCUNO?

AL DI LÀ O ALDILÀ?

In casi come questo non esiste una norma generale che regoli la scelta tra la grafia con universione e la grafia separata. Nell'uso, tuttavia, è invalsa una distinzione tra: • *al di là*, con grafia separata, si usa con valore di locuzione avverbiale o preposizionale

al di là del confine

• *aldilà*, con grafia univerbata, si usa in funzione di sostantivo maschile (con il valore di ‘oltretomba’, ‘vita dopo la morte’) L’aldilà resta un mistero per ognuno di noi.

STORIA

La locuzione *al di là* è rifatta sul francese *au-delà*. La forma italiana tradizionale è *di là da*, oggi ancora possibile come alternativa più elegante, ma di fatto poco usata, se non nella frase *di là da venire*.

ALFA PRIVATIVO *vedi* A- (PREFIXO)

ALLOCUTIVI, PRONOMI

Per rivolgersi a uno o più interlocutori, si usa una particolare categoria di pronomi personali detti allocutivi. I pronomi *allocutivi* si distinguono in due tipologie: - *confidenziali*, da usare in contesti più informali, con interlocutori con i quali si ha un certo grado di confidenza - *di cortesia* (o *di rispetto* o *reverenziali*), da usare in contesti più formali

	CONFIDENZIALI	DI CORTESIA
singolare	<i>tu</i>	<i>lei (ella)</i>
plurale	<i>voi</i>	<i>voi (loro)</i>

Tu, Mario, sei sempre il benvenuto

Voi siete matti, ragazzi!

Signor Bianchi, **lei** mi stupisce sempre!

Ella comprenderà, signor Presidente

Loro sanno consigliarmi un buon ristorante?

DUBBI

Quando si usa il pronome allocutivo *lei*, il participio passato del predicato si accorda con il genere della persona alla quale si riferisce Caro Professore, a lezione ieri è stato davvero brillante

Se però l’allocutivo è in forma di pronome atono, il participio può accordarsi al femminile anche se ci si riferisce a un maschio Caro Professore, l’ho sentita parlare alla conferenza di ieri

Con il pronome allocutivo *Ella* si ricorre più spesso alla concordanza femminile *Ella*, Reverendissimo Vescovo, è stata chiarissima.

USI

Ella è limitato agli usi burocratici o altamente formali (in questo secondo caso, in riferimento ad alte cariche religiose o civili) e di solito si accompagna all'uso delle maiuscole di reverenza. Anche *loro* è marcato ormai come molto formale, e viene usato sempre più di rado: per rivolgersi collettivamente a persone alle quali singolarmente si darebbe del *lei*, oggi si ricorre quasi sempre al *voi* (***lei, uso del***).

STORIA

Negli anni del Fascismo si impose l'uso dell'allocutivo *voi* al posto del *lei*, che veniva considerato un ***prestito*** spagnolo. Oggi il *voi* rimane solo come uso di provenienza dialettale in alcune regioni del Meridione: un uso decisamente sconsigliabile.

ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, si definisce *complemento di allontanamento o separazione* una particolare fattispecie del ***complemento di moto da luogo***: introdotto dalla preposizione ***da***, indica il luogo o la persona da cui ci si allontana o ci si separa, sia in senso proprio che figurato Il quadro si è staccato **dal muro**
Ho preso le distanze **da questo comportamento**.

ALMENO O AL MENO?

La grafia corretta è *almeno*, con ***univerbazione***

Penso che andrò a trovare il vecchio Kurtz laggiù in Africa almeno per qualche tempo (M. Mari, *Tu, sanguinosa infanzia*).

STORIA

La grafia separata *al meno*, che oggi rappresenta un errore di ortografia, è ampiamente attestata nei secoli scorsi, specie nelle scritture private se non tutti al

meno i maggiori (G. Galilei, *Epistolario*).

AL PUNTO DA, AL PUNTO DI O AL PUNTO CHE?

Al punto da e *al punto di* sono **locuzioni preposizionali** e sono intercambiabili; *al punto che*, invece, è una **locuzione congiuntiva**.

Tutte e tre introducono una proposizione subordinata consecutiva.

• *Al punto da* e *al punto di* richiedono un verbo all'infinito e introducono quindi una consecutiva implicita Sono affamato al punto **da svenire** / Sono affamato al punto **di svenire** • *Al punto che* richiede il verbo all'indicativo e quindi introduce una consecutiva esplicita

Sono affamato al punto **che mi sento svenire**.

ALTERATI LESSICALIZZATI vedi FALSI
ALTERATI

ALTERAZIONE

L'*alterazione* è un tipo particolare di derivazione di nomi, aggettivi e verbi realizzata tramite l'uso di **suffissi**, che aggiungono al vocabolo originario una sfumatura di qualità, quantità o tono, senza modificarne il significato fondamentale. I principali tipi di alterazione sono:

→ ACCRESCITIVI	naso ► nasone
→ ATTENUATIVI	malato ► malaticcio
→ DIMINUTIVI	cappello ► cappellino vaso ► vasetto
→ PEGGIORATIVI (O SPREGIATIVI)	strada ► stradaccia poeta ► poetastro
→ VEZZEGGIATIVI	cavallo ► cavalluccio via ► viuzza

Nella formazione dei *sostantivi* alterati può accadere che l'accrescitivo e il diminutivo cambino genere rispetto al vocabolo originario la febbre> il febbrone
la villa> il villino

il sapone > la saponetta

Meno frequente è l'alterazione degli *aggettivi*

lungo> lunghetto

dolce> dolciastro

Gli *aggettivi* alterati con suffisso accrescitivo o peggiorativo sono spesso sostantivati

sei villano> sei un villanzone

sei ignorante> sei un ignorantaccio A volte gli alterati assumono un significato diverso da quello del vocabolo di origine

la carta> il cartone

I *verbi* alterati si formano aggiungendo al verbo alcuni suffissi alterativi specifici, diversi da quelli che si usano per l'alterazione di nomi e aggettivi. In genere questi suffissi modulano il significato del verbo in un senso che può essere:

- attenuativo

canticchiare (= cantare sottovoce)

piovigginare (= piovere con scarsa intensità)

- leggermente peggiorativo

vivacchiare (= vivere stentatamente)

leggiucchiare (= leggere con stento o con poco impegno).

USI

Nel linguaggio affettivo, anche i nomi di persona possono subire alterazioni

Flavietta, Giorgino, Marione

Nel parlato e nello scritto molto informale è possibile incontrare il suffisso *-azzo* con valore non dispregiativo, ma scherzosamente accrescitivo *carne* > *carnazza*

panino > *paninazzo*

porno > *pornazzo*.

VEDI ANCHE

verbi alterati

suffissi alterativi dei verbi

falsi alterati

derivate, parole

ALTERNANZA DI GENERE E DI SIGNIFICATO

In alcune parole italiane l'*alternanza di genere* (cioè tra maschile e femminile) dà vita – in parole derivanti da una stessa base – anche a un'alternanza di significato, e questo può accadere in diversi casi.

- Quando maschile e femminile hanno due forme diverse, uscenti rispettivamente in -o e in -a

banco / *banca*

foglio / *foglia*

bilancio / *bilancia*

masso / *massa*

- Quando le due parole sono **omografe** (in questi casi, la differenza di genere è segnalata solo dalla presenza di un aggettivo o dell'articolo) *il capitale* (= somma di denaro) / *la capitale* (= città sede degli organi di governo) *il fine* (= scopo) / *la fine* (= punto o termine estremo)

il fronte (= linea di combattimento) / *la fronte* (= parte del viso) In alcuni casi l'alternanza di significato tra maschile e femminile segue criteri coerenti e dunque prevedibili.

- Un'alternanza frequente è quella tra i nomi di pianta (al maschile) e i nomi di frutto (al femminile)

arancio / *arancia*

melo / *mela*

pesco / *pesca*

- Un'altra è quella tra il nome di una disciplina (al femminile) e il nome dello

studioso o del tecnico che la pratica (al maschile, ma suscettibile di essere usato al femminile quando questi sia una donna) *chimica* / *chimico*
matematica / *matematico*

A volte l'alternanza non produce sostanziali cambiamenti di significato, ma dà origine soltanto a diverse sfumature

tavolo (= tavola adibita a usi particolari) / *tavola* (= asse di legno, specialmente su cui si mangia) *fosso* (= grande fossa, anche naturale) / *fossa* (= scavo praticato nel terreno) Talvolta, alternanze simili a quelle appena viste si determinano anche fra parole che non hanno lo stesso etimo. Potrebbero sembrare casi di alternanza di genere e significato, ma si tratta di semplici coincidenze che si sono venute a creare durante la vita e lo sviluppo della lingua, casi come *busto* / *busta*

maglio / *maglia*

pianto / *pianta*.

VEDI ANCHE

falsi alterati

femminile dei nomi

ALTERNATIVE, CONGIUNZIONI *vedi*
DISGIUNTIVE, CONGIUNZIONI

ALTERNATIVE, PROPOSIZIONI *vedi*
DISGIUNTIVE, PROPOSIZIONI

ALTO-E BASSO-, PLURALE DEI COMPOSTI CON

Le parole composte con *alto-* e *basso-* possono subire alcune oscillazioni rispetto alle norme che regolano la formazione del plurale delle ***parole composte***.

Questo infatti può essere formato volgendo al plurale soltanto il secondo elemento (com'è normale per i composti in cui un aggettivo precede un nome), ma anche volgendo al plurale sia il primo, sia il secondo elemento *altoforno*>
altoforni / *altiforni*

altopiano> *altopiani* / *altipiani*

bassorilievo> *bassorilievi* / *bassirilievi* Entrambe le forme sono accettabili e la

minore o maggiore frequenza cambia da parola a parola (i plurali più frequenti nelle scritture in rete risultano *altiforni* e *altipiani*, ma *bassorilievi*).

ALTROCHÉ O ALTRO CHE?

La grafia unverbata *altroché* si usa quando l'avverbio ha il valore di esclamazione affermativa

Se mi piace? **Altroché!**

La grafia separata *altro che*, invece, si usa quando la locuzione indica esclusione o preferenza rispetto a un altro elemento Fatti, **altro che** chiacchiere

Altro che il luna park, **altro che** il cinema, **altro che** Internet (Jovanotti, *Il più grande spettacolo dopo il big bang*).

USI

La grafia *altrocché*, presente con una certa frequenza anche nelle scritture in rete, è da considerarsi errata e va dunque evitata.

VEDI ANCHE

univerbazione

AMÀCA O ÀMACA?

La pronuncia corretta è *amàca*. La parola, infatti, è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *hamàca*, a sua volta proveniente dal caribico *hammàka*. La pronuncia *àmaca* è dovuta a un'errata **ritrazione dell'accento**.

A MANO A MANO A POCO A POCO A DUE A DUE

Nelle **locuzioni avverbiali** composte da due elementi identici, la forma preferibile è quella con la doppia preposizione a mano a mano meglio di mano a mano

a faccia a faccia meglio di faccia a faccia a poco a poco meglio di poco a poco

a fianco a fianco meglio di fianco a fianco a corpo a corpo meglio di corpo a corpo

a due a due meglio di due a due

Quando invece queste locuzioni vengono usate in funzione di sostantivo, la prima *a* va sempre omessa

Questa sera i due leader si sfideranno **a faccia a faccia** / Questa sera andrà in onda il **faccia a faccia** tra i due leader Il soldato combatté **a corpo a corpo** contro il nemico / Il soldato si gettò in un violento **corpo a corpo** contro il nemico.

USI

Al posto della locuzione *a mano a mano*, è molto frequente l'espressione *man mano* **Man mano** che si scende, il Po si ingrossa (www.tg24.sky.it).

VEDI ANCHE

preposizioni

ÀMBITO O AMBÌTO?

Si tratta di una coppia di **omografi**.

• La parola **sdrucchiola** àmbito è un sostantivo

dentro l'**àmbito** delle pareti domestiche • La parola **piana** ambìto, invece, è il participio passato di ambire

ottenere l'**ambìta** ricompensa

In casi come questi, quando si scrive è consigliabile segnare l'accento in modo da evitare possibili ambiguità.

VEDI ANCHE

accento

A ME MI, A TE TI

A me mi e *a te ti* sono casi particolari di quel fenomeno sintattico (detto *dislocazione*) che consiste nell'anticipare o posticipare un elemento della frase riprendendolo tramite un pronome. Un fenomeno attestato nell'uso dell'italiano fin dalle sue origini. Qui la ripresa riguarda il pronome personale, usato prima nella forma tonica (*me*), poi in quella atona (*mi*). Non si tratta propriamente di un pleonasma (cioè di una ripetizione inutile), ma di una sottolineatura ottenuta mettendo in evidenza l'elemento che si ritiene più importante **A me mi** sembra

che le cose stiano molto diversamente.

USI

Nel linguaggio parlato informale, un costrutto come *a me mi* è certamente consentito. Ma nel parlato formale (un colloquio di lavoro o una prova di esame orale, un dialogo con un superiore – docente, capoufficio ecc.) e ancor più nello scritto è decisamente da evitare, perché darebbe la sensazione che chi parla o scrive non sia capace di adeguare il proprio **registro** linguistico alla situazione in cui si trova.

Il costrutto è largamente attestato nell'uso letterario

A me mi par di sì: potete domandare nel primo paese che troverete andando a diritta (A. Manzoni, *I promessi sposi*) e ritorna con una certa frequenza nelle canzoni degli ultimi trent'anni

coca cola sì coca cola / *a me mi* fa impazzire (V. Rossi, *Bollicine*) perché *a me mi* piace andare veloce (Jovanotti, *La mia moto*).

AMPISSIMO O AMPLISSIMO?

Si può dire e scrivere in tutti e due i modi.

- *Ampissimo*, forma un po' meno frequente nell'uso, è il superlativo regolare dell'aggettivo *ampio* (come *bello* > *bellissimo* ecc.).
- *Amplissimo* è una forma dotta che deriva dal superlativo latino *amplissimum* e, rispetto ad *ampissimo*, è oggi la variante leggermente più diffusa.

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

ANALISI DEL PERIODO

L'*analisi del periodo* individua la tipologia e la funzione delle **proposizioni** che costituiscono una frase.

Uffa! Piove talmente tanto che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna Uffa! Piove talmente tanto: proposizione

principale

che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna: proposizione subordinata consecutiva.

ANALISI GRAMMATICALE

L'*analisi grammaticale* identifica il valore grammaticale delle parti del discorso che compongono un **periodo** e, nel caso queste siano variabili, le forme che assumono per effetto della **flessione**: il genere (maschile o femminile), il numero (singolare o plurale), la persona (prima, seconda, terza). Le parti del discorso si distinguono in *variabili* e *invariabili*.

Le parti *variabili* del discorso sono:

→ ARTICOLI
→ NOMI
→ AGGETTIVI
→ PRONOMI
VERBI (→ PREDICATO VERBALE)

Le parti *invariabili* del discorso sono:

→ AVVERBI
→ PREPOSIZIONI
→ CONGIUNZIONI
→ INTERIEZIONI

Qui di seguito abbiamo un esempio di analisi grammaticale

Uffa! Piove talmente tanto che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna Uffa: interiezione

Piove: voce del verbo *piovere*, II coniugazione, modo indicativo, tempo presente, forma attiva, 3^a persona singolare, intransitivo, impersonale talmente tanto: locuzione avverbiale di modo

che: congiunzione

Giulio: nome proprio di persona, maschile, singolare

e: congiunzione

io: pronome personale, 1^a persona singolare abbiamo dovuto: voce del verbo *dovere*, II coniugazione, modo indicativo, tempo passato prossimo, forma attiva, 1^a persona plurale, intransitivo, servile rimandare: voce del verbo *rimandare*, I coniugazione, modo infinito, tempo presente, forma attiva, transitivo la: articolo determinativo, femminile, singolare

nostra: aggettivo possessivo, femminile, singolare

sospiratissima: aggettivo qualificativo, femminile, singolare, grado superlativo assoluto

gita: nome comune di cosa, femminile, singolare, primitivo

in: preposizione semplice

campagna: nome comune di cosa, femminile, singolare, primitivo.

ANALISI LOGICA

L'*analisi logica* individua la funzione sintattica di ciascun costituente all'interno di una frase:

→ SOGGETTO
→ PREDICATO (VERBALE O NOMINALE)
→ ATTRIBUTO
→ APPOSIZIONE
→ COMPLEMENTI

Qui di seguito abbiamo un esempio di analisi logica

Uffa! Piove talmente tanto che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna
Uffa! Piove: **predicato verbale**
talmente tanto: **complemento di quantità**
Giulio e io: **soggetto**
abbiamo dovuto rimandare: **predicato verbale**
la nostra sospiratissima gita: **complemento oggetto + attributo**
in campagna: **complemento di moto a luogo**.

ÀNANAS: MASCHILE O FEMMINILE?

Ananas è un sostantivo maschile

Questo ananas è davvero gustoso!

Il nome del frutto deriva da *nanà*, il modo in cui era chiamato nella lingua guaraní dei nativi d'America.

La parola, però, è giunta in italiano attraverso il portoghese *ananaz* (pronuncia: *anànas*) ed è stata a lungo diffusa nella forma *ananasso* (oggi rara), che non lasciava dubbi quanto al genere.

VEDI ANCHE

genere dei nomi

ÀNCORA O ANCÒRA?

Si tratta di una coppia di **omografi**.

- La parola **sdrucciola** *àncora* indica lo strumento con cui si ormeggia la nave al fondo marino gettare l'**àncora**
- La parola **piana** *ancòra*, invece, è un avverbio di tempo
Ancòra tu / non mi sorprende lo sai (L. Battisti, *Ancora tu*).

ANCORCHÉ O ANCOR CHE?

Nell'italiano contemporaneo la forma corrente è *ancorché*, con **univerbazione** risultati incoraggianti **ancorché** contraddittori (www.levantenews.it) La variante *ancor che* è molto rara e si avvia a scomparire, com'è già successo per le forme *ancoraché* e *ancora che*, normali nell'italiano antico.

ANNAFFIARE O INNAFFIARE?

Entrambe le forme sono corrette e usuali

cresciuto senza che nessuno se ne prendesse cura, senza un giardiniere che lo annaffiasse (N. Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*) distrattamente continua il gesto di innaffiare le verdure (L. Malerba, *Il sogno di Epicuro*).

STORIA

Annaffiare e *innaffiare*, derivate probabilmente dallo stesso etimo latino (*in* e *afflare* 'soffiare') sono entrambe usate dal Medioevo fino a oggi. Tuttavia, già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), alla voce *Innaffiare* si legge «Oggi più comunemente *annaffiare*».

ANÒDINO O ANODÌNO?

La pronuncia corretta di questo aggettivo che significa 'scialbo, senza carattere' è *anòdino*. Si è mantenuta l'**accentazione sdrucciola**, che la parola aveva nel latino tardo e prima ancora nel greco *anòdynos* 'senza dolore' (da cui lo specifico significato in ambito medico di 'calmante, lenitivo').

La pronuncia *anodìno*, dovuta al modello delle numerose e diffusissime parole in *-ino* con **accentazione piana** (*carino, latino, tavolino*), anche se piuttosto diffusa, è sconsigliabile.

VEDI ANCHE

accento

ANTE-

Prefisso che, in parole derivate dal latino (come *anteporre*) o formate modernamente (come *antefatto, anteguerra* ecc.), indica precedenza nel tempo e più raramente nello spazio. Talvolta viene usato come parola a sé in locuzioni del tipo *ante 1914* (= prima del 1914), *ante rivoluzione* (prima della rivoluzione).

VEDI ANCHE

anti—

derivate, parole

prefissazione

ANTI-

Esistono in italiano due prefissi *anti-*.

1. Il primo – dal latino *ante* ‘davanti, prima’ – indica anteriorità, precedenza nel tempo o nello spazio e si trova all’inizio di parole derivate dal latino *anticipare* (dal latino *ante* ‘prima’ e *cāpere* ‘prendere’) *antimeridiano* (dal latino *antemeridianum*, da *ante meridiem* ‘prima di mezzogiorno’) o di parole formate modernamente

antibraccio, anticamera, antidiluviano

2. Il secondo, dal greco *antì* ‘contro’, è usato in parole composte in cui il secondo elemento può essere un sostantivo (*antincendio, antiruggine*), un aggettivo (*antigiuridico, anticlericale*), un participio presente (*antiabbagliante, antiappannante*) e assume diversi significati.

- Opposizione, avversione, antagonismo verso qualcosa
antipapa, antischiavista, antidemocratico
- Attitudine a combattere o prevenire qualcosa
antiallergico, antisetico, antispasmodico
- Capacità di evitare o impedire qualcosa
anticoagulante, antifurto, antisismico
- Contraddizione, contrasto, o anche indipendenza da qualcosa (con significato simile all'alfa privativo, **a-**) antiestetico, antistorico
- Posizione contraria, movimento in senso opposto, posizione speculare
anticiclone, antipodi.

DUBBI

Nella scrittura, tra *anti-* (nel significato di 'contro') e il secondo elemento composto si può usare il trattino, specie quando si tratta di neologismi o di composti occasionali o rari. Il trattino viene usato con maggiore frequenza quando la parola successiva comincia per vocale: l'uso resta comunque molto oscillante, e si alterna anche alla grafia separata dei due elementi.

Nei giornali degli ultimi anni, tra le centinaia di nuovi prefissati con *anti-*, si possono trovare

antiburqa, antiburqa

anti-carovita, anti carovita

antidegrado, antidegrado, anti degrado

Nei casi in cui *anti-* precede una parola che comincia per i, si tende a evitare la sequenza di due vocali identiche: *antincendio* è molto più frequente di *antiincendio* o di *antiincendio*.

VEDI ANCHE

derivate, parole

prefissazione

ANTISUFFISSO *vedi* INTERFISSO

ANTROPOFAGI O ANTROPOFAGHI?

Il plurale più diffuso è *antropofagi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo*

si riferiscono a persone e non a cose. Meno comune, e meno consigliabile, la forma *antropofaghi*.

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in
-co, -go, plurale dei nomi in

ANTROPOLOGI O ANTROPOLOGHI?

Il plurale più diffuso è *antropologi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo* si riferiscono a persone e non a cose. Meno comune, e meno consigliabile, la forma *antropologhi*.

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in
-co, -go, plurale dei nomi in

ANZICHÉ O ANZI CHE?

La grafia corretta nell'italiano contemporaneo è *anziché*, con **univerbazione**
Preferisce giocare **anziché** studiare

Le tue parole, **anziché** rabbonirlo, l'hanno inasprito.

USI

La grafia *anzi che* continua oggi a essere usata solo nella locuzione scherzosa *anzi che no*, con valore rafforzativo, che tuttavia spesso si trova scritta anche come un'unica parola, in ossequio a una lunga tradizione letteraria. Educazione metafisica, **anzichenò** (N. Lagioia, *Occidente per principianti*) Una specialità corroborante, **anzichenò** (D. Buzzati, *Le cronache fantastiche*).

STORIA

Nell'italiano antico, in cui *anzi* conservava il significato etimologico del latino *ante* 'prima', era normale l'uso di *anzi che* (scritto staccato) con valore temporale non so s'io mi spero / Vederla **anzi ch'**io mora (F. Petrarca, *Canzoniere*).

VEDI ANCHE

altroché o altro che?
piuttosto che

APICI *vedi* VIRGOLETTE

APOCOPE *vedi* TRONCAMENTO

APODOSI

L'*apòdosi* è la proposizione reggente (***principali, proposizioni***) che insieme con la ***protasi*** forma il periodo ipotetico Se lavoro troppo, **mi stanco**

Chiamami, se pensi di venire

Credo che **ci avrebbe chiamato**, se fosse già arrivato.

VEDI ANCHE

condizionali, proposizioni

APOSTROFO

Nell'ortografia italiana, l'*apostrofo* (') si usa per segnalare la caduta di una o più lettere di una parola.

- Generalmente indica l'***elisione*** di una vocale finale

la arte > l'arte

una ape > un'ape

quello albero > quell'albero

grande uomo > grand'uomo

santo Antonio > sant'Antonio

venti anni > vent'anni

- Ma viene usato anche per indicare alcuni casi di ***troncamento*** che danno vita a parole terminanti in vocale, e più precisamente: - nella 2^a persona

dell'imperativo dei verbi *dare, dire, fare, stare, andare* dai> da'

dici> di'

fai> fa'

stai> sta'

vai> va'

- in qualche altra parola in cui si verifica il troncamento dell'intera sillaba finale

bene > be'

poco> po'

modo> mo' (*a mo' di* = come) - secondo un'abitudine ormai in disuso, in alcune preposizioni articolate nelle quali il troncamento riguarda il secondo elemento di un **dittongo** ai> a'

dei> de'

coi> co'.

DUBBI

In tutti gli altri casi di troncamento, l'apostrofo non va mai usato. Si scrive perciò

un uomo e non un'uomo

nessun altro e non nessun'altro

alcun amico e non alcun'amico

buon appetito e non buon'appetito

Negli stessi casi, invece, al femminile va usato sempre l'apostrofo, perché non si tratta di troncamento ma di elisione. A differenza di quanto accade al maschile infatti (*un albero*, ma anche *un palo*), la vocale finale cade solo nel caso dell'incontro con la vocale iniziale della parola successiva (*un'ape*, ma *una palla*). Dunque *un'isola*, *alcun'amica*, *buon'anima*

Non così per *qual* e *tal*, in cui anche la forma femminile si deve a troncamento (si dice anche *qual vista*, *la tal via*), e dunque non va mai scritta con l'apostrofo *qual è tuo marito* / *qual è tua moglie?*

il tale e *il tal altro* / *la tale* e *la tal altra*

Rientrano fra i casi di troncamento da scrivere senza apostrofo anche espressioni come *nobil uomo* (o *nobiluomo*), *suor Agnese*, *fin allora*, *ben accolto*, *far entrare*, *venir avanti*, *sapor amaro*.

USI

L'apostrofo è usato anche per indicare la caduta di una o più cifre nell'indicazione di una data. In questo caso, poiché indica la caduta di un

elemento che precede, l'apostrofo va orientato verso sinistra la guerra del '15-'18

Una vecchia regola scolastica vietava l'uso dell'apostrofo in fine di rigo. Si tratta di un'abitudine legata all'uso tipografico e non di una vera regola grammaticale. Sono perfettamente lecite, dunque, soluzioni come *del // l'anno > del- // l'anno*. Da evitare, invece, la soluzione *dello // anno*, che darebbe vita a una sequenza (*dello* + parola cominciante per vocale) inaccettabile per la norma dell'italiano.

VEDI ANCHE

articoli

qual è o qual'è?

talora o tal'ora?

sillabe, divisione in

APPARTENERE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *appartenere* può essere usato nei tempi composti sia con l'ausiliare *essere*, sia con l'ausiliare *avere*. Quel castello (**era** / **aveva**) già appartenuto per più d'un secolo ai suoi avi. Nell'italiano contemporaneo, tuttavia, l'ausiliare *essere* risulta molto più comune.

VEDI ANCHE

avere o essere?

APPELLATIVI, VERBI

I verbi *appellativi* (come *chiamare*, *definire*, *denominare*, *appellare*) rientrano nella categoria dei **verbi copulativi**.

- Nella forma attiva si costruiscono con il **complemento predicativo dell'oggetto**

Tutti mi chiamano **Gigi**

- Nella forma passiva con il **complemento predicativo del soggetto**

Per anni sono stato chiamato **Gigi**.

VEDI ANCHE

effettivi, verbi

elettivi, verbi

estimativi, verbi

APPENDÌCE O APPÈNDICE?

La forma corretta è *appendìce*.

La forma *appèndice*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata **ritrazione dell'accento**, forse sul modello del verbo *appendere*, con cui però la parola non ha alcuna relazione.

APPLAUDO O APPLAUDISCO?

La forma oggi più frequente è di gran lunga *applaudo*. Solo per alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e solo per alcune persone (1^a, 2^a, 3^a singolare e 1^a plurale) è ancora possibile usare varianti del tipo di *applaudisco*, coniugate come nei verbi cosiddetti **incoativi**.

PERSONA	INDICATIVO, PRESENTE	CONGIUNTIVO, PRESENTE	IMPERATIVO
<i>io</i>	<i>applaudo / applaudisco</i>	<i>applauda / applaudisca</i>	
<i>tu</i>	<i>applaudi / applaudisci</i>	<i>applauda / applaudisca</i>	<i>applaudi / applaudisci</i>
<i>lui/lei</i>	<i>applauda / applaudisce</i>	<i>applauda / applaudisca</i>	
<i>loro</i>	<i>applaudono / applaudiscono</i>	<i>applaudano / applaudiscano</i>	

In tutti gli altri casi, il verbo *applaudire* presenta oggi solo la forma senza l'**interfisso** -isc-.

APPOSIZIONI

L'*apposizione* è un sostantivo che ne accompagna un altro per determinarlo e attribuirgli una proprietà particolare.

- Può precedere il nome a cui si riferisce

il **console** Cicerone

o seguirlo (in questo caso, è preceduta da una virgola)

Pietro Rossi, **meccanico**

- Può essere:

- *semplice* (cioè costituita solo da un sostantivo)

il **dottor** Bianchi

- oppure *composta* (quando al sostantivo si aggiungono altri elementi)

Tacito, il **grande storico romano**

Come l'**attributo**, l'apposizione può riferirsi sintatticamente:

- sia al soggetto

Mario, **idraulico** italiano, ha salvato la sua bella • sia a un complemento qualunque

Sono stato a Saint Etienne, **città** del centro della Francia Un particolare costruito appositivo è quello che prevede la presenza del dimostrativo *quello* e della preposizione *di* **Quel** gran genio **del** mio amico (L. Battisti, *Sì viaggiare*).

VEDI ANCHE

analisi logica

APRII O APERSI?

Il **passato remoto** del verbo *aprire* (così come nel caso di *coprire*, di *offrire* e dei loro composti) presenta la possibilità di usare (nella 1^a e 3^a persone singolari e nella 3^a plurale) sia le forme con **radice apr-**, sia le forme con radice **apers-**.

INDICATIVO, PASSATO REMOTO

io aprii / apersi

tu apristi

lui/lei aprì / aperse

noi aprimmo

voi apriste

loro aprirono / apersero

USI

Benché in passato le due forme fossero usate indifferentemente, oggi *aprii*, *aprì* e *aprono* sono decisamente più comuni (e consigliabili) di *apersi*, *aperse* e *apersero*.

A PROPOSITO O APPROPOSITO?

La grafia corretta è *a proposito*

I numeri **a proposito** dello spread tornano ad essere incoraggianti (www.milanofinanza.it) La grafia *approposito* (con **univerbazione**, come negli avverbi *appunto*, *soprattutto* ecc.), piuttosto diffusa fino ai primi del Novecento, oggi è rara e sconsigliabile.

VEDI ANCHE

avverbiali, locuzioni

ARANCIO O ARANCIA?

Come accade spesso in questi casi, il maschile (*arancio*) indica l'albero; il femminile (*arancia*) indica il frutto di quell'albero. Il sostantivo *arancio* può riferirsi anche al colore, chiamato più comunemente, *arancione*.

USI

È comunque molto diffuso in tutta Italia l'uso del maschile *arancio/aranci* anche

per indicare il frutto in questa stagione di aranci succosi (www.coquinaria.it).

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

ARCHEOLOGI O ARCHEOLOGHI?

Il plurale più diffuso è *archeologi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo* si riferiscono a persone e non a cose. Meno comune, e meno consigliabile, la forma *archeologhi*.

VEDI ANCHE

-fago, -logo , plurale dei nomi in

-co, -go, plurale dei nomi in

ARCI-

Il **prefisso** *arci-* (dal greco *àrkhein* ‘comandare’) forma nomi composti come *arcidiavolo*, *arcivescovo*, *arciduca*

È anche usato (oggi solo in modo scherzoso) come prefisso rafforzativo di aggettivi, a cui dà valore di superlativo
arcinoto, *arcicontento*, *arcistupo*.

STORIA

Nell’italiano dei secoli scorsi non era raro l’uso scherzoso di *arci-* seguito da un superlativo assoluto: *arcibellissimo*, *arcilunghissimo* ecc.

VEDI ANCHE

alterazione

stra-

ARGOMENTO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di argomento* indica la cosa o la persona della quale si parla.

Può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *su* o da locuzioni preposizionali come *a proposito di*, *intorno a*, *riguardo a* e così via parlare **di sé**

discutere **a proposito di cose futili**

indugiare **su un particolare**

un trattato **riguardo all'origine del linguaggio**.

STORIA

Era molto diffuso nei secoli scorsi (ma può essere usato anche oggi, come ripresa di un gusto antiquato) l'uso del complemento di argomento nei titoli Sulla decadenza dell'agricoltura e sul feudalismo in Italia (V. E. Emiliani)

Sulla teoreticità delle norme costituenti (A. Filipponio)

Sul parlato (R. Sornicola)

L'uso più comune era quello con la preposizione *di*, che ricalcava il complemento di argomento latino, molto frequente in tanti capolavori dell'antichità (il *De bello gallico* di Cesare, il *De senectute* di Cicerone ecc.) Dei sepolcri (U. Foscolo)

Del perché l'economia africana non è mai decollata (M. Milani)

Del fregarsene di tutto e del non fregarsene di niente (Fratelli Calafuria).

ARTERIOSCLÈROSI O ARTERIOSCLERÒSI?

Sono corrette entrambe le pronunce. In questi e in altri casi di termini medici derivanti dal greco, l'accento può essere posto in entrambe le posizioni.

- Sulla terzultima sillaba (**sdrucciola, accentazione**) si conserva l'accentazione dell'etimo greco arteriosclèrosi, anchilosi, èdema, flògosi
- Sulla penultima sillaba (**piana, accentazione**) si conserva l'accentazione che i termini avevano nel latino arterioscleròsi, anchilòsi, edèma, flogòsi.

USI

Dato che tutte queste parole provengono sì dal greco, ma sono giunte in italiano tramite il latino scientifico, sarebbe consigliabile la pronuncia piana “alla latina”.

Tuttavia, nell'uso dei medici (e di conseguenza anche in quello di molti pazienti) risulta più diffusa la pronuncia sdrucciola, “alla greca”.

ARTICOLATE, PREPOSIZIONI

PREPOSIZIONI

vedi

ARTICOLI

L'*articolo* è una parte variabile del discorso che precede un sostantivo o una parte del discorso sostantivata Il concerto (sostantivo) è stato molto bello Il bello (aggettivo sostantivato) del concerto è stato il momento finale Il mangiare (verbo sostantivato) nella mensa aziendale è scadente Il perché (avverbio sostantivato) rimane oscuro L'articolo concorda (**concordanza**) in genere e numero con la parte del discorso a cui si riferisce e può essere *determinativo* o *indeterminativo*.

L'ARTICOLO DETERMINATIVO

È usato in riferimento a:

- una categoria generale, cioè una *classe* di persone, animali, oggetti, concetti

Il bambino impara a parlare verso i 12 mesi

- qualcuno o qualcosa che si considera già *noto* a chi legge o ascolta

Il bambino ha già imparato a parlare?

Le forme dell'articolo determinativo sono:

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	<i>il, lo, l'</i>	<i>i, gli</i>
femminile	<i>la, l'</i>	<i>le</i>

L'ARTICOLO INDETERMINATIVO

È usato in riferimento a:

- un individuo che fa parte di una determinata classe

C'è un bambino che piange

- qualcuno o qualcosa che viene introdotto all'interno del discorso come un dato nuovo

Aspetto un bambino

Le forme dell'articolo indeterminativo, che ha soltanto il singolare, sono:

SINGOLARE	
maschile	<i>un, uno</i>
femminile	<i>una, un'</i>

VEDI ANCHE

omissione dell'articolo
partitivo, articolo

ASINDETO

L'*asindeto* è la relazione di **paratassi** tra due proposizioni **coordinate** realizzata per **giustapposizione**, cioè senza l'uso delle congiunzioni. Il collegamento tra le proposizioni coordinate avviene solo attraverso la punteggiatura Luca è arrivato, ha pranzato, è partito a gran velocità

L'*asindeto* si contrappone al **polisindeto**, in cui il collegamento tra proposizioni è realizzato replicando la **congiunzione** davanti a ciascuna delle proposizioni che vengono coordinate.

ASMA: MASCHILE O FEMMINILE?

La parola si trova usata sia al maschile, sia al femminile. L'oscillazione deriva dal fatto che tanto in greco quanto in latino *asma* era di genere neutro. Di solito le parole di genere neutro che l'italiano ha preso dalle lingue classiche hanno assunto il genere maschile (*il tema, il problema, l'enigma*).

In effetti, nel linguaggio medico, la parola asma è usata più spesso al maschile
asma allergico, asma cardiaco, asma isterico

Al plurale presenta due possibili forme

gli asmi (rifatto sull'italiano antico asmo) / gli asma (invariabile) Tuttavia, la terminazione in *-a* ha fatto sì che la parola fosse sentita come femminile. Di qui l'uso, oggi di gran lunga più comune al di fuori dei testi di medicina, di *asma* come parola femminile Ho sofferto di un'asma fortissima
L'asma può diventare pericolosa.

ASPETTO VERBALE

L'aspetto è una caratteristica del verbo che fornisce alcune informazioni supplementari sull'azione descritta: la sua durata; se si è conclusa, si sta svolgendo o si sta per svolgere; se è stata portata a compimento; in che modo si svolge.

L'*aspetto verbale* può essere espresso in diversi modi.

- Il tempo verbale può dare informazioni sullo svolgimento dell'azione. Si parla di:

- *aspetto perfetto*, quando l'azione si presenta come conclusa (*mangiai la minestra*); - *aspetto imperfetto*, quando l'azione è presentata nel suo svolgimento (*mentre mangiavo la minestra, mi chiamarono*); - *aspetto durativo*, quando l'azione dura nel tempo (*dalle dodici alle tredici si mangia la minestra*).

- Il significato stesso di alcuni verbi può indicare la durata dell'azione:

- *cadere, entrare, colpire* esprimono un'azione momentanea, cioè che si svolge in un unico momento; - *lavorare, dormire, viaggiare* esprimono un'azione durativa, cioè che dura nel tempo; - *crescere, arrossire, invecchiare* esprimono un'azione progressiva, cioè che evolve e si compie nel tempo.

- Alcune perifrasi verbali e **verbi fraseologici** danno informazioni sul modo in cui un'azione si colloca rispetto al tempo: - *stare per, essere in procinto di, essere sul punto di* indicano l'imminenza di un'azione, cioè il fatto che quell'azione si sta per svolgere; - *stare* seguito da un gerundio indica un'azione progressiva (sto mangiando);

- *cominciare a* seguito da infinito indica l'inizio di un'azione (comincio a mangiare);

- *continuare a* seguito da infinito indica il proseguimento di un'azione (*continuo a mangiare*); • Alcuni suffissi verbali danno informazioni sul modo in cui si svolge un'azione:

- *canticchiare* ‘cantare distrattamente, sommessamente, a tratti ecc.’;
- *parlottare* ‘chiacchierare a voce bassa’;
- *leggiucchiare* ‘leggere senza impegno’.

ASPETTUALI, VERBI *vedi* FRASEOLOGICI, VERBI

ASPRO, SUPERLATIVO DI

Aspro è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-errimo* anziché *-issimo* *aspro* > *asperrimo*.

USI

È diffusa anche la forma *asprissimo*, coniata sul modello dei superlativi regolari e attestata già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612).

VEDI ANCHE

-errimo, superlativi in

ASSAI

Quando l'avverbio *assai* viene usato con il significato di ‘molto’, precede l'aggettivo o l'avverbio a cui si riferisce *assai* buono, *assai* bello, *assai* prima.

USI

È molto frequente, in alcune regioni del Meridione, l'uso di *assai* posto dopo l'aggettivo o l'avverbio a cui si riferisce (*buono assai*, *bello assai*, *prima assai*). Si tratta di un uso fortemente connotato in senso locale, dunque da evitarsi nello scritto, ma anche nel parlato di una certa formalità.

ASSE: MASCHILE O FEMMINILE?

Asse maschile e *asse* femminile sono due **omonimi** di genere diverso.

Il femminile ha il significato generale di ‘tavola’

asse per il pane, *asse* per la pasta, *asse* da stiro

Il maschile si usa nel significato geometrico e figurato

asse di simmetria, *asse* delle ascisse, *asse* di rotazione, *asse* del timone, *asse* delle ruote, *asse* Roma-Berlino La distinzione si mantiene anche al plurale

le assi / gli assi.

ASSERTIVE, PROPOSIZIONI *vedi* ENUNCIATIVE, PROPOSIZIONI

ASSIEME O INSIEME?

Le due parole hanno lo stesso significato e si usano per esprimere unione o compagnia. Possono essere usate indifferentemente in quasi tutti gli usi: • in funzione di **avverbio**

Paolo e Marco faranno un viaggio **assieme** / Paolo e Marco faranno un viaggio **insieme** • nella formazione delle **locuzioni preposizionali** *assieme* / *insieme a* e *assieme* / *insieme con* Carlo ha scritto un libro **assieme a** (con) suo fratello / Carlo ha scritto un libro **insieme a** (con) suo fratello • come **sostantivi**, con il significato di ‘gruppo di cose, o di persone, coordinate e coese’ la forma *assieme* si può usare ma è piuttosto rara La squadra forma ormai un **assieme** affiatato / La squadra forma ormai un **insieme** affiatato Nella specifica accezione matematica si usa solo *insieme*

La teoria degli **insiemi** fa parte del programma di quest’anno.

VEDI ANCHE

insieme a o *insieme con*?

ASSOLUTAMENTE

Il significato originario dell’avverbio è ‘in maniera assoluta, senza limitazione’.

Con il tempo, però, *assolutamente* ha acquisito un valore rafforzativo in frasi sia positive, sia negative un film **assolutamente** perfetto
una posizione **assolutamente** non condivisibile.

USI

Soprattutto nella lingua parlata, si è diffuso negli ultimi anni l'impiego di *assolutamente* da solo, come forma di risposta che può avere valore tanto affermativo quanto negativo «Sei stanco?» «**Assolutamente**» (= no, per niente) «Ti è piaciuto?» «**Assolutamente**» (= sì, moltissimo) Dato che *assolutamente* di per sé non ha valore né positivo né negativo, sarebbe sempre meglio evitare ambiguità e rispondere almeno *assolutamente sì* o *assolutamente no*.

VEDI ANCHE

affatto

ASSORBO O ASSORBISCO?

Al presente indicativo, la coniugazione del verbo *assorbire* presenta una doppia forma con l'interfisso -isc- nelle tre persone singolari e nella terza plurale.

INDICATIVO, PRESENTE

io assorbo / assorbisco

tu assorbi / assorbisci

lui/lei assorbe / assorbe

noi assorbiamo

voi assorbite

loro assorbono / assorbono

STORIA

Anche il participio passato del verbo *assorbire* presentava storicamente due forme:

- *assorbito* (usata sia in senso proprio, sia in senso figurato)

La carta ha **assorbito** tutta l'acqua

Il trasloco mi ha **assorbito** completamente - *assorto*, oggi usata soltanto come aggettivo

E sei fantastica quando sei **assorta** / nei tuoi problemi, nei tuoi pensieri (V. Rossi, *Albachiara*) Nella lingua antica e poetica, era normale l'uso di *assorto* anche come participio passato

Pur, se nell'onta della Patria **assorte** / Fien mie speranze (U. Foscolo, *Alla donna gentile*).

VEDI ANCHE

incoativi, verbi

ASTERISCO

L'*asterisco* è un segno grafico (*) che può avere molteplici funzioni.

- Rinvia a una nota a margine o a piè di pagina.
- Indica il tipo *car* tutt**

Era figliuolo di un mercante di *** (questi asterischi vengono tutti dalla circospezione del mio anonimo) (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

USI

Un impiego dell'asterisco che ha preso piede negli ultimi anni è quello legato alla volontà di evitare il cosiddetto *uso "sessista" della lingua*. Con soluzioni come *car* tutt** si intende evitare l'uso del maschile generalizzato previsto dalla norma grammaticale (*cari tutti* riferito a donne e uomini), ma anche la dicotomia di genere implicita in una frase come *care tutte e cari tutti* Videolettura di Nichi a* ragazz* del 9 aprile (www.sinistraecologialiberta.it)

Tale soluzione sembra derivare dall'impiego dell'asterisco come "carattere jolly" tipico dei sistemi informatizzati di ricerca.

In linguistica poi l'asterisco ha due funzioni specifiche.

1. In riferimento alle basi etimologiche, viene preposto a una parola per indicare che non esistono prove documentate della sua esistenza, ma si tratta di una forma deducibile soltanto in via ipotetica Il verbo bruciare deriva dal latino parlato ***brusciare**

2. In riferimento all'uso linguistico, viene anteposto a una frase per segnalare che si tratta di una struttura *agrammaticale*, cioè non accettabile dalla coscienza linguistica dei parlanti nativi di una lingua *Io parlare italiano

*Il più bellissimo del mondo.

ASTRATTI, NOMI

I *nomi astratti*, contrapposti a quelli **concreti**, si riferiscono a entità non percepibili fisicamente ma conoscibili soltanto attraverso la mente, come quelli che indicano stati d'animo, sensazioni o sentimenti felicità, paura, amicizia, amore

Non si tratta, tuttavia, di una distinzione così nitida e facile da applicare, dato che molti sono i casi cui il grado di astrazione o di concretezza è relativo partenza, risalita, odore

Inoltre, in determinati contesti, alcuni sostantivi che in generale sarebbero classificati come astratti, diventano invece nomi concreti le celebrità del mondo del cinema (celebrità = attori).

ATMOSFERICI, VERBI

Si definiscono *atmosferici* (o *meteorologici*) i verbi che indicano fenomeni meteorologici, come *piovere*, *nevicare*, *grandinare*, *tuonare*, *gelare*, *albeggiare* ecc.

Si tratta quasi sempre di **verbi impersonali**, che possono assumere forma personale solo quando il soggetto è rappresentato da parole come *goccia* e simili Piovevano gocce sempre più rade.

DUBBI

Questi verbi possono creare qualche dubbio sull'ausiliare da scegliere nei tempi composti. Tradizionalmente si distinguono i casi in cui s'intende sottolineare la durata dell'azione, nei quali si preferirebbe l'ausiliare *avere*, e tutti gli altri casi, in cui l'ausiliare sarebbe *essere* Ieri **ha nevicato** per tre ore

È **nevicato** un po' stanotte

La realtà è che nell'italiano contemporaneo è perfettamente normale l'uso dell'uno o dell'altro ausiliare, senza distinzioni di registro o di significato.

VEDI ANCHE

avere o essere?

ATONI E TONICI, PRONOMI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

ATTENUATIVI, SUFFISSI

Nell'ambito dei meccanismi dell'*alterazione*, si dicono *attenuativi* i *suffissi* che attenuano il significato della parola alla quale si aggiungono.

Questi suffissi possono essere utilizzati con *aggettivi*

malato > malaticcio

rosso > rossiccio

ma anche con alcuni *verbi* (in questo caso il suffisso può avere funzione, oltre che attenuativa, anche leggermente peggiorativa) cantare > canticchiare

vivere > vivacchiare.

ATTERRARE: AVERE O ESSERE?

La scelta dell'ausiliare *essere* o *avere* cambia a seconda che questo verbo sia usato in forma transitiva o intransitiva.

- Usato come *transitivo*, il verbo *atterrare* ha il significato di 'gettare a terra' e richiede l'ausiliare *avere* **Ha atterrato** un avversario

- Quando è *intransitivo*, il verbo *atterrare* è utilizzato soprattutto per indicare il 'posarsi a terra' dei velivoli o nel significato più generico di 'ricadere al suolo'. In questi casi, si può usare come ausiliare sia *essere*, sia (meno comune) *avere* L'aereo è **atterrato** in ritardo / L'aereo ha atterrato in ritardo.

VEDI ANCHE

avere o essere?

ATTIMINO

Attimino è il diminutivo del sostantivo *attimo*, che indica di per sé uno spazio temporale brevissimo. Per questo motivo sarebbe improprio l'uso del diminutivo, anche se il suo impiego con valore temporale è del tutto accettabile, soprattutto nella lingua parlata aspetta un **attimino**

se fosse arrivato un **attimino** più tardi!

È invece sconsigliabile, sia nello scritto sia nel parlato, l'uso di *attimino* con valore modale, cioè con il significato di 'un po'', 'davvero', 'veramente'. Questo uso estensivo si è sviluppato negli ultimi decenni ed è oggi molto comune nel parlato e nella lingua del Web è un attimino troppo alto

mi sento un attimino poco considerata (www.cercounbimbo.net)

a me sembra un **attimino** strano come metro di giudizio (www.mad4games.it).

ATTINENTE A O ATTINENTE?

L'aggettivo *attinente* 'che concerne', 'che è in relazione con qualche cosa', regge la **preposizione a**. La forma deriva infatti dal participio presente del verbo intransitivo *attenere* (da latino *attinere*) le carte **attinenti al** processo, le mansioni attinenti alla sua carica La costruzione senza preposizione (*attinenti il processo*) è errata; la sua diffusione è dovuta al modello di aggettivi di significato affine come *concernente* o *riguardante*, che derivano da verbi transitivi e che quindi non reggono la preposizione *a* (*concernenti il processo, riguardanti il processo*).

ATTIVI, VERBI *vedi* FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

ATTRIBUTO

Nell'analisi logica l'*attributo* è un aggettivo o un participio che concorda in genere, numero e funzione sintattica con il nome a cui si riferisce.

L'attributo può riferirsi, in particolare:

- al soggetto

Il gatto **affettuoso** fa le fusa

- al nome del predicato (***predicato nominale***)

Il gatto è un animale **domestico**

- al complemento oggetto

Il gatto fa **molte** fusa

- a un complemento indiretto

Il gatto gioca con la pallina **colorata**

- all'apposizione

Il gatto, animale **domestico**, fa le fusa In alcuni particolari contesti anche gli avverbi possono svolgere la funzione di attributi

Non ho mai visto un uomo **così**.

AUSILIARI, VERBI *vedi* AVERE O ESSERE?

AUSPICARE O AUSPICARSI?

L'unica forma corretta è *auspicare*

Il Presidente **auspica** una rapida soluzione della crisi La forma *auspicarsi* è errata e si deve a una confusione con il verbo *augurare*, che – a differenza di *auspicare* – si può usare anche come **riflessivo** Il Presidente **si augura** una rapida soluzione della crisi.

ÀUSPICI O AUSPÌCI?

Si tratta di una coppia di **omografi**.

- La **parola sdrucchiola** *àuspici* è il plurale di *àuspice*, cioè 'la persona che traeva gli *auspici* presso gli antichi Romani'. Per estensione, il vocabolo ha assunto anche il significato di 'promotore, fautore' di qualcosa Giovanni Villani sollecita ed anzi si fa **auspice** della continuazione dell'impresa (A.M. Cabrini, *Un'idea di Firenze*)
- La **parola piana** *auspici*, invece, è il plurale di *auspicio*, con cui si intende sia 'l'antica pratica della divinazione', sia (per estensione) 'l'augurio, il segno o la circostanza che serve di presagio'

Quell'invito ci sembrò di ottimo **auspicio**

Il vocabolo è usato oggi soprattutto al plurale, con il significato di 'favore' o

‘supporto a un’iniziativa’

L’associazione fu costituita sotto gli **auspici** del presidente della Repubblica.

VEDI ANCHE

accento

AVERE O ESSERE?

I due ausiliari (letteralmente ‘che aiutano’) della lingua italiana sono i verbi *avere* ed *essere*.

- Il verbo *avere* si usa per formare i **tempi** composti dei verbi transitivi attivi io ho amato, tu avevi visto, voi aveste colpito

- Il verbo *essere*, invece, si usa per formare:

- la forma passiva dei verbi

io sono stato amato, tu eri stato visto, noi fummo stati colpiti

- i tempi composti dei **verbi impersonali**

mi è sembrato

- i tempi composti dei **verbi riflessivi**

mi sono lavato, mi ero vestito

- La scelta dell’ausiliare *avere* o *essere* con i verbi intransitivi non segue criteri costanti e regolari.

In linea generale, però, si usa l’ausiliare *avere* con i verbi che indicano un’azione effettivamente compiuta dal soggetto ho parlato, ho dormito

- Si usa, invece, l’ausiliare *essere*:

- con i verbi che indicano un’azione subita dal soggetto

sono nato, sono cresciuto

- con i verbi di movimento

sono andato, sono partito

sebbene anche tra questi ce ne sia qualcuno che richiede l’ausiliare *avere*

ho camminato, ho viaggiato

Generalmente quando si tratta di **verbi servili** si tende a usare l’ausiliare del verbo all’infinito che segue dopo cantare> ho cantato> ho potuto cantare andare> sono andato> sono dovuto andare Tuttavia esistono delle eccezioni.

- Se il verbo all’infinito è intransitivo, si può anche usare l’ausiliare *avere*

sono dovuto andare / ho dovuto andare

- Se il verbo all'infinito è essere, si usa l'ausiliare *avere*

Avrebbe dovuto essere a scuola

- Se il verbo all'infinito è in forma passiva, si usa l'ausiliare *avere*

Avrebbe potuto essere visto

- Se il verbo all'infinito è **pronominale**, si usa l'ausiliare *essere* se il pronome viene anticipato, ma se il pronome viene posticipato si può scegliere indifferentemente l'ausiliare *essere* o *avere* Non **ci sarei** dovuto andare
Non **sarei** dovuto andarci / Non **avrei** dovuto andarci.

VEDI ANCHE

atmosferici, verbi

AVERE O TENERE?

Il verbo *tenere* è usato al posto di *avere* in alcune espressioni come *tenere fame*, *tenere sonno*, e così via, soprattutto in alcuni italiani regionali.

Quest'uso non è accettato nell'italiano standard, dove in queste espressioni si usa sempre il verbo *avere*: *avere fame*, *avere sonno* e così via.

USI

Molto diffusa in tutta Italia è l'espressione *tenere famiglia*, che si usa di solito per spiegare o giustificare azioni normalmente ritenute disdicevoli. In questo caso il verbo *tenere* è quasi inevitabile; non otterremmo lo stesso effetto dicendo: «Ho famiglia».

AVVERBI

L'*avverbio* è una parte invariabile del discorso, la cui funzione è determinare il significato di un verbo (*dorme saporitamente*), un aggettivo (*molto buono*) o un altro avverbio (*troppo duramente*).

A seconda della funzione che svolgono, gli avverbi si suddividono in diverse categorie.

AVVERBI DI → MODO	bene, male, volentieri, velocemente
AVVERBI DI → LUOGO	qui, là, fuori, sotto

Nella categoria degli avverbi di luogo rientrano *ci* e *vi* (nel significato di ‘in questo luogo’, ‘in quel luogo’, ‘in ciò’) e *ne* (nel significato di ‘da quel luogo’, ‘da ciò’) *ci* vengo
ne sono uscito

AVVERBI DI → TEMPO	prima, poi, ora, subito, sempre, mai
AVVERBI DI → QUANTITÀ	poco, molto, più, meno, tanto, solamente
AVVERBI DI → AFFERMAZIONE	sì, certo!, sicuro!, davvero!
AVVERBI DI → NEGAZIONE	no, non
AVVERBI DI → DUBBIO	forse, probabilmente
AVVERBI → INTERROGATIVI	dove?, quando?, come?, perché?
AVVERBI → ESCLAMATIVI	dove!, quando!, come!
AVVERBI → PRESENTATIVI	ecco

Alcuni avverbi sono aggettivi che hanno assunto anche una funzione avverbiale

Viaggia **sicuro**: allaccia le cinture

Corre **forte**, non c'è che dire

Finalmente hai risposto **giusto**

Siamo andati ad abitare **lontano**

Come gli **aggettivi qualificativi**, anche la maggior parte degli avverbi ha un grado *comparativo* e uno *superlativo* spesso > più spesso, spessissimo

bene > meglio, ottimamente

Solo pochi avverbi, invece, presentano forme soggette ad **alterazione**

bene > benino, benone

male > maluccio, malaccio

poco > pochino, pochetto, pochettino Una funzione analoga a quella degli

avverbi è svolta dalle **locuzioni avverbiali** **All'improvviso** (= improvvisamente)
il cane è venuto fuori dalla cuccia.

VEDI ANCHE

avverbi, formazione degli
derivate, parole

AVVERBIALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni avverbiali* sono **locuzioni** composte da due o più parole che hanno nel loro insieme funzione di avverbio. Possono essere formate con diversi elementi: • con una preposizione

a proposito, di sicuro • con la preposizione **a** usata due volte

a mano a mano • con le preposizioni **di** e **in**

di male in peggio • con la reduplicazione di nomi, aggettivi, avverbi o verbi
passo passo, bel bello, quasi quasi, stringi stringi.

VEDI ANCHE

proposizioni

AVVERBI, FORMAZIONE DEGLI

In base alla loro formazione, gli avverbi possono essere suddivisi in tre categorie.

1. *Avverbi semplici*: hanno una forma autonoma che non deriva da nessun'altra parola

subito, laggiù

2. *Avverbi composti*: sono formati da due o più parti che un tempo non erano unite

tuttora (tutt'ora), talora (tal ora)

3. *Avverbi derivati*: si formano aggiungendo un **suffisso** a un'altra parola. In genere si tratta dei suffissi: - **-mente** nei casi di derivazione da un aggettivo

lontano > lontanamente

- **-oni** nei casi di derivazione da un nome o da un verbo

gatto > gattoni

tentare > tentoni.

STORIA

Il suffisso *-mente* deriva dal latino *mente*, ablativo del nome *mens* ‘mente, spirito, intelligenza’. Perciò, una frase latina come *amare tenera mente* voleva dire ‘amare con un’attitudine mentale tenera’. Con il passare del tempo, queste locuzioni sono passate a indicare non tanto l’attitudine, quanto il modo con cui si svolgeva l’azione. Nell’italiano antico era ancora viva la percezione di questa origine, tanto che si potevano usare espressioni come *villana* e *aspramente* (cioè *villanamente* e *aspramente*). Poi l’aggettivo ha preso a essere sentito un tutt’uno col resto della parola: così *-mente* è diventato un suffisso usato ancora oggi per creare nuovi avverbi.

In latino, così come in italiano, gli aggettivi devono accordarsi al nome cui si riferiscono, e *mens*, come in italiano, è femminile. Ecco spiegato perché nella nostra lingua gli avverbi che derivano da un aggettivo si creano a partire dal femminile.

VEDI ANCHE

derivate, parole

AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni avversative* sono congiunzioni coordinative che hanno la funzione di legare due parole o due proposizioni che sono in qualche modo in contrasto (***avversative, proposizioni***).

Le più frequenti sono *anzi, eppure, ma, però, tuttavia, bensì* Non sono stanco, **ma** affaticato

Io sono rimasta a casa, **però** Lucia è uscita.

VEDI ANCHE

ma però

AVVERSATIVE, PROPOSIZIONI

Nell’analisi del periodo, le *proposizioni avversative* sono ***proposizioni***

coordinate o **subordinate** che esprimono un fatto o una situazione in contrasto con quanto viene detto nella proposizione principale o con quanto ci si aspetterebbe in base a quello che si afferma nella principale.

- Le proposizioni *coordinate* avversative vengono introdotte da *ma*, *però*, *tuttavia*, *mentre*, *eppure* Giovanni è bassino, **ma gioca bene a basket**

Marco ha studiato molto, **tuttavia non ha superato l'esame**

- Quanto alle proposizioni *subordinate* avversative:

- quando si trovano in forma *esplicita* vengono introdotte da *mentre* (o *mentre invece*), *quando* (o *quando invece*), *laddove* e presentano il verbo all'*indicativo* o al *condizionale* Credi di avere ragione, **quando (invece) hai torto**

Sono rimasta addormentata, **mentre (invece) sarei dovuta andare al lavoro** -

- quando si trovano in forma *implicita* vengono introdotte da *anziché*, *invece di*, *in luogo di* e presentano il verbo all'*infinito* **Anziché scusarsi**, è scappato via

Invece di uscire, ha preferito studiare.

AZIONE VERBALE *vedi* ASPETTO VERBALE

B

BALZO O BALZA?

Sono due parole di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo: la parola latina *balteum*, che aveva diversi significati, tra cui ‘cintura’ e ‘luogo recinto da dirupi’.

- Il maschile *balzo* in italiano ha diversi significati: - nel significato meno comune di ‘ripiano che interrompe il pendio di un monte’ o ‘luogo scosceso’ deriva direttamente dalla base latina *mi cambia’ io; e come senza cura vide me ’l duca mio, su per lo balzo si mosse, ed io di dietro inver l’altura* (D. Alighieri, *Purgatorio*) - nel significato più diffuso di ‘salto’, ‘scatto’, deriva dal verbo italiano *balzare*, per il cui etimo dobbiamo ipotizzare un verbo latino **balteare*, a sua volta da *balteum* ciò detto agì da gran cialtrone con balzo da leone in sella si lanciò (F. De Andrè, *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers*) • Il femminile *balza* deriva dal plurale della base latina (*baltea*) e può indicare ‘una parete particolarmente ripida’ o ‘un tratto di pianura che segue un dirupo’

Medardo di Terralba saliva e scendeva di buon’ora per le balze (I. Calvino, *Il visconte dimezzato*) o anche una fascia colorata posta come ornamento all’estremità delle vesti una gonna a balze.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

BANCO O BANCA?

Sono due parole di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo: il germanico *bank* ‘panca’, da cui l’italiano ha tratto in epoche diverse il maschile *banco* e il femminile *banca*.

- Il maschile *banco* ha esteso nel tempo il suo significato originario, fino a indicare mobili di vario genere **banco** degli imputati, **banco** di scuola, **banco** di chiesa, **banco** del governo, **banco** del mercato ed è vivo in numerose espressioni idiomatiche **banco** di prova, vendere o comprare sotto **banco**, farmaci da **banco**

Già nel Medioevo, tuttavia, il vocabolo *banco* cominciò a essere usato in riferimento al prestito di denaro; un uso di cui resta ancora traccia nell'italiano contemporaneo **banco** dei pegni, **Banco** di Sicilia, **Banco** di Sardegna *Banco* si usa inoltre per indicare un ammasso o uno strato di materiale vario in espressioni come **banco** di sabbia, **banco** di nebbia, **banco** di pesci • Il femminile *banca* si è specializzato quasi subito in riferimento agli istituti di credito e agli edifici in cui hanno sede **banca** di credito, **banca** popolare, **Banca** d'Italia Per estensione, *banca* designa oggi qualsiasi centro, istituto o associazione destinati alla conservazione di materiale, anche in senso figurato **banca** del sangue, **banca** del midollo, **banca** dati, banca del tempo.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

BARBERA: IL O LA?

Entrambe le soluzioni sono accettabili Il vitigno di questo ottimo Barbera sorge a Canale d'Alba (www.docwine.it) Una Barbera che punta all'eccellenza (L. Veronelli, «Corriere della sera») I nomi dei vini sono quasi tutti maschili il chianti, il barbaresco, il morellino, il negramaro L'uso risulta oscillante solo per i nomi che finiscono in *-a*, i quali tendono a essere trattati come nomi femminili. L'uso al femminile, in particolare, è il più comune proprio in casi come la barbera, la bonarda, la freisa Tuttavia, per molti di questi nomi è piuttosto comune anche l'uso al maschile (ovvero la concordanza implicita con un sottinteso vino) il (vino) barbera, il (vino) bonarda, il (vino) freisa.

VEDI ANCHE

genere dei nomi

BARRA *vedi* SBARRETTA

BEATO TE O BEATO A TE?

In questo tipo di frasi *esclamative* formate con un aggettivo, la forma corretta è quella senza la preposizione *a* Beato te!, Povero me!

Il pronome personale *te* (o *me*) ha qui funzione di soggetto e come tale non deve essere preceduto da alcuna preposizione.

L'uso della preposizione *a*, diffuso nell'italiano regionale centro-meridionale, va dunque evitato sia nello scritto, sia nel parlato di una certa formalità.

VEDI ANCHE

a (preposizione) tu o te?

BELLO

L'aggettivo qualificativo *bello* presenta forme diverse per il singolare e il plurale maschili, a seconda della parola che segue. La scelta tra le varie forme del singolare (*bello*, *bell'* con **elisione** e *bel* con **troncamento**) e del plurale (*bei* e *begli*) segue le stesse regole che valgono per l'articolo determinativo.

Il femminile, invece, è sempre *bella* al singolare tranne alcune eccezioni, e *belle* al plurale **bello** spettacolo / **begli** spettacoli **bell'**albero / **begli** alberi **bel** cane / **bei** cani **bell'**amica / **belle** amiche **bella** storia / **belle** storie **bella** casa / **belle** case

La forma plurale *belli* si usa soltanto quando l'aggettivo si trova dopo la parola alla quale si riferisce o quando la precede immediatamente Hai degli occhi molto **belli** **Belli**, i tuoi occhi ma Hai dei **begli** occhi.

DUBBI Davanti a parole di origine straniera che cominciano con *h*, ci si regola a seconda del suono che ha la lettera nella pronuncia italiana (in questi casi, per essere sicuri, è opportuno consultare il vocabolario).

• Quando l'*h* è muta si usa la forma maschile singolare *bell'*

un **bell'**hotel un **bell'**haiku di Basho • Quando invece l'*h* è aspirata (come in molte parole inglesi e tedesche), si usa *bello* La storia merita un **bello** happy end hollywoodiano Tuttavia l'uso è spesso oscillante, anche per l'incertezza sul reale valore dell'*h*, trattata nella maggior parte dei casi come se fosse muta L'enigmistica è un **bell'**hobby.

USI • Davanti a parole che cominciano con la *i*, oggi si usa quasi sempre la forma *begli* senza elisione **Begli** individui che conosci!

anche se la forma con elisione continua a essere usata sporadicamente Prima

Marconato compie due **begl**'interventi proprio su Bertolini, poi fa un vero miracolo su colpo di testa ravvicinato di Masini (www.loschermo.it) • Davanti a parole che cominciano con i gruppi *ps* e *pn* sono piuttosto diffuse nello scritto informale le forme, comunque sconsigliate, *bel* / *bei* Marco scopre di interessare a Maria e intanto aiuta Lele a lavoro: la maggiore dei Martini litiga con il **bel** psicologo Matteucci (tv.fanpage.it) Preferisco dei **bei** pneumatici da strada (www.ferraraforum.it) • Davanti a parole di origine straniera che cominciano con la *w*, ci si regola a seconda del suono che la lettera ha nella pronuncia italiana un **bel** weekend.

VEDI ANCHE

articoli

BENÈFICI O BENEFÌCI?

Si tratta di due **omografi** il cui significato cambia a seconda di dove cade l'accento.

- *Benèfici*, con pronuncia **sdrucciola**, è il maschile plurale dell'aggettivo *benèfico* (dal latino *benèficum*), ovvero 'che porta beneficio', 'che fa bene'

rimedi **benèfici**, atti **benèfici**, istituti **benèfici** • *Benefìci*, con pronuncia **piana**, è invece il plurale del sostantivo beneficio (dal latino *beneficium*), che significa 'utilità, giovamento, sollievo', ma anche 'favore, vantaggio'

benefici fiscali, **benefici** di legge, i **benefici** dell'aria di mare.

STORIA Le due forme sono omografe solo da quando, nel secolo scorso, si è smesso di rendere nella grafia la doppia *i* finale del plurale di *beneficio* (*beneficii*), o di ricorrere alle altre soluzioni usate in passato per questo tipo di parole: la *i* lunga (*beneficj*), e l'accento circonflesso (*beneficî*).

VEDI ANCHE

-io, plurale dei nomi inaccento

BERRETTO O BERRETTA?

Nel loro significato più comune, entrambi i vocaboli indicano un copricapo di varia foggia.

- Il maschile *berretto* è oggi la forma più usata **berretto** sportivo, **berretto** militare • Il femminile, che era la forma più antica, oggi è piuttosto raro. Viene utilizzato soprattutto per designare il copricapo che i prelati portano in casa e in chiesa (nero per i sacerdoti, rosso per i cardinali, violetto per i vescovi) Troppo vento, vola la **berretta** del Papa (www.repubblica.it).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

BISDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

Si dice *bisdruciola* l'accentazione di parole nelle quali l'accento cade sulla quartultima sillaba. Nella lingua italiana in realtà sono molto poche e corrispondono tutte a voci verbali.

- Alcune forme di 3ª persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo in verbi la cui 1ª persona singolare è **sdruciola** *fàbbrico*> *fàbbricano* *lìtigo*> *lìtigano* *dèlego*> *dèlegano* • Alcune forme composte con l'aggiunta di due pronomi atoni *prèstamelo*, *andàndosene*, *èccotene*.

VEDI ANCHE

piana, accentazione trisdruciola, accentazione tronca, accentazione accento

BOCCIÒLO O BÒCCILOLO?

La pronuncia corretta è *bocciòlo*.

La parola nasce infatti come diminutivo di *boccio* 'fiore non ancora schiuso': l'accentazione è dunque la stessa di *bestiòla*, *figliòlo* e di altri vocaboli che in origine erano diminutivi come *bracciòlo* o *tovagliòlo*.

La forma *bòcciolo*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata **ritrazione dell'accento**, forse sul modello di parole con **accentazione sdruciola** come *àngolo*, *càlcolo*, *pàrgolo*.

VEDI ANCHE

accento

BRACCI O BRACCIA?

I due plurali rispondono a due sfumature di significato diverse.

- Il plurale maschile *bracci* si usa per tutti gli altri significati della parola, ovvero quando indica oggetti o parti di oggetti che sporgono o si prolungano a somiglianza d'un braccio i **bracci** della croce, candelabro a sei **bracci**, i **bracci** di un edificio
- Il plurale femminile *braccia* si usa quando ci si riferisce agli arti superiori del corpo umano, in senso proprio o figurato allungare le **braccia**, portare qualcuno a **braccia**, **braccia** rubate all'agricoltura oppure per il plurale dell'unità di misura che un tempo si usava in certe regioni come unità di lunghezza Vorrei restasse uno spazio, dagli alloggiamenti al fosso, di cento **braccia** intorno intorno (N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*) e oggi è in uso soltanto come unità di misura delle profondità marine a centocinquanta **braccia** di profondità.

VEDI ANCHE

plurali doppi

BUCO O BUCA?

Sono due parole di genere diverso che derivano probabilmente da uno stesso etimo.

- Il maschile *buco* (plurale *buchi*) indica una 'piccola apertura stretta e per lo più tondeggiante'

un **buco** nel muro, una calza piena di **buchi** ma si usa anche nel significato figurato di 'luogo angusto, nascondiglio'

Vive in un **buco** di pochi metri quadri e in quello di 'pausa, intervallo'

Ho un **buco** di due ore

- Il femminile *buca* (plurale *buche*) indica nel suo significato più comune una 'cavità del terreno'

cadere in una **buca**, scavare una **buca** ma può avere anche significati più specifici **buca** delle lettere, **buche** del biliardo, **buche** del golf.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

BUDELLI O BUDELLA?

La parola budello ha due plurali.

• Il plurale maschile *budelli* si usa quando ci si riferisce a un senso figurato e metaforico i **budelli** (= vie strette) del centro storico • Il plurale femminile *budella* si usa quando il vocabolo è impiegato con il significato proprio di ‘intestino (soprattutto di animali)’ o in particolari locuzioni le **budella** del pollo, del maiale sentirsi torcere le **budella**.

USI Di uso meno comune è una terza forma di plurale: il femminile *budelle*, usato come variante di *budella* lavorazione **budelle** per insaccati.

VEDI ANCHE

plurali doppi

C

CADÙCO O CÀDUCO?

La pronuncia corretta è *cadùco*, che conserva l'accentazione piana propria della base latina (*cadūcum*). La forma *càduco*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata **ritrazione dell'accento**. Il plurale è *caduchi*.

VEDI ANCHE

-co, -go, plurale dei nomi in

CAFFÈ *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

CALCAGNI O CALCAGNA?

La parola *calcagno* ('osso del tallone') ha due plurali.

- La forma maschile *calcagni* si utilizza nella sua accezione propria.
- L'antica forma femminile *calcagna*, invece, è rimasta d'uso nelle **locuzioni** e nei proverbi avere qualcuno alle **calcagna** (= qualcuno che ci insegue) stargli alle **calcagna** (= tallonarlo).

VEDI ANCHE

plurali doppi

CALCO

Il *calco* è un tipo di prestito che può interessare la forma (*calco formale*) o il significato (*calco semantico*) di una parola.

- Si ha un *calco formale* quando all'interno di una lingua si introducono un

vocabolo o una locuzione (*calco lessicale*) o una struttura sintattica (*calco sintattico*) tradotti dalle rispettive forme esistenti in un'altra lingua schiaccianoci (dalla parola tedesca *Nussknacker*, a sua volta da *Nuss* 'noce', e *Knacker* 'che schiaccia') grattacielo (dalla parola inglese *skyscraper*, a sua volta da *sky* 'cielo', e *scraper* 'che gratta') Le vostre speculazioni, se non erro, nascono dai vaneggiamenti di uno studente di teologia [...] pronto a confessare non importa cosa (dalla locuzione francese *n'emporte quoi* 'qualsiasi cosa') (V. Evangelisti, *Rex Tremendae maiestatis*) Occorre che i cittadini sappiano chi fa che cosa (dal modulo inglese con doppio interrogativo *who does what?*) (www.parma.repubblica.it) • Si ha invece un calco semantico quando una parola, che ha in comune con la sua analoga straniera uno o più significati, assume per imitazione una nuova accezione stella (famoso attore cinematografico, come nell'inglese *star*).

CAMICIE O CAMICE?

La grafia corretta del plurale di *camicia* è *camicie*. Oltretutto, si evita così l'**omografia** con il singolare maschile *càmice* ('indumento da lavoro'), il cui plurale è *càmici*.

VEDI ANCHE

-cia, -gia, scia, plurale dei nomi in

CAMPAGNA O CAMPAGNIA?

La grafia corretta è *campagna*. La i, infatti, non viene pronunciata e risulta superflua anche per la pronuncia del gruppo -gn-.

Diverso il caso di parole come *compagnia* in cui la i, accentata, ovviamente viene pronunciata.

VEDI ANCHE

-gna o -gnia, -gne o -gnie, -gno o -gnio?

CAMUFFARE O CAMMUFFARE?

La forma corretta è *camuffare*. La forma errata *cammuffare* si deve forse al

modello di verbi diversi come *camminare* o *ammuffire*.

CANCELLARE O SCANCELLARE?

La forma *scancellare* è derivata da *cancellare* tramite l'aggiunta del prefisso *s-*. Tra *scancellare* e *cancellare* c'è lo stesso rapporto che lega *sbatte* a *battere*, *scacciare* a *cacciare*, o *sgocciolare* a *gocciolare*.

Dunque la forma è tutt'altro che scorretta e gode anche di una notevole tradizione letteraria. Così mai **scancellata** la memoria / fia di te, madre, e del tuo figlio Amore (A. Poliziano, *Stanze per la giostra*) Fa male – soggiunsi involontariamente premuroso di **scancellare** l'impressione di quelle mie parole (L. Capuana, *Profili di donne*) le luci erano a tratti / **scancellate** dal crescere dell'onde (E. Montale, *Le occasioni*) Nondimeno, una lunga tradizione grammaticale l'ha ritenuta a torto una forma sbagliata, considerando il prefisso *s-* negativo e quindi ridondante rispetto al significato del verbo *cancellare*. Anche se immotivata, la condanna delle grammatiche scolastiche ha pesato sull'uso corrente, che oggi vede in *scancellare* una variante più popolare e dunque sconsigliabile in contesti formali.

CANE / CAGNA

La femmina del *cane* è la *cagna*, parola che rappresenta l'evoluzione regolare di una base latina **caniam*, probabilmente usata nel latino parlato come femminile di *canis* 'cane'.

È da questa forma femminile che provengono molti **derivati** di *cane*, come *cagnaccio*, *cagnetto*, *cagnone*, *cagnesco*.

USI Il femminile *cana* è usato solo nel linguaggio infantile, o con intento scherzoso. Io, lui e la **cana** femmina (C. Baglioni).

CANNOCCHIALE O CANOCCHIALE?

Entrambe le forme sono accettabili e largamente utilizzate, anche se oggi quella più frequente appare *cannocchiale*, che è ancora la forma più fedele all'etimo.

La forma *cannocchiale* corrisponde esattamente al nome coniato, all'inizio del

Seicento, per definire quell'invenzione che Galileo Galilei aveva chiamato cannone o occhiale. Il nome – usato fin dall'inizio al maschile – può essere interpretato come un composto di *canna* e *occhiale* o forse, meno probabilmente, delle due parole usate da Galileo: *cannone* e *occhiale*.

CAPO-, PLURALE DEI COMPOSTI CON

Il plurale dei composti con *capo-* cambia in base al rapporto che lega questo primo elemento con il secondo elemento della parola composta e in base al genere (maschile o femminile) di quest'ultima.

- Se *capo-* indica una persona che è a capo di *qualcosa*, la **flessione** al plurale riguarda solo il primo elemento il capostazione > i capistazione il capogruppo > i capigruppo
- Se *capo-* indica una persona che è a capo di *qualcuno*, la flessione riguarda solo il secondo elemento il capomastro > i capomastri il caporedattore > i caporedattori

In entrambi i casi, se il nome composto è di genere *femminile*, il nome *capo-* rimane sempre *invariato* la capostazione > le capostazione (e non capestazione) la caporedattrice > le caporedattrici

- Se *capo-* è inteso nell'accezione di 'ciò che eccelle sopra gli altri', la flessione riguarda solo il secondo elemento il capolavoro > i capolavori
- Nel caso in cui *capo-* sia seguito da un aggettivo, la flessione riguarda sia il primo, sia il secondo elemento il caposaldo > i capisaldi (meno comune i caposaldi).

VEDI ANCHE

composte, parole

CAPOVERSO *vedi* PARAGRAFO

CARDINALI, AGGETTIVI NUMERALI

Gli *aggettivi numerali cardinali* sono **aggettivi** che indicano una quantità numerica precisa. Generalmente vengono posti prima del sostantivo e sono invariabili: tutti plurali, tranne *uno* (che ovviamente è singolare); tutti maschili, tranne *uno*, che ha il femminile *una* **Dieci** ragazze per me posson bastare (L. Battisti, *Dieci ragazze*) Eravamo **quattro** amici al bar che volevano cambiare il mondo (G. Paoli, *Quattro amici al bar*) Le cose che abbiamo in comune son

quattromilaottocentocinquanta (D. Silvestri, *Le cose che abbiamo in comune*)
I numerali cardinali possono anche essere sostantivati Ti alzerai disfatto rimandando tutto al **ventisette** (= il giorno ventisette del mese) (F. De André, *La città vecchia*) I numerali cardinali non vanno confusi con i numerali **ordinali** (*primo, secondo* ecc.).

USI I numerali cardinali andrebbero scritti in cifre solo in contesti tecnici o scientifici; in qualunque altro tipo di testo sarebbe preferibile scriverli per esteso, tranne nel caso in cui si tratti di una data o di un numero molto alto Torino, **12 maggio 2011** (o anche: **12.5.2011 / 12.v.2011**) La riparazione mi è costata 4.210 euro Si possono usare scritture miste (cifre e lettere) con numerazioni alte, ma approssimative Il loro sito ha avuto **8 milioni e mezzo** di contatti Nella scrittura tecnica o commerciale, il numerale cardinale viene spesso posposto al sostantivo quando questo sia un'unità monetaria o di misura € 50,00

kg 13

Il numerale cardinale si mette dopo il sostantivo a cui si riferisce anche quando indica la posizione in una successione il capitolo **12**, nel fascicolo **19** della rivista.

-CARE E -GARE, VERBI IN

Nei verbi che all'infinito finiscono in *-care* e *-gare* (come elencare o negare), per far sì che la pronuncia di *c* e *g* sia la stessa in tutte le voci, la grafia prevede l'aggiunta di una *h* davanti alle desinenze che cominciano con *-e* o con *-i*, dunque:

- in alcune forme dell'indicativo presente tu elenc-h-i / neg-h-i noi elenc-h-iamo / neg-h-iamo
- in tutte le forme dell'indicativo futuro io elenc-h-erò / neg-h-erò, tu elenc-h-erai / neg-h-erai...

- in tutte le forme del congiuntivo presente che io elenc-h-i / neg-h-i, che tu elenc-h-i / neg-h-i...

- in tutte le forme del condizionale presente io elenc-h-erei / neg-h-erei, tu elenc-h-eresti / neg-h-eresti...

VEDI ANCHE

-co, -go, plurale dei nomi in

CAUSA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di causa* indica il motivo per cui si compie o avviene un'azione o si crea una determinata situazione.

Il complemento di causa è introdotto dalle preposizioni *per, di, da, con*. La squadra è triste per la sconfitta Trema di paura. Dalla pioggia che c'è, quasi non ci si vede. Con tutto quello che ho da fare, non farò mai in tempo o da **locuzioni preposizionali** come *a causa di, per motivo di, per colpa di*. A causa di un incidente, la statale è chiusa al traffico. Per colpa di quella distrazione, abbiamo perso la partita.

CAUSA EFFICIENTE, COMPLEMENTO DI *vedi* AGENTE E CAUSA EFFICIENTE, COMPLEMENTI DI

CAUSALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni causali* sono **congiunzioni** subordinate che introducono le proposizioni causali esplicite.

Quelle più comuni sono *perché, siccome, poiché, giacché, che, se*. Non l'ho scelto, perché non mi convinceva del tutto. Siccome sono tuo amico, gli altri mi guardano male. Poiché insisteva, gli disse tutta la verità. Giacché lo sai, non sto qui a ripeterlo. Sbrigati, che è tardi. Se è qui, vuol dire che qualcuno l'ha chiamato. Nell'italiano contemporaneo, le proposizioni causali introdotte da *siccome* precedono sempre la proposizione reggente; quelle introdotte da *perché* e da *che* (o *ché*) possono solo seguirla.

Quelle introdotte da *poiché* e da *giacché*, tradizionalmente poste prima della reggente, nell'uso contemporaneo possono trovarsi anche dopo: viene tirato tutto per le lunghe, giacché gli attori (per pigrizia) non vogliono provare nei giorni dell'opera («Corriere della Sera»). Un aumento [...] inconcepibile, poiché in totale contraddizione con l'andamento dei consumi (www.agi.it). Le proposizioni causali possono essere introdotte, inoltre, da una serie di **locuzioni congiuntive**: *per il fatto che, per il motivo che, dal momento che, dato che, visto che*.

USI Tra le congiunzioni causali, quella più usata, nello scritto e nel parlato, è *perché*. *Poiché* e *giacché* sono ormai usate soltanto nello scritto, e soprattutto in quello di una certa formalità. Come congiunzione causale, *che* è accettabile soltanto nel parlato: quando viene usata nello scritto viene spesso resa con la

grafia *ché*, presentandola come una forma ridotta di *perché* (o di *poiché* o di *giacché*).

CAUSALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni causali* sono **proposizioni subordinate** che indicano la causa per cui avviene ciò che è espresso nella proposizione reggente.

Le proposizioni causali possono essere *esplicite* o *implicite*.

- Le *causali esplicite* sono introdotte da congiunzioni come *perché*, *siccome*, *poiché*, *giacché*, *come*, *che* (o *ché*) o da locuzioni congiuntive come *per il fatto che*, *per il motivo che*, *dal momento che*, *dato che*, *visto che*, *in quanto* (o *in quanto che*) e di solito vengono espresse all'indicativo Andrò al cinema da solo, **dato che tu non vuoi venirci** ma in alcuni casi possono essere costruite anche con il congiuntivo o con il condizionale Non supera quello scoglio **non perché non ne sia capace**, ma perché non vuole Ti chiamerò più tardi, **perché vorrei parlarti** • Le causali implicite possono essere costruite con: - *per* + infinito passato Ecco in che situazione mi trovo, **per essere stato troppo** buono - il gerundio, presente o passato **Conoscendolo**, so che si comporterà bene **Avendo analizzato a lungo la proposta**, ho deciso di non accettare -il participio passato **Svegliato da un suono brusco**, sobbalzò violentemente.

CAUSATIVI, SUFFISSI

I *suffissi causativi* sono **suffissi** che, aggiunti a un nome o a un aggettivo, danno vita a un verbo che ha il senso di 'trasmettere a qualcosa o a qualcuno le caratteristiche di quel nome o aggettivo'.

I suffissi causativi più comuni sono: - *-ificare* diverso> diversificare vivo> vivificare - *-izzare* martire> martirizzare multimedia> multimedializzare.

CAUSATIVI, VERBI

I *verbi causativi* (detti anche *fattitivi*) sono verbi che esprimono un'azione non compiuta dal soggetto, bensì fatta compiere ad altri addormentare (rispetto a *dormire*) Possono assumere funzione causativa i verbi *fare* e *lasciare* seguiti da infinito Lo **hai fatto** piangere **Lascia** cadere la pistola a terra!

Anche alcuni verbi intransitivi, usati come transitivi, possono assumere valore

causativo invecchiare il vino (= farlo invecchiare) riposare gli occhi (= farli riposare).

CELEBRE, SUPERLATIVO DI

Il superlativo di *celebre* è *celeberrimo*. *Celebre* infatti è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-errimo* anziché *-issimo*.

VEDI ANCHE

-errimo, superlativi in

CENTELLÌNO O CENTÈLLINO?

La forma corretta è *centellino*.

INDICATIVO, PRESENTE

io centellino

tu centellini

lui/lei centellina

noi centelliniamo

voi centellinate

loro aprirono / apersero

loro centellinano

Il verbo *centellinare* ‘bere, gustare, assaporare a poco a poco’, deriva infatti dal sostantivo *centellino* ‘piccolo sorso di bevanda’.

La forma *centèllino*, sconsigliabile, è dovuta a un’errata **ritrazione dell’accento**.

CENTINAIO O CENTINAIA?

Centinaio (maschile) è singolare, *centinaia* (femminile) è plurale un **centinaio** ma due **centinaia**. È uno di quei casi in cui in italiano un nome maschile in -o

presenta un plurale femminile in *-a*, perché proveniente da un etimo latino di genere neutro: qui il latino tardo *centenarium* (al plurale *centenaria*).

USI Spesso *centinaio* e *centinaia* vengono usati con valore approssimativo di ‘circa cento’, o con valore indeterminato di ‘molti, parecchi’

Ho ricevuto un **centinaio** di lettere Passeranno **centinaia** d’anni.

VEDI ANCHE

plurale dei nomi

C’ENTRA O CENTRA?

Nel significato di ‘ha attinenza, ha a che fare con qualcuno o qualcosa’, la grafia corretta è *c’entra* Questo tavolo non **c’entra** niente con il resto dell’arredamento Infatti, sia pure in un uso figurato, si tratta di una voce del verbo *entrare* preceduta da *ci* in funzione di **avverbio di luogo**, che davanti a vocale è soggetto a **elisione** (*ci entra* > *c’entra*) Vedi quella casa? Chi **c’entra** per primo ha vinto Questa grafia vale per tutte le voci del verbo in cui si ricreano le stesse condizioni Che **c’entro** io con questa gente?

Quella cosa che hai detto non **c’entrava** per niente Non vale invece per l’infinito, il gerundio e il participio, in cui ci segue la voce verbale Ha detto di non **entrarci** nulla Non **entrandoci** affatto con il tema, quella frase andava tolta *Centra*, senza apostrofo, è invece una forma del verbo *centrare* (‘colpire il bersaglio’, anche in senso figurato); quindi esiste nella nostra lingua, ma ha un significato diverso L’Inter **centra** il grande slam.

CE O CIE, GE O GIE, SCE O SCIE?

Ci sono casi in cui, nella grafia, si usa una *i* superflua, che non solo non si pronuncia, ma non ha neanche la funzione di determinare la corretta pronuncia della lettera o dei gruppi di lettere precedenti.

• In alcune parole la *i* è il residuo di un’antica pronuncia cieco (**accecare o acciecare?**) cielo (anche per distinguerla dall’**omofona** *celo* ‘nascondo’) • In alcuni **plurali dei nomi in -cia e -gia**, la *i* si conserva per influenza della grafia del singolare camicie, valigie • In alcune parole la *i* si mantiene per influenza

della grafia latina *specie*, *fattispecie*, *effigie*, *superficie* In casi come questi non esiste una regola sicura: l'unico modo per non sbagliare è consultare il vocabolario. Per orientarsi, si può ricordare che: - generalmente la *i* superflua non si trova in una sillaba non accentata (tra le poche eccezioni: *scienziato* e *coscienzioso*) - la *i* invece tende a rimanere nella grafia delle parole in *-ciente* e *-cienza*, *-ciere* e *-ciera*, *-giera* *cosciente*, *deficiente*, *efficiente*, *prospiciente*, *sufficiente* (ma *facente*) *coscienza*, *deficienza*, *efficienza*, *scienza*, *sufficienza* *artificiere*, *lanchiere*, *paciere*, *pasticciere*, *uscire* *cartucciera*, *crociera* *formaggiera*, *gorgiera*, *raggiera*.

USI Le pronunce *ciéco*, *ciélo* e simili, che mettono in evidenza la *i*, sono frequenti nel parlato meridionale, ma sono errate. La *i*, infatti, è bene ribadirlo, è superflua dal punto di vista del suono e non va resa nella pronuncia.

In generale, la *i* superflua non è ammessa in sillaba non accentata (tranne qualche caso: *scienziato*, *coscienzioso*; d'altra parte: **pasticciera*, **leggierezza* ecc.) e tende a sparire rispetto a un secolo fa, quando erano ancora diffuse grafie come *messaggero* e *passaggero*, oggi non più accettabili.

CERVELLI O CERVELLA?

La parola *cervello* ha due plurali.

- Il plurale maschile *cervelli* ha gli stessi usi del singolare, anche figurati Le scoperte dei ricercatori italiani all'estero: un effetto della fuga di **cervelli** **Cervelli** elettronici dotati di una memoria straordinaria
- La forma femminile *cervella*, invece, indica specificamente 'la materia di cui si compone il cervello'. Si usa soprattutto in espressioni idiomatiche farsi saltare le **cervella** (= uccidersi con un colpo d'arma da fuoco alla testa) Inoltre, specie in alcune regioni, è usato in riferimento al cervello degli animali macellati e alle specialità gastronomiche che se ne ricavano **cervella** d'agnello un piatto di **cervella** fritte.

VEDI ANCHE

plurali doppi

plurale dei nomi

CHE, COSA O CHE COSA?

Tutte e tre le forme del **pronome interrogativo** cosiddetto ‘neutro’ sono corrette e ampiamente diffuse nell’italiano contemporaneo nelle **proposizioni interrogative** sia dirette, sia indirette **Che / cosa / che cosa** mi volevi dire?

Non mi ricordo più di **che** / di **cosa** / di **che cosa** ti volevo parlare *Cosa* appare oggi la forma più comune in tutti i livelli dello scritto e del parlato, ma non ha affatto scalzato dall’uso le più tradizionali *che* e *che cosa*.

STORIA La forma *che* nella storia dell’italiano si è affermata più tardi è stata proprio *cosa*, considerata dai grammatici una forma da evitarsi. La fortuna di *cosa* è cominciata alla metà dell’Ottocento, quando Manzoni – seguendo il modello del fiorentino parlato dalle persone colte – corresse in *cosa* i *che cosa* usati nella prima edizione dei *Promessi sposi*.

CHE O CUI?

Nei **complementi** indiretti, il pronome relativo *che* di regola viene sostituito dalla forma obliqua il viaggio **di cui** ti ho parlato l’agenzia **a cui** si è affidato il punto **da cui** sono partiti la città **in cui** abbiamo vissuto le persone **con cui** abbiamo viaggiato l’aereo **su cui** abbiamo volato il motivo **per cui** abbiamo litigato le possibilità **tra cui** abbiamo scelto *Cui* è sempre preceduto da preposizione, tranne nel caso del complemento di termine, in cui la *a* è facoltativa l’agenzia a cui si è affidato / l’agenzia cui si è affidato.

USI Nel parlato informale non è raro sentire l’uso di *che* anche per i complementi indiretti (il cosiddetto *che indeclinato*), con o senza ripresa tramite un pronome atono (personali, pronomi) Alberto è uno che (= di cui) ti puoi fidare La carta che (= con cui) ci si fanno i giornali.

STORIA Nei testi antichi non è raro trovare *che* al posto di *cui* Questo è il diavolo **di che** io t’ho parlato (G. Boccaccio, *Decameron*).

VEDI ANCHE
relativi, pronomi

CHE O IL QUALE?

In funzione di soggetto e ancor più di complemento oggetto, la forma composta del pronome relativo *il quale* risulta oggi meno frequente e più formale di *che*.
Ho incontrato un passante **che** mi ha aiutato a portare le borse. Ho incontrato un passante **il quale** mi ha aiutato a portare le borse. Come complemento indiretto, invece, il tipo *preposizione articolata* + *quale* appare altrettanto comune del tipo *preposizione semplice* + *cui*: il funzionario **al quale** / **a cui** ho parlato il film **del quale** / **di cui** mi dicevi ieri. Ma le due forme non si possono considerare intercambiabili:

- quando la **proposizione relativa** aggiunge un'informazione supplementare (relativa *esplicativa*) si possono usare sia *che*, sia *il quale*. I bambini, **che** / **i quali** avevano mangiato il gelato, non poterono fare il bagno (tutti i bambini di cui si parla hanno mangiato il gelato).
- quando invece la proposizione relativa determina il nome a cui si riferisce distinguendolo in modo univoco da un insieme più ampio di persone, animali o cose (relativa *restrittiva*), si può usare solo *che*. I bambini **che** hanno mangiato il gelato non possono fare il bagno, tutti gli altri sì! (non i bambini **i quali** hanno mangiato il gelato).
- le forme *dei* / *delle quali* sono invece le uniche possibili quando seguano un numerale cardinale o un pronome indefinito che sono parte della stessa proposizione relativa. C'erano sei agenti, tre **dei quali** in borghese. Ho fatto un sacco di proposte, alcune **delle quali** sono state accettate.

VEDI ANCHE
relativi, pronomi

CHE O QUALE?

Quando hanno la funzione di **aggettivi interrogativi**, sia *che*, sia *il quale* sono forme corrette.

Oggi nelle **proposizioni interrogative dirette**, l'uso di *che* è forse più frequente rispetto a quello di *quale*. **Che** libro stai leggendo?

Quale vino vuole per accompagnare il pesce?

Nelle interrogative indirette, i due aggettivi sembrano essere usati più o meno con la stessa frequenza. Mi piacerebbe sapere **che** sogni fai (G. Grignani, *Mi piacerebbe sapere*). E quali santi pregare per **quali** amori morire (L. Barbarossa, *Dove si va si va*).

CHIACCHIERA O CHIACCHERA?

La forma corretta è *chiacchiera*, con la i come nel verbo *chiacchierare*, da cui il sostantivo è derivato.

Le forme errate *chiacchera* e *chiaccherare* si sono create probabilmente per l'influsso di parole come *chicchera* e *schicchera* e soprattutto di verbi come *inzaccherare* o *zuccherare* (tutti senza la i).

CHILO-O KILO-?

Entrambe le grafie di questo **prefissoide** sono comuni e accettate. Il limite di velocità nei centri abitati è di 50 **kilometri** all'ora. Ieri ho pedalato per qualche **chilometro**. Nella lingua di tutti i giorni, la parola *chilo* o *kilo* si usa esclusivamente come forma accorciata di *chilogrammo* (o *kilogrammo*). Mele golden: un euro al **kilo**. A quindici mesi pesa già dodici **chili**.

STORIA La variante *kilo-* è entrata nella nostra lingua attraverso il francese. Sia il vocabolo italiano, sia quello francese derivano dal greco *khilioi* 'mille', ma è in Francia che nel 1795 la Convenzione Nazionale introdusse il sistema metrico decimale come unità di misura ufficiale; le forme con *k-* iniziale si sono poi diffuse in tutto il mondo.

CHIOCCIOLA vedi @ (AT)

CHIUNQUE

Il pronome *chiunque* può avere una duplice funzione.

- Come **pronome indefinito** indica genericamente 'qualunque persona'

Alla festa del paese **chiunque** sarà ben accolto • Come **pronome relativo** indefinito significa 'qualunque persona che'

Chiunque lo desideri può scattare delle fotografie al quadro. Per questa ragione va evitata la forma ridondante *chiunque che*. **Chiunque** sappia, parli non **Chiunque che** sappia, parli. In entrambe le funzioni, *chiunque* è invariabile: ha solo il singolare e serve sia per il maschile, sia per il femminile **chiunque** di voi sia stato / **chiunque** di voi sia stata.

CH O K?

La lettera *k* è estranea all'alfabeto italiano, ma ormai presente in un certo numero di **prestiti** da diverse lingue (nel *Grande Dizionario della Lingua italiana dell'uso* diretto da Tullio De Mauro le grafie con la *k* sono più di tremila).

Oggi la *k* si incontra spesso nelle nuove scritture telematiche (*e-mail*, SMS, *chat*, *forum*, *blog*, *social network*) in sostituzione del nesso *ch*, sia all'inizio, sia all'interno di parola *ke*, *kiedere anke*, *riskiare*. Ma l'intento, più che quello di risparmiare spazio o tempo, sembra quello di usare una grafia espressiva, diversa, divertente. A insospettire è soprattutto il fatto che spesso la *k* rende il medesimo suono che renderebbero la sola *c* o la sola *q* *kasa*, *kuello*.

USI Il valore evocativo della *k* sembra oggi rispondere a una moda telematica internazionale. Anche in francese, la *k* è usata sia là dove l'ortografia richiederebbe due lettere (*kand* invece di *quand* 'quando'), sia come semplice vezzo grafico (*kom* per *comme* 'come'). In inglese, fra i tanti usi grafici non convenzionali (come quello della *z* al posto della *s* in grafie come *girlz* per *girls* 'ragazze' e *pleaz* per *please* 'per piacere'), la *k* trova posto in rese del tipo di *skool* per *school* 'scuola'.

STORIA Nei documenti più antichi della nostra lingua, il suono iniziale di *casa* o di *che* era spesso reso con la *k* (in forza del modello rappresentato dall'alfabeto latino). Così accade, ad esempio, in quello che convenzionalmente è considerato il più antico testo della lingua italiana, il *Placito di Capua*, del 960 d.C.

Sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene Già negli anni Settanta del Novecento, la lettera *k* ebbe una notevole fortuna in una serie di usi fortemente espressivi, adottati soprattutto dai movimenti politici extraparlamentari negli scritti di propaganda, nei volantini e nelle scritte sui muri (il cosiddetto *kappa politico*) Fascio, okkio al kranio Poi, passando attraverso il linguaggio pubblicitario, è giunto fino al linguaggio giovanile degli anni Ottanta e Novanta.

CI

Ci (come *vi*) può avere diversi valori.

1. Può essere un **pronome personale** atono di 1^a persona plurale.

- In funzione di **complemento oggetto** Tu **ci** hai sentito (= hai sentito *noi*) • In funzione di **complemento di termine** **Ci** ha portato molti regali (= ha portato *a noi*) • Oppure usato con **verbi riflessivi** o **pronominali**, e nella costruzione **impersonale** Fate i bravi, altrimenti **ci** arrabbiamo!

Ci si vede più tardi 2. Può essere un **avverbio di luogo**.

- Quando si intende nel significato di ‘qui, in questo luogo; lì, in quel luogo’ (con verbi di stato o di moto) Finalmente **ci** siamo Conosco bene il posto perché **ci** vado spesso • Quando si intende nel significato di ‘per questo, per quel luogo’ (con verbi di moto) **Ci** passo spesso • A volte si usa in costrutti che possono apparire ridondanti, ma corrispondono in realtà a delle dislocazioni Non pensavo che in questo paese **ci** si stesse così bene Mi **ci** son trovato anch’io in questa situazione Da quell’orecchio non **ci** sente • Sempre con valore locativo, può accompagnarsi al verbo *essere*, per significare l’esistenza di persone o cose il trovarsi di queste in un determinato ambiente **Ci** sono moltissime specie di animali e di piante **C’è** qualcuno in casa?

Spero che **ci** sia pane per tutti **C’è** ancora tempo • È usato anche nelle **locuzioni verbali** con valore indeterminato Mi **ci** vuole più tempo **Ci** vuole ben altro!

Ci corre da lui a te!

Io **ci** sto • Può essere un **pronome dimostrativo**: - riferito a una *cosa* è preceduto da preposizione ed equivale a una serie di significati diversi ‘a ciò’

Non **ci** credo Non **ci** posso far nulla ‘su ciò’

Ci puoi contare ‘da ciò’

Quanto conti di guadagnarci?

‘in ciò’

Non ci capisco nulla Io ci rimetto Che c’entro io?

Non ci vedo chiaro - riferito a una *persona*, è corretto solo per significare ‘con lui’, ‘con lei’, ‘con loro’, quando questi pronomi (o il nome della persona) siano già stati espressi o si possano facilmente sottintendere Con lui è tanto tempo che non **ci** vado più **Ci** usciva già da un anno, quando si sono fidanzati È invece di uso popolare, quindi da evitarsi, l’uso del *ci* nel senso di ‘a lui’, ‘a lei’, ‘a loro’

L’ho guardato e **ci** ho detto A Maria **ci** ho telefonato l’altra sera **Ci** insegneremo a vivere, a tutti questi bambini.

USI Nel parlato e nello scritto informale è molto diffuso l’uso di *ci* per

rafforzare il verbo *avere* (il cosiddetto *ci attualizzante*) Aspettate, *c'ho* un problema con l'avviamento del motore Soprattutto in frasi come **C(i)** ho caldo **C(i)** hai sonno?

C(i) avevamo fame In alcuni casi, l'uso di *ci* è obbligatorio «**ce** l'hai l'ombrello?» «**ce** l'ho» (non l'ho) L'uso del *ci* attualizzante è tipico della lingua parlata e per questo motivo la sua grafia non ha mai ricevuto una codificazione normativa. Sono possibili tre diverse realizzazioni scritte, ma per diverse ragioni risultano tutte insoddisfacenti.

- La grafia con elisione *c'ho* è molto usata, soprattutto in *internet*, ma crea un'eccezione alla norma ortografica per la quale la *c* seguita da lettere diverse da *e* o *i* ha valore velare (si dovrebbe leggere 'co', non 'ciò') io pure non **c'ho** capito molto (forum.soleluna.com) **c'hanno** fregato ancora (www.stopcensura.com)
- La grafia *ci ho* è formalmente corretta ma non rispecchia la reale pronuncia, a meno che il lettore non elida mentalmente la *i*. Questa soluzione era adottata da molti scrittori del secondo Ottocento che intendevano riprodurre le movenze dell'oralità e **ci ho** la moglie anch'io (G. Verga, *I Malavoglia*) che colpa **ci ho** io? (L. Capuana, *Novelle*)
- La grafia univerbata *ciò* rispecchia la reale pronuncia ma presuppone un'inesistente forma verbale **ciavere* Io **ciò** un amico (www.rimaiolo.it) Su l'anticaja a piazza Montanara **ciànnò** scritto: Teatro de Marcello (G. G. Belli, *Sonetti*).

-CIA, -GIA, -SCIA, PLURALE DEI NOMI IN

Nei plurali dei sostantivi femminili terminanti con le sillabe *-cia* o *-gia* non accentate, la grafia segue di solito una regola pratica: - si conserva la *i* quando la *c* e la *g* sono precedute da vocale

acacia> *acacie*
ciliegia> *ciliegie*

- si elimina la *i* quando *c* e *g* sono precedute da consonante

goccia> *gocce*
spiaggia> *spiagge* Si tratta di una questione puramente ortografica: al plurale, infatti, la *i* non viene pronunciata (come nel singolare) e non serve neanche a indicare la corretta pronuncia della *c* e della *g* (come invece accade nel singolare); dunque potrebbe essere eliminata sempre. E questo accade – in una situazione analoga – con i nomi che terminano con la sillaba *-scia* non accentata
conscia> *conscie* *coscia*> *cosce* *fascia*> *fasce* Quando invece la *i* dei gruppi *-cia*, *-gia*, *-scia* è accentata, al plurale (ovviamente) si conserva sempre
farmacià> *farmacie* *strategià*> *strategie* *scià*> *scie*.

STORIA La regola pratica che viene qui indicata per le parole in *-cia* e *-gia* si è diffusa e imposta solo a partire dalla metà del Novecento. Questo spiega, in testi più antichi, la presenza di grafie che seguono un diverso criterio, ispirato dall'etimologia *provincie* (latino *provinciae*) *ciliege* (latino **cereseae*) La prima grafia, ad esempio, si ritrova ancora nelle targhe e nei cartelli stradali di molte città.

CIASCUNO O OGNUNO?

Ciascuno e *ognuno* sono **pronomi indefiniti** usati per indicare una quantità non determinata della quale si vogliono considerare i singoli elementi.

- Quando i due pronomi precedono il verbo, questo è coniugato al singolare **Ciascuno** riceverà la sua parte **Ognuno** è fabbro della sua sconfitta / *ognuno* merita il suo destino (F. De Gregori, *Vai in Africa Celestino*)
- Quando i due pronomi seguono il verbo, quest'ultimo è coniugato al plurale Svolgono **ognuno** la propria mansione E non abbiamo **ciascuno** lo stesso sentimento? (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*) *Ciascuno* e *ognuno* hanno il femminile (*ciascuna di voi*, *ognuna di voi*) ma non il plurale. Inoltre possono essere seguiti dal **complemento partitivo** Ho pensato a un regalo per **ciascuno** / **ognuno** di voi I pronomi *ciascuno* e *ognuno* hanno anche un uso **distributivo** Hanno distribuito una caramella **ciascuno** Canterete una canzone **ognuno** A differenza di *ognuno*, *ciascuno* può essere usato anche come aggettivo È prevista una pausa dopo **ciascun** atto Al maschile, la forma dell'aggettivo *ciascuno* cambia a seconda della parola che viene dopo, seguendo le stesse regole che valgono per l'**articolo indeterminativo** *uno* / *un* **ciascuno** iettatore / juventino *gnocco* psicologo storico sciocco / zio **ciascun** flusso / gradino *amico* dado *terreno* erede La forma femminile è sempre *ciascuna* **Ciascuna** coppia fa storia a sé **Ciascuna** storia è diversa dall'altra **Ciascuna** idea è degna di rispetto.

CIGLI O CIGLIA?

La parola *ciglio* ha due plurali.

- Il maschile *cigli*, invece, indicherebbe 'le estremità di una strada lungo un solco, un fosso, un precipizio'. Con questi significati tuttavia il vocabolo è usato

prevalentemente al singolare il **ciglio** della strada> i cigli della strada • Il plurale femminile *ciglia* si usa in riferimento ai peli che sono sulle palpebre; oppure, in ambito scientifico, a strutture vagamente simili come aspetto ma non come funzione (ad esempio le *ciglia* che tappezzano le vie respiratorie) Batteva le **ciglia** per la luce I protozoi si muovono tramite flagelli, **ciglia** o pseudopodi.

VEDI ANCHE

plurali doppi

CILIEGIE O CILIEGE?

In base alla regola empirica che si usa per il **plurale dei nomi in -cia, -gia, -scia**, la grafia corrente del plurale di *ciliegia* è *ciliegie*.

Tuttavia, fino alla metà del secolo scorso ha avuto una certa diffusione anche la grafia *ciliege* (latino **cereseae*). La si ritrova ancora nel titolo dell'ultimo romanzo di Oriana Fallaci, pubblicato postumo: *Un cappello pieno di ciliege*. In questo secondo caso, la scelta si dovrà o alla formazione linguistica della scrittrice (nata nel 1929) o all'ambientazione storica del romanzo, dato che l'espressione proviene da una lettera che s'immagina scritta nel Settecento.

CIOÈ *vedi* DICHIARATIVE, CONGIUNZIONI

CIONONOSTANTE O CIÒ NONOSTANTE?

Sono da considerarsi corrette sia le grafie separate *ciò nonostante* e *ciò non ostante*, sia le grafie con **univerbazione** *ciononostante* e *cionnonostante* (con **raddoppiamento sintattico**), anche se quest'ultima è oggi molto meno frequente.

CIRCONFLESSO, ACCENTO

L'*accento circonflesso* (^), presente in francese (e quindi in alcuni **prestiti**, come ad esempio *crêpe*), è un segno che nell'italiano contemporaneo è caduto in disuso quasi del tutto.

Tradizionalmente, tuttavia, assolveva ad almeno tre diverse funzioni: - la resa

del plurale di nomi e aggettivi in **-io** vario> varî (o varii o, più anticamente, varj)
- la distinzione, anche in altri casi, tra due **omografi** côrso (= della Corsica)
corso (= participio passato di *correre*, o sostantivo derivato dallo stesso verbo) -
la segnalazione di alcuni tipi di contrazione propri della lingua antica o poetica
tôrre (= togliere) côrre (= cogliere).

VEDI ANCHE

accento

CIRCÙITO O CIRCUÌTO?

Si tratta di una coppia di **omografi**.

- **Circùito**, con accentazione sdrucciola (come nell'etimo latino *circùitum*) significa 'circonferenza, percorso, sistema elettrico'

Sebastian Vettel vinse la sua prima gara sul **circùito** di Monza • **Circuìto**, con **accentazione piana**, è il participio passato del verbo *circuìre* Hanno **circuìto** una coppia di anziani per poi derubarli.

STORIA La pronuncia piana *circuìto* è stata usata nei secoli scorsi anche per il significato di 'percorso', forse anche in un passo dantesco Or perché in **circuìto** tutto quanto / l'aere si volge (D. Alighieri, Purgatorio) Oggi è tuttavia una pronuncia da considerarsi errata.

CLITICI, PRONOMI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

CODARDÌA O CODÀRDIA?

La pronuncia corretta è *codardìa*, con **accentazione piana** come nel caso degli altri nomi astratti derivati tramite il suffisso *-ia* da aggettivi *codardo*> *codardìa* allegro> allegria geloso> gelosia o anche da nomi *signore*> *signorìa* *tiranno*> *tirannìa*.

USI La pronuncia *codàrdia* è da considerarsi errata. Nel caso di termini scientifici come *afasia*, *aritmia*, *embolia*, però, la pronuncia con **accentazione sdrucciola** è rara ma accettata sulla base della doppia accentazione diffusa nel

latino scientifico a partire dal suffisso greco -ìa.

CODESTO

Codesto è usato oggi soltanto in Toscana o nella lingua burocratica per indicare vicinanza a chi ascolta (o legge) *Ti garba codesto libro?*

Il sottoscritto chiede a codesta amministrazione la seguente autorizzazione Altre forme possono avere funzioni analoghe a quelle degli aggettivi dimostrativi.

- *Tale (indefiniti, aggettivi e pronomi)* **Tale** domanda mi lascia perplesso L'incontro è avvenuto in **tale** circostanza
- *Simile* Un **simile** uomo fa al caso nostro Non mi piace una **simile** domanda
- *Stesso, medesimo* Lo **stesso** uomo risolverà la difficile situazione La **medesima** questione pone seri problemi e tutta una serie di aggettivi caratteristici ormai del linguaggio burocratico o comunque dell'italiano scritto formale, *detto, suddetto, anzidetto, citato, succitato, sottoscritto, presente* Il **suddetto** ufficio richiede chiarimenti in proposito Il **presente** documento ha valore ufficiale.

USI *Sto, sta, sti, ste* (anche con l'apostrofo *'sto, 'sta, 'sti, 'ste*) sono forme tipiche del linguaggio parlato informale, da evitare nello scritto, se non per imitare il registro colloquiale *Cos'è tutto sto casino?*

Tommaso lasciò cadere pure stavolta il discorso, non chiedendo altre precisazioni su **'sto** ragazzo (P. P. Pasolini, *Una vita violenta*) **Sta** ragazza è un po' acidella (F. Maphia, *Ragazze acidelle*) Nell'**univerbazione** danno origine alle forme obbligatorie *stavolta, stamattina, stamane, stasera, stanotte* (più informali rispetto a *questa volta, questa mattina, questa sera, questa notte*) **Stasera** ci facciamo il bagno. Contenta? (N. Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*) Qui, ai loro posti, **questa sera** sedevamo noi, i vivi (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*) Nell'italiano informale e parlato *questo* e *quello* possono essere rafforzati rispettivamente dagli avverbi di luogo *qui, qua* e *lì, là*, da collocare dopo il sostantivo *questa casa qui, quel giardino là, questo libro qua, quei fiori lì.*

VEDI ANCHE

dimostrativi, aggettivi
quello

questo

COEFFICIENTE O COEFFICIENTE?

La grafia corretta è *coefficiente* (composto di *co-* + *efficiente*).

-CO, -GO, PLURALE DEI NOMI IN

I nomi che terminano in *-co* e *-go* possono formare il plurale in *-chi* e *-ghi* oppure in *-ci* e *-gi*. A determinare l'oscillazione è (sia pure non in tutti i casi) la posizione dell'accento: - i nomi con **accentazione piana** di solito hanno il plurale in *-chi* e *-ghi* fuòco> fuochi làgo> laghi - i nomi con **accentazione sdrucciola** di solito hanno il plurale in *-ci* e *-gi* mèdico> medici psicòlogo> psicologi.

COLLETTIVI, NOMI

I *nomi collettivi* indicano un gruppo generico di persone, animali o cose folla, esercito branco, sciame fogliame, pentolame, paccottiglia Possono assumere valore collettivo (e concreto) anche altri tipi di parole: - i **numerali** che esprimono un'unità o che forniscono un senso approssimativo di quantità dozzina, decennio un centinaio - i **nomi astratti** utilizzati al posto di una categoria la gioventù (inteso come 'i giovani') la stampa (inteso come 'i giornalisti') - i **nomi concreti** che di per sé non sono collettivi, ma sono percepiti come tali per l'uso traslato che se ne fa in alcuni linguaggi settoriali Trasmissioni che interessano una larga fascia di spettatori Abbonamenti per l'intera rete autofilotranviaria.

COLLUTORIO O COLLUTTARIO?

La forma corretta è *collutorio*. La parola, infatti, deriva dal latino *collūtus*, con una sola *t*, a sua volta da *colluere*, ovvero 'sciacquare'.

La forma errata *colluttario*, molto diffusa fino a qualche anno fa anche nella pubblicità dei prodotti farmaceutici, si deve forse al modello di parole come

colluttazione A cosa serve il **collutorio** antibatterico? (www.inerboristeria.it) Il **collutorio** è un vero e proprio alleato della bocca e delle gengive (www.collutorio.it).

COLMO O COLMATO?

Si tratta di due diverse forme del participio passato del verbo colmare ‘riempire fino all’orlo’ che nell’italiano contemporaneo hanno diversificato e specializzato il proprio uso.

- *Colmo*, participio passato senza suffisso (o **participio accorciato**), si usa solo in funzione di aggettivo qualificativo Un bicchiere **colmo** di spumante La misura è **colma**
- *Colmato* si usa come participio passato del verbo *colmare* Finalmente **ho colmato** le lacune in matematica.

DUBBI Diversa origine ha il sostantivo *colmo* (dal latino *culmen*), che indica ‘il punto più alto, l’apice’, sia in senso proprio sia in senso figurato, e oggi si usa soprattutto nell’espressione *è il colmo!* ‘è troppo, è stato superato il limite!’

Era al **colmo** della felicità Basta, questo è il **colmo!**

STORIA Il valore propriamente verbale di *colmo* era vivo nella lingua dei secoli scorsi Hai **colmo** la misura de’ cattivi pensieri (C. Cantù, *Storia universale*).

COLPA, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di colpa* indica la colpa di cui qualcuno è responsabile o per la quale viene accusato.

Può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *per* Il colpevole **del furto** è stato arrestato Mi sento responsabile **per quello che è successo**.

COMINCIARE *vedi* FRASEOLOGICI, VERBI

COMPAGNIA O UNIONE, COMPLEMENTI DI

Nell’analisi logica, il *complemento di compagnia* indica la *persona* o l’*animale* insieme al quale si compie o si subisce un’azione. Può essere introdotto dalla preposizione *con* o dalle locuzioni preposizionali *insieme con*, *insieme a*, *in*

compagnia di ecc.

Paola è andata a fare la spesa **con sua sorella** In Francia abitavo **insieme alla mia gatta** Il *complemento di unione* è analogo al precedente, solo che si riferisce a una *cosa* o a un oggetto Franco gira sempre **con il suo nuovo portatile** Sei uscito ancora **con quei pantaloni macchiati!**

COMPARATIVE, CONGIUNZIONI

L'unica *congiunzione comparativa* propriamente detta è *che*, usata per introdurre il secondo termine di paragone o una proposizione comparativa Adesso è meglio una tisana **che** un caffè È peggio **che** andar di notte Il secondo termine di un comparativo di maggioranza o di minoranza può essere introdotto anche dalla preposizione *di*; nel caso di un comparativo di uguaglianza, si usano gli avverbi *quanto* e *come* Luca è più veloce **di** Marco Sei meno attento **di** me È buono **quanto** Giovanni Mangia **come** un lupo Le **proposizioni comparative** di maggioranza o di minoranza possono essere introdotte anche dalle **locuzioni congiuntive** *di quanto, di quello che, di come* (se esplicithe) o da *piuttosto che, piuttosto di* (se implicite); quelle di uguaglianza sono introdotte da *come, quanto, quale* Il film era meno interessante **di quanto** dicesse il giornale **Piuttosto che** rinunciare alla festa, sono pronto a studiare il doppio Andare da lui è **come** tornare indietro nel tempo.

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

COMPARATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni comparative* sono **proposizioni subordinate** che introducono una comparazione con la proposizione reggente (**principali, proposizioni**).

Le proposizioni comparative possono essere di *maggioranza*, di *minoranza* o di *uguaglianza*.

Le *comparative di maggioranza* e di *minoranza* possono essere *esplicithe* o *implicite*: - quando sono *esplicithe* sono introdotte dalla congiunzione *che* e dalle **locuzioni congiuntive** *di quanto, di quello che, di come*, che entrano in correlazione con alcuni elementi presenti nella proposizione reggente (*più* o *meglio* per quelle di maggioranza, *meno* o *peggio* per quelle di minoranza); il

verbo può essere all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale (negli ultimi due casi può anche essere preceduto da un *non* rafforzativo) Il libro è più interessante **di come** lo descrivi La soluzione è più efficace **di quanto** tu non creda L'albergo era peggio **di quello** che avrei pensato - quando sono *implicite*, il verbo è all'infinito, introdotto da *che, piuttosto che, piuttosto di Più che* cantare, parlava Farei qualunque cosa **piuttosto che** dir di no • Le *comparative di uguaglianza* possono essere solo esplicite e sono introdotte da *come, quanto, quale*, anche in correlazione con vari elementi della proposizione reggente (rispettivamente: *così, tanto, tale*); il verbo può essere all'indicativo o al condizionale L'ho detto a lui **come** faccio di solito Tanto è bravo Gaetano **quanto** è pigra Luisa A parte vanno considerate le *comparative di analogia* e le *comparative ipotetiche*.

- Le *comparative di analogia* stabiliscono un rapporto di analogia o di diversità con la proposizione reggente. Possono essere solo esplicite e sono introdotte dalla congiunzione *che* o dalle locuzioni congiuntive *secondo che, nel modo in cui* (o *nel modo che*); il verbo può essere all'indicativo o al condizionale Luca è uguale **a come** appariva in foto L'ho preparato **nel modo** in cui s'è detto • Le *comparative ipotetiche* sono quelle in cui la comparazione con la proposizione reggente si presenta in forma di ipotesi o di condizione. Possono essere esplicite o implicite: - quando sono esplicite sono introdotte da *come se, quasi, quasi che, come*; il verbo è al congiuntivo Se n'è andato **come se** avesse ragione Fa caldo **quasi** fosse primavera Non accettare era **come** dargli torto.

COMPARATIVI, AGGETTIVI *vedi* GRADO DEGLI AGGETTIVI

COMPARATIVI E SUPERLATIVI DEGLI AVVERBI

Così come avviene per gli aggettivi (*grado degli aggettivi*), anche la maggior parte degli avverbi possiede il grado comparativo e il grado superlativo spesso > più (meno) spesso > spessissimo tardi > più (meno) tardi > tardissimo Allo stesso modo, anche per gli avverbi esistono forme particolari (dette *organiche*), come

bene> meglio> ottimamente.

CÓMPITO O COMPÌTO?

Si tratta di una coppia di **omografi**.

- **Cómpito**, con **accentazione sdrucchiola**, è un sostantivo maschile (dal latino tardo *còmputum*) e indica il lavoro assegnato a sé o agli altri e, per estensione, ciò che spetta di fare a qualcuno. La professoressa ci ha assegnato un bel po' di **cómpiti** a casa. Il tuo **cómpito** sarà quello di vigilare.
- **Compìto**, con **accentazione piana**, è un aggettivo che significa 'educato, dai modi signorili'. È una persona davvero **compìta**.

STORIA *Compìto* 'portato a termine', in origine era il **participio** passato del verbo *compire* poi soppiantato dalla variante *compiere* e dunque dal participio passato *compiuto*.

COMPLEMENTARITÀ COMPLEMENTARIETÀ?

O

La forma corretta è *complementarità* (dall'aggettivo *complementare* + il suffisso *-ità*) *complementare*> *complementarità*. La forma errata *complementarietà* si deve a una confusione con i nomi astratti che derivano da aggettivi in *-io*, come *precarietà* da *precario* (*-ità*, *-ietà* o *-ietà?*).

COMPLEMENTI

Nell'analisi logica, i *complementi* sono quegli elementi che completano la frase, aggiungendosi al **soggetto** e al **predicato** (che ne costituiscono la parte essenziale) e agli eventuali **attributi** e **apposizioni**.

Una distinzione fondamentale è quella tra complementi *diretti* e complementi *indiretti*.

- Il *complemento diretto* dipende direttamente dal verbo. Rientrano in questa

categoria: - il **complemento oggetto** Ho comprato **un libro** - il **complemento predicativo del soggetto** Il libro sembra **bello**

- il **complemento predicativo dell'oggetto** Tutti considerano quel libro **un capolavoro** • I **complementi indiretti** – ovvero tutti gli altri complementi – sono collegati indirettamente (cioè tramite preposizioni) all'elemento da cui dipendono. I più comuni sono:

COMPLEMENTO DI >>>ABBONDANZA Il prato è ricco **di fiori**

COMPLEMENTI DI >>>AGENTE E CAUSA EFFICIENTE Il libro è stato riletto **da Pippo**; L'esito sarà stabilito **dal destino**; Claudio è stato colpito **dall'influenza**

COMPLEMENTO DI >>>ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE Mi sono separata **da Gianni**

COMPLEMENTO DI >>>ARGOMENTO Ho letto un saggio **sul Rinascimento**

COMPLEMENTO DI >>>CAUSA Oggi non lavoro **per lo sciopero**

COMPLEMENTO DI >>>COLPA Sono io il responsabile **del ritardo!**
 COMPLEMENTO DI >>>COMPAGNIA O UNIONE Stasera vado a cena **con Carlo**; Si è presentato **con una scatola** di cioccolatini mezza mangiata
 COMPLEMENTO >>>CONCESSIVO **Malgrado l'impegno**, non ce l'ha fatta
 COMPLEMENTO DI >>>DENOMINAZIONE Nel mese **di agosto** andrò in vacanza
 COMPLEMENTO DI >>>DISTANZA Abito **a trenta chilometri** da qui
 COMPLEMENTO >>>ESCLAMATIVO **Che sfortuna!** Ti sei bagnato tutto
 COMPLEMENTO DI >>>ESCLUSIONE Mangio tutto **tranne il minestrone**
 COMPLEMENTO DI >>>ETÀ Un uomo **sui trent'anni**
 COMPLEMENTO DI >>>FINE O SCOPO Sono venuto qui **per la cena**
 COMPLEMENTO DI >>>LIMITAZIONE Non sono brava **in matematica!**
 COMPLEMENTO DI >>>MATERIA Questa è una collana **d'argento**
 COMPLEMENTO DI >>>MEZZO O STRUMENTO Vado a lavorare **in macchina**
 COMPLEMENTO DI >>>MODO O MANIERA Devi leggere **con attenzione**
 COMPLEMENTO DI >>>MOTO A LUOGO Domani andrò **a Roma**
 COMPLEMENTO DI >>>MOTO DA LUOGO Sono partito **da Torino**
 COMPLEMENTO DI >>>MOTO PER LUOGO Sono passato **attraverso il bosco**
 COMPLEMENTO DI >>>ORIGINE O PROVENIENZA Il Po nasce **dal Monviso**
 COMPLEMENTO DI >>>PARAGONE Luca è più basso **di Matteo**
 COMPLEMENTO >>>PARTITIVO Qualcuno **di voi** si è sentito male?
 COMPLEMENTO DI >>>PENA Ho preso una multa **di ottanta euro**
 COMPLEMENTO DI >>>PESO O MISURA Questo sacco ha un peso **di dieci chili**
 COMPLEMENTO DI >>>PREZZO O STIMA Quest'anello ha un valore **di almeno cento euro**
 COMPLEMENTO DI >>>PRIVAZIONE C'è scarsità **di acqua**
 COMPLEMENTO DI >>>QUALITÀ Questa è una collana **di valore**
 COMPLEMENTO DI >>>SPECIFICAZIONE La penna **di Marco** è quella arancione
 COMPLEMENTO DI >>>STATO IN LUOGO Stasera rimango **a casa**
 COMPLEMENTO DI >>>TEMPO CONTINUATO Sono stato via **tre mesi**
 COMPLEMENTO DI >>>TEMPO DETERMINATO Verrò da te **domani**
 COMPLEMENTO DI >>>TERMINE Ho regalato un libro **a Teresa**
 COMPLEMENTI DI >>>VANTAGGIO E SVANTAGGIO Fumare fa male **alla salute**

COMPLESSE, PAROLE *vedi* DERIVATE, PAROLE

COMPLETIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, si definiscono *proposizioni complete* alcune ***proposizioni subordinate*** che all'interno del periodo completano il significato del verbo, facendo le funzioni, per così dire, del suo soggetto o del suo complemento oggetto.

Nello specifico si tratta delle proposizioni: - ***oggettive*** Penso **che domani andrò al mare** - ***soggettive*** **Prendere una decisione** è sempre più urgente - ***dichiarative*** Questo sarebbe giusto: **aiutare i più sfortunati**.

VEDI ANCHE

periodo
principali, proposizioni

COMPOSIZIONE *vedi* COMPOSTE, PAROLE

COMPOSTE, CONGIUNZIONI *vedi*
CONGIUNZIONI

COMPOSTE, PAROLE

Le parole composte sono parole formate dall'unione di due o più parole o parti di parole.

• I nomi composti possono essere formati combinando: - nome + nome
pescecanè (pesce + cane) compravendita (comp(e)ra + vendita) caffèlatte (caffè + latte, con **raddoppiamento sintattico**) - aggettivo + nome
altopiano (alto + piano) galantuomo (galante + uomo) - nome + aggettivo
camposanto (campo + santo) cassaforte (cassa + forte) - verbo + nome
apribottiglie (apri + bottiglie) guastafeste (guasta + feste) lavastoviglie (lava + stoviglie) - verbo + verbo
fuggifuggi (fuggi + fuggi) parapiglia (para + piglia) saliscendi (sali + scendi) - preposizione (impropria) + nome oltretomba (oltre + tomba) sottoscala (sotto + scala) - avverbio + verbo (al participio presente) benpensante (ben (e) + pensante) malvivente (mal (e) + vivente) • Gli aggettivi composti possono essere formati combinando: - aggettivo + aggettivo
dolceamaro (dolce + amaro) rossonero (rosso + nero) tragicomico (tragico + comico) - aggettivo + nome (in funzione aggettivale) verde acqua (verde + acqua) biondo cenere (biondo + cenere) - avverbio + aggettivo
malsano (mal(e) + sano) sempreverde (sempre + verde) - avverbio + verbo (al participio passato) maleducato (mal(e) + educato) • Gli avverbi composti possono essere formati da: - avverbio + avverbio
malvolentieri (mal(e) + volentieri) • I verbi composti possono essere formati da: - nome + verbo
manomettere (mano + mettere) - preposizione (impropria) + verbo sottostimare (sotto + stimare)

A questi vanno aggiunti i composti formati con gli elementi detti, a seconda

della posizione, **prefissoide** (primo elemento del composto) o **suffissoide** (secondo elemento): - un prefissoide e una parola autonoma termofusione (*termo-* + *fusione*) - un prefissoide e un suffissoide glottologia (*glotto-* ‘lingua’ + *-logia* ‘studio, scienza’) - una parola autonoma e un suffissoide tuttologo (*tutto* + *-logo* ‘studioso’) Nel tempo, alcuni dei prefissoidi più usati sono diventati parole autonome, in funzione di sostantivi auto, euro, foto, moto, tele e a volte anche di aggettivi un motore **turbo** un contributo **video** un prodotto **bio**.

VEDI ANCHE

plurale dei nomi
macedonia, parole

COMPOSTO CON, COMPOSTO DI O COMPOSTO DA?

Tutte e tre le formulazioni sono ammissibili. La scelta della preposizione dipende dalla funzione e dal significato con cui è usata la parola *composto*.

- Il participio passato *composto* (dal verbo *comporre*), usato anche in funzione di aggettivo, può reggere sia la preposizione *da*, sia la preposizione *di* una commissione composta **da** / **di** cinque docenti Nel primo caso la costruzione è quella di un **complemento di agente** e causa efficiente, nel secondo caso quella di un complemento di specificazione.

La costruzione con la preposizione *con* si usa soltanto quando viene introdotto un **complemento di mezzo o strumento** un mosaico composto **con** le foto di mille bambini un video composto **con** spezzoni di altri film • Il sostantivo *composto*, riferito a ‘ciò che risulta dalla commistione di più cose’, regge solo la preposizione *di* un perfetto composto **di** potenza e armonia • Anche il verbo *comporre*, quando si presenta nella forma pronominale comporsi, regge solo la preposizione *di* la commissione si compone **di** cinque docenti.

COMUNI, NOMI

Nell’analisi grammaticale, si definiscono *comuni* (in contrapposizione ai **nomi propri**) quei nomi che fanno riferimento a un’intera classe di persone, cose o animali marinaio, sedia, cavallo.

CON

La preposizione semplice *con* introduce diversi tipi di complementi indiretti:

COMPLEMENTO DI >>>COMPAGNIA O UNIONE Si è trattenuto **con gli amici** COMPLEMENTO DI >>>MEZZO O STRUMENTO Leggo solo **con gli occhiali** COMPLEMENTO DI >>>MODO O MANIERA Agisci sempre **con prudenza!**

COMPLEMENTO DI >>>QUALITÀ Un vecchio **con le spalle curve** COMPLEMENTO DI >>>CAUSA **Con la crisi** attuale il commercio è in ribasso COMPLEMENTO DI >>>LIMITAZIONE Come va **con la salute?**

Inoltre, *con* precede l'indicazione di circostanze accessorie, azioni che si compiono in relazione al tempo, al clima, al momento della giornata e simili Le rondini se ne vanno **con i primi freddi** Bisogna essere matti ad andare in giro **con questo sole** Mettersi in cammino **con le prime luci del mattino** Usata prima di un verbo all'infinito, la preposizione *con* introduce una **proposizione modale** **Con il lamentarsi**, non si ottiene nulla.

STORIA Quando si trovava prima di un articolo determinativo, la preposizione *con* poteva fondersi con esso, dando origine così alle preposizioni articolate *col* (= con il) *coi* (= con i) *cóllo* (= con lo) *cogli* (= con gli) *cólla* (= con la) *cólle* (= con le) Oggi le uniche forme ancora utilizzabili (anche se non molto comuni) sono *col* e *coi* Fiorello chiude **col** botto: da Benigni a Jovanotti (www.vanityfair.it) Napoli pronto **coi** 4 moschettieri (www.gazzetta.it).

VEDI ANCHE

preposizioni

CONCESSIVE, CONGIUNZIONI

Sono le congiunzioni che introducono le **proposizioni concessive** esplicite. Le più comuni sono *benché, seppure, sebbene, malgrado*. A queste si aggiungono le **locuzioni congiuntive** *anche se, per quanto, con tutto che, nonostante (che)*.

Tutte, tranne *anche se*, reggono il congiuntivo **Benché** lo sapesse, ha fatto finta di niente **Sebbene** lo sapesse, ha fatto finta di niente **Anche se** lo sapeva, ha fatto finta di niente.

USI Tra *nonostante* e *nonostante che*, la forma più corretta sarebbe la seconda. Il *che* oggi viene omesso con grande frequenza, anche perché si tende erroneamente ad assimilare *nonostante che* a usi popolari di rafforzamento indebito come *siccome che* o *quando che*.

CONCESSIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le **proposizioni concessive** sono **proposizioni subordinate** nelle quali si esprime un fatto o una situazione che si verificano nonostante ciò che viene espresso nella **proposizione principale**.

Possono essere di forma esplicita o implicita.

- Le concessive **esplicite** sono introdotte da congiunzioni o da locuzioni congiuntive concessive come *seppure, benché, ancorché, anche se, quand'anche, con tutto che* oppure da pronomi e aggettivi indefiniti o avverbi come *chiunque, qualunque, comunque, come che, checché*. Il verbo è al congiuntivo, tranne quando è introdotto da *anche se* o da *con tutto che* Era ancora forte, **benché fosse in avanti con gli anni** Checché se ne dica, è una bella canzone **Sebbene tu sia luce** che prorompe dalla tenebra (V. Capossela, *I fuochi fatui*) **Anche se il tempo passa** e tu non sei mai la stessa (L. Dalla, *Anche se il tempo passa*)
- Le concessive **implicite** prevedono diversi tipi di costruzioni:
 - con il gerundio preceduto di solito da *pure* o da *anche* **Pur essendo molto timido**, è un ragazzo piacevole
 - con il participio passato preceduto da una congiunzione concessiva **Sebbene malato**, è andato al lavoro
 - con l'infinito preceduto da *per* o da locuzioni come *nemmeno (neppure, neanche)* **a, a costo / rischio di Per essere così caro**, non è un gran ristorante.

CONCESSIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento concessivo* indica una persona, un oggetto o un fatto nonostante i quali accade qualcosa.

Di solito è introdotto dalle preposizioni *malgrado, nonostante* E **nonostante** le bombe vicine e la fame, **malgrado** le mine, *sul foglio lasciò* parole nere di vita (Baustelle, *La guerra è finita*).

CONCLUSIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni conclusive* sono congiunzioni coordinative che legano due proposizioni, sottolineando che la seconda è la conclusione logica della prima.

Le più comuni sono *perciò, quindi, dunque, ebbene, pertanto, allora* Siamo noi stessi che abbiamo voluto così, **perciò** è inutile lamentarsi Avevamo molta fame, **quindi** abbiamo cenato presto.

CONCORDANZA

Per *concordanza* (o *accordo*) si intende l'insieme di norme che regolano la connessione tra le parti variabili del discorso (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo) quando sono sintatticamente collegate tra di loro.

La concordanza può riguardare: - il *genere* (maschile / femminile) - il *numero* (singolare / plurale) - la *persona* (1^a, 2^a, 3^a singolare e 1^a, 2^a, 3^a plurale).

Così, ad esempio:

- l'articolo e l'aggettivo devono concordare in genere e numero con il nome a cui si riferiscono Ha una bella casa (femminile singolare) non Ha un bella casa né Ha una bello casa - il verbo deve concordare nella persona con il soggetto Tu hai una bella casa (2^a persona singolare) non Tu ha un bella casa né Noi hai una bella casa Su un piano diverso va considerata la concordanza tra i tempi dei verbi (*consecutio temporum*).

DUBBI Qualche dubbio può sorgere a proposito di casi particolari riguardanti:
1. la concordanza tra nome e aggettivo 2. la concordanza tra soggetto e verbo

3. la concordanza del participio passato

1. Quando, in una frase, un aggettivo qualifica due o più nomi di genere diverso (legati da una o più congiunzioni o anche per *asindeto*), si seguono due semplici regole.

- Se i nomi sono tutti maschili o tutti femminili, l'aggettivo mantiene il loro genere e si declina al plurale, per evitare che la caratteristica espressa dall'aggettivo venga attribuita solo all'ultimo dei nomi Ho uno zaino e un portapenne **rossi** (Ho uno zaino e un portapenne rosso farebbe pensare che solo il portapenne sia rosso) • Se i nomi sono di genere diverso, l'aggettivo si declina al maschile plurale Ho conosciuto un ragazzo e una ragazza **spagnoli**

2. In presenza di più soggetti, il verbo non è sempre al plurale.

- Il verbo è coniugato al *singolare*: - se i soggetti ai quali si riferisce sono collegati da una congiunzione disgiuntiva (o, *oppure*) **Verrà** a prendermi mio figlio o mia figlia - quando, con due soggetti collegati per *asindeto*, il secondo rappresenta solo un chiarimento, un'esplicitazione del primo Una tale reazione, uno slancio così intenso, mi **colse** impreparato - quando ci sia un soggetto singolare seguito da un **complemento di compagnia** **Marco**, insieme con Felicità, ci ha regalato un televisore al plasma Il verbo è coniugato al *plurale*: -

in presenza di due o più soggetti collegati per asindeto Torino, Cuneo, Alessandria **sono** le province più estese del Piemonte - con due o più soggetti uniti dalla congiunzione e o dalle **congiunzioni correlative né ... né** Né tu né io **avremmo potuto** fare di più Cecilia e Simona **sono andate** al mare 3. Quando il verbo è coniugato in un tempo composto e l'ausiliare è *essere*, il participio concorda in genere e numero con il soggetto Laura **è arrivata** in ufficio Giovanni **è stato bocciato** Ma bisogna tener conto di alcune fattispecie particolari.

- Quando l'ausiliare è il verbo *essere*: - nel caso in cui ci sia più di un soggetto e i soggetti abbiano genere diverso, il participio passato sarà concordato al maschile plurale (proprio come avviene per l'aggettivo) Laura e Francesco **sono arrivati** in ufficio Giovanni e Maria **sono stati bocciati** - nel caso in cui il verbo *essere* sia seguito dal nome del predicato o da un complemento predicativo, la concordanza può essere sia con il soggetto, sia con l'elemento predicativo **La tua partenza è stata** un duro colpo La tua partenza **è stato un duro colpo** - in presenza di un **verbo pronominale** che regge un complemento oggetto, la concordanza può avvenire sia con il soggetto, sia (meno spesso) con il complemento oggetto **L'infermiera si è lavata** le mani con cura L'infermiera **si è lavate le mani** con cura • Quando l'ausiliare è il verbo *avere*: - in presenza di un participio passato seguito da un complemento oggetto, il participio è di solito al maschile singolare, indipendentemente dal genere e dal numero del complemento oggetto Ti ho **scritto** numerose lettere - è sempre più rara, anche se non sbagliata, la concordanza con il complemento oggetto, normale fino a un secolo fa Ti ho **scritte** numerose lettere - se il verbo composto è preceduto da un pronome personale o da un pronome relativo, è accettabile sia il participio maschile (indipendentemente dal genere e dal numero del complemento oggetto), sia la concordanza con il complemento oggetto femminile o plurale (anche se la prima soluzione appare nell'uso la più frequente) Vi hanno **tradito** / Vi hanno **traditi** La scelta che hai **fatto** è quella giusta / La scelta che hai **fatta** è quella giusta La concordanza è facoltativa anche quando si hanno frasi in cui il verbo ausiliare è stato omissso **Mai detto** cose del genere **Mai dette** cose del genere.

CONCORDANZA A SENSO

Si definisce *concordanza a senso* quella in cui ci si allontana dalle norme grammaticali che regolano la concordanza tra le parti variabili del discorso, privilegiando elementi che si rifanno al significato (al senso, appunto) della frase.

I tipi di concordanza a senso più comuni sono due.

1. Quando c'è un complemento partitivo che regge una proposizione relativa, il verbo, invece di concordare con il partitivo, concorda con il soggetto logico Mirella è una di quelle **che sanno** sempre come cavarsela (concordanza grammaticale) Mirella è una di quelle **che sa** sempre come cavarsela (concordanza a senso) Si tratta di una soluzione accettabile nel parlato e nello scritto informale, ma sconsigliabile per ragioni di chiarezza nella scrittura informativa e argomentativa.

2. Quando c'è un soggetto collettivo che regge un partitivo (*la maggioranza, un gruppo, un centinaio, una percentuale*), la concordanza grammaticale richiederebbe un accordo al singolare; tuttavia, nell'uso è molto comune la concordanza a senso, che privilegia l'elemento più importante dal punto di vista del significato Al matrimonio **c'era** un centinaio di invitati (concordanza grammaticale) Al matrimonio **c'erano** un centinaio di invitati (concordanza a senso) Questo tipo di concordanza è ormai frequente anche nello scritto giornalistico Per il referendum **hanno votato** il 10,20% degli aventi diritto (www.ragusanews.com).

USI Sono da considerarsi errori quelle concordanze a senso che ricorrono a un verbo al plurale con un nome collettivo La gente **mi dicono** tutto La folla **gridavano** frasi minacciose Nel parlato (specie di alcune regioni) non è raro, l'uso del verbo non concordato quando il soggetto viene dopo il verbo Qui **ci vorrebbe** gli stivali specie con locuzioni come c'è, ce n'è e simili Non **ce n'è** molti, di spettatori Sull'asfalto **c'è** due mozziconi (C. Pavese, *Due sigarette*).

STORIA Nell'italiano antico, la concordanza a senso era molto frequente anche nella lingua letteraria Ancor regnava in que' tempi un'iddea *la qual Diana si facea chiamare*, e molte donne in divozion l'avea (G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*) sì de la scheggia rotta usciva insieme /parole e sangue (D. Alighieri, *Inferno*).

CONCORDANZA DEI TEMPI *vedi* CONSECUTIO TEMPORUM

CONCRETI, NOMI

Nell'analisi grammaticale, i *nomi concreti*, in contrapposizione ai ***nomi astratti***, si riferiscono a entità che ricadono sotto i nostri cinque sensi e non a qualità o modi d'essere.

Nomi concreti sono, ad esempio, quelli di oggetti, persone, animali treno, panettiere, ape. Ma la distinzione tra nomi concreti e nomi astratti resta convenzionale e in molti casi di difficile applicazione. Difficile considerare astratte, infatti, parole che non si riferiscono a oggetti che cadono sotto i nostri sensi, ma neppure a concetti mentali senza un corrispondente reale viaggio, caduta, dolore, rimbalzo.

CONDIZIONALE

Il *condizionale* è un modo finito del verbo, che ha due tempi: il *presente* (detto anche *condizionale semplice*) e il *passato* (o *condizionale composto*).

Presente: Cosa non **farei** per te!

Passato: L'**avresti detto** che era così antipatico?

Il condizionale è usato sia in **proposizioni principali**, sia in **proposizioni subordinate**.

Nelle *proposizioni principali* si usa: - nell'**apodosi** dei **periodi ipotetici** del II e III tipo, per esprimere un fatto o una situazione possibile ma poco probabile, o impossibile Se mi rispondesse, **potrei** comprare i biglietti Se fossi ricco, **farei il giro** del mondo la **protasi** può anche non essere espressa, e in questo caso il condizionale esprime un'eventualità non realizzata nel passato (*condizionale controfattuale*) **Avrei dovuto** dare retta a mio padre - per attenuare il valore di ciò che viene espresso o per rendere più cortesi le richieste (*condizionale di cortesia*) In questi casi **sarebbe** meglio tacere **Vorrei** due etti di prosciutto per favore - per esprimere qualcosa di cui non si è certi o di cui si è avuta notizia da altri (*condizionale di dissociazione*) Il presidente della squadra **starebbe** pensando di esonerare l'allenatore Nelle *proposizioni subordinate* si usa: - con le stesse funzioni che avrebbe se fosse in una proposizione indipendente Mi chiedo che cosa **avresti** fatto tu nei miei panni Non so se **sarei** pronto per un cambiamento così radicale - per esprimere il **futuro nel passato** Era sicuro che Maria **sarebbe** arrivata in ritardo.

CONDIZIONALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni condizionali* sono quelle congiunzioni che introducono una **proposizione condizionale** esplicita. La più frequente è senz'altro *se* Lo avrei comprato *se* tu non me lo avessi impedito In contesti formali (e soprattutto burocratici) troviamo anche *qualora*, *ove*, *laddove*, e le locuzioni *ammesso che*, *supposto che*, *a condizione che* **Ove** risultasse creditore, egli avrà diritto al rimborso, con i privilegi di cui agli artt. 2755 e 2756 c.c.

Di uso più comune sono *purché* e le locuzioni *nel caso che* e *a patto che* / *di* Accetterò **a patto che** sia di durata ragionevole (www.corriere.it).

CONDIZIONALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni condizionali* sono le **proposizioni subordinate** che esprimono un fatto o una situazione (la condizione o ipotesi) da cui dipende la possibilità che avvenga o no quanto espresso nella principale.

Tradizionalmente, la proposizione condizionale o ipotetica viene detta *pròtasi* (dal greco *pròtasis* 'premessa'), quella principale *apòdosi* (dal greco *apòdosis* 'restituzione'). Le due frasi insieme formano il **periodo ipotetico**.

Si è soliti classificare *tre tipi* di periodo ipotetico.

- 1° tipo, della *realtà*: l'ipotesi è presentata come reale o vera. La protasi ha l'indicativo e l'apodosi può avere tutti i modi delle proposizioni principali **Se conosci la verità, dimmela Se sarai promosso, ti regalerò una bici nuova**
- 2° tipo, della *possibilità*: l'ipotesi è presentata come possibile. La protasi ha il congiuntivo imperfetto e l'apodosi il condizionale **Se facesse bel tempo, andrei al mare Se l'edicola fosse aperta, potrei comprare il giornale**
- 3° tipo, dell'*irrealtà*: l'ipotesi è presentata come impossibile o irreali (perché sappiamo che non si può verificare o perché sappiamo che non si è verificata nel passato). La protasi ha il congiuntivo imperfetto o trapassato, e l'apodosi ha il condizionale presente o passato **Se fossi un alieno, verrei a trovarti usando un disco volante Se avessi conosciuto Alessandro Magno, gli avrei chiesto un autografo**

Le proposizioni condizionali possono presentarsi: - in forma *esplicita*, introdotte dalle congiunzioni condizionali e con il verbo all'indicativo o al congiuntivo **Qualora ti stancassi, fai una pausa per distrarti** - in forma *implicita*, con il verbo al gerundio, al participio passato o all'infinito (introdotto da a) **Avendo studiato di più, avresti superato l'esame Conosciutolo prima, non gli avrei prestato il mio appartamento A dargli retta, farai una brutta fine.**

USI Nell'uso parlato e nello scritto informale è molto frequente, nelle proposizioni condizionali del 3° tipo, l'uso dell'**indicativo imperfetto** **Se me lo dicevi, non sarei venuto Se me lo dicevi, non venivo** Pur essendo un uso tutt'altro che sconosciuto alla nostra tradizione letteraria, sarà bene evitarlo (nel parlato e a maggior ragione nello scritto) in situazioni comunicative che richiedano un uso sorvegliato della lingua.

CONDÒMINI O CONDOMÌNI?

Si tratta di una coppia di **omografi**.

- *Condòmini*, con **accentazione sdrucciola**, è il plurale di *condòmino*

‘comproprietario di un condominio’

L’acqua è privata *ma talmente privata* che l’hanno privata ai condòmini (Caparezza, *Il circo delle pantegane*) • Condomini, con **accentazione piana**, è il plurale di *condomìnio* ‘edificio di proprietà di più persone’

Noi siamo egocentrici /come i gatti scappati dai condòmini (Le luci della centrale elettrica, *La lotta armata al bar*).

VEDI ANCHE

-io, plurale dei nomi in

CONGIUNTIVE, LOCUZIONI

Le *locuzioni congiuntive* sono sequenze formate da più parole che hanno, nel loro insieme, le stesse funzioni e gli stessi usi di una congiunzione Sono arrivato, **visto che** hai tanto insistito Luigi ha preparato il pranzo, **dopo di che** è andato a riposarsi Ho deciso di parlare, **per la qualcosa** mi odierete tutti Il confine tra locuzioni congiuntive e congiunzioni (in particolar modo congiunzioni composte) non è sempre così netto: in molti casi si tratta solo di una differenza grafica tra due o più parole le une scritte separatamente, le altre soggette a univernazione La strada era affollata **cosicchè** non si passava La strada era affollata **così che** non si passava.

STORIA Fino a tutto l’Ottocento erano comuni le forme separate di molte congiunzioni (che risultavano di fatto delle locuzioni congiuntive) E **poi che** nullo / vivente aspetto egli molcea la cura /qui posava l’austero (U. Foscolo, *Sepolcri*) Non vengono a capo, **non ostante** qualunque cura e diligenza vi pongano (G. Leopardi, *Operette Morali*).

CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo* è un modo finito del verbo che ha quattro tempi: *presente*, *imperfetto*, *passato*, *trapassato* (i primi due sono tempi semplici, gli altri due tempi composti).

Presente: Può darsi che lei **riesca** a liberarsi Imperfetto:**Fossi** matto!

Passato: Mi spiace che non l'**abbiate visto** Trapassato: Mi sarebbe piaciuto che tu **fossi venuto** Il congiuntivo è usato sia in proposizioni indipendenti, sia in **proposizioni subordinate**.

- Quello nelle proposizioni subordinate è l'uso più frequente (*congiuntivo* significa appunto 'che congiunge' la proposizione subordinata alla principale): - in molte subordinate il congiuntivo si trova in alternativa all'indicativo, per sottolineare una sfumatura di desiderio, di possibilità o probabilità, di dubbio:

PROPOSIZIONE CAUSALE	Andai laggiù non perché mi piacesse, ma perché era di moda
PROPOSIZIONE CONSECUTIVA	Lo dissi, ma non così chiaramente che tutti potessero sentire
PROPOSIZIONE CONDIZIONALE E RESTRITTIVA	Verrò a condizione che tu stia bene
PROPOSIZIONE CONCESSIVA	Benché non fossi sicuro, accettai lo stesso
PROPOSIZIONE TEMPORALE	Prima che tu possa aprir bocca, sarà meglio che io ti spieghi
PROPOSIZIONE AVVERSATIVA	Nonché lo stimi, lo disprezzo
PROPOSIZIONE ECCETTUATIVA	Rimarrò qui, salvo che tu non me lo proibisca
PROPOSIZIONE RELATIVA	Preferisco una camicia che abbia il colletto
PROPOSIZIONE INCIDENTALE	La storia — sia vera o no — è interessante

- in altre subordinate, il congiuntivo può essere preferito all'indicativo per ragioni legate alla selezione di un **registro** più alto, o alle reggenze specifiche di alcune congiunzioni e locuzioni congiuntive:

PROPOSIZIONE OGGETTIVA	Ammettiamo che Carlo abbia ragione
PROPOSIZIONE SOGGETTIVA	Pare che non ci sia sciopero
PROPOSIZIONE DICHIARATIVA	Questo mi auguravo: che non smettessero
PROPOSIZIONE COMPARATIVA DI MAGGIORANZA O MINORANZA	È meglio di quanto sperassi
PROPOSIZIONE INTERROGATIVA INDIRETTA	Mi chiedevo cosa ne pensasse
PROPOSIZIONE LIMITATIVA	Per quanto ne sappia, la situazione è incerta

- in altre proposizioni il congiuntivo è l'unico modo che può essere usato nella forma esplicita:

PROPOSIZIONE FINALE	Te lo dico perché tu ne prenda coscienza
PROPOSIZIONE ESCLUSIVA	Senza che lo sapesse, aveva trovato un tesoro

• Tuttavia, il congiuntivo può essere usato anche in proposizioni indipendenti con diversi valori: - *esortativo*, quando esprime comando, consiglio, preghiera, augurio, per la 1^a e 3^a persone singolari o plurali del verbo Nessuno **osi** contraddirmi!

Possa io sempre restare così - *dubitativo*, quando esprime dubbio Che **sia** matto?
- *desiderativo*, quando esprime desiderio; in questo caso si adopera l'imperfetto per riferirsi al presente o al futuro, il trapassato per il passato **Potessi** almeno rivederlo!

Fossi stato più attento!

- *esclamativo* (talvolta introdotto da magari, o se) **Magari fosse** vero!

Sapessi che caldo!

Inoltre, il congiuntivo imperfetto o trapassato si usa nella protasi dei **periodi ipotetici** del 2° e 3° tipo per esprimere un fatto o una situazione possibile ma poco probabile, o impossibile **Se Giorgio avesse ragione**, sarebbe un bel problema **Se l'uomo fosse arrivato su Marte**, la Terra sarebbe meno inquinata.

VEDI ANCHE

consecutio temporum

CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni* sono parti invariabili del discorso usate per collegare tra loro due elementi all'interno di una **proposizione** oppure due o più proposizioni all'interno di un **periodo** Anna e Marco giocano Anna vorrebbe **che** Marco giocasse con lei Le congiunzioni possono essere: - *semplici*, se costituite da una sola parola (*e, né, se, o, ma, anche*) Non mangio **né** carne **né** pesce - *composte*, se costituite da più elementi soggetti a **univerbazione** (*e pure > eppure, né anche > neanche, se bene > sebbene, a fin che > affinché*) Non ho passato l'esame, **eppure** avevo studiato tanto!

Si parla invece di **locuzioni congiuntive** quando una sequenza di più parole (scritte separatamente) svolge la stessa funzione di una congiunzione *dopo che, anche se, in modo da*) Verrò da te più tardi **in modo da** chiarire la situazione Rispetto alla funzione che svolgono, invece, le congiunzioni possono essere classificate in: - *coordinative* (o *coordinanti*), se congiungono due elementi dello stesso tipo all'interno di una proposizione, o due proposizioni dello stesso tipo all'interno di un periodo Non uso radio **né** televisione Avrei voglia di mangiare un primo **e** un secondo Ho fatto diversi tentativi **ma** non ci sono riuscito!

- *subordinative* (o *subordinanti*), se all'interno di un periodo congiungono una proposizione reggente con una subordinata Verrei **se** potessi So **che** lo farai A seconda del tipo di subordinazione che instaurano, le congiunzioni possono essere:

>>>AVVERSATIVE Non sono sicura di farcela, **ma** farò il possibile

>>>CAUSALI Ho il raffreddore **perché** ho preso freddo >>>COMPARATIVE

Preferisco leggere **che** scrivere >>>CONCESSIVE **Benché** mi piaccia la montagna, non amo sciare >>>CONCLUSIVE Sono stanco, **quindi** vado a letto

>>>CONDIZIONALI **Qualora** venissi in città, passa a trovarci!

>>>CONSECUTIVE Si era fatto tardi, **sicché** decidemmo di andarcene

>>>COPULATIVE Ho gareggiato **e** ho vinto >>>CORRELATIVE Comprerò

sia le scarpe verdi **sia** quelle rosse >>>DICHIARATIVE Avevi ragione tu, **infatti** non sono partito >>>DISGIUNTIVE Passo a prenderti **o** ci vediamo in

centro?

>>>ECCETTUATIVE **A meno che** non piovva, stasera andrò a correre

>>>ESCLUSIVE Sono andato al cinema **senza** conoscere la programmazione

>>>FINALI Ti preparo la camera, **così che** tu possa fermarti da noi

>>>INTERROGATIVE Mi chiedo **quanto** durerà ancora >>>LIMITATIVE

Quanto al discorso di ieri, ci ho riflettuto parecchio >>>RELATIVE La casa **dove** sono nato >>>TEMPORALI **Quando** rientrerò in ufficio, faremo una

riunione generale

VEDI ANCHE

coordinate, proposizioni

principali, proposizioni

subordinate, proposizioni

CONIUGAZIONE

La **flessione** delle forme verbali è detta *coniugazione*. La coniugazione è, quindi, il complesso delle forme che il verbo può assumere per esprimere il tempo, il modo, il numero, la persona, la diatesi.

Nella lingua italiana esistono tre coniugazioni verbali.

1. La **prima coniugazione**, a cui appartengono i verbi che all'infinito terminano in *-are* (*amare, cantare, giocare*).
2. La **seconda coniugazione**, a cui appartengono i verbi che all'infinito terminano in *-ere*; con alcune differenze tra i verbi in cui *-ere* è accentato (*vedère, sapère*) e quelli in cui l'accento cade sulla sillaba precedente (*còrrere, rìdere*).
3. La **terza coniugazione**, a cui appartengono i verbi che all'infinito terminano in *-ire* (*dormire, partire, scoprire*), con alcune differenze per quei verbi che alla 1^a, 2^a e 3^a persone singolari e alla 3^a plurale aggiungono alla radice l'**interfisso** *-isc-* (*finire, capire*).

CONOSCENZA O CONSCIENZA?

La grafia corretta è *conoscenza* senza la *i*, come la parola tardo-latina da cui deriva, *cognoscèntiam*, a sua volta derivata dal verbo *cognòscere*. La *i*, infatti, non viene pronunciata e risulta superflua anche per la pronuncia del gruppo *-sc-*.

VEDI ANCHE

coscienza o coscenza?

CONSECUTIO TEMPORUM

L'espressione *consecutio temporum*, mutuata dalla grammatica latina, si usa nella grammatica italiana per indicare le norme che regolano la concordanza dei tempi verbali delle proposizioni subordinate (prime tra tutte le **proposizioni oggettive**) legate alla proposizione principale da un rapporto di *contemporaneità*, *anteriorità* o *posteriorità*.

- Quando nella subordinata si usa il modo *indicativo*, i tempi vanno usati come nello schema che segue:

CONTEMPORANEITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
<i>so</i>	<i>che manca poco</i>
<i>sappi</i>	
<i>saprei</i>	
<i>sappia</i>	
<i>sapevo</i>	<i>che manca, mancava poco</i>
<i>seppi</i>	
<i>ho saputo</i>	
<i>avevo saputo</i>	
<i>avrei saputo</i>	
<i>avessi saputo</i>	<i>che manca, mancherà poco</i>
<i>saprò</i>	

ANTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
<i>so</i>	<i>che mancava, mancò, è mancato, era mancato poco</i>
<i>sappi</i>	
<i>saprei</i>	
<i>sappia</i>	
<i>sapevo</i>	<i>che è mancato, era mancato poco</i>
<i>seppi</i>	
<i>ho saputo</i>	
<i>avevo saputo</i>	
<i>avrei saputo</i>	
<i>avessi saputo</i>	
<i>saprò</i>	<i>che mancava, mancò, è mancato, era mancato poco</i>

POSTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
<i>so</i>	<i>che mancherà poco</i>
<i>sappi</i>	
<i>saprei</i>	
<i>sappia</i>	
<i>sapevo</i>	<i>che mancherà, che sarebbe mancato poco</i>
<i>seppi</i>	
<i>ho saputo</i>	
<i>avevo saputo</i>	
<i>avrei saputo</i>	
<i>avessi saputo</i>	<i>che mancherà poco</i>
<i>saprò</i>	

- Quando nella subordinata si usa il modo *congiuntivo*, i tempi vanno usati come nello schema seguente:

CONTEMPORANEITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
<i>credo</i>	<i>che manchi poco</i>
<i>credi</i>	
<i>crederò</i>	
<i>crederei</i>	
<i>credevo</i>	<i>che mancasse poco</i>
<i>ho creduto</i>	
<i>credetti</i>	
<i>avevo creduto</i>	
<i>avrei creduto</i>	

ANTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
<i>credo</i>	<i>che sia mancato poco</i>
<i>credi</i>	
<i>crederò</i>	
<i>credevo</i>	<i>che fosse mancato poco</i>
<i>credetti</i>	
<i>ho creduto</i>	
<i>avevo creduto</i>	<i>che sia mancato, che mancasse che fosse mancato poco</i>
<i>crederei</i>	

POSTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
<i>credo</i>	<i>(che mancherà poco)</i>
<i>crederò</i>	
<i>credevo</i>	<i>che fosse mancato poco</i> <i>(che sarebbe mancato poco)</i>
<i>credetti</i>	
<i>ho creduto</i>	
<i>avevo creduto</i>	
<i>crederei</i>	
<i>avrei creduto</i>	

CONSECUTIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni consecutive* sono quelle congiunzioni che introducono una *proposizione consecutiva esplicita*.

Le più comuni sono *che, sicché, cosicché, talché*, alle quali si aggiungono le **locuzioni congiuntive** *tanto che, di modo che, al punto che* Ero così distratto **che** non ti ho visto Non ho ancora finito il lavoro, **cosicché** non andrò in vacanza Non ci vedeva dalla rabbia **tanto che** mi ha insultato Le proposizioni consecutive implicite sono invece introdotte dalle preposizioni *da, per* o *di* o da una locuzione congiuntiva formata con *di* È stato così maleducato **da** farci vergognare tutti quanti Sono talmente contento **al punto di** rinunciare a ogni spiegazione.

CONSECUTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni consecutive* sono **proposizioni subordinate** nelle quali si esprime un fatto o una situazione che è la diretta conseguenza di quanto espresso nella principale.

Possono essere di forma *esplicita* o *implicita*.

- Nelle consecutive *esplicite*, il verbo è all'indicativo (in casi particolari anche al

congiuntivo o al condizionale), preceduto da una **congiunzione consecutiva** o da una **locuzione congiuntiva** formata con *che* Non era così lontano **che** non potesse sentire i nostri discorsi Ho corso talmente tanto **che** mi è venuto il fiatone Corri così veloce **che** chiunque si arrenderebbe • Nelle consecutive *implicite*, il verbo è all'infinito, preceduto dalle preposizioni *da* o *per* o da una locuzione congiuntiva formata con *di* Non è tanto furbo **da** mettere nel sacco anche me È troppo piccolo **per** viaggiare da solo Sono stanco **al punto di** piangere per nulla Di solito, nella reggente che precede una proposizione consecutiva si trova un elemento che la anticipa. Questo può essere: - un avverbio: *così, talmente, tanto* - un aggettivo: *tale, simile* - una sequenza di un avverbio e un aggettivo: *così veloce, tanto furbo* - una sequenza di due avverbi: *così tanto, talmente tanto* - un altro gruppo di parole: *in modo tale, in maniera tale*.

CONTRO-

La **preposizione** impropria *contro* si è unita ad alcune parole, di cui è diventata il prefisso, per indicare: - opposizione

controsenso, contraereo - movimento o direzione contrari contropelo, controvento - reazione, replica, contrapposizione controffensiva, controquerela, contrordine - controllo, verifica

controprova, contrappello - rinforzo, aggiunta

controcassa, controfodera.

VEDI ANCHE

prefissoide

prefissi
anti-

CONTRO, CONTRO A O CONTRO DI?

La **preposizione** impropria **contro** si può trovare prima di un nome o prima di un pronome personale.

- Prima di un nome, lo precede direttamente Si scagliò **contro** il nemico Oppure, secondo un uso oggi molto più raro (ma non scorretto), può essere seguita dalla preposizione **a** Si scagliò **contro a** il nemico
- Prima di un pronome personale, è sempre seguita dalla preposizione **di** **contro di** te Solo quando si tratta di un pronome personale atono (*mi, ti, si, gli, le*), **contro** si colloca dopo il pronome e dopo il verbo, conservando tuttavia il suo valore di preposizione corse **contro di** te > ti corse **contro**

tutti sono **contro di** lui > tutti gli sono **contro**.

VEDI ANCHE

personali, pronomi

COORDINATE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni coordinate* sono frasi unite da un rapporto di *coordinazione* (**paratassi**). Si trovano dunque su uno stesso piano sintattico e hanno ciascuna una propria autonomia.

La coordinazione può avvenire per semplice giustapposizione (ossia per *asindeto*), quando due frasi vengono accostate e separate da un segno di punteggiatura oppure mediante l'uso delle **coniunzioni** coordinative (ossia per *polisindeto*) Al mattino esco di casa (= frase principale), faccio colazione al bar (= coordinata per giustapposizione) ed entro in ufficio (= coordinata mediante congiunzione coordinativa) Le proposizioni coordinate possono essere: - *copulative* o *aggiuntive*, se aggiungono un'informazione alla proposizione principale Giacomo è bravo in matematica; **inoltre è dotato per il latino** - *avversative*, se quanto viene espresso è parzialmente o totalmente in contrasto con la proposizione coordinata che precede Puoi mangiare tutto, **ma non devi abbuffarti** - *conclusive*, se rappresentano la conclusione logica di quanto viene espresso prima Piove, **quindi non giocheremo a tennis** - *correlative*, se si

trovano in rapporto di corrispondenza o parallelismo con la coordinata che precede Né voglio più vederti **né intendo più sentirti!**

- *disgiuntive*, se presentano un'alternativa rispetto alla coordinata che precede Domenica andrò al mare, **oppure farò una gita al lago** - *esplicative*, se spiegano quanto anticipato nella proposizione coordinata Ti perdono: **infatti non è stata colpa tua.**

DUBBI Nel caso di proposizioni coordinate alla principale, il ruolo di principale e di coordinata è assegnato solo in base all'ordine con cui compaiono: la prima frase è la principale, le altre sono coordinate.

VEDI ANCHE

subordinate, proposizioni

COORDINATIVE, CONGIUNZIONI *vedi*
CONGIUNZIONI

COORDINAZIONE *vedi* **PARATASSI**

COPRII O COPERSI?

Entrambe le forme sono corrette, tuttavia quella di gran lunga più comune è *coprii* (e *coprì*, *coprirono*).

Copersi (come *coperse* e *copersero*) è oggi di uso molto più raro e si avvia a diventare una forma antiquata. Lo stesso vale per altre forme di **passato remoto** cosiddette *deboli* presenti nei paradigmi dei verbi *aprire*, *riaprire*, *ricoprire*, *scoprire*, *riscoprire*.

STORIA Nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cui lingua è esemplata sul parlato fiorentino colto del primo Ottocento, Manzoni corresse i vari *aperse*, *coperse*, *scoperse*, *offerse* sostituendoli rispettivamente con *aprì*, *coprì*, *scoprì*, *offrì*.

VEDI ANCHE

personali, pronomi

COPULA

Nell'analisi logica, si definisce *copula* la voce del verbo essere che nel **predicato nominale** lega il soggetto alla parte nominale (o *nome del predicato*) costituita da un nome o da un aggettivo L'opossum è un animale Il mare **era** calmo Molto più raro l'uso di *copula* in riferimento alla **congiunzione copulativa e**.

COPULATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni copulative* sono le congiunzioni che collegano due elementi o due proposizioni, di contenuto affermativo o negativo, in modo tale che risultino sommate tra loro.

Le principali copulative sono *e* (con valore aggiuntivo) e *né* (con valore avversativo) Pane **e** formaggio Esco un momento **e** torno subito Non era bello **né** brutto Non sa leggere **né** scrivere • Altre congiunzioni con valore aggiuntivo sono *anche*, *pure*, *inoltre*, *altresì* (l'ultima solo nello scritto di **registro** giuridico o burocratico) Insieme a loro vuole andare **anche** / **pure** Matteo Da noi potete trovare ogni tipo di strumento per la pesca. Disponiamo **inoltre** di esche vive • Altre congiunzioni copulative con valore negativo sono *nemmeno*, *neppure*, *neanche* Mi ha lasciato senza dirmi **neanche** / **neppure** / **nemmeno** il perché.

USI L'uso in sequenza delle due congiunzioni *e* *né*, a volte sconsigliato perché percepito come ridondante, ha una certa diffusione, anche nella scrittura giornalistica Né spartiti e né note musicali («Il Messaggero») ed è largamente attestato nell'italiano letterario dei secoli scorsi né l'oratore **e** **né** gli altri che scrivono in prosa (T. Tasso, *Discorsi sul poema eroico*) Né oro **e** **né** terra (G. Pascoli, *Odi e inni*).

VEDI ANCHE

coniunzioni

COPULATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni copulative* sono le **proposizioni coordinate** collegate dalle **coniunzioni copulative** Mi piace il cinema **e** mi **interesso di musica** Non mi piace il cinema **né** **mi interesso di musica**.

COPULATIVI, VERBI

I *verbi copulativi* svolgono principalmente la funzione di unire il soggetto della frase a un nome o a un aggettivo. A differenza dei **verbi predicativi**, dunque, non possono essere usati da soli e per dar luogo a una frase di senso compiuto devono essere accompagnati da un **complemento predicativo dell'oggetto o del soggetto**.

I verbi copulativi si dividono in: - **appellativi** Tutti **mi chiamano** Tere - **effettivi** Maria **sta** bene - **elettivi** Luigi **è stato nominato** responsabile di reparto - **estimativi** Alessandro **è considerato** molto creativo Sono considerati verbi copulativi il verbo *essere* e anche altri verbi come *parere, sembrare, stare, rimanere, diventare, riuscire, nascere, vivere, morire*, quando sono usati per unire il soggetto con il **predicato nominale** Quel quadro mi **sembra** bello **Rimase** assente tutto il pomeriggio **Visse** sempre povero.

CORNA O CORNI?

La parola corno ha due plurali.

- Il plurale femminile *corne* (proveniente dal neutro plurale latino) ha valore collettivo Il cervo ha un palco di **corne** ramificate e si usa in una serie di locuzioni idiomatiche Andrà bene? Facciamo **corne**!

Ti amo, ma non è che mi metti le **corne**?

- Il plurale maschile *corni* si usa in tutti gli altri casi e per tutti gli altri significati, anche figurati Nell'orchestra ci sono anche i **corni** I **corni** della luna I **corni** del dilemma.

VEDI ANCHE

plurali doppi
collettivi, nomi

CORRELATIVE, CONGIUNZIONI

Si dicono *congiunzioni correlative* (o più propriamente *nessi correlativi*) quei parallelismi creati da due elementi che si richiamano tra loro, stabilendo un rapporto di coordinazione (**paratassi**) tra due proposizioni o tra due elementi della stessa proposizione: *sia ... sia* (*sia ... che*), *vuoi ... vuoi*, *tanto ... quanto*, *ora ... ora*, *non solo ... ma* (*anche*) **Sia** che tu prenda l'autobus, **sia** che tu venga a piedi, ricordati l'ombrello!

Vuoi perché è timido, **vuoi** perché aveva studiato poco, alla fine ha fatto scena muta. Va bene **tanto** la prima soluzione **quanto** la seconda. Non si decide mai: **ora** fa in un modo **ora** nell'altro. Si occuperà **non solo** della gestione, **ma anche** della programmazione.

USI Anche se oggi la correlazione *sia ... che* è molto usata, il tipo *sia ... sia* rimane preferibile, soprattutto perché consente di evitare possibili confusioni o ripetizioni con altri *che* eventualmente presenti nella frase. **Sia** la Spagna che ha vinto **sia** l'Italia che ha perso sono due squadre forti (meglio di **Sia** la Spagna che ha vinto **che** l'Italia che ha perso, sono due squadre forti, in cui c'è una sequenza di ben tre *che* consecutivi).

CORREZIONE O CORREZZIONE?

La grafia da usare è *correzione*, con una sola z, anche se l'effettiva pronuncia zz (corretta e diffusa in tutta Italia) può trarre in inganno.

VEDI ANCHE

z o zz?

CORTESIA, PRONOMI DI *vedi* ALLOCUTIVI, PRONOMI

COSCIENZA O COSCENZA?

La grafia corretta è *coscienza*. In realtà, la *i* non si pronuncia e non serve neanche a indicare la corretta pronuncia del gruppo *sc* (che davanti a *e* si leggerebbe comunque con lo stesso suono di *scelta*). La sua conservazione si deve solo al prestigio del modello latino (*conscientiam*), che influenza anche la grafia della parola (e quella di derivati come *coscienzioso*).

VEDI ANCHE

conoscenza o conoscenza?

-cia, -gia, -scia, plurale dei nomi in

COSMOPOLÌTA O COSMOPÒLITA?

La pronuncia corretta è *cosmopolìta*, dal greco *kosmopolìtes*, composto di *kosmos* ('mondo') e *polìtes* ('cittadino').

La pronuncia *cosmopòlita*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata **ritrazione dell'accento**, forse per influenza di parole come *accolita* o di femminili come *solita*.

CUCÙLO O CÙCULO?

La pronuncia corretta è *cucùlo*, con **accentazione piana**, che prosegue quella dell'etimo latino (*cucùlum*, derivante a sua volta da una **onomatopea**). Con quest'accentazione si trova anche nella tradizione letteraria (nel caso dei versi, la pronuncia è ricostruibile grazie alla metrica) Da qual profonda cavità m'ha scosso / il canto dell'aereo **cucùlo**? (G. Pascoli, Germoglio, in *Myricae*) La soave infinita malinconia del canto del **cuculo** (G. Carducci, *Confessioni e battaglie*) La pronuncia *cùculo*, con errata **ritrazione dell'accento**, ha oggi una certa diffusione e si spiega forse con il modello di **latinismi** come *emulo*, *modulo*, *stridulo* e simili (e con la volontà di evitare l'**omofonia** con una parola considerata imbarazzante).

CUI O A CUI?

Quando il pronome relativo *cui* è usato in funzione di complemento di termine, sono accettabili entrambe le soluzioni Le persone **a cui** (= alle quali) devi

rivolgerti sono laggiù / Le persone **cui** (= alle quali) devi rivolgerti sono laggiù
La possibilità di omettere la preposizione è dovuta al fatto che in latino la forma *cui* corrispondeva proprio al complemento di termine. Si tratta dunque di un **latinismo**.

STORIA Nei testi dei secoli scorsi, talvolta si può incontrare *cui* anche in funzione di complemento oggetto, ovvero al posto di *che* e 'l ciel **cui** tanti lumi fanno bello (D. Alighieri, *Paradiso*).

VEDI ANCHE

che o cui?

relativi, pronomi

oggetto, complemento

CULTISMI *vedi* LATINISMI

CUOIO O Cuoja?

Cuoio è il sostantivo maschile che indica quello strato di pelle animale che viene conciata e lavorata per ricavarne un materiale (anche questo detto *cuoio*) piuttosto resistente e impiegato per diversi usi borsa di **cuoio**, scarpe di **cuoio**, cintura di **cuoio** Il plurale femminile *cuoia* si usa soprattutto in alcune espressioni idiomatiche, in cui si è cristallizzato un antico uso di cuoio come ‘pelle animale’ e anche ‘pelle umana’

tirare le **cuoia**, lasciarci le **cuoia** (= morire) In tutti gli altri casi, si usa il plurale maschile *cuoi* I **cuoi** prodotti in Toscana sono molto pregiati.

VEDI ANCHE

plurali doppi

plurale dei nomi

CÙPIDO O CUPÌDO?

Si tratta di una coppia di *omografi*.

- *Cùpido*, con **accentazione sdrucciola**, significa ‘bramoso, desideroso’ (dal latino *cùpidum*, a sua volta da *cùpere* ‘bramare, desiderare ardentemente’).
- *Cupìdo*, con **accentazione piana**, è il nome che ha il dio dell’amore nella mitologia latina (qui l’etimo è la parola *cupìdo*, *dinis* ‘desiderio, bramosia’).

VEDI ANCHE

accento

CU, QU O CQU?

L'alternativa tra *cu* e *qu* si pone solo quando la *u* è seguita da un'altra vocale e rappresenta solo un fatto grafico, visto che la pronuncia è in entrambi i casi esattamente la stessa.

- La grafia *qu* si usa quando già nell'etimo latino la *u* e la vocale successiva erano comprese nella stessa sillaba (la *u* era dunque una **semiconsonante**) quadro (latino *quadrum*), quasi (latino *quasi*), questione (latino *quaestionem*), quota (latino *quotam*) e in pochi altri casi

questo, quello, dunque • La grafia *cu* si usa quando già nell'etimo latino la vocale successiva faceva parte di una sillaba diversa cospicuo, proficuo, promiscuo, vacuo, acuità ma anche in alcuni casi nei quali la *u* semiconsonante era assente nell'etimo latino cuoco (dal latino *cocum*), cuore (latino volgare **core*), scuola (latino *scholam*) • La grafia *cqu* è usata per indicare il grado intenso della consonante acqua, nacque, piacque con la sola eccezione di soquadro e biquadro (peraltro più comune nella forma *bequadro*).

CURRICULUM O CURRICULA?

Il plurale della parola latina *curriculum* (dall'espressione *curriculum vitae* 'corso della vita in breve') dovrebbe essere, seguendo l'etimo, *curricula*.

Come per molti **prestiti** provenienti da altre lingue, nel tempo si è diffuso un plurale invariabile *curriculum*, oggi usato quasi con la stessa frequenza di quello etimologico è possibile inviare **i curriculum** via mail (www.comune.torino.it) Almeno in contesti formali, tuttavia, sarà bene usare soltanto la forma *curricula* o ricorrere al più raro *curricoli*, plurale dell'italianizzato *curricolo* si comunica il termine ultimo per la presentazione **dei curricula** (www.regione.sicilia.it).

VEDI ANCHE

latinismi

D

D (EUFONICA)

Si definisce *eufonica* la *d* delle forme *ed* (per *e*) e *ad* (per *a*). La definizione è legata all'idea che questa *d* serva a creare “un bel suono” (*eufonico* viene dal greco *euphonia* ‘suono armonico’), evitando la sequenza di due vocali consecutive.

In realtà, l'effetto di *cacofonia* (ovvero ‘suono sgradevole’) si verifica soltanto quando c'è una sequenza di due vocali uguali. Per questo, nell'italiano contemporaneo – specie in quello scritto – è consigliabile ricorrere alle forme *ed* e *ad* solo quando la parola successiva comincia con la stessa vocale **ed** eccoci, **ed** era, **ed** Enrico, **ed** elencò ma e aprì, **e** obiettò, **e** inverno, **e** urlava **ad** arrivare, **ad** avere, **ad** Ancona, **ad** altro **maa** esibirmi, **a** indicare, **a** Ostia, **a** uso e consumo Fanno eccezione, perché ormai consolidate dall'uso, sequenze fisse come tu *lui* lei ed io, ad esempio, ad eccezione, fino ad ora, dare ad intendere.

Le forme con *d* eufonica vanno evitate anche in altri casi.

- Prima di un inciso

E, ogni volta che arriva, è sempre la stessa storia C'erano Maria, Francesco **e** – ecco la sorpresa – Erica • Davanti all'*h* aspirata di parole o nomi stranieri (soprattutto inglesi e tedeschi) Come stiamo **a** hamburger?

I registi Fassbinder **e** Herzog • Quando la presenza nella parola successiva di altre *t* e *d* (e in particolare delle sequenze *ad* o *ed*) renderebbe l'aggiunta della *d* non eufonica, ma cacofonica Fino **a** adesso (non fino **ad** adesso) Case **e** edifici (non case **ed** edifici).

USI Fino a non molto tempo fa, la *d* eufonica veniva aggiunta anche alla congiunzione *o*, dando vita alla forma *od*, in disuso ormai da qualche decennio Versi tronchi **od** ossitoni (P. P. Pasolini, *Passione e ideologia*).

STORIA Secondo alcuni la *d* eufonica non è un elemento artificiale, ma trova la sua origine nelle consonanti finali delle basi latine *et* (da cui l'italiano *e*), *ad* (italiano *a*) e *aut* (italiano *o*). Le regole dell'eufonia e della cacofonia, peraltro,

sono soggette al gusto e alla sensibilità del tempo e variano dunque di epoca in epoca. Nei secoli passati, la *d* eufonica poteva essere usata anche con le forme *né* (*ned*), *se* (*sed*) e *che* (*ched*) Né fu **ned** è né non sarà sua pare (Giacomo da Lentini, *Poesie*) **Sed** e' non s'ardessero, e' se ne farebbe vèrmini (Marco Polo, *Milione*) Voglio **ched** el conosca la falsanza (Iacopone da Todi, *Laude*) Valore eufonico poteva avere anche l'uso della *r* in forme come *sur* per *su* dalla benda usciva **sur** una tempia una ciocchettina di neri capelli (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

DA (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *da* collega tra loro due elementi di una frase o di due frasi diverse. Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con esso, dando origine alle preposizioni articolate *dal*, *dallo*, *dalla*, *dai*, *dagli*, *dalle*. La preposizione *da* svolge diverse funzioni.

- Può collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di complementi indiretti L'aereo arriva **da** Malpensa (= **complemento di moto da luogo**) Andrò **da** Paolo (= **complemento di moto a luogo**) Il pipistrello entrò **dalla** finestra (= **complemento di moto per luogo**) Mangerò **da** Giuseppe (= **complemento di stato in luogo**) Brancaleone **da** Norcia (= **complemento di origine o provenienza**) Sono stato derubato **da** un ladro e Il computer è stato colpito **da** un virus (= **complementi di >>>agente e causa efficiente**) Non ci vedo più **dal** nervoso (= **complemento di causa**) Tuo fratello è diverso **da** te (= **complemento di allontanamento o separazione**) La trasmissione riprenderà **da** sabato prossimo (= **complemento di >>>tempo determinato**) Siamo fermi **da** ore (= **complemento di tempo continuato**) Un cellulare **da** 50 euro (= **complemento di prezzo o stima**) Comportarsi **da** stupidi (= **complemento di modo o maniera**) Occhiali **da** sole e macchina **da** scrivere (= **complemento di >>>fine o scopo**) Un manager **dagli** occhi di ghiaccio (= **complemento di >>>qualità**) Zoppo **da** una gamba (= **complemento di limitazione**) **Da** adolescente ero molto grasso (= **complemento predicativo del soggetto**)
- Può collegare due frasi distinte, introducendo diversi tipi di proposizioni implicite Domani gli porterò l'ultimo capitolo della tesi **da** leggere (= **proposizione >>>finale implicita**) Così bella **da** far perdere la testa (= **proposizione consecutiva implicita**).

USI Nei complementi di *stato in luogo* e *moto da luogo*, la preposizione *da* si

usa quasi sempre con: -nomi propri di persona

Vado a studiare **da** Chiara -nomi di professione, carica

Mi trovo **dal** direttore -pronomi personali

Passi **da** me?

-nomi di locali

Pranzo **da** Savini Una probabile spiegazione sta nel fatto che in questo caso *da* indica simbolicamente una specie di ‘spazio proveniente, emanato da’ con un valore anche affettivo e personale.

D’ACCORDO O DACCORDO?

La forma corretta è *d’accordo*, con la preposizione semplice *di* soggetta a **elisione** prima del sostantivo *accordo*.

La forma *daccordo*, risultato di una **univerbazione**, è oggi da considerarsi errata.

DA, DA’ O DÀ?

Si tratta di tre **omonimi** che nella lingua scritta vengono distinti tramite l’uso dell’apostrofo o dell’accento.

- *Da*, senza apostrofo né accento, è la preposizione semplice Scappo via **da** Roma • *Da’*, con l’apostrofo, è la 2^a persona dell’imperativo del verbo *dare* (troncamento di *dai*) **Da’** una mano a tuo fratello!

- *Dà*, con l’accento, è la 3^a persona dell’indicativo presente del verbo *dare* La sua presenza gli **dà** sicurezza.

USI Per la 2^a persona dell’imperativo è possibile usare, accanto alla grafia *da’*, anche la forma piena *dai* Lasciale stare tutte queste regole nuove, **dai** retta a me (R. Petri, *Esecuzioni*) La forma *dai* è l’unica possibile in locuzioni come: - e *dai* (anche con **univerbazione**: *ed dai*) **Eddai** che gliela abbiamo ormai fatta (P. V. Tondelli, *Altri libertini*) - *dai e dai* (usata a volte anche come sostantivo: il *dai e dai*) **Dai e dai** ogni giorno con il tuo sudore una pietra dopo l’altra alto arriverai (Canzone di san Damiano) nel **dai e dai** delle meretrici (I. Fossati, *Oh, che sarà*).

STORIA L’imperativo *da’* ha sostituito la grafia *da*, in uso ancora

nell'Ottocento Or da retta a' miei sensi (*Il fiore della letteratura greca*).

VEDI ANCHE

accento

apostrofo

D'ALTRONDE O DALTRONDE?

La forma corretta è *d'altronde*, con la preposizione semplice *da* soggetta a **elisione** prima dell'avverbio di luogo *altronde*.

La forma *daltronde*, risultato di una **univerbazione**, è oggi da considerarsi errata.

DAVANTI O DAVANTI A?

Quando l'avverbio *davanti* è usato in funzione *preposizionale*, è preferibile farlo seguire dalla **preposizione a**. Si è messo **davanti allo** schermo **Davanti a** un tale paesaggio restò a bocca aperta. La forma *davanti qualcosa* non è da considerarsi scorretta, ma piuttosto antiquata, anche se è stata usata largamente fino alla prima metà del Novecento **davanti** le baracche, ci sono gli steccatelli (A. Moravia, *Nuovi racconti romani*). Prima di un pronome personale, in ogni caso, si deve usare sempre *davanti a* **Davanti a me** c'è un'altra vita (L. Battisti, *Pensieri e parole*). Entrambe le forme possono comunque vantare una ricca tradizione letteraria. Quando giungon **davanti a** la ruina (D. Alighieri, *Inferno*) **Davanti** San Guido (G. Carducci, *Rime nuove*).

DE-

De- è un **prefisso** derivato dal latino *de-*. Indica per lo più *separazione*, *sottrazione*, e si trova in alcune parole composte in cui il secondo elemento può essere: - un sostantivo

decespugliatore, defibrillatore, deforestazione - un aggettivo

deforme, desueto - un participio presente

decolorante, defatigante, defogliante - un participio passato

decaffeinato, degenerato, defilato - un verbo

derubare, defenestrare, depistare Il prefisso *de-* è usato soprattutto nella formazione di **verbi parasintetici**, a partire da un sostantivo decodificare (*de + codice*), derubricare (*de + rubrica*) o da un aggettivo defascistizzare (*de + fascista*), destabilizzare (*de + stabile*).

DECA-

Deca- è un **prefissoide** derivato dal greco *deka* ‘dieci’ e indica il numero *dieci* in parole composte appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico decaedro (‘poliedro con dieci facce’) decagono (‘poligono con dieci vertici’) decasillabo (‘verso con dieci sillabe’) Davanti al nome di un’unità di misura, ne moltiplica il valore *per dieci* decagrammo, decametro, decalitro.

USI Piuttosto diffusa, in particolare nell’Italia settentrionale, è la forma maschile sostantivata invariabile *deca*, usata per indicare in modo scherzoso la banconota da 10 euro (un tempo da 10.000 lire) Con un **deca** non si può andar via / non ci basta neanche in pizzeria (883, *Con un deca*).

DE I PROMESSI SPOSI O DEI PROMESSI SPOSI?

Quando il titolo di un libro o di un’opera dell’ingegno in generale (quadro, composizione musicale, film, canzone) inizia con l’articolo determinativo, si è soliti fondere la preposizione con l’articolo, dando luogo alla preposizione articolata corrispondente Nel 1825-27 Manzoni dava alle stampe la prima edizione dei Promessi sposi (C. Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia*) La forma *de I Promessi sposi* è sconsigliata, benché a lungo in uso, perché la sequenza *de i* non esiste nell’italiano contemporaneo. Ugualmente sconsigliato per lo stesso motivo è l’uso della preposizione semplice *di* di *I Promessi sposi* Il problema, invece, non si presenta se il titolo inizia con l’articolo indeterminativo Il protagonista di *Un tranquillo week end di paura* L’obiezione all’uso della preposizione articolata è che il titolo esatto dell’opera viene alterato dalla fusione

dell'articolo, per cui nella forma *dei Promessi sposi* non si capirebbe se il titolo è *Promessi sposi* o *I Promessi sposi*. Come alternativa, si può usare l'apposizione *libro, romanzo, opera* il romanzo *I Promessi sposi*. Anche se talora la soluzione potrebbe sembrare forzata o pedante; è dunque consigliabile quando il titolo è particolarmente raro o difficile nel libro *All'insegna del Buon Corsiero* di Silvio D'Arzo (in questo caso, se si usasse la forma *Nell'Insegna del Buon Corsiero* non si capirebbe il titolo esatto).

DEMO-

Demo- è un **prefissoide** che può avere due diversi significati.

- In alcune parole composte derivate dal greco (come *democrazia*) o formate modernamente conserva il suo valore etimologico riferendosi quindi al popolo (dal greco *demos* 'popolo') *demografia* ('scienza che studia la popolazione') *demologia* ('scienza che studia il folclore popolare')
- In parole del linguaggio politico e giornalistico di formazione recente, vale invece come abbreviazione di *democratico* *demoliberal* ('democratico di ispirazione liberale') *democristiano* ('democratico-cristiano, cioè del partito della Democrazia Cristiana').

DENOMINAZIONE, COMPLEMENTO DI

Il *complemento di denominazione* è un complemento indiretto introdotto dalla **preposizione** *di*, anche in forma di preposizione articolata. Indica il nome proprio di un luogo, una persona, un mese, un giorno quando è preceduto da nomi generici come *città, isola, penisola, regione, comune, repubblica, regno, principato; nome, cognome; mese, giorno* la città di Udine, la regione del Friuli Venezia Giulia, il nome di Flavio, il mese di marzo. Con le parole *nome, cognome, soprannome, pseudonimo* ecc. (ma anche *regione*) può seguire direttamente il nome proprio la regione Sicilia, il nome Chiara.

DERIVATE, PAROLE

1. *Le parole derivate* (dette anche *complesse*) sono parole che derivano da un

altro vocabolo italiano. La *derivazione* può avvenire in diversi modi.

- Mediante **prefisso** educare > diseducare
- Mediante **suffisso** carta> cartiera • Mediante prefisso e suffisso (**parasintetici, verbi**) colonna> incolonnare • Mediante derivazione immediata (cioè senza suffisso), soprattutto per la creazione di nomi astratti derivati da un verbo congiurare> congiura svagare> svago La derivazione è una delle maggiori risorse per l'arricchimento continuo del lessico, ed è operante a partire da diverse basi.
- Sostantivi derivanti da verbi spargere> spargimento tessere> tessitore • Sostantivi derivanti da aggettivi o da altri sostantivi sicuro> sicurezza droga> drogheria • Aggettivi derivanti da sostantivi o da verbi padrone> padronale notare> notevole • Avverbi derivanti da aggettivi abile> abilmente • Verbi derivanti da sostantivi o da aggettivi nodo> annodare facile> facilitare • Verbi, aggettivi, sostantivi derivanti dai rispettivi contrari vestire> svestire logico > illogico onore > disonore Altre volte, nella formazione di aggettivi provenienti da nomi, si ricorre a una *base latina o greca*.
- Ciò può avvenire attraverso l'uso della stessa base dalla quale deriva il nome fiore > floreale (dal latino *florem*) occhio> oculare (dal latino *oculum*) • Oppure attraverso l'uso di una base diversa guerra> bellico (dal latino *bellum* 'guerra') fegato > epatico (dal greco *hepar* 'fegato') In alcuni casi, alle diverse basi possono corrispondere differenziazioni di significato. Per definire qualcosa che ha a che fare con i cavalli, ad esempio, l'italiano ha tre diversi aggettivi tratti da tre basi diverse: - *equino* 'che riguarda il cavallo, che appartiene al cavallo' (dal latino *equus* 'cavallo') - *ippico* 'che riguarda le corse dei cavalli' (dal greco *hippòs* 'cavallo') - *cavallino* 'che possiede alcune caratteristiche, per lo più esteriori, del cavallo' (dall'italiano *cavallo*).

DERIVATIVI, SUFFISSI *vedi* SUFFISSI

DERIVAZIONE *vedi* DERIVATE, PAROLE

DESIDERATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni desiderative* (dette anche *ottative*) sono proposizioni indipendenti che indicano un desiderio, un augurio.

Di solito sono costruite con il *congiuntivo*, spesso introdotto da elementi come

oh, ah, almeno, che, magari, se Ti sia leggera la terra Che tu faccia un buon viaggio!

Magari esistesse la macchina del tempo!

Ma possono essere costruite anche con il *condizionale*, spesso introdotto da *come* oppure *quanto* Come sarebbe bello rivedersi!

Sarebbe splendido amare veramente (Baustelle, *Andarsene così*) oppure con l'*infinito* Oh, essere anche noi la luna di qualcuno! (V. Lamarque, *Poesie*).

USI Quando la proposizione desiderativa si riferisce a *desideri irrealizzabili*, si costruisce con il *congiuntivo imperfetto*, con il *condizionale passato* o con l'*infinito composto* Fossi Einstein!

Mi sarebbe piaciuto vivere nel Settecento Averlo saputo prima!

Quando è introdotta da *magari* o da *se*, va costruita sempre con il *congiuntivo imperfetto* Magari fosse lei! (non Magari sia lei!) Se l'Udinese vincesses il campionato! (non Se l'Udinese vinca il campionato) Quando il verbo è alla 1^a persona singolare con soggetto espresso (*io*), deve essere sempre presente l'elemento introduttore (*che* o *se*) Che io sia maledetto! (non Io sia maledetto! mentre Che tu sia maledetto! / Tu sia maledetto!).

DESIDERATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo desiderativo* esprime un desiderio.

Quando è usato al *presente*, di solito indica un desiderio percepito come *realizzabile* **Venga** almeno un po' di caldo **Bruci** la città e crolli il grattacielo (I. Grandi, *Bruci la città*) Quando è usato all'*imperfetto*, indica un desiderio sentito come *irrealizzabile* **Avesse** la tua testa!

Avessi studiato a Oxford!

DESINENZA

La *desinenza* è l'elemento finale variabile di una parola, unito alla **radice**, distingue il genere (femminile e maschile) e il numero (singolare e plurale) o, in caso di verbi, il **modo**, il **tempo** e la persona.

• Negli articoli

una (= femminile singolare) **uno** (= maschile singolare) • Nei nomi

lupa (= femminile singolare) **lupo** (= maschile singolare) **lupe** (= femminile plurale) **lupi** (= maschile plurale) • Negli aggettivi

bella (= femminile singolare) **bello** (= maschile singolare) **belle** (= femminile plurale) **belli** (= maschile plurale) • Nei pronomi

essa (= femminile singolare) **esso** (= maschile singolare) **esse** (= femminile plurale) **essi** (= maschile plurale) • Nei verbi la desinenza si trova: - dopo la

radice e la vocale tematica **ved-ete** (indicativo presente, 2^a persona plurale) **vedevano** (indicativo imperfetto, 3^a persona plurale) - direttamente dopo la radice **am—iamo** (indicativo presente, 1^a persona plurale) **am—ino** (congiuntivo presente, 3^a persona plurale).

DETERMINATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi determinativi* (detti anche *indicativi*) sono quegli aggettivi che servono a determinare meglio un sostantivo. Appartengono a questa categoria gli aggettivi

→ POSSESSIVI	il tuo computer
→ DIMOSTRATIVI	quel computer
→ INDEFINITI	un computer qualsiasi
→ INTERROGATIVI	quale computer?
→ ESCLAMATIVI	che computer!
→ NUMERALI	due computer

DETERMINATIVI, ARTICOLI

Gli *articoli determinativi* si usano in riferimento a una *categoria generale* di persone, animali, oggetti, concetti **L'uomo comparve sulla Terra migliaia di anni fa** **La** matematica è una scienza esatta o in riferimento a qualcuno o qualcosa di già noto a chi legge, parla o ascolta **L'uomo di cui parliamo ha i capelli neri** **La** matematica contenuta in quel libro è elementare **Le** forme dell'articolo determinativo sono:

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	<i>il, lo, l'</i>	<i>i, gli</i>
femminile	<i>la, l'</i>	<i>le</i>

1. Maschili.

• Il singolare *lo* e il plurale *gli* si usano: - davanti a parole che cominciano con *i* o *j* + vocale (pronunciate, cioè, come **semiconsonanti**), con *gn* (*gnomo*), con *s* + consonante, con *sc* (*sci*), con *x*, *y*, *z* e con i gruppi *pn* e *ps* **lo** iettatore **gli** juventini **lo** gnocco **gli** storici **lo** sciocco **gli** xilofoni **lo** yen **gli** zii **lo** pneumotorace **gli** psicologi - davanti a parole che cominciano con una consonante + consonante diversa da *l* o *r* **lo** pterodattilo **gli** 'ndranghetisti • Il singolare *l'* (con **elisione**) e il plurale *gli* si usano davanti a parole che cominciano con una vocale **l'**attore **gli** orti • Il singolare *il* e il plurale *i* si usano in tutti gli altri casi **il** dado **il** clima **i** bruchi **i** libri

2. Femminili.

• Si usano sempre il singolare *la* e il plurale *le* **la** macchina **la** scienza **le** chiamate • Tranne davanti a parole singolari che cominciano con una vocale: in questo caso si usa il singolare *l'* (con elisione) **l'**amica **l'**elettricità • Il plurale *le* si usa anche davanti a parole che cominciano per vocale (nell'italiano contemporaneo *le* non è mai soggetto a elisione) **le** età **le** amiche.

DUBBI • Davanti al plurale della parola *dio*, non si usa *i* (come per *i* *diavoli* ecc.), ma *gli* (come riflesso delle forme dell'italiano antico: *l'iddio*, *gli iddei*) **gli** dei • Davanti a parole che cominciano con una *i*, la forma elisa oggi è caduta in disuso **gli** idraulici anche se nei secoli scorsi era piuttosto comune Bisogna far **gl'**italiani (M. D'Azeglio, *Aforismi*) • Davanti a parole che cominciano con una *i* con valore di semiconsonante, le forme del singolare *l'* e del plurale *i*, usate fino all'inizio del secolo scorso, oggi sono sconsigliate **lo** iato e non *l'iato* **lo** ieri e non *l'ieri* **gli** iettatori e non *i* iettatori • Davanti a parole che cominciano con *p* + consonante, le forme *il*, *i* – che pure hanno una certa diffusione – sono sconsigliabili **lo** psicologo e **gli** psicologi non **il** psicologo, **i** psicologi **lo** pneumatico e **gli** pneumatici non **il** pneumatico, **i** pneumatici • Davanti a una sigla, ci si regola in base alla sua pronuncia: - quando la prima lettera è una vocale, le forme dell'articolo sono quelle usate davanti a vocale, richieste dal genere e dal numero della sigla, sia che venga pronunciata come una parola, sia

che venga pronunciata lettera per lettera **gli** UFO, **l'ASL**, **l'ATP**

- quando la prima lettera è una *consonante*, se la sigla viene pronunciata come una parola, si usano le forme degli articoli corrispondenti **il** CONI, **la** NATO, **la** RAI - quando, invece, la sigla viene pronunciata lettera per lettera generalmente l'articolo viene scelto tenendo in considerazione soltanto la prima; se il nome della lettera comincia con una *consonante* avremo le forme degli articoli corrispondenti **il** CNR, **il** BTP

se il nome della lettera, invece, comincia con una *vocale*, l'uso è oscillante, ma tendenzialmente le forme degli articoli sono quelle che precedono le vocali **l'FMI** (pronunciato *effe-emme-i*), **l'MIT** (pronunciato all'inglese *em-ai-ti*) • Davanti alle parole straniere che iniziano per *w*, l'articolo viene selezionato in base alla pronuncia: - se la *w* viene pronunciata come *u* semiconsonante (come la *u* di *uovo*), l'articolo è *lo*, **gli lo** whisky, **gli** whisky ma dal momento che la *w* è percepita come consonante a pieno titolo, è molto frequente anche l'uso di *il*, *i* davanti a *w* semiconsonantica **il** whisky, **i** whisky - se la *w* viene pronunciata come *v* o non viene pronunciata, l'articolo è *il*, *i* **il** wafer, **i** wafer • Davanti alle parole straniere che iniziano per *h*, dato che in italiano la lettera non viene pronunciata, ci si dovrebbe regolare in base al suono seguente l'hamburger (dall'inglese) **gli** habitué (dal francese) **l'idalgo** (dallo spagnolo) **gli** Hinterland (dal tedesco) **l'harem** (dal turco) **gli** harakiri (dal giapponese) ma in alcuni casi di parole provenienti dall'inglese la presenza della *h* iniziale non è del tutto influente sulla pronuncia, il che porta ad alcune oscillazioni **l'hot dog** / **lo** hot dog **l'holding** / **la** holding (molto più frequente) • Con parole che iniziano con *j*, si usano le forme maschili *il*, *i* e le forme femminili *la*, *le*, come davanti a una consonante **il** j'accuse, **i** jet-set, **le** jam-session.

USI Nell'Italia settentrionale è tipico del parlato l'uso dell'articolo davanti ai *nomi di battesimo*, maschili e femminili (*l'Alberto*, *la Silvia*). Si tratta di un uso da evitare nello scritto e sconsigliabile anche nel parlato di una certa formalità. Al maschile, l'articolo si usa comunemente davanti ai *nomi d'arte* (*il Caravaggio*) e davanti ai nomi propri che costituiscono il *titolo di un'opera* (*l'Adelchi*, *la Carmen*).

Tradizionalmente, l'articolo sia usa davanti ai *cognomi femminili*, ma oggi quest'uso tende a essere evitato, perché considerato una spia del cosiddetto *sessismo linguistico*. Le due forme, dunque, si alternano Marcegaglia: "Sacrifici per tutti tranne la politica, inaccettabile" (www.repubblica.it) La Marcegaglia: Sì all'aumento dell'Iva (www.repubblica.it) Davanti ai *cognomi maschili*, l'articolo

è usato (sempre meno) nel caso di personaggi famosi del passato (*il Carducci*), in contesti burocratici (nei verbali: *il Rossi prende atto che ...*) o con intenti ironici (*Guarda il Bianchi che pasticcio ha combinato!*).

Nel caso dei *nomi di parentela con aggettivo possessivo*, l'articolo è omesso (*mio padre, mia madre, tuo fratello, sua zia*), a meno che non ci sia un aggettivo qualificativo prima o dopo il nome (*la sua figlia preferita, la sua cara madre*), o il nome non sia soggetto ad **alterazione** (*il mio fratellino*). Con le varianti affettive *mamma* e *papà*, l'articolo è usato quasi soltanto nell'italiano della Toscana: *la mia mamma, il tuo babbo*; altrove: *mia mamma, tuo papà*. Si registrano oscillazioni anche con *i nomi propri di istituti e aziende*, soprattutto femminili Bernabè: "La Telecom è sana e seria. In futuro tutto ciò non accadrà più" (www.repubblica.it) I tre giorni di Telecom. In Borsa persi 1,2 miliardi (www.lastampa.it).

STORIA Nell'italiano antico e letterario, il singolare maschile *lo* veniva usato anche in condizioni diverse da quelle odierne: ne resta traccia in espressioni cristallizzate come *per lo meno* e *per lo più*. Oltre a *i* e *gli*, nell'italiano antico si usava anche il plurale *li*, che oggi sopravvive solo nell'uso burocratico (documenti, contratti ecc.) Pavia, li 17 ottobre 2011.

VEDI ANCHE

omissione dell'articolo
settimana prossima

DI (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *di* può presentarsi in diverse forme.

- Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando origine alle preposizioni articolate *del, dello, della, dei, degli, delle* • Davanti a parole che cominciano per *i-*, normalmente è soggetta a **elisione** il cielo **d'**Irlanda, **d'**inverno, **d'**istinto • Davanti a parole che cominciano con altre vocali, l'elisione è: - obbligatoria in alcune formule ormai cristallizzate **d'**amore e **d'**accordo, **d'**accatto, **d'**epoca, **d'**oro, **d'**estate, **d'**autunno, **d'**agosto - facoltativa in tutti gli altri casi mi rimproveri **d'**averti delusa (L. Tenco, *Vedrai, vedrai*) Non riesco a non pensare **di** averti offese (www.forum.alfemminile.com) La preposizione *di* può svolgere diverse funzioni.

- Può collegare due elementi della *stessa frase*, introducendo diversi tipi di *complementi indiretti* L'arrivo **del** treno (= **complemento di specificazione**) La città **di** Cividale (= **complemento di denominazione**) Hanno trovato il colpevole **del** furto (= **complemento di >>>colpa**) Mi hanno fatto una multa **di** trecento euro (= **complemento di >>>pena**) È **di** Milano (= **complemento di origine o provenienza**) Parliamo un po' **di** te (= **complemento di argomento**) Unto d'olio, bagnato **di** rugiada (= **complementi di agente e causa efficiente**) Rivestimento **di** vetro (= **complemento di materia**) Mi sento pieno **di** energia (= **complemento di abbondanza**) Mi hanno svuotato **di** ogni energia (= **complemento di privazione**) A tutti gli uomini **di** buona volontà (= **complemento di >>>qualità**) Una carpa di 6 kg, Una memoria **di** 50 megabyte (= **complemento di >>>peso o misura**) Piango **di** gioia (= **complemento di causa**) Tardo **di** comprendonio (= **complemento di limitazione**) Pochi **di** voi / Il più bello **di** tutti (= **complemento >>>partitivo**) Questa connessione è più veloce **dell'**altra (= **complemento di >>>paragone**) Ti serva **di** esempio per la prossima volta (= **complemento di >>>fine o scopo**) Esco **di** casa (= **complemento di moto da luogo**) Scappò **di** là (= **complemento di moto a luogo**) **Di** qui non si passa (= **complemento di moto per luogo**) Luca è **di** là (= **complemento di stato in luogo**) Procede **di** buon passo (= **complemento di modo o maniera**) La piscina riapre **d'**estate (= **complemento di tempo determinato**) Sara ha iniziato un corso **di** 2 anni (= **complemento di tempo continuato**) Ungete la padella **di** burro (= **complemento di mezzo o strumento**)
- Collegare due *frasi distinte*, introducendo diversi tipi di *proposizioni implicite* Dice **di** star bene (= **proposizione completiva implicita**) Di questo ti ringrazio: **di** avermi ascoltato (= **proposizione dichiarativa implicita**) Ti scongiuro **di** venire qua subito (= **proposizione finale implicita**) Un testimone degno **di** essere ascoltato (= **proposizione consecutiva implicita**) Andrei in capo al mondo, pur **di** seguire la mia squadra (= **proposizione >>>condizionale implicita**).

DI- (PREFIXO)

In italiano esistono due prefissi *di-*.

- Il primo derivato dal latino *de-*, si trova in verbi composti che derivano dal latino come *discendere*, *disperare*, *divorare*, *diminuire* ed è usato nella formazione di **verbi parasintetici** a partire da un sostantivo o da un aggettivo vampa > divampare magro > dimagrire Non va confuso con il prefisso *di-* di

verbi come divulgare, che ha origine dal latino *di(s)*.

- Il secondo prefisso, derivato dal greco *dis* ‘due volte’, si usa con il significato di ‘due, doppio’ in parole del linguaggio tecnico scientifico derivate dal greco digramma (‘sequenza di due lettere’) dittero (‘insetto provvisto di due ali’) o formate modernamente

dimetile (‘sostanza chimica composta da due radicali metilici’) diodo (‘dispositivo elettronico a due terminali’).

DIABETE: IL O LA?

Il sostantivo *diabete* è di genere maschile, così come maschile è il nome latino da cui deriva (attraverso il greco): *diabètes*. Da anni era affetto **dal diabete**. Un **diabete** trascurato può provocare serie conseguenze. Popolare, e dunque sconsigliata, è la forma femminile *la diabete*, nata per probabile influsso della parola *malattia*.

DIACRITICI, SEGNI

Nella lingua scritta, i *segni diacritici* sono lettere che non corrispondono a un suono, ma servono soltanto a determinare (dal greco *diakritikòs* ‘che distingue’) la giusta pronuncia di un’altra lettera o gruppo di lettere.

In italiano i segni diacritici sono due: la *h* e la *i*.

- L’*h* compare nei gruppi *che, chi e ghe, ghi* per distinguerne la pronuncia da quella dei gruppi *ce, ci e ge, gi* **cheto** / ceto, **chicca** / cicca **ghetto** / getto, **ghiro** / giro e in alcune voci dell’indicativo presente del verbo *avere*, per distinguerle da una serie di **omofoni** io **ho** / o (congiunzione) tu **hai** / ai (preposizione articolata) lui, lei **ha** / a (preposizione semplice) loro **hanno** / anno (sostantivo) • La *i* compare nei gruppi *cia, cio, ciu; gia, gio, giù; scia, scio, sciu; glia, glie, glio, gliu* per distinguerne la pronuncia da quella dei gruppi *ca, co, cu; ga, go, gu; sca, sco, scu; gla, gle, glo, glu* **ancia** / anca, **ciocco** / cocco, **ciucco** / cucco **giara** / gara, **mangio** / mango, **giusto** / gusto **sciala** / scala, **sciocca** / scocca, **prosciutto** / discusso **soglia** / sigla, **biglietto** / inglese, **luglio** / inglobare, **pagliuzza** / glutine.

DUBBI Ci sono casi in cui nella grafia si usa una *i* superflua, che non si pronuncia e non ha neanche una funzione diacritica: - in alcune parole in cui la *i* è il residuo di un’antica pronuncia **cieco** (**accecare o acciecare?**) **cielo** (anche

per distinguerla dall'omofona *celo* 'nascondo') - in alcuni plurali di parole in -**cia**, -**gia**, per influenza della grafia del singolare *camicie*, *valigie* - in alcune parole in cui la *i* si mantiene per influenza della grafia latina *specie*, *fattispecie*, *effigie*, *superficie* Non esiste, in casi come questi, una regola sicura: il modo migliore per non sbagliare è controllare la grafia nel dizionario; - nella 1^a persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo e nella 2^a persona plurale del congiuntivo dei verbi con radice in nasale palatale *gn* (*bagniamo*, *sogniate*) in cui la *i* è superflua dal punto di vista fonetico e serve solo a ribadire graficamente la riconoscibilità delle desinenze -*iamo*, -*iate* dei **verbi in -gnare**.

STORIA Per l'*h* del verbo *avere* si parla di *h etimologica*, perché ha un modello nelle forme del verbo latino *habere*.

Le forme *ò* (al posto di *ho*), *ài* (al posto di *hai*), *à* (al posto di *ha*), *ànno* (al posto di *hanno*), ancora in uso tra fine Ottocento e primi del Novecento, oggi sono grafie errate a tutti gli effetti.

VEDI ANCHE

-gna o -gnia, -gne o -gnie, -gno o -gnio?

DIÀTESI *vedi* FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

DIÀTRIBA O DIATRÌBA?

Entrambe le pronunce sono accettabili, anche se la prima è decisamente preferibile.

- *Diàtriba* (con **accentazione sdrucchiola**) infatti riflette la pronuncia del latino *diàtribam*, attraverso il quale è giunta fino a noi questa parola il cui etimo remoto è il greco antico *diatribè* 'conversazione'.

- *Diatrìba* (con **accentazione piana**), pronuncia oggi molto diffusa, rivela l'influenza del francese *diatribe* (pronuncia *diatrìb*) 'discorso polemico'.

DICHIARATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni dichiarative* (dette anche *esplicative*) sono congiunzioni

coordinative (o *subordinative*) e hanno la funzione di introdurre una frase che spiega, illustra, chiarisce quello che è stato detto nella proposizione precedente. Le congiunzioni *coordinative* più frequenti sono *cioè*, *ossia*, *ovvero*, *ovverosia*, *infatti*, *difatti*. La situazione è critica, **cioè** molto difficile. Il nostro migliore amico, **ovvero** il cane. In funzione coordinativa si usano anche le **locuzioni congiuntive** *vale a dire*, *per essere precisi*, *in altre parole*, *in altri termini*. È un sistema friendly, **vale a dire** amichevole. Luigi è spacciato, **in altre parole** finito. In funzione subordinativa, invece, si usa anche la congiunzione *che*. Questo mi dispiace: **che** hai mollato.

USI A partire dagli anni Settanta e Ottanta si osserva un massiccio uso della congiunzione *cioè* nel parlato informale e colloquiale (giovanile e non); spesso a questa congiunzione non viene assegnato un vero valore esplicativo, bensì la funzione di semplice intercalare, privo di un significato riconoscibile. Questo buffo aspetto è stato reso famoso da alcuni personaggi del regista e attore Carlo Verdone, che infarciscono i loro discorsi di *cioè*, e dal libro di Luca Goldoni, intitolato proprio *Cioè*. Ancora oggi viene usato per caratterizzare un certo tipo di linguaggio. Francesca era una tipa carina della scuola; **cioè**, erano anche stati insieme (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*).

DICHIARATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni dichiarative* (dette anche *esplicative*) sono **proposizioni coordinate** (o *subordinate*) che servono a spiegare o a precisare il contenuto della principale.

Le proposizioni dichiarative sono introdotte dalle congiunzioni dichiarative *cioè*, *ossia*, *ovvero*, *ovverosia*, *infatti*, *difatti* e dalle **locuzioni congiuntive** *vale a dire*, *per essere precisi*, *in altre parole*, *in altri termini*. Vado da mia madre, **cioè** vado a rilassarmi. Continua a dire cose strane: **in altre parole**, è impazzito. Le proposizioni dichiarative *subordinate* si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.

1. In forma *esplicita* spiegano un elemento della principale (spesso rappresentato da **pronomi o aggettivi dimostrativi o indefiniti** o dall'avverbio *così*), sono introdotte dalla congiunzione *che*, e presentano il verbo all'*indicativo*, al *congiuntivo* o al *condizionale*. Da tempo mi ero accorto di questa cosa: **che** eri un tifoso sfegatato. Aspettavamo solo questo, **che** il concerto del Boss cominciasse. Sarebbe andata così: **che** ti saresti ferito. 2. In forma *implicita*, invece, sono

introdotte dai due punti o da *di* e presentano il verbo all'*infinito* Questo sarebbe giusto: **aiutare** i più sfortunati Di una cosa mi pento, **di non aver installato** l'antivirus.

DUBBI Qualche dubbio può sorgere riguardo alla punteggiatura da usare prima di una proposizione dichiarativa.

Quasi sempre la proposizione subordinata introdotta da *che* è preceduta dai *due punti* Ho notato questo fatto: **che** sei miope La coordinata introdotta da *cioè* o *e* *cioè* è invece preceduta dalla *virgola* Questo vorrei, **e cioè** che fossi più attento.

VEDI ANCHE
punteggiatura

DI, DI' O DÌ?

Si tratta di tre **omonimi**.

- *Di* è la *preposizione* semplice Mario è **di** Genova • *Di'* è la 2^a persona singolare dell'*imperativo* del verbo *dire*, **troncamento** di *dici* **Di'** pure quel che pensi • *Dì* è il *sostantivo* maschile derivato dal latino *diem* 'giorno', un tempo vivo soprattutto nell'uso letterario La sera del **dì** di festa (G. Leopardi) ma ormai di uso molto raro e quasi esclusivamente scherzoso Lo sfottevano notte e dì (www.amicidimariadefilippi.forumcommunity.net).

USI Oggi la grafia *dì* è usata spesso anche come 2^a persona singolare dell'*imperativo* del verbo *dire* **Dì** pure quel che pensi La grafia si sta diffondendo con una certa larghezza anche per l'uscita dall'uso dell'**omografo** *dì* 'giorno', che riduce obiettivamente il rischio di confusione.

Tuttavia, anche per omogeneità con gli altri imperativi monosillabici (*da'*, *fa'*, *va'*), sarebbe bene usare per l'*imperativo* del verbo *dire* solo la forma con l'**apostrofo**.

DIEDI O DETTI?

Nell'italiano contemporaneo la forma più frequente del **passato remoto** del verbo *dare* è *diedi* (dal perfetto latino *dedi*)

INDICATIVO, PASSATO REMOTO

io diedi

tu desti

lui/lei diede

noi demmo

voi deste

loro diedero

Le forme delle 1^a e 3^a persone singolari e della 3^a plurale *detti, dette, dettero* sono presenti nella tradizione letteraria dei secoli scorsi **Dette** a Rinaldo una percossa pazza, / Tanto che cadde (L. Pulci, *Morgante*) ma oggi sono in uso solo in Toscana.

DIETRO O DIETRO A?

Sono corrette entrambe le forme **Dietro** a ogni grande uomo c'è una grande donna **Cercalo** dietro quel mobile • Il costrutto *dietro a* è l'unico da usare con i verbi di movimento come *andare, camminare* e *correre* Io camminavo **dietro a** Mario Corre sempre **dietro a** suo fratello più grande • Prima di un pronome personale tonico, la sequenza preferibile è *dietro di* Quante briciole restano **dietro di** noi (L. Ligabue, *L'amore conta*).

USI Oggi la forma *dietro qualcuno / qualcosa* è quella più usata; il tipo *dietro a* tende a essere sentito come più letterario, legato soprattutto all'italiano scritto del Novecento.

Anche se oggi è piuttosto diffuso anche l'uso di *dietro a* Se spuntasse fuori il sole **dietro a** te (Stadio, *Bella più che mai*) un uso, peraltro, ben attestato già nella lingua letteraria dei secoli scorsi Vien **dietro a** me, e lascia dir le genti (D. Alighieri, *Purgatorio*).

DIFENSORE / DIFENDITRICE

I nomi maschili in *-sore* hanno il femminile in *-itrice* e un cambiamento nella radice, che termina in *-d* *difensore* > *difenditrice* *possessore* > *posseditrice* ma *professore* fa *professoressa*, *incisore* fa *incisora*.

Alcuni nomi, accanto alla forma in *-itrice*, hanno quella di registro popolare, dunque sconsigliata, in *-sora* *difensora*, *possessora*.

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

DIFETTIVI, NOMI

Sul modello della categoria dei **verbi difettivi**, si considerano *difettivi* (cioè ‘mancanti’) alcuni nomi usati soltanto o prevalentemente al plurale (dunque difettivi del singolare) oppure soltanto o prevalentemente al singolare (difettivi del plurale).

• Tra i *difettivi del singolare* si considerano di solito: - nomi che indicano oggetti formati da due o più elementi i pantaloni, i calzoni, gli occhiali, le forbici, le redini, le manette, le bretelle, le cesoie - nomi che si riferiscono a una pluralità le stoviglie, i dintorni, le vicinanze, le spezie, le vettovaglie, le masserizie, le viscere, i viveri, le percosse, i bronchi, le assise - nomi di uso letterario, che già in latino avevano soltanto il plurale le idi, le calende, le none, le ferie, i fasti, gli annali, i posteri, le nozze, le tenebre • Tra i nomi *difettivi del plurale*: - molti nomi astratti

la pazienza, il coraggio, la superbia, l'amore - nomi che indicano oggetti o cose uniche in natura l'Equatore, il nord, il sud, l'Oriente - nomi di malattia

il tifo, la malaria, il vaiolo, l'Aids, il morbillo - nomi che indicano un prodotto alimentare il cioccolato, il pane, il miele, il riso - nomi collettivi di uso consolidato la gente, la prole, la roba, il fogliame - i nomi di elementi chimici e metalli l'idrogeno, l'uranio, il mercurio, il ferro - i nomi dei mesi

aprile, maggio, giugno

Molti nomi difettivi presentano in realtà anche la forma mancante, con varie sfumature di significato.

• I nomi che indicano vestiti o oggetti dell'abbigliamento (*pantaloni*, *calzon*i, *occhiali*) spesso sono usati al singolare per riferirsi a un ‘singolo paio’, ‘un singolo modello’

Ho solo un pantalone Quell'occhiale le sta proprio bene Nel parlato e nello

scritto di livello colloquiale oggi è molto diffuso (di solito con uso ironico) anche il singolare *mutanda* Ci sono quelli che come per i jeans, fanno vedere la mutanda di marca (www.it.answers.yahoo.com) La *bretella*, invece, si usa quasi soltanto con il significato diverso di ‘raccordo, collegamento’

Completato il consolidamento della bretella autostradale (www.gazzettadelsud.it) • *Forbice* si usa spesso al singolare, specie nell’espressione *colpo di forbice* e con il significato figurato di ‘distanza, differenza, scarto’

Passami quella **forbice**!

Zac non è il colpo di **forbice** / del sarto zoppo (G. Parise, *Poesie*) Btp-Bund, la **forbice** torna ad allargarsi (www.corriere.it) • Accanto alla forma *le assise* (‘assemblea giudiziale’), si usano anche le forme *la assise*, *le assisi*, soprattutto con il significato generico di ‘riunione’

L’**assise** di Enna, così come quella di Fiuggi, sarà aperta ai contributi esterni (www.siciliainformazioni.com) un percorso condiviso che porti il partito alle celebrazioni **delle assisi** congressuali (www.strill.it) • Al plurale i nomi dei metalli indicano gli oggetti realizzati con quel materiale gli **ori** della cattedrale, gli **argenti** della famiglia, gli **ottoni** dell’orchestra, i **ferri** del mestiere • I nomi astratti e i nomi dei prodotti alimentari, usati al plurale, indicano il genere specifico gli **amori** di George Clooney, i **cioccolati** del Belgio, i **risi** del Pavese • *La gente* ha il plurale *le genti*, ‘popoli, nazioni’, di uso ormai poetico **le genti** / del bel paese là dove ’l sì suona (D. Alighieri, *Inferno*) **Genti** diverse venute dall’Est (F. De André, *Il testamento di Tito*).

VEDI ANCHE

collettivi, nomi

DIFETTIVI, VERBI

I *verbi difettivi* sono verbi che mancano di alcuni tempi, modi e persone verbali. Quelli ancora in uso nell’italiano contemporaneo, soprattutto scritto e di registro alto, sono ormai pochi.

• *Addirsi* nelle forme *si addice*, *si addicono*; *si addiceva*, *si addicevano*; *si addica*, *si addicano*; *si addicesse*, *si addicessero*, e nel participio passato sostantivato *addetto* un linguaggio che non **si addice** al suo ruolo, gli **addetti** alla sicurezza • *Aggradare* nella forma del presente indicativo *aggrada*, spesso in senso ironico fate pure come vi **aggrada** (= come più vi piace) • *Fallare* nel

participio passato *fallato* un vaso **fallato** (= difettoso) • *Fèrvere* nelle forme *ferve*, *fervono*; *ferveva*, *fervevano*; *fervente*, spesso in espressioni cristallizzate **fervono** i preparativi, un **fervente** cattolico • *Ostare* è rimasto nell'espressione burocratica *nulla osta* 'niente si oppone, è contrario', nella forma sostantivata *nulla osta* (o *nullaosta*), nella preposizione e congiunzione concessiva *nonostante* (in origine *non* + il participio presente *ostante*) se **nulla osta** al provvedimento, concedere il *nullaosta*, nonostante le difficoltà, ce l'abbiamo fatta • *Secèrnere* nelle forme *secerne*, *secernono*, ma soprattutto nel participio presente *secernente*, nel participio passato *secreto* (anche sostantivato), nel gerundio *secernendo* il nostro corpo **secerne** sudore, quel liquido viene **secreto** da un organo particolare • *Solére* nelle forme *suole*, *soleva*, ma soprattutto solito nell'espressione *essere solito* come si **suol** dire, **sono solito** mangiare alle otto • I verbi *prùdere*, *ùrgere*, *vèrtere*, *vìgere* presentano la 3ª persona singolare e plurale dei tempi semplici (indicativo presente, imperfetto, futuro; congiuntivo presente, imperfetto; condizionale presente; participio presente; gerundio presente), ma mancano del participio passato, dunque non hanno i tempi composti.

- Alcuni verbi come *competere*, *concernere*, *convergere*, *dirimere*, *discernere*, *esimere*, *incombere*, *inerire*, *soccombere*, *splendere*, *transigere* non hanno il participio passato, quindi non possono formare i tempi composti.

- *Tàngere* 'toccare' e *delinquere* 'commettere un delitto', si usano ancora oggi nelle forme del participio presente *tangente*, *delinquente*, usato in funzione di aggettivo o di sostantivo retta **tangente**, partire per la **tangente**, un feroce **delinquente** • *Consùmere* 'consumare, distruggere' presenta il participio passato consunto, di uso letterario Un povero consunto vestitino di casa (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

STORIA Si tratta per lo più di **verbi impersonali** e di uso ormai antiquato come *ire*, *gire* 'andare'; *licére* 'essere lecito'; *mólcere* 'addolcire'; *récere* 'vomitare'; *redire*, *rièdere* 'tornare'; *calére* 'importare'; *lúcere* 'splendere'; *prostèrnere* 'gettare a terra', e così via.

DIMINUTIVI, SUFFISSI

I *suffissi diminutivi* sono **suffissi** che indicano una diminuzione di tipo quantitativo o qualitativo.

Possono essere usati in combinazione con: - nomi: casa > casetta - aggettivi:

caro> caruccio - avverbi: tardi> tardino I suffissi diminutivi più usati sono -etto, -ino, -ello chiesa> chiesetta paese> paesino

vino> vinello • Il suffisso -ino si può aggiungere ulteriormente ai suffissi -ello, -etto, -otto, creando così un doppio suffisso storia> storiella> storiellina foglio> foglietto> fogliettino basso> bassotto> bassottino Inoltre, i suffissi -ino, -ello possono essere preceduti dall'**interfisso** -ic-, -ol-

posto> post -ic- ino topo> top -ol- ino sole> sol -ic- ello • Il suffisso -otto ha un valore attenuativo, ma anche spregiativo stupidotto, sempliciotto, borghesotto, provincialotto oppure si usa per i cuccioli di alcuni animali tigre> tigrotto passero> passerotto Nella forma -acchiotto ha un valore vezzeggiativo l'orsacchiotto preferito di Giulia • Il suffisso -uccio può avere significato vezzeggiativo o peggiorativo Che bel calduccio!

Un povero impiegatuccio • Il suffisso -uzzo è la variante dialettale di -uccio, spesso cristallizzata in nomi di luoghi e persone viuzza, pietruzza, Galluzzo, Santuzza • Ormai poco usati sono -icchio e -ucolo, che hanno valore dispregiativo Che avvocaticchio!

Un misero professorucolo • Poco frequenti sono anche -icciolo, -(u)olo, -iciattolo La barca è nel porticciolo Il film è pieno di mostriciattoli.

USI Tra i vari usi del diminutivo ci sono anche casi che hanno una particolare funzione comunicativa: - attenuare un ordine, addolcire una richiesta (il cosiddetto *diminutivo sociale*) Sta' fermo un attimino È possibile avere uno sconticino?

- sminuire, almeno apparentemente, qualcosa (*diminutivo di modestia*) Ho una casettina con piscina a Montecarlo - ironizzare (*diminutivo ironico*) Ha un caratterino!

VEDI ANCHE

peggiorativi, suffissi

vezzeggiativi, suffissi

DIMOSTRATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi dimostrativi* sono aggettivi che indicano la posizione di qualcuno o qualcosa da un punto di vista: - *spaziale* questa casa, quel bar, quel palazzo - *temporale* quest'anno, quella volta, quel giorno I dimostrativi inoltre si usano per richiamare qualcosa detto in precedenza Quella frase, che hai citato prima,

mi piace proprio o per anticipare qualcosa che si dirà in seguito **Questo** progetto verrà spiegato più avanti Le forme dell'aggettivo dimostrativo sono

SINGOLARE		PLURALE
maschile	<i>questo / quello, quel / (codesto)</i>	<i>questi / quelli, quegli, quei / (codesti)</i>
femminile	<i>questa / quella / (codesta)</i>	<i>queste / quelle / (codeste)</i>

Gli aggettivi dimostrativi **questo, quello, codesto** possono essere usati anche in funzione di *pronomi (dimostrativi, pronomi)*.

DIMOSTRATIVI, PRONOMI

I *pronomi dimostrativi* più frequenti nell'uso sono *questo* e *quello* (**dimostrativi, aggettivi**) Non capisco **questo**: come fai a vincere sempre **Quello** che senti è il mio cane A questi si affiancano alcuni dimostrativi usati solo come pronomi

SINGOLARE		PLURALE
maschile	<i>questi / quegli / costui / colui / ciò</i>	<i>costoro / coloro</i>
femminile	<i>costei / colei</i>	<i>costoro / coloro</i>

Si tratta di forme utilizzate quasi esclusivamente nello scritto di registro formale. Al loro posto, nel parlato e nello scritto meno formale si usano molto più spesso gli aggettivi dimostrativi con funzione pronominale o i **pronomi personali** **Ciò** non mi piace> **Questo** non mi piace **Colui** che vedi è mio marito>**Quello** che vedi è mio marito **Costei** sostiene > **Lei** sostiene **Costoro** affermano>**Loro** affermano.

USI - A differenza di quanto accade per l'aggettivo, la forma pronominale *quello* non è soggetta a **elisione** o **troncamento** come la corrispondente forma aggettivale, e dunque presenta le forme regolari integre *quelli, quella, quelle* Vedi quelle persone? **Quello** vecchio è un avvocato, **quella** elegante è mia moglie - In una frase che fa riferimento a due nomi *questo* indica il secondo nome (più vicino), *quello* il primo (più lontano) Rivera e Mazzola furono due grandi calciatori: **questo** giocava nell'Inter, **quello** nel Milan - *Questi* (più frequente) e *quegli* (meno frequente) non vanno confusi con il plurale degli aggettivi *questo* e *quello*: sono pronomi che si usano soltanto per il soggetto

maschile singolare e sempre in relazione a una persona che è già stata menzionata Giacomo Leopardi nacque a Recanati il 28 giugno 1798. **Questi** studiò nella biblioteca del padre Monaldo Il castellano avea già pagato lo zecchino [...]; **quegli** avea già in tasca la sentenza (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*) - *Costui, costei, costoro* si possono usare anche in senso ironico Sigfried: chi è **costui**? (www.close-up.it) o spregiativo

Costui è pazzo! (www.finanzaonline.com) - *Ciò* ha un valore neutro con il significato di ‘questa cosa, quella cosa’ e si usa sia come soggetto **Ciò** non mi piace sia come complemento

Di **ciò** parlerà l’articolo di domani - Nel parlato si preferisce usare questo, quello **Questo** non mi va giù Di **quello** parlerai con Fabio.

DIO / DEA

Il femminile di *dio* è *dea*. A differenza del maschile (dal latino *deum*), il femminile – molto meno frequente nell’uso – è rimasto uguale alla base etimologica (latino *deam*).

USI Il plurale è per il maschile *gli dei* (non *i dei*), per il femminile *le dee* **gli dei** dell’Olimpo, **le dee** dell’antica Grecia Di solito il maiuscolo si usa soltanto in riferimento alle religioni monoteistiche; perciò *dea* viene sempre scritto minuscolo **il Dio** di Giacobbe, **il dio** Marte, **la dea** Atena.

VEDI ANCHE

determinativi, articoli
maiuscole, uso delle

DIPENDENTI, PROPOSIZIONI *vedi*
SUBORDINATE, PROPOSIZIONI

DIRE, COMPOSTI DEL VERBO

I verbi *benedire, maledire, contraddire, disdire, predire, ridire* seguono la coniugazione del verbo *dire* benediceva, maledisse, contraddetto, disdirò, predicevi, ridico L’unica differenza è nella seconda persona singolare dell’imperativo, che termina in *-dici* Maled**dici** tutti quanti!

Dis**dici** subito l'appuntamento!
tranne che per *ridire* **Ridì** la lezione!

USI Nell'italiano contemporaneo le forme dell'indicativo imperfetto e del passato remoto *benedivo, benedii* (al posto di *benedicevo, benedissi*) e *maledivo, maledii* (al posto di *maledicevo, maledissi*) sono da considerarsi scorrette, anche se hanno una notevole tradizione nell'italiano poetico e letterario ogni oparar suo biasmava, / ogni mio **benediva** (V. Alfieri, *Agide*) Madre, Madre! S'io ti **maledii**, tu m'accogli più amorosa (S. Slataper, *Il mio Carso*).

DIRETTO, COMPLEMENTO *vedi* OGGETTO, COMPLEMENTO

DISCORSO DIRETTO

Il *discorso diretto* riporta le parole e le frasi nella forma esatta in cui sono state dette o scritte.

Di solito è introdotto dal verbo *dire* o da verbi analoghi come *sostenere, affermare, dichiarare, chiedere, domandare, rispondere*, cui seguono i **due punti** e le **virgolette** o i **trattini** Giulio Cesare disse: «Il dado è tratto!»

Steve Jobs ha esortato tutti: «Siate affamati, siate folli»

Il verbo del dire può trovarsi: - prima della battuta di discorso diretto Giulio Cesare disse: «Il dado è tratto!»

- in un inciso (**incidentali, proposizioni**) che interrompe la battuta «Il dado» disse Giulio Cesare «è tratto!»

- dopo la fine della battuta

«Il dado è tratto!» disse Giulio Cesare Il verbo può anche non essere espresso, e dunque essere: - implicito e sostituito da un verbo di altro tipo «Il dado è tratto!» esplose Giulio Cesare - del tutto implicito

«Il dado è tratto!». I soldati ascoltavano attenti Giulio Cesare - assente, specie in uno scambio di battute tra due o più personaggi «Il dado è tratto!». «Faccio preparare subito le truppe».

DISCORSO INDIRETTO

Il *discorso indiretto* comporta una riformulazione delle parole o delle frasi proprie o altrui. Si può presentare come **proposizione oggettiva** o **interrogativa indiretta** - sia *esplicita* Giulio Cesare disse che il dado era stato tratto Gli chiese che cosa stesse facendo - sia *implicita* Steve Jobs ha esortato tutti a essere affamati, a essere folli Gli domandai cosa fare Nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto si verificano alcuni cambiamenti.

- Quando il verbo della proposizione reggente è alla 3^a persona, la 1^a e 2^a persone singolari e plurali del discorso diretto diventano rispettivamente 3^a singolare e 3^a plurale, con i relativi pronomi personali e aggettivi possessivi Paolo dice: «Io non **sono** d'accordo» > Paolo dice che non è d'accordo Paolo dice: «Tu non **mi hai** convinto» > Paolo dice che Mario non **lo ha** convinto Paolo dice: «State zitti, **voi!**» > Paolo dice **a Mario e a Giovanni** di stare zitti • Secondo la **consecutio temporum** dei verbi, con il verbo reggente al passato si hanno le seguenti modifiche Disse: «Parto» > Disse che partiva Disse: «Sono partito» > Disse che era partito Disse: «Partirò» > Disse che sarebbe partito • L'aggettivo dimostrativo *questo* diventa *quello*; gli avverbi di luogo *qui*, *qua* diventano *lì*, *là*; tra gli avverbi di tempo, *ora* diventa *allora*, *oggi* diventa *quel giorno*, *ieri* diventa *il giorno prima*, *domani* diventa *il giorno dopo* o *l'indomani*, *fa* diventa *prima* e così via Disse: «**Questo** libro mi piace» > Disse che **quel** libro gli piaceva Disse: «Il libro sta **qui**» > Disse che il libro stava **lì** Disse: «**Ora** va bene» > Disse che **allora** andava bene Disse: «**Oggi** è festa» > Disse che **quel giorno** era festa Disse: «**Ieri** sono rimasto a casa» > Disse che **il giorno prima** era rimasto a casa Disse: «**Domani** sarà diverso» > Disse che **il giorno dopo** sarebbe stato diverso Disse: «**Tre mesi fa** era tutto nuovo» > Disse che **tre mesi prima** era tutto nuovo • Le **interiezioni**, i vocativi, le formule di saluto e alcuni tratti colloquiali scompaiono, perché non possono essere riprodotti, se non con perifrasi Disse: «**Ehi**, sta' attento!» > Gli disse di stare attento Disse: «**Oh caro amico**, mi sei mancato» > Disse che gli era mancato Disse: «**Buongiorno**, il libro è arrivato» > Salutò e disse che il libro era arrivato Disse: «**Mortacci tua!**» > Imprecò in romanesco.

USI Se il soggetto della proposizione reggente è lo stesso della subordinata, nella subordinata si può usare anche la forma implicita Dice: «**Sto** benone» > Dice **di stare** benone Invece, quando i soggetti sono diversi, si usa la forma

esplicita per evitare possibili ambiguità Chiara dice a Mauro: «**Vado a cucinare**» > Chiara dice a Mauro **che (lei) va a cucinare** Se si fosse scritto *Chiara dice a Mauro di andare a cucinare*, il soggetto della subordinata sarebbe sembrato Mauro.

DISCORSO INDIRETTO LIBERO

Il *discorso indiretto libero* riporta un discorso in forma indiretta, ma con alcune caratteristiche specifiche.

- A differenza di quanto accade di solito nel **discorso indiretto**, non è introdotto da verbi come *dire, sostenere, affermare, dichiarare* ecc.
- Come accade sovente nel **discorso diretto**, spesso presenta al suo interno interiezioni, esclamazioni, avverbi di luogo e tempo, frasi interrogative dirette, frasi ellittiche e vari costrutti tipici del parlato.
- I tempi verbali più usati sono l'indicativo imperfetto e il condizionale passato (il cosiddetto **futuro nel passato**), che permettono una maggiore vicinanza di chi scrive a ciò che si racconta.

Molto in voga nella prosa narrativa tra Ottocento e Novecento, il discorso indiretto libero ha lo scopo di riferire in 3^a persona le parole e i pensieri di un personaggio, combinandoli con quelli della voce narrante Carlo D'Andrea, con gli occhi fissi dietro le grosse lenti da miope, attese un pezzo, senza trovar parole, non sapendo ancor credere a quella rivelazione, né riuscendo a immaginare come mai quella donna, finora esempio, specchio di virtù, d'abnegazione, fosse potuta cadere nella colpa. **Possibile? Eleonora Bandi? Ma se aveva in gioventù, per amore del fratello, rifiutato tanti partiti, uno più vantaggioso dell'altro! Come mai ora, ora che la gioventù era tramontata... – Eh! Ma forse per questo...** (L. Pirandello, *Scialle nero*).

DISFARE, SODDISFARE

A differenza di tutti i composti del verbofare, *disfare* e *soddisfare* presentano, oltre alle forme regolarmente coniugate come fare, alcune forme diverse rispetto al verbo da cui derivano

INDICATIVO PRESENTE	CONGIUNTIVO PRESENTE
<i>io disfo, soddisfo</i>	<i>che io disfi, soddisfi</i>
<i>tu disfi, soddisfi</i>	<i>che tu disfi, soddisfi</i>
<i>lui/lei disfa, soddisfa</i>	<i>che lui/lei disfi, soddisfi</i>
<i>noi disfiamo, soddisfiamo</i>	<i>che noi disfiamo, soddisfiamo</i>
<i>voi disfate, soddisfate</i>	<i>che voi disfiate, soddisfiate</i>
<i>loro disfano, soddisfano</i>	<i>che loro disfino, soddisfino</i>
INDICATIVO FUTURO	CONDIZIONALE PRESENTE
<i>io disferò, soddisferò</i>	<i>io disferei, soddisferei</i>
<i>tu disferai, soddisferei</i>	<i>tu disferesti, soddisfresti</i>
<i>lui/lei disferà, soddisferrà</i>	<i>lui/lei disfarebbe, soddisferebbe</i>
<i>noi disferemo, soddisferebbero</i>	<i>noi disferemmo, soddisferemmo</i>
<i>voi disferete, soddisfereste</i>	<i>voi disfereste, soddisfereste</i>
<i>loro disferanno, soddisferebbero</i>	<i>loro disfarebbero, soddisferebbero</i>

USI È ormai da tempo in disuso la forma della 1^a persona dell'indicativo presente *soddisfò*, sul modello del toscano *fo* Prima di chiudere **soddisfò** a un rendiconto che le devo («Giornale agrario toscano» 1835) Sconsigliabile anche la forma della 3^a persona dell'indicativo presente *disfà* Zamparini fa e **disfà** a suo piacimento (www.newspalermocalcio.it) pure usata in passato da scrittori che volevano imitare le movenze del parlato Quando è fatta, è fatta, e non si **disfà** più (C. Goldoni, *L'amante di sé medesimo*) e che rimane viva in alcuni proverbi Chi la fa, chi la **disfà**, e chi la trova fatta.

DISGIUNTIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni disgiuntive* (dette anche *alternative*) sono **congiunzioni** coordinative o subordinative che hanno la funzione di introdurre un'alternativa tra due parole, due concetti o due frasi, a volte escludendo uno dei due.

Le congiunzioni disgiuntive più frequenti sono *o*, *oppure*, *ovvero*, *altrimenti* Si può mangiare il prosciutto **o** la mortadella Si beve vino **oppure** acqua Mi chiedo se sia meglio vincere **o** perdere Se gli elementi coordinati sono due, la

congiunzione **o** può essere ripetuta davanti a ogni parola **o** te **o** me, **o** bianco **o** nero, **o** sole **o** luna Quando l'alternativa riguarda più di due elementi, la **o** precede di solito soltanto l'ultimo La busta bianca, rossa **o** blu: quale sceglie? Quando una congiunzione disgiuntiva coordina due o più soggetti, la **concordanza** di solito è al singolare, soprattutto se si configura un'alternativa netta stasera vieni tu **o** lei? altrimenti è possibile anche una concordanza al plurale se vuoi c'è una mela **o** una banana / se vuoi ci sono una mela **o** una banana.

USI La congiunzione **o** può avere anche una funzione esplicativa Il sommelier, **o** esperto dei vini, è un lavoro sempre più diffuso Nell'italiano contemporaneo la congiunzione ovvero è usata soprattutto con valore dichiarativo (**dichiarative, congiunzioni**) Lavora all'FBI, **ovvero** Federal Bureau of Investigation È scorretto l'uso, molto frequente soprattutto nel linguaggio giornalistico, di **piuttosto che** come congiunzione disgiuntiva Abbiamo mele **o** / oppure pere (e non Abbiamo mele piuttosto che pere).

VEDI ANCHE

d (eufonica)

DISGIUNTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni disgiuntive* (o *alternative*) sono quelle **proposizioni coordinate** o **subordinate** che servono a introdurre un'alternativa rispetto alla principale.

Le proposizioni disgiuntive sono introdotte da **congiunzioni disgiuntive** come **o**, **oppure**, **ovvero** Mangia questa minestra **o** salta dalla finestra Essere **o** non essere Svolta a destra **oppure** torna indietro Rientra tra le proposizioni disgiuntive anche un particolare tipo di **proposizioni interrogative dirette e indirette** Che fai? Studi **o** vai a nuoto?

Bisogna decidere se restare a casa oppure andare a Roma.

DISSUADÉRE O DISSUÀDERE?

La forma corretta è *dissuadére*, con **l'accentazione piana**, come nell'etimo latino.

La forma scorretta dissuadere è dovuta a un'errata **ritrazione dell'accento**, sul modello di verbi molto frequenti come *lèggere, còrrere, difèndere, piàngere* ecc.

DISTANZA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di distanza* è il complemento indiretto che indica la distanza tra due luoghi, cose o persone.

Può essere introdotto dalle preposizioni semplici *a, tra* o *fra* Luigi si trova **a** pochi metri da te **Tra / Fra** un metro svolta a destra Quando è introdotto dal verbo *distare*, dall'aggettivo *distante* o da espressioni come *essere lontano* ecc., non è preceduto da nessuna preposizione Casa mia dista appena **un chilometro da te** Udine è lontana **50 km da Trieste** È distante **un paio di chilometri**.

DISTORSIONE O DISTORZIONE?

La forma corretta è *distorsione*, con la *s* (dal latino tardo *distorsionem*). Non bisogna farsi trarre in inganno dalla pronuncia con la *z* diffusa in alcune regioni italiane (la stessa per cui si pronuncia erroneamente *corza* invece di *corsa*, e simili).

VEDI ANCHE

-sione o -zione?

DISTRIBUTIVI, AGGETTIVI *vedi* NUMERALI, AGGETTIVI

DISTRIBUTIVI, PRONOMI

I *pronomi distributivi* sono **pronomi indefiniti** usati per indicare la distribuzione di una qualità o un'azione tra vari elementi presi singolarmente.

- Nell'italiano contemporaneo i più usati sono *ciascuno* e *ognuno*. Per evidenziare il valore distributivo rispetto a quello indefinito, questi pronomi vengono posti alla fine della frase, a volte preceduti dalla preposizione semplice *per* Consegnò un computer **ciascuno**

Avevamo un foglio **per ognuna** *Ciascuno* e *ognuno* possono anche essere seguiti da un **complemento partitivo** Consegnò un computer **per ciascuno di**

loro • Molto meno frequenti sono *ciascheduno* e *cadauno*: - *ciascheduno* è ormai uscito dall'uso, e si ritrova dunque solo in testi letterari dei secoli scorsi Dieci passi liberi per **ciascheduno** (G. Verga, *Una peccatrice*) o in usi scherzosi Che **ciascheduno** pensi alle cornaccia sue!
- *cadauno* si usa soltanto nel linguaggio commerciale per indicare il prezzo di ogni singola unità Al prezzo di dieci euro **cadauno**.

VEDI ANCHE

ciascuno o ognuno?

DISTRIBUTIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento distributivo* (o di *distribuzione*) indica la modalità con cui avviene la distribuzione di un fatto o di un'azione in relazione al tempo, allo spazio o alla quantità.

Può essere introdotto da un *aggettivo numerale*, un *pronome indefinito*, dalle *preposizioni* semplici *a*, *per*, *su* Facciamo la spesa **ogni due giorni** Procedono **a due a due** Costa un euro **per ciascuno**.

DISTRIBUZIONE, COMPLEMENTO DI *vedi* DISTRIBUTIVO, COMPLEMENTO

DITI O DITA?

La parola *dito* ha due plurali, i quali rispondono a sfumature di significato diverse.

- Il plurale maschile *diti* si riferisce ai *singoli*, considerati separatamente i diti indici, i diti mignoli
- Il plurale femminile *dita* è usato per indicare l'*insieme* le dita di una mano, a dita divaricate.

USI Per indicare una modica quantità di un liquido, si possono usare entrambe le forme *due dita*, *due diti* Versami due dita / due diti di vino.

VEDI ANCHE

plurali doppi
plurale dei nomi

DITTONGO

Il *dittongo* (dal greco *diphthongos* ‘suono doppio’) è un gruppo di due vocali consecutive all’interno di una stessa sillaba. Una delle due vocali è sempre o una *i* o una *u*, corrispondente – a seconda della posizione nel gruppo – a una **semiconsonante** o a una **semivocale**.

- Si dicono dittonghi *ascendenti* i gruppi in cui la *i* o la *u* semiconsonanti si trovano in prima posizione: - *ia, ie, io, iu* *pianura, schiena, passione, fiume* - *ua, ue, ui, uo* *tregua, duemila, suicida, suono*
- Si dicono dittonghi *discendenti* i gruppi in cui la *i* o la *u* semivocali si trovano in seconda posizione: - *ai, ei, oi, ui* *zaino, farei, foiba, lui* - *au, eu* *aumento, europeo*

Si parla di *dittonghi mobili* per indicare i dittonghi *ie* e *uo* che si conservano quando si trovano in una sillaba accentata che termina in vocale; e si riducono rispettivamente alle sole vocali *e* e *o* quando si trovano in una sillaba non accentata (o in una accentata che termina per consonante).

Il fenomeno si verifica in diversi casi.

- Nella coniugazione di verbi come *venire, sedere, muovere, morire, potere, volere* tu **vie**-ni / voi **ve**-nite, io mi **sie**-do / io mi **se**-devo, lui **può** / lui **po**-té, lei **vuo**-le / voi **vo**-lete (= sillaba accentata che termina in vocale / sillaba non accentata) Tuttavia, se la sillaba accentata termina in consonante il dittongo scompare tu **vie**-ni / io **ven**-go, **muo**-re / **mor**-to, **può** / **pos**-so, **vuo**-le / **vor**-rei (= sillaba accentata che termina in vocale / sillaba accentata che termina per consonante) *Muovere* e i suoi composti, e verbi come *suonare, risuonare, tuonare, scuotere*, tendono a mantenere il dittongo anche in sillaba non accentata io mi **muove**vo, lui si sta commu**ov**endo, la campana **suon**ò, loro scu**uot**evano

Alcuni verbi mantengono sempre il dittongo: in certi come *presiedere, risiedere, mietere, chiedere, allietare* si tratta di un dittongo ormai cristallizzato; in altri verbi come *lievitare, abbuonare, nuotare, vuotare* si conserva per evitare confusione con *levitare, abbonare, notare, votare*.

In altri casi, invece, come per i verbi *giocare, negare, levare* si usa sempre il monottongo, ormai cristallizzato lui **gioca**, loro **levano**, io **nego** (ma il sostantivo

diniego) • Nella creazione di nomi alterati (**alterazione**) derivati da una base con dittongo uomo > omone uovo > ovetto Ci sono però anche delle oscillazioni, con una possibile distinzione di significato piede> pedone (‘chi cammina a piedi’) e piedone (‘grosso piede’) • Nella creazione di nomi e aggettivi derivati da una base con dittongo buono > bontà scuola > scolarizzazione uomo > umano Anche qui ci sono delle eccezioni: il dittongo si conserva in sillaba non accentata in alcune parole composte (soprattutto sostantivi con *buono*, *fuori*, e avverbi in -mente) buono > buonissimo nuovo> nuovamente e in forme come *buongiorno*, *buongustaio*, *fuoriuscito*.

STORIA Il dittongo mobile era maggiormente rispettato nei secoli passati *Movesi* il vecchierel canuto et bianco (F. Petrarca, *Canzoniere*) La gente si *moveva*, davanti e di dietro (A. Manzoni, *I promessi sposi*) Forme come *moveva* o *commovendo*, in uso fino alla metà del XX secolo, risultano oggi anticate Carla non **si moveva** né parlava (A. Moravia, *Gli indifferenti*) Questa specie di primato sentimentale che stava **commovendo** il pio pellegrino (M. Moretti, G. Prezzolini, *Carteggio*, 1920-1977) Resistono, invece, alcune cristallizzazioni come *Federazione Italiana Giuoco Calcio*, che si spiegano con il carattere ufficiale della denominazione.

VEDI ANCHE

iato

trittongo

DIVISIONE IN SILLABE *vedi* **SILLABE,**
DIVISIONE IN

DO O DÒ?

La grafia corretta della 1ª persona singolare dell’indicativo presente del verbo *dare* è *do*, senza **accento**.

L’accento è superfluo, mancando un vero rischio di confusione con **omonimi** di largo uso.

Visti i diversi contesti, sarebbe di fatto impossibile confondere il verbo con il *do* nota musicale. Altrimenti dovremmo porci lo stesso problema anche con il *fa*

(*fa, fa' o fà?*), con il *mi* e con il *sol*, e scrivere – per assurdo – **mì piace Maria* o *il *sòl dell'avvenire*.

La grafia *dò* è decisamente sconsigliabile, anche se gode ancora oggi di un certo uso. Te la **dò** io la “frustata” all’economia! (www.gadlerner.it).

STORIA Nei secoli scorsi, la lingua letteraria tollerava oscillazioni molto più ampie riguardo alla grafia.

Di qui la presenza, in testi di varie epoche, della grafia *dò*. Or or tel **dò** ferito (G. B. Marino, *Adone*). Ti **dò** anche un altro bacio (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

DOPODOMANI O DOPO DOMANI?

Nell’italiano contemporaneo, la grafia corretta è *dopodomani* con **univerbazione**. **Dopodomani** ci vediamo per firmare i contratti (S. Veronesi, *Live*) prima era prima / ora è ora, e **dopodomani** si spera (D. Silvestri, *Prima era prima*).

STORIA Come accade in molti di questi casi, l’univerbazione si è definitivamente affermata nell’ortografia solo a partire dal Novecento.

Nei secoli precedenti era normale trovare anche in testi letterari una grafia diversa «**Dopo domani**», rispose ancora Geltrude (A. Manzoni, *Fermo e Lucia*).

DOVERE

Il verbo irregolare *dovere* alterna – a seconda dei modi, dei tempi e delle persone – tre diverse **radici**: *dev-*, *dov-*, *dobb-*.

- Quando la radice è accentata, si usa *dev-*

io **devo**, tu **devi**, lui **deve**

- Quando non è accentata, si usano *dov-* e *dobb-*: noi **dobbiamo**, voi **dovete**, io **dovevo**, io **dovrò**, io **dovrei**, **dovuto**, **dovendo**

- C’è poi una quarta radice: *debb-* che viene usata in alternativa a *dev-* nella 1^a persona singolare e nella 3^a persona plurale dell’indicativo *devo* / *debbo*, *devono* / *debbono* nella 1^a, 2^a e 3^a singolari e nella 3^a plurale del congiuntivo presente *deva* / *debba*, *devano* / *debbero*. Di solito, la forma in *debb-* è sentita come più

letteraria e formale, anche se soprattutto nel congiuntivo oggi è prevalente. Ma **debbo** riconoscere che quei contadini nella capanna si trovavano benissimo (A. Moravia, *La ciociara*) **Devo** uscire, **devo** scappare (P. V. Tondelli, *Pao Pao*) Dove sta scritto che uno **debba** sapere chi è mai il grande Lebowski? (www.ilfattoquotidiano.it).

STORIA In passato, nella tradizione letteraria fino all'Ottocento, si sono usate anche le forme *deggio*, *deggiono* (per *devo*, *devono*) e *deggia*, *deggiano* (per *debba*, *debbano*), *sopravissute* duolmi che di fronte io **deggia**, / Serenissimo Doge, oppormi a voi (A. Manzoni, *Il conte di Carmagnola*) e **deggio** anche confessare (I. Nievo, *Le confessione di un italiano*) Più arcaiche le forme *dei* (per *devi*) e *debbia* (per *debba*) Né **déi** tu fede alcuna o speme darli (T. Tasso, *La Gerusalemme liberata*) E detto l'ho perché doler ti **debbia**! (D. Alighieri, *Inferno*).

DOVETTE O DOVÉ?

Il **passato remoto** del verbo *dovere* ammette la possibilità di usare (nella 1^a e 3^a persone singolari e nella 3^a plurale) sia le forme con la desinenza *-etti*, sia le forme con la desinenza *-ei*

INDICATIVO, PASSATO REMOTO

io dovetti / dovei

tu dovesti

lui/lei dovette / dové

noi dovemmo

voi doveste

loro dovettero / doverono

Entrambe le forme sono corrette, ma oggi *dovetti*, *dovette*, *dovettero* risultano più comuni e frequenti.

DOVUNQUE O D'OVUNQUE?

La forma corretta è *dovunque*, composta da *dove* e dall'elemento *-unque* che si trova anche in *chiunque*, *qualunque*, *comunque*.

La forma errata è dovuta probabilmente all'errata interpretazione di *dovunque* come incontro della forma *ovunque* e della preposizione *di*, come in *d'altronde*, *d'ora in poi* e simili.

DUBBIO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di dubbio* indicano un'incertezza riguardo al significato di un verbo, di un aggettivo o di un altro avverbio. I più usati sono *forse*, *quasi*, *probabilmente*, *eventualmente*.
Forse sto male. **È** diventato rosso, **quasi** viola.
Probabilmente hai torto.

DUBITATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo dubitativo* esprime un dubbio, un'incertezza. Si usa nelle ***proposizioni interrogative dirette***, soprattutto con il verbo *essere*, in forma assoluta oppure introdotto dalla congiunzione *che*.
Fosse vero?

Che **sia** una bugia?

USI Nelle interrogative retoriche è possibile usare in questa funzione anche l'***indicativo futuro semplice e futuro anteriore***.
Oseranno rifiutare?

Avranno detto la verità?

Si tratta di un uso oggi molto frequente, soprattutto con il verbo *essere*.
Sarà vero?

Sarà stata solo un'impressione?

DUE PUNTI

Nella ***punteggiatura***, i *due punti* hanno la funzione di spiegare, chiarire,

dimostrare quello che è stato affermato nelle frasi precedenti. Si trovano dunque a introdurre: - una dimostrazione, la conseguenza logica di un fatto, l'effetto di una causa Premette il pulsante: il computer si accese - una frase con funzione di apposizione della precedente Conobbe Chiara: una ragazza deliziosa - una battuta di **discorso diretto** Gli dissi: «Sto benone»

- un elenco di vario genere

Ho fatto molti lavori: giornalista, manager, consulente Se l'elenco è formato dal soggetto o dal complemento oggetto della frase, i due punti non si devono usare A scuola si studiano inglese, francese e tedesco (e non A scuola si studiano: inglese, francese e tedesco) Ho mangiato tre biscotti e uno yogurt (e non Ho mangiato: tre biscotti e uno yogurt) I due punti sono invece necessari quando gli stessi elenchi sono usati in funzione di **apposizione** A scuola si studiano molte materie: inglese, francese e tedesco Ho mangiato diverse cose: tre biscotti e uno yogurt.

USI Anche se nella scrittura letteraria possono incontrarsi usi in sequenza dei due punti Una certa praticaccia del mondo, del nostro mondo [...] doveva di certo avercela: una certa conoscenza degli uomini: e anche delle donne (C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*) Nulla è cambiato da allora: ostentazioni: imperterrite ostentazioni (A. Piperno, *Con le peggiori intenzioni*) Usare i due punti più di una volta nello stesso periodo sintattico è un errore da evitarsi in tutti i tipi di scrittura non creativa.

DURARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *durare* può essere usato nei tempi composti sia con l'ausiliare **essere** sia con l'ausiliare *avere* La guerra **è durata** cinque anni L'agonia **ha durato** a lungo Quando si vuole mettere in rilievo la durata dell'azione, si preferisce l'ausiliare *avere* **Ha durato** più di un'ora a parlare Naturalmente, in base alle norme della **concordanza**, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve essere accordato in genere e numero con il soggetto Questa situazione **è durata** troppo.

USI *Durare* ha anche un uso transitivo con il significato di 'sopportare', presente nella tradizione letteraria dei secoli scorsi Il rigido impero, le fami **durar** (A. Manzoni, *Adelchi*) uso che è ancora vivo nell'espressione *durare*

fatica ‘avere difficoltà, stentare’

Non **duro fatica** neanche a immaginare il successo (O. Fallaci, *Un cappello pieno di ciliege*) e nei proverbi

Chi la **dura**, la vince.

VEDI ANCHE

avere o essere?

E

E-

E-, abbreviazione dell'inglese *electronic* 'elettronico', è anteposto a parole inglesi per comporre sostantivi legati all'informatica e a internet *e-banking* ('attività bancaria che si svolge attraverso internet') *e-commerce* ('commercio *on line*') *e-mail* ('posta elettronica') *e-democracy* ('partecipazione dei cittadini attraverso internet') Di norma *e-* mantiene il trattino, anche se la grafia di alcune forme è variabile nell'uso, come ad esempio *e-mail* / *email*.

-EARE, VERBI IN

I verbi regolari in *-eare*, cioè della I coniugazione (*-are*) con **radice** che termina in *-e*, mantengono la *e* anche quando, nelle varie forme del futuro e del condizionale, questa si trova a precedere un'altra *e* *delineare*> *delineeremo* (non *delineremo*) *delineare*> *delineerei* (non *delinerei*) La grafia con una sola *e*, che pure s'incontra talvolta nella scrittura meno sorvegliata, è dunque da considerarsi errata.

VEDI ANCHE

coniugazione

ECCETTUATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni eccettuative* sono quelle **congiunzioni** subordinate che indicano un'*eccezione* rispetto a quanto espresso in precedenza. Le più comuni sono *fuorché* e le locuzioni congiuntive *tranne che*, *eccetto che*, *salvo che*, *se non che*, *a meno che* Non lo farò mai, a meno che non me lo chieda espressamente Sono disposto a tutto tranne che a scendere a compromessi

Fuorché si usa solo con verbi di modo non finito In quel momento avrei voluto essere ovunque *fuorché* trovarmi su quel tram («Corriere della Sera») *Fuorché, tranne, eccetto, salvo* possono essere usate anche come **preposizioni** Bevo tutto eccetto il caffè Hanno giocato tutti *fuorché* me Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 16).

ECCETTUATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni eccettuative* sono **proposizioni subordinate** che indicano una circostanza a eccezione della quale è vero quanto espresso dalla proposizione reggente. Le proposizioni eccettuative possono essere esplicite oppure implicite.

- Le proposizioni eccettuative *esplicite* sono introdotte da **congiunzioni eccettuative** o **locuzioni congiuntive** come *sennonché, tranne che, eccetto che, salvo che, a meno che, se non che* e possono essere costruite all'indicativo o, più spesso, al congiuntivo Le leggi [...] entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, **salvo che** le leggi stesse stabiliscano un termine diverso (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 73) Accetterei volentieri, **a meno che** tu non abbia qualcosa in contrario Eravamo già partiti, **se non che** si è rotta la macchina
- Le proposizioni eccettuative *implicite* devono obbligatoriamente avere lo stesso soggetto della proposizione reggente e sono introdotte da congiunzioni e locuzioni congiuntive come *che, fuorché, a meno di, se non* Non vi resta **che** accettare Chiedimi tutto **fuorché** lavare i piatti **A meno di** ammalarmi, verrò sicuramente Cosa possiamo fare, **se non** riderne?

ECCEZIONE O ECCEZZIONE?

La grafia corretta è *eccezione*, con una sola z, anche se l'effettiva pronuncia zz (corretta e diffusa in tutta Italia) può trarre in inganno.

VEDI ANCHE

z o zz?

ECC. O ETC.?

Entrambe le grafie sono corrette e abbreviano la formula latina *et cetera* ‘e le cose che rimangono’. La formula può essere usata in circostanze diverse.

- Alla fine di un’enumerazione per evitare di indicare tutti gli altri elementi dell’elenco, che vengono dunque dati come presupposti o desumibili da altre fonti Ricorda di comprare pane, pasta, formaggio **ecc.**

Sono le domande precedute da locuzioni del tipo: come, come mai, perché, in che modo, *etc.* (G. Carofiglio, *L’arte del dubbio*) • Quando si vuole dare per presupposto quel che segue in un testo In quel giorno l’Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo *etc.*, Governatore *etc.*, pensò seriamente ad estirparlo (A. Manzoni, *I promessi sposi*) La grafia *ecc.*, che abbrevia l’effettiva pronuncia italiana (*eccetera*), è preferibile e risulta oggi più comune rispetto a *etc.*, più fedele alla grafia latina.

È bene, comunque, non alternare le due forme all’interno dello stesso testo.

DUBBI Prima di *ecc.* e *etc.*, anche al termine di un elenco, l’uso della virgola è facoltativo. La ragione è che nella formula stessa è contenuta una **congiunzione** coordinativa (*et*, corrispondente all’italiano *e*) che funge da elemento di raccordo con ciò che la precede.

VEDI ANCHE

abbreviazioni

ECO

La particolarità di questo sostantivo è che cambia di genere tra singolare e plurale.

- Il *singolare* del sostantivo *eco*, contrariamente a quel che la terminazione in -o potrebbe far pensare, è di genere *femminile* L’evento ha avuto una vasta *eco* L’iniziativa ha avuto un’eco notevole (con >>>**elisione**) • Il *plurale*, invece, è il *maschile echi* Gli echi di guerra A distanza di anni, gli echi di quella vicenda si sentono ancora.

STORIA La particolarità di questo nome è dovuta alla sua etimologia, legata

alla mitologia classica. Giove ricorreva alla ninfa Eco, abile conversatrice, per distrarre la moglie Era durante i suoi tradimenti. Per questo, secondo il mito, Era punì la ninfa Eco togliendole la parola e condannandola a ripetere solo l'ultima parte di ogni discorso.

ECO-

Eco- è un **prefissoide** usato per la composizione di parole derivate dal greco o formate modernamente. A seconda dei casi *eco-* (derivato dal greco *òikos* 'casa') può assumere tre significati diversi.

- Significa 'casa', in parole come *economia* (letteralmente 'amministrazione della casa') *ecofobia* ('paura di restare soli in casa')
- Significa 'ambiente dove si vive', in parole come *ecologia* ('studio dell'ambiente') *ecosistema* ('sistema di un determinato ambiente ecologico')
- È la riduzione dei termini *ecologia*, *ecologico* nella composizione di parole come *ecomafia* ('gruppi dediti ad attività criminali che hanno un impatto sull'ambiente') *ecomostro* ('costruzione che deturpa il paesaggio') *ecocompatibile* ('compatibile con l'ambiente') *ecocombustibile* ('combustibile rispettoso dell'ambiente').

ED *vedi* D (EUFONICA)

EDÌLE O ÈDILE?

La pronuncia corretta è *edìle*, che ricalca l'accento della base latina *aedilem*.

La pronuncia *èdile* è dunque scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune e diffuso da tempo. L'errata **ritrazione dell'accento** si deve probabilmente al modello di aggettivi molto usati come *àbile*, *èsile* ecc., che sono accentati sulla prima sillaba (**sdrucciola, accentazione**).

VEDI ANCHE

accento

EFFETTIVI, VERBI

I *verbi effettivi* rappresentano una categoria dei **verbi copulativi** e servono per

indicare uno *stato*, una *sembianza* o una *trasformazione* Luisa **appare** felice La piazza **sembra** deserta La tua casa **diventa** sempre più accogliente Si costruiscono con un **complemento predicativo del soggetto**.

Non possono essere coniugati al passivo, perché sono sempre intransitivi.

Anche alcuni **verbi predicativi** come *nascere, crescere, invecchiare, rendere, fare* ecc. possono essere usati come *copulativi effettivi* I bambini **crescono** sani e robusti La verità **rende** liberi.

VEDI ANCHE

forma attiva, passiva e riflessiva transitivi e intransitivi, verbi

EGLI / LUI

I **pronomi personali** soggetto di 3^a persona sono: - *egli, lui* ed *esso* per il singolare maschile; - *ella, lei* ed *essa* per il singolare femminile; - *loro, essi/esse* per il plurale.

Tra questi, le forme *lui* (maschile), *lei* (femminile) e *loro* (plurale sia maschile, sia femminile) sono oggi nettamente *preponderanti*, tanto nel parlato, quanto nello scritto, anche formale.

STORIA L'uso di *lui, lei* e *loro* come pronomi soggetto è stato a lungo sanzionato dai grammatici del passato e oggetto di dibattito nella storia della grammatica italiana fin dal Cinquecento. Oggi non vi sono più dubbi sull'accettabilità di queste forme.

ELEMENTARITÀ O ELEMENTARIETÀ?

La forma corretta è *elementarità*. Infatti i sostantivi che derivano da aggettivi terminanti in *-are* si formano con il **suffisso** *-ità*.

VEDI ANCHE

-ità, -ietà o -eità?

ELETTIVI, VERBI

I *verbi elettivi* rappresentano una categoria dei **verbi copulativi** formata dall'uso copulativo di verbi come *eleggere, nominare, proclamare*.

Possono essere usati nella forma passiva con un **complemento predicativo del soggetto** Ariel Sharon **venne eletto** (= forma passiva) **primo ministro** (= complemento predicativo del soggetto) perché prometteva al paese di farlo vivere in condizioni di sicurezza («La Repubblica») Oppure nella forma attiva con un **complemento predicativo dell'oggetto** Il Presidente della Repubblica **ha nominato** (= forma attiva) mio nonno **Cavaliere del lavoro** (= complemento predicativo dell'oggetto).

VEDI ANCHE

forma attiva, passiva e riflessiva

ELISIONE

L'*elisione* è la soppressione (dal latino *elisionem* 'ferita') della vocale alla fine di una parola davanti alla vocale iniziale della parola successiva l'amore (anziché lo amore) L'*elisione* è segnalata nello scritto tramite l'**apostrofo**.

Si ricorre all'*elisione* con diversi tipi di parole.

- Con gli **articoli**: - l'*elisione* è **obbligatoria** quando l'articolo singolare maschile *lo* è seguito da una parola che comincia per vocale *lo amico > l'amico *lo inizio > l'inizio *lo esercizio > l'esercizio - l'*elisione* è normale ma facoltativa quando gli articoli singolari femminili *la* e *una* sono seguiti da una parola che comincia per vocale la amica > l'amica la esposizione > l'esposizione una amica > un'amica una esposizione > un'esposizione - l'*elisione* è possibile, anche se ormai rara e da evitare per via del gusto arcaizzante che caratterizza queste scelte, con gli articoli plurali *gli* davanti a parola che inizia per *i* (*gl'indigeni*) e con *le* davanti a una parola che comincia con una qualsiasi *vocale* (*l'eliche*).
- Con le **preposizioni** articolate *dello occhio> dell'occhio *nello atrio > nell'atrio • Con la preposizione *di* d'altro canto la proposta ha un qualcosa d'avvincente • Con i **pronomi personali** atoni *lo, la, mi, ti, ci, si, vi, ne, ve* la ho visto > l'ho vista lo ho cercato > l'ho cercato si arrende > s'arrende • Negli **aggettivi numerali** cardinali e ordinali cento anni > cent'anni la sest'ultima volta
- Con *questo, quello, alcuna, quanto* questo avvenimento > quest'avvenimento quanto altro > quant'altro • Con la 2ª persona singolare dell'**imperativo** di alcuni verbi come *fare, dire, dare, andare* Fa' (fai) meno rumore, per favore!

Di' (dici) liberamente quello che pensi Da' una mano al tuo vicino Va' (vai) a casa • Con *po'* (*poco*) un po' di pane ne voglio un po'

Inoltre, in alcuni casi la caduta di una vocale per elisione porta all'unione di due forme in un'unica parola: - con il prefisso *ri-* davanti a parola che inizia per *a* ravvedersi (*ri* + *avvedersi*) - nella composizione di alcune parole (base + suffisso) elegantone (*elegante* + *one*, con elisione della *-e* finale della base).

VEDI ANCHE

troncamento

ELLENICO O ELLENISTICO?

I due aggettivi hanno un significato diverso.

- *Ellenico* fa riferimento agli Ellèni, gli abitanti dell'Èllade, cioè dell'antica Grecia La paura della profonda terraferma e delle sue montagne era tale che gli **elleni** la battezzarono Epiro, cioè "il non misurabile" («La Repubblica») • *Ellenistico* invece fa riferimento al periodo che va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio (32 a.C.) Datata al 4-26 avanti Cristo, la statua viene considerata copia in marmo di un originale bronzeo **ellenistico** del 170-160 a.C. («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

-ista e -istico

ELLISSI

L'ellissi è l'omissione di qualche elemento che resta sottinteso in una frase e risulta ricavabile dal contesto.

Gli elementi che si possono omettere sono: - il **soggetto** Sono partiti i tuoi genitori? No, [**i miei genitori**] non sono ancora partiti - una parola specifica, in espressioni fissate nell'uso o quando il termine mancante è chiaro dal contesto La [**corsa automobilistica**] Parigi-Dakar Il vano [**destinato al**] motore Il primo bambino della fila era alto, il secondo [**bambino della fila**] molto basso - il **predicato verbale** Chi non è partito? I miei genitori [**non sono partiti**]

- un verbo ausiliare (***avere o essere?***) Ieri sera ho mangiato un pollo e [**ho**] bevuto un bicchiere di vino Sono arrivato e [**sono**] partito quasi subito - un'intera ***proposizione*** [**Vorrei che**] Fosse già Natale!

Sei d'accordo con quello che ha detto? Sì [**sono d'accordo con quello che ha detto**]

L'ellissi è tipica di sentenze e proverbi Briglia sciolta un po' per volta.

EMIGRARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo intransitivo *emigrare* nei tempi composti si costruisce con l'ausiliare ***essere*** lo scorso anno dai paesi dell'est Europa **sono emigrati** in Germania più ebrei di quanti ne siano andati a Gerusalemme («L'Unità») Il verbo può essere costruito con l'ausiliare *avere* se si vuole enfatizzare l'iniziativa del soggetto Negli ultimi 130 anni più di 1,3 milioni di Finlandesi **hanno emigrato** in tutto il mondo.

VEDI ANCHE

avere o essere?

ENFISEMA: MASCHILE O FEMMINILE?

Enfisema, termine del linguaggio medico che indica presenza anormale di aria o di altri gas nei tessuti dell'organismo, è di genere *maschile* **enfisema** sottocutaneo **enfisema** bolloso un **enfisema** (con ***troncamento*** e dunque senza apostrofo) Il dubbio nell'attribuzione del genere può derivare dalla presenza della *-a* finale, che di solito in italiano è propria dei nomi femminili. Ma enfisema è una di quelle parole in *-a* (come *clima*, *schema*, *tema*, *trauma*) che conserva il genere maschile dell'etimo greco.

-ENTISSIMO, SUPERLATIVI IN

Alcuni aggettivi che terminano in *-fico*, *-dico* e *-volo* formano il superlativo assoluto con il suffisso *-entissimo* (invece di *-issimo*) benefico > beneficentissimo munifico> munificentissimo maledico > maledicentissimo benevolo > benevolentissimo malevolo > malevolentissimo Alla base di questi

superlativi assoluti c'è la conservazione del corrispondente modello latino (*beneficentissimus, munificentissimus* ecc.). Si può ipotizzare la commistione con un aggettivo di grado positivo in *-ente* (per il quale l'uscita in *-entissimo* è regolare, come in *evidente > evidentissimo*) benefico / beneficiente > beneficentissimo munifico / munificente > munificentissimo maledico / mal(e)dicente > maledicentissimo benevolo / benevolente > benevolentissimo.

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

ENUNCIATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni enunciative* (o *assertive*) sono quelle proposizioni indipendenti che affermano qualcosa senza particolari sfumature di tono. Possono avere forma sia positiva, sia negativa Vado in città ogni sabato Non vedo bene senza occhiali Si contrappongono alle ***proposizioni interrogative*** (*dirette* o *indirette*), alle ***proposizioni esclamative*** e alle ***proposizioni volitive***.

E/O

La forma *e/o* si usa come ***congiunzione*** per collegare due alternative, indicando che sono possibili l'una, l'altra o entrambe Concorso per titoli *e/o* esami In un'espressione come quella riportata nell'esempio, *e/o* indica che il concorso può svolgersi in tre diversi modi: con la sola valutazione dei titoli, con la sola prova d'esame o con entrambi i metodi.

È opportuno ricorrere a questa forma soltanto quando è strettamente necessario (preferibilmente in contesti formali e tecnici).

STORIA La forma *e/o* si è diffusa in italiano nel corso del Novecento, molto probabilmente sul modello dell'anglosassone *and/or*.

VEDI ANCHE

copulative, congiunzioni

E O È?

Le due forme divergono sia nella pronuncia, sia nella grafia.

- La *e* senza accento grafico è una **congiunzione copulativa** Luca **e** Mario vanno alla partita Vivere **e** non essere mai contento (Vasco Rossi, *Vivere*) Si pronuncia come *e* chiusa.
- La *e* con l'accento grave è la 3^a persona singolare del presente indicativo del verbo essere Annalisa è bionda È stato lui a iniziare!
Vivere è un po' come perder tempo (Vasco Rossi, *Vivere*) Si pronuncia come *e* aperta.

EPICÈNI, NOMI *vedi* GENERE COMUNE

EPTA-

Epta- è un **prefissoide** usato per formare parole composte con 'sette' (dal greco *epta*, che significa proprio 'sette') eptatlon ('insieme di 7 gare') eptagonale ('con 7 angoli') eptatonico ('con 7 toni') È molto usato nelle terminologie scientifiche, in particolare in quella della chimica eptano eptavalente Talvolta si può trovare anche nella forma con assimilazione *etta-*, come in ettaedro (ma anche eptaedro).

VEDI ANCHE

numerali, aggettivi

ERITEMA: MASCHILE O FEMMINILE?

Eritema, termine del linguaggio medico che indica un arrossamento della pelle, è di genere *maschile* eritema solare eritema del neonato un eritema (con **troncamento** e dunque senza apostrofo) Il dubbio nell'attribuzione del genere può derivare dalla presenza della *-a* finale, che di solito in italiano è propria dei nomi femminili, ma *eritema* è una di quelle parole in *-a* che conserva il genere maschile dell'etimo greco.

EROE / EROINA

È uno dei casi di nome maschile che forma il femminile in modo irregolare con il suffisso *-ina*, come **gallo** / **gallina** e *zar* / *zarina*.

VEDI ANCHE

femminile, forme particolari del

-ERRIMO, SUPERLATIVI IN

Alcuni aggettivi la cui **radice** termina con *-r* formano il superlativo assoluto con il suffisso *-errimo* (invece di *-issimo*) aspro > asperrimo acre > acerrimo celebre > celeberrimo integro ('onesto') > integerrimo misero > miserrimo salubre > saluberrimo.

USI Nell'uso comune molte di queste forme del superlativo assoluto sono percepite come antiquate e adatte soltanto a contesti formali. Pertanto con questi aggettivi si preferisce costruire il superlativo ricorrendo ad alcuni avverbi una critica decisamente **molto aspra** e sistematica della politica israeliana («La Repubblica») Alcuni aggettivi, peraltro, ammettono da secoli anche la forma regolare in *-issimo* aspro > asperrimo o asprissimo misero > miserrimo o miserissimo integro ('onesto') > integerrimo o integrissimo Oggi accade spesso che forme come *acerrimo* e *integerrimo* non siano più percepite come superlativi e vengano usate a loro volta per costruire un superlativo relativo o un comparativo Anche i più acerrimi nemici della modernità non lo possono negare («Corriere della Sera») nel ruolo del più integerrimo tra i cacciatori di nazisti (www.lettera43.it).

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

ESA-

Esa- è un **prefissoide** usato per formare parole composte con 'sei' (dal greco *hesa*, che significa proprio 'sei') esagonale ('con 6 angoli') esamotore ('con 6 motori') È molto usato nelle terminologie scientifiche, in particolare in quella della chimica esano esavalente esacloro.

VEDI ANCHE

numerali, aggettivi

ESCLAMATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni esclamative* sono proposizioni indipendenti che presentano un'esclamazione.

Nello scritto terminano con il **punto esclamativo**, mentre nel parlato presuppongono una particolare intonazione.

Possono essere costruite con diversi modi del verbo.

- Con l'**indicativo** Che sarà mai!

Cosa ci posso fare!

Ma che cavolo dici!

- Con il **congiuntivo esclamativo** Ma non mi dica!

Vedessi con i tuoi occhi!

– Viva la sacra corona imperiale! – gridò Curzio / – E che il sultano muoia! – replicò la sentinella (I. Calvino, *Il Cavaliere inesistente*) Talvolta le proposizioni esclamative rette da congiuntivo possono essere introdotte da *se* Se fosse quello il problema!

- Con l'**infinito**, soprattutto come risposta a un'affermazione altrui e con la ripresa enfatica del soggetto Io fare una cosa del genere!

- Con l'**imperativo**, quando questo modo verbale è usato per esprimere un auspicio, un'esortazione o un'imprecazione Tornate presto!

Europa, svegliati!

Fate largo!

Ma va' all'inferno!

Le proposizioni esclamative possono presentare anche l'**ellissi** del verbo Altro che missione di pace!

Che splendida giornata!

Bene!

VEDI ANCHE

esclamativi, avverbi

esclamativo, complemento

ESCLAMATIVI, AGGETTIVI E PRONOMI

Gli *aggettivi* e i *pronomi esclamativi* introducono proposizioni **esclamative** nei rispettivi ruoli grammaticali.

Si distinguono:

- gli *aggettivi esclamativi* **Che** magnifico abito indossi oggi!

Quanto spreco!

Quale onore è avervi come nostri ospiti!

Che cosa diavolo vuoi!

- e i *pronomi esclamativi* **Chi** credi di essere!

Cosa credi di fare!

Che cosa ci fai qui!

Le forme degli aggettivi e dei pronomi esclamativi coincidono con quelle degli aggettivi e dei pronomi interrogativi: *che, quale, chi, che cosa, cosa, quanto, anche se*; rispetto a questi, cambiano nello scritto la punteggiatura (**punto esclamativo** anziché **punto interrogativo**) e nel parlato l'intonazione della frase.

VEDI ANCHE

esclamativo, complemento esclamativo, congiuntivo

ESCLAMATIVI, AVVERBI

Gli *avverbi esclamativi* sono usati per introdurre proposizioni esclamative **Come** s'è fatto tardi!

Dove andremo a finire di questo passo!

VEDI ANCHE

esclamativi, aggettivi e pronomi esclamativo, complemento esclamativo, congiuntivo

ESCLAMATIVI, PRONOMI *vedi* ESCLAMATIVI, AGGETTIVI E PRONOMI

ESCLAMATIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica il *complemento esclamativo* è il complemento che si trova nelle proposizioni esclamative.

Può essere costituito:

- da una **interiezione** **Uffa**, finiscila!

Ah, povero me!

- da un **aggettivo esclamativo** **Che** diavolo vuoi!

VEDI ANCHE

esclamativi, avverbi

esclamativo, congiuntivo

ESCLAMATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo esclamativo* è il **congiuntivo** usato in proposizioni **esclamative** per esprimere un'esclamazione **Sapessi** quanta voglia ho di prendermi una vacanza!

Vedessi che magnifica giornata!

In alcuni casi l'impiego del congiuntivo esclamativo è cristallizzato nell'uso **Viva** la grammatica!

VEDI ANCHE

esortativo, congiuntivo

ESCLAMATIVO, PUNTO

Il *punto esclamativo* è un segno di **punteggiatura** usato: - nei vari tipi di **proposizioni esclamative** **Che** cavolo volete da me!

Certo che sono arrivati!

Fammi un favore: togliti di mezzo!

- con il **complemento esclamativo** e in genere con le **interiezioni** **Con** piacere!

Stop!

Urca!

Ha lo scopo di rappresentare graficamente la particolare intonazione ascendente-discendente delle proposizioni esclamative, diversa da quella delle **proposizioni enunciative** e delle **proposizioni interrogative dirette**.

ESCLAMAZIONI *vedi* INTERIEZIONI

ESCLUSIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di esclusione* è il complemento retto dalla preposizione **senza**, che indica un'esclusione, una mancanza rispetto a quanto

espresso dal verbo Sono andato in vacanza senza i miei amici.

ESCLUSIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni esclusive* sono **congiunzioni** subordinate che introducono le proposizioni esclusive nella forma implicita ed esplicita.

Sono la congiunzione *senza* e la **locuzione congiuntiva senza che** Tutti si misero in marcia **senza** dire una parola Da cinque anni si discute del protocollo di Kyoto, **senza che** sia entrato in vigore («L'Unità»).

ESCLUSIVE, PROPOSIZIONI

Le *proposizioni esclusive*, introdotte da **congiunzioni esclusive** (come *senza*) e da **locuzioni congiuntive** (come *senza che*), sono **proposizioni subordinate** che esprimono un fatto escluso da quanto espresso nella proposizione reggente Mi sono ritrovato iscritto al corso **senza esserne informato** Quando sono nella forma *esplicita*, sono costruite con il *congiuntivo* Mi sono ritrovato iscritto al corso **senza che lo sapessi senza che lui si muovesse** cercarono d'espandersi nella loro maggiore ampiezza (I. Calvino, *L'avventura di un soldato*).

ESOFAGI O ESOFAGHI?

Anche se la forma plurale *esofagi* è nettamente più diffusa nell'uso, entrambe le forme si possono ritenere corrette.

La regola generale prevede che i sostantivi in *-go / -co* con accento non sulla penultima sillaba formino il plurale in *-gi / -ci* (quindi *esofago > esofagi*); tuttavia i nomi in *-òfago* ammettono entrambe le forme del plurale a seconda dei casi e tendono a formare i plurali in *-ghi* quando indicano oggetti non animati.

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in

ESORTATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo esortativo* è il **congiuntivo** usato in proposizioni indipendenti per

esprimere: - un *ordine* Se ne **vada** immediatamente!

- un'*esortazione* **Sia** buono, mi **dia** una mano!

- un *invito* **Passi** da me, quando può Il congiuntivo esortativo è spesso usato nelle proposizioni indipendenti al posto dell'*imperativo* La **smetta** di darmi fastidio!

USI Nell'italiano regionale delle zone centro-meridionali è diffusa la tendenza a sostituire il congiuntivo presente con quello imperfetto La **smettesse** di darmi fastidio!

Questo uso va evitato nel parlato formale e nello scritto.

VEDI ANCHE

esclamativo, congiuntivo

ESPLÈTO O ÈSPLETO?

La pronuncia corretta è quella con accentazione: *esplèto*, sulla base del modello latino *explèto*

INDICATIVO, PRESENTE

io esplèto

tu esplèti

lui/lei esplèta

noi espletiamo

voi espletate

loro espletano

La forma scorretta rientra nella tendenza dell'uso popolare a spostare in modo improprio l'accento di parole poco comuni sulla prima sillaba (**ritrazione dell'accento**), come avviene ad esempio per **edile o èdile?**.

VEDI ANCHE

accento

ESPLICATIVE, CONGIUNZIONI *vedi*
DICHIARATIVE, CONGIUNZIONI

ESPLICATIVE, PROPOSIZIONI *vedi*
DICHIARATIVE, PROPOSIZIONI

ESSERE

In grammatica il verbo *essere* svolge diverse funzioni.

- Innanzitutto, può avere una *funzione predicativa (predicativi, verbi)* ed essere quindi usato con significato autonomo in frasi come Luca è a casa / Mario è a Londra (= si trova) Stasera **saremo** tutti in centro (= andremo, ci troveremo) • *Essere* inoltre svolge una *funzione copulativa (copulativi, verbi)* quando unisce un **predicato nominale** con: un complemento **predicativo del soggetto** Luca è contento di vedermi una **apposizione** o un **attributo** Il commendatore Rossi è il nuovo ambasciatore d'Italia in Francia • *Essere*, infine, svolge la funzione di *verbo ausiliare* nella formazione: - dei tempi composti Luigi non è **venuto** - della forma passiva Mario è **stato trattenuto** in ufficio da impegni urgenti.

VEDI ANCHE

avere o essere?

forma attiva, passiva e riflessiva

ESSERE O STARE?

In alcuni italiani regionali *stare* è usato in molti contesti al posto di *essere* Maria **sta** a Roma in questo momento (= si trova) **Sto** arrabbiato (= sono arrabbiato) Ci **sta** un capello nella minestra (= c'è) Questi usi, tollerabili nel parlato informale, sono tuttavia da evitare nel parlato sorvegliato e nello scritto di qualsiasi **registro** e livello.

ESTENSIONE O ESTENZIONE?

La forma corretta è *estensione*, con la *s* (l'etimo latino è *extensionem*). Non bisogna farsi trarre in inganno dalla pronuncia con la *z*, diffusa in molte regioni italiane (la stessa per cui si pronuncia erroneamente *penzare* invece di *pensare*, e simili).

VEDI ANCHE

-sione o -zione?

ESTERREFATTO O ESTEREFATTO?

La grafia corretta è *esterrefatto*, con la doppia *r*.

La grafia scorretta con una sola *r* rappresenta tuttavia un errore comune, probabilmente per influsso di aggettivi come *rarefatto*.

ESTIMATIVI, VERBI

I *verbi estimativi* rappresentano una categoria dei **verbi copulativi** costituita dall'uso copulativo di verbi come *stimare*, *giudicare*, *ritenere*, *considerare*, *reputare*. **Considero** Toscanini il miglior direttore d'orchestra della sua generazione. Possono essere usati nella *forma passiva* con un **complemento predicativo del soggetto**: Fermi è **ritenuto** uno dei più grandi fisici di tutti i tempi oppure nella *forma attiva* con un **complemento predicativo dell'oggetto**: Marco **considera** Luigi un gran buffone. Lo **giudico** tempo sprecato!

VEDI ANCHE

forma attiva, passiva e riflessiva

ESTORSIONE O ESTORZIONE?

La forma corretta è *estorsione*. Non bisogna farsi trarre in inganno dalla pronuncia con la *z* diffusa in molte regioni italiane (la stessa per cui si pronuncia erroneamente *sparzo* invece di *sparso*, e simili).

VEDI ANCHE

-sione o -zione?

ESTREMO

Dal punto di vista etimologico, *estremo* deriva dal latino *extremus*, superlativo di *exter* ‘che sta fuori’.

Il significato fa riferimento a ‘ciò che è o rappresenta il termine ultimo (in senso locativo o temporale) di qualche cosa’

Nell’**estremo** versante occidentale della Grecia L’**estremo** istante della sua vita È usato di frequente anche con il significato figurato di ‘eccessivo’ o semplicemente di ‘molto grande’

Il dispotismo **estremo** L’**estrema** violenza di costoro Un bisogno **estremo** di attenzione.

USI Oggi capita spesso che *estremo* non sia più percepito come un superlativo e venga usato a sua volta per costruire un comparativo o un superlativo relativo Sono fondamentalisti del tipo **più estremo** («L’Unità») solo nel **più estremo** dei casi poteva servire a dar sfogo alle voglie maschili (M. Murgia, *Ave Mary*) Quest’uso è già attestato in Manzoni Finalmente nuovi casi, più generali, più forti, **più estremi**, arrivarono anche fino a loro (A. Manzoni, *I promessi sposi*) C’è chi usa *estremo*, di solito in tono scherzoso, anche al superlativo Eppure, mica tutti hanno apprezzato, ieri, il bel gesto estremo, **estremissimo**, poi, per le reti private («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

ETÀ, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica il *complemento di età* è il complemento a cui si ricorre per indicare l’età di qualcuno ed è introdotto dalle preposizioni *di* e *su* un uomo **di cinquant’anni** una signora **sui settant’anni** Non sempre, però, l’indicazione dell’età corrisponde a questo complemento; ad esempio, in una frase come Gianni ha compiuto cinquant’anni *cinquant’anni* è il complemento oggetto.

EUFEMISMI

L'*eufemismo* è una figura retorica che consiste nel sostituire – per scrupolo morale o religioso, per pudicizia, per ragioni sociali o comunque di rispetto – l'espressione propria e usuale con un'altra di significato attenuato ha **un brutto male** (= un cancro) si è fatto male **dove non batte il sole** (= ai genitali) Gianna **ha le sue cose** (= le mestruazioni).

VEDI ANCHE

politicamente corretto

EX / EX-

La forma deriva dalla preposizione latina *ex* ('fuori di') ed è usata in italiano con diverse funzioni.

- Come prefisso indica la condizione di chi ha ricoperto in precedenza un ruolo o una carica ufficiale *ex fidanzata ex rettore ex generale ex sindaco* In questi casi è possibile anche la grafia con il trattino, tuttavia minoritaria *ex-fidanzata ex-sindaco*
- Sempre con questo significato, *ex* può essere usato come **nome** in contesti informali e scherzosi il suo *ex* (= ex fidanzato, ex marito) la sua *ex* (= ex fidanzata, ex moglie) In italiano questo prefisso è scarsamente produttivo per la formazione di vocaboli nuovi e sopravvive quasi esclusivamente in parole o locuzioni derivate dal latino nella forma *ex-*, come *exema exencefalia* e soprattutto nella forma abbreviata *e-*, come *elaborare emettere* o nella forma *es-* o *s-* nei composti in cui l'elemento iniziale è in latino *ex-* *esclamare estrarre spandere stendere*.

EXTRA / EXTRA-

La forma *extra* (in latino 'fuori') può svolgere in italiano varie funzioni e assumere diverse sfumature di significato.

- Come **prefisso**, con il significato di 'al di fuori di', è usato per formare parole

composte di formazione moderna extraterrestre extraparlamentare extrauterino • Come prefisso, con valore superlativo (= *stra*), si usa per indicare qualità superiore extravergine extragenuino extralusso • Con valore di **preposizione**, con il significato di ‘al di fuori di’, si trova in alcune espressioni abbreviate relazione extra-famiglia infortuni extra-lavoro spese extra-bilancio • Come **aggettivo**, si usa con il significato di ‘non ordinario’ o ‘non previsto’
Non avevo tenuto conto delle spese extra È necessario uno sforzo extra • Come **nome**, per indicare ciò che si guadagna o si consuma oltre a quanto previsto Un lavoro che porta molti extra Pretende un extra per il rischio che corre.

F

FACSIMILE O FACSIMILI?

Facsimile (scritto anche *fac-simile*) è un nome composto (**composte, parole**) di genere maschile, formato dall'imperativo latino *fac* e dall'aggettivo sostantivato *simile*.

Al plurale *facsimile* di solito è usato come invariabile (secondo il trattamento riservato anche a *referendum* e ad altri pseudolatinismi di epoca moderna) I **facsimile** delle schede elettorali (www.cine-tv.it) Molto più raro (ma comunque accettabile) è il plurale formato secondo la regola valida per i composti *verbo + nome* di genere maschile Presentati i **facsimili** Vallecchi alla Biblioteca Riccardiana di Firenze (www.italynews.it) Alla fine del XX secolo, da una **abbreviazione** di *fac(simile)* unita al prefissoide **tele-**, si è creata la parola *telex*, impostasi nell'uso nella forma a sua volta abbreviata *fax* (ovviamente invariabile).

VEDI ANCHE

latinismi

FA, FA' O FÀ?

Fa e *fa'* sono due **omonimi**.

- *Fa* è la 3ª persona singolare dell'indicativo del verbo *fare* Oggi Mario **fa** la pizza
- *Fa'*, con l'apostrofo, è la 2ª persona dell'imperativo del verbo *fare* (**troncamento** di *fai*) **Fa'** il bravo!

Invece la grafia *fà*, con l'accento, che talvolta si incontra sia per l'indicativo, sia per l'imperativo, è in entrambi i casi una grafia errata (come *stà* o *dò*): visti i diversi contesti d'uso, sarebbe di fatto impossibile confondere il verbo con il *fa* nota musicale.

Un *-fà* accentato si usa soltanto come desinenza nei composti di *fare* (**fare, composti del verbo**), secondo la regola per cui l'accento grafico è obbligatorio

nelle parole composte accentate sull'ultima sillaba, anche se l'ultima parola – da sola – andrebbe scritta senza accento *rifà* (voce del verbo *rifare*), *tumefà* (voce del verbo *tumefare*), *contraffà* (voce del verbo *contraffare*).

USI *Fa*, senza apostrofo e senza accento, si usa anche in alcune **locuzioni avverbiali** di tempo con il significato di ‘compiuto, passato’

tre ore **fa**, due giorni **fa**, sei mesi **fa**, un anno **fa** Per la 2ª persona dell'imperativo è possibile usare – accanto alla forma *fa'* – anche la forma piena *fai* **Fai** il bravo!

STORIA Come nel caso di *da'*, *sta'* e *va'*, l'imperativo *fa'* con l'apostrofo ha sostituito la forma *fa* (dal latino classico *fac*) in uso ancora nel XX secolo. Inizialmente si è usata la forma dell'indicativo *fai*; poi, secondo la tendenza toscana a ridurre il **dittongo** *ai*, si è giunti a *fa'*.

VEDI ANCHE

apostrofo

accento

-FAGO, -LOGO, PLURALE DEI NOMI IN

Il plurale delle **parole composte** che terminano con i **suffissoidi** *-fago* (dal greco *phagos* ‘che mangia’) e *-logo* (dal greco *logos* ‘discorso’ o *-logos*, derivato di *lèghein* ‘dire’) è oscillante.

• Quando si tratta di un nome riferito a una persona, di solito si segue il criterio prevalente nel **plurale dei nomi in -co, -go**; perciò, trattandosi di parole con **accentazione sdrucciola**, il plurale è *-fagi, -logi* antropofago > antropofagi, onicofago > onicofagi psicologo > psicologi, teologo > teologi • Quando si tratta di un nome riferito a una cosa, oppure di un aggettivo, il plurale più frequente è *-faghi, -loghi* sarcofago > sarcofaghi, esofago > esofaghi dialogo > dialoghi, catalogo > cataloghi analogo > analoghi, omologo > omologhi.

USI In tutti questi casi non mancano anche usi diversi, sia pure minoritari Tre sarcofagi della famiglia Alvethna (*Touring club italiano*) Sociologi, psicologi, economisti (F. Ramondino, *In viaggio*) Noi non abbiamo avuto molti grandi teologi (R. Crovi, *Diario del Sud*) Forme come *sociologi, psicologi, teologi* ecc. vanno considerate, però, come antiquate o tipiche di un uso più trascurato e dunque da evitarsi (infatti, ad esempio, la dicitura ufficiale è *Ordine Nazionale*

Psicologi).

FALSI ALTERATI

I cosiddetti *falsi alterati* (o *alterati lessicalizzati*) sono parole che presentano i suffissi tipici dell'**alterazione**, ma hanno un significato proprio, del tutto autonomo e diverso da quello di un alterato. Perciò nel vocabolario sono registrate come voci a parte *fattore* > *fattorino* ('commesso') *rosa* > *rosone* ('motivo decorativo di una chiesa') *tino* > *tinello* ('ambiente adiacente alla cucina') *fumo* > *fumetto* ('storia disegnata') In casi come questi, l'originario rapporto di alterazione tra le due parole si è ormai perso (il *fattorino* non è un piccolo *fattore*, il *rosone* non è una grande *rosa* che possiamo chiedere al fioraio ecc.), trasformandosi piuttosto in un rapporto di derivazione (**derivate, parole**). Un rapporto che spesso non è più evidente per la maggioranza dei parlanti (quanti riconducono gli *spaghetti* allo *spago*?), ma che comunque è possibile ricostruire per via etimologica.

Casi del tutto diversi sono quelli di *bullo* / *bullone*, *pulce* / *pulcino*, *merlo* / *merluzzo*, *naso* / *nasello* in cui le due parole hanno un'origine completamente diversa e solo casualmente la seconda parola della coppia termina come se avesse un **suffisso** alterativo.

STORIA In questi casi, come si è accennato, c'è più che altro un rapporto di derivazione con la parola originaria: - *fattorino* è un lavoratore (nell'accezione etimologica di *fattore*, dal latino *factorem* 'che fa', ma anche, ad esempio in Catone, 'lavoratore al frantoio') di basso rango (si veda anche il francese *facteur de lettres* 'commesso postale'); - *rosone*, termine tecnico di ambito architettonico già attestato in Giorgio Vasari nel XVI secolo, rievoca la forma di una rosa circolare; - *fumetto* indica innanzitutto la nuvola di fumo (in inglese *balloon*) che contiene le parole pronunciate dai vari personaggi, e poi per estensione è passato a indicare l'intera forma espressiva; - *spaghetti* sono un tipo di pasta sottile, non bucata, simile a tutti gli effetti allo *spago*; - meno immediato il caso di *tinello*, parola già presente in Pietro Bembo: da *tino* 'botte di vino', probabilmente perché era la stanza dei servitori in cui si conservavano appunto i

тини (senza dimenticare che il latino *tinum* indicava anche la cantina).

FAMILIARE O FAMIGLIARE?

Si possono usare entrambe le forme, con i relativi derivati familiarità *famigliarità*, *familiarizzare* *famigliarizzare* • La forma *familiare*, più frequente, è modellata direttamente sull'etimo latino *familiarem* Il tempo della giornata scandito dal suono familiare della sirena della fabbrica (www.gazzettadireggio.gelocal.it) • La forma *famigliare*, meno comune, rimane più fedele al nome *famiglia*, da cui deriva Scuoti il tuo pack virtuale per sentire il suono famigliare di tanti confetti (www.tic-tac.it).

USI Molto frequente negli ultimi anni è il sostantivo *familismo* ‘eccessivo attaccamento alla famiglia’, che non deriva direttamente da un etimo latino, ma dall'inglese *familism* (derivato di *family* ‘famiglia’).

STORIA Nella storia dell'italiano l'oscillazione tra le due forme è continua e ben viva ancora nella letteratura del XX secolo: basti pensare a due titoli di grande successo come *Cronaca familiare* di Vasco Pratolini e *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg.

VEDI ANCHE

-iglia-o -ilia-?
derivate, parole

FA NIENTE O NON FA NIENTE?

La forma corretta è *non fa niente*, con la doppia negazione prevista quando i **pronomi indefiniti** negativi sono usati dopo il verbo.

La forma *fa niente* è tipica del parlato, soprattutto settentrionale: dunque da evitare nello scritto, anche se non mancano esempi illustri nella tradizione letteraria Si vede il mondo arrabattarsi davanti e si fa niente (C. Pavese, *Ciau Masino*).

FARE, COMPOSTI DEL VERBO

I composti del verbo *fare* (*assuefare, liquefare, rarefare, rifare, stupefare, tumefare* ecc.) seguono la coniugazione del verbo *fare* **assuefaceva, liquefaccio, rifacesti, stupefatto**. Nella 3ª persona singolare dell'indicativo presente, dall'**accentazione tronca**, bisogna usare sempre l'accento grafico *assuefà, liquefà, rifà, stupefà*. I verbi **disfare, soddisfare** presentano alcune forme diverse

INDICATIVO PRESENTE		CONGIUNTIVO PRESENTE	
<i>io disfo, soddisfo</i>		<i>io disfi, soddisfi</i>	
<i>tu disfi, soddisfi</i>		<i>tu disfi, soddisfi</i>	
<i>lui/lei disfa, soddisfa</i>		<i>lui/lei disfi, soddisfi</i>	
<i>noi disfiamo, soddisfiamo</i>		<i>noi disfiamo, soddisfiamo</i>	
<i>voi disfate, soddisfate</i>		<i>voi disfiate, soddisfiate</i>	
<i>loro disfano, soddisfano</i>		<i>loro disfino, soddisfino</i>	

INDICATIVO FUTURO		CONDIZIONALE PRESENTE	
<i>io disferò, soddisferò</i>		<i>io disferei, soddisferei</i>	
<i>tu disferai, soddisferai</i>		<i>tu disferesti, soddisfaresti</i>	
<i>lui/lei disferà, soddisferà</i>		<i>lui/lei disfarebbe, soddisferebbe</i>	
<i>noi disferemo, soddisferemo</i>		<i>noi disferemmo, soddisferemmo</i>	
<i>voi disferete, soddisferete</i>		<i>voi disfereste, soddisfereste</i>	
<i>loro disferanno, soddisferanno</i>		<i>loro disfarebbero, soddisferebbero</i>	

FATTITIVI, VERBI *vedi* CAUSATIVI, VERBI

FEMMINILE DEI NOMI

In italiano la formazione del *femminile dei nomi* può avvenire in diversi modi.

- Il modo più comune per ottenere il femminile dei nomi è sostituire la desinenza del maschile (-o, -e) con la desinenza -a impiegato > impiegata cuoco > cuoca signore > signora cameriere > cameriera
- Soprattutto per alcuni nomi maschili in -a e in -e, ma anche in -o, si ricorre alla desinenza -essa poeta > poetessa duca

> duchessa studente > studentessa principe > principessa avvocato > avvocatessa
soldato > soldatessa Questa desinenza, però, è usata soltanto nei nomi citati e in
pochi altri (come ad esempio *baronessa*, *contessa*, *dottoressa*, *leonessa*,
professoressa). Diversamente, è sentita come ironica o addirittura dispregiativa
È una filosofessa da quattro soldi • I nomi maschili in *-tore* hanno il femminile
in *-trice* lettore > lettrice nuotatore > nuotatrice traduttore > traduttrice Ma
dottore fa *dottoressa* e si ricorre alla desinenza *-tora* in casi come pastore >
pastora impostore > impostora tintore > tintora • I nomi maschili in *-sore* hanno
il femminile in *-itrice* difensore > difenditrice possessore > posseditrice Ma da
professore, come già visto, si ha *professoressa*, da *incisore*, *incisora*.

• In alcuni nomi in cui si verifica l'**alternanza di genere e di significato**, il
femminile si ottiene con il suffisso *-ina*, senza che questo abbia un reale valore
diminutivo gallo > gallina eroe > eroina re > regina zar > zarina Lo stesso
accade con alcuni nomi propri Alfonso > Alfonsina Andrea > Andreina
Giuseppe > Giuseppina • I cosiddetti nomi di **genere comune** (o *epiceni*) hanno
un'unica forma per il maschile e il femminile; il genere dunque è ricostruibile
solo dall'eventuale presenza dell'articolo o di un aggettivo un insegnante
un'insegnante, il giornalista la giornalista, il giudice / la giudice • Molti nomi di
animali, per lo più selvatici, hanno un'unica forma per indicare l'animale sia
maschio, sia femmina (**genere promiscuo**) la tigre, la volpe, la balena, il topo, lo
gnu, il ragno • Nel caso dei **prestiti** non adattati (cioè presi direttamente dalla
lingua straniera) manca una regola generale per l'attribuzione del genere. Di
solito si segue il genere grammaticale della lingua di provenienza lo chalet
('villa di montagna', dal francese *le chalet*, maschile), la Weltanschauung
('visione del mondo', dal tedesco *die Weltanschauung*, femminile), il toreador
('torero', dallo spagnolo *el toreador*, maschile) Le parole che in tedesco sono di
genere neutro di solito si usano al maschile il diktat ('ordine perentorio', *das*
Diktat) Con l'inglese, che non ha distinzione di genere grammaticale, ci si può
basare sul sottinteso corrispondente italiano la showgirl (*girl* 'ragazza') la top-
model (*model* 'modella') la full immersion (*immersion* 'immersione') la new age
(*age* 'età') ma non sempre il criterio è univoco la cheese-cake (*cake* 'torta') / il
cheese-cake (*cake* 'dolce') una e-mail (*mail* 'lettera') / un e-mail (*mail*
'messaggio').

STORIA Alcuni nomi maschili di professioni del canto lirico finiscono in *-o* ma
indicano una donna. La spiegazione sta nel fatto che fino al Settecento si trattava
di ruoli affidati a uomini o ragazzi. In questi casi sono accettate sia la

concordanza grammaticale (articolo e aggettivo maschile), sia quella ‘di natura’ (articolo e aggettivo femminile) il contralto / la contralto, il soprano *la soprano*, *un bravo mezzosoprano* una brava mezzosoprano.

VEDI ANCHE

femminile, forme particolari del femminile dei nomi di professione genere dei nomi

FEMMINILE DEI NOMI DI PROFESSIONE

Alcuni nomi di professione formano il femminile attraverso la desinenza *-a*, come avviene comunemente per i sostantivi il maestro > la maestra il cuoco > la cuoca il sarto > la sarta l’infermiere > l’infermiera Con i nomi di professione che appartengono alla categoria dei nomi di **genere comune**, si utilizza il nome maschile di professione invariato il cantante > la cantante il regista > la regista il farmacista > la farmacista Altri nomi, invece, formano il femminile aggiungendo il suffisso *-essa* al nome maschile dottore > dottoressa presidente > presidentessa vigile > vigilessa La maggior parte dei nomi che al maschile singolare terminano in *-tore* formano il plurale in *-trice* pittore > pittrice scrittore > scrittrice senatore > senatrice In alcuni casi, si può aggiungere al maschile il determinante *donna* la donna poliziotto (anche, più comune, poliziotta) la donna magistrato (anche, meno comune, magistrata).

USI In certi casi è difficile indicare il femminile di nomi che riguardano cariche o professioni. Alcune forme femminili dei nomi di professione possono avere infatti una connotazione ironica e dispregiativa Gelmini: una ministressa inventiva (www.officinavolturmo.com) L’auspicio – ha sottolineato l’assessora regionale all’Ambiente Sabrina Freda – è che anche i Comuni più piccoli adottino queste misure («La Repubblica») Il suffisso *-essa*, in particolare, è quello che più di tutti può assumere tali connotazioni e che ormai, nella lingua comune, è il meno utilizzato nella formazione del femminile filosofessa, generalessa, gigantessa, giudicessa.

STORIA Negli ultimi decenni il mutare delle condizioni sociali femminili, che ha portato all’affermazione delle donne in molte professioni e cariche che prima

erano loro precluse, ha avuto ripercussioni sui nomi delle professioni. Basti pensare ai nomi legati all'esercito e alle forze dell'ordine, istituzioni alle quali le donne hanno avuto accesso solo in tempi relativamente recenti: qual è il femminile corretto e politicamente corretto di *soldato*, di *generale*, di *pontiere*? In questi e molti altri casi le soluzioni sono ancora aperte e nella scelta si scontrano sensibilità diverse, al punto che non è facile prevedere quale sarà la versione che prevarrà nell'uso. Basti pensare a come molte soluzioni proposte decenni addietro da gruppi femministi appaiano oggi anacronistiche (come *dottora* e *professora* al posto di *dottoressa* e *professoressa*).

VEDI ANCHE

politicamente corretto
femminile dei nomi
propri, nomi

FEMMINILE, FORME PARTICOLARI DEL

Alcuni nomi femminili hanno una forma a sé, diversa da quella regolare cane > cagna dio > dea Altri nomi, detti *indipendenti*, hanno un femminile particolare, formato con una **radice** diversa uomo > donna maschio > femmina padre > madre fratello > sorella marito > moglie toro > vacca maiale > scrofa.

VEDI ANCHE

nomi indipendenti al maschile e femminile

-FERO

-fero è un **suffissoide** proveniente dal latino *-ferum* 'che porta', e si trova in parole di diretta derivazione latina (a loro volta **calchi** di un originale greco) o formate modernamente soprattutto in ambito letterario o tecnico-scientifico mortifero (latino *mortiferus*, calco del greco *thanatephòros*) sonnifero (latino *somniferus*) calorifero (*calore* + *-fero*) Quanto alla pronuncia, le parole composte con *-fero* hanno **accentazione sdrucchiola** petrolifero, calorifero, frigorifero, mammifero.

STORIA Il suffissoide *-fero* era molto usato nell'italiano letterario e poetico, a imitazione dei numerosi composti latini in *-ferus* e greci in *-phoros* Il pestifero e mortifero morso della vipera (G. B. Marino, *Dicerie sacre*) Oggi parole come queste appaiono nell'uso comune solo in senso ironico Sei proprio pestifero! Che lezione mortifera!

FIASCO O FIASCA?

Si tratta di due parole di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo: il germanico *flaskō* 'recipiente', da cui l'italiano ha tratto nel tempo, attraverso il latino tardo *flaskonem*, il maschile *fiascone*, poi diventato *fiasco*, e successivamente il femminile *fiasca*.

- La forma maschile *fiasco*, più comune, indica un recipiente per il vino o per altri liquidi di forma ovale con il collo allungato Beve un **fiasco** di vino ma può anche avere il significato figurato di 'insuccesso'

Quello spettacolo è stato un vero **fiasco** • La forma femminile *fiasca*, invece, indica una specie di fiasco dalla forma più schiacciata, una piccola damigiana senza manici **Fiasca** della prima metà del XIX secolo (Touring Club Italiano, *Le città della ceramica*).

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato genere dei nomi

FIGLIO DI O FIGLIO A?

La forma corretta è *figlio di*, con il **complemento di specificazione** (come in *madre di*, *padre di*, *nipote di* ecc.) Luigi è figlio di Michele La forma *figlio a* è di uso antico o padre antico / a cui ciascuna sposa è figlia (D. Alighieri, *Paradiso*) o tipica, oggi, dell'italiano parlato centro-meridionale 'Na vita pe stu figlio ca è pure figlio a me (G. D'Alessio, *Diciotto anni*) In ogni caso, questa ultima forma sarebbe da evitare.

FIGLIO / FILIALE

Negli aggettivi derivati (**derivate, parole**) da *figlio*, si parte dalla base etimologica, il latino *filium* con il derivato originario *filialis* sentimento filiale, amore filiale, rapporto filiale. Lo stesso vale per l'aggettivo sostantivato *filiale* 'sede secondaria di un'azienda'.

La filiale della banca è stata appena inaugurata.

STORIA Nell'italiano dei secoli scorsi si registra una certa oscillazione. *Figliale* era usato ampiamente fino all'Ottocento (Ugo Foscolo, Vincenzo Gioberti, Ippolito Nievo) ed era presente anche nella tradizione letteraria del Novecento: già dal titolo – ad esempio – nella raccolta di poesie *Numi di un lessico figliale*, di Ferruccio Benzonì.

FILI O FILA?

La parola *filo* ha due plurali.

• Il plurale maschile *fili* si usa nel significato proprio di 'elementi a forma di filo' i **fili** d'erba, i **fili** dell'alta tensione, i **fili** di lana • Il plurale femminile *fila* si usa con il senso figurato di 'sviluppo coerente, connessione di elementi' le **fila** del discorso, le **fila** della storia, le **fila** del complotto.

DUBBI *Le fila* non va confuso con *le file* (plurale del nome femminile *la fila*), che indica invece 'una serie di oggetti, di cose'.

le *file* di sedie e non le *fila* di sedie serrare le *file* e non serrare le *fila* (visto che significa 'diminuire la distanza fra i vari componenti di una fila' o, anche in senso figurato, 'stringersi compatti gli uni agli altri').

VEDI ANCHE

plurali doppi

FILO-

Filo-è un **prefissoide** derivato dal greco *philos* 'amico', e usato in parole derivate direttamente dal greco (*filosofo*, *filantropo*) o formate modernamente

filoamericano (‘simpatizzante degli americani’) filocinese (‘simpatizzante dei cinesi’) Come si vede anche negli esempi, la vocale finale del prefissoide cade davanti alla vocale iniziale del secondo elemento soltanto nel caso delle parole derivate direttamente dal greco *filantropo* e non *filoantropo* ma *filoamericano* e non *filamericano* Le parole di significato contrario si ottengono con il prefisso *anti-* o, meno frequentemente, il prefissoide *miso-* *filoamericano antiamericano*, *filantropo misantropo*.

-FILO, -FILIA

-filo è un **suffissoide** derivato dal greco *philos* ‘amico’, che si trova in parole derivate direttamente dal greco (*bibliofilo*) o formate modernamente **esterofilo** (‘amante dell’estero’) **anglofilo** (‘amante del mondo inglese’) **cinefilo** (‘appassionato di cinema’) Per i derivati astratti il suffissoide, invece, è *-filia* *bibliofilia*, *esterofilia*, *cinefilia*.

USI Sia il suffissoide *-filo*, sia il prefissoide **filo-** sono usati con il significato di ‘amante, simpatizzante’ per la creazione di nuovi nomi composti. Non esiste una regola univoca che stabilisca l’uso dell’uno o dell’altro. Si nota, però, una certa preferenza per il prefissoide soprattutto nel linguaggio politico *Provocazione di un filoamericano tutt’altro che euroscettico* (M. Teodori, *L’Europa non è l’America*) mentre in altri campi può essere usato il suffissoide corrispondente Io non sono un **americanofilo** Il suffissoide *-filia* mantiene sempre l’accento sulla *i*, dunque il gruppo finale *ia* è **iato** e va separato nella divisione in **sillabe** *bi-blio-fili-a*, *e-ste-ro-fili-a*, *ci-ne-fili-a*.

FINALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni finali* sono **congiunzioni** subordinative usate per introdurre una frase che esprime lo scopo, la finalità di quello che viene detto nella proposizione precedente (**finali, proposizioni**).

Le più frequenti sono *perché* e *affinché* Ti parlo **perché** tu ti renda conto della situazione L’ha fatto **affinché** tutto fosse sotto controllo Con queste congiunzioni va usato il modo *congiuntivo*.

Le proposizioni finali possono essere introdotte anche da una serie di **locuzioni congiuntive** come *in modo che*, *al fine di*, *allo scopo di* Ti ho fatto venire qui **in modo che** potessi vederlo con i tuoi occhi.

USI La congiunzione finale *perché* è la più usata, sia nel parlato, sia nello scritto.

La forma *affinché* è usata soprattutto negli scritti più formali Il mondo deve insistere **affinché** l'Europa agisca (www.investireoggi.it).

STORIA Le congiunzioni finali *onde*, *acciocché* sono invece tipiche dell'italiano letterario dei secoli scorsi Ho giustificato il tutto con citazioni autentiche, **onde** il Lettore non sia obbligato a dubitare (G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*) Mi chiamò indi a poco **acciocché** contemplassi anch'io una cosa meravigliosa (I. Nievo, *Confessioni di un italiano*).

FINALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni finali* sono **proposizioni subordinate** che esprimono il fine, lo scopo, l'obiettivo di quanto viene detto nella proposizione principale.

Le proposizioni finali subordinate si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.

- Le proposizioni finali *esplicite* vengono introdotte da *perché*, *affinché*, *acciocché*, *ché*, *onde*, e hanno il verbo al congiuntivo Era stato chiamato **perché** **risolvesse il problema** Te l'ho detto **affinché** **tu possa decidere**
- Le proposizioni finali *implicite*, più usate di quelle di forma esplicita, sono introdotte da *per*, *a*, *di*, *onde*, *allo scopo di*, *al fine di*, *pur di*, e hanno il verbo all'infinito Era lì **per controllare la situazione** Era arrivato **al fine di controllare la situazione** Di solito la forma implicita presuppone l'identità del soggetto della proposizione reggente e della proposizione finale. Perciò, quando i soggetti sono diversi è sconsigliata perché può generare confusione Luca ha cercato Claudia **per lavare i piatti** a rigor di logica, la frase significa che 'Luca lava i piatti'. La forma corretta sarebbe stata quella esplicita Luca ha cercato Claudia **affinché** **lei lavasse i piatti**.

USI Le proposizioni finali possono essere poste sia prima delle proposizioni reggenti, sia dopo. Di solito quelle di forma implicita si trovano prima **Per fare l'albero** ci vuole il seme (G. Rodari, *Ci vuole un fiore*).

FINCHÉ O FIN CHE?

Nell'italiano contemporaneo la grafia corrente è *finché*, con **univerbazione** **Finché** c'è vita c'è speranza.

STORIA La grafia separata *fin che*, oggi da considerarsi errata, è stata in uso fino all'Ottocento. Sentivano un certo rimorso, **fin che** non avessero fatto il loro dovere (A. Manzoni, *I promessi sposi*). In alternativa si può usare la locuzione *fino a che* **Fino a che** c'è vita c'è speranza.

FINE O FINO?

Le due forme si riferiscono a diverse sfumature di significato.

- L'aggettivo *fine* si riferisce a una sottigliezza materiale. Quel filo di metallo è proprio **fine** o, in senso figurato, a una sottigliezza legata all'intelligenza o al comportamento. **Che persona fine!**

Un **fine** conversatore • L'aggettivo *fino* di solito indica uno scarso spessore materiale (soprattutto nel tessuto). Seta **fina** (= sottile, leggera) contrapposto a seta **fine** (= di qualità scelta) ed è l'unica usata in locuzioni come *lavorare di fino* (= eseguire lavori che richiedono precisione, delicatezza, gusto ecc.).

USI In molti usi regionali le due forme si alternano secondo criteri diversi. Ne sono testimoni, tra l'altro, espressioni familiari e proverbi come *fa fino* (detto di un comportamento che appare elegante, raffinato), *scarpe grosse e cervello fino*.

FINE O SCOPO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di fine o scopo* è un complemento indiretto che indica appunto il fine, lo scopo di quanto si sta esprimendo.

Può essere introdotto dalle preposizioni *per, a, di, da, in o da* **locuzioni preposizionali** come *al fine di, con il fine di, allo scopo di, con lo scopo di, in vista di*. Sono venuto qui **per la cena**. Mi sarà **di sostegno**. La squadra si deve preparare **in vista della sfida finale**.

FINITI, MODI *vedi* MODI DEL VERBO

FINORA O FIN ORA?

Nell'italiano contemporaneo la grafia corrente è *finora*, con **univerbazione**.

USI È ormai antiquata la grafia separata *fin ora*, oggi scarsamente diffusa e legata soprattutto a usi popolari o scarsamente sorvegliati (come conferma la presenza in molti casi dell'apostrofo, da non usare, dato che si tratta di un **troncamento**) La nostra migliore vacanza *fin'ora! (www.tripadvisor.it) Come variante è preferibile la forma *fino a(d) ora*.

STORIA Come in molti casi simili, la grafia separata era normale – anche nell'uso letterario – fino alla metà del XX secolo Il Pontefice fin ora sta risoluto di non voler dar orecchio (V. Spampinato, *Vita di Giordano Bruno*).

FIORIRE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *fiorire* nei tempi composti va usato sempre (anche in senso figurato) con l'ausiliare **essere** Il ciliegio è **fiorito** due giorni fa La cultura umanistica che **sarebbe fiorita** di lì a poco.

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi, *fiorire* si trova usato anche con l'ausiliare *avere*, specie quando s'intende mettere in rilievo la durata dell'azione Un garofano che **avea** fiorito dentro una pentola fessa (G. Verga, *Nedda*).

VEDI ANCHE

avere o essere?

FLAGRANTE O FRAGRANTE?

Si tratta di due aggettivi dal suono simile, ma dall'origine e dal significato completamente diversi.

- *Flagrante* (dal latino *flagrantem* 'che arde') si usa nel linguaggio giuridico per indicare un reato che viene scoperto nel momento stesso in cui viene commesso

cogliere in furto **flagrante**, sorpreso in **flagrante**

Per estensione viene usato anche con il significato di ‘evidente, palese’

in **flagrante** contraddizione, una **flagrante** ingiustizia • *Fragrante* (dal latino *fragrantem* ‘che odora’) ha invece il significato di ‘profumato, odoroso’

biancheria **fragrante**, pane **fragrante**, torta **fragrante**.

FLESSIONE

La *flessione* è il processo di mutamento morfologico che subiscono le parole variabili per esprimere i diversi valori e rapporti grammaticali. La flessione si ottiene con l’aggiunta della **desinenza** alla **radice** della parola, e può essere di due tipi.

- La *flessione verbale*, chiamata anche *coniugazione*, distingue il *modo*, il *tempo* e la *persona* dei verbi ved—**iamo**, parl—**ò**, us—**avamo**, fin—**isse** • La *flessione nominale* riguarda articoli, sostantivi, aggettivi e pronomi e distingue il *genere* (maschile e femminile) e il *numero* (singolare e plurale) lo, cuoca, buon—**i**, esse.

-FOBIA

-*fobia* è un **suffissoide** derivato dal greco *phobos* ‘paura’, che si trova in parole derivate direttamente dal greco (*idrofobia*) o formate modernamente agorafobia (‘paura della folla’) claustrofobia (‘paura degli spazi chiusi’) sessuofobia (‘paura del sesso’) Il suffissoide mantiene sempre l’accento sulla *i*, -*fobìa*, dunque il gruppo finale *ìa* è **iato** e va separato nella **divisione in sillabe** a-go-ra-fobi-a, clau-stro-fobi-a, ses-suo-fobi-a.

FONDAMENTI O FONDAMENTA?

La parola *fondamento* ha due plurali.

- Il plurale maschile *fondamenti* è impiegato nel senso figurato e metaforico di

‘principi alla base di un pensiero, una struttura astratta, un’istituzione’

i **fondamenti** della civiltà, i **fondamenti** della fisica, i **fondamenti** della filosofia • Il plurale femminile *fondamenta* si usa quando ci si riferisce al significato proprio di ‘base su cui poggia una costruzione’

le **fondamenta** di un palazzo, le **fondamenta** della casa, le **fondamenta** di una chiesa.

DUBBI *Le fondamenta* non va confuso con *la fondamenta* (plurale *fondamente*), che indica invece una strada di Venezia che costeggia un canale o un rio *la fondamenta delle Zattere*, *le fondamente nove*.

VEDI ANCHE

plurali doppi

FONOSIMBOLI *vedi* ONOMATOPEE

FORESTIERISMI *vedi* PRESTITI

FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

A seconda del rapporto tra il verbo e il soggetto della frase si distinguono una forma (o diatesi) *attiva*, *passiva* o *riflessiva*.

• La forma *attiva* si ha quando il soggetto *svolge* l’azione espressa nel verbo. Si può avere con verbi sia *transitivi*, sia *intransitivi* La palla **entrò** nella porta Mario **corre** • La forma *passiva* si ha quando il soggetto *subisce* l’azione espressa nel verbo. Si può avere solo con verbi *transitivi* La squadra **è stata sconfitta** Le chiavi **furono ritrovate** dal portiere • La forma *riflessiva* si ha quando il soggetto coincide con l’oggetto. Si può avere solo con verbi *transitivi* Mario **si guarda** allo specchio Continuiamo così: **facciamoci** del male (N. Moretti, *Bianca*).

VEDI ANCHE

transitivi e intransitivi, verbi

FORMAGGIERA O FORMAGGERA?

La grafia corretta è *formaggiera*, perché il suffisso è *-iera* *olio* > *oliera* *te* > *teiera* e dunque *formaggio* > *formaggiera*. Però, dato che la *i* di *-gie-* non si pronuncia, né serve a indicare la corretta pronuncia della *g*, è accettata anche la grafia *formaggera* «Quale malocchio?» chiese Lometto tranquillo vuotando la formaggera nella fondina (A. Busi, *Vita standard di un venditore provvisorio di collant*).

DUBBI Non esiste una regola univoca che permetta di scegliere la grafia con assoluta certezza. Così alcuni nomi prediligono la forma con la *i* superflua *crociera*, *gorgiera*, *raggiera* mentre altre parole hanno entrambe le forme *aranciera* *arancera*, *panciera* *pancera*. In caso di dubbio, è necessario consultare il vocabolario.

STORIA In generale, la *i* superflua non è ammessa in sillaba non accentata (tranne qualche caso come *scienziato*, *coscienzioso*) e tende a regredire rispetto a un secolo fa, quando erano ancora molto frequenti grafie come *messaggero*, *passeggiero*, *leggiero*, oggi a tutti gli effetti antiquate.

VEDI ANCHE

diacritici, segni

ce o cie, ge o gie, sce o scie?

-FORME

-forme è un **suffissoide** derivato dal latino *-formem* ‘dalla forma di’ (a sua volta **calco** dal greco *-morphos*) e si trova in parole derivate direttamente dal latino (*multiforme*) o formate modernamente *filiforme* (‘a forma di filo’) *vermiforme* (‘a forma di verme’) *aghiforme* (‘a forma di ago’).

USI Dal punto di vista del significato, *-forme* corrisponde al suffissoide *-morfo* (e anche, ma solo parzialmente, a *-oide*), che però sono di origine greca e di uso più tecnico.

Un esempio è la coppia *multiforme* / *polimorfo*, il cui significato è tendenzialmente lo stesso (‘che ha molte forme’), con la differenza che *multiforme* è di uso letterario *Musa, quell'uom di multiforme ingegno* / *dimmi* (I.

Pindemonte, *Odissea*) mentre *polimorfo* si usa in campo scientifico Eritema essudativo polimorfo (www.medicitalia.it).

FORME NOMINALI DEL VERBO *vedi* MODI DEL VERBO

FÒRMICA O FORMÌCA?

Si tratta di una coppia di *omografi*.

• *Fòrmica*, con **accentazione sdrucciola**, significa ‘laminato plastico’ tavoli di **formica**, banchi di **formica**, mobili di **formica** • *Formìca*, con **accentazione piana**, indica l’insetto la **formica** rossa, una fila di **formiche**.

VEDI ANCHE

accento

FOSSO O FOSSA?

Si tratta di due parole che hanno la stessa origine, ma sono di genere diverso.

• Il maschile *fosso* indica un grande buco, anche naturale, spesso lungo e stretto Sta’ attento a non cadere nel **fosso** Fu scaraventato / in un palazzo, in un **fosso** / non ricordo bene (L. Dalla, *Com’è profondo il mare*) • Il femminile *fossa*, indica uno scavo nel terreno, più o meno profondo ed esteso Ha scavato una **fossa** per piantare l’albero La **fossa** del leone / è ancora realtà (L. Battisti, *Il nostro caro angelo*).

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

FRA *vedi* TRA O FRA?

FRANARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *franare* nei tempi composti va usato sempre (anche in senso figurato) con l'ausiliare **essere** Il ponte della ferrovia è franato Il mercato finanziario **sarebbe** franato presto.

USI Nel parlato contemporaneo, *franare* si trova usato anche con l'ausiliare *avere*, ma si tratta di un uso che nello scritto è sconsigliabile.

Significativa l'alternanza tra le due soluzioni in questo articolo di giornale, con l'ausiliare *essere* usato dal giornalista e l'ausiliare *avere* usato da un testimone e riportato tra virgolette Improvvisamente il terreno è franato. [...] Secondo alcuni testimoni «la terra ha franato subito dopo il passaggio di un camion» («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE

avere o essere?

FRANCESISMI *vedi* PRESTITI

FRASE

La *frase* è un insieme di parole disposte intorno a un verbo di senso compiuto e autonomo. Si possono distinguere due tipi di frase.

- La frase *semplice* (detta anche **proposizione**) è formata da un unico verbo Oggi è una bella giornata
- La frase *complessa* (detta anche **periodo**) è formata da più proposizioni collegate tra loro sullo stesso livello o su livelli diversi Oggi è una bella giornata e ci sarà il sole Oggi è una bella giornata **perché** sei arrivato tu

Nell'analisi del periodo, la frase autonoma dal punto di vista del contenuto e della sintassi può essere: - una proposizione indipendente, se è l'unica del periodo - una **proposizione principale**, se da essa dipendono altre proposizioni, dette **subordinate**.

I collegamenti tra le varie proposizioni possono essere di due tipi.

- La *coordinazione* (chiamata anche **paratassi**) pone le frasi sullo stesso livello usando le varie congiunzioni coordinanti come *e*, *né*, *o*, *oppure*, *ma* e così via o ricorrendo alla **giustapposizione** (cioè al collegamento tramite i soli segni di punteggiatura) Tuona da stamattina e da qualche ora grandina Tuona da stamattina; da qualche ora grandina
- La *subordinazione* (chiamata anche **ipotassi**) mette le frasi su livelli diversi, per cui c'è la frase che regge (chiamata

reggente o sovraordinata) da cui dipendono le varie frasi di diverso grado (chiamate *subordinate* o *secondarie*) collegate con una congiunzione o con una preposizione Sto bene, **benché** non abbia dormito Dichiarò **di** star bene La subordinazione può presentare due forme: - la forma *esplicita*, quando usa un verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale) Siamo venuti **perché ti vogliamo bene** - la forma *implicita*, quando usa un verbo di modo indefinito (infinito, gerundio, participio) Siamo arrivati **usando l'auto di Giacomo**.

STORIA Nell'italiano antico, letterario e non, si usava anche un'altra costruzione della frase che univa la paratassi con l'ipotassi, la cosiddetta *paraipotassi*, nella quale la subordinata era collegata alla reggente attraverso una **congiunzione** coordinativa Sedendo io pensoso in alcuna parte, ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore (D. Alighieri, *Vita nova*).

FRASEOLOGICI, VERBI

I *verbi fraseologici* (detti anche *aspettuali*) sono verbi che si combinano con un altro verbo di modo *infinito* o *gerundio* per definire meglio il progredire dell'azione nel tempo. I più frequenti sono: - *cominciare a, iniziare a, mettersi a, prendere a* (indicano un'azione *che comincia*) Finalmente il computer **cominciò** a funzionare Mi sono **messo a** seguire il rugby - *stare per, accingersi a, essere sul punto di* (indicano un'azione *che sta per cominciare*) **Stavo per** cadere dalle scale **È sul punto di** esplodere - *stare a, stare + gerundio, andare + gerundio* (indicano un'azione *che dura nel tempo*) **Stava fissando** lo schermo **Andate dicendo** che vincerò il premio - *continuare a, insistere a / nel, proseguire a* (indicano un'azione *che prosegue*) L'auto **continuò ad** andare a quella velocità Perché **insisti a** difenderlo?

- *finire di, smettere di, cessare di* (indicano un'azione *che termina*) Abbiamo **finito di** scrivere il tema Sto **smettendo di** fumare.

FREISA: IL O LA?

Si può dire e scrivere in tutti e due i modi, proprio come nel caso di **barbera** Una **freisa** decisamente interessante e di razza (www.enofaber.com) Una chicca per gli amanti dei vini aromatizzati: **il freisa** chinato (Guida Michelin, *Itinerari tra i*

vigneti).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

FRUTTI O FRUTTA?

La parola *frutto* ha un doppio singolare e un doppio plurale, con significati piuttosto diversi.

- Il singolare maschile *frutto* indica un singolo prodotto di una pianta, e in senso figurato ha il significato di ‘risultato’

Mangia **un frutto** Il **frutto** del mio lavoro • Il singolare femminile *frutta* indica l’insieme dei frutti che si mangiano La **frutta** ha più vitamine della carne • Il plurale maschile *frutti* si usa con il significato concreto di ‘prodotti della pianta’ o con il significato figurato di ‘risultati’

Un albero carico di **frutti** Ecco i **frutti** della tua fatica • Il plurale femminile *frutta* è di uso non comune e indica un ‘insieme di frutti’

Adesso mi rubano **le frutta** migliori (I. Nievo, *Novelliere campagnuolo*)
Qualche giorno il vento recava un profumo di **frutta** mature (G. Deledda, *Dopo il divorzio*).

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi sono attestati anche il singolare *frutta* con il significato di ‘singolo prodotto della pianta’ e il suo plurale *le frutta* San Giovanni gli porge **una frutta** (N. Tommaseo, *Bellezza e civiltà*) e tutte l’altre **frutte** saporose (Folgore da San Gimignano, *Sonetti*).

VEDI ANCHE

plurali doppi

-FUGO, -FUGA

-*fugo* è un **suffissoide** derivato dal latino -*fugum* ‘che mette in fuga da, che fugge da’, ed è presente in parole derivate direttamente dal latino (come *profugo*) o formate modernamente *centrifugo* (‘che fugge dal centro’) *ignifugo* (‘che mette in fuga, che allontana il fuoco’) *callifugo* (‘che cura i calli’) Sono tutte parole con **accentazione sdrucciola** e il plurale è regolarmente -*fughi*, -*fughe*, come

sempre nelle parole sdrucchiole in *-co* e *-go* mille profughi, tute ignifughe, unguenti callifughi.

VEDI ANCHE

-co, -go, plurale dei nomi in

FUSI O FUSA?

La parola *fuso* ha due plurali.

- Il plurale maschile *fusi* è impiegato nel senso proprio di ‘rocchetti di filo’
i fusi del telaio, **i fusi** delle Parche • Il plurale femminile *fusa* si usa per il significato figurato di ‘verso caratteristico del gatto’
fare **le fusa**, **le fusa** di Silvestro.

VEDI ANCHE

plurali doppi

FUTURO ANTERIORE, INDICATIVO

Il *futuro anteriore* (chiamato anche *futuro composto*) indica un’azione futura che è anteriore a un’altra azione futura. È formato dal participio passato del verbo preceduto dal futuro semplice degli ausiliari ***avere o essere*** e si usa nelle ***proposizioni subordinate*** Quando lo **avrò saputo**, te lo dirò Allo stesso modo del ***futuro semplice***, anche il futuro anteriore può avere valore suppositivo Se non è venuto, **avrà avuto** le sue buone ragioni.

USI Nel caso di due azioni ambientate nel futuro che non si svolgano contemporaneamente, la ***consecutio temporum*** italiana, a differenza di quella latina, non prevede l’obbligo del futuro anteriore. L’uso più frequente, anzi, anche nella lingua letteraria, è quello con il futuro semplice sia nella principale, sia nella subordinata Quando lo **saprà**, tuo padre andrà su tutte le furie Oggi nel parlato viene usato spesso anche il ***passato prossimo*** Esco quando **ho finito**.

FUTURO COMPOSTO *vedi* FUTURO ANTERIORE, INDICATIVO

FUTURO NEL PASSATO

Per esprimere l'idea di *futuro nel passato* (cioè di un'azione posteriore rispetto a un'altra azione ambientata nel passato) si usa il **condizionale** passato Ha detto che **sarebbe partito** domani Gli domandò cosa **avrebbe fatto**

Nel parlato e nello scritto informale si può usare anche un tempo passato del verbo *dovere* con l'infinito Ha detto che **doveva partire** domani.

STORIA In passato, e fino alla metà del XX secolo, per il futuro nel passato era possibile usare, soprattutto nell'uso letterario, anche il condizionale semplice Concertarono che **verrebbe** di lì a due giorni (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

VEDI ANCHE

consecutio temporum

FUTURO SEMPLICE, INDICATIVO

Il *futuro semplice* indica un'azione che si svolgerà in un tempo futuro rispetto a quello della frase Domani **comincerò** a studiare Paolo **arriverà** tra due settimane Il futuro, inoltre, può avere diverse funzioni.

- Può esprimere un garbato ordine (futuro *iussivo*) A fare la spesa **andrai** tu • Può addolcire, attenuare, correggere un'affermazione, o anticiparla in modo lieve (futuro *attenuativo*) **Ti dirò**: questa tesi non mi convince • In una frase al passato, può indicare un'azione posteriore rispetto a un'altra (futuro *retrospettivo*) Quell'anno successe di tutto. Solo più tardi si **scoprì** cosa • Può esprimere una supposizione, un dubbio, un'ipotesi (futuro *suppositivo* o *epistemico*) Non so chi abbia scritto questo messaggio: **sarà** Francesco?

USI Nel parlato e nello scritto informale, per esprimere un'azione che avverrà nel futuro si usa sempre più spesso il **presente indicativo** Allora il mese prossimo **parti** per Londra?

Possono avere valore di futuro anche il presente indicativo del verbo *dovere* o la sequenza *avere da*, seguiti da un infinito Domani **devo fare** l'esame / **ho da fare**

l'esame (= farò l'esame).

G

GALLICISMI *vedi* PRESTITI

GALLO / GALLINA

È uno dei casi di nome maschile che forma il femminile in modo irregolare con il suffisso *-ina*, come *eroe* / *eroina* e *zar* / *zarina*.

VEDI ANCHE

femminile, forme particolari del

GENERE COMUNE

I cosiddetti *nomi di genere comune* (detti anche, insieme a quelli di **genere promiscuo**, *epicèni*) hanno un'unica forma invariabile per il maschile e il femminile: il genere è dunque ricostruibile solo dall'eventuale presenza dell'articolo o di un aggettivo.

Tra questi nomi ci sono: - i participi presenti sostantivati *un insegnante* / *un'insegnante* *l'amante misterioso* / *l'amante misteriosa* - i nomi che finiscono in *-ista*, *-cida*, *-iatra*, *-arca* *il giornalista* / *la giornalista* *il tirannicida* / *la tirannicida* *il fisiatra* / *la fisiatra* *il monarca* / *la monarca* - alcuni nomi in *-e*, *-a* *il giudice* / *la giudice* *il collega* / *la collega*.

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

femminile, forme particolari del alternanza di genere e di significato plurali doppi

GENERE DEI NOMI

L'italiano distingue due *generi grammaticali*: il *maschile* e il *femminile*.

Nel caso di esseri animati, il genere grammaticale corrisponde al sesso dell'uomo o dell'animale indicato *scultore* (maschile) > *scultrice* (femminile) *gatto* (maschile) > *gatta* (femminile) Nel caso di oggetti non animati, il genere grammaticale invece è dovuto a una convenzione esclusivamente linguistica *ricordo*, *vertice*, *cappotto* (maschile) *poltrona*, *fiaba*, *maglia* (femminile) In alcuni casi, il genere maschile o femminile può essere prevedibile in base all'appartenenza ad alcune categorie.

- Tendono a essere *femminili*: - i nomi dei frutti

la pesca la mela la pera - i nomi di scienze, discipline e concetti astratti *la chimica la grammatica la pace* - i nomi che indicano attività militari *la guardia la guida la pattuglia* - i nomi di città, isole, regioni, stati, continenti e delle associazioni sportive *la Firenze medicea la Corsica la Francia l'Africa la Juventus* • Tendono a essere *maschili*: - i nomi degli alberi

il melo il pero l'abete - i nomi dei metalli e degli elementi chimici *l'oro lo iodio l'ossigeno* - i nomi dei mesi e dei giorni della settimana *un luglio assolato il venerdì* - i nomi di mari, monti, laghi, fiumi *il Mediterraneo il Cervino il Trasimeno il Po* - i nomi di vini

l'Aglianico il Valpolicella il Chianti - i nomi dei punti cardinali *il nord il sud il ponente* - i nomi di preghiere

l'Angelus il Credo il Padrenostro In generale, la distinzione tra maschile e femminile è data dalla terminazione delle parole (considerata, ovviamente, al singolare).

- Sono *maschili*: - quasi tutti i nomi con desinenza in *-o* *lo specchio il futuro* - i nomi (in gran parte di origine straniera) terminanti in consonante *il computer il radar il provider* - alcuni nomi con desinenza in *-a*, soprattutto di origine greca e di uso tecnico o scientifico *il dramma l'asma l'eritema l'enfisema il karma* (dal sanscrito) • Sono *femminili*: - la quasi totalità dei nomi con desinenza in *-a* *la ciliegia la vita la gioia* - molti dei nomi con desinenza in *-i* *la sintassi* - i nomi terminanti in *-tà* e *-tù* *la falsità la virtù* I nomi con desinenza in *-e* possono essere a seconda dei casi maschili o femminili *il mare la nave un ente* Vi sono poi alcuni casi particolari che riguardano il genere dei nomi.

- Alcune parole (come *insegnante, giornalista, fisiatra, amante*) hanno un'unica forma invariabile per il maschile e il femminile e il genere può essere segnalato dall'articolo o dalla presenza di un aggettivo (***genere comune***).

- Alcune parole (soprattutto nomi di animale come *tigre, gorilla*) presentano un'unica forma invariabile sia per l'esemplare maschio, sia per l'esemplare

femmina, e l'unico modo per distinguere il maschio dalla femmina è esplicitare questa informazione, come in *tigre maschio*, *medico donna* (**genere promiscuo**).

- Alcune parole sono soggette a un falso cambio di genere e nell'apparente passaggio dal maschile al femminile assumono in realtà un diverso significato, come *il busto / la busta*, *il palmo / la palma*, *il manico / la manica* ecc. (**alternanza di genere e di significato**).

- Alcune parole hanno un doppio plurale maschile e femminile, ciascuno con una diversa sfumatura di significato, come *labbri* e *labbra*, *bracci* e *braccia*, *muri* e *mura* ecc. (**plurali doppi**).

- Alcune parole presentano forme del tutto diverse per il maschile e il femminile, come *maschio / femmina*, *toro / vacca* (**nomi indipendenti al maschile e femminile**).

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

femminile, forme particolari del

GENERE E NUMERO DEGLI AGGETTIVI

La **flessione** degli *aggettivi* ricalca in modo semplificato quella del nome (**genere dei nomi**).

Si distinguono tre classi.

- *Prima classe*. Gli aggettivi che al maschile singolare terminano in -o presentano quattro desinenze diverse: - maschile singolare (-o) un ragazzo **alt-o** - femminile singolare (-a) una ragazza **alt-a** - maschile plurale (-i) due ragazzi **alt-i** - femminile plurale (-e) due ragazze **alt-e**

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	-o	-i
femminile	-a	-e

- *Seconda classe*. Gli aggettivi che al maschile singolare terminano in -e presentano due desinenze: - -e per il singolare sia maschile, sia femminile un ragazzo **gentil-e**, una ragazza **gentil-e** - -i per il plurale sia maschile, sia

femminile due ragazzi **gentil-i**, due ragazze **gentil-i**

	SINGOLARE	PLURALE
maschile		
femminile	-a	-i

• *Terza classe.* Gli aggettivi che al maschile singolare terminano in *-ista*, *-cida*, *-ita* e *-asta* presentano tre desinenze: - *-a* per il singolare sia maschile, sia femminile un ragazzo **egoist-a**, una ragazza **egoist-a** - *-i* per il plurale maschile due ragazzi **egoist-i** - *-e* per il plurale femminile due ragazze **egoist-e**

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	-a	-i
femminile	-a	-e

Ci sono poi alcuni aggettivi invariabili. Questo gruppo di aggettivi comprende: - l'aggettivo *pari* (e i suoi derivati: *dispari* ecc.) - alcuni aggettivi di colore come blu rosa viola marrone - gli aggettivi usati in coppia per indicare gradazioni di colore grigio-verde verde pastello - l'infinito con funzione attributiva *avvenire* (i giorni *avvenire* 'futuri') - gli aggettivi formati con *anti-* + nome antinebbia antifurto - le **locuzioni avverbiali** usate come aggettivi perbene dappoco.

DUBBI L'aggettivo *incinta* 'gravida' ha un plurale regolare in *-e* Silvia e Maria sono **incinte** Donne **incinte**, il fumo fa male al vostro bambino Dal momento che esiste soltanto la forma femminile (si può parlare di un uomo *incinto* solo scherzosamente) e che spesso si fa riferimento a un'unica donna gravida, molti credono che l'aggettivo *incinta* sia una forma invariabile, ma si tratta di un errore.

VEDI ANCHE

invariabili, nomi e aggettivi aggettivi

GENERE PROMISCUO

I cosiddetti *nomi di genere promiscuo* (detti anche, insieme ai nomi di **genere comune**, o *epicèni*) sono nomi di animali che hanno un'unica forma, maschile o femminile, per indicare sia l'esemplare maschio, sia l'esemplare femmina l'aquila il colibrì il delfino il leopardo la tigre l'usignolo la zebra Per precisare il sesso di questi animali si può usare l'apposizione *maschio / femmina* un leopardo maschio la zebra maschio o – meglio – l'espressione *il maschio / la femmina di, del* il maschio della tigre la femmina di gnu la femmina del leopardo Ci sono anche nomi promiscui che non indicano animali, ma persone una persona un medico un testimone una vittima.

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

femminile, forme particolari del alternanza di genere e di significato plurali doppi

-GE O -GIE? *vedi* -CIA, -GIA, -SCIA, PLURALE DEI NOMI IN

GERGHI

In linguistica con il termine *gergo* si intende in primo luogo un linguaggio condiviso creato all'interno di un gruppo che quando comunica non vuole farsi capire all'esterno (come accade storicamente per il gergo della malavita).

Con il tempo alcuni termini gergali escono dall'ambito specifico in cui sono stati conati ed entrano talvolta nell'uso comune *madama* ('polizia', nel gergo della malavita) *sballo* ('effetto della droga', nel gergo dei tossicodipendenti, passato al significato di 'divertimento' nella lingua comune) Ma con *gergo* si indicano spesso anche tutti quei linguaggi creati all'interno di un gruppo con intenti diversi. Si parla ad esempio di *gerghi professionali*, per l'uso di termini o espressioni tipici di certi ambienti di lavoro Segni di spondiloartrosi con riduzione dello spazio intersomatico (nel linguaggio settoriale della medicina) o di *gergo giovanile* per la coniazione di termini all'interno di gruppi giovanili, con intento scherzoso e di aggregazione *truzzo* ('ragazzo goffo che non sa

comportarsi e vestirsi’).

GERMANISMI *vedi* PRESTITI

GERUNDIO

Il *gerundio* è un modo verbale indefinito che ha soltanto due tempi: il *gerundio presente* (o *semplice*) e il *gerundio passato* (o *composto*); il gerundio passato si forma con il gerundio dell’ausiliare + il participio passato del verbo: - presente: andando, scrivendo, dormendo - passato: essendo andato, avendo scritto, avendo dormito. Di norma, in quasi tutti i suoi usi, il gerundio ha lo stesso **soggetto** del verbo di modo finito al quale si collega. **Scendendo** (io) dal treno, (io) ho perso le chiavi di casa. A seconda del rapporto instaurato con il verbo della **proposizione principale**, si possono distinguere tre tipi di gerundio.

- Il gerundio *subordinato*, che può corrispondere a diversi tipi di **proposizione subordinata** implicita

PROPOSIZIONE → MODALE	Studiando si diventa colti
PROPOSIZIONE → CONDIZIONALE	Solo ascoltando i miei consigli potrai risolvere il problema
PROPOSIZIONE → CAUSALE	Conoscendo bene la situazione, Luca ha voluto esprimere la sua opinione
PROPOSIZIONE → COMPARATIVA	Quasi implorandolo, Paola chiese a Lucia di perdonarla
PROPOSIZIONE → ESCLUSIVA	Il treno attendeva, non muovendosi, che tutti salissero a bordo
PROPOSIZIONE → CONCESSIVA	Pur avendo ballato tutta la sera, Maria non si sente stanca
PROPOSIZIONE → TEMPORALE	Andando al lavoro Francesca trova sempre molto traffico

• Il gerundio *coordinato*, che corrisponde a una **proposizione coordinata**. Si distingue dal gerundio subordinato per il fatto che l'azione espressa avviene durante o dopo quella espressa dal verbo della reggente Luigi passeggiava **curiosando tra le vetrine dei negozi** • Il gerundio *appositivo*, che sostituisce un participio presente con funzione di **apposizione** Il pilota, **stringendo il volante tra le mani**, sterzò con tutta la sua forza Il gerundio presente si usa anche in alcuni costrutti particolari: - la perifrasi *stare* + *gerundio* **Sto pensando a te** / mentre mi sveglio, quando corro tutto il giorno (Vasco Rossi, *Sto pensando a te*) - la perifrasi *andare* + *gerundio* Buona notte / **va dicendo** ad ogni cosa (D. Modugno, *Vecchio frack*) - la perifrasi (oggi poco usata) *venire* + *gerundio* Tutto quello che Omero **viene dicendo** di qui innanzi (I. Pindemonte, *Note alla traduzione dell'Odissea*) In alcuni casi il gerundio ha perso la sua natura verbale ed è diventato un nome crescendo (= didascalia musicale che indica il graduale aumento d'intensità dall'uno all'altro suono di un passo musicale) calando (= didascalia musicale che equivale a 'diminuendo').

USI Nell'uso comune, il gerundio passato è raro e limitato alla lingua scritta, e di solito è sostituito da proposizioni coordinate e subordinate esplicite S. Brin e L. Page vi esercitano i due terzi dei diritti di voto, **pur avendo conservato** (= anche se hanno conservato) non più del 15% del capitale («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE

modi del verbo

GIACCHÉ O GIÀ CHE?

La grafia corrente nell'italiano contemporaneo è quella con **univerbazione giacché**.

La resa separata *già che*, con l'accento tonico su *già*, è comune nel linguaggio familiare (e nella sua eventuale resa grafica) in casi come Fermati tu dal meccanico, **già che** ci passi davanti Perché non ci va Luca, **già che** è così interessato?

STORIA La grafia separata *già che* era diffusa nell'italiano dei secoli scorsi Comunque sia, **già che** non lo avete fatto prima, vi prego caldissimamente di farlo dopo (V. Alfieri, *Vita*).

GIORNALE: NEL O SUL?

La forma *nel giornale* è più corretta, specie se accompagnata da verbi come *leggere, scrivere, essere*, e lo stesso varrebbe per *nel libro, nel sito* nei primi anni Sessanta pubblicò una serie di articoli **nel giornale** di destra «Neue Illustrierte» («Corriere della Sera») Ormai va ritenuta accettabile, tuttavia, anche la forma *sul giornale*, molto più comune nell'uso odierno e dovuta probabilmente all'influsso di frasi simili costruite con il verbo *vedere*, in cui è normale l'uso della preposizione *su* L'ho visto **sul cartellone** il termine è apparso per la prima volta nel 1990 **su un giornale** inglese.

VEDI ANCHE

preposizioni

GIUSTAPPOSIZIONE

Si parla di *giustapposizione* (o *asindeto*) quando le proposizioni sono accostate l'una all'altra senza legami formali. Le **proposizioni coordinate**, cioè, non sono collegate per mezzo di congiunzioni coordinanti, ma solo tramite i segni di **punteggiatura** (soprattutto la virgola, il punto, il punto e virgola, i due punti) Il capo arrivò in ufficio, vide la situazione, convocò tutti d'urgenza Non era possibile procedere diversamente; di conseguenza i pompieri decisero di intervenire immediatamente Aprì la porta della stanza. Non c'era nessuno Ecco cosa devi fare: versare l'impasto nella teglia e subito infornare.

VEDI ANCHE

congiunzioni

GLIELO, GLIELI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

GLI O LE?

Per indicare il **complemento di termine** è sempre più comune, nel parlato e nello scritto informale, l'uso della forma pronominale atona *gli*, sia per il maschile, sia per il femminile (al posto di *le*) Appena vedo Sabrina, **gli** (anziché *le*) dirò che ho una lettera per lei Più tardi telefona a Lucia e **digli** (anziché *dille*) che domani venga da noi L'uso di un'unica forma è largamente attestato nel corso della nostra storia linguistica ed è conforme all'etimologia (la forma latina *illi* era sia maschile, sia femminile). Tuttavia quest'uso non è ancora accettato nella norma, e *gli* al posto di *le* viene percepito come forma popolare, familiare e colloquiale, da evitare soprattutto nello scritto formale.

VEDI ANCHE

personali, pronomi

GLI O LORO?

L'uso della forma pronominale atona *gli* in funzione di **complemento di termine** in riferimento non solo al maschile singolare, ma anche al maschile plurale è ormai da considerarsi accettabile in quasi tutti i livelli di lingua.

Nel parlato colloquiale, quest'uso è molto comune Ho incontrato i suoi genitori e **gli** ho chiesto di salutarmelo Senti Mario e Paola: domandagli se ci raggiungono per l'aperitivo Ma si trova ampiamente attestato anche in tutta la tradizione letteraria Chi si cura di costoro a Milano? Chi **gli** darebbe retta? (A. Manzoni, *I promessi sposi*) A favorire l'uso di *gli* al plurale c'è anche il fatto che il pronome *loro* è bisillabico (e dunque tonico, a differenza di tutti gli altri pronomi personali di questo tipo) e dev'essere sempre posto dopo il verbo i suoi familiari non seppero nulla per quattro anni. Non venne mai detto **loro** se era stato accusato di qualche reato, processato o imprigionato («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE

personali, pronomi

GNA, GNE, GNI, GNO

In italiano queste combinazioni si pronunciano rendendo il gruppo gn come un

unico suono **legna**, **spegne**, **segni**, **gnomo** Solo in alcuni nomi o vocaboli provenienti da lingue straniere (soprattutto dal tedesco), le due consonanti vengono pronunciate separate **Wagner** **Gneiss** (roccia metamorfica simile al granito) Per alcuni **grecismi**, come *gnoseologia* e *gnosi*, sono corrette entrambe le pronunce: quella con le due consonanti distinte, più rara, suona oggi un po' sofisticata.

USI Anche per il **neologismo** di recente fortuna *indignados* ('indignati', dallo spagnolo, al plurale per indicare il movimento analogo) la pronuncia corretta sarebbe quella con due consonanti distinte (come in *Wagner*), anche se quella più comune nell'uso è una pronuncia adattata (come nell'italiano *indignati*).

VEDI ANCHE

prestiti

-GNA O -GNIA, -GNE O -GNIE, -GNO O -GNIO?

Le parole che terminano in questo modo non vanno mai scritte con la *i*, purché questa non sia accentata **campagna**, **montagne**, **disegno**

L'unica eccezione è costituita da alcune voci dei **verbi in -gnare**.

-GNARE, VERBI IN

I verbi in *-gnare* mantengono nella desinenza di alcune voci una *-i-* puramente grafica (non viene pronunciata e non serve a indicare la corretta pronuncia del gruppo *gn*). In particolare si comportano in questo modo: - la 1^a persona plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo presente **noi maligniamo** (non **malignamo**) **noi sogniamo** (non **sognamo**) - la 2^a persona plurale del congiuntivo presente **che voi bagniate** (non **bagnate**) **che voi regniate** (non **regnate**) La grafia senza *-i-*, pur giustificata dal punto di vista della pronuncia, è sconsigliabile.

VEDI ANCHE

coniugazione

GNOCO: LO O IL?

La forma corretta è quella con l'articolo *lo* per il singolare e *gli* per il plurale (**determinativi, articoli**) *lo gnocco* > *gli gnocchi*.

USI Accanto alla forma corretta vivono nell'uso colloquiale – soprattutto in Italia settentrionale – anche le forme *il gnocco* e *i gnocchi* ridi che mamma ha fatto **i gnocchi!**

GRADO DEGLI AGGETTIVI

Le qualità espresse dagli **aggettivi** possono essere soggette a una gradazione, secondo la misura e l'intensità. Il *grado positivo* indica la qualità senza alcun termine di confronto (ad esempio Carla è alta).

1. Il grado *comparativo* stabilisce un confronto fra due elementi. La gradazione della qualità è messa a confronto con quella posseduta da un altro termine di paragone.

I tipi di comparativo sono tre.

- *Comparativo di maggioranza*, che si forma aggiungendo l'avverbio *più* all'aggettivo qualificativo Carla è **più alta** di Stefania
- *Comparativo di minoranza*, che si forma aggiungendo l'avverbio *meno* all'aggettivo qualificativo Carla è **meno alta** di Stefania
- *Comparativo di uguaglianza*, che mette a confronto una o più qualità possedute da entrambi i termini della comparazione; il secondo termine di paragone è introdotto dagli avverbi *quanto* o *come* Tuo fratello è educato **quanto te / come te** Nel comparativo di *maggioranza* e di *minoranza* il secondo termine di paragone è introdotto dalla preposizione *di* o dalla congiunzione *che*.

Di si adopera preferibilmente quando il secondo termine di paragone è un nome o pronome non retto da preposizione, o quando è un avverbio Sandro è più tranquillo **di Luigi / di te / di prima**

- **Che** si adopera quando il secondo termine di paragone è un nome o un pronome retto da preposizione, quando si mettono in relazione due qualità riferite allo stesso nome o quando si paragonano tra loro avverbi e verbi Marco è più antipatico con te **che** con me Giovanni è più intelligente **che** studioso Giocare è più divertente **che** studiare

superlativo esprime l'intensità massima di una qualità in relazione ad altre grandezze (*superlativo relativo*) o in senso assoluto (*superlativo assoluto*).

• Il *superlativo relativo* è introdotto dagli avverbi più e meno preceduti dall'articolo determinativo; il gruppo di persone o cose rispetto alle quali una di esse possiede al massimo (o al minimo) grado una qualità è introdotto dalle preposizioni *di, tra, fra*, oppure può essere sottinteso Mario è **il più simpatico** della compagnia Fra le sue amiche, Antonella è **la meno giovane** Abbiamo descritto i fenomeni **più importanti** • Il *superlativo assoluto* si esprime: - aggiungendo il suffisso *-issimo* (in pochi casi *-errimo*) alla **radice** dell'aggettivo di grado positivo una torta **buonissima** un sapore **asperrimo** - premettendo all'aggettivo di grado positivo un avverbio di quantità o un avverbio qualificativo, per rafforzarne il significato Carla è **molto** arzilla oggi Il film era **particolarmente** bello - premettendo all'aggettivo di grado positivo **prefissi** o **prefissoidi** come *super-, iper-, ultra-, stra-, sovra-*

Il pullman oggi era **strapieno** - ripetendo due volte l'aggettivo di grado positivo (*reduplicazione intensiva*) Riccardo è **alto alto** - intensificando l'aggettivo mediante *tutto* Voi siete **tutti** matti!

- rafforzando il significato dell'aggettivo facendolo seguire da una locuzione, da un participio presente o da un altro aggettivo di significato analogo Gli ha fatto uno sgarbo **brutto forte** Ha comprato una macchina rossa **fiammante** Monica è **innamorata persa** di Marco Alcuni aggettivi formano i gradi di comparativo di maggioranza e superlativo assoluto da una radice diversa rispetto a quella del grado positivo. Questa forma si definisce *organica* e convive a fianco di quella regolare buono> migliore (più buono) > ottimo (buonissimo) cattivo> peggiore (più cattivo) > pessimo (cattivissimo) grande> maggiore (più grande) > massimo (grandissimo) piccolo> minore (più piccolo) > minimo (piccolissimo) Alcuni aggettivi dispongono di una forma organica per il comparativo e il superlativo, ma nell'uso comune hanno perso il rapporto con la forma base dell'aggettivo e queste forme sono spesso percepite come di grado positivo (*alto*) > superiore (più alto) > supremo o sommo (altissimo) (*basso*) > inferiore (più basso) > infimo (bassissimo) (*interno*) > interiore (più interno) > intimo (internissimo) (*esterno*) > esteriore (più esterno) > estremo (esternissimo) Anche alcune forme organiche di superlativo (*postumo, ultimo, primo, prossimo*) e di comparativo (*anteriore, posteriore, ulteriore*) sono ormai prive di rapporto con l'originaria forma base latina e sono usate come aggettivi di grado positivo i ragazzi esibiscono tatuaggi plateali, le ragazze bikini e tacchi **ultimissimo** strillo («La Repubblica»).

USI Nell'uso popolare il superlativo relativo può essere espresso anche con gli avverbi indeclinabili *meglio* e *peggio* il **meglio** vestito (= il vestito migliore) le **peggio** persone (= le persone peggiori) Questo costrutto può vantare anche qualche attestazione letteraria, come il titolo di un testo di Pier Paolo Pasolini *La meglio gioventù* ripreso dal verso di un canto alpino *L'è morto un alpino nel far la guerra / la meglio gioventù l'è sotto terra (Sul ponte di Perati)* Si tratta comunque di un costrutto da evitare nello scritto e nel parlato di una certa formalità.

STORIA Risulta largamente attestato nel corso della tradizione letteraria, ed ebbe particolare fortuna tra Sette e Ottocento per influsso del francese, il superlativo relativo con il doppio articolo *Cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di questo mondo, se avesse appena un pochino di giudizio?* (A. Manzoni, *I promessi sposi*) Nell'italiano antico era possibile costruire il superlativo relativo anche con il suffisso *-issimo* *E come la rosa, il più bellissimo de' fiori, è circondata di spine (L'Ottimo Commento della Divina Commedia)* e anche rafforzare il superlativo assoluto apparvegli uno angelo **molto bellissimo** e di chiaro abito (D. Cavalca, *Dialogo di san Gregorio volgarizzato*).

GRAMMATICALE, ANALISI vedi ANALISI GRAMMATICALE

GRANDINARE

Come tutti i **verbi atmosferici**, il verbo *grandinare* è un **verbo impersonale** **Grandina** da mezz'ora Se usato in senso figurato, ammette un costrutto personale, con un soggetto **Grandinavano** pallottole da tutte le parti Nei tempi composti il verbo *grandinare* può avere come ausiliare sia *essere*, sia *avere*.

• Quando il verbo è usato in senso proprio, la scelta è indifferente **È grandinato** molto / **Ha grandinato** molto • Si usa sempre l'ausiliare *essere* se il verbo è usato in senso figurato Dopo che per ore **erano grandinate** pallottole,

all'improvviso gli spari diminuirono.

VEDI ANCHE

avere o essere?

GRATIS O A GRATIS?

La forma corretta è quella senza *a*, che deriva da una parola latina (forma contratta di *gratiis* 'per i favori', 'grazie alle benevolenze') Computer da 100 dollari, telefonate a prezzi stracciati se non addirittura **gratis**, telefoni cellulari semplificati e software gratuito («La Repubblica») La forma *a gratis*, attestata dalla fine dell'Ottocento e oggi comune nei livelli bassi di lingua, è sbagliata. Nella diffusione dell'errore avrà contato il parallelismo con l'espressione opposta *a pagamento*, ma anche la somiglianza con espressioni simili che contengono la preposizione *a* (*a sbafo*, *a scrocco*, *a ufo*).

VEDI ANCHE

a (preposizione)

GRATÙITO O GRATUITO?

La pronuncia corretta è *gratùito*, con **accentazione sdrucciola**, con **ritrazione dell'accento** rispetto all'etimo latino *gratuitum* (forse sul modello di parole come *circùito*, che si appoggiano regolarmente alla pronuncia della base latina). La pronuncia etimologica *gratuito*, con **accentazione piana**, è ormai molto rara.

VEDI ANCHE

accento

GRAVE, ACCENTO *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

GRECISMI

Sono *grecismi* le parole, i **prefissi**, i **prefissoidi**, le **locuzioni** e i costrutti propri della lingua greca ed entrati nell'italiano.

Le parole di origine greca presentano alcune particolarità.

- Nell'individuazione del **genere dei nomi asma** (maschile) **enfisema** (maschile)
- Nella collocazione dell'**accento**: - per un certo numero di grecismi, l'accento coincide nell'etimo greco nel vocabolo latino che ha fatto da intermediario verso la nostra lingua; in questi casi di solito non ci sono oscillazioni nemmeno in italiano *filosofia àteo paràlisi* - altre volte invece l'intermediario latino ha un accento diverso rispetto a quello dell'etimo greco; in questi casi in italiano possono convivere entrambe le pronunce *mìmesi* (secondo il modello greco) / *mimèsi* (secondo il modello latino) *antonomàsia* (secondo il modello greco) / *antonomasìa* (secondo il modello latino).

VEDI ANCHE

prestiti

GRIDI O GRIDA?

La parola *grido* ha due plurali.

- Il plurale maschile *gridi* si usa per indicare i versi degli animali i **gridi** dei gabbiani i **gridi** dei rapaci notturni • Il plurale femminile *grida* si usa quando ci si riferisce a urla, invocazioni o lamenti emessi collettivamente da esseri umani le **grida** della folla non sentivano le nostre **grida** d'aiuto.

USI Il plurale maschile può essere usato anche in riferimento agli uomini, specie se isolati o comunque non considerati nel loro complesso I **gridi** di guerra, costituiti da parole o brevi frasi che esortavano i combattenti in battaglia (www.gazzettadiparma.it).

STORIA In origine la *grida*, derivato di *gridare*, era l'editto o l'avviso pubblico che i banditori gridavano pubblicamente nelle piazze e nelle strade. In seguito con questa parola si indicarono in modo più specifico i provvedimenti legislativi emanati dai governatori di Milano durante la dominazione spagnola gli *squarci*

che abbiām riportati delle **gride** contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

VEDI ANCHE

plurali doppi

GUASTO

Dal verbo *guastare* sono derivati in italiano due guasto, tra loro **omonimi**.

- Il sostantivo *guasto* ‘danno’, è derivato da *guastare* senza suffisso (come *appello* da *appellare* o *manovra* da *manovrare*) I **guasti** fatti nelle campagne dalle cavallette, dalla grandine L’automobile è ferma per un **guasto** al motore • Il participio passato senza suffisso (o **participio accorciato**) *guasto*, usato nell’italiano contemporaneo solo in funzione di aggettivo qualificativo, col significato di ‘rotto’, ‘marcio’, ‘malato’

L’ascensore è **guasto** Queste pesche sono **guaste** Avere i denti **guasti** Come participio passato di *guastare*, nell’italiano contemporaneo si usa soltanto *guastato* All’epoca tutti pensarono che l’incidente avrebbe **guastato** per sempre le relazioni con Pechino («La Repubblica»).

STORIA Il valore propriamente verbale era vivo nella lingua dei secoli scorsi [...] perché volendosi ottenere un testo migliore di sovente s’è **guasto** e talvolta cambiato (B. Gamba, *Serie dei testi di lingua*) e ancora oggi nell’uso popolare toscano Il tempo s’è **guasto**.

I

-IARE, VERBI IN

I verbi che terminano in *-iare* si comportano in due modi.

- Se l'accento cade sulla *i* (la 1^a persona singolare dell'indicativo ha la *i* di *-iare* accentata), la *i* si conserva io invìo > io invii, loro inviino io scìo > io scii, loro sciino io avvìo > io avvii, loro avviino
- Se l'accento non cade sulla *i* (la 1^a persona singolare dell'indicativo ha la *i* di *-iare* non accentata), la *i* scompare io inìzio > io inizi, loro inizino io stùdio > io studi, loro studino io òdio > io odi, loro odino.

USI Per il verbo *odiare*, anche se l'accento non cade sulla vocale tematica, è possibile usare alla 2^a persona singolare la forma tu *odii*, per distinguerla da tu *odi*, voce del verbo *udire* mi odio più di quanto tu mi **odii** (P. Valduga, *Cento quartine e altre storie d'amore*).

IATO

Lo *iato* (dal latino *hiatum* 'apertura') è un gruppo di due vocali consecutive pronunciate in modo distinto e appartenenti a due sillabe diverse. Possiamo dunque considerarlo come il contrario del **dittongo**.

Lo iato si ha:

- quando nessuna delle due vocali è *i* o *u* meandro, teologo, boa
- quando una delle due vocali è *i* o *u* accentata e l'altra vocale è *a*, *e*, *o* mormorìo, tùa, caffèina
- nelle parole composte, quando è evidente la distinzione tra prefisso e base riecco (prefisso *ri*) triennio (prefisso *tri*) antiacido (prefisso *anti*).

VEDI ANCHE

sillabe, divisione in

IBERISMI *vedi* PRESTITI

-IFICARE

Il suffisso verbale *-ificare*, derivato dal latino *-ficare* (a sua volta da *facere* ‘fare’), si usa con il significato di ‘compiere un’azione, fare, rendere’ sia in verbi derivati direttamente dal latino (*edificare, fruttificare, santificare*), sia in verbi formati modernamente *deserto* > **desertificare** *dolce* > **dolcificare** *tono* > **tonificare**. Molte delle parole di coniazione moderna sono **prestiti** dal francese (così ad esempio *codificare, mistificare, mummificare*).

In alcuni casi i verbi derivati partono da una base più vicina all’etimo latino *ampio* > **amplificare** (dal latino *amplus*) *esempio* > **esemplificare** (dal latino *exemplum*).

VEDI ANCHE

derivate, parole

-IGLIA-O -ILIA-?

Alcuni aggettivi presentano una doppia forma familiare *famigliare, filiale* *figliale, consiliare / consigliare*. Le due varianti, assolutamente equivalenti dal punto di vista del significato, sono entrambe pienamente accettabili, ma quelle in *-ilia-* risultano oggi molto più usate.

STORIA C’è una precisa motivazione storica per l’esistenza di coppie di questo genere. Le basi nominali come *famiglia, figlio* e *consiglio* sono di origine popolare e quindi hanno subito alcune trasformazioni fonetiche rispetto alle parole latine da cui hanno origine (*familiam, filium, consilium*); invece i derivati come *familiare, filiale* e *consiliare* sono parole ricalcate direttamente sul modello del latino (*familiaris, filialis, consiliaris*). In seguito, l’influsso delle basi nominali ha portato alla nascita delle forme parallele *famigliare, figliale* e *consigliare*.

ÌLARE O ILÀRE?

La pronuncia corretta è *ìlare*, con la stessa **accentazione sdrucchiola** della parola latina da cui deriva (*hìlaris*). La pronuncia *ilàre* è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello degli aggettivi in *-are* come *regolare*, *familiare*, *popolare* ecc.

VEDI ANCHE

accento

ÌMPARI O IMPÀRI?

Si tratta di due **omografi**.

- L'aggettivo *ìmpari* 'diseguale' conserva l'**accentazione sdrucchiola** della parola latina da cui deriva (*ìmpar*) una sfida **ìmpari**, come quella tra Davide e Golia • *Impàri*, con **accentazione piana**, è invece la 2^a persona singolare del presente indicativo del verbo *imparare* più sbagli, più **impàri**.

USI La pronuncia *impàri* per l'aggettivo è scorretta, ed è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello dell'aggettivo *pari*.

L'accentazione è sdrucchiola anche per l'aggettivo *dìspari* (dal latino *dìspar*).

STORIA Nell'italiano letterario dei secoli scorsi sono attestate anche le forme degli aggettivi *impàri* e *dispàri* con accentazione piana Di pugna **impàri**, e di spietato assalto (A. Manzoni, *Adelchi*) Vidi due vecchi in abito **dispàri** (D. Alighieri, *Purgatorio*).

VEDI ANCHE

accento

IMPERATIVO

L'*imperativo* è un modo verbale finito che esprime un comando, un ordine, una richiesta, un invito, un divieto. Si trova soltanto nelle **proposizioni principali** (**volitive** e **esclamative**); ha solo il tempo presente e la 2ª persona singolare e plurale parla, parlate; vieni, venite; corri, correte. Le persone mancanti sono sostituite in vario modo.

- Per la 1ª persona, quando il parlante vuole rivolgersi a sé stesso può usare la 1ª persona plurale del **congiuntivo esortativo** o la 2ª persona singolare dell'imperativo Carlo, **stiamo** tranquilli! / Carlo, **stai** tranquillo!

- Per la 3ª persona singolare e plurale e per la 1ª persona plurale si ricorre al congiuntivo esortativo Quell'uomo se ne **vada**!

Che **facciano** silenzio!

Smettiamo questa scena pietosa!

In alcuni verbi (come gli ausiliari *essere* e *avere* o i **verbi servili** *sapere* e *volere*) il congiuntivo sostituisce anche la 2ª persona singolare e plurale dell'imperativo.

Per la 2ª persona plurale si usano le forme regolari (*siate, abbiate, sappiate, vogliate*). Per la 2ª singolare si usano, invece, le antiche forme *sii, abbi, sappi, vogli* ormai scorrette come forme del congiuntivo e di fatto specializzate come forme dell'imperativo **Sii** buono: falla finita!

Se sei una brava persona, **abbi** rispetto del loro dolore **Sappi** che è tutto vero **Vogliami** bene lo stesso!

Per il verbo *credere*, il congiuntivo sostituisce solo la 2ª persona plurale dell'imperativo negativo Non **crediate** che sia facile!

Nell'imperativo negativo la 2ª persona singolare è sostituita dall'infinito non **parlare!**, non **bere!**, non **alzarti!**

Il futuro dell'imperativo può essere espresso con il cosiddetto *futuro iussivo* (**futuro semplice, indicativo**) **rimarra**i in casa a studiare / **rimarrete** in casa a studiare.

DUBBI Per la 2ª persona singolare dei verbi *stare, andare, fare, dare* si usano nell'italiano contemporaneo due forme: - la forma piena

stai, vai, fai, dai - la forma con l'**apostrofo** che indica il **troncamento** sta', va', fa', da'

Le forme originarie *sta, va, fa, da*, molto diffuse nell'italiano antico, sono da considerarsi ormai arcaiche e come tali non più utilizzabili (se non in forme cristallizzate come la locuzione sostantivata *va* e *viene*). Semplicemente scorrette, e dunque inaccettabili, sono le forme accentate *stà, và, fà, dà*.

USI Mentre nell'imperativo *affermativo* i pronomi atoni vengono uniti al verbo sempre alla fine (*amalo, rispondimi, guardaci*), nell'imperativo *negativo* possono trovarsi sia prima, sia dopo il verbo *non lo amare / non amarlo, non lo fate / non fatelo* Il secondo tipo è oggi in forte espansione, ma il primo, sostenuto da un'ampia presenza nella tradizione letteraria otto-novecentesca, rimane ancora quello più diffuso.

STORIA Nell'italiano antico anche l'imperativo affermativo poteva essere preceduto dal pronome atono, purché non si trovasse all'inizio di una frase *Or ti consuma e piangi* (F. Petrarca, *Canzoniere*) A partire dal Settecento si cominciò a usare questo imperativo anche a inizio di frase, soprattutto nel melodramma, nella poesia e nella tragedia (per questo è detto *imperativo tragico*) *T'arresta, infido* (G. Rossini, *Armida*).

VEDI ANCHE

personali, pronomi

IMPERATIVO NEGATIVO

L'imperativo negativo forma la 2^a persona singolare con *non* + infinito **Non parlare** Ada, **non dire** nulla. **Non ti muovere** (M. Mazzantini, *Non ti muovere*) «Va là, va là **non pensarci**» scherzò Giacomelli (D. Buzzati, *Sessanta racconti*) In tutti gli altri casi, si forma con l'aggiunta della negazione alla forma dell'**imperativo** **Non provate** a mettere in dubbio quello che dico!

Non andate in giro da soli!

oppure del **congiuntivo esortativo**, in tutti i casi in cui sostituisce l'imperativo **Non siate** tristi per la mia assenza!

Non abbiate paura!

Non vogliate dar retta a queste sciocchezze!

La 2^a persona plurale dell'imperativo negativo dei verbi *pensare* e *credere* è resa con *non* + congiuntivo presente *Lo so quanto voi, non crediate* (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*) **Non pensiate** male, per carità!

USI A differenza dell'imperativo affermativo, nell'imperativo negativo i pronomi possono trovarsi sia dopo sia prima del verbo **non dirglielo / non glielo** dire **non muoverti / non ti muovere non siatelo / non lo** siate

Entrambe le forme sono corrette, anche se la tradizione grammaticale ha preferito la forma con il pronome messo prima anziché quella con il pronome messo dopo il verbo, oggi più diffusa nell'uso comune.

IMPERFETTO, CONGIUNTIVO

L'*imperfetto congiuntivo* è un tempo verbale che si usa sia nelle proposizioni principali, sia nelle proposizioni subordinate.

- Nelle proposizioni *principali* può esprimere: - un desiderio (**congiuntivo desiderativo**) **Fossimo** tutti promossi...
- un dubbio (**congiuntivo dubitativo**) Mario non ha mai parlato: che **stesse** male?
- Nelle proposizioni *subordinate* segue le regole della **consecutio temporum**: si usa per indicare contemporaneità rispetto a un verbo al passato nelle

PROPOSIZIONI → OGGETTIVE	Ritenevo che non avesse ragione
PROPOSIZIONI → SOGGETTIVE	Sembrava che dovesse smettere
PROPOSIZIONI → DICHIARATIVE	Questo gli rimproverava: che non stesse attento
PROPOSIZIONI → INTERROGATIVE INDIRETTE	Gli chiese cosa ne pensasse
PROPOSIZIONI → COMPARATIVE	Era meglio di quanto credesse
PROPOSIZIONI → LIMITATIVE	Che si sapesse , nessuno aveva superato la prova
PROPOSIZIONI → CAUSALI	Venne respinto non perché fosse straniero ma perché era violento
PROPOSIZIONI → CONSECUTIVE	Gli diedero un computer in modo che lavorasse
PROPOSIZIONI → FINALI	Ripeté la frase affinché tutti capissero
PROPOSIZIONI → TEMPORALI	Se ne andò prima che succedesse il finimondo
PROPOSIZIONI → CONCESSIVE	Nonostante piovesse molto, il giardino era secco
PROPOSIZIONI → RELATIVE	Cercava qualcuno che fosse preparato
PROPOSIZIONI → ECCETTUATIVE	A meno che non cambiasse idea, quella era la destinazione
PROTASI DELLE PROPOSIZIONI → CONDIZIONALI	Se fossi ricco, comprerei una casa nuova
PROPOSIZIONI → INCIDENTALI	Luigi, Andrea e – come se non bastasse – Fabio
PROPOSIZIONI → ESCLUSIVE	È successo senza che potessi intervenire

USI Scorretto, anche se sempre più diffuso nel parlato e negli scritti meno formali, l'uso del congiuntivo imperfetto con la funzione di **congiuntivo esortativo** al posto del congiuntivo presente, in origine tipico del parlato centromeridionale *Stesse attento che non incriminano lui (www.libero-news.it).

IMPERFETTO, INDICATIVO

L'*imperfetto indicativo* è un tempo verbale che indica un'azione avvenuta nel passato e considerata nel suo svolgersi, nella sua durata, senza riferimento al suo inizio, alla sua conclusione o al suo scopo.

L'*imperfetto indicativo* svolge diverse funzioni.

- Descrive un'azione evidenziandone lo svolgimento (*imperfetto descrittivo*) Camminavo sotto la pioggia da ore
- Descrive un'azione ripetuta o abituale (*imperfetto iterativo*) Faceva sempre colazione con pane e burro
- Descrive un'azione cogliendone gli aspetti più dinamici e degni di essere raccontati (*imperfetto narrativo o storico o cronistico*) All'improvviso prendeva la pistola e apriva il fuoco

In questo caso, l'*imperfetto* ha lo stesso valore del **passato remoto**, dato che descrive un'azione puntuale conclusa, senza legami con il presente.

- Descrive un'azione non portata a termine, ma soltanto progettata, desiderata o temuta (*imperfetto conativo*) Per poco non vincevamo il campionato
- Esprime una richiesta o un desiderio nel presente, in modo educato e dimesso (*imperfetto di modestia o attenuativo*) Mi scusi, volevo domandarle una cosa
- Nella protasi e/o nella apodosi del **periodo ipotetico** dell'irrealtà (III tipo), esprime un fatto che non è successo (*imperfetto irrealis o ipotetico o controfattuale*) Se me lo dicevi, non sarei venuto / Se me lo avessi detto, non venivo / Se me lo dicevi, non venivo

Si tratta (specie nell'ultimo caso) di usi propri del parlato e dello scritto informale, sconsigliabili quando la situazione comunicativa richiede un uso sorvegliato della lingua.

- Descrive un'azione avvenuta in un mondo inventato, ed è tipico dei racconti di sogni e di universi di fantasia come quelli creati dai bambini nei loro giochi (*imperfetto onirico e ludico*) Allora andavo su Marte e incontravo Giulio Cesare

- Descrive, come il condizionale passato, un'azione futura in un contesto di eventi passati (*imperfetto prospettivo*) Mi disse che Giulia partiva per la Scozia il giorno dopo.

STORIA Per ragioni etimologiche (latino *amabam*), nell'italiano antico e a lungo nella tradizione letteraria, la 1^a persona singolare dell'*indicativo imperfetto* era uguale alla 3^a

Io **era** tra color che son sospesi (D. Alighieri, *Inferno*) Senza accorgermi, mi **trovava** fuori di casa (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*).

IMPERSONALI, VERBI

I *verbi impersonali* sono verbi usati senza un riferimento specifico a una persona che ne sia il soggetto. Si usano alla 3ª persona singolare dei modi finiti e in tutti i modi indefiniti.

Sono verbi di vario tipo.

- **verbi atmosferici** come *piovere, nevicare, tuonare, lampeggiare, grandinare, gelare, imbrunire, albeggiare* piove, nevicherà, tuonò, grandinava, avrebbe albeggiato e locuzioni di significato analogo formate da *fare* + aggettivo / sostantivo fa caldo, fa notte, fa giorno, fa bello
- Verbi che formano una **proposizione soggettiva** come *sembrare, parere, accadere, succedere, bastare, bisognare, importare, toccare, dispiacere* Sembra che arrivi il sole È successo che tuo fratello si è ammalato Bastava fare il bravo
- Il verbo *essere* + aggettivo / avverbio, che dà vita a una proposizione soggettiva È possibile che faccia tardi È bene che ci sia una donna o combinato con espressioni temporali, come È una vita che ti aspetto È da due settimane che non vedo Paolo
- Alcuni verbi in forma passiva che indicano un permesso o un divieto, come *essere concesso, essere dato, essere permesso, essere vietato, essere proibito* È dato sapere cosa sta succedendo?

È proibito entrare I verbi che formano una proposizione soggettiva come *sembrare, parere, risultare, accadere, succedere* possono trovarsi in proposizioni sia implicite, sia esplicite.

- Si trovano in una proposizione **implicita**: - quando il significato della frase è pienamente impersonale sembra di volare, successe di perdere la strada - quando il soggetto logico della proposizione principale coincide con il soggetto grammaticale della proposizione soggettiva Mi sembra di star meglio (= a me sembra che io stia meglio) Gli succede di svegliarsi di notte (= a lui succede che lui si svegli di notte)
- Si trovano in una proposizione **esplicita**: - quando la proposizione soggettiva ha un soggetto più o meno specifico Sembra che i barbari siano arrivati - quando l'azione espressa nella proposizione soggettiva è posteriore Gli sembrò che non avrebbe ceduto Con i verbi che indicano apparenza come *sembrare, parere, risultare, apparire*, il costrutto esplicito può essere trasformato in implicito se il soggetto della proposizione soggettiva diventa il soggetto della proposizione principale e il verbo si trasforma da impersonale a personale Sembra che il computer si sia acceso > Il computer sembra essersi acceso I due costrutti possono essere anche coordinati tra loro Gli

sembrava di stare meglio e che il raffreddore gli fosse passato Ci sono poi costrutti verbali impersonali che si possono creare con qualunque verbo, ricorrendo a diverse modalità.

- Il *si* impersonale (se il verbo è intransitivo o transitivo senza il complemento oggetto espresso) A casa tua si mangia sempre bene • La 3^a persona singolare di un verbo in forma passiva (soprattutto con verbi che esprimono una dichiarazione, un'idea, un permesso, un divieto) È stato detto che il problema non era grave • I **pronomi indefiniti** *uno, qualcuno* Qualcuno non era d'accordo • La 2^a persona singolare o la 3^a persona plurale Vatti a fidare!

Dicono che è arrivato un nuovo ispettore.

DUBBI Nei tempi composti dei verbi impersonali si usa l'ausiliare *essere* è sembrato, era successo, sarebbe bastato Solo con i verbi atmosferici si può usare sia l'ausiliare *essere* sia l'ausiliare *avere*, senza nessuna sostanziale differenza di significato Ha piovuto per due giorni / È piovuto per due giorni Non avendo un soggetto di riferimento, la **concordanza** del participio passato resta al maschile singolare È sembrato che Giulia sorridesse.

VEDI ANCHE

avere o essere?

IMPROPRIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI PRIMARIE

IN (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *in* può presentarsi in diverse forme.

Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando origine alle preposizioni articolate *nel, nello, nella, nei, negli, nelle* La preposizione *in* può svolgere diverse funzioni.

- Collegare *due elementi*, introducendo diversi tipi di complementi indiretti

COMPLEMENTO DI >>>STATO IN LUOGO Lo trovi **in stazione**

COMPLEMENTO DI >>>MOTO A LUOGO Torniamo **in Italia**

COMPLEMENTO DI >>>MOTO PER LUOGO Passò **in corridoio** come un

fulmine COMPLEMENTO DI >>>TEMPO DETERMINATO **Nel mese** di

aprile si seminano i pomodori COMPLEMENTO DI >>>TEMPO

CONTINUATO Scriverei il nuovo libro **in due mesi** COMPLEMENTO
 >>>PREDICATIVO DELL'OGGETTO Gli ho dato **in dono** un cellulare
 COMPLEMENTO DI >>>MATERIA Tubi **in titanio** COMPLEMENTO DI
 >>>LIMITAZIONE Paolo è bravo **in italiano** COMPLEMENTO DI
 >>>MEZZO O STRUMENTO Ho viaggiato **in treno** COMPLEMENTO DI
 >>>MODO O MANIERA Bisogna fare **in fretta** COMPLEMENTO DI
 >>>MISURA Siamo **in venti** COMPLEMENTO DI >>>PREZZO O STIMA Ti
 tengo **in grande considerazione** COMPLEMENTO DI >>>CAUSA Esulto **nel
 ricordo** della vittoria COMPLEMENTO DI >>>FINE O SCOPO Mandarono
 l'autoambulanza **in soccorso** dei feriti COMPLEMENTI DI >>>VANTAGGIO
 E SVANTAGGIO L'ho fatto **nel tuo interesse**; L'ha fatto **in spregio** di te

- Collegare *due frasi* distinte, introducendo una **proposizione temporale** implicita è inciampato **nel girarsi verso di lei**.

USI La preposizione *in* si può usare dopo il cognome da nubile, davanti al cognome del marito Chiara Rossi **in Bianchi** Per indicare *stato in luogo*, nell'italiano contemporaneo si usa la preposizione *in* con i nomi di vie, piazze, regioni e nazioni; si usa invece la **preposizione a** con i nomi di città **in via** Quasimodo, **in piazza** Unità d'Italia, **in Friuli**, **nel Molise**, **in Islanda a Milano**, **a Roma**, **a Venezia**, **a Trieste** Nel **registro** formale e ufficiale, tuttavia si può usare anche *in* con i nomi di città, soprattutto dopo un nome che indica una professione Carlo De Stefano ingegnere in Torino Con i nomi di vie e piazze è ormai normale anche l'uso di *a*, originariamente diffuso a Roma e nell'Italia meridionale a via Garibaldi, a piazza Emanuele Filiberto.

VEDI ANCHE
 preposizioni

IN- (PREFIXO)

Il **prefisso in-** (dal latino *in-*) può assumere in italiano due diversi valori.

- Può indicare mancanza, privazione, contrarietà, opposizione in parole derivate dal latino (*inutile, insano*) o formate modernamente (*inorganico, inconsapevole*), in cui il secondo elemento può essere un sostantivo, un aggettivo, un participio presente o un participio passato esperienza > inesperienza organico > inorganico curante > incurante difeso > indifeso
- Può essere usato per la formazione di **verbi parasintetici** derivati dal latino (*incurvare, incorporare*) o formati

modernamente a partire da un sostantivo o da un aggettivo pantano > impantanarsi geloso> ingelosirsi oppure per formare verbi da altri verbi: in questi casi la derivazione è per lo più avvenuta già in latino e il prefisso conserva il valore originario della preposizione *in* ‘dentro’ (*indurre, influire, infondere*), significato che può avere anche in alcuni derivati da sostantivi (*incarcerare, incassare, ingabbiare*).

Davanti a parole che cominciano con *l-*, *m-* o *r-*, la *n* del prefisso si assimila al suono iniziale della parola seguente (*in-* + *l* > *ill-*, *in* + *m* > *imm-*, *in* + *r* > *irr-*) logico > illogico medesimo > immedesimarsi razionale > irrazionale Davanti a parole che iniziano con *b-* o *p-*, la *n* diventa *m* possibile > impossibile borghese> imborghesirsi Nei verbi parasintetici, in combinazione con parole che cominciano con *s* + consonante, la *n* può scomparire (soprattutto quando il verbo esisteva già in latino) istruire, istituire, ispezionare, istigare oppure conservarsi (soprattutto quando il verbo si è formato in italiano) installare, instaurare, inscenare, instradare In alcuni casi le due forme convivono assumendo due distinti significati ispirare (‘suscitare un pensiero, un sentimento’) / inspirare (‘immettere aria dentro’) Nelle stesse condizioni, la *n* si conserva sempre negli aggettivi che hanno una connotazione negativa incusabile, inscindibile, inspiegabile.

STORIA Nella lingua letteraria dei secoli scorsi erano frequenti parole che cominciavano con le forme non assimilate *inl-*, *inp-*, *inr-* anche se spesso si tratta solo di un fatto grafico senza una reale corrispondenza nella pronuncia Dio vede tutto, e tuo veder s’inluia (D. Alighieri, *Paradiso*) Bolognesi e aretini furon presi assai, e tutti gl’inpicarono (D. Compagni, *Cronica*) Posto che possibile fosse, sarebbe inrazionale (D. Alighieri, *Convivio*).

VEDI ANCHE

derivate, parole

-INA, FEMMINILE IN

In alcuni nomi che hanno l’**alternanza di genere e di significato**, il femminile si ottiene con il suffisso *-ina*, che in questi casi non ha un reale valore diminutivo gallo > gallina eroe > eroina zar > zarina.

USI Fino a non molto tempo fa, i nomi di origine inglese in *-er* potevano

formare il femminile in *-ina* speaker > speakerina leader > leaderina ma si tratta di forme ormai in disuso; oggi si preferisce la forma invariata accompagnata dall'articolo o dall'aggettivo femminile la speaker, una brava leader.

VEDI ANCHE

plurale dei nomi

INCÀVO O ÌNCAVO?

La pronuncia corretta è *incàvo*, con **accentazione piana**. La parola deriva infatti dal verbo *incavare*, la cui prima persona dell'indicativo presente è io *incàvo*.

La **accentazione sdrucciola** *ìncavo* è dovuta a una errata **ritrazione dell'accento** e deriva probabilmente dal modello dell'aggettivo *còncavo*.

VEDI ANCHE

accento

INCIAMPARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo inciampare può essere usato, nei tempi composti, sia con l'ausiliare *essere*, sia con l'ausiliare *avere* (la prima soluzione appare oggi quella più diffusa) Correo e **sono inciampato** Ha **inciampato** nel suo peggior nemico In base alle norme della **concordanza**, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto Chiara è **inciampata** su un sasso / Chiara **ha inciampato** su un sasso.

VEDI ANCHE

avere o essere?

INCIDENTALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni incidentali* (dette anche *parentetiche*) sono **proposizioni coordinate** o **subordinate** costituite da una frase (detta anche *inciso*) posta all'interno di un'altra frase.

Di solito sono racchiuse tra due **virgole**, due **trattini** o due **parentesi tonde** Luca, **mi pare**, arriverà domani Il suo migliore piazzamento – **ci risulta** – è stato un

terzo posto Giovanni, Claudio e (se vogliamo essere sinceri) Anna sono i veri responsabili Le proposizioni incidentali possono trovarsi anche tra la fine di un'altra frase e un segno di punteggiatura forte (il punto) o intermedio (due punti e punto e virgola). In questi casi, l'inizio dell'inciso può essere segnalato solo dalla virgola Il treno è già arrivato, **mi sembra** Il treno è già arrivato, **mi sembra**: guarda là Il treno è già arrivato, **mi sembra**; non ti conviene salire?

Le proposizioni incidentali si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano primarie o secondarie.

- Le proposizioni incidentali *primarie* non hanno alcun legame formale con la frase nella quale sono inserite e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale o al gerundio Le loro azioni, **a quanto pare**, non sono efficaci Tu ed io – **sembrerebbe** – siamo molto simili Tra poco – **voglia il cielo!** – Mauro avrà finito i compiti I due (**stando alle indiscrezioni**) si sposeranno l'anno prossimo
- Le proposizioni incidentali *secondarie*, invece, hanno un legame sintattico con la frase nella quale sono inserite. Sono introdotte da una congiunzione coordinativa (*e, o*) o subordinativa (*come, se, sebbene, che*) e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale o all'infinito L'unico assente, **e non poteva essere altrimenti**, era Luigi La vittoria (**se non sbaglio**) è imminente Quel tuo amico – **come dire** – non ci piace.

USI Quando una proposizione incidentale – anteposta o posposta – introduce l'indicazione in una battuta di dialogo, il verbo precede quasi sempre il soggetto «Eccoci arrivati» **dice Luigi** «Dove sono andati?» **chiese lei**.

INCOATIVI, VERBI

I *verbi incoativi* sono verbi della III coniugazione che presentano l'inserimento dell'**interfisso** -isc- tra la **radice** e la **desinenza**.

Questo ampliamento avviene solo in alcune voci.

- Nella 1^a e 2^a persona singolare e nella 3^a persona singolare e plurale dell'indicativo presente fin-isc-o, cap-isc-i, preferisc-e, contribu-isc-ono
- Nella 1^a e 2^a persona singolare e nella 3^a persona singolare e plurale del congiuntivo presente defin-isc-a, favor-isc-a, obbed-isc-a, sment-isc-ano
- Nella 2^a persona singolare e 3^a persona singolare e plurale dell'imperativo inser-isc-i!, guar-isc-a!, reag-isc-ano!

STORIA Questi verbi si chiamano *incoativi* per analogia con i verbi latini in -

sco come *senesco* ‘comincio a invecchiare’ o *pallesco* ‘comincio a impallidire’, che indicano l’inizio di un’azione (dal latino *incohare* ‘cominciare’). Pur avendo conservato il nome, questi verbi non hanno più questo valore.

INDEFINITI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi indefiniti* sono **aggettivi determinativi** che indicano qualcuno o qualcosa in modo generico e indeterminato.

A seconda del significato si possono suddividere in quattro categorie: *singolativi*, *collettivi*, *quantitativi* e *negativi*.

1. Gli aggettivi indefiniti *singolativi* indicano una persona o una cosa considerandola in modo singolo, individuale **qualche** spicciolo, **alcuni** momenti, **certo** languore, **tale** decisione, **altri** uomini, la casa **altrui**. Le forme più comuni sono quelle indicate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>qualche</i>	<i>qualche</i>	–	–
<i>alcuno</i>	<i>alcuna</i>	<i>alcuni</i>	<i>alcune</i>
<i>certo</i>	<i>certa</i>	<i>certi</i>	<i>certe</i>
<i>tale</i>	<i>tale</i>	<i>tali</i>	<i>tali</i>
<i>quale</i>	<i>quale</i>	<i>quali</i>	<i>quali</i>
<i>altro</i>	<i>altra</i>	<i>altri</i>	<i>altre</i>
<i>altrui</i>	<i>altrui</i>	<i>altrui</i>	<i>altrui</i>

- Le forme *certuno* e *taluno* si usano soltanto nel registro formale o burocratico. **Taluni** documenti non sono validi.
- *Tale* può avere anche valore di **aggettivo dimostrativo**: **tale** circostanza (= questa circostanza).
- *Qualche* si usa solo al singolare: **qualche** uomo, **qualche** casa. Per rafforzarne il significato si può combinare con l'**articolo indeterminativo**: **un qualche** dubbio, **una qualche** soluzione.
- Con i nomi al plurale si usa *alcuni*: **alcuni qualche** momento / **alcuni** momenti, **qualche** pagina / **alcune** pagine. La forma singolare *alcuno* può essere usata in una frase negativa al posto di *nessuno*: Non vedo **nessun** problema / Non vedo **alcun** problema (oppure problema alcuno). Solo nella tradizione letteraria si trova usata anche in frasi positive: Se voi, don Gesualdo, trovaste di collocarlo in

alcuno dei vostri negozi, fareste un affare d'oro! (G. Verga, *Mastro-don Gesualdo*) Al plurale, invece, è piuttosto comune anche nelle frasi positive, di solito seguito da un **complemento partitivo** o da una **proposizione relativa**. Questi sono solo **alcuni dei problemi rilevati**. Ce ne sono **alcune che non avevo mai visto**. • *Certo* ha il valore di aggettivo indefinito se usato prima del nome; se usato dopo il nome, ha il significato di 'sicuro'.

Secondo **certe** testimonianze, sarebbe ancora vivo (= alcuni dicono che sia ancora vivo). Testimonianze **certe** lo danno per vivo (= siamo sicuri che sia ancora vivo). Anche *certo* si può usare con l'articolo indeterminativo per rafforzare un'espressione indefinita: un certo appuntamento, una certa Anna. *Certo* indica qualcuno o qualcosa di cui non si conosce niente di preciso; *qualche* indica qualcuno o qualcosa di cui si potrebbero conoscere alcune caratteristiche (ad esempio il numero, la quantità). In aula c'erano **certe** persone (= persone completamente sconosciute). In aula c'era **qualche** persona (= un numero esiguo di persone). In altri casi, *certo* può avere un significato allusivo o eufemistico per indicare qualcuno o qualcosa di sconveniente: Ho saputo **certe** cose su di lui...

ma anche un valore accrescitivo: Ha **certe** braccia o spregiativo.

Lui non frequenta **certe** gente. 2. Gli aggettivi indefiniti **collettivi** indicano un insieme di persone o cose, considerandolo nella sua totalità oppure nella sua genericità: **tutto** il mondo, **ogni** donna, **ciascun** albero, **qualunque** giorno. Le forme più comuni sono quelle indicate nello schema qui sotto.

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>tutto</i>	<i>tutta</i>	<i>tutti</i>	<i>tutte</i>
<i>ogni</i>	<i>ogni</i>	—	—
<i>ciascuno</i>	<i>ciascuna</i>	—	—
<i>qualunque</i>	<i>qualunque</i>	—	—
<i>qualsiasi</i>	<i>qualsiasi</i>	—	—
<i>qualsivoglia</i>	<i>qualsivoglia</i>	—	—
<i>altrui</i>	<i>altrui</i>	—	—

• La forma *cadauno* si usa nello scritto formale, soprattutto con valore di **pronome distributivo**. Al prezzo di un euro **cadauno**. • *Qualunque* e *qualsiasi*

hanno lo stesso significato e si equivalgono nell'uso; *qualsivoglia* si usa soprattutto nello scritto **Qualunque** persona saprebbe farlo funzionare Mi va bene **qualsiasi** lavoro Completamente abusivi, in quanto sprovvisti di **qualsivoglia** autorizzazione comunale («Il Resto del Carlino») Davanti al nome indicano un insieme nella sua totalità **qualunque** uomo, **qualsiasi** uomo **qualunque** vestito, **qualsiasi** vestito dopo il nome (che deve essere preceduto dall'articolo indeterminativo) assumono un significato vagamente spregiativo, indicando banalità, mediocrità o casualità un uomo **qualunque**, un uomo **qualsiasi** (= un uomo senza particolari pregi) un vestito **qualunque**, un vestito **qualsiasi** (= preso a caso: l'uno vale l'altro) *Qualunque, qualsiasi, qualsivoglia* sono sempre invariabili, e possono accompagnarsi a un nome plurale solo se lo seguono Non servono leggi **qualunque** (non qualunque leggi) *Qualunque, qualsiasi e qualsivoglia*, se anteposti, possono avere l'articolo indeterminativo (*un qualunque amico*, ma anche *qualunque amico*), mentre gli altri aggettivi indefiniti collettivi non possono avere l'articolo.

- *Tutto* può essere usato sia con l'articolo determinativo, sia con l'indeterminativo **tutti** gli amici è **tutta** una messa in scena 3. Gli aggettivi indefiniti *quantitativi* indicano una quantità generica poco sole, tante piante, molti pericoli, troppo smog, parecchie squadre Le forme più comuni sono quelle indicate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>poco</i>	<i>poca</i>	<i>pochi</i>	<i>poche</i>
<i>tanto</i>	<i>tanta</i>	<i>tanti</i>	<i>tante</i>
<i>molto</i>	<i>molta</i>	<i>molti</i>	<i>molte</i>
<i>troppo</i>	<i>troppa</i>	<i>troppi</i>	<i>troppe</i>
<i>alquanto</i>	<i>alquanta</i>	<i>alquanti</i>	<i>alquante</i>
<i>parecchio</i>	<i>parecchia</i>	<i>parecchi</i>	<i>parecchie</i>
<i>altrettanto</i>	<i>altrettanta</i>	<i>altrettanti</i>	<i>altrettante</i>

- *Tutto* ha un valore *accrescitivo* quando si combina con un nome o un'intera espressione di valore aggettivale Claudio è **tutto** pepe (= molto vivace) Laura è **tutta** casa e chiesa (= dedita alla famiglia e molto religiosa) La **concordanza** può essere sia con il soggetto, sia con il nome che segue Federico è **tutto** barba /

Federico è **tutta** barba • *Poco, molto, tanto, troppo* preceduti dall'**articolo determinativo** rafforzano e specificano il dato quantitativo **I molti** amici di Francesco gli vogliono tutti bene (= tutti i numerosi amici) **Molti** amici vogliono bene a Francesco (= un numero alto ma imprecisato) **Le poche** cose che mi fanno felice (= tutte le cose) **Poche** cose mi fanno felice (= un numero esiguo ma imprecisato) 4. Gli aggettivi indefiniti *negativi* conferiscono alla frase un significato negativo **nessun** animale, **alcun** problema, **non una** mano Le forme più usate sono quelle riportate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>nessuno</i>	<i>nessuna</i>	–	–
<i>alcuno</i>	<i>alcuna</i>	<i>alcuni</i>	<i>alcune</i>
<i>non uno</i>	<i>non una</i>	–	–

• *Nulla* si usa oggi solo come **aggettivo qualificativo** con il valore di ‘inefficace, vano, non valido’

Quella strategia si è rivelata **nulla** Un atto **nullo** Gli aggettivi negativi posti prima del verbo non possono essere rafforzati da un'altra negazione **Nessun** computer funziona (non nessun computer non funziona) Se si trovano dopo il verbo, invece, richiedono sempre una seconda negazione Non ho **nessun** computer (non ho nessun computer) Se però sono usati in alternativa a un altro aggettivo indicante quantità, non richiedono la seconda negazione Ho poca, o **nessuna**, fiducia in lui.

USI Negli aggettivi indefiniti composti di *uno* (*nessuno, alcuno, ciascuno* ecc.) l'alternanza con le forme soggette a **troncamento** (*nessun, alcun, ciascun*) segue le stesse regole che valgono per l'articolo indeterminativo **nessun** esame, **alcun** ministro, **ciascuno** straniero Al femminile, davanti a nome iniziante per vocale, si può usare anche la forma con **elisione** (piuttosto rara nell'italiano contemporaneo) *nessuna* idea / **nessun'**idea *Tale e quale* possono essere soggetti a troncamento (ma si tratta di forme non molto comuni nell'italiano contemporaneo) *una tale* analisi / una **tal** analisi *un certo quale* languore / un certo **qual** languore Le forme soggette a troncamento sono presenti in alcune parole con **univerbazione** *talora, qualora, talvolta, qualvolta* e in alcune espressioni cristallizzate in tal modo, *qual buon vento?*

STORIA Numerose sono le forme della tradizione letteraria non più in uso nell'italiano contemporaneo; si possono citare *ciascheduno* (= ciascuno), *cotanto* (= tanto), *cotale* (= tale), *veruno*, *niuno*, *nullo* (= nessuno) e la forma *punto* (= nessuno), ormai limitata all'uso regionale toscano **Ciascheduna** cosa la quale l'uomo fa (G. Boccaccio, *Decameron*) **Cotale** fu la mormorazione (G. Pascoli, *Poemi italici*) E parmi, che pur dianzi / fosse 'l principio di **cotanto** affanno (F. Petrarca, *Canzoniere*) Amor ch'a **nullo** amato amar perdona (D. Alighieri, *Inferno*) Bevono pochissimi o **punti** liquori (R. Fucini, *Le veglie di Neri*).

INDEFINITI, MODI *vedi* MODI DEL VERBO

INDEFINITI, PRONOMI

I *pronomi indefiniti* sono pronomi che indicano qualcuno o qualcosa in modo generico e indeterminato. Come gli **aggettivi indefiniti**, i pronomi indefiniti si possono suddividere in quattro categorie: *singolativi*, *collettivi*, *quantitativi*, *negativi*.

1. I pronomi indefiniti *singolativi* indicano una persona o una cosa singola in modo non precisato **alcuni** sono già arrivati Oltre alle forme desunte dagli aggettivi indefiniti singolativi, esistono forme proprie

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>qualcuno</i>	<i>qualcuna</i>	—	—
<i>qualcheduno</i>	<i>qualcheduna</i>	—	—
<i>qualcosa</i>	<i>qualcosa</i>	—	—
<i>qualche cosa</i>	<i>qualche cosa</i>	—	—
<i>un che di</i>	<i>un che di</i>	—	—
<i>uno</i>	<i>una</i>	—	—
<i>alcunché</i>	<i>alcunché</i>	—	—
—	—	<i>altri</i>	—

- Il pronome *uno* e i suoi composti (*ciascuno*, *nessuno* ecc.) non sono mai

soggetti a **troncamento** **uno** esulta, **ciascuno** ama, **nessuno** di voi tranne che davanti all'avverbio altro qualcun altro, nessun altro Uno e altro danno vita a diversi nessi correlativi (**correlative, congiunzioni**): *altro [...] altro, l'uno [...] l'altro, gli uni [...] gli altri* **Altro** è vincere, **altro** è perdere **L'uno** arrivava, **l'altro** scappava **Gli uni** mangiano, **gli altri** bevono In frasi affermative, il singolare *uno* può anche non avere l'articolo determinativo **Uno** dice una cosa, **l'altro** la nega • **Altri** è un pronome che si usa soltanto per il soggetto maschile singolare ed è tipico del registro formale **Altri** verrà a sostenere la sua causa • Quando *qualcosa* regge un verbo al tempo composto, il participio passato del verbo può avere la **concordanza** sia al maschile del genere grammaticale del pronome, sia al femminile di *cosa* Qualcosa è successo Qualcosa è successa Se il participio precede, si usa quasi sempre il maschile È successo qualcosa? quando, invece, regge un aggettivo partitivo, la concordanza è sempre al maschile singolare qualcosa di brutto è successo La forma separata (e più antica) *qualche cosa* ha preferibilmente la concordanza al femminile singolare Qualche cosa è successa Qualche cosa di bello è successa *Qualcosa* presenta anche le forme alterate tipiche del registro informale *qualcosina, qualcosetta, qualcosuccia* Ranieri conferma: «Rinforzi? In mezzo manca qualcosina» (www.lastampa.it) 2. I pronomi indefiniti **collettivi** indicano un insieme, considerato nella sua totalità oppure nella sua genericità **tutti** sono stati avvertiti Oltre alle forme desunte dagli aggettivi indefiniti collettivi, esistono forme proprie

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>ognuno</i>	<i>ognuna</i>	–	–
<i>chiunque</i>	<i>chiunque</i>	–	–
<i>chicchessia</i>	<i>chicchessia</i>	–	–
<i>checchessia</i>	–	–	–
<i>checché</i>	–	–	–
<i>tutto</i>	<i>tutta</i>	<i>tutti</i>	<i>tutte</i>

- *Tutto* può essere collegato a un **aggettivo numerale cardinale** con la congiunzione *e* **tutti e due, tutte e tre, tutti e sei** Piuttosto frequente, in questi casi, anche la forma con **elisione** Comunque ci sei riuscito ad averci **tutt'e due!**

(C. Comencini, *Il cappotto del turco*) Solo in questa finale 1927 giocarono **tutt'e** quattro! (www.ubitenis.com) **Tutto** è soggetto a elisione anche in alcune **locuzioni avverbiali** tutt'a un tratto, tutt'al più, tutt'intorno, tutt'altro 3. I pronomi indefiniti **quantitativi** indicano una quantità indeterminata. Le forme sono le stesse degli aggettivi indefiniti quantitativi: *poco, tanto, molto, troppo, alquanto, parecchio, altrettanto* **Molti** non sanno sciare • *Molto, poco, tanto* possono essere soggetti ad **alterazione** Gli piace **moltissimo** Sto un **pochino** meglio Mi manchi **tantissimo** *Poco* è soggetto a troncamento nella forma *un po'* (segnalata dall'**apostrofo**) Ci vuole **un po'** di sale *Tanto* e *quanto* sono soggetti a elisione davanti alla 3ª persona singolare del presente indicativo del verbo *essere* tant'è, quant'è 4. I pronomi indefiniti **negativi** negano completamente qualcosa. Le forme sono *nessuno, niente, nulla* Continueremo a non capirci **niente** Non ho visto **nessuno** Non si sentiva **nulla** • Tutte e tre queste forme possono essere usate con valore affermativo in frasi interrogative o ipotetiche Hai sentito **niente**?

C'è **nessuno** che possa aiutarti?

INDETERMINATIVI, ARTICOLI

L'*articolo indeterminativo* si usa in riferimento a un elemento che fa parte di una categoria di persone, animali, oggetti, concetti **Un** uomo si aggira per le strade **Una** parola di conforto sarebbe importante o in riferimento a qualcuno o qualcosa introdotto nella frase come elemento nuovo Vedrai **un** uomo Aspettiamo **un'**idea innovativa Le forme dell'articolo indeterminativo, che ha soltanto il singolare, sono le seguenti

SINGOLARE	
MASCHILE	FEMMINILE
<i>uno</i>	<i>una</i>
<i>un</i>	<i>un'</i>

L'articolo maschile singolare *uno* si usa: - davanti a parole che cominciano con *i* o *j* con il valore di **semiconsonante**, *gn* di *gnomo*, *ps*, *pn*, *s* seguita da consonante, *sci-*, *sce-*, *x*, *y*, *z* uno iettatore uno juventino uno gnocco uno psicologo uno pneumotorace uno storico uno sciocco uno xilofono uno yen uno zio - davanti a parole che cominciano con una consonante seguita da un'altra

consonante (diversa da *l* o *r*) uno pterodattilo uno 'ndranghetista ma un flusso, un gradino La forma con **troncamento** *un* si usa in tutti gli altri casi un amico un dado un terreno un erede L'articolo femminile singolare *una* si usa davanti a parole che cominciano con consonante una macchina una scienza una casa Davanti a parole che cominciano per vocale l'articolo *una* è soggetto a **elisione** e diventa *un'*

un'amica un'elezione Tuttavia, nell'italiano scritto l'elisione di *una* davanti a vocale può anche essere evitata Non è una amara constatazione che attinge a un luogo comune, ma una seria ipotesi scientifica (www.corriere.it) Si può sopperire alla mancanza del plurale con: - l'**articolo partitivo** *dei, degli, delle* dei lavori, degli amici, delle mele ma la sostituzione non è possibile quando il partitivo è preceduto da preposizione le famiglie *di dei miei amici - l'**aggettivo indefinito** singolativo *alcuni* alcuni lavori, alcuni amici, alcune mele ma la sostituzione non è possibile quando il plurale è in relazione con un singolare indeterminato volete un melone o *alcune ciliegie?

- l'eliminazione dell'articolo e l'uso diretto del sostantivo esistono lavori molto faticosi Le forme plurali *uni* e *une* si usano come **pronomi indefiniti** singolativi in sequenze correlative Gli uni parlano, gli altri tacciono Le une annuivano, le altre negavano.

DUBBI Qualche dubbio può sorgere riguardo all'uso dell'articolo prima delle parole straniere.

- Con le parole straniere che iniziano per *w*, l'articolo viene selezionato in base alla pronuncia: - se la *w* viene pronunciata come *u* semiconsonante (come la *u* di *uovo*), l'articolo è *uno* uno whiskey, uno webmaster - se la *w* viene pronunciata come *v* o non viene pronunciata l'articolo è *un* un wafer, un writer
- Con le parole straniere che iniziano per *h*, dato che la lettera in italiano non viene pronunciata, ci si dovrebbe regolare sul suono seguente un hamburger (dall'inglese) un habitué (dal francese) un hidalgo (dallo spagnolo) un Hinterland (dal tedesco) un harem (dal turco) un harakiri (dal giapponese) e anche, dal latino

un herpes Al femminile si può usare anche l'apostrofo che segnala l'elisione un'habanera un'hostess un'habitué ma in alcuni casi di parole provenienti dall'inglese, la presenza della *h* iniziale non è del tutto influente sulla pronuncia, il che porta ad alcune oscillazioni un hot dog / uno hot dog (molto più frequente) un hair stylist / uno hair stylist un'holding / una holding (molto più frequente).

VEDI ANCHE

determinativi, articoli
prestiti

INDICATIVI, AGGETTIVI *vedi* DETERMINATIVI, AGGETTIVI

INDICATIVO

L'*indicativo* è il modo verbale finito più comune e frequente, usato per indicare un fatto, un'azione, un'idea come reali, obiettivi, sicuri; ha otto tempi

→ PRESENTE	vado a casa
→ IMPERFETTO	andavo a casa
→ PASSATO REMOTO	andai a casa
→ PASSATO PROSSIMO	sono andato a casa
→ TRAPASSATO PROSSIMO	ero andato a casa
→ TRAPASSATO REMOTO	fui andato a casa
→ FUTURO SEMPLICE	andrò a casa
→ FUTURO ANTERIORE	sarò andato a casa

L'indicativo è usato sia nelle **proposizioni principali** Domani tornerà a casa sia in **proposizioni subordinate** di vario tipo

PROPOSIZIONI >>>OGGETTIVE Ti dico **che è tornato** PROPOSIZIONI
>>>SOGGETTIVE Si sa che **è suo marito** PROPOSIZIONI

>>>DICHARATIVE Questo non capisco: **come riesci a studiare**
 PROPOSIZIONI >>>INTERROGATIVE INDIRETTE Mi chiedo **come fai a sopportarlo**
 PROPOSIZIONI >>>CONSECUTIVE È così simpatico **che tutti gli vogliono bene**
 PROPOSIZIONI >>>CAUSALI L'ho fatto **perché ero curioso**
 PROPOSIZIONI >>>CONDIZIONALI **Se premi quel pulsante**, il computer si accende
 PROPOSIZIONI >>>AVVERSATIVE Tutti dicono che è a casa, **mentre sappiamo che non è vero**
 PROPOSIZIONI >>>CONCESSIVE **Anche se stava male**, Fabio riusciva a guidare
 PROPOSIZIONI >>>TEMPORALI **Quando piove**, è meglio starsene al coperto
 PROPOSIZIONI >>>ECCETTUATIVE Era arrivato in stazione **se non che c'era sciopero**
 PROPOSIZIONI >>>COMPARATIVE Il film è **come te l'ho descritto io**
 PROPOSIZIONI >>>LIMITATIVE **Per quanto ne so**, Chiara non verrà
 PROPOSIZIONI >>>RELATIVE Quel libro **che ti piaceva così tanto** è scomparso
 PROPOSIZIONI >>>INCIDENTALI Francesco tornerà – **sembra** – a casa

INDIPENDENTI, NOMI *vedi* NOMI INDIPENDENTI AL MASCHILE E FEMMINILE

INDIPENDENTI, PROPOSIZIONI *vedi*
 PRINCIPALI, PROPOSIZIONI

INDIVIDUALI, NOMI

Il *nome individuale* è un sostantivo che indica un singolo elemento di una categoria, persona, animale o cosa **soldato insetto isola foglia** I nomi individuali si contrappongono ai **nomi collettivi**, con cui si identifica l'insieme di cui il singolo elemento fa parte **esercito** ('insieme di soldati') **sciame** ('insieme di insetti') **arcipelago** ('insieme di isole') **fogliame** ('insieme di foglie').

INERENTE A O INERENTE?

Inerente, 'che riguarda, che è in relazione con', è un participio presente usato con valore aggettivale e, proprio come il verbo intransitivo da cui deriva, *inerire*, regge la **preposizione a** i documenti **inerenti al** processo, i fatti **inerenti alla**

vicenda Il costrutto **inerente qualcuno*, **inerente qualcosa* è scorretto, ma molto comune nell'uso burocratico, perché modellato su altri participi presenti usati con valore aggettivale, come *riguardante*, *implicante*, *concernente*, che – provenienti da verbi transitivi – reggono il **complemento oggetto**.

INFIDO O ÌNFIDO?

La pronuncia corretta è *infido*, con **accentazione piana**, come nella parola latina da cui deriva (*infidus*).

La **accentazione sdrucciola** è scorretta e deriva probabilmente dal modello di aggettivi come *ìnfimo*, *ìntimo*.

VEDI ANCHE

accento

INFINITO

L'*infinito* è un modo verbale indefinito che ha soltanto i tempi presente e passato: l'infinito presente (o *semplice*) e l'infinito passato (o *composto*); l'infinito passato si forma con l'infinito dell'ausiliare e il participio passato del verbo: - presente: amare, scrivere, dormire - passato: avere amato, avere scritto, avere dormito L'infinito è usato sia nelle proposizioni principali, sia in quelle subordinate.

- Quello nelle proposizioni subordinate è l'uso più frequente. In particolare, l'infinito si può trovare nella forma implicita delle seguenti proposizioni

PROPOSIZIONI → OGGETTIVE	Raccontò di non saperne nulla
PROPOSIZIONI → SOGGETTIVE	Bisogna avere pazienza
PROPOSIZIONI → DICHIARATIVE	Di questo ti accuso: di non avermi aiutato
PROPOSIZIONI → INTERROGATIVE INDIRETTE	Non sapeva cosa chiedere
PROPOSIZIONI → CONSECUTIVE	È così intelligente da lasciare a bocca aperta
PROPOSIZIONI → CAUSALI	Ti sono grato per avermelo detto
PROPOSIZIONI → CONDIZIONALI	A leggerlo, non è male
PROPOSIZIONI → AGGIUNTIVE	Oltre a essere un bravo cuoco, è molto simpatico
PROPOSIZIONI → AVVERSATIVE	Invece di andare a Roma, dovresti restare a casa
PROPOSIZIONI → CONCESSIVE	Antonio ce la farà, a costo di non dormire
PROPOSIZIONI → TEMPORALI	Dopo aver mangiato, si sta meglio
PROPOSIZIONI → ECCETTUATIVE	Faceva tutto, tranne che pulire la casa
PROPOSIZIONI → COMPARATIVE	È meglio usare la bicicletta che guidare l'auto
PROPOSIZIONI → FINALI	Sono qui per aiutarti
PROPOSIZIONI → LIMITATIVE	Quanto a dargli ragione, non ci sentiva proprio
PROPOSIZIONI → RELATIVE	Cerco un ragazzo a cui regalare la mia vecchia moto
PROPOSIZIONI → INCIDENTALI	Quel libro – non è per dire – non mi convince
PROPOSIZIONI → MODALI	Si aggirava con fare sospetto
PROPOSIZIONI → ESCLUSIVE	È rimasto immobile senza aprire bocca

Inoltre, l'infinito si usa con i **verbi servili** può aiutare, dovevi leggere, vorranno andare con i **verbi fraseologici** continua ad andare, abbiamo finito di scrivere, cominciò a piovere e nell'**imperativo negativo** alla 2^a persona singolare non parlare, non toccare, non andare • L'infinito, tuttavia, può essere usato anche in alcune **proposizioni principali**, con diversi valori: - *dubitativo* Che fare?

- *esclamativo* E dire che una volta eri simpatico!

- *iussivo (che esprime un ordine)* Cuocere per cinque minuti - *desiderativo (o ottativo)* Averlo saputo prima!

Nelle **proposizioni enunciative**, preceduto da *ecco*, può indicare un fatto

improvviso o un'azione immediata (*infinito narrativo o descrittivo*) Ecco arrivare l'ambasciatore Con la **preposizione a** evidenzia l'aspetto intensivo, durativo, ripetitivo dell'azione E lui lì a sbraitare in continuazione.

DUBBI Nell'analisi del periodo può sorgere il dubbio se un infinito sia da intendere come forma implicita di una proposizione subordinata o come infinito sostantivato.

Se prevale l'azione e l'infinito si può sciogliere in una forma esplicita, si tratta di un verbo A ben **guardare** (= se guardi bene), non è male Se, invece, prevale il nome e l'infinito si può rendere con un nome d'azione, allora è un *infinito sostantivato* Il **tradurre** (= la traduzione) è una bella attività.

USI Preceduto dall'articolo, dalla preposizione articolata, dall'**aggettivo dimostrativo** e dall'**aggettivo indefinito**, il verbo all'infinito può assumere la funzione di un sostantivo (*infinito sostantivato*) Tra il **dire** e il **fare** c'è di mezzo il mare Quel **tornare** a casa gli faceva bene L'infinito sostantivato presenta alcune caratteristiche particolari.

- Può essere accompagnato da un aggettivo, da un avverbio, da una locuzione avverbiale Era proprio un **bel** vivere Si è specializzato nel correre **velocemente** Il fare **in fretta** spesso è dannoso
- Può reggere il **complemento di specificazione** Ha preso a urlare **di gioia** o il **complemento oggetto** Il bere **vino** è molto diffuso in Friuli
- Nel caso di infiniti sostantivati che sono ormai a tutti gli effetti dei sostantivi, si può avere anche il plurale gli averi, gli esseri, i dispiaceri, i piaceri, i doveri.

INFLATIVO O INFLATTIVO?

La forma corretta di questo aggettivo, che significa 'relativo all'inflazione', è *inflativo*, perché la parola deriva dall'inglese *inflation*.

La forma *inflattivo*, scorretta ma molto diffusa, è dovuta al modello degli aggettivi che derivano da parole in *-zione*, come *attivo* da *azione*, *correttivo* da *correzione*, *selettivo* da *selezione*.

INFORMATIVE,

PROPOSIZIONI

vedi

ENUNCIATIVE, PROPOSIZIONI

INGEGNERE O INGEGNIERE? INGEGNOSO O INGEGNIOSO?

La grafia di queste parole derivate da *ingegno* è rispettivamente *ingegnere* e *ingegnoso*. Quando il gruppo *gn* è seguito da vocale, la *i* non serve a indicarne la corretta pronuncia e dunque non viene scritta, tranne in qualche raro caso, come nei verbi in **-gnare**.

Nel caso di *ingegnere*, benché il suffisso sia *-iere*, presente in altri nomi di professione come *pasticciere*, *paciere*, la *i* è superflua perché la forma *gnie* è quasi del tutto inesistente in italiano (con l'unica eccezione del sostantivo plurale *compagnie*).

VEDI ANCHE

-gna o -gnia, -gne o -gnie, -gno o -gnio?
diacritici, segni

INGHIOTTO O INGIOTTISCO?

Sono corrette entrambe le forme. In alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (le tre persone singolari e la 3ª plurale), la coniugazione del verbo *inghiottire* presenta una doppia forma

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
<i>io inghiotto, inghiottisco</i>	<i>io inghiotta, inghiottisca</i>	
<i>tu inghiotti, inghiottisci</i>	<i>tu inghiotta, inghiottisca</i>	<i>inghiotti, inghiottisci</i>
<i>lui/lei inghiotte, inghiottisce</i>	<i>lui/lei inghiotta, inghiottisca</i>	
<i>loro inghiottono, inghiottiscono</i>	<i>loro inghiottano, inghiottiscano</i>	

In tutti gli altri casi, il verbo *inghiottire* presenta solo la forma senza l'**interfisso** *-isc-*.

VEDI ANCHE
incoativi, verbi

INGLESISMI *vedi* **PRESTITI**

INIZIARE *vedi* **FRASEOLOGICI, VERBI**

INSIEME A O INSIEME CON?

Entrambi i costrutti sono corretti e usare l'uno o l'altro non comporta alcuna differenza di **registro** o di significato; la prima soluzione è oggi la più diffusa
Farò l'esame **insieme a** molti ragazzi Andrema in vacanza **insieme con** i Rossi.

STORIA Entrambe le forme sono attestate nella tradizione letteraria fin dai primi secoli **insieme col** regno il re fu casso (D. Alighieri, *Inferno*) D'essere **insieme a** voi non sia discaro (T. Tasso, *Rime*).

VEDI ANCHE
a (preposizione)
con

INTEGRO, SUPERLATIVO DI *Integro* è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso **-errimo** anziché **-issimo** *integro* > *integerrimo* La forma *integrissimo*, molto rara e tipica del parlato, oggi si riferisce al significato di 'intatto fisicamente'
Questo lo vendo... è **integrissimo**! (www.fantaski.it).

USI Nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui *integerrimo* è usato impropriamente per costruire un superlativo relativo o un comparativo nel ruolo del **più integerrimo** tra i cacciatori di nazisti (www.lettera43.it).

STORIA Il superlativo *integrissimo*, già presente nel xv secolo in Leon Battista Alberti, è attestato solo nella quinta edizione (1863-1923) del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, mentre *integerrimo* è presente nella quarta (1729-

1831).

VEDI ANCHE

-errimo, superlativi in

INTER-

Inter- è un **prefisso** derivato dal latino *inter*. Indica una posizione intermedia, un rapporto di comunanza o di reciprocità.

Si trova in parole composte derivate dal latino (*interporre*, *intercorrere*, *interludio*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi scambio > interscambio nazionale > internazionale agire > interagire.

INTERFISSO

L'*interfisso* (o *antisuffisso*) è un elemento che, nelle parole alterate e derivate, si pone tra la base e il **suffisso**.

Gli interfissi -c-, -ic-, -icc- e -ol- si usano nella formazione dei diminutivi con il suffisso -ino e -ello leone > leon-c-ino cuore > cuor-ic-ino campo > camp-ic-ello libro > libr-icc-ino sasso > sass-ol-ino L'*interfisso* -ett- si usa in alcune **parole derivate** di uso moderno con il suffisso -aro rock > rock-ett-aro punk > punk-ett-aro L'*interfisso* -isc- inserito tra la **radice** e la **desinenza** si usa in alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (le tre persone singolari e la 3^a plurale) dei **verbi incoativi** fin-isc-o, cap-isc-ono, obbed-isc-a.

VEDI ANCHE

diminutivi, suffissi

INTERIETTIVE, LOCUZIONI

Le *locuzioni interiettive* sono locuzioni composte da due o più parole (a volte da un'intera frase) che hanno funzione di **interiezioni**. Alcune delle più comuni

sono *Dio mio!*, *per amor di Dio!*, *Signore, aiutaci!*, *santo cielo!*, *povero me!*, *guai a te!*, *per carità!*, *al diavolo!* ecc.

Guai a te se non finisci i compiti!

Per carità, non me ne parlare!

INTERIEZIONI

Le *interiezioni* (dette anche *esclamazioni*) sono parole dalla forma invariabile, per lo più senza nessun legame sintattico con il resto della frase, che servono a indicare diversi stati d'animo più o meno generici: un ordine, una richiesta, un saluto, un appello, un richiamo **Ah**, che bellezza!

Ehi, spostati!

Ehm, potresti venire qua?

Salve! Come va?

Forza, iscrivetevi tutti quanti!

Nello scritto, si usano soprattutto nel **discorso diretto** e nel **discorso indiretto** libero allo scopo di riprodurre le movenze del parlato; oppure in scritture informali (come quella di lettere, *e-mail*, sms), per conferire al testo un tono vivace, colloquiale.

Le interiezioni possono essere di diverso tipo

→ INTERIEZIONI PRIMARIE	Be', non è proprio andata così... Eh, che sorpresa!
→ INTERIEZIONI SECONDARIE	Forza, muovetevi! Accidenti, che colpo!
LOCUZIONI → INTERIETTIVE	Per l'amore di Dio, lascia perdere! Non andate in quel posto, guai a voi!

Alle interiezioni possono essere accostate anche altre categorie di parole che hanno usi e funzioni non dissimili

→ ONOMATOPEE	Miao miao faceva il gatto Tic tac, tic tac era il suono dell'orologio a cucù
→ SALUTO, FORMULE DI	Buongiorno! Arrivederci!
SEGNALI DISCORSIVI	Dico, ma ti sembra giusto? Insomma, che fate adesso?

INTERIEZIONI PRIMARIE

Le *interiezioni primarie* (o *proprie*) sono singole parole che hanno soltanto il valore di interiezione.

Le forme più usate si possono riassumere come segue.

- *Ah*, che indica una vasta gamma di sentimenti, tra cui rimprovero, meraviglia, rabbia, desiderio, tristezza, sorriso o riso (allora la forma è per lo più ripetuta: *ah ah*), soddisfazione **Ah**, che bel sole!
- *Ahi*, che indica un dispiacere, un dolore, ma può essere usata anche in senso ironico **Ahi**, che peccato!

Quando è accompagnata da un **pronome personale**, questa interiezione si può scrivere con grafia separata (*ahi me, ahi noi, ahi te, ahi lui* ecc.) o è soggetta a **univerbazione** (*ahimè, ahinoi, ahitè, ahilui* ecc.).

- *Bah, mah* indicano perplessità, dubbio, indifferenza **Bah!** Proprio non ti capisco **Mah!** Che scenata inutile • *Be'* (da *bene*, con **troncamento**) si usa in frasi che contengono una conclusione, un'osservazione, o in frasi interrogative **Be'**, meglio così **Beh?** Che succede?

è accettata anche la grafia con l'*h* finale *beh*; è scorretta invece la grafia con l'accento *bè*.

- *Boh* indica incertezza, incredulità, ma anche disprezzo, riprovazione **Boh**, non saprei proprio E perché tutto questo? **Boh!**
- *Eh* indica una vasta gamma di sentimenti, tra cui rimprovero, disapprovazione, speranza, esortazione, meraviglia, anche nella forma raddoppiata *eh eh Eh*, speriamo bene!
- *Ehi* si usa per richiamare l'attenzione di qualcuno **Ehi**, sta' attento!

La grafia *hey*, dovuta al modello dell'inglese, è sconsigliabile; *hei*, in cui si mescolano grafia inglese e grafia italiana, è da evitarsi.

- *Ehm*, *uhm* indicano un dubbio, un'incertezza, un imbarazzo **Ehm**, non intendevo dire questo...

- *Ih* indica meraviglia, nella forma ripetuta *ih ih* simula un riso sarcastico o un pianto **Ih**, ci sei anche tu!

- *Mah* indica dubbio, incertezza, perplessità **Mah**, mi sembra strano • *Oh* esprime una vasta gamma di sentimenti, tra cui meraviglia, rabbia, dolore, desiderio, tristezza, sorriso o riso (allora la forma è per lo più ripetuta: *oh oh*), ma serve anche per richiamare l'attenzione **Oh**, che bella sorpresa!

Oh, mi ascolti?

- *Ohi* esprime soprattutto dolore, ma anche riso (allora la forma è per lo più ripetuta: *ohi ohi*) **Ohi**, la gamba, che male!

si può combinare con *me* nelle forme *ohimè*, *oimè* (grafia più rara) e con *bo* nella forma di uso scherzoso *ohibò*.

- *Ps*, *pst* si usano per richiamare l'attenzione **Pst**, vieni qua!

- *Puh* e *puah* indicano disgusto, ma anche disprezzo, rifiuto **Puah**, che schifo!

- *Sciò* si usa per allontanare soprattutto gli animali, ma in senso ironico anche le persone **Sciò**, cagnaccio, sciò!

- *St*, *sst* si usano per ordinare il silenzio **Sst**... parliamo più piano!

- *To'* è la forma soggetta a troncamento dell'imperativo *togli* con il valore arcaico di 'prendi', ed è un invito a prendere qualcosa, anche in senso figurato **To'**, guarda che roba!

La grafia *toh* è meno frequente.

- *Uff* e *uffa* esprimono fastidio, noia, insofferenza **Uffa**! è la terza volta che visitiamo questo museo...

- *Uh* esprime una vasta gamma di sentimenti, tra cui dispiacere, gioia, dolore **Uh**, che male alla gamba • *Veh* e *ve'* sono forme che derivano originariamente dal troncamento di *vedi*, imperativo di *vedere*, e si usano per richiamare l'attenzione o per rafforzare un concetto **Veh**, che bella roba che hanno fatto!

STORIA Alcune interiezioni primarie diffuse nell'italiano letterario dei secoli scorsi sono rarissime nell'italiano corrente, sia scritto, sia parlato.

- *O* era usata tradizionalmente per introdurre un vocativo **O** animal grazioso e benigno (D. Alighieri, *Inferno*) • *Deh* era un'esclamazione tipica del linguaggio poetico **Deh**, spiriti miei, quando mi vedete (G. Cavalcanti, *Rime*) *O* sopravvive solo nell'uso di Toscana e l'interiezione *deh* è caratteristica in particolare del

modo di parlare dei livornesi.

USI Tipica dell'italiano parlato in Piemonte e Lombardia è l'interiezione *neh*, usata nelle frasi interrogative o esclamative per chiedere conferma di ciò che si dice o per richiamare l'attenzione *Ti piace quella macchina, neh?*

INTERIEZIONI SECONDARIE

Le *interiezioni secondarie* (o *improprie*) sono parole di uso comune (nomi, aggettivi, verbi, avverbi) usate per esprimere un ordine, un'esortazione, un apprezzamento, una disapprovazione, un'imprecazione.

Tra le più frequenti si possono citare *zitto!*, *basta!*, *coraggio!*, *forza!*, *vergogna!*, *bravo!*, *accidenti!*

Basta, state un po' attenti!

Ti ho scoperto, **vergogna**...

Accidenti, ne sa una più del diavolo...

Certe espressioni come *pronto?*, *sì?*, *senti*, *senta*, *scusa*, *scusi*, *per favore* sono usate per stabilire un contatto tra due o più persone nella comunicazione soprattutto orale **Pronto?** Mi senti?

Scusi, dovrei passare.

ÌNTERNET O INTERNÈT?

Entrambe le pronunce sono corrette.

- *Ìnternet*, con **accentazione sdrucchiola**, è la pronuncia più comune in Italia, dovuta a una probabile influenza del prefisso **inter-** che provoca di solito una **ritrazione dell'accento** Al via stamane la prima edizione dell'ìnternet festival (Rai3 TGR Toscana)
- *Internèt*, con **accentazione tronca**, rispecchia l'originaria pronuncia inglese (adottata anche in Spagna, Francia, Germania ecc.) The children don't understand dangers of **Internèt** (BBC News).

VEDI ANCHE

accento

INTERO O INTIERO?

L'unica forma diffusa nell'italiano contemporaneo è *intero*, senza il cosiddetto *dittongo mobile*.

La forma *intiero*, tipica dell'italiano scritto dei secoli scorsi e del parlato formale fino al primo Novecento, è ormai antiquata. È un mese **intiero** che non mi scrivete (G. Leopardi, *Lettere*).

VEDI ANCHE

dittongo

INTERPUNZIONE *vedi* PUNTEGGIATURA

INTERROGATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni interrogative* sono congiunzioni subordinate che hanno la funzione di introdurre una domanda in relazione a quello che è stato detto nella proposizione precedente.

Le congiunzioni interrogative più frequenti sono *se*, *come*, *perché*, *quando*, *quanto*. Mi domando **come** sia la situazione. Gli ha chiesto **perché** non è venuto ieri. Tutte queste forme, tranne *se*, possono essere usate anche in funzione di *avverbi* (**interrogativi**, **avverbi**).

Le congiunzioni interrogative possono essere introdotte da una **preposizione** semplice o articolata. La domanda verte **su** come uscire dalla crisi / **sul** come uscire dalla crisi. Ci sono molte domande **su** perché si sia ritirato / **sul** perché si sia ritirato.

INTERROGATIVE DIRETTE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni interrogative* dirette sono proposizioni indipendenti che servono a formulare una domanda, un quesito, un'interrogazione, un dubbio.

Si costruiscono sempre con il **punto interrogativo** finale, che nel parlato equivale a un'intonazione ascendente della voce. Mi vuoi bene?

Inoltre, possono essere introdotte da **aggettivi**, **pronomi** o **avverbi interrogativi**. Chi hai visto?

Quale film preferisci?

Perché non rispondi?

Cosa vuoi?

Quanto costa?

Le proposizioni interrogative dirette si distinguono in vari tipi a seconda degli elementi che sono oggetto della domanda.

- *Totali (o connessionali)*, se la domanda riguarda tutta la frase Vieni al cinema?

Ti va un panino?

A questo tipo di domande si può rispondere soltanto con gli avverbi *sì* o *no*.

- *Parziali (o nucleari)*, se la domanda riguarda solo una parte della frase (di solito il soggetto, il complemento oggetto o un complemento indiretto, rappresentati dai relativi aggettivi, pronomi o avverbi interrogativi) Chi c'è?

Cosa dice?

- *Disgiuntive (o alternative)*, se la domanda presenta due possibilità Siete di Udine o di Trieste?

A seconda del carattere della domanda, si distinguono invece interrogative *reali* e interrogative *retoriche* (a loro volta di diversi tipi).

- Nelle interrogative *reali*, la domanda riguarda qualcosa che davvero non si conosce Dov'è andato Mario?

- Nelle interrogative *retoriche (o fittizie)*, la domanda non riguarda qualcosa di realmente sconosciuto, ma serve soltanto a evidenziare un fatto, sollecitando una conferma o una negazione da parte dell'interlocutore.

Le interrogative retoriche possono essere usate in combinazione con elementi rafforzativi come *è vero*, *non è vero*, *vero*, *nevvero*, *forse*, *forse che*, *forse che non*, *eh* L'hai fatta grossa. Ti senti in colpa, vero?

Possono essere di vari tipi: - *didascaliche*, se la domanda è rivolta a sé stessi per vivacizzare il discorso (quasi sempre seguita dalla risposta) E cos'è un chip? Un componente fondamentale del computer - *narrative*, se la domanda serve a vivacizzare la narrazione dei fatti (anche qui segue la risposta) E lui cosa fa? Si lancia sulla pista - *diffratte*, se la domanda in realtà ha un'altra funzione, di solito di garbata richiesta Mi daresti quel libro?

- *fatiche (o di cortesia)* se la domanda serve non a sapere qualcosa, ma soltanto ad avviare un dialogo Come va?

Le proposizioni interrogative dirette possono essere costruite con diversi modi verbali: - di solito sono all'*indicativo* Sei tu?

Che farò?

Quale strada aveva scelto?

- quando si vuole esprimere un dubbio, una perplessità, un'esitazione, è possibile usare anche il *condizionale* Che cosa vorresti fare?

Dove potremmo andare?

- o il *congiuntivo* Se fosse vero?

- o l'*infinito* Che fare?

- il condizionale si usa anche quando la proposizione interrogativa è l'*apodosi* di un periodo ipotetico Se tutto questo fosse vero, cosa succederebbe?

e nelle interrogative diffratte Mi riempiresti il bicchiere?

- quando si vuole invitare l'interlocutore a rispondere, si può omettere il verbo Allora?

E tuo fratello?

Una variabile significativa è rappresentata anche dalla posizione del soggetto rispetto al verbo.

• Se la frase è introdotta da un aggettivo, un pronome o un avverbio interrogativo, il soggetto deve sempre venire dopo il verbo Che cos'ha tua sorella? (non Che cosa tua sorella ha?) Quando arriverà Claudio? (non Quando Claudio arriverà?) • Se si vuole dare particolare rilievo al soggetto, questo può essere posto all'inizio della frase. In questi casi è eccezionalmente ammesso l'uso della *virgola* tra soggetto e verbo Claudio quando arriverà? / Claudio, quando arriverà?

• In tutti gli altri casi il soggetto può essere posto dopo il verbo quando tra verbo e soggetto si trovino altri elementi della frase Verrà con noi tua madre?

altrimenti questa collocazione assume un tono solenne, come nella cerimonia del matrimonio Vuoi tu prendere come tua legittima sposa la qui presente?

INTERROGATIVE INDIRETTE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni interrogative indirette* sono **proposizioni subordinate** che servono a esplicitare una domanda, un dubbio, un quesito già presenti nella proposizione reggente sotto forma di verbo (*domandare, chiedere, pensare, credere*), nome (*domanda, dubbio, problema*) o aggettivo (*curioso, dubbioso, pensoso*).

Le proposizioni interrogative indirette sono introdotte dalle congiunzioni *se, come, perché, quando, quanto* e dagli aggettivi e pronomi interrogativi *chi, che cosa, cosa, quale, quanto* Mi chiedo quale sia la soluzione migliore Non si capisce cosa voglia fare È interessante la domanda su quanto abbiamo capito Sono incerto se restare o andarmene e si costruiscono in maniera diversa a

seconda che siano *esplicite* o *implicite*.

- In forma *esplicita* presentano il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale Gli domandai come stava Non sapevo se fosse una buona idea Si chiedeva cosa sarebbe successo se fosse arrivato il nuovo direttore
- In forma *implicita*, invece, presentano sempre il verbo all'infinito Mi domandi cosa fare A differenza di quanto accade nelle **proposizioni interrogative dirette**, l'inversione del soggetto in questo caso è facoltativa Cosa prepara Luigi? > Mi chiedevo cosa preparasse Luigi / cosa Luigi preparasse È possibile l'omissione dell'intera proposizione interrogativa indiretta mantenendo soltanto l'elemento introduttore Lo fece senza capire perché (= perché lo facesse).

DUBBI L'uso dell'indicativo e del congiuntivo di solito non risponde all'alternanza indicativo = oggettività, congiuntivo = soggettività; dipende invece per lo più da fattori stilistici, per cui l'indicativo si usa negli scritti più informali, mentre il congiuntivo si usa in contesti più formali e letterari Ora so chi è (www.forum.alfemminile.com) Le domandai che cosa volesse dire *apascia* (E. Morante, *L'isola di Arturo*) Si usa abitualmente il congiuntivo quando la proposizione reggente è negativa Chi sia stato non si sa (883, *Hanno ucciso l'Uomo ragno*).

INTERROGATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi interrogativi* sono aggettivi che introducono una domanda, un dubbio, un quesito da un punto di vista che può essere: - qualitativo

quale squadra, **che** dolce, **quali** risorse?

- quantitativo

quanto lavoro, **quanta** acqua, **quanti** soldi?

- di identità

quale città, **che** colore, **quali** amici?

Si usano sia nelle **proposizioni interrogative dirette** sia nelle proposizioni **interrogative indirette** **Quale** città è?

Gli chiese **quale** città fosse Le forme dell'aggettivo interrogativo sono quelle riportate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>
<i>quale</i>	<i>quale</i>	<i>quali</i>	<i>quali</i>
<i>quanto</i>	<i>quanta</i>	<i>quanti</i>	<i>quante</i>

Tutti questi aggettivi interrogativi possono essere usati anche in funzione di pronomi (**interrogativi, pronomi**) e di aggettivi esclamativi (**esclamativi, aggettivi e pronomi**).

DUBBI Al singolare, l'aggettivo interrogativo *quale* può essere usato, sia al maschile che al femminile, anche nella forma con **troncamento** *qual*, che va scritta sempre senza **apostrofo** *qual è*, *qual era*, *qual amico*, *qual sensazione*.

USI Nel parlato e nello scritto informale *che* è di uso più comune rispetto a *quale* Che vestito preferisci?

Non è un obbligo dire quale scelta si fa.

INTERROGATIVI, AVVERBI

Gli *avverbi interrogativi* introducono una **proposizione interrogativa diretta**.

Possono introdurre una domanda in riferimento a vari aspetti: - luogo

dove abiti?

- tempo

quando arrivi?

- qualità

come state?

- quantità e misura

quanto beve?

- causa

perché ridi?

Quando introducono una **proposizione interrogativa indiretta**, hanno la funzione di congiunzione (**interrogative, congiunzioni**).

USI Come avverbio interrogativo di causa si può usare anche *come mai* Come mai siete arrivati così tardi?

Mai può rafforzare *perché* e *quando*, di solito con significato polemico (o enfatico) Perché mai dovrei farlo?

Quando mai si è sentita una cosa del genere?

STORIA Nell'uso letterario del passato erano frequenti anche altri avverbi interrogativi di luogo: - *ove* (= dove) **Ove** cadrebbe la sua scelta? (A. Fogazzaro, *Malombra*) - *donde* o *d'onde* (= da dove) **D'onde** vieni così scarmigliata? (G. Verga, *Per le vie*) - *onde* (= da dove) **Onde** venisti? (G. Carducci, *Alla Regina d'Italia*).

INTERROGATIVI, PRONOMI

I *pronomi interrogativi* servono per introdurre una proposizione interrogativa, diretta o indiretta.

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>chi, che, che cosa, cosa</i>	<i>che</i>	<i>chi</i>	<i>chi</i>
<i>quale</i>	<i>quale</i>	<i>quali</i>	<i>quali</i>
<i>quanto</i>	<i>quanta</i>	<i>quanti</i>	<i>quante</i>

USI Delle tre forme del pronome cosiddetto *neutro* (*che, che cosa, cosa*), *che cosa* è oggi la forma percepita come più formale E **che cos'è** lo spread? (www.ilpost.it) La forma di origine settentrionale *cosa* e la forma di origine centromeridionale *che* sono le più diffuse (la seconda soprattutto in alcune formule come *che dire?*, *che ne so?*) Dimmi **cosa** ne pensi **Che** c'è?

Nell'italiano letterario, e più in generale in quello scritto, *chi* e *che* possono essere rafforzati con l'avverbio *mai* A **chi mai** nuoceva? (S. Veronesi, *Venite venite B-52*) Nell'italiano parlato e nello scritto meno formale si possono usare come rafforzativi anche *diavolo*, *cavolo* o altri disfemismi Ma **che diavolo** stai facendo?

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi si poteva usare come pronome interrogativo anche la forma *cui* (= *chi*) Per **cui** t'ha così distrutto

questo Amore? (D. Alighieri, *Vita nova*).

INTERROGATIVO, PUNTO

Il *punto interrogativo* è il segno di **punteggiatura** che chiude una proposizione **interrogativa diretta**, conferendo alla voce un'intonazione ascendente Quale dolce preferisci?

Chi ha vinto?

Come state?

In una sequenza di più frasi interrogative, se il significato in sostanza non varia si può usare l'iniziale minuscola anziché quella maiuscola nelle proposizioni successive alla prima Lui cosa dice? e tu come rispondi?

Come stai? male? bene?

Si può combinare con il **punto esclamativo** in frasi che hanno un significato tra l'interrogativo e l'esclamativo (chiamate anche *interrogative apparenti*), o per riprendere una parola o un'espressione che ha suscitato stupore Avete citato Parigi?!?

Hai detto sconti? Sconti?!?

Tipica invece degli scritti informali (pubblicità, fumetto, *e-mail*, sms, *blog* ecc.) è la ripetizione del punto interrogativo per evidenziare il carattere orale Cosa mi metto??? (www.cosamimetto.blogspot.com).

INTRANSITIVI, VERBI *vedi* TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI

INVARIABILI, NOMI E AGGETTIVI

I *nomi* e gli *aggettivi invariabili* sono quelli che mantengono la forma del singolare anche al plurale.

Sono di vario genere.

- I nomi che terminano con la vocale accentata (**tronca, accentazione**) le tribù, le città, i maragià, i caffè Tra questi rientrano naturalmente anche nomi e aggettivi monosillabici (**monosillabi accentati e non accentati**) i re, le maglie blu, i tè, gli gnu
- Alcuni nomi maschili in -a, soprattutto di animali esotici i lama, i gorilla, i cobra, i cacatua Da ricordare anche *i boia, i paria, i sosia, i vaglia*, mentre *pigiama* ha sia la forma invariabile *i pigiama*, sia quella concordata *i pigiami*.

• I **nomi accorciati** le auto, le bici, le moto, i cinema • Alcuni nomi femminili che finiscono in *-ie* le barbarie, le serie, le specie, le congerie, le temperie • Gli aggettivi e i nomi femminili in *-i* numeri pari, squadre dispari, le ipotesi, le analisi, le nevrosi • I nomi composti da due verbi o da un verbo e un nome femminile singolare i saliscendi, i posacenere, i va e vieni, gli scioglilingua • I forestierismi non adattati (**prestiti**) gli sport, gli chalet, i wüstel, i toreador • Alcuni aggettivi indicanti il colore stoffe amaranto, pareti lilla, lampade rosa, guanti viola, sfumature indaco • L'aggettivo *arrosto* due polli arrosto • Anche nella sequenza aggettivo di colore + nome relativo camicie verde bottiglia, copertine grigio topo • Gli aggettivi composti dal prefisso **anti-** + un nome prodotti anticellulite, sostanze antigelo • Alcuni aggettivi composti, in origine locuzioni avverbiali, il cui secondo elemento è *-bene*, *-modo*, *-poco* ragazze perbene, uomini ammodo, case dappoco • L'aggettivo *avvenire* 'futuro', proveniente dalla locuzione *a venire* i mesi avvenire, le giornate avvenire.

INVECE DI O INVECE CHE?

Entrambe le **locuzioni** possono essere usate per introdurre una proposizione **avversativa** implicita, ma la prima è oggi la soluzione di gran lunga più comune studia, **invece di** giocare studia, **invece che** giocare.

STORIA Fino all'Ottocento era possibile anche l'uso, oggi arcaico, di *invece che* con un'avversativa esplicita **invece che** tutti gl'individui del mondo riconoscessero una patria, tutte le patrie si son divise in tante patrie (G. Leopardi, *Zibaldone*).

IO E TE O IO E TU?

Nell'italiano contemporaneo la sequenza di pronomi coordinati *io e tu* è scorretta.

Per evitarla, è possibile sostituirla con la sequenza *tu ed io*, con il pronome di 1^a persona posto in seconda posizione; ma è ormai comunemente accettata anche la forma *io e te*, con il pronome *te* (normalmente usato per il complemento oggetto e i complementi indiretti) in funzione di soggetto.

STORIA La forma *io e te*, che nel secondo Ottocento il linguista G. I. Ascoli definiva «un toscanismo insopportabile», è stata ritenuta scorretta dalle grammatiche fino a pochi decenni fa, mentre oggi è generalmente accettata. Parallelamente, le grammatiche, che un tempo prescrivevano l'uso della sequenza *io e tu*, hanno via via ritenuto preferibile la sua sostituzione con *tu ed io*, per poi considerare, solo recentemente, *io e tu* non più accettabile. Recenti studi sull'italiano parlato hanno mostrato la generale scomparsa della sequenza *io e tu* in tutta la penisola, con qualche resistenza limitata alla Sardegna.

-IO, PLURALE DEI NOMI IN

Il plurale dei nomi in *-io* ha due forme, a seconda che la *i* di *-io* sia accentata o no.

- Se la *i* di *-io* è accentata, il plurale è *-ii* con la doppia *i* *leggìo > leggi zìo > zii formicolìo > formicolii* • Se la *i* di *-io* non è accentata, il plurale è con una sola *i* *armadio > armadi specchio > specchi consiglio > consigli*.

USI Esistono coppie di parole che hanno un plurale identico nella grafia e nella pronuncia (**omofoni**). In questi casi, una delle due forme (quella meno frequente) può avere il plurale in *-ii* *assassinio > assassini / assassini assassino > assassini omicidio > omicidi / omicidi omicida > omicidi* In altri casi la possibile confusione si evita ricorrendo a forme diverse per uno dei due plurali *tempio > templi tempo > tempi* In altri casi, invece, ci sono plurali identici nella grafia ma non nella pronuncia (**omografi**). Per distinguerli si può ricorrere all'uso dell'accento grafico *principio > principi principe > principi arbitrio > arbitri arbitro > àrbitri* Ultimamente, tuttavia, la tendenza più comune è quella di non segnare l'accento, lasciando che sia il contesto, di volta in volta, a permettere la distinzione *è un ragazzo di sani principi aspettano ancora i loro principi azzurri*.

STORIA Fino a tempi abbastanza recenti i plurali in *-ii* potevano essere scritti anche con una sola *i* con l'accento circonflesso (*î*); oggi si tratta di un uso fatto con compiaciuta ricercatezza Trepidando ai pericoli corsi dal protagonista e trasalendo ai più serî (M. Mari, *Euridice aveva un cane*) Fino ai primi del Novecento, un'ulteriore possibilità era quella di usare la *i* lunga (*j*) Ma fra di loro non ci sono né suicidj, né spleen (G. Verga, *Eros*).

VEDI ANCHE

accento

IPER-

Iper- è un **prefisso** derivato dal greco *hypèr* ‘sopra’. Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino scientifico (*iperbole* ‘figura retorica dell’esagerazione’; *iperuranio* ‘spazio al di sopra delle sfere celesti’) in cui indica genericamente qualcosa che sta ‘sopra’ o ‘oltre’, e in sostantivi o aggettivi formati modernamente in cui indica di solito una quantità, una qualità, una condizione di grado superiore al normale (con una connotazione spesso negativa) **ipernutrizione** (‘nutrizione eccessiva’) **ipertensione** (‘pressione sanguigna troppo alta’) **ipercritico** (‘eccessivamente critico’) **ipersensibile** (‘eccessivamente sensibile’).

IPO-

Ipo- è un **prefisso** derivato dal greco *hypò* ‘sotto’. Indica sia una posizione inferiore, sia una qualità, una condizione in grado o in quantità inferiore al normale.

Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino scientifico (*ipogèo* ‘sotterraneo’; *ipòfisi* ‘ghiandola alla base del cervello’) o formate modernamente **ipoglicemia** (‘riduzione di glucosio nel sangue’) **ipocalorico** (‘che contiene poche calorie’) **ipotermia** (‘abbassamento della temperatura corporea’).

IPOTASSI

L’*ipotassi* (o *subordinazione*; dal greco *hypotàxis* ‘dipendenza’) è il rapporto sintattico che si stabilisce tra due proposizioni collegate nel testo in maniera gerarchica, in modo che l’una – chiamata **proposizione subordinata** (o anche

secondaria) – risulti dipendente logicamente e grammaticalmente dall'altra, che può essere autonoma (ed è chiamata allora **proposizione principale**) o a sua volta subordinata (ed è chiamata allora *reggente* o *sovraordinata*).

Questo rapporto di dipendenza può essere introdotto in vari modi.

- Tramite congiunzioni subordinate e preposizioni di vario genere **Quando** arriverà, sarà tutto diverso Arrivò **per** risolvere la situazione • Con pronomi e avverbi subordinanti di vario tipo (che svolgono funzione di congiunzione) Mi chiedo **cosa** resterà Non so **chi** sia Una proposizione subordinata a sua volta può diventare reggente e introdurre un'altra proposizione subordinata (di III grado) e così via, creando un collegamento logico e sintattico che dà coesione al testo Arrivò a casa per rimproverare Luigi, che si era ammalato quando era uscito per andare a comprare il giornale Arrivò a casa = proposizione principale, reggente della proposizione secondaria di I grado per rimproverare Luigi = proposizione secondaria di I grado, reggente della proposizione secondaria di II grado che si era ammalato = proposizione secondaria di II grado, reggente della proposizione secondaria di III grado quando era uscito = proposizione secondaria di III grado, reggente della proposizione secondaria di IV grado per andare a comprare il giornale = proposizione secondaria di IV grado Inoltre, i modi e i tempi del verbo della proposizione dipendente sono regolati in base a quelli della reggente, secondo le leggi della cosiddetta **consecutio temporum**.

In alcuni casi lo stesso rapporto logico reso con l'ipotassi può essere espresso con la **paratassi** (o *coordinazione*) Poiché ha lavorato molto, è stanco (= subordinata causale e proposizione principale) > È stanco, infatti ha lavorato molto (principale e coordinata esplicativa) / Ha lavorato molto, ed è stanco (principale e coordinata copulativa).

VEDI ANCHE
congiunzioni

IPOTETICHE, PROPOSIZIONI **vedi**
CONDIZIONALI, PROPOSIZIONI

IRRUENTE O IRRUENTO?

Entrambe le forme possono considerarsi corrette.

- *Irruente* rimane più vicina all'etimo latino *irruentem* (participio presente del

verbo latino *irruere* ‘correre verso’) ed è assimilata ad altri participi presenti usati con valore di aggettivo, come *corrente*, *dirompente*, *vincente* La gioia della folla gli esplose in faccia, **irruente** (A. Moravia, *Il conformista*) • La forma *irruento* (femminile *irruenta*), altrettanto diffusa nell’italiano contemporaneo, è modellata sulle desinenze più comuni degli aggettivi italiani: -o per il maschile e -a per il femminile. Mancando in italiano il verbo da cui originariamente deriva, la funzione d’uso (aggettivo) ha prevalso su quella etimologica di participio presente Un carattere energico e **irruento** (S. Vitale, *La casa di ghiaccio*).

VEDI ANCHE

participio

ISCRIVERE O INSCRIVERE?

Entrambe le forme sono corrette, ma si usano di solito con due significati distinti.

- *Iscrivere* si usa con il significato di ‘includere una persona o una cosa in un elenco, una lista, un’attività’

Ho **iscritto** Giulio al corso di nuoto • *Inscrivere*, invece, indica l’azione di ‘scrivere o disegnare qualcosa dentro una figura geometrica o sopra una superficie’

Un triangolo **inscritto** in un cerchio Giulio Cesare fece **inscrivere** il proprio nome sulla pietra.

STORIA Entrambe le forme derivano dallo stesso etimo, il latino *inscribere* ‘scrivere sopra’, e con il tempo ognuna si è specializzata in un significato, come nel caso analogo di *ispirare* ‘suscitare un pensiero, un sentimento’ e *inspirare* ‘immettere aria dentro’.

La forma con il nesso -ns- è percepita come più vicina al latino, dunque riservata al significato più specifico e tecnico; oppure, se è usata con il significato più comune, è sentita come forma più colta, letteraria.

VEDI ANCHE

in- (prefisso)

-ISTA E -ISTICO

Si tratta di due suffissi diversi.

- Il suffisso *-ista* deriva dal latino *-ista* (a sua volta dal greco *-istès*) e indica la persona che svolge un'attività, segue un'ideologia o presenta determinate caratteristiche.

Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino (*protagonista*, *artista*), ma soprattutto in parole formate modernamente *bar* > *barista* *femmina* > *femminista* *discesa* > *discesista* tanto che lo si trova molto spesso nei **neologismi** *pidduista* 'affiliato alla loggia massonica P2'

cerchiobottista 'chi evita di compiere una scelta' (dal detto *dare un colpo al cerchio e uno alla botte*) Le **parole derivate** che rinviano a correnti di pensiero politiche, ideologiche, religiose, letterarie, artistiche possono presentare anche un uso aggettivale il partito comunista, la poesia futurista, la Chiesa battista In alcuni casi la base è un aggettivo accompagnato da un nome che ne delimita l'applicazione *civilista* ('chi si occupa di diritto civile') *correntista* ('chi ha un conto corrente') • Il suffisso *-istico* invece è composto da *-ista* + *-ico* (dal latino *-icus*, a sua volta dal greco *-ikòs*) e si trova in aggettivi formati modernamente *arte* > *artistico* *calcio* > *calcistico* per lo più connessi con nomi in *-ista* *alpinista* > *alpinistico* *egoista* > *egoistico* *turista* > *turistico* Alcuni aggettivi in *-istico* possono assumere una connotazione spregiativa *elettorale* > *elettoralistico* *intellettuale* > *intellettualistico* La forma femminile sostantivata *-istica* è usata nella formazione di nomi di discipline, tecniche, metodologie o attività, spesso a partire da forme in *-ista* o *-istico* *anglista* > *anglistica* ('disciplina che studia la letteratura inglese') *favolistico* > *favolistica* ('disciplina che studia le favole') *oculista* > *oculistica* ('branca della medicina che si occupa dell'occhio') ma anche a partire da altre parole *componente* > *componentistica* *infortunio* > *infortunistica* L'uso si è spinto fino a un valore puramente collettivo *manuale* > *manualistica* ('insieme dei manuali su un dato argomento') *oggetto* > *oggettistica* ('insieme degli oggetti, soprattutto per la casa') *trattato* > *trattatistica* ('insieme dei trattati su una determinata disciplina') Una variante del suffisso *-istico* è la forma *-astico*, che può essere usata se la base termina in *-a* *orgia* > *orgiastico* *prosa* > *prosastico*.

DUBBI Esistono alcune coppie di aggettivi in *-ista* / *-istico* *entusiasta* / *entusiastico* *femminista* / *femministico* *imperialista* / *imperialistico* *positivista* /

positivistico socialista / socialistico Per lo più si tratta di sinonimi, in cui è difficile distinguere una sfumatura di significato e di registro. Talora si può cogliere, soprattutto con l'aiuto del contesto, nell'aggettivo in *-istico* una sfumatura leggermente dispregiativa Tutte le altre chiacchiere di carattere pseudo libertarie, di sapore femministico (www.perilsud.net) oppure una sfumatura più tecnica e scientifica I problemi e gli ideali positivistici investono un'epoca intera (M. Ferraris, *Storia dell'ermeneutica*).

-ITÀ, -IETÀ O -EITÀ?

Si tratta di suffissi diversi.

- Il suffisso *-ità* (dal latino *-itatem*), il più diffuso, si trova in parole di significato astratto derivate dal latino (*brevità, umanità, novità*) o, più spesso, formate modernamente nazionale > nazional-ità quotidiano > quotidian-ità elementare > elementar-ità peculiare > peculiar-ità estraneo > estraneità
 - Il suffisso *-ietà* si usa soltanto quando la base finisce in *-io* precario > precarietà sobrio > sobrietà Il suffisso *-eità* si usa soltanto quando la base finisce in *-eo* estraneo > estraneità contemporaneo > contemporaneità
- Forme come **elementarietà* o **peculiarità* sono scorrette e si devono all'influsso di altri nomi astratti come *contrarietà* o *precarietà*, che però derivano da aggettivi in *-ario*, dove la *i* è già nella base. È scorretta anche la forma **quotidianità*, formata sul modello di *estraneità* e *contemporaneità*, che però derivano da aggettivi in *-aneo* (*estraneo, contemporaneo*) in cui la *e* è già nella base.
- Il suffisso *-tà* è presente soltanto in alcune parole con la **radice** che termina in *l, r, n* nobile > nobiltà libero > libertà.

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi erano molto diffuse le forme etimologiche *-itate* e *-itade* Qui si parrà la tua **nobilitade** (D. Alighieri, *Inferno*).

-ITRICE, FEMMINILE IN

I nomi maschili in *-sore* hanno il femminile in *-itrice* e un cambiamento nella **radice**, che termina in *-d* difensore > difenditrice possessore > posseditrice Alcuni nomi di professione, tuttavia, fanno eccezione professore > professoressa

assessore > assessora.

USI Nell'uso popolare alcuni nomi in *-sore* hanno, accanto alla forma in *-itrice*, quella – decisamente sconsigliabile – in *-sora* *difensora*, *possessora*.

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

-IZZARE

Il suffisso *-izzare* (dal latino parlato *-idiare*, a sua volta dal greco *-izein*) si usa con il significato di 'fare, rendere' in verbi per lo più transitivi derivati da sostantivi e aggettivi *memoria* > *memorizzare* *polvere* > *polverizzare* *civile* > *civilizzare* *stabile* > *stabilizzare* Spesso si tratta di prestiti dall'inglese (*attualizzare*, *ottimizzare*) o dal francese (*impermeabilizzare*, *sensibilizzare*).

Il suffisso è molto frequente nei linguaggi settoriali ed è molto usato nella formazione di **neologismi** *Galvani* > *galvanizzare* *mentale* > *mentalizzare* *master* > *masterizzare*.

L

LABBRI O LABBRA?

La parola *labbro* ha due plurali.

- Il plurale maschile *labbri* si usa per indicare ‘i bordi di una ferita’ o, per estensione, ‘i confini di un perimetro’

Il medico suturò i **labbri** della ferita I **labbri** di un recipiente di terracotta • Il plurale femminile *labbra* indica, propriamente, ‘le labbra della bocca e di altre parti anatomiche’

Un casto bacio sulle **labbra**.

STORIA Nell’italiano letterario, fino al XX secolo, *labbri* poteva essere usato anche al posto di *labbra* Che dolci nomi ottenni, Cara, da’ **labbri** tuoi (P. Metastasio, *Il sogno*).

VEDI ANCHE

plurali doppi

L’ALTR’ANNO O L’ALTRANNO?

La grafia corretta è *l’altr’anno*, con i due apostrofi a segnalare i due casi di >>>**elisione** L’**altr’anno** ha furoreggiato negli Stati Uniti il manuale di una madre cinese-americana che prescriveva un’educazione autoritaria («La Repubblica») È scorretta, anche se molto diffusa, la grafia con >>>**univerbazione** *l’altranno*.

L’espressione, molto comune nel parlato, può essere sostituita nello scritto con una perifrasi come *l’anno scorso* o *l’anno passato*.

LA O LÀ?

Le due grafie corrispondono a diversi >>>**omofoni**.

- *La* senza accento grafico corrisponde a diversi >>>**omografi**: - l’>>>**articolo**

determinativo singolare femminile (dal latino *illam*) **la** casa «**La** Gazzetta dello sport»

- il >>>**pronome personale** atono singolare femminile usato in funzione di complemento oggetto (sempre dal latino *illam*) **la** invidio molto prend**ila** al volo!
- la sesta nota della scala musicale fondamentale un accordo di **la** maggiore • **Là** con l'accento grafico (dal latino *illac*) è un **avverbio di >>>luogo** che identifica un punto lontano sia da chi parla, sia da chi ascolta Guarda **là** tra i miei documenti Mi trovavo per caso **là** in quella zona Può essere usato insieme a >>>**preposizioni**, >>>**avverbi** o in alcune >>>**locuzioni là** intorno **là** sotto essere più di **là** che di qua farsi in **là**.

VEDI ANCHE

monosillabi accentati e non accentati

LASCIARE IN *vedi* CAUSATIVI, VERBI

LATINISMI

I *latinismi* (o *cultismi* o *parole dotte*) sono vocaboli della lingua latina rimasti esclusi dall'uso parlato nel processo di formazione dell'italiano e delle altre lingue neolatine. Solo in un secondo momento queste parole sono state riprese da modelli scritti (ovvero per via colta, dotta) e via via immesse nella nuova lingua.

Nell'italiano contemporaneo queste parole o espressioni latine sono usate a volte nella loro forma originaria Che ti è preso: un **raptus**?

un fondo [...] da 200 milioni di dollari **ad hoc** (= appositamente per questo scopo) per gli investimenti in agricoltura («Corriere della Sera») Sir Edmund Hillary scalò l' Everest (assieme a Tenzing Norgay) soltanto nel 1953. **Ergo** (= quindi), il racconto era palesemente artefatto («Corriere della Sera») Altre volte sono state *adattate* almeno parzialmente ai suoni e alle desinenze della nostra lingua esempio (dal latino *exemplum*) esprimere (dal latino *exprimere*) figlio (dal latino *filium*) Sopravvivono nell'italiano contemporaneo anche alcuni *latinismi di tipo sintattico*, ovvero costrutti italiani favoriti dal modello latino. Tra questi: • le proposizioni soggettive o oggettive implicite all'infinito con soggetto proprio (il modello è il costrutto latino dell'accusativo con l'infinito) Ritengo **essere**

questo il punto cruciale da affrontare • costrutti ispirati all'ablativo assoluto latino Le banche italiane – **fiutata l'opportunità** – hanno tenuto in allerta i loro gestori di patrimoni privati anche per questo agosto («La Repubblica») Altre volte il latinismo riguarda il significato di alcune parole, che recupera quello etimologico dando vita a un >>>**calco** semantico *attendere* (= con il significato di 'prestare attenzione', come nel latino *adtendere*) *esigere* (= con il significato di 'riscuotere', come nel latino *exigere*).

STORIA Nei testi italiani antichi (specie in quelli quattro-cinquecenteschi) i latinismi sono molto abbondanti, come in questo esempio Ivi era Adovardo e Lionardo Alberti, uomini umanissimi e molto discreti, a' quali Lorenzo quasi in simili parole disse: – Non vi potrei con parole monstrare quanto io desidero vedere Ricciardo Alberto nostro fratello, sí per compor seco alcune utilitati alla famiglia nostra, sí ancora per raccomandargli questi due miei figliuoli costí Battista e Carlo, e' quali pur mi sono all'animo non piccolissimo incarco, non perch'io dubiti però in niuno loro bene, quanto gli fia possibile, Ricciardo non vi sia desto e diligente, ma pure e' mi pesava non assettar prima questa a noi padri adiudicata soma, e spiacevami lasciare adrieto simile alcuna giusta e piatosa mia faccenda (L. B. Alberti, *I libri della famiglia*) Già al primo sguardo, nel testo dell'Alberti colpiscono in particolar modo i latinismi che riguardano la veste grafica delle parole, come ad esempio *monstrare* per *mostrare*, *seco* (dal latino *secum*) per *con sé*, *niuno* (dal latino *ne unum*) per *nessuno*. Oltre alla grafia, si notano alcuni calchi semantici dal latino, come *adiudicata* (dal latino *adiudicare*) per *assegnata* o *utilitati* (dal latino *utilitatem*) nel significato di 'interesse'. Ricalcano il latino anche l'uso di *ivi* (dal latino *ibi*) per *lì* e l'uso del verbo *fieri* in *fia possibile*. Il respiro stesso della complessa sintassi dell'autore ricalca quello dei classici latini assunti a modello della sua prosa.

VEDI ANCHE

prestiti

LECCORNÌA O LECCÒRNIA?

La pronuncia corretta è *leccornìa*. La parola significa 'cibo squisito e raffinato' e deriva da *leconeria*, cioè cibo da *leccone*, che anticamente significava 'goloso'. La pronuncia scorretta *leccòrnia*, molto diffusa, è probabilmente dovuta

all'influsso di parole come *sbòrnia*.

VEDI ANCHE

accento

LEGNO O LEGNA?

Si tratta di due parole che hanno la stessa origine, ma sono di *genere diverso*.

- Il maschile *legno* (dal latino *lignum*) indica genericamente la materia prima fornita dagli alberi per impieghi diversi Un tavolo di **legno** di noce Piallare il **legno** Il plurale è *legni* Mobili fatti con **legni** pregiati
- Il femminile *legna* (dal latino *ligna*, originariamente plurale di *lignum*) indica esclusivamente l'insieme di pezzi di legno da ardere Una stufa a **legna** Spaccare la **legna** Il plurale sarebbe *legne*, vivo nella tradizione letteraria, ma oggi limitato all'uso regionale toscano (e dunque da evitarsi nell'uso scritto di qualunque livello) Mandato spesso a piè nudi a far **legne** in una selva piena di pungenti spine (G. P. Maffei, *Vite di diciassette confessori di Cristo*).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

LEI, USO DEL

L'italiano contemporaneo prevede due forme di uso dei **pronomi** >>>**allocutivi** nei rapporti interpersonali: • il *tu* reciproco, riservato in genere ai *rapporti informali* (amicizie, famiglia, lavoro, con colleghi che si frequentano abitualmente); • il *lei* reciproco, nei *rapporti formali* (ambito di lavoro e istituzionale fra persone che non si conoscono, rapporti gerarchici).

L'uso del *voi* come alternativa al *lei* nelle situazioni formali è quasi del tutto scomparso e sopravvive in alcuni italiani regionali meridionali.

Negli ultimi decenni il *tu* ha gradualmente ampliato la sua sfera d'uso, estendendosi a situazioni in cui prima non era previsto, come il rapporto tra insegnanti e studenti in certi settori della scuola. Anche gli usi non reciproci degli allocutivi sono negli ultimi decenni in forte diminuzione (ad esempio, è del 1975 una circolare che elimina nell'esercito l'uso del *lei* da inferiore a superiore e del *tu* da superiore a inferiore).

Di fronte a una diversa sensibilità dei parlanti, è consigliabile non abusare del *tu* in situazioni formali e mantenere il *lei*, specie con persone che non si conoscono.

STORIA Fino al Trecento il sistema degli allocutivi era costituito solo dal *tu* e dal *voi* come forma di rispetto. Le prime attestazioni del *lei* risalgono al Quattrocento, e tra Cinquecento e Seicento questo uso si diffonde gradualmente fino a diventare preponderante, probabilmente per l'influsso dello spagnolo *usted*.

Tra Settecento e Ottocento il *lei*, percepito come frutto di un influsso straniero, viene osteggiato e fino ai primi del Novecento *lei / ella* e *voi* vengono usati indistintamente. Nel 1938 il regime fascista proibisce ufficialmente l'uso del *lei* a favore del *voi*. È forse proprio questa arbitraria imposizione a sancire l'abbandono del *voi* nel secondo dopoguerra.

LENZUOLI O LENZUOLA?

La parola *lenzuolo* ha due plurali.

- Il plurale maschile *lenzuoli* indica più lenzuoli considerati singolarmente due **lenzuoli** con angoli per letto matrimoniale un mucchio di **lenzuoli** da stendere • Il plurale femminile *lenzuola* (dal plurale latino *lintèola*) indica la coppia di lenzuola che si stende per preparare il letto stare tra le **lenzuola** Per la culla di Giulia ho preso un paio di **lenzuola** rosa.

VEDI ANCHE

plurali doppi

**LESSICALIZZATI, ALTERATI *vedi* FALSI
ALTERATI**

LIMITATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni limitative* sono congiunzioni subordinate che introducono le **proposizioni >>>limitative**.

Le più frequenti sono le congiunzioni *che, quanto* e le **locuzioni >>>congiuntive** *per quanto, per quel(lo) che, quanto a* **Quanto a voi**, rimanete in attesa **Per**

quello che ne sappiamo, va tutto bene.

VEDI ANCHE

coniunzioni

LIMITATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni limitative* sono **proposizioni >>>subordinate** che specificano l'ambito ristretto entro il quale è valido ciò che si dice nella **proposizione >>>principale**.

Le proposizioni limitative (si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano esplicite o in implicite.

- Le limitative esplicite sono introdotte da *a quanto, per quanto, per quel(lo) che, secondo quanto, secondo che*.

Possono presentare il verbo: - all'>>>**indicativo** Le informazioni saranno trattate **secondo quanto è stabilito dal Decreto Legislativo n. 196/2003**

- al >>>**congiuntivo** **Per quanto avesse lavorato** non era soddisfatto - al >>>**condizionale** **Secondo quanto sarebbe emerso dalla prima ispezione** («La Repubblica») • Le limitative implicite sono introdotte da *per e in quanto a e* presentano il verbo all'infinito **Per discutere di arte**, Luciano è la persona più indicata **In quanto a lavorare**, Marco non si stanca mai.

LIMITAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di limitazione* indica entro quali limiti o in quale ambito è valido ciò che la frase afferma.

È introdotto dalle preposizioni *di, in, per, a* Alberto è molto alto **di statura** Enrica è bravissima **in matematica** Come sei messo **a soldi?**

Il complemento di limitazione può essere introdotto anche da **locuzioni >>>preposizionali** come *rispetto a, in quanto a, relativamente a, in fatto di* ecc.

Rc auto alle stelle: a Pistoia rincari doppi **rispetto alla media** («Il Tirreno») **In fatto di cibi**, mia sorella ed io abbiamo gli stessi gusti Sono da considerare complementi di limitazione anche costruzioni come *a mio avviso, a tuo parere, secondo lui, a parere di, a giudizio di, secondo l'opinione di* **A nostro avviso** quel film è troppo lungo **A suo parere**, Mario non meritava un trattamento simile.

LI O LÌ?

Si tratta di due >>>**omografi**.

• *Li* senza accento grafico (dal latino *illi*) è il pronome atono maschile plurale usato in funzione di complemento oggetto **Li** vedi spesso quei tuoi amici?

I biglietti del concerto andrà a comprar**li** Valeria • *Lì* con l'accento grafico (dal latino *illic*) è un **avverbio di >>>luogo** che identifica un punto non molto lontano da chi parla e da chi ascolta Cerca **lì** fra quei libri Visto che passi di **lì**, compra il giornale Si può trovare anche abbinato a >>>**preposizioni** e >>>**avverbi** o in alcune >>>**locuzioni** **lì** intorno quel quaderno **lì** fin **lì** essere **lì** lì per.

USI *Li* senza accento grafico (sempre da *illi*) è anche una variante antica dell'**articolo >>>determinativo** maschile plurale *gli* Tutti **li** amici vi salutano (Lettera di G. Mamiani a T. Mamiani) Ormai scomparsa dall'uso, questa forma sopravvive soltanto nelle date riportate in calce a testi di uso burocratico (documenti, contratti ecc.) Pavia, **li** 17 ottobre 2011

Qui l'articolo si riferisce, com'era normale nei secoli scorsi, al numerale: sarebbe come dire "i 17 di ottobre". Si deve a una confusione con l'avverbio di luogo l'errata grafia con l'accento, che pure ogni tanto si trova in alcuni moduli e documenti ufficiali Pavia, ***lì** 17 ottobre 2011

Certo, la cosa migliore sarebbe evitare del tutto questa forma arcaica estranea all'italiano contemporaneo e scrivere semplicemente Pavia, 17 ottobre 2011.

VEDI ANCHE

monosillabi accentati e non accentati

LOCUZIONI

Le *locuzioni* sono gruppi di parole che, in relazione grammaticale tra loro, esprimono un determinato concetto e formano un'*unità lessicale*. A seconda della funzione che svolgono, si distinguono in

LOCUZIONI AVVERBIALI a momenti, di proposito LOCUZIONI VERBALI andar su, mettere insieme LOCUZIONI AGGETTIVALI stanco morto, amici per la pelle LOCUZIONI POLIREMATICHE (POLIREMATICHE,

ESPRESSIONI) pesce pagliaccio, biglietto da visita LOCUZIONI CONGIUNTIVE nel caso in cui, per quanto LOCUZIONI PREPOSIZIONALI invece di, non distante da LOCUZIONI INTERIETTIVE al ladro!, Dio ci salvi!

-LOGÌA

-logìa è un >>>**suffissoide** che deriva dal greco *logos* ‘discorso’. Si trova in molte parole composte derivate dal greco o formate modernamente in cui significa ‘discorso, espressione’ o ‘studio, teoria, scienza’

tautologia (‘discorso che ripete la stessa cosa’) psicologia (‘studio della psiche’) zoologia (‘studio degli animali’) ufologia (‘studio degli ufo’) In alcune parole, però, il suffissoide -logìa assume un significato diverso, quello di ‘raccolta, scelta’, che deriva dal verbo greco *lèghein* antologia (‘scelta delle parti migliori’) carfologia (‘movimento automatico e continuo delle mani come per afferrare invisibili oggetti vaganti, osservabile nei malati deliranti o in stato di angoscia’).

LOGICA, ANALISI *vedi* ANALISI LOGICA

-LOGO, PLURALE DEI NOMI IN *vedi* -FAGO, -LOGO, PLURALE DEI NOMI IN

LÙBRICO O LUBRÌCO?

La pronuncia corretta di questo aggettivo che significa ‘sdruciolevole’, ma anche ‘osceno, indecente’ sarebbe *lùbrico*, con **accentazione** >>>**sdruc-ciola** (come nell’etimo latino *lùbricum* ‘scivoloso’) Il ciottolato era **lùbrico**, in forte pendio (C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*) Tuttavia, la pronuncia non etimologica *lubrìco* (modellata su >>>**rubrìca** e, per contrasto, su quelle errate come **pùdico*) è ormai talmente diffusa da essere diventata legittima per le orecchie della maggioranza dei parlanti in preda a pensieri **lubrìchi** / andò sotto a un camion di fichi (F. Guccini, *I Fichi*) Il plurale è *lùbrici* (femminile *lùbriche*).

VEDI ANCHE

accento

LUOGO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di luogo* servono a specificare il *luogo* di un'azione, la *collocazione* di una persona o di un oggetto nello spazio e la *distanza* di una persona o di un oggetto rispetto a chi parla o ascolta.

Rispetto a un luogo, conosciuto o sconosciuto, i principali avverbi di luogo sono i seguenti.

- *Dentro, fuori, sopra, sotto, dietro, davanti, vicino, accanto, lontano, intorno, su, giù* È abbastanza alto per passarci **sotto** Maria e Franco abitano **vicino** Ieri gli sei passata **davanti** senza salutarlo Stammi **accanto**!

- *Via e altrove* esprimono l'*allontanamento* da un luogo in modo generico Paolo e Lucia sono già andati **via** Pazienza: cercherò **altrove** • *Qui, qua, quassù, qua sotto* ecc. indicano un luogo vicino a chi parla e meno vicino o lontano da chi ascolta. *Qui* e i suoi composti si usano per indicare un luogo ben definito, *qua* e i suoi composti si usano per indicare un'area senza una determinazione precisa, anche se i due avverbi sono spesso usati come sinonimi perfetti Domani partiamo tutti da **qui** Vieni **qua**!

Le chiavi devono essere **qua** sotto • *Lì, là, laggiù, là sopra* ecc. indicano un luogo lontano sia da chi parla, sia da chi ascolta. *Lì* e i suoi composti si usano per indicare un luogo ben definito, *là* e i suoi composti si usano per indicare un'area senza una determinazione precisa, anche se spesso i due avverbi sono usati come sinonimi perfetti Antonella è già **lì** che ci aspetta Mi dispiace, **là** sopra non ci arrivo Dovete continuare fino a **laggiù** • In alcuni contesti, svolgono la funzione di avverbi di luogo anche i >>>**pronomi personali** atoni *ci, vi e ne* Nell'astuccio non ci sono più penne (**complemento di >>>stato in luogo**) Ho deciso, da Maria ci vengo anch'io (**complemento di >>>moto a luogo**) Hanno ristrutturato la stazione? Non ci metto piede da anni (**complemento di >>>moto per luogo**) Basta così: me ne vado (**complemento di >>>moto da luogo**).

USI Gli avverbi *costì* e *costà* (con i composti *costaggiù* e *costassù*), tradizionalmente usati per indicare un luogo lontano da chi parla ma vicino a chi ascolta, sopravvivono oggi solo nell'uso parlato di Toscana Rimani **costì** dove ti trovi.

STORIA In italiano antico esistevano altri avverbi di luogo, oggi scomparsi o di uso rarissimo: • *indi* 'di là'

Fortuna, che sì spesso **indi** mi svia (P. Bembo, *Rime*) • **quinci** e **quindi** ‘di qui’
Quinci l’invida dea gl’inseminati / campi mira (U. Foscolo, *Le Grazie*) • **quivi**
 ‘qui, in riferimento a un luogo già nominato’

Uscimmo da una porta che metteva sulla laguna; e **quivi** era una gondola (S. Pellico, *Le mie prigioni*) • **lungi** ‘lontano’

Ecco non **lungi** un bel cespuglio vede (L. Ariosto, *Orlando furioso*).

LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di luogo* indica la disposizione nello spazio di un oggetto, di un essere animato o di un’azione.

È introdotto da varie >>>**preposizioni** proprie (come *a, da, in, su, per, tra, fra*), *proposizioni improprie* (come *sopra, sotto, davanti, dietro* ecc.) o da **locuzioni** >>>**preposizionali** (come *in cima a, in mezzo a, nel mezzo di* ecc.).

Tradizionalmente si distinguono quattro diversi complementi.

COMPLEMENTO DI → STATO IN LUOGO	per indicare la posizione in cui si trova un oggetto o un essere animato o in cui avviene un’azione	Ho cenato a casa di amici L’opera è stata rappresentata al Teatro San Carlo
COMPLEMENTO DI → MOTO A LUOGO	per indicare la direzione verso la quale è diretto un oggetto o un essere animato	Carlo va a Roma ogni lunedì Il treno per Parigi parte al binario 11
COMPLEMENTO DI → MOTO DA LUOGO	per indicare la provenienza di un oggetto o di un essere animato	Vengo da Bologna Siamo partiti da casa mia alle 8
COMPLEMENTO DI → MOTO PER LUOGO	per indicare lo spazio attraversato da un oggetto o da un essere animato	Sono passato per il centro storico di Siena

LUOGO, ESPRESSIONI DI

Sono *espressioni di luogo* alcune **locuzioni**>>>**avverbiali** costruite con varie >>>**preposizioni**, come ad esempio *di qua* e *di là*, *di su* e *di giù* Quello dev'essere ubriaco: guarda come va **di qua e di là**!

Per indicare un luogo indeterminato si può usare anche *in giro* A presto allora, ci vediamo **in giro** Un tipo particolare di locuzione avverbiale di luogo è quella formata da un nome ripetuto due volte dopo un verbo di moto (*andare*, *camminare*). L'espressione assume il valore di moto: 'vicino a, rasente a'

camminare **muro muro** navigare **riva riva** farcela **pelo pelo** Vengono usate come espressioni di luogo anche numerose preposizioni improprie: *contro*, *davanti*, *dietro*, *dentro*, *fuori*, *lungo*, *oltre*, *sotto*, *sopra*, *verso*, *vicino*, *presso* L'autobus ferma proprio **davanti** alla scuola Passeggiava **lungo** il fiume Cominciamo ad andare **verso** casa È successo **vicino** a Bari.

M

MA *vedi* AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

MACEDONIA, PAROLE

Le *parole macedonia* sono un caso particolare di **parole** >>>**composte**. Sono parole formate dalla fusione di due o più parole, che di solito hanno un segmento in comune; di norma il primo elemento è una parola accorciata, mentre il secondo elemento è una parola intera *carto[leria] + libreria > cartolibreria* *mand[arino] + arancio > mandarancio* *cant[ante] + autore > cantautore*.

USI Le parole macedonia sono molto usate nei nomi di enti e associazioni (*Autosole, Federcommercio, Coldiretti*) e nel linguaggio pubblicitario Più grosso è più gusto c'è con **cioccoblocco** (pubblicità degli anni '80 del Novecento di una nota marca di cioccolato).

MACHIAVELLICO O MACCHIAVELLICO?

La forma corretta è *machiavellico*, con una sola *c*, visto che il nome proprio da cui deriva è quello dello scrittore fiorentino Niccolò Machiavelli. La grafia scorretta con la doppia *c* è forse dovuta al modello di parole come *macchia*.

STORIA La grafia del nome Machiavelli con la doppia *c* ha avuto una sua circolazione anche nei secoli passati Dalle opere di Dante, di **Macchiavello**, di Filicaia, di Vico (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*).

MAIALE / SCROFA

Il sostantivo maschile *maiale* presenta una forma diversa per il femminile, che proviene da una >>>**radice** diversa, ed è *scrofa*.

Anche altre denominazioni di animali hanno il maschile diverso dal femminile: *fuco / ape, toro / vacca, montone / pecora* (>>>**nomi indipendenti al maschile e femminile**).

USI Oggi la forma femminile *maiala* si usa soltanto in senso dispregiativo. Questa dev'essere per forza la **maiala** (M. Drago, *Zolle*). Lo stesso vale per il femminile *porca*, usato nell'italiano letterario dei secoli passati per indicare semplicemente la femmina del maiale. Dalla bianchezza di quella **porca** si crede che derivasse il nome di Alba (G. Leopardi, *Zibaldone*).

MAIESTATICO, PLURALE

Il *plurale maiestatico* (o *pluralis maiestatis*) consiste nell'uso della 1^a persona plurale *noi* al posto della 1^a persona singolare *io* da parte di autorità politiche e religiose in contesti ufficiali e in occasioni solenni. Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno [...] **abbiamo decretato e decretiamo** (Vittorio Emanuele II, *Regio Decreto* del 3 maggio 1868). Nell'italiano contemporaneo quest'uso è sempre più raro. Spesso, anzi, ci si riferisce con ironia a chi usa il plurale al posto del singolare, soprattutto se non si tratta di un'autorità. Don Gustavo rispose con il *pluralis maiestatis*: – Noi **pensiamo** che il titolo della Beata Vergine di Lourdes stia bene a Lourdes (M. Moretti, *La vedova Fioravanti*). Oltre al plurale maiestatico propriamente detto, ci sono altri casi nei quali si può usare la 1^a persona plurale al posto della 1^a persona singolare.

- Il *plurale didattico* è usato dal docente nelle spiegazioni o dall'autore nella manualistica. Adesso **prendiamo** in esame questo nuovo aspetto.
- Il *plurale narrativo* è usato dal narratore nel racconto di una storia, di una trama o per manifestare una vicinanza con il lettore. **Siamo** a New York negli anni Trenta. Detto tra noi, non **siamo** per niente d'accordo.
- Il *plurale di modestia* è usato quando, in un testo letterario, lo scrittore vuole limitare il peso della propria autorità. Renzo, **avvertiamo** i lettori, veramente non la poteva vedere (A. Balbiani, *I figli di Renzo Tramaglino e Lucia Mondella*).
- Il *plurale poetico* è usato quando, in poesia, l'autore vuole evitare di parlare di sé stesso in prima persona. Ché mal **per noi** quella beltà si vide (F. Petrarca, *Canzoniere*). **A noi** prescrisse / il fato illacrimata sepoltura (U. Foscolo, *A Zacinto*). In tutti gli altri casi – ad esempio nella stesura di un saggio, di un articolo o di una tesi – è consigliabile usare sempre la 1^a persona singolare.

MAIUSCOLE, USO DELLE

L'uso delle maiuscole è obbligatorio in una serie di casi.

- All'inizio di testo o di una sua parte (capitolo, paragrafo ecc.) Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno (A. Manzoni, *I promessi sposi*) • Dopo un >>>**punto** fermo Tornò a Roma. Laggiù si sentiva a casa • All'inizio di una battuta di >>>**discorso diretto** Luigi disse: «Arrivo domani»
- Con i **nomi** >>> **propri** di persona, i soprannomi, gli appellativi per antonomasia, i nomi propri di animali Francesco, Chiara, l'Avvocato (= Giovanni Agnelli), l'Arpinate (= Cicerone, originario di Arpino), il cane Argo • Con i nomi di luogo geografico, sia reale, sia inventato Venezia, Tasmania, Atlantide Nei nomi geografici composti da un nome proprio e un nome comune (monte, via, corso ecc.), quest'ultimo può essere scritto sia con la maiuscola, sia con la minuscola Monte Rosa / monte Rosa Via Quasimodo / via Quasimodo Corso Italia / corso Italia • Con i nomi di corpi celesti Giove, Orione, Aldebaran *terra, sole e luna* hanno la maiuscola solo in contesti astronomici.
- Con i nomi delle festività religiose e laiche Natale, Pasqua, Ferragosto, Primo maggio • Con i titoli di un libro, un'opera d'arte, un film, una canzone (la maiuscola si limita alla prima parola del titolo) I tre moschettieri, Incontri ravvicinati del terzo tipo, Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte • Con i nomi di secoli, di decenni, di periodi e avvenimenti storici di rilievo il Cinquecento, gli anni Settanta, il Risorgimento, la Resistenza La maiuscola si usa solo per l'iniziale della prima parola Prima guerra mondiale, Rivoluzione francese, Guerra dei trent'anni • Con le lettere che formano una sigla ASL, FIGC, ONU

La maiuscola si può usare anche solo per la prima lettera Asl, Figc, Onu Anche nella sigla sciolta, la maiuscola si può usare per la lettera iniziale di ogni parola Azienda Sanitaria Locale, Federazione Italiana Giuoco Calcio, Organizzazione delle Nazioni Unite • Con i nomi derivati da un luogo geografico, per indicare un certo territorio il Pavese, il Savonese, il Palermitano Invece con i nomi che indicano gli abitanti, in funzione sia di sostantivo, sia di aggettivo, si usa la minuscola gli italiani, i tedeschi, i triestini anche se con i nomi di popolazioni antiche o di tribù si può usare anche la maiuscola i Galli / i galli, i Romani (= gli antichi romani), gli Aztechi, i Sioux • Con i nomi dei punti cardinali, quando indicano un'area geografica specifica e non la semplice direzione il ricco Nord, programmi per il Mezzogiorno, lo sviluppo del Sud-est asiatico • Con i nomi ufficiali di enti, istituti, organizzazioni Banca del lavoro, Mercato comune

europeo, Università degli studi di Perugia • Con i nomi ufficiali di palazzi, musei, teatri, locali pubblici **Palazzo Madama**, **Teatro alla Scala**, **Caffè Pedrocchi** • Con alcuni nomi comuni che indicano organismi pubblici o istituzioni, per distinguerli dagli >>>**omografi** di significato più generale **Stato** (= nazione) / **stato** (= condizione) **Chiesa** (= insieme del clero e dei fedeli) / **chiesa** (= edificio) **Borsa** (= centro economico) / **borsa** (= oggetto) **Camera** (= ramo del parlamento) / **camera** (= stanza) **Paese** (= nazione) / **paese** (= piccola città).

DUBBI I nomi comuni delle istituzioni generali come *comune*, *questura*, *tribunale* ecc. seguiti dal nome proprio del luogo devono avere l'iniziale minuscola il **comune** di Udine, la **questura** di Roma, il **tribunale** dell'Aja Nei nomi ufficiali di enti, organizzazioni, istituzioni ecc. formati da due o più parole, l'uso della maiuscola per le iniziali delle parole che seguono la prima è facoltativo **Mercato comune europeo** / **Mercato Comune Europeo Fondo monetario internazionale** / **Fondo Monetario Internazionale** I nomi dei giorni della settimana e dei mesi vanno scritti con l'iniziale minuscola **maggio**, **lunedì**, **marzo**, **sabato**.

USI Nell'italiano formale e burocratico, ad esempio nelle lettere o *e-mail* commerciali, si può usare la maiuscola (detta *maiuscola di rispetto* o *reverenziale*) sia per gli appellativi e i titoli, sia per i pronomi personali e gli aggettivi possessivi relativi al destinatario **Gentile Avvocato**, ci preghiamo di comunicarle che la Sua *e-mail* è arrivata Naturalmente, se si decide di usare la maiuscola di rispetto, è necessario mantenerla per tutto il testo **Gentile Professore**, **Le** chiedo un **Suo** parere e non **Gentile Professore**, **Le** chiedo un suo parere.

MALÈFICI O MALEFÌCI?

Si tratta di una coppia di >>>**omografi**.

• **Malèfici**, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, è il maschile plurale dell'aggettivo *malèfico* (dal latino *malèficus*), cioè 'che fa male', ma anche 'malvagio' scopi **malefici**, influssi **malefici**, germi **malefici** • **Malefici**, con **accentazione** >>>**piana**, è il maschile plurale del sostantivo *maleficio* (dal latino *maleficium*), che significa 'azione cattiva' o 'malocchio'

compiere **malefici**, i **malefici** dei maghi, credere ai **malefici**.

STORIA Le due forme sono omografe solo da quando, nel Novecento, si è smesso di rendere nella grafia la doppia *i* finale del plurale di *maleficio* (*maleficii*), o di ricorrere alle altre soluzioni usate in passato per questo tipo di parole: la *i* lunga (*maleficj*) o l'accento circonflesso (*maleficiî*).

Ad esempio, non ricorre a nessun accorgimento grafico Guido Gozzano nella poesia *Cocotte*, pubblicata nel 1911, in cui però la collocazione della parola in rima rende inequivocabile la posizione dell'accento i naviganti e l'isole Felici... / Co-co-tte... le fate intese ai **malefici** (G. Gozzano, *Cocotte*) Oggi nella lingua scritta i due omografi possono essere distinti tramite l'uso dell'accento, anche se molto spesso è sufficiente il contesto per non confonderli Gli effetti **malefici** dell'esposizione al sole Secondo la leggenda, quel mago faceva potenti **malefici**.

VEDI ANCHE

accento

-io, plurale dei nomi in

MALEVOLO, SUPERLATIVO DI

Malevolo è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-entissimo* anziché *-issimo*, come nella forma latina *malevolentissimus* *malevolo* > *malevolentissimo* La forma *malevolissimo* è comunque usata, soprattutto nel parlato e nello scritto informale Drago buio è **malevolissimo** (www.nintendoclub.it) ed è presente anche nella produzione letteraria Invocare il Buon Viaggio Ahab da un Onnipotente **malevolissimo** (A. Arbasino, *Fratelli d'Italia*).

VEDI ANCHE

-entissimo, superlativi in

MALGRADO *vedi* CONCESSIVE, CONGIUNZIONI

-MANIA

-*mania* è un >>>**suffissoide** che deriva dal greco *manìa* ‘fissazione’, ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*cleptomania*, *piromania*) o formate modernamente *melomania* (‘passione eccessiva per la musica’) *mitomania* (‘tendenza a mentire’) L’aggettivo corrispondente si forma con il suffissoide -*mane* *cleptomania*> *cleptomane* *mitomania*> *mitomane*.

USI Nel linguaggio scientifico -*mania* dà origine a parole che indicano stati patologici (*monomania*, *ipomania*), mentre nell’italiano informale si usa sempre più spesso per riferirsi a una passione eccessiva, una moda del momento. È molto comune nell’uso giornalistico e pubblicitario È sempre più **juvemanìa** (www.tuttojuve.com).

MANIERA, COMPLEMENTO DI *vedi* MODO O MANIERA, COMPLEMENTO DI MA PERÒ

La **coniunzione** >>>**avversativa** *ma* è spesso rafforzata da un’altra congiunzione avversativa: *però*, proprio come avviene per *ma tuttavia*, *ma nondimeno*, *ma pure*. Si tratta di un uso molto comune nel parlato e nello scritto informale *Stai seria con la faccia **ma però** / ridi con gli occhi io lo so* (P. Conte, *Wanda*) Anche se non si tratta di un uso scorretto, è comunque preferibile evitarlo nello scritto, specie in quello di livello sostenuto.

STORIA Sebbene sia stato spesso oggetto della censura dei grammatici, *ma però* è largamente attestato nella nostra tradizione letteraria **Ma però**, a parlarne tra amici, è un sollievo (A. Manzoni, *I promessi sposi*) **Ma però** non capisco perché, verso la chiusa, abbiate voluto scandire quelle note che il Bach segnò legate (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

MASS MEDIA *vedi* MEDIA

MASSO / MASSA

Sono due parole di genere diverso che derivano dallo stesso etimo, il latino *massam*.

- Il maschile *masso* indica un grande blocco di roccia un **masso** di pietra, un **masso** di granito Il plurale è *massi* ha due spalle grandi come **massi** • Il femminile *massa* indica una grande quantità di cose o persone una **massa** d'acqua, una **massa** di turisti Il plurale è *masse* freddissime **masse** d'aria in arrivo in quota.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato genere dei nomi

MATERIA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di materia* è il complemento che indica la sostanza di cui si compone una cosa o una persona, in senso sia proprio sia figurato.

Può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *in* I fili **di rame** del telefono
Indossava una tuta **in amianto** Ma sei **di ghiaccio**!

MATTINO O MATTINA?

Sono due parole di genere diverso che derivano dallo stesso aggettivo latino, *matutinus*: più precisamente, mattino viene da (*tempus*) *matutinum*, mattina da (*horam*) *matutinam*. Entrambe le parole indicano la parte della giornata che va dall'alba a mezzogiorno, ma il femminile *mattina* è leggermente più diffuso.

In alcune frasi, le due parole sono perfettamente intercambiabili una mattina luminosa / un mattino luminoso, alle otto della mattina / del mattino In altre frasi e >>>**locuzioni**, invece, l'uso ha imposto una forma o l'altra.

- Si usa sempre il maschile *mattino* in espressioni come sul far del **mattino**, di buon **mattino**, durare lo spazio di un **mattino**, il buon giorno si vede dal **mattino**, il **mattino** ha l'oro in bocca • Si usa sempre il femminile *mattina* in espressioni come di prima **mattina**, tutte le **matteine**, ieri **mattina**, sabato **mattina**, dalla sera alla **mattina**.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato genere dei nomi

MAXI-

Maxi- è un >>>**prefissoide** derivato dal latino *màximus* ‘massimo’ (tramite l’inglese *maxi*), ed è usato in parole formate modernamente, appartenenti soprattutto al linguaggio giornalistico Scoperta **maxi**truffa di prodotti alimentari (www.ilrestodelcarlino.it) **Maxi**sequestro di armi, sgominata banda trafficanti (www.ansa.it).

DUBBI Nella scrittura, tra *maxi-* e il secondo elemento di solito non si usa il trattino **Maxi**conti: tutti li fanno, nessuno lo ammette («La Repubblica») Real, **maxi**premio contro la crisi (www.corrieredellosport.it) Il trattino è, tuttavia, frequente soprattutto in parole (specie >>>**neologismi**) che cominciano per vocale Ok al **maxi**-emendamento (www.lettera43.it) **Maxi**-inchiesta sulla Asl di Viterbo (www.online-news.it) Piuttosto diffusa è anche la grafia separata Firenze, stop al **maxi** appalto sotto inchiesta (www.archivio.dirittiglobali.it) Nocerina, **maxi** premio promozione (www.tuttolegapro.com).

MEDIA

La pronuncia corretta del sostantivo *media* (o *mass media*), con il quale si indicano i mezzi di informazione (giornali, televisione, internet), è *mèdia*, perché la parola deriva dal latino *mèdia* (plurale di *medium* ‘mezzo’). Sconsigliabile, anche se molto frequente, è la pronuncia *mìdia*, derivata da quella inglese.

USI La parola si usa solo al plurale maschile la forza dei **media**, i **media** televisivi, i nuovi **media** È da considerarsi scorretto l’uso al singolare maschile, talora presente nel parlato e nello scritto informale erano pensati specificamente per il **media** televisivo (it.wikipedia.org).

MEDÌCEO O MEDICÈO?

La pronuncia corretta dell'aggettivo (che significa 'della famiglia Medici di Firenze') è *medìceo*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**. Infatti quando una parola italiana termina in -eo, di solito l'accento cade sulla sillaba precedente: come in *argenteo*, *roseo*, *etereo* ecc.

STORIA Nei testi dei secoli scorsi, soprattutto in poesia, è possibile trovare anche l'**accentazione** >>>**piana** *medicèo* Parea gridare come un dì l'Ombrane / ad Ambra sua, nel canto **medicèo** / [...] di quel pastore giovine Aristeo (G. D'Annunzio, *L'Isotteo*).

VEDI ANCHE

accento

MEGA-

Mega- è un >>>**prefissoide** derivato dal greco *megas* 'grande', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco e dal latino scientifico (*megacefalia*, *megattera*), o formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico **mega**struttura ('struttura architettonica complessa') **mega**fono ('strumento acustico') Davanti al nome di un'unità di misura, ne moltiplica il valore per un milione **megawatt**, **megavolt**, **megabyte**.

USI Nel linguaggio recente, soprattutto giornalistico e pubblicitario, si impiega per creare parole di uso iperbolico (per lo più scherzoso) Gli utenti italiani sono attratti dalle **mega**offerte (www.hostingtalk.it) Nella scrittura, tra *mega-* e il secondo elemento composto di solito non si usa il trattino, che tuttavia si può trovare soprattutto in >>>**neologismi** che cominciano per vocale Il **mega**-impianto travestito da serra (www.sardegna24.net) Milano, **mega**-sconti su Expo (www.ilsole24ore.com) Ha una certa frequenza anche la grafia separata Dopo la **mega** impresa, la Schiavone fuori ai quarti (www.informaverona.it).

MEGLIO *vedi* MIGLIORE O MEGLIO?

MEMBRI O MEMBRA?

Il sostantivo *membro* ha due plurali, che rispondono a sfumature di significato diverse.

- Il plurale maschile *membri*, che deriva regolarmente dal singolare *membro*, indica gli individui che compongono una collettività, un gruppo, un organo, un'associazione i **membri** della famiglia, i **membri** del Senato, i **membri** del club ma può anche riferirsi alle singole parti del corpo considerate separatamente le giunture dei diversi **membri**
- Il plurale femminile *membra*, che deriva dal plurale >>>**neutro** latino *membra*, si usa quando ci si riferisce alle parti del corpo umano nel loro insieme **membra** forti, perdere l'uso delle **membra**, **membra** indolenzite.

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi ricorrono anche le forme *i membri* e *le membra* con il significato di 'parti del corpo umano nel loro insieme'

Ne' dolci **membri** del tuo caro figlio (F. Petrarca, *Canzoniere*) O **membre** afflitte, lasse e meschinelle (L. Pulci, *Morgante*).

VEDI ANCHE

plurali doppi

MENTO O MENTISCO?

La forma oggi più frequente è *mento*. Solo in alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (1^a, 2^a, 3^a persone singolari e la 3^a persona plurale) la coniugazione del verbo mentire presenta una doppia forma

PERSONA	INDICATIVO, PRESENTE	CONGIUNTIVO, PRESENTE	IMPERATIVO
<i>io</i>	<i>mento / mentisco</i>	<i>menta / mentisca</i>	
<i>tu</i>	<i>menti / mentisci</i>	<i>menta / mentisca</i>	<i>menti / mentisci</i>
<i>lui/lei</i>	<i>mente / mentisce</i>	<i>menta / mentisca</i>	
<i>loro</i>	<i>mentono / mentiscono</i>	<i>mentano / mentiscano</i>	

In tutti gli altri casi, il verbo *mentire* presenta solo la forma senza l'>>>**interfisso** -isc-.

Il verbo derivato *smentire*, invece, ha solo la forma con l'interfisso -isc-
io smentisco, tu smentisci, loro smentiscano.

VEDI ANCHE

incoativi, verbi

MÈNTORE O MENTÒRE?

La pronuncia corretta è *mèntore*, con la stessa **accentazione** >>>**sdrucchiola** della parola greca (e poi latina) da cui deriva (*Mèntorem*, nome proprio di un personaggio dell'Odissea che aiuta Telemaco nella ricerca del padre Odisseo).

La pronuncia *mentòre* è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello dei nomi in -ore come *direttore*, *professore*, *mentitore* ecc.

VEDI ANCHE

accento

MERITAMENTE O MERITATAMENTE?

Entrambe le forme dell'avverbio sono corrette.

• *Meritamente*, derivato dalla base latina *meritus* ('meritato, giusto'), è la forma più antica, ma oggi è poco usata **Meritamente** però ch'io potei / abbandonarti (U. Foscolo, *Sonetti*) Il successo mondiale del film *Le vite degli altri* [...] **meritamente** premio Oscar (www.larivistadeilibri.it) • *Meritatamente* – derivato

da meritato, participio passato di meritare, con l'aggiunta del suffisso -mente – è la forma più recente e di gran lunga la più comune nell'italiano contemporaneo All Blacks **meritatamente** campioni con Donald (www.ilsole24ore.com).

MESE / MENSILE

Spesso, nella formazione di aggettivi provenienti da nomi, si ricorre a una forma più vicina alla base latina o greca.

Nel caso di *mese*, l'aggettivo corrispondente è derivato direttamente dal latino *mensilem* scadenza **mensile**, abbonamento **mensile**, partita **mensile**.

VEDI ANCHE

derivate, parole

METEOROLOGIA O METERELOGIA?

La forma corretta di questo sostantivo, che deriva dal greco *metèora* ('fenomeno atmosferico'), è *meteorologia* La sua vera passione però è da anni la **meteorologia** marina (www.horcamyseria.it) Il progetto MeteoMet che coniuga per la prima volta **meteorologia** e metrologia (www.tecnologiaericerca.com) Lo stesso vale per i derivati *meteorologo* e *meteorologico* Il **meteorologo**: «Potremmo tornare al record dell'85» (www.ilgiornale.it) Previsioni **meteorologiche**, osservazioni in tempo reale (www.eurometeo.com) La forma scorretta *metereologia* è dovuta al fatto che la sequenza -eoro- è poco comune in italiano e tende a essere sostituita con la più frequente -ereo-, presente in parole come *stereo*, *aereo*, *cinereo* ecc.

METRO / METROPOLITANA *vedi* ACCORCIATI, NOMI

MEZZO-E MEZZA-, PLURALE DEI COMPOSTI CON

Di norma, le parole composte con *mezzo-* e *mezza-* volgono al plurale entrambi

gli elementi mezzaluna > mezzelune mezzanotte > mezzenotti mezzobusto > mezzibusti mezzorilievo > mezzirilievi mezzolitro > mezzilitri In molti casi, al plurale si possono usare anche nella forma senza >>>**univerbazione** mezzi busti, mezzi rilievi, mezzi litri In qualche caso può essere volto al plurale solo il secondo elemento mezzosoprano > mezzosoprani mezzogiorno > mezzogiorni mezzofondista > mezzofondisti Raramente le parole composte con *mezzo-* hanno il plurale invariato il cavallo mezzosangue > i cavalli mezzosangue.

MEZZO O MEZZA?

Dipende dalla funzione in cui è usata la parola.

- Se *mezzo* ha la funzione di aggettivo e precede il sostantivo, ha la >>>**concordanza** regolarmente in genere e numero **mezza** pagina, **mezzo** litro, **mezzo** paghe, **mezzi** fogli
- Se *mezzo* ha la funzione di avverbio (con il significato di ‘a metà, per metà’) e precede un aggettivo o un participio passato, è consigliabile che resti inalterato una donna **mezzo** morta, urne **mezzo** sepolte, pazienti **mezzo** matti ma può anche essere accordato in genere e numero con il sostantivo una donna **mezza** morta, urne **mezzo** sepolte, pazienti **mezzi** matti
- Se *mezzo* ha la funzione di sostantivo, con il significato di ‘metà’, e si trova dopo un altro sostantivo (soprattutto nell’indicazione delle ore del giorno), è consigliabile che resti inalterato quattro ore e **mezzo**, le sette e **mezzo** ma può anche essere accordato in genere con il sostantivo quattro ore e **mezza**, le sette e **mezza**.

Il femminile singolare *mezza* è soggetto a >>>**elisione** davanti a parole che cominciano per vocale. L’elisione è obbligatoria nell’espressione *mezz’ora*; in tutti gli altri casi l’elisione è facoltativa **mezza** età / **mezz’età**, **mezza** idea / **mezz’idea** Il femminile sostantivato *mezza* può indicare sia le ore 12.30, sia le ore 0.30

Suona la **mezza**: è ora di pranzo È notte fonda: sarà la **mezza** ma anche – meno frequentemente – la mezz’ora di ogni ora Il film comincia alle 20.40: vediamoci dieci minuti prima, **alla mezza**.

MEZZO O STRUMENTO, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di mezzo o strumento* è il complemento che indica la persona o la cosa che rappresenta il mezzo, lo strumento con cui si

compie l'azione espressa dalla frase.

Può essere introdotto dalle preposizioni *a, con, per, di, da, attraverso, mediante, tramite* e dalle **locuzioni** >>>**preposizionali** *per mezzo di, grazie a, ad opera di*
Scriverò questo libro **a macchina** Mi fai **da guida**?

Attraverso questa antenna captiamo diversi segnali **Grazie a internet** siamo collegati con tutto il mondo.

MICA

L'**avverbio di** >>>**negazione mica** ha la funzione di rafforzare la negazione della frase. È tipico dell'uso parlato e informale ed è quindi sconsigliabile nello scritto.

Come per gli altri aggettivi e **pronomi** >>>**indefiniti** negativi, richiede la doppia negazione quando si trova dopo il verbo Non sono **mica** stupido non quando lo precede

Mica sono stupido.

USI Nell'italiano parlato di area settentrionale, *mica* si usa senza l'avverbio negativo non anche quando si trova prima del verbo So **mica** niente, io!

STORIA Nella tradizione letteraria non mancano esempi illustri di *mica* Ascoltava quello che non gli era **mica** occulto (G. Boccaccio, *Filocolo*) Non era **mica** sciocca Giovanna (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

MIGLIAIO O MIGLIAIA?

Entrambe le forme sono corrette, ma la prima è singolare, la seconda plurale.

Migliaio, infatti, è una di quelle parole maschili (come *uovo, paio, riso*) che al plurale diventa femminile, pur mantenendo lo stesso significato un **migliaio** di persone / tante **migliaia** di persone È dunque scorretto l'uso di *migliaia* come singolare: *una *migliaia* di persone.

Il cambio di genere è dovuto all'etimo: *migliaio* deriva da una parola latina di genere >>>**neutro** che terminava in *-um* (*miliarium*) e aveva il plurale in *-a* (*miliaria*).

MIGLIORE O MEGLIO?

L'uso dell'avverbio *meglio* come aggettivo è tipico del parlato informale, e dunque è sconsigliabile nello scritto e nel parlato di una certa formalità i **migliori** anni e non i **meglio** anni. Questo costrutto può vantare anche qualche attestazione letteraria, come il titolo di un testo di Pier Paolo Pasolini *La meglio gioventù* ripreso dal verso di un canto alpino *L'è morto un alpino nel far la guerra / la meglio gioventù l'è sotto terra* (*Sul ponte di Perati*).

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

MIMÈSI O MÌMESI?

Entrambe le pronunce di questa parola, che deriva dal latino *mimèsim* (a sua volta derivante dal greco *mìmesis*), sono accettabili.

- *Mimèsi*, con **accentazione** >>>**piana**, prosegue la pronuncia del latino, etimologicamente più corretta poiché la parola è arrivata in italiano proprio dal latino.
- *Mimesi*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, prosegue la pronuncia del greco.

VEDI ANCHE

accento

MINI-

Mini- è un >>>**prefissoide** derivato dal latino *mìnimus* 'minimo' (tramite l'inglese *mini*, abbreviazione di *miniature*), ed è usato in parole formate modernamente soprattutto nel linguaggio giornalistico e pubblicitario **mini**gonna ('gonna molto corta, >>>**calco** dell'inglese *miniskirt*') **mini**appartamento ('appartamento di dimensioni ridotte').

USI Nella scrittura, tra *mini-* e il secondo elemento composto di solito non si usa il trattino, che però si può trovare soprattutto in >>>**neologismi** che cominciano per vocale Intesa sulla **mini**-riforma dei trattati (www.ilsole24ore.com) Direi un **mini**-affare (www.passionepeugeot.it) È possibile anche la grafia separata C'è chi la definisce soltanto una **mini** riforma (www.corriere.it) *Mini* può avere anche la funzione di aggettivo o di avverbio Indossi un abito **mini** Claudia si veste **mini** Come aggettivo, ha il grado superlativo, usato soprattutto nel linguaggio pubblicitario e ottenuto di solito con il prefisso *super-* o il raddoppiamento *mini mini* Bonnie McKee gonna **supermini** (www.pianetadonna.it) **Mini mini** aspirapolvere (www.italian.alibaba.com) *Mini* si può usare anche sostantivato con il significato di 'minigonna'

Si volta a guardare quella **mini** vertiginosa (www.style.it).

STORIA Il prefissoide, già presente in Inghilterra dal 1849 con la parola *minicab* ('piccola vettura'), ottenne visibilità mondiale a metà degli anni '60 del Novecento con un innovativo capo d'abbigliamento inventato dalla stilista inglese Mary Quant: la *miniskirt*, fedelmente tradotto nell'italiano *minigonna*.

MINUSCOLE, USO DELLE *vedi* MAIUSCOLE, USO DELLE

MISERO, SUPERLATIVO DI

Misero è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-errimo* anziché *-issimo*, come nella forma latina *miserrimus* *misero* > *miserrimo* La forma *miserissimo* è comunque usata, soprattutto nel parlato e nello scritto informale Ho un **miserissimo** serbatoio da 30 lt (www.it.narkive.com).

USI Nell'uso comune il valore di superlativo è spesso molto attenuato, tanto che oggi sono comuni frasi in cui *miserrimo* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo Lo stesso Faust ci appare come il più **miserrimo** (www.lankelot.eu).

STORIA *Miserissimo* è attestato nella tradizione letteraria fin dai primi secoli Il

mondo, che è **miserissimo**, tosto buon diverrebbe (G. Boccaccio, *Decameron*) ed è registrato già nella prima edizione (1612) del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, mentre *miserrimo* è presente solo a partire dalla terza (1691).

VEDI ANCHE

-errimo, superlativi in

MISERRIMO *vedi* **MISERO**, SUPERLATIVO DI

MISURA, COMPLEMENTO DI *vedi* **PESO** O
MISURA, COMPLEMENTO DI

MOBILI, DITTONGHI *vedi* **DITTONGO**

MODALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni modali* sono **proposizioni** >>>**subordinate** che servono a spiegare il modo con cui si compie un'azione.

Le proposizioni modali sono costruite soltanto in forma implicita, presentano il verbo al gerundio o all'infinito introdotto dalla >>>**preposizione** con Arrivò **zoppicando** Fa molto rumore **con il trascinare** i piedi Quelle che, secondo alcune grammatiche, sono proposizioni modali esplicite devono essere classificate in realtà come **proposizioni** >>>**comparative** di analogia e sono introdotte da *come, secondo che, nel modo che, come se, quasi che* Mi parlava **come se non mi conoscesse**.

MODALI, VERBI *vedi* **SERVILI, VERBI**

MODI DEL VERBO

I *modi del verbo* indicano l'atteggiamento assunto dal parlante nei confronti di ciò che dice e del suo interlocutore.

Esistono due categorie di modi: *finiti* e *indefiniti*.

- I *modi finiti* indicano una modalità ben definita e precisa, in relazione alla persona, al tempo e al numero e sono

→ INDICATIVO	per presentare un fatto in modo reale e obiettivo	Oggi è venerdì
→ CONGIUNTIVO	per indicare un fatto con una sfumatura di dubbio, desiderio, possibilità, probabilità	Potessi andarmene!
→ CONDIZIONALE	per presentare un fatto legato a qualche condizione	Se potessi, preferirei andare a Venezia
→ IMPERATIVO	per esprimere un ordine, un comando, una preghiera	Fa' il bravo!

- I *modi indefiniti* (chiamati anche *forme nominali del verbo*, perché possono essere usati in funzione di sostantivo o di aggettivo) non indicano propriamente una modalità, sono privi della persona e del numero (tranne il participio) e sono

→ INFINITO	Ho deciso di partire
→ PARTICIPIO	Finita l'estate, si torna a scuola
→ GERUNDIO	Scrivo pensando a te

MODISMO *vedi* NEOLOGISMI

MODO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di modo* (o *qualificativi*) indicano il modo con cui si svolge un fatto espresso da un verbo, un aggettivo o un altro avverbio. I più usati sono: • alcuni avverbi molto comuni come *bene*, *male*, *volentieri*, *abbastanza* sono **abbastanza** contento, mi sento **male**, vengo **volentieri**

- gli avverbi formati con il suffisso *-mente* stranamente, filosoficamente, brutalmente, gentilmente • gli avverbi rappresentati da un aggettivo qualificativo maschile singolare, soprattutto in espressioni cristallizzate parlare chiaro, lavorare sodo, rischiare grosso, andare forte Alcuni avverbi, molto comuni in passato ma oggi meno diffusi, sono formati con il suffisso *-oni* carponi ('con le ginocchia e le mani a terra') bocconi ('con la faccia in giù') ciondoloni ('penzolando verso il basso') ginocchioni ('in ginocchio') Un altro

gruppo particolarmente numeroso è formato dalle **locuzioni** >>> **avverbiali** alla svelta, in un batter d'occhio, di corsa, a corpo a corpo.

DUBBI Le locuzioni avverbiali *a faccia a faccia*, *a corpo a corpo* si possono scrivere anche senza la prima preposizione semplice >>> **a** Si trovarono **a faccia a faccia** / **faccia a faccia** Abbiamo lottato **a corpo a corpo** / **corpo a corpo**.

VEDI ANCHE

avverbi

MODO O MANIERA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di modo o maniera* è il complemento che indica il modo nel quale si svolge un'azione o avviene un fatto.

Può essere introdotto dalle preposizioni *con*, *di*, *a*, *per*, *in*, *secondo*, *senza* e dalle **locuzioni** >>> **preposizionali** *alla maniera di*, *al modo di* Si muove **con eleganza** Hai agito **senza motivo** Calciava **alla maniera di Maradona**.

MONO-

Mono- è un >>> **prefissoide** derivato dal greco *monos* 'solo, unico', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*monocromatico*, *monocratico*) o formate modernamente, appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico **monorotaia** ('rotaia unica') **monopolio** ('accentramento economico di domanda e offerta').

MONOSILLABI ACCENTATI E NON ACCENTATI

I *monosillabi* di regola non vanno accentati, perché essendo formati da una sola sillaba non possono dare adito a incertezze sulla posizione dell'accento fu, re, qui, tu, su, no, ma, per, sa Soltanto alcuni monosillabi vanno accentati per evitare la possibile confusione con >>> **omonimi** molto diffusi: • è (verbo *essere*)

/ e (congiunzione) La chiave è sul tavolo / Io e lui • dà (verbo *dare*) / da (preposizione) Ti dà fiducia / Vengo da Milano • là (avverbio di luogo) / la (articolo o pronome) Si trova là / La gonna / La vedo • lì (avverbio di luogo) / li (pronome) Lì c'è una casa / Li sento bene • sé (pronome) / se (congiunzione) Pensa sempre a sé / Se piove, prendi l'ombrello • sì (avverbio affermativo) / si (pronome) Ha risposto di sì / Si sta bene qui • né (congiunzione) / ne (avverbio o pronome) Né bianco, né nero / Me ne vado / Ne voglio tre • tè (bevanda) / te (pronome) Adoro il tè alla menta / Parla proprio con te.

STORIA Vanno anche accentati i monosillabi presenti ormai solo nella tradizione letteraria *fé* (= troncamento di *fede*), *diè* (= troncamento di *diede*), *piè* (= troncamento di *piede*).

DUBBI Secondo una vecchia regola grammaticale, il pronome personale *sé* perde l'accento davanti all'aggettivo dimostrativo *stesso*. Questa regola, però, è un'inutile eccezione: in base al contesto infatti è impossibile confondersi con la congiunzione *se*. Perciò è consigliabile la forma *sé stesso*, perché più logica ed economica (>>>*se o sé?*).

VEDI ANCHE

accento

MONTONE / PECORA

Il sostantivo maschile *montone* presenta una forma diversa per il femminile, che proviene da una >>>**radice** diversa, *pecora*.

Anche altre denominazioni di animali hanno il maschile diverso dal femminile: *maiale* / *scrofa*, *toro* / *vacca*, *fuco* / *ape* (>>>**nomi indipendenti al maschile e femminile**).

MOTO A LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di moto a luogo* è il complemento che indica il luogo o la persona verso cui qualcuno o qualcosa è diretto, in senso sia proprio, sia figurato.

Può essere introdotto dalle preposizioni *in*, *a*, *da*, *per*, *su*, *tra*, *verso*, *sopra*, *sotto*, *dentro*, *fuori* e dalle **locuzioni** >>>**preposizionali** in direzione *di*, *alla volta di*

ecc.

Torno **in campagna** Un'emozione che va dritta **al cuore** Ci dirigiamo **alla volta di Roma**.

MOTO DA LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di moto da luogo* è il complemento che indica il luogo o la persona da cui qualcosa o qualcuno proviene, in senso sia proprio, sia figurato. Dipende da verbi di movimento, come *arrivare, uscire, togliere* ecc.

Può essere introdotto dalle preposizioni *da, di* Esco **da Milano** Questo fumo arriva **dalla cucina** **Da dove** arrivano queste informazioni?

Ti avverto appena esco **di casa** Se indica il luogo o la persona da cui ci si allontana o ci si separa, si chiama **complemento di >>>allontanamento o separazione** Perché mi hanno tolto **dalla squadra**?

MOTO PER LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di moto per luogo* è il complemento che indica il luogo attraverso cui qualcuno o qualcosa passa o si muove, in senso sia proprio, sia figurato.

Può essere introdotto dalle preposizioni *per, attraverso, in, da* e dalla **locuzione >>>preposizionale in mezzo a** Siamo passati **per i campi** I raggi penetrarono **attraverso le nuvole** Andando a scuola passa **da casa mia**.

MULIÈBRE O MULIÈBRE?

La pronuncia corretta è *muliebre*, in cui si conserva l'**accentazione >>>sdrucchiola** della parola latina da cui l'aggettivo deriva: *muliebrem*.

La pronuncia scorretta *mulièbre*, con avanzamento dell'accento rispetto all'etimo, è dovuta all'influenza di parole nelle quali il gruppo *-ie-* si pronuncia come >>>**dittongo** anziché come >>>**iato**: *tiène, viène, liève, mièle* ecc.

VEDI ANCHE

accento

MULTI-

Multi- è un >>>**prefissoide** (dal latino *multus* ‘molto’) ed è usato in parole derivate direttamente dal latino (*multiforme*, *multicolore*) o formate modernamente **multimilionario** (‘che possiede molti milioni’) **multilinguismo** (‘capacità di parlare e scrivere in molte lingue’).

MUNIFICENTISSIMO *vedi* **MUNIFICO,**
SUPERLATIVO DI

MUNIFICO, SUPERLATIVO DI

Munifico è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-entissimo* anziché *-issimo*, come nella forma latina *munificentissimus* *munifico*> *munificentissimo* La forma *munificissimo* è comunque usata, soprattutto nel parlato e nello scritto informale Prendete, neppure tanto per caso, l’Inter il cui **munificissimo** presidente ha speso giusto una trentina di milioni (www.lastampa.it).

VEDI ANCHE

-entissimo, superlativi in

MURI O MURA?

Il sostantivo *muro* ha due plurali, che rispondono a sfumature di significato diverse.

- Il plurale maschile *muri* indica la singola opera muraria, considerata separatamente i **muri** portanti, i **muri** di collegamento
- Il plurale femminile *mura* si usa quando ci si riferisce all’opera muraria considerata nel suo complesso, in quanto serve a chiudere, recingere o proteggere le **mura** della città, le **mura** domestiche, le **mura** di casa.

VEDI ANCHE

plurali doppi

MUSULMANO O MUSSULMANO?

Entrambe le forme sono corrette.

- La più frequente nell'italiano contemporaneo è *musulmano*, con una sola *s*, più vicina all'etimo originario *musliman* 'seguace dell'Islam'.
- La forma *mussulmano*, con doppia *s*, è forse dovuta al modello di parole che iniziano con le sequenze *mass-*, *mess-*, *miss-*, *moss-*.

N

NAUFRAGARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *naufregare* nei tempi composti va usato esclusivamente con l'ausiliare *essere* in quasi tutti i suoi significati: • 'fare naufragio', riferito a nave o imbarcazione che affonda per avaria o per collisione Un'altra imbarcazione, con circa seicento persone a bordo, è **naufregata** («La Repubblica») • 'fallire', detto di impresa, iniziativa, azienda o simili il colosso Aig è **naufregato** perché aveva venduto troppi Cds a garanzia di titoli («Corriere della Sera») nel soggiorno di Rinaldi il discorso **era naufragato** sulle solite questions (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*) Il matrimonio di Marina e Giorgio è **naufregato** dopo due mesi • 'andare in rovina', soprattutto in senso morale Questo suppone che io non **sono naufragato** e che tutto ciò altro non è che un sogno (G. Parise, *E la testa diventa una radio a galena*) Si usa preferibilmente con l'ausiliare *avere* solo quando ha il significato di 'fare naufragio', riferito alle persone imbarcate (in questo caso l'uso di *essere* è meno comune) I pescatori che **hanno naufragato** ieri notte sono tutti salvi In molti **hanno naufragato** nelle acque del Triangolo delle Bermude.

VEDI ANCHE

avere o essere?

NEGAZIONE, AVVERBI DI

Gli *avverbi di negazione* servono a esprimere una valutazione negativa del parlante rispetto all'informazione comunicata.

I principali avverbi di negazione sono *non*, *nemmeno*, *neanche*, *neppure* proprio io, che **non** avevo subito l'umiliazione del rinvio a ottobre **neanche** una volta (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*) Perché qua / **non** s'arresta la corda? perché l'ora / **neppure** in sogno è di chiedere l'alt? (G. Caproni, *La funicolare*) Per rispondere negativamente a un'interrogativa totale (>>>**interrogative dirette, proposizioni**) si usa comunemente l'avverbio negativo *no*, che può sostituire

un'intera frase (si parla in questo caso di **avverbi** >>>**olofrastici**) «Verrai anche tu?» «**No**»

«Mi hanno chiamato?» «**No**»

No può sostituire un'intera frase anche dopo una **congiunzione** >>>**disgiuntiva** Hai capito **o no**? (= o non hai capito?) Al posto di *o no* si può usare anche *o meno*, locuzione molto diffusa, ma da evitare nello scritto di registro elevato La Cina diventerà il maggior importatore di cereali del mondo e gli Stati Uniti decideranno se riempire **o meno** i suoi granai («La Repubblica») Gli avverbi di negazione possono essere accompagnati da avverbi con funzione rafforzativa come *affatto*, *proprio*, *mica* ecc.

Non ti ho **mica** insultato **Non** mi piace **affatto** **Non** capisco **proprio** il tuo comportamento.

USI Nell'italiano parlato di area settentrionale *mica* si usa anche senza l'avverbio negativo *non* So **mica** niente, io!

NEO-

Neo- è un >>>**prefissoide** (dal greco *neos*) che significa 'nuovo, moderno, recente', e si trova in parole composte in cui il secondo elemento è un sostantivo o un aggettivo **neosocialismo** **neologismo** **neonazista** **neolatino** **neolingua**.

NEOLOGISMI

Si definiscono *neologismi* le nuove parole (o **espressioni** >>>**polirematiche**) che da un certo momento in poi entrano a far parte del lessico di una lingua.

Possono essere forme completamente nuove, oppure forme già esistenti che acquistano un diverso significato (*neologismi semantici*). Si pensi esempio al verbo *finalizzare*, attestato per la prima volta come parola nuova a metà Ottocento con il significato di 'portare a termine, concludere', poi nella seconda metà del Novecento con il nuovo significato di 'attribuire un fine, dare uno scopo', e qualche decennio dopo con il diverso significato legato all'ambito sportivo di 'andare in rete, segnare un punto'.

Rientrano fra i neologismi anche i >>>**prestiti**, sia adattati, sia non adattati, parole come *pellier* o *golf*, entrate in italiano nei secoli scorsi attraverso le traduzioni di opere straniere.

La principale fonte di neologismi è tuttavia la creazione di **parole** >>>**derivate** e >>>**composte**. Per limitarsi a un esempio, si pensi alle numerose coniazioni con il suffisso **-istico** (>>>**-ista** e **-istico**), entrate in italiano a partire dall'Ottocento: *protezionistico, capitalistico, eufemistico, anacronistico, parodistico* ecc.

Non tutte le parole di nuova coniazione restano stabilmente nel patrimonio lessicale. Nel linguaggio giornalistico, ma non solo, sono molto frequenti gli *occasionalismi* (o *modismi*): neologismi di durata effimera, destinati a scomparire rapidamente dall'uso. Ad esempio, negli anni Settanta del Novecento era molto comune nel linguaggio giornalistico la parola *travoltino* 'fanatico del ballo', dal nome dell'attore John Travolta, interprete del film *La febbre del sabato sera*. Oggi, nessun dizionario dell'uso registra più la parola.

NE O NÉ?

Si tratta di due >>>**omonimi**, che nella lingua scritta vengono distinti tramite l'uso dell'accento.

- Senza accento grafico, *ne* (dal latino *inde*) ha due funzioni grammaticali: - come **avverbio di** >>>**luogo**, esprime allontanamento da un luogo o da una situazione Si è chiuso in casa e non **ne** (= da lì) vuole uscire **Ne** (= da lì) siamo usciti con le ossa rotte - come pronome >>>**personale**, è usato al posto delle forme *di ciò, da ciò, di questo, da quello* ecc.

Ne (= di ciò) parlerò ai nostri soci Una volta dimostrato che io ho ragione, **ne** (= da ciò) segue che voi avete torto spesso con valore di >>>**partitivo** Vorrei una caramella all'anice: ce **ne** (= di queste) sono ancora?

In alcuni casi *ne* è usato solo per intensificare l'azione espressa da alcuni verbi intransitivi nelle costruzioni con i pronomi personali atoni *mi, ti, si, ci, vi* Me **ne** vado via Se **ne** stava tranquillo a casa • Con accento grafico, *né* (dal latino *nec*) è una **congiunzione** >>>**copulativa** con il significato di 'e non'.

Può essere usato:

- per la coordinazione di due o più proposizioni negative Non me l'ha mai detto **né** scritto Ha raccomandato di non fiatare **né** muoversi per nessuna ragione • in una proposizione negativa, per unire due o più elementi che hanno nella frase la

stessa funzione sintattica; in questo caso, *né* si ripete davanti a ciascun elemento Non ho saputo rispondere **né** sì **né** no le soluzioni visive talora arrivano inaspettatamente a decidere situazioni che **né** le congetture del pensiero **né** le risorse del linguaggio riuscirebbero a risolvere (I. Calvino, *Lezioni americane*).

USI In particolari contesti *né* può essere preceduto dalla congiunzione *e*, a rigore non strettamente necessaria, che ne enfatizza il valore per scopi stilistici non farebbe loro **né** caldo e **né** freddo (A. Moravia, *Il conformista*) e **né** denaro e **né** passione servirà (Baustelle, *I mistici dell'Occidente*) Sempre nella lingua poetica la congiunzione *né* può essere usata per coordinare una proposizione positiva con una negativa Spargendo ancor pel volto il primo fiore / **Né** (= e non) avendo il bel Iulio ancor provate / Le dolci acerbe cure che dà Amore (A. Poliziano, *Stanze*) anche se collocata all'inizio di frase **Né** più mai toccherò le sacre sponde (U. Foscolo, *A Zacinto*).

VEDI ANCHE

accento

monosillabi accentati e non accentati

NESSI CORRELATIVI *vedi* CORRELATIVE, CONGIUNZIONI

NESSUNO O ALCUNO?

Il pronome e aggettivo indefinito *nessuno* si usa sia in frasi positive **Nessun** dubbio lo ha mai sfiorato sia in frasi negative, insieme a un'altra negazione Non ho **nessun** dubbio Solo al singolare, il pronome e aggettivo indefinito *alcuno* può essere usato nelle frasi negative come sinonimo di *nessuno* Non ho **alcun** (= nessun) dubbio Sulla sua adeguatezza al ruolo non è stata espressa **alcuna** (= nessuna) riserva.

USI L'uso di *nessuno* insieme a un'altra negazione non era ammesso nel latino classico, ma trova ampi riscontri nel latino tardo ed era perfettamente accettabile già nell'italiano antico già non è nessuno *cui non posse di botto* dicere (B. Latini, *Il tesoretto*).

VEDI ANCHE

indefiniti, aggettivi indefiniti, pronomi

NEUTRO

Il *neutro* è un genere grammaticale che era presente nella lingua latina accanto al maschile e al femminile ed era usato per indicare oggetti ed esseri inanimati.

Mentre alcune lingue hanno mantenuto l'uso del neutro, in italiano si conserva solo come relitto la desinenza plurale *-a* di alcuni sostantivi, che originariamente erano neutri plurali e oggi sono diventati femminili singolari: si tratta di nomi con valore collettivo come *braccia, corna, mura, urla*.

Inoltre, *neutro* si usa talvolta anche per definire aggettivi e pronomi che si riferiscono a un concetto, un'idea, un fatto, come l'aggettivo sostantivato e i pronomi *ciò, lo, questo, quello* Il **bello** della diretta è che non ti puoi fermare **Ciò** mi sembra interessante **Lo** sapevo.

VEDI ANCHE

plurali doppi

NEVICARE

Come tutti i **verbi** >>>**atmosferici**, il verbo nevicare è un **verbo** >>>**impersonale** **Nevica** da due ore Quando il verbo è impiegato in senso figurato, si può usare il costrutto personale, con un soggetto A Spoleto **nevicano** molte!

Nei tempi composti il verbo *nevicare* può avere come ausiliare sia *essere*, sia *avere*.

• Se il verbo è usato in senso proprio, la scelta è indifferente Quest'inverno **ha nevicato** tanto / Quest'inverno è **nevicato** tanto • Se il verbo è usato in senso figurato, si usa l'ausiliare *essere* una fortezza i cui mattoni **erano nevicati** giù dal cielo con un ordine infallibile (B. Bernardini, *Biologia*).

VEDI ANCHE

avere o essere?

NÒCCIOLO O NOCCIÒLO?

Si tratta di una coppia di >>>**omografi**.

• *Nòccio*lo, con **accentazione** >>>**sdrucciola**, è un sostantivo maschile che deriva dal latino *nucleum* ‘midollo, gheriglio’, e indica la parte interna legnosa che protegge il seme di alcuni frutti il **nòccio**lo della pesca il **nòccio**lo della ciliegia Mantiene questa accentazione anche quando è usato in senso figurato il **nòccio**lo della questione i principi che costituiscono il **nòccio**lo duro dell’identità francese («L’Unità») • *Nocciò*lo, con **accentazione** >>>**piana**, è un sostantivo maschile che indica l’albero delle nocciole e il legno che se ne ricava I frutti del **nocciò**lo sono naturalmente le nocciole: queste si trovano sull’albero già piene alla fine di luglio (www.guidaconsumatore.com).

VEDI ANCHE

accento

NOMI

Il *nome* (o *sostantivo*) è una parte variabile del discorso con cui si designa una persona, un animale, un oggetto, un’idea, un sentimento, un’azione o un fatto.

I nomi si suddividono in varie classi.

• A seconda del *significato*, i nomi si distinguono in: - >>>**propri** Luca - >>>**comuni** bambino - >>>**astratti** vecchiaia - >>>**concreti** nonno - >>>**collettivi** esercito - >>>**individuali** soldato

• A seconda della *forma*, i nomi si distinguono per *genere*: - maschile gatto - femminile gatta - >>>**genere comune** insegnante - >>>**genere promiscuo** leopardo

e per numero:

- singolari scatola - plurali scatole - >>>**difettivi** occhiali

• A seconda della struttura, i nomi si distinguono in: - primitivi fuoco

- derivati (>>>**derivate, parole**) fuochista - alterati (>>>**alterazione**) fuochino - composti (>>>**composte, parole**) coprifuoco.

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

genere dei nomi

plurale dei nomi

NOMI INDIPENDENTI AL MASCHILE E FEMMINILE

I *nomi indipendenti al maschile e femminile* sono nomi che presentano forme del tutto diverse per il maschile e il femminile, perché le due forme derivano da parole latine con >>>**radice** diversa maschio (da *masculum*) > femmina (da *feminam*) marito (da *maritum*) > moglie (da *mulier*) genero (da *generum*) > nuora (da *noram*) toro (da *taurum*) > vacca (da *vaccam*).

NOMI INVARIATI AL FEMMINILE E MASCHILE *vedi* GENERE COMUNE

NOMINALE, PREDICATO *vedi* PREDICATO NOMINALE

NOMINALIZZATI, AGGETTIVI *vedi* SOSTANTIVATI, AGGETTIVI

NOMINALIZZAZIONE

La *nominalizzazione* è la trasformazione in >>>**nome** di un >>>**predicato verbale** o di un >>>**aggettivo**. Si tratta di un caso particolare di derivazione (>>>**derivate, parole**).

Per quanto riguarda i verbi, la nominalizzazione si realizza soprattutto con l'aggiunta di >>>**suffissi** come *-mento, -zione, -sione e -tura* pagare> pagamento produrre> produzione comprendere> comprensione lucidare> lucidatura ma può avvenire anche in assenza di suffissi, come nei sostantivi deverbali detti **derivati a >>>suffissi zero** scorporare> scorporo

bloccare> blocco bonificare> bonifica Per il passaggio da aggettivo a nome la nominalizzazione si realizza con l'aggiunta di suffissi come *-ismo o -ista* bipolare> bipolarismo reale> realista.

USI La nominalizzazione è molto frequente nel linguaggio burocratico, scientifico e in generale nei linguaggi tecnici e settoriali per il carattere impersonale e astratto che l'uso del nome al posto del verbo conferisce alla scrittura Agli importi così ottenuti devono essere applicate le percentuali di scorporo dell'IVA per la determinazione dell'imponibile (*Il manuale del commercialista*) una serie di membrane in ordine decrescente di grado di filtrazione, le quali permettono la rimozione progressiva delle particelle (A. Polesello, S. Guenzi, S. Polesello, *Attrezzature e kit per il laboratorio chimico e biologico*).

NOMI PRIVI DEL PLURALE *vedi* DIFETTIVI, NOMI

NOMI PRIVI DEL SINGOLARE *vedi* DIFETTIVI, NOMI

NONCHÉ O NON CHE?

Alle diverse grafie di questa >>>**congiunzione** corrispondono ruoli grammaticali e significati in parte sovrapponibili, in parte diversi.

- Nonché, con >>>**univerbazione** e accento, può avere: - il valore di 'non solo, non solo non', di solito in correlazione con una **congiunzione >>>avversativa**. È

un uso prevalentemente letterario ma ancora vivo nei registri sostenuti dovevano essere, **nonché** incomprensibili, ma neppure concepibili (L. Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*) - il valore di 'oltre che'

Dati alla mano, lo conferma Paolo Stratta, fondatore nonché direttore della Scuola Circo Vertigo («La Repubblica») - il valore, sviluppato più recentemente e molto diffuso nella lingua comune, di 'e anche, e inoltre'

A moderare l'incontro con l'autrice ci sarà Giampaolo Simi, giornalista e scrittore viareggino, **nonché** Alessandro Scarpellini, narratore e poeta pisano (www.angologiro.org) • *Non che*, con grafia separata, può avere il valore di 'non solo, non solo non', di solito in correlazione con una congiunzione avversativa; è un uso prevalentemente letterario, oggi molto raro. Nulla speranza li conforta mai, / **Non che** di posa, ma di minor pena (D. Alighieri, *Inferno*) Soprattutto nel parlato, *non che*, sempre con grafia separata, non ha il valore di congiunzione ma è un'ellissi per indicare la frase *non è che*. Si adopera soprattutto all'inizio di periodo o di frase, in correlazione con una congiunzione avversativa **Non che** non ne fossi convinto, ma volevo che fosse lui a darmene le prove.

NONOSTANTE O NONOSTANTE CHE?

La scelta dipende dalla funzione con cui *nonostante* è usato.

• Quando ha valore di >>>**preposizione**, introduce un complemento concessivo e si usa senza il *che* Sono andato a correre **nonostante** il caldo • Quando ha valore di >>>**congiunzione**, introduce **proposizioni** >>>**concessive** esplicite e si può usare con o senza *che* Il Circolo dei ferrovieri, **nonostante** fosse presidiato da guardie di P.S., è stato devastato (A. Camilleri, *Privo di titolo*) e questo **nonostante che** dopo la terribile strage dell'anno scorso a Beslan la regione fosse stata affidata ad uno dei più stretti collaboratori di Putin («La Repubblica»).

USI Come congiunzione, *nonostante* che è considerata la forma più corretta rispetto al semplice *nonostante*. Nell'uso contemporaneo, tuttavia, la forma con *che* è percepita come eccessivamente formale; in alcuni casi, può essere persino percepita come errata perché accostata a forme con il *che* rafforzativo, come *quando che* e *siccome che*.

NUMERALI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi numerali* forniscono informazioni sulla quantità del nome a cui si riferiscono.

Si possono dividere in varie tipologie.

- **Aggettivi numerali >>>cardinali**, che corrispondono alla serie dei numeri due, ventinove, centoquattro Sono invariabili, a eccezione di *uno*, che possiede anche il femminile (*una*) quaranta giorni > quaranta biglie un giocattolo> una scatola •
- **Aggettivi numerali >>>ordinali**, che indicano il posto di una cosa o di una persona in una serie ordinata secondo, ventinovesimo, centoquattresimo Sono variabili in genere e numero il decimo posto > la decima puntata il secondo tavolo> i secondi classificati la prima volta> i primi freddi •
- **Aggettivi numerali moltiplicativi**, che indicano di quante volte una quantità è maggiore rispetto a un'altra doppio, centuplo, triplice Sono variabili in genere e numero. Pur essendo infiniti, di solito si usano solo quelli corrispondenti ai numeri più bassi (da 1 a 4) una spesa doppia parcheggiata in tripla fila mi costerà il quadruplo mentre per misure superiori si tende a ricorrere a una perifrasi una cifra cinque volte maggiore costa dieci volte tanto •
- **Aggettivi numerali frazionari**, che indicano una o più parti di un tutto tre quarti, un ottavo, cinque millesimi Sono composti da un numerale cardinale, che esprime la parte, e da un ordinale, che esprime il tutto due (cardinale) terzi (ordinale) della popolazione Anche *mezzo* è un numerale frazionale una bottiglia d'acqua da mezzo litro Dagli aggettivi numerali cardinali e ordinali derivano, attraverso l'aggiunta di un >>>**suffisso**, i *sostantivi* e gli *aggettivi numerativi* venti> ventina ('serie di venti unità') quaranta > quarantenne ('che ha quarant'anni di età') nove> novenario ('verso di nove sillabe').

VEDI ANCHE

aggettivi

NUMERI ROMANI

Il sistema numerico usato nell'antica Roma, con una rappresentazione grafica dei numeri diversa da quella araba oggi comunemente usata, si conserva solo in alcuni casi, sempre per indicare **aggettivi numerali >>>ordinali**.

- Per la numerazione dei secoli; il numero può essere collocato sia prima, sia dopo il nome il **XXI** secolo il secolo **XIX**
- Accanto al nome di pontefici e sovrani la regina Elisabetta **II** del Regno Unito Papa Leone **XIII**
- Per indicare i paragrafi di un testo, i capitoli di un libro e le classi di un corso di studi Il compito in classe sarà sui capitoli **II** e **III** del manuale L'alunno Battaglia della **III** C è stato sospeso per due settimane.

USI In contesti più formali e di registro elevato i numeri romani (III, IV) tendono a essere preferiti alla corrispondente forma espressa in numeri arabi (3°, 4°).

In quanto usati per esprimere numerali ordinali, i numeri romani non hanno bisogno di essere accompagnati dalla letterina in esponente come i numeri arabi. Tuttavia, nell'uso comune, si possono incontrare numeri romani seguiti dall'esponente Carlo è arrivato **III**^o (= terzo) alla corsa campestre **III**^a (= terza) mostra mercato Topytoys (www.modellismo.net).

NUTRO O NUTRISCO?

Sono corrette entrambe le forme, anche se la forma con l'>>>**interfisso** -isc- nell'uso contemporaneo è molto meno comune questo Sacro Ordine, – provò a insistere, – per il quale **nutro** una ammirazione sconfinata! (I. Calvino, *Il cavaliere inesistente*) perché non mi rifugio lassù solo, e non mi **nutrisco** di erbe, di carne rubata, libero come i banditi? (G. Deledda, *Canne al vento*) Solo in alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (1^a, 2^a, 3^a persone singolari e 3^a plurale) la coniugazione del verbo *nutrire* presenta una doppia forma

PERSONA	INDICATIVO, PRESENTE	CONGIUNTIVO, PRESENTE	IMPERATIVO
<i>io</i>	<i>nutro / nutrisco</i>	<i>nutra / nutrisca</i>	
<i>tu</i>	<i>nutri / nutrisci</i>	<i>nutra / nutrisca</i>	<i>nutri / nutrisci</i>
<i>lui/lei</i>	<i>nutre / nutrisce</i>	<i>nutra / nutrisca</i>	
<i>loro</i>	<i>nutrono / nutriscono</i>	<i>nutrano / nutriscano</i>	

In tutti gli altri casi, il verbo *nutrire* presenta solo la forma senza l'interfisso -isc-.

VEDI ANCHE
incoativi, verbi

O

OBBLIGATORIETÀ O OBBLIGATORITÀ?

La forma corretta è *obbligatorietà*, perché il suffisso *-ietà* nei sostantivi derivati si usa quando l'aggettivo da cui derivano finisce in *-io* obbligatorio > *obbligatorietà*.

VEDI ANCHE

-ità, -ietà o -eità?

OBIETTIVO O OBIETTIVO?

Sono corrette entrambe le forme: la forma *obiettivo* è più vicina all'etimo latino *obiectivum*, mentre *obbiettivo* è una forma di origine popolare che ha subito il raddoppiamento della *b* davanti a *i* con valore di >>>*semiconsonante*.

La forma di gran lunga più usata nell'italiano contemporaneo (sia come sostantivo, sia come aggettivo) è *obiettivo*, con una sola *b* un **obiettivo** ambizioso / un **obbiettivo** ambizioso una persona **obiettivo** / una persona **obbiettiva** Ma entrambe le forme possono vantare attestazioni letterarie, anche piuttosto recenti si guardò a lungo, osservandosi con un distacco **obbiettivo** e privo di compiacimento (A. Moravia, *Il conformista*) cambiavano in continuazione l'**obiettivo** alla macchina (E. Rea, *La dismissione*).

OCCASIONALISMO *vedi* NEOLOGISMI

OCCHIO / OCULARE

Spesso, nella formazione di aggettivi provenienti da nomi, si ricorre a una forma più vicina alla base latina o greca.

Nel caso di *occhio*, l'aggettivo corrispondente deriva direttamente dal latino

ocularem bulbo **oculare**, testimone **oculare**, patologia **oculare**.

OD *vedi* D (EUFONICA)

OFFRII O OFFERSI?

Entrambe le forme sono corrette, ma quella di gran lunga più comune nell'italiano contemporaneo è *offrii* (alla 3^a persona singolare *offrì*, alla 3^a persona plurale *offrirono*).

Offersi (come *offerse* e *offerse*) è oggi di uso molto più raro e si avvia a diventare una forma antiquata. Lo stesso vale per le forme di >>>**passato remoto** cosiddette *deboli* presenti nei paradigmi dei verbi *aprire*, *riaprire*, *coprire*, *ricoprire*, *scoprire*, *riscoprire*.

STORIA Nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cui lingua è modellata sul parlato fiorentino colto del primo Ottocento, Manzoni corresse i vari *aperse*, *coperse*, *scoperse*, *offerse* sostituendoli rispettivamente con *aprì*, *coprì*, *scoprì*, *offrì*.

OGGETTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni oggettive* sono **proposizioni** >>>**completive** che svolgono, per così dire, la funzione del **complemento** >>>**oggetto**.

Le proposizioni oggettive possono essere introdotte da un verbo, un nome o un aggettivo Capisco **che vuoi giocare** La consapevolezza **che tu voglia giocare** non mi ha mai sfiorato Sono cosciente **che tu voglia giocare** Le proposizioni oggettive si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.

- In forma *esplicita* sono introdotte dalla congiunzione *che* e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale, seguendo le regole della concordanza tra i tempi dei verbi (>>>**consecutio temporum**) Dico **che sta bene** Pensavo **che Francesco avesse studiato** Credevamo **che sareste arrivati domani**
- In forma *implicita* presentano il verbo all'infinito e sono introdotte dalla >>>**preposizione** semplice *di*, oppure richiedono una reggenza assoluta senza preposizione Credevo **di annegare** Vedo le cose **ruotare intorno a me** La

forma implicita si usa quando il soggetto dell'oggettiva è lo stesso della proposizione reggente Penso **di stare bene** Maria crede **di riuscirci** oppure, se i soggetti sono diversi, con verbi transitivi come vedere, sentire, udire ecc. in cui il soggetto dell'oggettiva è contemporaneamente complemento oggetto della reggente Vi sento **protestare animatamente** L'uso dell'indicativo e del congiuntivo nelle oggettive non rispecchia solo una contrapposizione tra oggettività e soggettività, tipica di questi modi verbali, ma anche una tendenza a un uso più popolare e parlato rispetto a un uso più formale e letterario Penso / **che questa mia generazione è preparata** (I Nomadi, *Dio è morto*) Credo **che vada bene** (A. De Carlo, *Uccelli da gabbia e da voliera*) Inoltre, la scelta del modo dipende in larga parte dal tipo di verbo reggente.

• Reggono il >>>**congiuntivo** soprattutto i verbi che si riferiscono a un'opinione (*credere, pensare, ritenere* ecc.), un ordine, una richiesta, una volontà (*pregare, chiedere, volere* ecc.), un'aspettativa (*desiderare, sperare, temere* ecc.) Ritengo **che sia giusto così** Voglio **che tu vada a New York** Spero **che Carlo abbia ragione** • Reggono l'>>>**indicativo** i verbi che esprimono un giudizio, una sensazione, una percezione (*accorgersi, affermare, dichiarare, dire, sentire, sostenere* ecc.) Dichiarò **che il caso era chiuso** Mi accorsi **che lei non stava bene** Sostengo **che avete torto** • I verbi che usano regolarmente l'indicativo possono tuttavia ricorrere al congiuntivo in alcuni casi particolari: - per evidenziare l'aspetto volitivo, esortativo (la proposizione oggettiva si avvicina in questo caso a una **proposizione >>>finale**) Mi disse **che ci sbrigassimo** - per sottolineare l'incertezza, l'eventualità dell'azione (soprattutto se il soggetto della reggente è indeterminato) Si dice **che il treno venga da Roma** - se la reggente è di significato negativo Non dico **che Chiara abbia torto** - se la reggente è un'interrogativa retorica Chi ci garantisce **che lui abbia ragione?**

- quando la proposizione oggettiva è anteposta alla reggente **Che qua il mare fosse pulito**, te l'ho sempre detto • Altri verbi, invece, hanno una sfumatura semantica diversa a seconda che siano all'indicativo o al congiuntivo Ammettiamo (= riconosciamo) **che tu hai torto** / Ammettiamo (= supponiamo) **che tu abbia torto** Considerate (= tenete conto) **che il tempo è brutto** / Considerate (= supponete) **che il tempo sia brutto**

Pensate (= riflettete) **che Luigi abita qua** / Pensate (= immaginate) **che Luigi abiti qui**

Quando le forme del congiuntivo presente sono uguali nelle tre persone singolari, è opportuno specificare il soggetto della 2ª persona singolare per non creare ambiguità Spero **che tu venga** (perché Spero che venga può essere inteso

come Spero che lui venga) Un'oggettiva può essere costruita anche con il >>>**condizionale**: • nell'>>>**apodosi** di un periodo ipotetico Credo **che ti saresti trovato bene** se fossi venuto a trovarci • per esprimere il >>>**futuro nel passato** Non pensavo **che avresti risposto** • in tutti i casi nei quali si userebbe il condizionale in una frase enunciativa Ritengo **che dovresti intervenire** Esistono alcuni costrutti alternativi per esprimere un'oggettiva: • soprattutto in subordinate di secondo grado, si può omettere la congiunzione *che*, per evitare l'accumulo di congiunzioni; i modi usati sono il congiuntivo o il condizionale Volevo dire che penso **tu abbia torto** Ti ripeto che pensavamo **avreste avuto difficoltà** in questo caso l'uso dell'indicativo è possibile solo con il futuro Spero **tornerai da me** • si può usare la congiunzione *come* al posto di *che*, con il verbo preferibilmente al congiuntivo Abbiamo constatato **come tutti fossero d'accordo** Ho già mostrato **come tutto ciò sia inutile** • con verbi che indicano un giudizio, un pensiero (*dichiarare, credere, ritenere, proclamare* ecc.), si può omettere l'ausiliare e usare soltanto il participio passato concordato con il soggetto della proposizione oggettiva Dichiaro chiusa la votazione (= dichiaro che la votazione è chiusa) Ritengo venuta l'ora delle conclusioni (= ritengo che sia venuta l'ora delle conclusioni).

STORIA Nella lingua letteraria dei secoli scorsi era frequente il costrutto, esemplato sul latino, con il verbo all'infinito e l'omissione della congiunzione *che* Sapeva niuna altra cosa **le minacce essere che arme del minacciato** (G. Boccaccio, *Decameron*).

OGGETTO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento oggetto* (chiamato anche *complemento oggetto diretto* o *complemento diretto*) è il complemento che indica l'oggetto (persona, essere animato o inanimato) dell'azione indicata dal verbo transitivo attivo della frase.

Il complemento oggetto è collegato al verbo direttamente, senza preposizioni Luca guarda **la partita** Anna ama **i fiori** Abbiamo scelto **te** Esistono alcuni casi particolari: • se il complemento presenta la stessa >>>**radice** del verbo, si parla di *complemento dell'oggetto interno* Vivere una **vita** piena Sognare un bel **sogno** E prendine dottrina / dal publican che **dolse** i suoi **dolori** (G. Orlandi, *Rime*) • se il nome è preceduto dalle forme articolate della preposizione di, per

indicare una quantità generica, si parla di complemento oggetto >>>**partitivo**
Avere **delle possibilità** Bere **del buon vino**.

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi, il complemento oggetto poteva dipendere direttamente da un participio passato o da un aggettivo. Si tratta del cosiddetto *accusativo di relazione* o *accusativo alla greca* (perché nel greco antico questo costrutto era piuttosto frequente) Di doppia pietate ornata **il ciglio** (F. Petrarca, *Canzoniere*) Questa sorella [...] mansueta **il viso** (N. Tommaseo, *Fede e bellezza*).

OGNUNO *vedi* INDEFINITI, PRONOMI

OLIMPICO O OLIMPIONICO?

Entrambe le forme sono corrette, ma i due aggettivi si differenziano per alcune sfumature di significato.

- *Olimpico* indica sia ciò che riguarda il monte greco Olimpo, sede degli antichi dei greci divinità **olimpiche**, calma **olimpica**, dio **olimpico**
- sia ciò che riguarda la città di Olimpia, sede delle antiche olimpiadi greche e dunque, per estensione, ciò che riguarda le olimpiadi moderne gare **olimpiche**, agonismo **olimpico**, record **olimpici**
- *Olimpionico*, invece, indica tutto ciò che riguarda le gare sportive note come Olimpiadi (sia quelle antiche, sia quelle moderne) campionessa **olimpionica**, primato **olimpionico**, premiazioni **olimpioniche**

Olimpionico è usato spesso anche come sostantivo Tra le persone coinvolte, anche un **olimpionico** di boxe del Kenya (www.repubblica.it).

OLOFRASTICI, AVVERBI

Si dice *olofrastico* un avverbio che da solo costituisce un'intera frase. Gli avverbi olofrastici più comuni sono *sì* e *no*, che – quando sono usati per dare una risposta a un'interrogativa totale – sostituiscono a tutti gli effetti una frase di senso compiuto «Vuoi uscire oggi?» «**Sì**»

«Pensi che sia possibile?» «**No**»

Possono assumere valore olofrastico anche altri avverbi, come *certo*, *mai*, *esatto* o >>>**assolutamente** (gli ultimi due di recente diffusione e di uso non consigliabile) «Sei d'accordo?» «**Certo**»

«Mi tradiresti?» «**Mai**»
«Questa è piazza Cavour?» «**Esatto**»
«Ti è piaciuto il film?» «**Assolutamente**».

VEDI ANCHE

interrogative dirette, proposizioni

OMISSIONE DELL'ARTICOLO

L'*articolo* (insieme alle varie >>>*preposizioni* articolate) viene omissa in determinati casi.

• Con i **nomi** >>>*propri* di persona e di città Ho chiamato Claudio Sono andato a Torino • Con i nomi di parentela, quando è usato insieme a un aggettivo possessivo Ti saluta mia madre Nostro cugino fa il barbiere • Con i nomi dei mesi e dei giorni della settimana Finirà ad aprile Partiamo lunedì prossimo ma si usa l'articolo quando il costrutto ha valore distributivo o quando il nome è accompagnato da un aggettivo che lo determina Viene sempre il martedì (= ogni martedì) Un libro sul maggio francese • Con il **complemento di** >>>*materia* un tubo di gomma

un muro di mattoni • In molte espressioni dei complementi di luogo (soprattutto se introdotti dalla preposizione *in*) vado in montagna, dormiamo in camera, tornate in ufficio, stiamo a casa • Con molte **locuzioni** >>>*avverbiali* di corsa, in giro, a caldo, in fretta • Con il **complemento di** >>>*modo o maniera* espresso da *con* e *senza* senza rancore, con gioia, senza motivo, con rabbia • Con **locuzioni** >>>*verbali* che hanno il significato di un unico verbo avere fame, perdere tempo, trovare lavoro, mettere su famiglia • Con la preposizione semplice *da* con valore finale, modale, temporale occhiali da vista, fare da padre, da bambino ero biondo • Nelle frasi proverbiali Uomo avvisato mezzo salvato, Gioco di mano gioco da villano • Nei titoli di libri, giornali, opere d'arte, opere musicali, canzoni, film Decameron, Gioconda, Requiem, Vangelo secondo Matteo, C'eravamo tanto amati • Nelle didascalie e nelle insegne Veduta di Trieste, Sali e Tabacchi • Nelle espressioni *parlare italiano, francese, tedesco* ecc., anche se si usa l'articolo indeterminativo se il nome della lingua è accompagnato da un aggettivo Giulio si esprime in un ottimo italiano • Per evidenziare una parola della quale si vuole dire qualcosa I molti significati della parola amore.

USI In alcuni linguaggi settoriali (linguaggio giornalistico, medico,

pubblicitario ecc.) l'omissione dell'articolo è piuttosto frequente Iran, arrestato
sospetto agente CIA (www.ansa.it) Paziente con dolore addominale e
perforazione di ulcera Vendo casa zona centro.

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi, soprattutto in poesia,
l'omissione si applicava anche ai nomi astratti Secol si rinnova; torna giustizia (D.
Alighieri, *Purgatorio*) o per indicare una categoria generale di persone Poiché
mi han tratto uomini e dei / in lungo esilio (U. Foscolo, *Sonetti*).

VEDI ANCHE
articoli

OMOFONI

Gli *omofoni* (dal greco *omòphonos* 'dal suono uguale') sono parole che hanno la
stessa pronuncia, ma differiscono nella grafia anno (sostantivo) / hanno (3^a
persona plurale dell'indicativo presente del verbo *avere*) a (preposizione
semplice) / ha (3^a persona singolare dell'indicativo presente del verbo *avere*) o
(congiunzione disgiuntiva) / ho (1^a persona singolare dell'indicativo presente del
verbo *avere*) Può esserci omofonia anche tra sequenze di parole la quale
(articolo + pronome relativo) / lacuale (= relativo al *lago*).

OMOGRAFI

Gli *omografi* (dal greco *omògraphos* 'dalla grafia uguale') sono parole che
hanno la stessa grafia, ma differiscono nella pronuncia.

La diversa pronuncia può dipendere: • dalla diversa posizione dell'>>>**accento**
àmbito (sostantivo) / ambito (participio passato del verbo ambire) viòla
(sostantivo) / vìola (3^a persona singolare dell'indicativo presente del verbo
violare) • oppure dal diverso grado di apertura della vocale accentata pèsca (= il
frutto) / péscà (= azione del pescare) pòrci (= maiali) / pórci (= porre noi stessi).

OMONIMI

Gli *omonimi* (dal greco *omònymos* ‘dal nome uguale’) sono parole che hanno la stessa grafia e la stessa pronuncia, ma hanno etimo e significato diversi *sale* (sostantivo) / *sale* (3^a persona singolare dell’indicativo presente del verbo *salire*) *riso* (‘dimostrazione di ilarità’) / *riso* (‘tipo di cereale’) *folle* (aggettivo) / *folle* (sostantivo femminile, plurale di *folla*).

ONNI-

Onni- è un >>>**prefissoide** derivato dal latino *omnis* ‘tutto’, ed è usato in parole derivate direttamente dal latino (*onnisciente*, *onnipotente*) o formate modernamente *onnicomprendivo* (‘che comprende tutto’) *onnipresente* (‘presente ovunque’).

USI La variante *omni-*, più fedele alla grafia latina originaria, è attestata nella tradizione letteraria dei secoli scorsi. Si come *onnipotente* *segno* *re* *de l’universo* (G. Villani, *Nuova cronica*) ed è presente ancora oggi in parole come *omnidirezionale* e in varianti meno diffuse come *onnicomprendivo* e *onniscienza*.

ONOMATOPEE

Le *onomatopee* (chiamate anche *fonosimboli*) sono parole o gruppi di parole invariabili che riproducono o evocano un suono particolare, come il verso di un animale o il rumore prodotto da un oggetto o da un’azione.

Tra le onomatopee più comuni relative ad *animali* ci sono quelle, molto diffuse nella lingua dei e per i bambini *bau*, *miao*, *grrr*, *chicchirichì*. Tra le onomatopee

più comuni di *oggetti* e *azioni* ci sono tic tac, crac, plin, din don, eccì, brr Spesso si usano in serie ripetute bau bau, plin plin, crac crac o in un'unica sillaba patapum, taratata, patatrac Le onomatopее possono essere usate anche come sostantivi il tic tac della sveglia, i chicchirichì dei galli, un patatrac o dare origine a sostantivi e verbi miao> miagolio / miagolare tic tac > ticchettio / ticchettare.

USI Dovendo riprodurre un suono, spesso le grafie sono oscillanti Una sveglia che con il **tik tak** ricorda il battito del cuore (www.it.answers.yahoo.com) Al sesto **kikiriki** vide Nancy rizzarsi a sedere nel letto (A. Vivanti, *I divoratori*).

STORIA L'inventiva dei poeti e degli scrittori ha trovato da sempre un terreno fertile nelle onomatopее Chio chio chio chio (G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*) Tottalì, tottalì, lì, lì (A. Giacomini, *Andar per uccelli*) Onomatopее come *gulp*, *bang*, *sigh*, *splash*, *sob*, che derivano da verbi inglesi (*to gulp* 'inghiottire', *to bang* 'esplodere', *to sigh* 'sospiare'), nate nella lingua dei fumetti, oggi si trovano usate in diversi contesti, anche se sempre con valore scherzoso **Gulp** per il prezzo e doppio **gulp** per il fermo (www.saxforum.it).

O NO, O NON, O MENO?

Per esprimere la negazione dopo la **congiunzione** >>>**disgiuntiva** o esistono tre diverse soluzioni, tutte corrette, ma con vari gradi di accettabilità.

- La soluzione preferibile è *o no*, in cui *no* svolge la funzione di **avverbio** >>>**olofrastico**, cioè costituisce da solo un'intera frase di senso compiuto Professionisti seri o no (= o non seri) Accetto o no? (= o non accetto) • La forma *o non*, meno diffusa, si usa soprattutto in presenza di un sostantivo, un aggettivo, un participio Sono calciatori **o non**

Hanno preso impegni precisi **o non**?

- La forma *o meno* è tipica soprattutto del parlato e dunque sconsigliabile nello scritto Non capisco se scherzi **o meno**.

VEDI ANCHE

negazione, avverbi di

OO-

Oo- è un >>>**prefissoide** derivato dal greco *oon* ‘uovo’, ed è usato in parole formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico oolite (‘agglomerato roccioso a forma sferica’) oogamia (‘fecondazione di un gamete femminile da parte di un gamete maschile’).

USI Esiste anche la variante latina ovo- dal latino *ovum* ‘ovo’. Sono accettate entrambe le forme oocita / **ovocita** (‘cellula germinale femminile’) oogenesi / **ovogenesi** (‘processo di formazione e maturazione delle cellule uovo’) Esiste anche un terzo prefissoide ovi-, sempre dal latino *ovum* **oviparo** (‘che si riproduce deponendo uova’) **oviforme** (‘a forma di uovo’).

ORDINALI, AGGETTIVI NUMERALI

Gli *aggettivi numerali ordinali* sono >>>**aggettivi** che indicano il posto di una cosa o di una persona in una serie ordinata.

Sono variabili in genere e numero il **decimo** posto, la **decima** puntata il **secondo** tavolo, i **secondi** classificati la **prima** volta, i **primi** freddi I primi dieci ordinali presentano una forma propria derivata dal latino: *primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo*.

Da *undicesimo* in poi, invece, si formano con il suffisso *-esimo* aggiunto all’**aggettivo numerale** >>>**cardinale** senza la vocale finale *sedici*> *sedicesimo* *ventiquattro*> *ventiquattresimo* *trentotto*> *trentottesimo* Nei composti con *tre* la *-e* finale si conserva *ventitré*> *ventitreesimo* *trentatré*> *trentatreesimo* Nei composti con *sei* la *-i* finale si conserva *ventisei*> *ventiseiesimo* I numerali ordinali possono anche essere sostantivati frequentare la quinta (= classe scolastica), viaggiare in prima (= classe ferroviaria), suonare la sesta (= sinfonia), elevare alla terza (= potenza), inserire la quarta (= marcia), due primi (= piatti) Di solito gli ordinali si antepongono al sostantivo Viviamo al **terzo** piano È la **quinta** volta che succede Sono posposti solo in alcuni casi: • con i nomi di re, papi, principi Carlo **quinto**, Benedetto **sedicesimo**, Alberto **primo** • per indicare la posizione in una successione (soprattutto nel caso di capitoli, canti, atti teatrali) capitolo **terzo**, canto **ventesimo**, atto **primo** In alcuni casi si usano in alternativa ai cardinali: • con i secoli

il secolo **tredecimo** / il **Duecento** il nome *secolo* può essere sia posposto, sia anteposto il secolo **quindicesimo** / il **quindicesimo** secolo • con il giorno iniziale del mese il **primo** marzo / l’uno marzo • per indicare capitoli, parti di

un'opera, o una successione capitolo **secondo** / capitolo due **terzo** binario / binario tre Come per i numerali cardinali, gli ordinali andrebbero scritti in cifre solo in contesti tecnici o scientifici; in qualunque altro tipo di testo sarebbe preferibile scriverli in lettere, tranne nel caso in cui si tratti di un numero molto alto Si è classificato 3118°

In cifre, gli ordinali si scrivono usando i >>>**numeri romani** II, IX, X, XV o i numeri arabi seguiti in esponente da *o* per il maschile e da *a* per il femminile 2°, 9^a, 10°, 15^a

L'esponente non si usa mai con i numeri romani.

Nelle scritture informali si possono trovare anche grafie miste (cifre e lettere) Che mi dite della 14^{ma}?? (www.it.answers.yahoo.com) Un aggettivo numerale ordinale a sé è *ennesimo*, che – ricavato dal linguaggio matematico – indica un nuovo elemento in una serie ed è molto usato nel linguaggio informale e in quello giornalistico **Ennesimo** incidente sulla pista di via Zanon («Messaggero veneto»).

USI In riferimento ai secoli o al nome di sovrani e pontefici, talvolta si usa ancora (per i numeri superiori al decimo) il sistema di conteggio comune fino all'Ottocento, che consiste nel tenere separato l'aggettivo indicante la prima cifra da quello indicante la seconda (*decimoprimo* invece di undicesimo; *ventesimoquinto* invece di venticinquesimo) La reale figliuola di Luigi **decimosesto** (C. Botta, *Storia d'Italia*) L'Italia del secolo **decimoterzo** È sconsigliabile invece la sostituzione del numerale ordinale al numerale cardinale per i nomi dei sovrani, che è usata in particolare a proposito degli oggetti di antiquariato: *stile Luigi quattordici*, *Luigi quindici*, *Luigi sedici* ecc. Si tratta di un'abitudine che si è diffusa sul modello della lingua francese, nella quale si usano di norma i numeri cardinali nei nomi di sovrani e papi.

ORECCHIO O ORECCHIA?

In italiano esistono due forme provenienti dal latino *auriculam*: il sostantivo maschile *orecchio* e il sostantivo femminile *orecchia*.

- Il maschile singolare *orecchio* è la forma più diffusa per indicare l'organo dell'udito, anche in senso figurato Mi fa male l'**orecchio** destro Ha molto **orecchio** per le lingue Ha due plurali:
- il maschile *orecchi* è meno comune e si usa soprattutto per indicare gli organi

considerati singolarmente Le emissioni risultarono assenti in 17 sugli 80 **orecchi** esaminati (F. Grandori, A. Martini, *Potenziali evocati uditivi*) oppure si usa in alcune locuzioni essere tutt'**orecchi**, anche i muri hanno **orecchi**, essere duri d'**orecchi**

- il femminile *orecchie* si usa per indicare la coppia di orecchie di un individuo Maria ha le **orecchie** a sventola • Il femminile singolare *orecchia* è poco usato per indicare l'organo dell'udito, mentre è molto comune per indicare una sporgenza simile a quella delle orecchie Ho fatto un'**orecchia** alla pagina che mi interessa Il plurale è *orecchie*.

La forma femminile, diffusa anche in molti dialetti, è comune nei nomi di cibi **orecchia** di elefante (= tipo di cotoletta alla milanese) **orecchiette** alle cime di rapa (= tipo di pasta di origine pugliese).

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi era presente anche il plurale *le orecchia* sul modello di forme come *le dita*, *le ginocchia* Ecco i Fanesi, che le membra / si veston, come vedi, con le **orecchia** (F. degli Uberti, *Dittamondo*).

ORIGINE O PROVENIENZA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di origine o provenienza* è il complemento indiretto che indica la provenienza di una persona o di un essere inanimato, in senso sia proprio, sia figurato.

Il complemento di origine o provenienza può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *da* Siamo **di Napoli** Quel sentimento proveniva **dalla delusione**.

ORTO-

Orto- è un >>>**prefissoide** derivato dal greco *orthòs* 'retto, diritto', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*ortodossia*, *ortografia*) o formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico ortodonzia ('settore della medicina che cura le malformazioni dentarie') ortopedia ('settore della medicina che si occupa dell'apparato locomotore').

DUBBI Questo prefissoide non è da confondere con *orto-* primo elemento di

parole composte come *ortofrutta*, *ortofrutticoltura*, *ortofrutticoltore*, *ortofrutticolo*: in questi casi si tratta della parola *orto*, dal latino *hortum* ‘piccolo appezzamento di terra’.

-OSI

-osi è un >>>**suffisso** derivato dal greco *-osis*, ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*anchilosi*, *necrosi*) o formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico *ipnosi* (‘particolare stato della coscienza simile al sonno’) *fibrosi* (‘degenerazione del tessuto fibroso’).

DUBBI Le parole con il suffisso *-osi* si possono pronunciare sia con **accentazione** >>>**piana**, seguendo la pronuncia della parola in latino (la lingua attraverso la quale è giunta in italiano) *necròsi* (dal latino tardo *necròsis*) sia con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, fedele alla pronuncia della parola greca originaria *anchilosi* (dal greco *ankýlosis*).

OSSEQUENTE O OSSEQUIENTE?

La grafia corretta è *ossequente*, con il nesso *-que-* come nella parola latina da cui deriva: il participio *obsequentem* si professava con tutto il cuore **ossequente** alle credenze religiose del collega (C. Levi, *L’orologio*) La forma *ossequiente* è sconsigliabile, anche se molto diffusa, ed è dovuta all’influenza del sostantivo *ossequio* una cerimoniosità premurosa e **ossequiente** (A. Moravia, *Il conformista*).

OSSÌMORO O OSSIMÒRO?

Per questa parola, che indica una figura retorica basata sull’accostamento di termini contraddittori, sono corrette entrambe le pronunce.

- *Ossìmoro*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, segue la pronuncia dell’etimo greco *oxymoron* ed è la soluzione leggermente più diffusa.

• *Ossimòro*, con **accentazione** >>>**piana**, continua la pronuncia della parola in latino (la lingua attraverso la quale è giunta in italiano) ed è la soluzione leggermente meno diffusa.

VEDI ANCHE

accento

OSSI O OSSA?

La parola osso ha due plurali, che rispondono a sfumature di significato diverse.

• Il plurale maschile *ossi*, formato regolarmente dal singolare *osso*, si riferisce ai singoli elementi considerati separatamente, oppure a quelli animali **gli ossi** del femore, **ossi** di seppia • Il plurale femminile *ossa*, proveniente dal >>>**neutro** plurale latino *ossa*, è usato per indicare l'insieme dell'ossatura umana **le ossa** del corpo, essere pelle e **ossa**.

VEDI ANCHE

plurali doppi

OSSITONA, ACCENTAZIONE *vedi* TRONCA, ACCENTAZIONE

OSTERIA O OSTARIA?

La forma corretta di questa parola, che deriva dal sostantivo *oste* (a sua volta dal latino *hospitem*), è *osteria*, perché in italiano i nomi che indicano un esercizio commerciale si formano con il suffisso *-eria*, come *macelleria*, *drogheria*, *libreria*, *pasticceria*.

La forma *ostaria* è una variante dialettale comune a tutte le regioni d'Italia tranne la Toscana.

È diffusa anche la variante antica *hostaria*, con la riproduzione dell'*h* etimologica della base latina.

USI Molti gestori scelgono la forma in *-aria* per dare una caratterizzazione

particolare al proprio locale: per sottolineare il legame con il territorio o, nel caso di *hostaria*, per suggerire il richiamo alla tradizione.

OTTA-

Otta- è un >>>**prefissoide** derivato dal greco *octa-* ‘otto’ e indica il numero *otto* in parole composte appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico **ottaedro** (‘poliedro con otto facce’) **ottagono** (‘poligono con otto vertici’) **ottametro** (‘verso classico di otto piedi’).

OTTATIVE, PROPOSIZIONI *vedi* DESIDERATIVE, PROPOSIZIONI

OVVERO

La congiunzione *ovvero* (anche nella forma *ovverosia*) svolge oggi soprattutto la funzione di **congiunzione** >>>**dichiarativa**, coordinativa o subordinativa CIA, **ovvero** Central Intelligence Agency Questo non capisco: **ovvero** come sei arrivato fin qua Meno diffusa, e presente soprattutto negli scritti formali o burocratici, è la funzione di **congiunzione** >>>**disgiuntiva** coordinativa o subordinativa Qualora il comune assuma l’esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione **ovvero** disponga l’installazione dei dispositivi di controllo (*Nuovo codice della strada*) La vecchia signora Garac, per ingenuità **ovvero** per arte, aveva l’aria d’avermi nominato suo cavalier servente (P. Chiara, *L’uovo al cianuro*).

P

PARAGONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di paragone* è un complemento indiretto che indica il secondo termine del confronto tra due cose o esseri animati, o tra due qualità appartenenti a una stessa cosa o a uno stesso essere animato.

- Con il comparativo di maggioranza e di minoranza, il complemento di paragone è introdotto per lo più dalla >>>**preposizione di** Laura è più estroversa **di Roberta** Queste pesche sono più mature **di quelle** Quando il confronto riguarda due qualità diverse di una stessa entità, animata o inanimata, il complemento di paragone è introdotto dalla >>>**congiunzione che** Questa torta è più buona **che bella** Negli spinaci c'è meno ferro **che nella rucola** • Con il comparativo di uguaglianza, il complemento di paragone è introdotto dalla congiunzione *come* o dall'>>>**avverbio quanto** Il mio skateboard è rosso **come il tuo** Mio padre è alto **quanto me**.

PARAGRAFO

Con il termine *paragrafo* si fa riferimento a due concetti diversi.

- Il paragrafo (o *capoverso*) è innanzitutto una porzione di testo formata da uno o più periodi e isolata da ciò che precede e ciò che segue. All'interno del paragrafo sono raggruppate porzioni di informazione omogenee, perciò il passaggio a un nuovo capoverso (il cosiddetto a *capo*) implica una pausa molto forte nel testo. Nell'editoria e nella scrittura con il computer il paragrafo è messo in evidenza con un breve rientro della riga di inizio del primo periodo del paragrafo o con una riga vuota tra un paragrafo e l'altro (*paragrafo all'inglese*).
- Con il termine *paragrafo* si intende anche una suddivisione interna a un capitolo, spesso dotata di titolo e isolata con soluzioni grafiche.

PARASINTETICI, VERBI

I *verbi parasintetici* sono verbi che si formano a partire da un sostantivo o da un aggettivo, combinando simultaneamente alcuni prefissi e il suffisso verbale in *-are* o *-ire*.

I prefissi possono essere:

- >>>**a-**, che indica un'azione o un cambiamento di condizione a + latt(e) + are> allattare a + bell(o) + ire> abbellire
- >>>**de-**, >>>**di-**, **dis-** con valore negativo e sottrattivo de + tass(a) + are> detassare di + rozz(o) + are> dirozzare dis + amor(e) + are> disamorare
- >>>**in-**, che indica un'azione in + aspr(o) + ire> inasprire
- >>>**s-**, con valore intensivo o privativo s + ferragli(a) + are> sferragliare s + vi(a) + are> sviare
- **tra-** (e le varianti più letterarie *tras-*, *trans-*), che indica un passaggio tra + vas(o) + are> travasare.

PARATASSI

La paratassi (detta anche *coordinazione*) è la relazione per cui due o più >>>**proposizioni** di un >>>**periodo** sono collegate tra loro pur restando autonome dal punto di vista semantico e sintattico.

Le proposizioni possono essere coordinate: • per mezzo di una >>>**congiunzione** coordinativa Sei venuto in macchina o hai preso il treno?

Ormai è tardi e non saprei come fare • per >>>**polisindeto**, cioè replicando la stessa congiunzione davanti a ciascuna delle proposizioni che vengono coordinate Paolo non ha telefonato, né scritto, né si è fatto sentire in altro modo Fido è irrequieto: abbaia e si gratta e non sta fermo un minuto • per >>>**giustapposizione** (o *asindeto*), senza legami formali tra le proposizioni oltre alla >>>**punteggiatura** Il professore arrivò in aula, vide la situazione, chiese aiuto al suo collaboratore Il farmacista ha abbassato la serranda. Ormai ha chiuso Si distinguono diversi tipi di coordinazione: • **copulativa**, quando due o più proposizioni di significato omologo uniscono il loro contenuto; le principali **congiunzioni** >>>**copulative** sono *e* e *né* Luigi uscì di casa in fretta e andò a lavorare Non so né da dove provenga né quale religione professi • **disgiuntiva**, quando due o più proposizioni si escludono reciprocamente; le principali **congiunzioni** >>>**disgiuntive** sono *o* e *oppure* Festeremo da soli o con pochi amici Partite anche voi per il mare oppure rimanete in città?

• *avversativa*, quando due o più proposizioni sono contrapposte in parte o del tutto; le principali **congiunzioni** >>>**avversative** sono *ma*, *però* e *bensì* Ho provato a cercare i calzini nel cassetto, **ma** non li ho trovati La casa di Riccardo è molto grande, **però** è senza giardino Io non voglio far apparire il gruppo nella legenda, **bensì** voglio aggiungerlo nella lista staff! (www.phpbbitalia.net) • *esplicativa*, quando una proposizione spiega o precisa ciò che è stato detto in precedenza; le principali **congiunzioni** >>>**dichiarative** sono *cioè*, *ossia*, *ovvero* e *infatti* Ho fatto quello che dovevo, **cioè** ho detto la verità Questa casa è mia, **ossia** dei miei genitori Questa è la mia strada, **ovvero** è la strada in cui abito Mi sento meglio, **infatti** non ho più la febbre • *conclusiva*, quando una proposizione è conseguenza di ciò che è stato detto in precedenza; le principali **congiunzioni** >>>**conclusive** sono *dunque*, *perciò* e *quindi* Sei maggiorenne, **dunque** puoi prendere la patente Hai fatto una sciocchezza, **perciò** adesso ne paghi le conseguenze Ho trovato il messaggio, **quindi** ho richiamato • *correlativa*, quando una proposizione richiama direttamente l'altra; i principali nessi correlativi (>>>**correlative**, **congiunzioni**) sono *e...e*, *o...o*, *sia...sia* e *né...né* Non mi dai mai ascolto: **e** quando non hai tempo, **e** quando sei stanco **O** ti decidi a farlo **o** lasciamo perdere Filippo è sempre stato antipatico, **sia** quand'era piccolo **sia** adesso che ha quasi trent'anni Non ho **né** voglia **né** tempo di starti a sentire.

VEDI ANCHE

ipotassi

PARENTESI QUADRE

Le *parentesi quadre* [] si utilizzano per: • racchiudere nel testo un commento dell'autore o una spiegazione tecnica Arrivò Raúl, sorridente, con indosso una camicia celestina regalo del Gabo [García Márquez] («La Repubblica») Mi fecero entrare in un ufficio dove c'erano coca-cola, shawarma [i tipici panini arabi: pane pita con sottili fettine di agnello ndr] e dolci («La Repubblica») • racchiudere i puntini di sospensione nelle indicazioni delle parti omesse di una citazione Giovanni pensò alla città nel crepuscolo, [...]. Tutti in un modo o nell'altro avevano qualche motivo, anche piccolo, per sperare, tutti fuori che lui

(D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*) • introdurre una parentesi all'interno di una frase già contenuta tra parentesi tonde (la città di Sant'Ambrogio [Milano] era avvolta nella nebbia).

PARENTESI TONDE

Le *parentesi tonde* () si utilizzano per: • racchiudere un inciso, un commento, un ampliamento del discorso Abbiamo preso nota del fatto che Washington incoraggia i topi a ruggire (è il caso della Georgia), ma non è in grado di liberarli dalla trappola in cui si sono cacciati («Corriere della Sera») • racchiudere un periodo indipendente dal testo Quando perse i suoi risparmi a seguito del crollo di borsa del 1929, mio nonno scoprì che il mercato azionario può essere una gigantesca casa da gioco. (La mia generazione ha fatto una analoga scoperta, su scala più piccola, quando nel 2000 è scoppiata la bolla speculativa delle società telematiche.) («L'Unità») • aggiungere un'informazione o una precisazione Oggi molte similitudini fra particelle sono state ricondotte a particolari tipi di simmetria: di carica (tra elettroni e positroni), di scambio (tra protoni e neutroni), interne (tra quark di diverso colore) e super (tra bosoni e fermioni) («La Repubblica»).

USI

Il **punto >>>interrogativo** e il **punto >>>esclamativo** si devono mettere prima della parentesi di chiusura Devo necessariamente vederla (dove troverò il tempo per farlo?) per restituirle il suo portachiavi Sono venuto a sapere (non mi pare vero!) che sei stato in televisione a meno che non riguardino l'intero periodo e non solo quanto detto tra parentesi Credete davvero che questo succeda solo da noi (in Italia, intendo)?

Sono davvero insopportabili, questi giornali scandalistici (quotidiani compresi)!

Il **>>>punto**, invece, si mette di norma dopo la parentesi di chiusura In spagnolo la -s— seguita da una consonante fa sillaba con la precedente (nessuna parola comincia per -s— impura, cioè seguita da consonante).

PAROSSINTONA, ACCENTAZIONE vedi PIANA,

ACCENTAZIONE

PARTICIPIO

Il *participio* è un modo verbale non finito che partecipa da un lato alla categoria dei nomi, di cui segue la flessione distinguendo numero, genere e caso; dall'altro alla categoria dei verbi, in quanto può distinguere >>>**diatesi**, tempo e aspetto e averne la reggenza. Il nome di questo modo verbale deriva infatti dal latino *participium* 'partecipante'.

Il participio ha due tempi, presente e passato.

- Il *participio presente* (o *semplice*) è sempre di forma attiva e oggi è usato soprattutto come aggettivo o sostantivo l'**affascinante** storia dell'Isola d'Elba i **dipendenti** del settore metalmeccanico ma si può usare anche come verbo i problemi **derivanti** (= che derivano) dalla crisi economica • Il *participio passato* (o *composto*) può avere, a seconda dei verbi, forma attiva o passiva (>>>**forma attiva, passiva e riflessiva**).

È usato:

- come aggettivo e sostantivo

I soli parenti **invitati** sono stati più di cento Il concorso è riservato ai **laureati** in Economia • come >>>**predicato verbale** di proposizioni subordinate implicite, con valori diversi (temporale, relativo, causale ecc.) **Allertati** da un'anomala fuoriuscita di liquido, i tecnici cercarono di individuarne la causa **Raggiunta** la cima del monte, finalmente potremo riposarci • come verbo, insieme agli ausiliari *avere* ed *essere* per formare i tempi composti dei verbi **ho mangiato** una bistecca **è arrivato** in ufficio **hanno creduto** alle sue parole **sono corsi** all'ospedale Si usa inoltre per rendere la forma passiva nei tempi semplici e composti Mio fratello **è ammirato** da tutti Ieri la madre di Federica **è stata ricoverata** d'urgenza.

VEDI ANCHE

concordanza

PARTITIVO, ARTICOLO

L'*articolo partitivo* indica una parte indeterminata di un insieme, una quantità imprecisata. Si tratta di una funzione particolare delle preposizioni articolate create con la >>>**preposizione** semplice *di*.

- Al singolare è poco frequente e si usa per indicare una quantità imprecisata in riferimento a un sostantivo che indica una materia non numerabile; può essere parafrasato con *un po'*

ricevere **del denaro** (= un po' di denaro) acquistare **della pasta** (= un po' di pasta) • Al plurale si usa per indicare una quantità non precisata di un elemento numerabile; in questo caso funziona come plurale dell'articolo indeterminativo e può essere parafrasato con alcuni / alcune ho raggiunto un buon risultato> ho raggiunto **dei buoni risultati** (= alcuni buoni risultati) ho incontrato un'attrice> ho incontrato **delle attrici** (= alcune attrici) Al plurale, gli articoli partitivi non possono essere preceduti dalle preposizioni *di* e *da*. In questo caso occorre sostituirli con l'aggettivo *alcuno* Ho comprato dei chiodi ma Ho bisogno **di alcuni chiodi** Ho visto delle amiche ma Sono andata **da alcune amiche**

Quando sono preceduti da altre preposizioni, l'uso dei partitivi è sconsigliato Vado con alcuni amici è meglio di vado **con degli amici**

Ci ospitano in alcune tende è meglio di ci ospitano **in delle tende**.

PARTITIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento partitivo* è un complemento indiretto che indica l'insieme all'interno del quale si trova l'elemento di cui si parla.

È introdotto dalle preposizioni >>>**di**, >>>**tra o fra**.

Può dipendere da diversi elementi: • da un sostantivo o da un avverbio che indica quantità Un etto **di prosciutto** Se solo potessi avere un po' **dei tuoi soldi!**

- da un pronome interrogativo

Quale **tra quelle** è la tua automobile?

- da un pronome indefinito

Ho appena finito di stirare alcune **delle camicie** di tuo padre • da un pronome numerale

Ventotto **dei pazienti ricoverati** • da un aggettivo al grado superlativo relativo Nicola è il meno simpatico **della sua compagnia** di amici.

DUBBI

Non si deve confondere il complemento partitivo con il soggetto o il complemento oggetto di una frase introdotti da un **articolo** >>>**partitivo** Per attaccare quest'etichetta mi serve della colla (= soggetto) Ho assaggiato dei tagliolini (= complemento oggetto, detto anche *complemento oggetto partitivo*) veramente squisiti.

PASSATO, CONGIUNTIVO

Il tempo verbale passato del **modo** >>>**congiuntivo** si forma combinando le forme del congiuntivo presente degli ausiliari *avere* o *essere* con il participio passato del verbo da coniugare

	CONG. PRES.	PART. PASS.		CONG. PRES.	PART. PASS.
<i>io</i>	<i>abbia</i>	<i>temuto</i>	<i>io</i>	<i>sia</i>	<i>andato</i>
<i>tu</i>	<i>abbia</i>	<i>temuto</i>	<i>tu</i>	<i>sia</i>	<i>andato</i>
<i>lui/lei</i>	<i>abbia</i>	<i>temuto</i>	<i>lui/lei</i>	<i>sia</i>	<i>andato</i>
<i>noi</i>	<i>abbiamo</i>	<i>temuto</i>	<i>noi</i>	<i>siamo</i>	<i>andati</i>
<i>voi</i>	<i>abbiate</i>	<i>temuto</i>	<i>voi</i>	<i>siate</i>	<i>andati</i>
<i>loro</i>	<i>abbiano</i>	<i>temuto</i>	<i>loro</i>	<i>siano</i>	<i>andati</i>

Si usa per esprimere l'anteriorità di un evento nelle proposizioni dipendenti rette da verbi come *sperare*, *credere*, *supporre* al presente o futuro indicativo Credo che Riccardo non **abbia capito** a che ora raggiungerci Nicola spererà che l'avvocato **si sia dimenticato** dell'appuntamento Suppongo che **abbiano avvertito** la mia presenza Si usa anche per esprimere un dubbio riferito al passato nelle **proposizioni** >>>**principali**, specie in forma di domanda Che **siano già stati pubblicati** i nomi dei candidati alla prova pratica?

PASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

Il *passato prossimo* (o *perfetto composto*) è un tempo verbale dell'indicativo che esprime un'azione avvenuta in un passato, recente o lontano, che tende ad avere effetti percepiti ancora nel presente da parte di chi parla o scrive. La vicinanza al presente è di carattere psicologico e corrisponde a un coinvolgimento emotivo

rispetto all'evento raccontato.

Il passato prossimo si forma combinando le forme dell'indicativo presente degli ausiliari *avere* o *essere* con il >>>**participio** passato del verbo da coniugare

L'altro giorno **ho conosciuto** la figlia di Michele Giulio mi **ha presentato** Chiara cinque anni fa Da giovane **ho fatto** il militare a Cuneo In particolare:

- tutti i verbi transitivi formano il passato prossimo con l'ausiliare avere **ho mangiato** un biscotto **hai chiesto** scusa **hanno rivolto** un appello • la maggior parte dei verbi intransitivi forma il passato prossimo con l'ausiliare essere e il participio passato concorda in genere e numero con il soggetto Gli amici **sono capitati** qui per caso Mauro **è partito** di corsa Le ragazze **sono arrivate**.

USI

Il passato prossimo è preferito nel parlato o nello scritto meno controllato, mentre il >>>**passato remoto** si incontra più spesso nella lingua scritta e nei registri più elevati. Tuttavia, il passato prossimo, nel corso dei secoli, ha mostrato una certa tendenza a sostituire il passato remoto anche nei livelli formali di lingua.

Nell'italiano d'oggi tende a estendere i suoi ambiti d'uso. Nel parlato informale, il passato prossimo è usato spesso al posto del >>>**futuro anteriore** per esprimere un'azione futura che è anteriore a un'altra azione futura (a sua volta spesso espressa da un >>>**presente indicativo** usato per esprimere un'azione futura) Appena abbiamo finito (= avremo finito) la scuola, andiamo (= andremo) tutti in vacanza Nel parlato dell'Italia centrale e meridionale il passato prossimo tende a essere sostituito dal passato remoto anche per eventi vicini Stamattina andai dal barbiere Nel parlato dell'Italia settentrionale, al contrario, il passato prossimo tende a essere usato anche al posto del passato remoto Nel 1964 **sono andato** a un concerto dei Beatles.

VEDI ANCHE

indicativo

concordanza

transitivi e intransitivi, verbi

PASSATO REMOTO, INDICATIVO

Il *passato remoto* (o *perfetto semplice*) è un tempo verbale dell'indicativo e si usa per indicare un fatto avvenuto nel passato, concluso e senza legami di nessun tipo con il presente; la lontananza è di carattere sia cronologico, sia psicologico. Nell'uso comune può corrispondere a un distacco emotivo rispetto all'evento raccontato, mentre nello scritto letterario l'uso del passato remoto risponde a una scelta stilistica. Il cantante Carlo Broschi, detto Farinelli, **nacque** ad Andria il 24 gennaio 1705.

Le antiche mura perimetrali di Padova **furono demolite** durante la guerra contro la Lega di Cambrai. Alice **trattenne** il fiato mentre si sfilava la canottiera e non poté fare a meno di strizzare gli occhi per un momento (P. Giordano, *La solitudine dei numeri primi*). Dal punto di vista della forma, alcuni verbi formano il passato remoto in modo regolare (*passato remoto debole*) aggiungendo alla radice verbale le desinenze proprie di questo tempo.

I CONIUGAZIONE (-ARE)	II CONIUGAZIONE (-ERE)	III CONIUGAZIONE (-IRE)
<i>io am-ai</i>	<i>io tem-ei (o tem-etti)</i>	<i>io ment-ii</i>
<i>tu am-asti</i>	<i>tu tem-esti</i>	<i>tu ment-isti</i>
<i>lui/lei am-ò</i>	<i>lui/lei tem-è (o tem-ette)</i>	<i>lui/lei ment-ì</i>
<i>noi am-ammo</i>	<i>noi tem-emmo</i>	<i>noi ment-immo</i>
<i>voi am-aste</i>	<i>voi tem-este</i>	<i>voi ment-iste</i>
<i>loro am-arono</i>	<i>loro tem-erono (o tem-ettero)</i>	<i>loro ment-irono</i>

Altri verbi presentano una forma del passato remoto con una radice diversa da quella dell'infinito per la 1ª e 3ª persona singolare e per la 3ª plurale (*passato remoto forte*), come ad esempio avere > io ebbi, tu avesti, lui / lei ebbe, noi avemmo, voi aveste, loro ebbero. fare > io feci, tu facesti, lui / lei fece, noi facemmo, voi faceste, loro fecero. rispondere > io risposi, tu rispondesti, lui / lei rispose, noi rispondemmo, voi rispondeste, loro risposero. dire > io dissi, tu dicesti, lui / lei disse, noi dicemmo, voi diceste, loro dissero. Nel caso di *risposi* e *dissi* si parla di *passato remoto sigmatico*, dalla lettera dell'alfabeto greco sigma (che corrisponde alla nostra s), perché il passato remoto di questi verbi si forma aggiungendo una -s- tra la >>>**radice** e la >>>**desinenza**.

Il passato remoto del verbo essere è completamente irregolare: essere > io fui, tu fosti, lui / lei fu, noi fummo, voi foste, loro furono.

USI

Mentre il >>>**passato prossimo** si riferisce in genere a eventi considerati psicologicamente vicini, il passato remoto è la forma del passato percepito come psicologicamente lontano.

VEDI ANCHE

indicativo

PASSIVI, VERBI *vedi* FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

PASTORE / PASTORA *vedi* -TORA, FEMMINILE IN

-PATÌA

-patìa è un >>>**suffissoide** (derivato dal tema *pat-* del verbo greco *pàtein* ‘soffrire’) usato in molte parole composte derivate soprattutto dal greco.

A seconda dei casi, può assumere diversi significati: • comunemente indica sentimenti e passioni *simpatia*

antipatia

apatia

• nel linguaggio medico indica affezioni diverse che fanno riferimento a un organo o a un apparato *angiopatia* (‘malattia del sistema vascolare’) *cardiopatia* (‘malattia del cuore’) *nefropatia* (‘malattia dei reni’) • in qualche caso, indica particolari metodi di cura *omeopatia* *naturopatia*.

PEGGIORATIVI, SUFFISSI

I *suffissi peggiorativi* (detti anche *spregiativi*) indicano un peggioramento di tipo quantitativo o qualitativo.

Possono essere aggiunti a:

• >>>**nomi** *carattere* > *caratteraccio* • >>>**aggettivi** *giovane* > *giovinastro* • >>>**avverbi** *male* > *malaccio* I suffissi spregiativi più comuni sono *-accio* e *-astro*

donna > donnaccia campo > campaccio poeta > poetastro ricco> riccastro Il suffisso *-accio* presenta anche la forma alternativa *-azzo* amore > amorazzo Alcuni nomi in *-astro* hanno ormai perduto il loro originario valore spregiativo figlio > figliastro (‘figlio avuto da altra moglie o marito’) fratello> fratellastro (‘fratello avuto da altra moglie o marito’) pollo> pollastro (‘pollo giovane’) Con gli aggettivi, il suffisso *-astro* indica di solito un’attenuazione della qualità bianco > biancastro (‘leggermente bianco’) Valore spregiativo hanno anche alcuni suffissi meno comuni come *-aglia*, *-icchio*, *-iciattolo*, *-otto*, *-onzolo*, *-uccio*, *-ucolo* gente > gentaglia governo > governicchio uomo> omiciattolo provinciale > provincialotto medico > mediconzolo impiegato > impiegatuccio poeta > poetucolo.

USI

Spesso i suffissi *-accio* e *-astro*, soprattutto nel parlato, assumono un valore affettivo o ironico, per nulla spregiativo Wojtylaccio! (R. Benigni durante il Festival di Sanremo del 1980) Cuginastro, come stai?

VEDI ANCHE

alterazione

PEGGIORE O PEGGIO?

L’uso dell’avverbio *peggio* come aggettivo con il valore di ‘peggiore’ è tipico del parlato, e dunque sconsigliabile nello scritto e nel parlato di una certa formalità le **peggiori** sconfitte e non le **peggio** sconfitte Non mancano, tuttavia, esempi di quest’uso anche nei secoli scorsi Le **peggio** di tutte erano quelle di Niccolò d’Arezzo (G. Vasari, *Le vite*).

PELLEROSSA O PELLIROSSE?

Il sostantivo *pellerossa*, ‘indiano d’America’, ha due plurali, entrambi corretti.

- Il plurale invariabile *pellerossa* è la forma di gran lunga più comune gli accampamenti dei **pellerossa**
- Il plurale regolare *pellirosse* si forma mutando la

desinenza di entrambi i termini che formano il composto le riserve dei **pellirosse**
La forma potrebbe essere un >>>**calco** dal francese *peaux-rouges* (al plurale) o
più probabilmente dalla locuzione inglese *red skin*, attestata già nel Seicento; è
entrata in italiano nel corso dell'Ottocento attraverso le traduzioni di narrativa
americana.

VEDI ANCHE

composte, parole

PENA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di pena* è un complemento indiretto che
indica la condanna o il castigo che vengono inflitti a qualcuno.

Si usa con i verbi *condannare*, *multare*, *punire* ed è introdotto dalle preposizioni
di, *per*, *a*, *con* La Commissione Disciplinare Nazionale della Figc ha multato **di**
30.000 euro il presidente della Lazio («La Repubblica») Investe un gatto,
multato **per 389 euro** («La Stampa») L'ex dg della Juventus è stato condannato
a quattro mesi di reclusione dal tribunale di Roma («Il Corriere dello Sport»)
Chiunque, essendo legato da matrimonio avente effetti civili, ne contrae un altro,
pure avente effetti civili, è punito **con la reclusione** da uno a cinque anni
(*Codice penale*, art. 556)

PENTA-

Penta-è un >>>**prefissoide** che deriva dal greco *penta* 'cinque' e si trova in
parole composte derivate dal greco o formate modernamente pentacordo
(‘strumento musicale a cinque corde’) pentametro (‘verso di cinque metri’)
pentapartito (‘unione di cinque partiti’) È molto usato nelle terminologie
scientifiche, in particolare della chimica pentavalente (‘atomo con valenza
cinque’) pentaclorofenolo (‘molecola composta con cinque atomi di cloro’).

VEDI ANCHE

numerali, aggettivi

PER

La preposizione semplice *per* può svolgere diverse funzioni: • collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di >>>***complementi indiretti***

COMPLEMENTO DI → STATO IN LUOGO	Paolo è seduto per terra
COMPLEMENTO DI → MOTO A LUOGO	Federico partirà presto per gli Stati Uniti
COMPLEMENTO DI → MOTO PER LUOGO	Prima di andare da tua madre, passa per casa
COMPLEMENTO DI → MEZZO O STRUMENTO	L'assegno ti arriverà presto per posta
COMPLEMENTO DI → PENA	Fabio ha superato i limiti di velocità ed è stato multato per 450 euro
COMPLEMENTO DI → CAUSA	Il gatto miagolava per la fame
COMPLEMENTO DI → FINE O SCOPO	Siamo qui apposta per un consulto
COMPLEMENTO DI → TEMPO DETERMINATO	L'automobile sarà pronta per giovedì pomeriggio
COMPLEMENTO DI → TEMPO CONTINUATO	Sono rimasto qui ad aspettare Romina per un'ora
COMPLEMENTO DI → LIMITAZIONE	Per intonazione, Antonio è il migliore dei cantanti in gara
COMPLEMENTO → PREDICATIVO (DEL SOGGETTO e DELL'OGGETTO)	Non sopporto di essere preso per pazzo
COMPLEMENTO → DISTRIBUTIVO	I bambini sono disposti in fila per uno
COMPLEMENTO DI → PREZZO O STIMA	Ho portato a casa questo maglione per soli trenta euro
COMPLEMENTO DI VANTAGGIO (COMPLEMENTI DI → VANTAGGIO E SVANTAGGIO)	È stata lanciata una raccolta fondi per gli alluvionati

- collegare due frasi distinte, introducendo diversi tipi di >>>**proposizioni**

PROPOSIZIONE → CAUSALE	L'imputato è stato assolto per non aver commesso il fatto
PROPOSIZIONE → FINALE	Vorrei vincere alla lotteria per comprarmi un'auto nuova
PROPOSIZIONE → CONCESSIVA	Per quanto tu insista, non otterrai mai ciò che chiedi
PROPOSIZIONE → LIMITATIVA	Per quanto ne so io, la palestra è aperta fino alle 22.00

USI

Il pronome *ciascuno* con valore distributivo (>>>**distributivi, pronomi**) può essere usato senza preposizioni oppure, meno di frequente, può essere introdotto da *per*. Ha consegnato ai due ispettori 5.000 euro **ciascuno** (www.ilmessaggero.it) Multe, 40 euro per **ciascuno** (www.ilrestodelcarlino.it).

PERALTRO O PER ALTRO?

Entrambe le grafie di questo avverbio sono accettabili, anche se quella più diffusa nell'italiano contemporaneo è *peraltro*, con >>>**univerbazione**. L'incidenza delle spese del personale sul totale dei costi, **peraltro**, si è ridotta progressivamente («La Repubblica»). L'accordo prevede **per altro** termini stringenti («La Repubblica»).

PERCHÉ *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

PERCIÒ O PER CIÒ?

La grafia corretta di questa congiunzione nell'italiano contemporaneo è *perciò*, con >>> **univerbazione**. Una gondola in arrivo non fa rumore, **perciò** quando sono vicini a una svolta a gomito avvertono gridando (T. Scarpa, Venezia è un pesce) il problema è politico e **perciò** esige una politica che se ne assuma la responsabilità («Corriere della Sera»). La grafia separata *per ciò* può essere usata

con valori diversi Quest'anno siamo stati competitivi **per ciò** (= per quello) che riguarda la meccanica della vettura («La Repubblica») Amo la vita **per ciò** (= per le cose) che mi regala ogni giorno Ti ringrazio **per ciò** (= per quello) che hai detto su di me davanti a tutti.

PER CUI

Nell'italiano contemporaneo *per cui* può essere usato con il significato di 'e perciò, e per questo'

Stasera sono proprio stanco, **per cui** vado a letto presto Se ne ricordò all'improvviso, quando la pioggia e la tramontana lo sorpresero di nuovo in cammino verso la parrocchia, **per cui** ritornò sui suoi passi nel modo più veloce che le gambe malferme per l'età e il vino gli permettevano (U. Riccarelli, *Il dolore perfetto*).

DUBBI

Qualche dubbio può nascere dal fatto che il pronome *cui*, di regola, si riferisce a una cosa, a un animale o a una persona, e dunque non potrebbe assumere il valore neutro di *che*. In realtà, *per cui* sottintende un'espressione più estesa come *ragion per cui* o *motivo per cui* e il pronome in alcune frasi può avere quindi una funzione corrispondente a *ciò*.

PERFETTO COMPOSTO vedi PASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

PERFETTO SEMPLICE vedi PASSATO REMOTO, INDICATIVO

PERIFRASI CON GERUNDIO vedi GERUNDIO

PERIODO

Il *periodo* è l'insieme di due o più >>>**proposizioni** che unendosi formano un'unità indipendente dal punto di vista logico e grammaticale.

In ogni periodo c'è sempre una proposizione autonoma sul piano semantico e sintattico, la **proposizione** >>>**principale** Sono tornato a casa a piedi perché l'autobus si è fermato per la strada Alla proposizione principale si possono collegare una o più proposizioni dipendenti, in base a un rapporto che può essere di: • coordinazione (>>>**paratassi**) Luca lavora e studia tutti i giorni • >>>**giustapposizione** Andiamo via, non voglio rimanere qui un minuto di più • subordinazione (>>>**ipotassi**) Tuo padre è stanco perché ha guidato tutto il giorno.

Esistono inoltre periodi *uniproposizionali*, formati cioè dalla sola proposizione principale non legata ad altre proposizioni.

PERIODO, ANALISI DEL *vedi* ANALISI DEL PERIODO

PERIODO IPOTETICO

Il *periodo ipotetico* è un periodo attraverso il quale si esprime un'ipotesi da cui può derivare una conseguenza. È formato dall'unione di una proposizione reggente, o >>>**apodosi**, con una subordinata condizionale, o >>>**protasi**. La reggente esprime la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della condizione indicata nella subordinata Se avessi tempo (protasi), verrei volentieri (apodosi) A seconda del grado di probabilità dell'ipotesi indicata nella protasi, il periodo ipotetico può essere di tre tipi.

• Periodo ipotetico *della realtà*, quando l'ipotesi è reale o molto probabile. Nella protasi il verbo è all'indicativo, nell'apodosi il verbo è all'indicativo o all'imperativo Se arriviamo in tempo andremo a giocare a tennis insieme Se c'è forte vento, copriti la bocca con la sciarpa Se volete incontrarmi, / cercatemi dove non mi trovo (G. Caproni, *Indicazione*) • Periodo ipotetico *della possibilità*,

quando l'ipotesi è possibile, ma non sicura. Nella protasi il verbo è al congiuntivo imperfetto, nell'apodosi il verbo è al condizionale presente o all'imperativo Se me lo domandassi tu, verrei a lavorare anche la domenica Se Paolo ti chiedesse qualcosa, digli che non ne sai nulla • Periodo ipotetico *dell'irrealtà*, quando l'ipotesi è impossibile e irrealizzabile: - se l'ipotesi è riferita al presente, nella protasi il verbo è al congiuntivo imperfetto, nell'apodosi il verbo è al condizionale presente o all'imperativo Se fossi nei tuoi panni, mi licenzierei - se l'ipotesi è riferita al passato, nella protasi il verbo è al congiuntivo trapassato, nell'apodosi il verbo è al condizionale passato Se fossi stato nei tuoi panni, mi sarei licenziato Si può avere inoltre un periodo ipotetico *misto*, quando nella protasi il verbo è al congiuntivo e nell'apodosi all'indicativo, o nella protasi all'indicativo e nell'apodosi al condizionale. Si tratta di uso comune nel parlato, ma da evitare nell'uso scritto Se ce lo avessero detto prima, non venivamo Se lo sapevamo, non saremmo venuti.

USI

Nella lingua parlata è molto comune l'uso dell'>>>**imperfetto indicativo** sia nella protasi, sia nell'apodosi del periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato, al posto di congiuntivo imperfetto e condizionale Se me lo dicevi per tempo, venivo anch'io alla tua festa L'uso di questa forma è sconsigliabile, almeno nella lingua scritta, anche se vanta attestazioni già nell'italiano antico se potuto aveste veder tutto, /mestier non era parturir Maria (D. Alighieri, *Purgatorio*) se io giovine ancora avea contro alla tua deità commessa alcuna cosa, l'età semplice mi dovea rendere scusata (G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*).

PERLOMENO O PER LO MENO?

Entrambe le grafie di questo avverbio sono accettabili, anche se la grafia più diffusa nell'italiano contemporaneo è *perlomeno*, con >>>**univerbazione** Diego vuole farle una foto, non ha il flash, forse basta il cono di luce del lampione, lui **perlomeno** ci prova (M. Mazzantini, *Venuto al mondo*) Solo nei dintorni di via Tuscolana negli ultimi anni hanno aperto otto centri commerciali e per lo meno altre dieci grandi superfici destinate al commercio («La Repubblica»).

PERÒ vedi AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

PÈRONE O PERÓNE?

Entrambe le pronunce di questa parola, che indica un osso della gamba, sono accettabili.

- La pronuncia *pèrone*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, segue il modello della parola latina *pèronem*, attraverso la quale il vocabolo greco è entrato nell'italiano.
- La pronuncia *peróne*, con **accentazione** >>>**piana**, si rifà direttamente all'etimo greco, il sostantivo femminile *perone* 'spilla, fibula'.

VEDI ANCHE

accento

PERSONALI, PRONOMI

I *pronomi personali* sono pronomi che indicano chi o che cosa è coinvolto in una comunicazione linguistica, tralasciando di ripetere l'elemento grammaticale (soggetto o complemento) a cui si riferiscono.

A seconda della funzione che svolgono nella frase, hanno forme diverse.

- I *pronomi personali* soggetto hanno funzione di soggetto della frase. Sono

PERSONA	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
1 ^a persona	<i>io</i>	<i>io</i>	<i>noi</i>	<i>noi</i>
2 ^a persona	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>voi</i>	<i>voi</i>
3 ^a persona	<i>lui</i> (egli, esso)	<i>lei</i> (ella, essa)	<i>loro</i> (essi)	<i>loro</i> (esse)

I pronomi personali soggetto di 1^a e 2^a persona (*io*, *tu*, *noi*, *voi*) sono invariabili al maschile e al femminile **Noi** siamo italiani **Noi** siamo tedesche I pronomi personali soggetto di 3^a persona hanno forme diverse per il maschile (*lui*, *egli*, *esso*, *essi*) e per il femminile (*lei*, *ella*, *essa*, *esse*); loro, 3^a persona plurale, non si distingue invece per genere.

- I *pronomi personali* complemento hanno le seguenti forme

PERSONA	FORMA FORTE (tonica)		FORMA DEBOLE (atona)	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
1 ^a singolare	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>
2 ^a singolare	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>ti</i>	<i>ti</i>
3 ^a singolare	<i>lui, sé, ciò</i>	<i>lei, sé</i>	<i>lo, gli, ne, si</i>	<i>la, le, ne, si</i>
1 ^a plurale	<i>noi</i>	<i>noi</i>	<i>ci</i>	<i>ci</i>
2 ^a plurale	<i>voi</i>	<i>voi</i>	<i>vi</i>	<i>vi</i>
3 ^a plurale	<i>essi, loro, sé</i>	<i>esse, loro, sé</i>	<i>li, ne</i>	<i>le, ne</i>

Questi pronomi possono svolgere tre funzioni: • **complemento** >>>**oggetto** Rino è innamorato di Teresa. Vede solo **lei** **La** vuole sposare Vuole sposarla • **complemento di** >>>**termine** Dai **a me** le chiavi di casa **Mi** dai le chiavi di casa? Dammi le chiavi • altri complementi indiretti

E tua sorella? Parlami **di lei** Scusa, non riesco proprio a venire **da te** stasera **Per me** è lo stesso Non è la prima volta che usciamo **con loro** Le forme forti sono toniche e hanno un ruolo di rilievo nella frase, attirando l'attenzione di chi legge o ascolta Per ricoprire il ruolo di supervisore ai lavori hanno scelto **me** Le forme deboli sono atone e nella pronuncia si appoggiano al verbo che le segue. La forma debole del pronome dà alla frase un tono puramente informativo **Mi** hanno scelto per ricoprire il ruolo di supervisore ai lavori Se il pronome svolge la funzione di complemento oggetto o di complemento di termine, la scelta tra la forma forte e quella debole dipende dallo scopo di chi parla o scrive. Ad esempio hanno chiamato **te** pone l'attenzione sulla persona **ti** hanno chiamato pone l'attenzione sul verbo Se invece il pronome svolge la funzione di un qualsiasi altro complemento indiretto, è obbligatorio l'uso della forma forte È arrivata una lettera **per te** Mi piacerebbe andare in vacanza **con loro** Sono arrivato un attimo dopo **di lui** Quando due forme atone dei pronomi personali sono usate di seguito, il primo pronome (che corrisponde al complemento di termine) è sostituito dalla forma tonica, mentre il secondo (che corrisponde al complemento oggetto, tranne che per *ne*) mantiene la forma atona c'è una vecchia tana di talpe, là sotto, **ve lo** giuro (I. Calvino, *Ultimo viene il corvo*) Non **te lo** scrissi che aveva un piano? (A. Camilleri, *Il nipote del Negus*) Nel caso della 3^a persona singolare si ricorre invece alle forme univerbate *glielo, gliela,*

*gliel*e, *glieni*, *gliene*, che valgono sia per il maschile (*gli*), sia per il femminile (*le*) “È Fiocco, il mio cavallo!” gridava, come se fosse veramente di sua proprietà e **glielo** avessero rubato (D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*) Tutte queste cose **gliel**e ripeterò il giorno prima dell’udienza in cui verrà esaminata (G. Carofiglio, *Ad occhi chiusi*) Per la 3ª persona plurale, tradizionalmente è ritenuta scorretta la forma atona del pronome personale complemento di termine *glielo*, ma la combinazione si può considerare accettabile nel parlato.

Lo schema è il seguente

		LO	LA	LI	LE	NE
1ª singolare	MI	<i>me lo</i>	<i>me la</i>	<i>me li</i>	<i>me le</i>	<i>me ne</i>
2ª singolare	TI	<i>te lo</i>	<i>te la</i>	<i>te li</i>	<i>te le</i>	<i>te ne</i>
3ª singolare	GLI / LE	<i>glielo</i>	<i>gliela</i>	<i>glieli</i>	<i>gliel</i> e	<i>gliene</i>
1ª plurale	CI	<i>ce lo</i>	<i>ce la</i>	<i>ce li</i>	<i>ce le</i>	<i>ce ne</i>
2ª plurale	VI	<i>ve lo</i>	<i>ve la</i>	<i>ve li</i>	<i>ve le</i>	<i>ve ne</i>

La coppia di pronomi di norma precede il verbo; segue invece il verbo e assume in tutti i casi la forma unverbata con i verbi di modo: • >>>**gerundio** giocand**omelo** / avend**omelo** giocato cantand**oglieli** / avend**oglieli** cantati parland**ocene** /avend**ocene** parlato • >>>**infinito**, con la caduta della consonante finale del verbo mangiarm**eli** /averm**eli** mangiati cantar**vela** / aver**vela** cantata giocarc**ela** / averc**ela** giocata • più raramente, >>>**participio passato**, quando introduce una **proposizione** >>>**subordinata** giocat**omela** mangiat**ovelo** • >>>**imperativo** cantam**elo!** giocat**ela!**

Nel caso degli imperativi con >>>**troncamento** di’, fa’, va’, sta’, da’ l’unione dei pronomi porta al raddoppiamento della consonante iniziale del primo pronome, eccetto il caso della 3ª persona singolare dim**mmelo!** vamm**ene!**

dicc**elo!**

dig**lielo!**

Con i **verbi** >>>**servili** seguiti da infinito la coppia di pronomi può unirsi sia al verbo servile, sia all’infinito ce **lo** puoi dire? / puoi dir**celo?**

dovend**ovelo** dire / dovendo dir**velo** • I pronomi personali riflessivi sono usati con i **verbi** >>>**riflessivi**, quando cioè l’azione compiuta dal soggetto ricade sul

soggetto stesso Federica **si pettina** I *pronomi personali riflessivi* hanno le seguenti forme

1 ^a persona singolare	<i>mi</i>
2 ^a persona singolare	<i>ti</i>
3 ^a persona singolare	<i>si</i>
1 ^a persona plurale	<i>ci</i>
2 ^a persona plurale	<i>vi</i>
3 ^a persona plurale	<i>si</i>

Quando si vuole dare al pronome un rilievo particolare all'interno della frase, si può sostituire il pronome atono *si* con la forma tonica *sé*: • come complemento oggetto

Alberto sta difendendo *sé* e tutta la sua famiglia dal pettegolezzo • come complemento indiretto preceduto da una preposizione Luca ha portato con *sé* una pistola.

USI

A differenza di altre lingue (come l'inglese e il francese), in italiano l'espressione del pronome personale soggetto è quasi sempre facoltativa e non obbligatoria. È indispensabile, però, quando serve a evitare le ambiguità, oppure in espressioni enfatiche *Pensi veramente che **io** ti stia prendendo in giro?* / *Pensi veramente che **lei** ti stia prendendo in giro?*

Facciamo così: **io** vado al mercato e **tu** vai dal dottore È stato **lui** a rompere il vaso! Lui, non **io**!

Tradizionalmente *esso* ed *essa* indicano in modo preferenziale animali o cose, anche se nell'uso contemporaneo sono rari e *lui* e *lei* tendono a prevalere indipendentemente dal referente indicato.

Nell'uso comune i pronomi soggetto *egli* (singolare maschile), *ella* (singolare femminile), *essi* (plurale maschile) ed *esse* (plurale femminile) appaiono di uso limitato; in particolare, *ella* è ormai desueto e usato solo in contesti molto formali, perlopiù burocratici (>>>**allocutivi, pronomi**). In funzione di soggetto *lui* (singolare maschile), *lei* (singolare femminile) e *loro* (plurale sia maschile, sia femminile) sono nettamente prevalenti e il loro uso, a lungo avversato dalla grammatica normativa, è ormai pienamente accettato anche in contesti formali (>>>**egli / lui**).

Per quanto riguarda i pronomi complemento di termine, nell'uso comune il

pronomi gli tende a essere usato anche al posto del femminile *le* (>>>**gli o le?**) e del plurale *loro* (>>>**gli o loro?**). *Le* e *loro* sono comunque da preferire nello scritto formale più sorvegliato.

PERSUADÉRE O PERSUÀDERE?

La pronuncia corretta dell'infinito è *persuadére*, con **accentazione** >>>**piana**. La parola deriva infatti dal latino *persuadère*, formato dal verbo *suadère* 'convincere' unito al prefisso *per*, che esprime i concetti della continuità e dell'insistenza dell'azione.

È dunque da evitare la pronuncia *persuàdere*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola** dovuta all'influsso delle prime persone del presente indicativo, nelle quali l'accento cade sulla *a*: *persuàdo*, *persuàdi*, *persuàde*.

VEDI ANCHE

accento

PERTANTO O PER TANTO?

La grafia corrente nell'italiano contemporaneo è *pertanto*, con >>>**univerbazione** **Pertanto** è necessario che tutti i componenti abbiano le carte in regola per ricoprire un ruolo così delicato («La Repubblica»).

PÈSCA O PÉSCA?

Si tratta di una coppia di >>>**omografi**: • *pèsc*a, con la *e* aperta, deriva dal latino *persicam* (*malum*) '(melo) di Persia', e indica il frutto dell'albero del pesco la buccia della **pesca** Hai mai assaggiato il gelato alla **pesca** e basilico?

• *pésc*a, con la *e* chiusa, indica l'attività della pesca in generale e anche il risultato della pesca, il pesce e gli altri animali acquatici pescati licenza di **pesca** canna da **pesca** Oggi Andrea e Stefano hanno fatto proprio una buona **pesca**.

VEDI ANCHE

accento

PESO O MISURA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di peso o misura* è un complemento indiretto che indica il peso o le misure spaziali di qualcuno o qualcosa.

Può essere retto dai verbi *pesare* e *misurare* oppure da aggettivi come *lungo*, *largo*, *corto* ecc. e di solito non è preceduto da preposizioni Il pacco che ho spedito ieri pesava **circa 20 chili** La più lunga limousine al mondo misura **più di 35 metri** Quel serpente è lungo **un metro e mezzo** Può anche essere introdotto dalle preposizioni *di* e *per* un capannone **di 300 metri quadrati** un uomo **di novanta chili** La città si estende **per chilometri** oppure, per indicare pesi e misure approssimativi, dalla preposizione *su* un sacco **sui quindici chili** un appartamento **sui cento metri quadri** Spesso la misura e il peso sono espressi genericamente da avverbi come *molto*, *poco*, *troppo*.

PIANA, ACCENTAZIONE

Hanno *accentazione piana* (detta anche *parossitona*) le parole accentate sulla penultima sillaba. È piana la maggior parte delle parole italiane; in particolare: • le parole di due sillabe che terminano per vocale e non sono accentate sull'ultima sillaba (>>>**tronca, accentazione**) càne

sàldi

vità

sòle

• le parole di tre o più sillabe in cui la vocale della penultima sillaba è seguita da due o più consonanti, la seconda delle quali non è né *r*, né *l* tristézza canòtto

montàgna

forèsta.

VEDI ANCHE

sdrucchiola, accentazione

bisdrucchiola, accentazione

trisdrucchiola, accentazione

PIOVERE

Come tutti i verbi **verbi** >>>**atmosferici**, il verbo piovere è un **verbo** >>>**impersonale** **Piove** da due giorni Se usato metaforicamente, ammette un costrutto personale, con soggetto espresso **Le bombe piovevano** sulle casematte mentre noi facevamo un brindisi col Malaga alla fortuna di Bonaparte e alla costanza di Massena (I. Nievo, *Le confessioni d'un italiano*) Nei tempi composti il verbo *piovere* può essere usato sia con l'ausiliare *essere*, sia con l'ausiliare *avere*.

• Quando il verbo è usato in senso proprio, la scelta è indifferente **Ha piovuto** molto / **È piovuto** molto • Se il verbo è usato in senso figurato, si usa sempre l'ausiliare *essere* Al ministro **sono piovute** addosso diverse critiche.

VEDI ANCHE

avere o essere?

PIUCCHERFETTO, CONGIUNTIVO *vedi*
TRAPASSATO, CONGIUNTIVO

PIUCCHERFETTO, INDICATIVO *vedi*
TRAPASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

PIUTTOSTO CHE

Piuttosto che si usa correttamente davanti a **proposizioni** >>>**avversative** e

>>>**comparative** e significa ‘anziché’, indica cioè una preferenza accordata a un elemento rispetto a un altro **Piuttosto che** dire sciocchezze, rimani in silenzio Preferisco andare in bicicletta **piuttosto che** usare l’automobile.

USI

Da qualche decennio si è diffuso l’uso di *piuttosto che* con il significato disgiuntivo di *o, oppure*, a indicare un’alternativa equivalente. Il fenomeno probabilmente ha avuto origine nel parlato del Nord Italia e ben presto la novità è stata accolta dai conduttori televisivi, dai giornalisti, dai pubblicitari e in seguito anche dalle riviste e dai quotidiani, contribuendo a diffondere un uso improprio Questa sera, se vogliamo uscire, possiamo andare al cinema **piuttosto che** (= oppure) a teatro Parallelamente a quest’uso si osserva quello, altrettanto improprio, di *piuttosto che* col significato aggiuntivo di *oltre che* Al mercato potete trovare ogni tipo di verdura: pomodori **piuttosto che** (= oltre che) peperoni, **piuttosto che** melanzane Si tratta di usi decisamente sconsigliabili non solo nello scritto, ma anche nel parlato.

PLASMA: IL O LA?

Il sostantivo *plasma* è di genere maschile.

Il dubbio nell’attribuzione del genere deriva dalla presenza della *-a* finale, che di solito in italiano è propria dei nomi femminili. Ma *plasma* è una di quelle parole in *-a* che conserva il genere maschile dell’etimo greco il campione di 10 cc di sangue del paziente viene centrifugato per otto minuti, il tempo necessario a separare **il plasma** (la componente liquida in cui sono sospese le cellule) dalle proteine («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

articoli
genere dei nomi

PLURALE DEI NOMI

Nella maggior parte dei casi, i nomi formano il plurale cambiando la desinenza del singolare.

Si distinguono tre classi fondamentali: • *prima classe*: i nomi che al singolare terminano in *-a* formano il plurale in *-i* se sono maschili, in *-e* se sono femminili
problema > problemi casa > case • *seconda classe*: i nomi maschili e femminili che al singolare terminano in *-o* formano il plurale in *i* ufficio > uffici mano> mani • *terza classe*: i nomi maschili e femminili che al singolare terminano in *-e* formano il plurale in *i* cane > cani chiave> chiavi

CLASSE	SINGOLARE	PLURALE	ECCEZIONI
I	m. <i>-a</i> dilemma f. <i>-a</i> casa	m. <i>-i</i> dilemmi f. <i>-e</i> case	arma ► armi
II	m. <i>-o</i> abito f. <i>-o</i> mano	m. <i>-i</i> abiti f. <i>-i</i> mani	uomo ► uomini tempio ► templi
III	m. <i>-e</i> mobile f. <i>-e</i> sorte	m. <i>-i</i> mobili f. <i>-i</i> sorti	bue ► buoi

All'interno delle prime due classi, alcuni nomi formano il plurale sulla base di regole specifiche

PRIMA CLASSE, NOMI MASCHILI E FEMMINILI

SINGOLARE	PLURALE	ECCEZIONI
m. <i>-ca, -ga</i> monarca, collega f. <i>-ca, -ga</i> amica, riga	m. <i>-chi, -ghi</i> monarchi, colleghi f. <i>-che, -ghe</i> amiche, righe	belga / belgi
f. <i>-cia, -gia</i> farmacia, magia (accento sulla <i>i</i>)	f. <i>-cie, -gie</i> farmacie, magie	
f. <i>-cia, -gia</i> camicia, valigia (sillaba preceduta da vocale)	f. <i>-cie, -gie</i> camicie, valigie	
f. <i>-cia, -gia</i> lancia, spiaggia (sillaba preceduta da consonante)	f. <i>-ce, -ge</i> lance, spiagge	

SECONDA CLASSE, NOMI MASCHILI

SINGOLARE	PLURALE	ECCEZIONI
-co, -go fico, castigo (accentazione piana)	-chi, -ghi fichi, castighi	greco / greci porco / porci amico / amici nemico / nemici
-co, -go medico, asparago (accentazione sdrucciola)	-ci, -gi medici, asparagi	carico / carichi incarico / incarichi valico / valichi pizzico / pizzichi obbligo / obblighi epilogo / epiloghi naufrago / naufraghi profugo / profughi
-logo, -fago psicologo, riepilogo (accentazione sdrucciola)	-logi psicologi (nomi di persona) -loghi riepiloghi (nomi di cosa)	
-ìo zio	-ìi zii	dio / dei

Alcuni nomi hanno un doppio plurale, ciascuno dei quali ha un diverso significato (>>>**plurali doppi**) filo > fili / fila gesto > gesti / gesta labbro > labbri / labbra braccio > bracci / braccia Alcuni nomi hanno un'unica forma per il singolare e il plurale (>>>**invariabili, nomi e aggettivi**) il re > i re la crisi > le crisi la specie > le specie Alcuni nomi sono privi del plurale (>>>**difettivi, nomi**)
aria
ferro
latte

In generale, per il plurale dei nomi stranieri che terminano in consonante la soluzione migliore è lasciare il nome invariato il film > i film il camion > i camion l'iPod > gli iPod Fanno eccezione alcuni nomi plurali stranieri: • non ancora saldamente entrati nell'uso italiano o dotati di una connotazione specialistica, come *contractors* ('lavoratori a contratto'), *royalties* ('percentuali, compensi'), *neocons* ('neoconservatori') I **contractors** italiani in Libia: "Ci specializziamo in Israele" (www.contropiano.org) Le **royalties** delle radio

italiane valgono un decimo di quelle britanniche (www.danrainna.com) I **neocons** sono liberal assaliti dalla realtà (www.altermedia.info) • inseriti in espressioni stereotipate ormai fissate nell'uso, come *Papa boys*, *fish and chips* o *hedge funds* ('fondi comuni') Il Pontefice tedesco si confronterà di continuo, attraverso discorsi e incontri personali, con i **Papaboys** («La Repubblica») Londra, sei ristoranti dove mangiare il miglior **fish and chips** (www.viaggiovero.com) Per la Banca d'Inghilterra gli **hedge funds** rappresentano la mina che insidia il sistema finanziario («Corriere della Sera») • la cui forma del plurale è sensibilmente diversa dal singolare, come il germanismo *Länder* (plurale di *Land* 'regione').

VEDI ANCHE

composte, parole

PLURALE, NOMI PRIVI DEL *vedi* DIFETTIVI, NOMI

PLURALI DOPPI

Alcuni nomi maschili in -o, oltre al plurale regolare in -i, di genere maschile, ne hanno un altro in -a, di genere femminile. Nella maggioranza dei casi a questa differenza corrisponde una differenza di significato braccio > bracci / braccia budello > budelli / budella calcagno > calcagni / calcagna cervello > cervelli / cervella corno > corni / corna cuoio > cuoio / cuoia dito > diti / dita filo > fili / fila fondamento > fondamenti / fondamenta labbro > labbri / labbra lenzuolo > lenzuoli / lenzuola muro > muri / mura urlo > urli / urla In molti casi il plurale maschile ha significato figurato, mentre il femminile viene usato in senso proprio; ma non sempre è così. In mancanza di una regola generale, l'unica soluzione è ricorrere al dizionario ed esaminare i vari casi uno per uno.

PLURALIS MAIESTATIS *vedi* MAIESTATICO, PLURALE

PLUS

Ci sono casi in cui si può trovare il >>>*latinismo plus* al posto dell'equivalente italiano *più*: • per indicare un'eccedenza, un incremento un plus di sicurezza per gli impianti fotovoltaici • per indicare 'vantaggio'

La scarsa lunghezza della Smart è in realtà un plus • per indicare il segno +

Il Macintosh Plus è stato presentato due anni dopo il primo Macintosh • con funzione aggettivale nei sostantivi composti plusvalore plusvalenza L'uso di questa forma probabilmente è legato all'influsso del tedesco e dell'inglese, che la adoperano con lo stesso significato e negli stessi contesti.

VEDI ANCHE

prestiti

PNEUMATICO: IL O LO?

La forma corretta è quella con l'articolo determinativo *lo* per il singolare e l'articolo *gli* per il plurale *lo pneumatico* / *gli pneumatici* Non è tuttavia infrequente imbattersi negli articoli determinativi *il* (per il singolare) e *i* (per il plurale) al posto dei più corretti *lo* e *gli* *il pneumatico* / *i pneumatici* Si tratta di un uso comune non solo nel linguaggio familiare, ma anche in quello giornalistico e nella narrativa Il crescente interesse del pubblico per i pneumatici invernali non è però un fenomeno esclusivamente italiano («La Repubblica») Con un colpo di pollice, lasciar saltare la dinamo contro il pneumatico anteriore (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*) Gli articoli *lo* e *gli* sono ormai adoperati solo nei registri più sorvegliati e formali dell'italiano parlato e scritto. In parallelo, anche l'articolo indeterminativo corretto davanti a *pneumatico*

dovrebbe essere uno; tuttavia, nell'uso (talvolta anche sorvegliato) è ormai diffusa la forma un, con >>>**troncamento** Qual è la differenza tra **uno pneumatico** invernale e uno estivo? (www.rezulteo-pneumatici.it) Tutto quello che resta della barca senza nome è **un pneumatico**, che va su e giù nell'acqua («L'Unità») un omino in tuta cercava un buco in **un pneumatico** immergendolo in un catino d'acqua (I. Calvino, *Ultimo viene il corvo*).

VEDI ANCHE

determinativi, articoli

-POLI

-poli è un >>>**suffissoide** che deriva dal greco *polis* 'città'. Si trova col significato di 'città, insediamento umano' in molte parole composte derivate dal greco (*Costantinopoli* 'città fondata dall'imperatore Costantino I') o formate modernamente *baraccopoli* ('insediamento formato di baracche') *tendopoli* ('campo formato da un complesso di tende') Nel linguaggio giornalistico il suffissoide *-poli* ha assunto in tempi recenti un significato diverso, quello di 'corruzione, scandalo'

bancopoli ('scandalo che coinvolge il mondo della finanza') *calciopoli* ('scandalo che coinvolge il mondo del calcio') *vallettopoli* ('scandalo che coinvolge il mondo dello spettacolo, da valletta').

STORIA

Il particolare significato legato alla corruzione ha preso piede negli anni Novanta del XX secolo, in seguito all'inchiesta giudiziaria nota come "Mani pulite", quando i giornali ribattezzarono la città di Milano con l'appellativo di *tangentopoli*, e cioè 'città delle tangenti'. Da nome proprio per indicare Milano, il termine ha finito ben presto per indicare, più in generale, quello scandalo. Oggi si aggiunge *-poli* ai nomi comuni per indicare ogni tipo di scandalo che riguardi la vita pubblica o privata.

POLI-

Poli- è un >>>**prefissoide** derivato dal greco *polys* ‘molto’. Si trova in parole composte derivate dal greco e dal latino o formate modernamente e indica molteplicità numerica, abbondanza *poliambulatorio* (‘ambulatorio attrezzato per la diagnosi e la cura di malattie appartenenti a diverse specialità mediche’) *polisportivo* (‘che riguarda o comprende vari sport o attività sportive’) In chimica, indica che un elemento è presente in un composto chimico un numero di volte maggiore di uno *polisolfuro* *polifosfato* In medicina, si premette al nome di alcune malattie per indicare che queste interessano più organi simili *poliartrite* *polineurite* Può indicare inoltre la presenza di un numero superiore alla norma di determinati organi o formazioni *polimastia* (‘presenza di tessuto mammario in eccesso e in sedi che non sono le mammelle’) *polidattilia* (‘presenza di dita in eccesso’).

POLIREMATICHE, ESPRESSIONI

Le *espressioni polirematiche* sono **parole** >>>**composte** formate da più elementi che costituiscono un insieme non scomponibile, il cui significato complessivo è autonomo rispetto ai singoli costituenti.

Possono essere formate da diverse combinazioni: • nome + nome

parola chiave banca dati rimborso spese • nome + aggettivo

lavori forzati bacchetta magica camera oscura • nome + preposizione + nome

ferro da stiro scarpe da tennis reazione a catena luna di miele.

DUBBI

I vari elementi di un’espressione polirematica non possono essere separati da altri elementi. Ad esempio, un aggettivo può essere inserito prima o dopo la serie di elementi che formano l’espressione polirematica, ma non tra un elemento e l’altro; si può dire un buon ferro da stiro / un ferro da stiro buono ma non è ammessa la forma

un ferro buono da stiro.

POLISINDETO

Il polisindeto è la relazione di >>>**paratassi** tra due >>>**proposizioni** coordinate, realizzata replicando la stessa >>>**congiunzione** davanti a ciascuna delle proposizioni che vengono coordinate tutto e tutti si muovono e vanno e vengono e si incrociano (www.archiviobolano.it) È tipico soprattutto della lingua letteraria tradizionale E mangia e bee e dorme e veste panni (D. Alighieri, *Inferno*) e si contrappone all'*asindeto* (o >>>**giustapposizione**), in cui il collegamento è realizzato tramite la sola punteggiatura.

POLITICAMENTE CORRETTO

L'espressione *politicamente corretto* è un >>>**calco** dalla locuzione angloamericana *politically correct*, con cui ci si riferiva in origine al movimento politico statunitense che rivendicava il riconoscimento delle minoranze etniche, di genere ecc. e una maggiore giustizia sociale, anche attraverso un uso più rispettoso del linguaggio.

In italiano rientrano nell'uso politicamente corretto del linguaggio una serie di atteggiamenti che portano a:

- evitare il linguaggio cosiddetto *sessista*, ad esempio attraverso l'impiego di forme non marcate dal punto di vista del genere (*diritti della persona* al posto di *diritti dell'uomo*);
- evitare espressioni che evocano discriminazione nei confronti di minoranze etniche (come *negro* o *giudeo*) e di categorie con svantaggio fisico (ad esempio *handicappato*, *cieco*, *nano* a cui andrebbero preferite espressioni come *diversamente abile*, *non vedente*, *persona di bassa statura*);
- evitare in generale espressioni tradizionalmente connotate in modo discriminatorio, ad esempio per quanto riguarda i nomi delle professioni (come *bidello* o *becchino*, a cui si dovrebbero preferire espressioni neutre come *operatore scolastico* e *operatore cimiteriale*).

VEDI ANCHE

eufemismi

POMODORI O POMIDORO?

Il sostantivo *pomodoro* ha due plurali, entrambi corretti.

- *Pomodori*, con la prima parte (*pomo*) invariabile e la desinenza in *-i* (come la maggior parte dei nomi maschili in *-o*), è la forma oggi di gran lunga più comune.
- *Pomidoro*, con la prima parte al plurale (*pomi*) e la seconda invariabile, è oggi molto rara.

STORIA La parola *pomodoro* è una parola >>>**composta** di tipo *nome + preposizione + nome*. Nel tempo, i costituenti si sono fusi tra loro al punto che ormai il nome non viene più percepito come composto. Questo ha portato ad abbandonare quasi del tutto il plurale regolare *pomidoro*, che tuttavia si rintraccia nei testi dei secoli passati *Varie gustosissime vivande si posson fare di pomidoro, ed infinite conditure col sugo loro si prestano alle carni, ai pesci, all'uova, alle paste, ed all'erbe* (V. Corrado, *Del cibo pitagorico ovvero erbaceo per uso de' nobili, e de' letterati*).

VEDI ANCHE

plurali doppi

POSITIVO, GRADO

Il *grado positivo* indica, negli **aggettivi** >>>**qualificativi**, l'esistenza di una qualità nel modo più semplice, senza fornire informazioni sulla quantità e l'intensità e senza istituire confronti *Aldo è una persona simpatica Loredana ha i capelli castani Questo piatto è delizioso.*

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

POSSESSIVI, AGGETTIVI E PRONOMI

Gli *aggettivi* e i *pronomi* possessivi svolgono principalmente due funzioni: • attraverso la >>>**radice**, precisano il possessore, cioè la persona a cui appartengono gli elementi a cui si riferiscono il tuo ufficio è al terzo piano, il **mio** al primo la nostra proposta è migliore della **vostra** • attraverso la >>>**desinenza**, che si accorda in genere e numero con un sostantivo, permettono di individuare l'elemento posseduto il **mio** cappello è verde, i suoi sono tutti neri Le forme degli aggettivi possessivi sono

PERSONA	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
1 ^a singolare	<i>mio</i>	<i>mia</i>	<i>miei</i>	<i>mie</i>
2 ^a singolare	<i>tuo</i>	<i>tua</i>	<i>tuo</i>	<i>tue</i>
3 ^a singolare	<i>suo</i>	<i>sua</i>	<i>suoi</i>	<i>sue</i>
1 ^a plurale	<i>nostro</i>	<i>nostra</i>	<i>nostri</i>	<i>nostre</i>
2 ^a plurale	<i>vostro</i>	<i>vostra</i>	<i>vostri</i>	<i>vostre</i>
3 ^a plurale	<i>loro</i>	<i>loro</i>	<i>loro</i>	<i>loro</i>

Gli aggettivi di 3^a persona singolare e plurale dipendono anche dal genere e dal numero del nome che li accompagna e che indica il possessore.

In particolare, si usa *suo / sua / suoi / sue* quando il possessore è uno solo Andrea mi ha invitato alla **sua** festa di compleanno Giovanna mi ha fatto conoscere le **sue** colleghe

Si usa *loro* quando i possessori sono due o più Claudio e Donatella sono venuti a prenderci con la **loro** auto I candidati devono presentare le **loro** domande di partecipazione entro il 18 marzo Quando il soggetto della proposizione e il possessore sono la stessa persona, al posto degli aggettivi possessivi di 3^a persona singolare e plurale si può usare l'aggettivo *proprio* (>>>**proprio o suo?**) Simona ci tiene molto alla cura della **propria** persona Alessandro ha chiesto a Luca che gli porti i **propri** guanti da lavoro Il possessivo svolge la funzione di >>>**pronome** quando sostituisce il nome dell'oggetto posseduto.

Le forme dei pronomi possessivi corrispondono a quelle degli aggettivi e sono sempre precedute dall'articolo determinativo oppure da una preposizione

articolata La **tua** (aggettivo) auto è più spaziosa della **mia** (pronome) Dici che **tua** (aggettivo) madre è molto severa, ma allora io cosa dovrei dire della **mia** (pronome)?

Io bado alle **mie** (aggettivo) faccende, e Luisa alle **proprie** (pronome) In alcuni casi particolari, il pronome possessivo viene usato con valore di sostantivo. Questo perché ha finito con l'assumere il significato del nome al posto del quale molto frequentemente si trova.

Al maschile può indicare:

- il denaro

Sono pronto a metterci anche del **mio** • un aspetto naturale e spontaneo

Avrai anche studiato molto, però devi ammettere che sei brava di **tuo** a ballare • i parenti più stretti, gli amici più intimi, gli alleati I **miei** non vogliono lasciarmi uscire stasera Arrivano i **nostri**!

Al femminile può indicare:

- una lettera

Faccio seguito alla **mia** dello scorso 29 ottobre per confermare la prenotazione • un'idea, un'opinione

È giusto che anche Paolo dica la **sua** su questo argomento • la salute

Brindiamo alla **nostra**!

- una capacità innata, oppure 'la propria parte'

Dalla **sua** ha un talento notevole Ma per averli dalla **propria**, ai laziali bisogna parlare chiaro e non con frasi sibilline (www.lalaziosiamonoi.it) • una serie di comportamenti abituali, con connotazione negativa Alberto ne ha combinata un'altra delle **sue**.

USI

In genere, l'aggettivo possessivo si colloca prima del nome a cui si riferisce, preceduto dall'articolo. Se messo dopo, infatti, in molti casi ha una connotazione enfatica o ironica Andatevene da qui, questa è casa **mia**!

L'aggettivo possessivo può essere omesso quando il termine di riferimento è chiaramente intuibile nel contesto Pietro ha dimenticato le chiavi a casa (= le sue chiavi) Di norma non si usa l'**articolo** >>>**determinativo** quando l'aggettivo possessivo è usato prima dei nomi di parentela al singolare ho visto **mia** zia in centro (non la mia zia) In questi casi, l'uso dell'articolo dà una connotazione affettiva all'espressione ed è ammesso ad esempio in testi per l'infanzia Quando apro i **miei** occhi al mattino la **mia** mamma mi viene vicino, mi accarezza piano piano la testa, poi sorride e i **suoi** occhi fan festa (E. Giaccone, *Filastrocche*) Si

usa invece l'articolo determinativo prima dell'aggettivo possessivo quando i nomi di parentela sono usati con **suffissi** >>>**diminutivi** o >>>**vezzeggiativi** oppure in presenza di ulteriori specificazioni Il mio paparino La mia sorellina Il mio fratello più vecchio La mia seconda moglie.

VEDI ANCHE

aggettivi
pronomi

POTERE

Il verbo irregolare *potere* alterna – a seconda dei modi, dei tempi e delle persone – tre diverse >>>**radici**: *poss-*, *puo-*, *pot-*.

- Quando la radice è accentata, si usa *poss-*

io posso

lui possa

voi possiate o *puo-*, solo nella 2^a e 3^a persona singolare del presente indicativo tu puoi

lui può

- Quando la radice non è accentata, si usa *pot-*

voi potete io potevo

io potrò

io potrei

potuto

potendo.

STORIA

Sono arcaiche le forme *puote* (per può), *ponno* (per possono) e *potetti* / *possetti* (per potei) Vuolsi così colà dove si **puote** / ciò che si vuole, e più non dimandare (D. Alighieri, *Inferno*) Non **ponno** a nozze et a conviti pubblici / Li fagiani apparir sopra le tavole (L. Ariosto, *La Lena*)

La forma *possette* si ritrova anche in una delle prime attestazioni scritte della lingua italiana, i *Placiti capuani* del 960

Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le **possette** parte S(an)c(t)i Benedicti.

PREDICATIVI, VERBI

I *verbi predicativi* esprimono un significato autonomo, hanno senso compiuto in sé e svolgono la funzione di >>>**predicato verbale**. Appartengono a questa categoria i verbi che esprimono una condizione o uno stato del soggetto, oppure un'azione da esso compiuta Manuela **parte** domani per Napoli Il bimbo **dorme** nella culla Antonella si **pettina** Il verbo >>>**essere** si usa come verbo predicativo quando significa 'esistere', 'trovarsi', 'stare', 'appartenere'

Domani **siamo** a Firenze tutto il giorno Mio fratello **era** con i tuoi amici Questo zaino **è** di Nicola Il verbo *avere* si usa come predicativo quando significa 'possedere'

Ha un appartamento in Spagna **Ho** molta sete Molti di questi verbi, pur potendo formare un predicato verbale in modo autonomo, possono avere bisogno di uno o più complementi per completare il significato della frase Il bottino – alcuni oggetti in oro, un PC e 2 televisori – **è stato restituito** ai proprietari («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
copulativi, verbi

PREDICATIVO COMPLEMENTO

DELL'OGGETTO,

Nell'analisi logica, il *complemento predicativo dell'oggetto* è un nome o un aggettivo che completa il significato del verbo e si riferisce al **complemento** >>>**oggetto** della frase.

Può trovarsi da solo o essere introdotto da preposizioni o locuzioni preposizionali come >>>**da**, >>>**per**, *come*, *in qualità di*.

Il complemento predicativo dell'oggetto si accompagna ai **verbi** >>>**copulativi** che, in forma passiva, reggono il complemento predicativo del soggetto: • **verbi** >>>**effettivi** attivi Noi, i bambini che Telethon ha fatto diventare **grandi**

(«Corriere della Sera») La criminalità sta rendendo **invivibile** anche il centro storico • **verbi** >>>**appellativi** attivi Importanti riviste culinarie americane e giapponesi hanno definito questa pizza “**the best in the world**” (www.paginegialle.it) I miei amici mi chiamano “**testa dura**”

• **verbi** >>>**estimativi** attivi La giuria lo ha ritenuto **colpevole** di 17 capi di accusa («La Repubblica») Molti trovano che Steve Jobs sia stato **un genio** • **verbi** >>>**elettivi** attivi Il consiglio di amministrazione ha nominato il dott. Rossi **amministratore delegato** La Commissione Europea ha scelto la rete **come strumento informativo e divulgativo** Il complemento predicativo dell’oggetto si può trovare anche con altri tipi di verbi usati in funzione copulativa Ti sento **annoiato** L’ente lo ha assunto **in qualità di impiegato amministrativo**.

PREDICATIVO DEL SOGGETTO, COMPLEMENTO

Nell’analisi logica, il *complemento predicativo del soggetto* è un nome o un aggettivo che completa il significato del verbo e si riferisce al >>>**soggetto** della frase.

Può trovarsi da solo o essere introdotto da preposizioni o locuzioni preposizionali come >>>**da**, >>>**per**, *come*, *in qualità di*.

Il complemento predicativo del soggetto si accompagna ai diversi tipi di **verbi** >>>**copulativi**: • **verbi** >>>**effettivi** passivi Luigi è diventato **vecchio** Sara è ridotta **male** • **verbi** >>>**appellativi** passivi Vincenzo Montella era soprannominato “**l’aeroplanino**”

L’uomo venne chiamato dal pubblico ministero **in qualità di testimone** • **verbi** >>>**estimativi** passivi Ferran Adrià è considerato **il più bravo chef** al mondo Il venerdì 13 è ritenuto **un giorno sfortunato** • **verbi** >>>**elettivi** passivi Victoria Noorthoorn è stata nominata **curatrice** della Biennale di Lione 2011

Pipino il Breve venne incoronato **re** dei Franchi dal Papa nel 752.

PREDICATO NOMINALE

Il predicato nominale è formato dall’unione di due elementi: • una voce del

verbo essere o di un altro **verbo** >>>**copulativo** • un nome o un aggettivo che completa il significato del verbo e nello stesso tempo si riferisce al >>>**soggetto** della frase e svolge la funzione di **complemento** >>>**predicativo del soggetto** Il mio numero preferito è il 7

Mio padre era un pilota d'aereo Alberto è diventato dottore in Legge Mi sembra triste.

VEDI ANCHE

essere

PREDICATO VERBALE

Il *predicato verbale* è costituito da un qualsiasi **verbo** >>>**predicativo** e può essere di >>>**forma attiva, passiva e riflessiva** (**verbi** >>>**riflessivi**), transitiva o intransitiva (>>>**transitivi e intransitivi, verbi**).

Serve a esprimere lo stato del soggetto, una condizione o un'azione compiuta Antonio **lavora** Mio cugino è **stato bocciato** Caterina **si lava i capelli** Il treno **parte** dalla stazione di Milano centrale I verbi *essere* e *avere*, nel predicato verbale, svolgono anche il ruolo di ausiliare Mario è **partito** Luigi **ha scritto** una lettera Il verbo >>>**essere**, in particolare, può avere funzione predicativa quando è usato con il significato di 'stare', 'esistere', 'trovarsi', 'appartenere' o è seguito da preposizione Il direttore è nel suo ufficio Le gemelle **sono** in camera.

PRÈDICO O PREDÌCO?

Si tratta di due >>>**omografi**: • *prèdico*, con accentazione >>>**sdrucchiola**, è la prima persona singolare del presente indicativo del verbo *predicare* 'annunciare pubblicamente una verità', anche nei suoi usi estensivi o figurati Necessità mi spinge, e guai a me se non **prèdico** il Vangelo! (*Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi* nella Traduzione ufficiale CEI) **Predico** spesso di avere attenzione per le persone anziane. È molto importante nella nostra società («La Repubblica») • *predìco*, con **accentazione** >>>**piana**, è invece la prima persona singolare del presente indicativo del verbo *predire* 'annunciare quello che

accadrà nel futuro'

Il Milan? Non **predico** il futuro (<http://sport.virgilio.it>) Io non **predico** il futuro ma ritengo che o questo paese scoppia o prima o poi si dovrà uscire da questa crisi (www.beppegrillo.it).

VEDI ANCHE

accento

PREFISSAZIONE

La *prefissazione* è l'aggiunta di un >>>**prefisso** a una parola esistente, allo scopo di creare una nuova parola contento > scontento fare > disfare campionato > precampionato A differenza della suffissazione (>>>**suffissi**), la prefissazione lascia invariata la categoria della parola derivata rispetto alla parola di base: anche con l'aggiunta di un prefisso, un verbo rimane un verbo, un nome rimane un nome e un aggettivo un aggettivo.

PREFISSI

I prefissi sono elementi che vengono messi prima delle >>>**radici** delle parole per formare **parole** >>>**derivate**.

Quando il prefisso è una parola a sé ed è quindi dotato di un significato autonomo facilmente identificabile, si parla più propriamente di >>>**prefissoide**.

I prefissi possono essere:

- **nominali**, se il derivato è un nome sconcerto preallarme • **aggettivali**, se il derivato è un aggettivo intrattabile sgarbato • **erbali**, se il derivato è un verbo disarmare controbattere Molti dei prefissi dell'italiano sono costituiti da elementi già presenti nei corrispondenti composti latini, in forma identica o leggermente modificati per adattarsi alle caratteristiche dell'italiano: • >>>**a-**
- >>>**ante-**
- **con-**

- circum-
- circon-
- contra-
- >>>**contro-**
- per-Alcuni prefissi, specie nella terminologia scientifica, sono di origine greca
- >>>**anti-**
- >>>**iper-**
- >>>**ipo-**
- sin-
- meta-I prefissi verbali più usati sono: • >>>**inter-**, tra-, fra-intervenire frapporre
- contra-, contro-
- contravvenire controindicare • >>>**de-**, dis-destabilizzare disincagliare • >>>**re-**,
ri-reinserire rinascere • >>>**stra-strafare** stravincere I prefissi nominali e
aggettivali sono più numerosi e possono essere raggruppati sulla base di criteri
legati al significato.
- Esprimono una valutazione:
- ipo-
- ipotermia - >>>**sotto-sottosviluppato** - >>>**semi-semicirconferenza** - emi-
- emisfero - ben(e)-
- bendisposto - mal(e)-
- malpensante - dis-
- discontinuo disinformazione - >>>**s-scorrettezza** sdentato
- bis-
- bistrattato bislungo
- >>>**in-inabile** immorale
- irregolarità - a-
- afono
- anestetico • Forniscono informazioni di carattere spazio-temporale: - ante-
- anteguerra - anti-
- anticamera - post-
- postbellico - retro-
- retrobottega - pro-
- prozio
- pronipote - co(n)-
- coinquilino compaesano - contro-
- controsenso

- contra-
contrafforte
- inter-
interregno internazionale - >>>**sopra-**, **sovra-soprabito** sovrastruttura - sotto-
sottocultura
- >>>**sub-subtotale**
- infra-
infrarosso - >>>**vice-vicesindaco** vicepresidente.

VEDI ANCHE

raddoppiamento sintattico

PREFISSOIDI

I *prefissoidi* sono elementi lessicali (provenienti soprattutto dal greco, in cui rappresentano parole del tutto autonome) che possono essere premessi a parole di qualunque origine nella composizione di parole derivate dal greco o formate modernamente (>>>**composte, parole**).

A differenza del >>>**prefisso**, il prefissoide è dotato di un preciso e autonomo significato lessicale, facilmente riconoscibile al di là dell'elemento con cui si unisce. Il significato dei prefissoidi è soggetto inoltre ad ampliamenti di significato, come mostrano le coppie di esempi seguenti auto- ('da sé') > automobile, autogol, autocoscienza ecc.

auto- ('automobile') > autostrada, autocarro, autotrasportatore ecc.

demo- ('popolo'; >>>**demo-**) > demografia, democratico, demopsicologia ecc.

demo- ('democratico') > demo-liberale, democapitalismo ecc.

eco- ('ambiente'; >>>**eco-**) > ecologia, economia ecc.

eco- ('ecologia') > ecoarchitettura, ecocombustibile ecc.

I prefissoidi si contraddistinguono per la vitalità nell'unirsi a elementi potenzialmente sempre nuovi nella creazione di >>>**neologismi**. Anche per questo sono molto usati nel lessico scientifico e tecnico, come ad esempio micro- 'piccolo' > microfotolisi, microvillo, microcefalo ecc.

gastro- 'ventre' > gastroenterite, gastromalacia, gastroscopio ecc.

zoo- 'animale' > zoologia, zoocecidio, zoiatria ecc.

VEDI ANCHE

suffissoidi

PREPOSIZIONALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni preposizionali* (dette anche *locuzioni prepositive*) sono gruppi di parole che vengono usate come >>>**preposizioni** intuito che ogni qualvolta a me passasse per la testa di chiamarla le consentiva di trovarsi a passare **vicino al** telefono (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*) la vede, di spalle, appoggiata alla ringhiera, **sotto il** padiglione in cima al pontile di legno intenta a contemplare la baia di Newport al tramonto (S. Veronesi, *Caos calmo*) Possono essere formate da diversi elementi: • due preposizioni (di solito la prima è impropria e la seconda è propria) **insieme con** Francesco **insieme a** te **fuori dalla** scuola **sotto al** tavolo **prima di** parlare **vicino alla** finestra **dentro a** un cassetto **attorno al** palazzo • preposizioni e sostantivi **in cima alla** montagna **per mezzo di** una raccomandazione **a causa del** temporale **a nome di** tutti **per colpa di** Alfredo **a carico del** destinatario **in compagnia dei** genitori **di fronte al** fatto compiuto • preposizioni e avverbi **diversamente dagli** inglesi **conformemente a** quanto deciso **differentemente da** quanto previsto.

VEDI ANCHE

locuzioni

PREPOSIZIONI

Le *preposizioni* (dal latino *praeponere* ‘mettere davanti’) sono parti invariabili del discorso che, premesse a un nome, a un pronome, a un avverbio o a un verbo all’infinito, ne precisano la funzione sintattica È **in** coma **nel** reparto **di**

rianimazione dove è giunta dopo l'iniziale ricovero **all'**ospedale maggiore **di** Crema («La Stampa») L'insieme formato dalla preposizione e dalla parola che la segue si chiama *complemento preposizionale*.

Le preposizioni possono essere di vari tipi: • le *preposizioni proprie*, che non hanno accento autonomo e possono fondersi con l'articolo dando luogo alle preposizioni articolate >>>**di** >>>**a** >>>**da** >>>**in** >>>**con** >>>**su** >>>**per** >>>**tra o fra** le preposizioni proprie possono avere solo il ruolo grammaticale di preposizione e rappresentano un insieme chiuso; • le *preposizioni improprie*, che hanno un accento autonomo e non ammettono le forme articolate davanti (>>>**davanti o davanti a?**) dietro (>>>**dietro o dietro a?**) dopo

fuori

lontano

lungo

mediante

prima (>>>**prima che o prima di?**) sopra (>>>**sopra o sopra a?**) sotto (>>>**sotto o sotto a?**) le preposizioni improprie possono essere usate anche con altri ruoli grammaticali (aggettivi, verbi o avverbi) e rappresentano un insieme aperto; • le *preposizioni articolate*, risultanti dalla fusione di una preposizione semplice propria con le forme dell'articolo determinativo

PREPOSIZIONI ARTICOLATE							
	IL	LO	L'	LA	I	GLI	LE
DI	<i>del</i>	<i>dello</i>	<i>dell'</i>	<i>della</i>	<i>dei</i>	<i>degli</i>	<i>delle</i>
A	<i>al</i>	<i>allo</i>	<i>all'</i>	<i>alla</i>	<i>ai</i>	<i>agli</i>	<i>alle</i>
DA	<i>dal</i>	<i>dallo</i>	<i>dall'</i>	<i>dalla</i>	<i>dai</i>	<i>dagli</i>	<i>dalle</i>
IN	<i>nel</i>	<i>nello</i>	<i>nell'</i>	<i>nella</i>	<i>nei</i>	<i>negli</i>	<i>nelle</i>
SU	<i>sul</i>	<i>sullo</i>	<i>sull'</i>	<i>sulla</i>	<i>sui</i>	<i>sugli</i>	<i>sulle</i>

le preposizioni articolate *del, dello* ecc. sono usate anche con il valore di **articolo** >>>**partitivo** Ho bevuto **del** (articolo partitivo) vino **del** (preposizione articolata) Salento anche le **locuzioni** >>>**preposizionali**, gruppi di parole che funzionano come un tutt'uno, vengono usate come preposizioni si dedica a piccoli atti di teppismo **in compagnia d'**(= con) un amico di quelli che perderli è meglio che

trovarli (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*).

USI

Per le preposizioni *con* e *per* c'è la tendenza, ormai generalizzata, a evitare le forme composte delle preposizioni articolate. Le trattative vengono avviate solo **con le** Confessioni che abbiano ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica (www.governo.it) Ospedale in tilt **per il** freddo: «Caldaia troppo vecchia» («La Stampa») Soltanto *col* e *coi* hanno ancora una certa frequenza, mentre sono rari nello scritto i composti *collo*, *colla*, *cogli*, *colle*, ai quali si preferisce *con lo*, *con la*, *con gli*, *con le*. Belfodil, un fisico da 191 cm per 86 kg, ha già esordito in Champions League **col** Lione («La Repubblica») si scattavano foto ricordo in sala d'Ercole – l'anticamera della sala consiliare – addobbata **coi** gonfaloni («La Repubblica») Delle forme composte con *per*, sopravvivono *pel* e *pei*, rare e percepite come ricercate (e usate spesso con intento ironico o parodistico) browser che ogni giorno milioni di utenti utilizzano per navigare **pei** perigliosi flutti del web («La Repubblica») Sono ormai del tutto abbandonate le forme *pello*, *pella*, *pegli*, *pelle*, al posto delle quali si usano le forme separate *per lo*, *per la*, *per gli*, *per le*.

PRESENTATIVI, AVVERBI

Gli *avverbi presentativi* sono avverbi usati per presentare, indicare, mostrare, annunciare un evento. L'unico avverbio di questo tipo usato nell'italiano contemporaneo è *ecco*.

Ecco si trova di solito a inizio di frase e si unisce spesso con i **pronomi >>> personali** atoni *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*. **Eccoci**, finalmente siamo arrivati. Piuttosto frequente è anche l'uso in funzione temporale, seguito dall'infinito. Stavo per uscire, quand'**ecco squillare** il telefono o da *che* + indicativo. Ero già fuori, ma **ecco che squilla** il telefono. Più in generale, *ecco* si usa per: • indicare due azioni quasi simultanee, sottolineando l'improvvisa apparizione di un personaggio, oppure una visione inattesa. Il mago mostra al pubblico un fazzoletto, lo mette in tasca e subito **ecco** che ne compare un altro • attribuire una sfumatura d'ironia a una situazione. **Ecco** qua le belle cose che sai fare!

Ecco i frutti dei tuoi consigli!

• rispondere a una chiamata o presentarsi **Eccovi** qui, cari amici!

Eccomi qua, mi volevi?

• concludere un discorso, con significato riassuntivo. **Ecco**, le cose sono andate

così **Ecco** fatto, ho finito • mostrare soddisfazione

Eccoci finalmente a casa!

Ecco che ti sei tradito!

• dare maggior forza a una frase

Eccoci daccapo!

Eccoci, siamo alle solite!

• significare il sopraggiungere di cosa improvvisa, preceduto da *quando* Me ne andavo per i fatti miei, **quand'ecco** un tale mi ha fermato • nel parlato, come elemento riempitivo, per sottolineare una parte della frase, per manifestare esitazione o, all'inizio della frase, per segnalare che si sta prendendo la parola Non voglio insistere, ma, **ecco**, se tu riflettessi meglio...

Io... **ecco**... non saprei cosa dire...

Ecco, vorrei dirvi alcune parole.

PRESENTE, CONGIUNTIVO

Il *presente* del modo >>>**congiuntivo** è un tempo verbale usato sia in proposizioni principali, sia in proposizioni subordinate.

Nelle **proposizioni** >>>**principali** può essere usato con diverse funzioni: • per esprimere un dubbio, un'ipotesi, un evento ritenuto poco rilevante; di solito è introdotto dalla congiunzione *che* **Che** Federico **venga** con noi o no, non fa alcuna differenza **Che** anche questo Natale **nevichi** come l'anno passato?

• per manifestare una volontà, un desiderio **Vogliate** farci la cortesia di venire con noi Che Dio ti **aiuti**!

• come imperativo di 3^a persona, singolare e plurale **Pensi** positivo e vedrà che tutto si risolverà Dottor Rossi, mi **lasci** lavorare in pace!

• in alcune espressioni idiomatiche sia quel che **sia costi** quel che **costi viva** la mamma Nelle **proposizioni** >>>**subordinate**, il presente del congiuntivo si usa per esprimere la contemporaneità dell'azione con quanto espresso dal verbo della proposizione principale. In questo caso dipende da verbi di opinione come *credere*, *pensare*, *ritenere*, o da verbi desiderativi come *volere*, *sperare*, *desiderare* usati al tempo presente o al futuro **Credo che** Francesca **sia** a casa domani **Voglio che** tu **rimanga** qui con me I tuoi amici **penseranno che** tu **sia** matto In alcuni verbi (come gli ausiliari *essere* e *avere* o i >>>**servili sapere** e *volere*) il congiuntivo sostituisce anche la 2^a persona singolare e plurale dell'>>>**imperativo**.

Per la 2ª persona plurale si usano le forme regolari (*siate, abbiate, sappiate, vogliate*).

Per la 2ª singolare si usano, invece, le antiche forme *sii, abbi, sappi, vogli* ormai scorrette come forme del congiuntivo e di fatto specializzate come forme dell'imperativo.

USI

La forza di attrazione delle forme della I coniugazione sulle altre classi verbali è tale che non è raro incontrare forme scorrette del tipo *venghi* o *venghino*, attestate anche in passato ma oggi da considerare scorrette e da evitare.

Spesso forme scorrette di congiuntivo sono usate con evidente intento ironico **Venghino**, signori, **venghino** sulla giostra delle amministrative che sbaraglia gli steccati di partito, di coalizione, persino ideologici («La Repubblica»).

STORIA Fino alla fine dell'Ottocento, forme come *abbi, facci, vada* erano, alla 2ª persona singolare, considerate ancora lecite io credo che tu **abbi** in capo una mala intenzione (G. Leopardi, *Operette morali*) ed erano addirittura prescritte da grammatiche di successo, come quella del purista Basilio Puoti.

Nell'italiano contemporaneo – tranne che nei casi in cui sostituiscono l'imperativo – si tratta di forme scorrette e addirittura ridicole, tanto da essere state usate per la caratterizzazione di una maschera comica come quella del ragionier Ugo Fantozzi.

PRESENTE, INDICATIVO

Il *presente* del modo >>>**indicativo** è un tempo verbale usato per presentare un evento come simultaneo rispetto al momento dell'enunciazione Il campanello **suona** Oggi **tira** molto vento Il presente indicativo, tuttavia, si usa spesso anche in contesti nei quali non vi è contemporaneità tra momento dell'enunciazione e momento dell'azione.

• *Presente abituale*: esprime un'abitudine che si estende anche al passato e al futuro; spesso è accompagnato da complementi e avverbi di tempo **Sono** vegetariano e non **mangio** carne Ci **piace** molto andare a ballare • *Presente atemporale*: esprime un fatto di validità permanente; è il tempo dei proverbi, delle leggi, dei manuali e della trattatistica scientifica Bellezza è come un fiore, presto **nasce** e presto **muore** Chiunque **commette** un reato nel territorio dello

Stato è **punito** secondo la legge italiana L'acqua **bolle** a 100 gradi centigradi • *Presente pro futuro*: è il presente usato al posto del futuro; molto frequente nella lingua colloquiale, spesso è accompagnato da complementi e avverbi di tempo, che esprimono la nozione di futuro L'estate prossima **vado** in vacanza in Spagna Domani **torno** in palestra • >>>**presente storico**: è il presente usato al posto di un tempo del passato per narrare un evento già accaduto La scoperta dell'America **segna** l'inizio dell'età moderna Alessandro Manzoni **nasce** a Milano nel 1785.

PRESENTE STORICO

Si parla di *presente storico* quando, per raccontare fatti precedenti al momento in cui si parla o si scrive, si ricorre al >>>**presente indicativo** invece che a un tempo passato Il ventenne Alessandro, nel settembre 1805 **raggiunge** Parigi e più che una madre conosce una donna (www.cronologia.leonardo.it) Quest'uso è molto frequente nella prosa narrativa e nel giornalismo, ma anche nella lingua orale, e di solito ha lo scopo di aumentare il grado di coinvolgimento del lettore o dell'ascoltatore negli eventi narrati.

VEDI ANCHE

indicativo

PRESIDENTE / PRESIDENTESSA vedi
PROFESSIONI, FEMMINILE DEI NOMI DI

PRESSAPPOCO O PRESS'A POCO?

La grafia corrente nell'italiano contemporaneo è *pressappoco*, con >>>**univerbazione** mancano **pressappoco** due ore all'arrivo del treno La grafia separata *press'a poco* è scarsamente diffusa, anche se non priva di esempi letterari gente che aveva **press'a poco** la sua età (N. Ginzburg, *Lessico*

famigliare) **Press'a poco** era quello il luogo dove il viottolo cominciava a dividersi (G. Piovene, *Le stelle fredde*).

VEDI ANCHE

raddoppiamento sintattico

PRESTITI

Il *prestito* (o *forestierismo*) è una parola, una locuzione o una costruzione sintattica di una lingua straniera che entra nel lessico di un'altra lingua.

Nel lessico italiano contemporaneo si contano oltre 6.000 prestiti (di cui circa 4.500 nei linguaggi tecnico-specialistici).

Tra i forestierismi sono prevalenti gli *anglismi* (o *inglesismi*) film, bar, sport, match seguono i *francesismi* (o *gallicismi*) cabaret, chalet, pâté, chance i *germanismi* Weltanschauung, Kindergarten, Würstel, Land gli *iberismi* paella, toreador, sangria, patio Accanto alle provenienze più frequenti, numerose parole provengono da lingue esotiche imàm (arabo), sushi (giapponese), batik (malese), kebàb (arabo) Anche i >>>**latinismi** possono essere considerati a tutti gli effetti dei prestiti.

Si distinguono diversi tipi di prestito.

- *Prestito non adattato* (o *integrale*), quando la parola o l'espressione straniera entra nel lessico così com'è, portando con sé anche la grafia e le caratteristiche grammaticali estranee alla lingua di arrivo: basti pensare che in italiano le parole che terminano per consonante sono quasi tutte prestiti, come *radar*, *computer*, *film*, *standard*, *dossier* ecc.
- *Prestito adattato*, quando il vocabolo straniero si adatta alla grafia e alla morfologia della lingua che lo accoglie, ad esempio perdendo alcune lettere non presenti nel sistema della lingua di arrivo o modificando la desinenza, come per *ideologia*, adattamento del francese *idéologie*, o per *cocchio*, adattamento dell'ungherese *kocsi*.
- Un particolare tipo di prestito è rappresentato dal >>>**calco**, che può essere *formale*, quando traduce in italiano forme esistenti in una lingua straniera (come *schiaccianoci* dal tedesco *Nussknacker*, o *libro tascabile* dall'inglese *pocket*

book), o *semantico* quando una parola, che ha in comune con la sua analogia straniera uno o più significati, assume per imitazione un nuovo significato (come *stella* ‘famoso attore cinematografico’, per calco dall’inglese *star*, in cui ha lo stesso significato).

DUBBI Di norma il prestito non adattato al plurale resta invariato (>>>**plurale dei nomi**) i radar, i film, i computer, i pope Alcuni prestiti possono porre problemi per la selezione dell’>>>**articolo** determinativo e indeterminativo: • con parole che iniziano per x, y, z, s + consonante, si usano le forme maschili *lo, gli, uno* e le forme femminili *la, una* lo xeres, uno yes-man, lo zen, gli shampoo, la yurta • con parole che iniziano per w, se w viene pronunciata come una v, si usano le forme *il, i, un*, come davanti a una consonante il wafer, i wafer, un wafer se, invece, w viene pronunciata come u, di solito le forme dell’articolo determinativo sono quelle che si userebbero davanti alla u (>>>**whisky: il o lo?**) • con parole che iniziano con h, ci si regola a seconda del suono che la lettera ha nella pronuncia italiana; quando l’h è muta (cioè non viene pronunciata), si usano le forme maschili *l’, un, gli* e le forme femminili *l’, un’, le* l’hotel, l’haute couture quando, invece, l’h è aspirata si usano le forme *lo, uno, gli* e *la, una, le* lo hot dog, la high society • con parole che iniziano con j, si usano le forme maschili *il, i, un* e le forme femminili *la, una*, come davanti a una consonante il j’accuse, i jet-set, un juke-box, la jam-session Il genere dei prestiti non adattati è di norma quello che ha la parola corrispondente in italiano, se questa esiste ed è identificabile in modo univoco. In molti casi il genere può oscillare nell’uso (come *la mail / il mail*, a seconda che si pensi a lettera o a messaggio). Nei casi dubbi può essere utile consultare il vocabolario o, per i prestiti di nuova introduzione, adeguarsi all’uso prevalente.

USI

I prestiti possono essere considerati un tipo particolare di >>>**neologismo** e rappresentano un’importante risorsa per ampliare il lessico di una lingua.

È opportuno quindi evitare atteggiamenti di chiusura o censura verso i prestiti, che devono essere usati soprattutto quando non esiste in italiano un vocabolo corrispondente per esprimere il concetto o l’oggetto designato: un esempio può essere il recente *mobbing* (dall’inglese) ‘insieme di comportamenti vessatori messi in atto dal datore di lavoro nei confronti di un lavoratore’.

Non si deve però abusare delle parole straniere, in particolar modo quando il vocabolo straniero ha un sinonimo già diffuso nella lingua di arrivo: *coffee-*

break, trend e on line, ad esempio, corrispondono rispettivamente all'italiano *pausa caffè, tendenza e in rete*.

STORIA Anche se non ne siamo sempre consapevoli, molte parole della lingua di tutti i giorni sono prestiti: *bar, computer, film, pan carrè* ecc.

In passato la tendenza ad adattare all'italiano termini stranieri era molto più diffusa e alcuni nomi stranieri, oggi di uso comune, avevano una forma adattata. Facevano progetti per scrivere e dipingere e fare case e **filmi** (G. Aristarco, *Il mito dell'attore*). Oggi, prestiti adattati di questo genere sono più rari, e sopravvivono solo in alcune zone. Forme come *brioscia* invece di *brioche* o *tramme* invece di *tram*. Viene servita in bicchieri di vetro accompagnata da una **brioscia** preparata con pasta lievitata all'uovo (www.listentosicily-blogviaggi.com). Beh, in fondo è solo un **tramme** (<http://usenet.it.rooar.com>).

PRETENSIONE O PRETENZIONE?

Dipende dal significato.

- Quando la parola significa 'ambizione di apparire di qualità o livello superiore' (dal latino *praetensionem*), entrambe le forme sono corrette, anche se *pretensione* è molto più frequente. Stupide **pretensioni** di certi scienziati di cuor meschino (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*). Difende un sovrano e le sue **pretenzioni** terrene (G. Bufalino, *Le menzogne della notte*).
- Quando la parola significa 'tensione preventiva', l'unica forma corretta è *pretensione*, composto del prefisso *pre-* + *tensione* sulle cinture di sicurezza anteriori, la doppia **pretensione** viene esercitata alle due estremità della cintura («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

-sione o -zione?

PREVALERE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *prevalere* può essere usato, nei tempi composti, sia con l'ausiliare *avere*, sia con l'ausiliare *essere*. Alla fine **ha prevalso** la forza. Tra i senatori **è prevalso**

un atteggiamento conciliante L'ausiliare *avere* appare quello oggi più diffuso Sulla visione di alcuni **hanno prevalso** i fronti interni di altri, come è logico che accada nell'Europa a Ventisette («La Repubblica») Ha detto bene il sindaco di Merate, **ha prevalso** la logica politica su quella dei contenuti (www.merateonline.it) In base alle norme della >>>**concordanza**, quando si usa l'ausiliare essere il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto In Europa è **prevalso** l'ottimismo in scia al recupero di Wall Street («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

avere o essere?

PREZZO O STIMA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di prezzo o stima* indica il costo di un oggetto o il prezzo al quale viene acquistato o venduto, in senso sia proprio, sia figurato. Spesso è formato da un numero seguito dall'unità monetaria (*euro, dollaro, sterlina* ecc.) o da avverbi (o locuzioni) che indicano con approssimazione il prezzo del prodotto.

Quando dipende da verbi come *pagare, costare, sborsare*, il complemento di prezzo si trova in forma diretta e si esprime senza preposizione Un litro di latte costa **1,5 euro** Per queste scarpe ho pagato **150 euro** Ti piace la mia giacca? Ho sborsato **quasi 500 dollari** per averla!

Quando è usato con verbi come *comprare, acquistare, vendere, affittare*, il complemento di prezzo si trova invece in forma indiretta, introdotto dalle preposizioni >>>**a** e >>>**per** Patrizio e Giuliana hanno venduto il loro camper **a ventimila euro** Per **50 euro** ho comprato un cofanetto con tutti i dischi dei Beatles Quando si indica un prezzo approssimativo, si usano la preposizione *su* o la locuzione preposizionale *intorno a* L'abbiamo pagato **sui 10.000 euro** Costa **intorno ai venti dollari** Sono da considerare complementi di prezzo anche espressioni come *un patrimonio, un capitale, una fortuna, un sacco, a metà prezzo, un occhio della testa, a basso costo*, oppure avverbi e locuzioni avverbiali come *molto, troppo, poco, di meno, di più* ecc.

Inter, Moratti: “Tevez? Costava **troppo**” («Il Sole 24 Ore») Quell'auto gli è costata **una fortuna** Hai pagato **un sacco** per quei jeans.

PRIMA CHE O PRIMA DI?

Entrambi i costrutti sono corretti per indicare che l'evento descritto dal verbo della **proposizione >>>principale** si verifica prima di quello espresso nella **proposizione >>>subordinata**.

- *Prima che* è una **locuzione >>>congiuntiva** temporale esplicita. Di regola, la proposizione dipendente introdotta da *prima che* ha il verbo al congiuntivo. Ripensaci **prima che sia** troppo tardi.
- *Prima di* è una **locuzione >>>preposizionale**. Di regola, la proposizione dipendente introdotta da *prima di* ha il verbo all'infinito presente o passato. **Prima di pensare** a te stesso, pensa agli altri.

VEDI ANCHE

locuzioni
preposizioni
avverbi

PRIMA CONIUGAZIONE

La *prima coniugazione* comprende tutti i verbi il cui infinito termina in *-are*.

Si tratta di molti dei verbi della I coniugazione latina e della quasi totalità dei verbi di nuova formazione.

I verbi che terminano in *-care* o *-gare* mantengono la stessa pronuncia della *c* e della *g* che hanno all'infinito anche davanti alle desinenze che cominciano per *i* e per *e*; per rendere questa pronuncia, nella grafia prendono una *h* *sporcare* > *sporcarhiamo* *vagare* > *vagherà*. I verbi che terminano in *-ciare*, *-giare* e *-sciare*, nella grafia perdono la *i* diacritica della >>>**radice** (superflua per la pronuncia) davanti alle desinenze che cominciano per *i* e per *e* *rinunciare* > *rinuncerò* *danneggiare* > *danneggeremo* *lasciare* > *lascerò*.

- I verbi che terminano in *-gliare* mantengono la *i* della radice davanti alle desinenze che cominciano per *e*

tagli-are > tagl-ierai spogli-are > spogl-ieremo • I verbi che terminano in *-chiare*, *-ghiare*, *-gliare* non mantengono la *i* della radice davanti alle desinenze che cominciano per *i* *fischi-are* > *fisch-iamo* *ringhi-are* > *ringh-i* • I verbi che terminano in *-gnare* conservano di regola la *i* delle desinenze – anche se superflua ai fini della pronuncia – nella 1^a persona plurale dell’indicativo e del congiuntivo presente, e nella 2^a persona plurale del congiuntivo presente *sognare* > *sogn-iamo* *lagnare* > *lagn-iate* In questi casi è diffusa anche la grafia senza *-i*, che – pur giustificata dal punto di vista della pronuncia – è sconsigliabile, perché altera la forma della desinenza *sognamo* il giorno perfetto (www.matrimonio.com) • I verbi che alla 1^a persona dell’indicativo presente terminano in *-ìo* (con accento sulla *i*) mantengono la *i* anche davanti un’altra *i* *invì-o* > *inv-ìi* *scì-o* > *sc-ìino* • I verbi che alla 1^a persona dell’indicativo presente terminano in *-io* non accentato non mantengono la *i* davanti a un’altra *i* *stùdi-o* > *stud-i* *ripùdi-o* > *ripud-ino* • I verbi con radice terminante in *e* la mantengono anche davanti a un’altra *e* *alline-are* > *alline-eremo* *cre-are* > *cre-erei* • I verbi che nelle forme accentate sulla radice hanno un >>>**dittongo** possono perderlo nelle forme accentate sulla desinenza, ma oggi sono più frequenti le forme con conservazione del dittongo *io suòno* > *noi suoniamo*.

VEDI ANCHE

coniugazione
vocale tematica

PRIMARIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI PRIMARIE

PRIMO E SECONDO TERMINE DI PARAGONE

Si chiamano *primo e secondo termine di paragone* gli elementi messi a confronto dall’**aggettivo** >>>**qualificativo** al grado comparativo.

Con il *comparativo di maggioranza e di minoranza*, il secondo termine di paragone può essere introdotto dalla **preposizione** >>>**di** e dalla congiunzione

che.

- È introdotto da *di* quando è costituito da un nome o un pronome non preceduti da una preposizione, o da un avverbio Antonella è più simpatica **di Lucia** Di solito Stefania è più puntuale **di me** Oggi mi sento meno addormentato **di ieri** • È introdotto da *che* in diversi casi: - quando è un nome o un pronome preceduto da una preposizione Lorenzo è più disponibile con Alessandra *che* con Antonella Maurizia vuole bene più a te *che* a me - quando si confrontano due aggettivi riferiti allo stesso nome Quel ragazzo è più furbo **che onesto** Gianna è più simpatica **che gentile** - quando si confrontano verbi o avverbi Mi piace di più preparare i dolci **che mangiarli** Fa più freddo oggi **che ieri** Nel *comparativo di uguaglianza* il secondo termine di paragone è introdotto da *come* o *quanto* Antonio è alto **come Paolo** Sara e Caterina sono ritardatarie **quanto noi** Si chiama *secondo termine di paragone* anche il gruppo di persone o cose messo a confronto dall'aggettivo al grado superlativo relativo, che è introdotto dalla preposizione *di* Nella guida sportiva, Stefano si è dimostrato **il più bravo di tutti** Mario è **il più giovane dei miei figli** Quando equivale a *tutti*, il secondo termine di paragone può essere anche sottinteso Nicola è **il più giovane**.

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

PRINCIPALI, PROPOSIZIONI

Le *proposizioni principali* (dette anche *indipendenti*) sono proposizioni autonome sia sul piano del significato, sia dal punto di vista sintattico Sono andato al mare Che seccatura!

Ci sei?

Si definiscono *proposizioni reggenti* quando rappresentano il centro intorno a cui si organizzano le altre proposizioni che costituiscono il periodo **Francesca è una persona puntuale**, mentre io sono un ritardatario cronico

Le proposizioni principali si possono distinguere in base al loro scopo

→ ENUNCIATIVE (o <i>assertive</i> o <i>informative</i>)	enunciano fatti ed esprimono opinioni	Il postino ha consegnato un pacco per Angela
→ INTERROGATIVE DIRETTE	pongono una domanda	Hai finito di mangiare?
→ ESCLAMATIVE	esprimono uno stato d'animo	Ho forato una gomma!
→ VOLITIVE	esprimono un ordine, un divieto, una concessione, un invito	La prego di non insistere
→ DESIDERATIVE	(o <i>ottative</i>) esprimono un desiderio o un augurio	Ti sia leggera la terra
DUBITATIVE	esprimono un dubbio	Da chi potrei farmi aiutare?

PRÌNCIPI O PRINCÌPI?

Si tratta di una coppia di >>>**omografi**.

• **Prìncipi**, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, è il plurale del sostantivo maschile *principe*, che indica un titolo nobiliare, ma anche uno status di grandissima autorità, di grande prestigio e valore. Deriva dal latino *principem* nel significato di 'il più grande, il più importante'

i **prìncipi** di Danimarca i **prìncipi** della Chiesa (= i Cardinali) i **prìncipi** del giornalismo italiano (= le firme più importanti) • **Princìpi**, con **accentazione** >>>**piana**, è il plurale del sostantivo maschile *principio*, che indica un concetto, un'affermazione o un enunciato alla base di una dottrina, di una scienza o di una disciplina, o anche di un ragionamento, di una convinzione. Deriva dal latino *principem* nel significato di 'primo'

una teoria filosofica fondata su saldi **prìncipi** i tre **prìncipi** della termodinamica un giovane senza **prìncipi** morali.

STORIA Le due forme sono omografe solo da quando, nel XX secolo, si è smesso di rendere nella grafia plurale di *principio* con la doppia *i* finale (*principii*) o con il segno *î* (*principî*).

il rispetto di quei **prìncipi** che sono alla base della famiglia e della società (A. Palazzeschi, *I fratelli Cuccoli*) La caccia è un gioco da ragazzi. – Da **prìncipi**, – disse Pieretto, – da signori feudali (C. Pavese, *La bella estate*).

VEDI ANCHE

accento

PRIVAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di privazione* è un complemento indiretto che indica ciò di cui una persona, un animale o una cosa sono privi (o che possiedono in modo scarso), in senso sia proprio, sia figurato.

Il complemento di privazione è introdotto dalle preposizioni >>>**di** e *senza* e si accompagna a verbi e aggettivi che indicano mancanza, privazione. Le analisi indicano una carenza **di ferro** nel sangue. È privo **di pietà** per gli altri. Siamo rimasti **senza benzina**. Il complemento di privazione può anche essere costituito dal pronome atono *ne* (>>>**personalì, pronomì**), e in questo caso non è introdotto da preposizioni. Un mediano a noi non farebbe di certo male, dato che anche quest'anno **ne** siamo rimasti senza (www.calciomercato.com).

PRODOTTO DI O PRODOTTO DA?

Dipende dal ruolo grammaticale e dai contesti.

- Il sostantivo *prodotto* (participio sostantivato dal verbo *produrre*) può essere seguito sia dalla preposizione *di*, sia dalla preposizione *da* quando introduce un **complemento di** >>>**fine o scopo** un prodotto **di** bellezza un prodotto **di** prova ma

un prodotto **da** esportazione un prodotto **da** esposizione. Il sostantivo *prodotto* è seguito dalla preposizione *di* con i complementi di: - >>>**mezzo o strumento** La storia della nostra azienda è il prodotto di anni **di** lavoro, impegno e serietà - >>>**specificazione** un prodotto **di** grandi dimensioni • Il participio passato *prodotto* (dal verbo *produrre*) è sempre seguito dalla preposizione *da*, che introduce i **complementi di** >>>**agente e causa efficiente** un bellissimo film prodotto **da** George Clooney "Brothers", il loro penultimo album, completamente scritto, prodotto e arrangiato **dai** due («La Repubblica»).

PROFESSIONE, FEMMINILE DEI NOMI DI *vedi*

FEMMINILE DEI NOMI DI PROFESSIONE

PRONOMI

Il *pronome* è una parte variabile del discorso che si usa al posto di un altro elemento della frase, di solito il >>>**nome** Federica arriverà in stazione domani mattina e **la** dovremo andare a prendere Il pronome si può trovare anche al posto di altri elementi della frase: - un >>>**predicato verbale** Danzava da un'ora e lo avrebbe fatto per tutta la notte - un >>>**aggettivo** Avresti dovuto essere comprensiva e invece non lo sei stata - un'intera >>>**proposizione** Dov'è tuo fratello? Non me lo hai detto In base al significato e alla funzione nella frase, i pronomi si suddividono in varie categorie: • **pronomi** >>>**personali** io, me, tu, lui, lei, noi, voi, loro • **pronomi** >>>**possessivi** mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro • **pronomi** >>>**dimostrativi** questo, codesto, quello, stesso, medesimo • **pronomi** >>>**interrogativi** chi, che cosa, quando, che, come • **pronomi** >>>**esclamativi** chi, che cosa, quando, che, come • **pronomi** >>>**relativi** che, chi, il quale, la quale, i quali • **pronomi** >>>**indefiniti** qualcuno, qualche, nessuno, alcuni, alcuna.

PRONOMINALI, VERBI

I *verbi pronominali* si combinano nella coniugazione con almeno un **pronome**>>>**personale** atono.

Rientrano in questo gruppo varie categorie: • i verbi riflessivi *diretti*, quando soggetto e oggetto coincidono e il pronome atono rappresenta un complemento oggetto Giuseppe **si pettina** Claudia **si trucca** • verbi riflessivi *indiretti* (o *apparenti*), quando l'azione del verbo non ricade direttamente sul soggetto ma va a suo beneficio, e il pronome atono rappresenta un complemento indiretto **Mi domando** come le cose possano essere andate così Paola **si lava** le mani • verbi riflessivi *reciproci*, quando l'azione svolta da due soggetti coinvolge entrambi o è subita da entrambi Francesca e Sonia **si stringono** la mano I testimoni degli sposi **si sono appena conosciuti** • verbi intransitivi *pronominali*, in cui la presenza del pronome è obbligatoria pentirsi vergognarsi arrabbiarsi ribellarsi arrendersi impadronirsi imbattersi suicidarsi • alcuni verbi nei quali la presenza

del pronome è facoltativa e comporta una variazione di significato abbattere (= far cadere colpendo) / abbattersi (= avvilirsi) allontanare (= tenere lontano) / allontanarsi (= andar via).

VEDI ANCHE

riflessivi, verbi

PROPAROSSITONA, ACCENTAZIONE *vedi* SDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

PROPOSIZIONI

Una *proposizione* è formata da due o più parole organizzate intorno a un verbo (>>>**predicato verbale**) Rosa dorme Nicola guarda la tv Monica ama le poesie di Jacques Prévert Dal punto di vista sintattico, le proposizioni possono essere di quattro tipi:

PROPOSIZIONI → PRINCIPALI	Francesca è una persona puntuale
PROPOSIZIONI → COORDINATE	Luigi apparecchia la tavola e Loredana prepara la cena
PROPOSIZIONI → SUBORDINATE	Prima di uscire, ricordati di chiudere il gas
PROPOSIZIONI GIUSTAPPOSTE (→ GIUSTAPPOSIZIONE)	Io guardo la tv, tu leggi il tuo libro

Dal punto di vista del significato, possono appartenere a diverse categorie:

PROPOSIZIONI → AGGIUNTIVE	Oltre che nei primi, mio fratello è bravissimo anche a preparare i dolci
PROPOSIZIONI → AVVERSATIVE	Giovanni ha studiato tanto, ma è stato bocciato lo stesso
PROPOSIZIONI → CAUSALI	Visto che siete arrivati, possiamo andare
PROPOSIZIONI → COMPARATIVE	Devo ammettere che sei più bravo di quanto pensassi
PROPOSIZIONI → COMPLETIVE	Mi hanno chiesto dove abita il sindaco
PROPOSIZIONI → CONCESSIVE	Anche se sono stanco, stasera ho voglia di uscire
PROPOSIZIONI → CONDIZIONALI	Se glielo dicessi tu, forse ti ascolterebbe
PROPOSIZIONI → CONSECUTIVE	Ho talmente tanto sonno che non mi reggo in piedi
PROPOSIZIONI → COPULATIVE	Andrea è venuto a cercarmi e siamo usciti insieme
PROPOSIZIONI → DICHIARATIVE	Sono convinto che abbiate fatto bene ad andare al mare
PROPOSIZIONI → DISGIUNTIVE	Non so: andiamo via oppure torniamo a casa
PROPOSIZIONI → ECCETTUATIVE	Farò tutto quello che vuoi, a meno che tu mi chiedi l'impossibile
PROPOSIZIONI → ENUNCIATIVE	Mio figlio è un terremoto
PROPOSIZIONI → ESCLAMATIVE	Che faccia tosta!
PROPOSIZIONI → ESCLUSIVE	Hanno cominciato senza avvertirmi
PROPOSIZIONI → FINALI	Devo andare in banca a ritirare lo stipendio
PROPOSIZIONI → INCIDENTALI	Se finite tutti i compiti, lo sapete, potete uscire a giocare
PROPOSIZIONI → INTERROGATIVE	Che ore sono?
PROPOSIZIONI → LIMITATIVE	Che io sappia, oggi il meccanico è chiuso
PROPOSIZIONI → MODALI	Rise socchiudendo gli occhi
PROPOSIZIONI → OGGETTIVE	Ritengo che questo problema vada risolto in tempi brevissimi
PROPOSIZIONI → RELATIVE	Antonio, che è il nuovo cuoco, ha lavorato anche in televisione
PROPOSIZIONI → SOGGETTIVE	Bisogna che le cose si sistemino da sole
PROPOSIZIONI → TEMPORALI	Quando ero giovane io, i computer non c'erano ancora
PROPOSIZIONI → VOLITIVE	Vorrei che prestassi più attenzione ai miei consigli

PROPRIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI PRIMARIE

PROPRI, NOMI

A differenza dei **nomi** >>>**comuni**, i *nomi propri* identificano uno specifico elemento all'interno di una categoria, come ad esempio

persone	Marco, Elvira, Rossi
città	Salerno, Ancona, Sassari
mari	Adriatico, Tirreno
laghi	lago di Garda, lago Maggiore
alberghi	Bellavista, Orso Grigio

- A eccezione dei nomi di persona, i nomi propri possono essere o maschili o femminili.

La maggior parte dei nomi propri di persona forma il femminile sostituendo alla desinenza del maschile la desinenza *-a* Paolo > Paola Emanuele > Emanuela Giovanni > Giovanna Alcuni nomi formano il maschile e il femminile in modo diverso Gabriele > Gabriella Nicola > Nicoletta Alcuni nomi italiani sono soltanto maschili (*Luca, Matteo, Andrea, Thomas*) o soltanto femminili (*Mirella, Elisa, Marika, Veronica*).

- Al plurale, la maggior parte dei nomi propri rimane invariata, a eccezione di alcuni casi: - per indicare due o più persone che condividono lo stesso nome le tre **Marie** restano in carcere i due **Alberti** (padre e figlio) già detenuti (www.informazione.it) - per indicare due o più opere d'arte riconducibili a un unico artista due meravigliosi **Tintoretti** - con tono enfatico, per indicare una categoria di individui con caratteristiche particolari ben definite Canzoni brutte ma brutte (quelle dei vari **Valeri** Scanu) oppure già sentite e già viste (<http://forum.musiczone.it>) • In genere davanti ai nomi propri non si usa l'**articolo** >>>**indeterminativo**; l'uso è possibile solo in alcuni casi: - quando il nome è accompagnato da elementi che lo specificano I visitatori verranno accompagnati in **una Venezia** magica, tutta da scoprire - con il significato di 'un

tale, un certo individuo' davanti a un nome che si considera sconosciuto Capito tanti anni fa a **un Giovannetti** che abitava vicino casa nostra - per riferirsi a un individuo di pari livello a quello indicato dal nome proprio **Uno Steve Jobs** non nasce tutti i giorni - quando il nome proprio indica un referente concreto a cui è in qualche modo collegato **Un Modigliani** (= un quadro di Modigliani) incastra il "boia di Vukovar" («Corriere della Sera») Ho bevuto **un Chianti** buonissimo (= un vino prodotto nella regione omonima) L'**articolo** >>>**determinativo** può precedere i nomi propri solo in alcuni casi: • quando il nome è accompagnato da elementi che lo specificano riconosco **il Giulio** dei tempi migliori • con i soprannomi

Anche loro cercavano **il Freddo** (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*) • quando il nome proprio è usato per esprimere un referente concreto a cui è collegato **La Ferrari** testa rossa (= l'automobile con quel nome) • con i cognomi di uomini illustri, nella scrittura saggistica o comunque in un registro elevato **Il Manzoni** non scrisse solo I Promessi sposi.

USI

Nella lingua parlata è frequente l'uso dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri. Quest'uso è comune anche con i nomi maschili solo nell'Italia settentrionale, mentre con i nomi femminili è più diffuso, ma in entrambi i casi è da evitare in contesti formali e nello scritto **La Giulia** e **la Maria** verranno a cena Hai già chiamato **il Giuseppe**?

«Dove son stata? Al cinema sono stata, con **la Franca**» (D. Buzzati, *Sessanta racconti*) È molto comune, anche nello scritto, l'articolo davanti ai cognomi di donne, anche se quest'uso non è più considerato da alcuni >>>**politicamente corretto** **La Rossi** è in ferie «Non mi piace quando dite "**la Fornero**", oppure "**la Littizzetto**". Dite "Fornero" e basta, così come dite "Monti"». Non è una lezione di grammatica, ma un'esortazione anti maschilista quella del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che ieri pomeriggio si è rivolta così a giornalisti e pubblico del Circolo dei lettori di Torino («Corriere della Sera»).

PROPRIO O PROPIO?

La forma corretta è *proprio* (dal latino *proprium* 'personale') Frank, sei **proprio** sicuro che non ti vuoi fermare? (G. Faletti, *Io uccido*) Sconsigliabile è la variante popolare *propio* (derivata dalla stessa base latina), sebbene anticamente fosse

comune anche nella lingua scritta s'io vedessi la **propria** persona (G. Boccaccio, *Decameron*).

PROPRIO O SUO?

La scelta tra le due forme è condizionata dal contesto.

- Quando il possessore è il soggetto grammaticale della frase, l'**aggettivo** >>>**possessivo proprio** (anche al femminile e al plurale) si può usare al posto degli aggettivi di 3^a persona singolare *suo* e 3^a persona plurale *loro* Mario ci ha inviati a casa **propria** Ognuno pensa al **proprio** tornaconto • Risulta particolarmente utile sostituire *suo* con *proprio* quando è necessario evitare ambiguità Gianni ha parlato con Marina delle **proprie** intenzioni (le intenzioni sono di Gianni, non di Marina) Marco era con Giulio quando ha telefonato ai **propri** genitori (i genitori sono di Marco, non di Giulio) • Quando il possessore non è il soggetto grammaticale della frase, si possono usare soltanto gli aggettivi *suo* e *loro* Ho parlato con Marco e con i **suoi** genitori Questo è un **loro** problema.

PROTASI

La protasi è la **proposizione** >>>**condizionale** che insieme con l'>>>**apodosi** forma il >>>**periodo ipotetico** **Se guido troppo**, mi stanco Chiedi aiuto, **se ti sembra di non farcela** Credo che sarebbe venuta, **se avesse potuto**.

PSEUDO-

È un >>>**prefissoide** che proviene dal greco *pseudo-* (dal tema di *psèudomai* 'mentire') ed è usato in parole derivate direttamente dal greco o formate modernamente.

A seconda dei casi può assumere diversi significati: • indicare che la qualità

espressa dal termine a cui è preposto è soltanto fittizia (o da ritenere tale) pseudofilosofo ('falso filosofo') pseudogiornalista ('falso giornalista') pseudomessaggio evangelico ('falso messaggio evangelico') • indicare falsa apparenza, oppure significare che l'oggetto ha soltanto somiglianza con ciò che è designato dal secondo elemento è un lavoro pseudoscientifico ('che non ha fondamenti scientifici seri') vive in una pseudocasa di sette metri quadrati • indicare l'apparente presenza di una proprietà, in parole come pseudosfaldatura pseudorombico • designare autori di opere tramandate sotto falso nome; in questo caso si trova davanti a nomi propri pseudo-Aristotele pseudo-Dionigi • in chimica, indicare una somiglianza apparente pseudosale ('composto che, pur avendone alcune caratteristiche, non è un sale') pseudosoluzione ('soluzione che non segue le leggi caratteristiche delle soluzioni') • in medicina, indicare malattie o formazioni anatomiche che hanno affinità solo esteriori con quanto è indicato dal secondo termine pseudobulbare ('quadro clinico che rivela una lesione del bulbo spinale') pseudocisti ('cavità scavata nell'interno di un tessuto o di un organo che differisce da una vera cisti per la mancanza di una parete propria').

USI

Il suffisso è frequente nei linguaggi settoriali ed è molto usato nella formazione di >>>**neologismi** Pubblico decide chi può abortire, fa discutere pseudoreality Usa sull'aborto (www.adnkronos.com) Nell'italiano degli ultimi anni, soprattutto in quello giornalistico e pubblicitario, si usa per creare parole di uso per lo più scherzoso Lo pseudoprete mi guarda infuriato e urla: «Dio? Dioooo? Dio non esiste!!! È una truffa!!! Una truffaaaaa! Charlatan! Charlatan!» (E. Rigatti, *La strada per Istanbul*).

PSICO-

È un >>>**prefissoide** derivato dal greco *psycho-* (dal tema di *psykhé* 'anima') e usato in parole formate modernamente, soprattutto nella terminologia filosofica, medica e scientifica. Esprime in genere attinenza con l'attività mentale dell'uomo psicologia ('scienza che analizza i fenomeni e i processi mentali') psicotropo ('sostanza che agisce sulle funzioni psichiche') psicolabile ('persona

estremamente mutevole nel comportamento’) La vocale finale del prefissoide può cadere davanti alla vocale iniziale del secondo elemento, come in *psicanalisi* (ma la forma *psicoanalisi* è più diffusa) *psicastenia* ma questo non avviene ad esempio in *psicoacustica* (la forma *psicacustica* non è ammessa).

PSICOLOGI O PSICOLOGHI?

Il plurale più diffuso è *psicologi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo* si riferiscono a persone e non a cose. Gli **psicologi** stanno cercando di creare intorno a lei il miglior clima possibile per quando uscirà dall’ospedale («La Repubblica»). Meno comune, e sconsigliabile, è la forma *psicologi*, che pure si incontra talvolta in testi poco sorvegliati. Che cosa fanno gli **psicologi** scolastici? (www.nepes.eu).

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in

PUDÌCO O PÙDICO?

La pronuncia corretta è *pudìco*, con **accentazione** >>>*piana*, come nella parola latina da cui deriva, *pudicum* ‘che prova vergogna’.

La pronuncia con **accentazione** >>>*sdrucchiola* *pùdico* è dunque scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune dovuto a una errata >>>**ritrazione dell’accento**, forse sul modello di *lùdico*.

PUNTEGGIATURA

La *punteggiatura* (o *interpunzione*) è l’insieme dei segni convenzionali che serve a scandire il testo scritto e, in secondo luogo, a riprodurre le intonazioni espressive del parlato.

Più precisamente, la punteggiatura svolge diverse funzioni.

- Funzione *segmentatrice*, quando distanzia tra di loro gli elementi del testo
Mentre io cerco le chiavi, tu tienimi le borse
- Funzione *sintattica*, quando

scandisce le gerarchie degli elementi del testo, consentendo di individuarne le funzioni e di segnalare l'articolazione logica del discorso Non potendone fare a meno, ci proverò • Funzione *emotivo-intonativa*, quando suggerisce l'intonazione con cui leggere le frasi Guarda che bello!

Basta!

• Funzione di *introduzione del discorso diretto*, quando segnala le battute nei dialoghi «Guglielmo,» stava dicendo «erano sul punto di uccidermi, sai, ho dovuto fuggire nottetempo». «Chi ti voleva morto, Giovanni?» (U. Eco, Il nome della rosa) • Funzione di *commento*, quando segnala nel testo gli interventi dell'autore o eventuali note aggiunte Le cose stanno così (o almeno ci pare di aver capito)

In italiano i principali segni d'interpunzione sono: l'>>>**apostrofo** l'>>>**asterisco** i >>>**due punti** la lineetta

le >>>**parentesi quadre** le >>>**parentesi tonde** i >>>**puntini di sospensione** il >>>**punto** il >>>**punto e virgola** il **punto** >>>**esclamativo** il **punto** >>>**interrogativo** la >>>**sbarretta** il >>>**trattino breve e lungo** la >>>**virgola** le >>>**virgolette**.

PUNTINI DI SOSPENSIONE

I *puntini di sospensione* si usano per segnalare che il discorso viene sospeso, in genere per imbarazzo, per titubanza o per allusività Non dovrei essere io a dirtelo, però secondo me...

Poi è arrivato Andrea e... lasciamo perdere...

Rosso di sera, bel tempo...

Devono essere sempre tre e, nella maggior parte dei casi, si attaccano alla parola che li precede e sono seguiti da uno spazio, a meno che il carattere successivo non sia una parentesi di chiusura o un punto interrogativo. Quando sono in fine di frase, la frase successiva inizia con la lettera maiuscola.

Sono utilizzati anche:

• per riprodurre l'andamento spezzato e ricco di pause della lingua parlata Io... ecco... vorrei dire due parole • per dare l'idea di un discorso che riprende un discorso precedente (in questo caso precedono l'inizio del testo) o che è destinato a continuare (in questo caso seguono la fine del testo) Amore

perdonami... ho visto solo oro la tua chiamata. Ultimamente ho problemi con la linea telefonica. Se posso fare qualche cosa... Bacio grande (testo di un sms) • per preparare chi legge a una battuta o a un gioco di parole quando si parla di metano, le riserve sotto terra contano ma conta di più la capacità di estrarle e portarle ai paesi consumatori, impresa non facile dal momento che il gas è... gassoso («Corriere della Sera») • per segnalare, inoltre, l'>>>**abbreviazione** di parole che, pronunciate per intero, risulterebbero volgari. In questo caso i puntini precedono o seguono una parte della parola censurata Cioè hai capito io gli ho detto se mi stai a fare il c... vaff... se no non ti chiamo più («La Repubblica», trascrizione di una intercettazione) • nelle citazioni dei testi, per segnalare l'omissione di una o più parti. In questi casi, vengono di solito posti tra >>>**parentesi quadre** Tra le cose più preziose possedute da Andrea Sperelli era una coperta di seta fina, d'un colore azzurro disfatto, intorno a cui giravano i dodici segni dello Zodiaco in ricamo, con le denominazioni [...] a caratteri gotici (G. D'Annunzio, *Il piacere*).

VEDI ANCHE

punteggiatura

PUNTO

Il *punto* è il più forte tra i segni di >>>**punteggiatura**. Indica una netta interruzione del discorso e si colloca a conclusione di una frase o un periodo. Dopo il punto si usa sempre l'iniziale maiuscola Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psicoanalisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*) Quando si vuole indicare uno stacco ancor più netto, dopo il punto è necessario andare a capo e cominciare un nuovo capoverso (>>>**paragrafo**) Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, il quale pare che vi si acquietasse.

Ma sorvenendo senza posa altre e altre novelle di morte da diverse bande, furono spediti due delegati a vedere e a provvedere (A. Manzoni, *I promessi sposi*) Il

punto si usa anche nelle >>>**abbreviazioni** f.lli (= fratelli) spett.le (= spettabile) prof. (= professore) dott. (= dottore) pag. / p. (= pagina) Nel caso di alcuni >>>**acronimi** molto diffusi, però, il punto è comunemente abolito FIAT (= Fabbrica Italiani Automobili Torino) CGIL (= Confederazione Generale Italiana del Lavoro) ENPA (= Ente Nazionale Protezione Animali).

USI

Specie nel linguaggio giornalistico, si tende a usare il punto anche con funzioni diverse da quelle fondamentali, impiegandolo al posto di altri segni interpuntivi come i >>>**due punti**, la >>>**virgola** e il >>>**punto e virgola** Da quando i genitori hanno divorziato, vede poco il papà. Ma abbastanza per capire che è un inguaribile egoista. Che pensa solo alle sue fidanzate, a sedurle, a lasciarle. Così un giorno si ribella. Perché quell'uomo le rovina l'esistenza. E le sta insegnando a vivere senza sentimenti («Donna moderna»).

PUNTO ESCLAMATIVO vedi ESCLAMATIVO, PUNTO

PUNTO E VIRGOLA

Il *punto e virgola* indica uno stacco intermedio tra due >>>**proposizioni** di un periodo: più forte della semplice >>>**virgola** e meno forte del >>>**punto**.

Può separare tra di loro due o più proposizioni coordinate e per questo si rivela utile nei periodi lunghi e complessi Il capo gli si intorbidò di stanchezza, di sonno; e rimise la decisione all'indomani mattina (A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*) Si usa, inoltre, nelle enumerazioni e negli elenchi di elementi costituiti da parole accompagnate da un'apposizione Le condizioni necessarie alla vita si possono stimare sulla base di alcuni dati: il numero di stelle presenti nella galassia; la frazione di stelle con sistemi planetari; il numero di pianeti adatti allo sviluppo della vita; le frazioni di pianeti in cui si sono sviluppate la vita, l'intelligenza e la civiltà; e il rapporto fra le durate della civiltà e del pianeta (P. Odifreddi, «La Repubblica») Il punto e virgola si usa, infine, al posto della virgola quando si vogliono evitare fraintendimenti o creare particolari effetti

stilistici Tuttavia dispiace, comunque, osservare che la vecchiaia venga trattata come una malattia incurabile; risolta attraverso l'esclusione e la morte. Ma dispiace di più vederla inghiottita dalle logiche dell'infinito presente; piegata al modello "giovanilista" e "consumista", sublimato dalle logiche mediali (I. Diamanti, «La Repubblica»).

PUNTO INTERROGATIVO *vedi*
INTERROGATIVO, PUNTO

Q

QUADRE, PARENTESI *vedi* PARENTESI QUADRE

QUADRI-

È un >>>**prefissoide** derivato dal latino *quadri-* ‘composto da quattro’, e usato in parole derivate direttamente dal latino (*quadrilatero*, *quadrivio*) o formate modernamente un aereo quadrimotore (‘aeroplano con quattro motori’) un’eredità quadripartita (‘divisa in quattro parti’).

QUAL È O QUAL’È?

La grafia corretta nell’italiano contemporaneo è *qual è*, senza apostrofo.

La grafia *qual’è*, anche se molto diffusa, è scorretta, perché non si tratta di un caso di >>>**elisione**, ma di >>>**troncamento**, dal momento che *qual* esiste come forma autonoma.

La grafia *qual’è* con l’apostrofo è presente nella letteratura del passato, anche recente *Qual’è il piacere che volete da me?* (C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*) *Do un’occhiata alla casa e capisco qual’è la camera* (F. Tozzi, *Ricordi di un impiegato*).

DUBBI Naturalmente anche *qual era* si scrive senza apostrofo.

Invece *qual’erano* si scrive con l’apostrofo, perché viene da *quali erano*, con elisione di *quali*.

QUALIFICATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi qualificativi* sono aggettivi che indicano una qualità del nome a cui

sono riferiti Ho comprato una **bella** casa Luigi è un amico **sincero** A questa categoria appartengono anche gli aggettivi di relazione, che esprimono una relazione immediata con il nome da cui derivano spagnolo (= relativo alla Spagna), manzoniano (= relativo a Manzoni), sciistico (= relativo allo sci) Gli aggettivi di relazione si formano con l'uso dei >>>**suffissi**, che vanno ad aggiungersi alla base, ma in alcuni casi si formano da una base diversa, di origine greca o latina cardiaco (= relativo al cuore; dal greco *kardìa*) ippico (= relativo al cavallo; dal greco *hippòs*) caseario (= relativo al formaggio; dal latino *caseum*) bellico (= relativo alla guerra; dal latino *bellum*) Da una base diversa dal nome a cui si riferiscono si formano spesso gli aggettivi che indicano gli abitanti di un luogo (chiamati anche *aggettivi etnici*) nisseni (= abitanti di Caltanissetta; dal greco *Nyssa*) eporediesi (= abitanti di Ivrea; dal latino *Eporedia*) monregalesi (= abitanti di Mondovì dal latino *Mons Regalis*) Gli aggettivi qualificativi sono collocati di solito dopo il nome a cui si riferiscono una casa **rossa**, un vino **frizzante**, un libro **piacevole** questa posizione è obbligatoria se si tratta di un aggettivo di relazione un film **americano**, l'opera **dantesca**, un paese **piemontese** In molte circostanze la posposizione dell'aggettivo indica una certa oggettività del dato Aveva i capelli **neri** Siamo entrati in una stanza **buia** mentre l'anteposizione indica una soggettività di vario tipo Stava facendo **strani** discorsi È un **meraviglioso** esemplare Inoltre, molti aggettivi qualificativi cambiano funzione a seconda della posizione rispetto al sostantivo a cui si riferiscono: • hanno una funzione *restrittiva* o *distintiva*, cioè limitano e distinguono all'interno della categoria di appartenenza, quando sono posti dopo il sostantivo gli amici **vecchi** (= e non quelli giovani) • hanno una funzione *descrittiva* o *intensificatrice*, cioè forniscono un puro dato oggettivo o lo enfatizzano, quando sono posti prima i **vecchi** amici (= di vecchia data) La contrapposizione risulta particolarmente evidente con alcuni aggettivi una **certa** notizia (= indefinita) / una notizia **certa** (= sicura, e non incerta) un **vero** amico (= un amico, e non un nemico) / un amico **vero** (= sincero, e non falso) In una serie di due o più aggettivi posposti al nome, di solito compare prima l'aggettivo di relazione e poi l'aggettivo qualificativo semplice un ordine ministeriale (= aggettivo di relazione) **preciso** (= aggettivo qualificativo semplice) È possibile, in alternativa, la sequenza aggettivo qualificativo + nome + aggettivo di relazione un **preciso** ordine ministeriale Se si tratta di due o più aggettivi posposti di valore qualificativo, il secondo ha sempre valore restrittivo una montagna **rocciosa alta** (= e non bassa) Se invece entrambi gli aggettivi hanno valore puramente qualificativo, si deve usare la >>>**congiunzione** coordinativa o

la >>>**virgola** una montagna **rocciosa e alta**
una situazione **difficile, spiacevole**.

DUBBI Quando, in una frase, un aggettivo qualifica due o più nomi (legati da una o più congiunzioni o anche per >>>**asindeto**), ci si regola così per la >>>**concordanza**: • se i nomi sono tutti maschili o tutti femminili, l'aggettivo mantiene lo stesso genere e si declina al plurale, per evitare che la caratteristica espressa dall'aggettivo venga attribuita solo all'ultimo dei nomi Indosso un abito e un cappello **neri** Indosso un abito e un cappello **nero** (farebbe pensare che solo il cappello sia nero) • se i nomi sono di genere diverso, l'aggettivo si declina al maschile plurale Questo ragazzo e questa ragazza sono proprio **simpatici**.

QUALIFICATIVI, AVVERBI vedi MODO, AVVERBI DI

QUALITÀ, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di qualità* è il complemento che indica la qualità di una persona o di un essere inanimato, in senso sia proprio, sia figurato.

Il complemento di qualità può essere introdotto dalle preposizioni *di, a, da, con*
Un professore **di grande competenza** Schermo **a cristalli liquidi** Un uomo **con una forte moralità**.

QUALSIASI O QUALUNQUE?

Gli **aggettivi** >>>**indefiniti** *qualsiasi* e *qualunque* hanno lo stesso significato e si equivalgono nell'uso, sono dunque sostanzialmente intercambiabili Ti seguirei in **qualsiasi** posto / Ti seguirei in **qualunque** posto **Qualunque** film mi va bene / **Qualsiasi** film mi va bene Davanti al nome, *qualsiasi* e *qualunque* indicano un insieme nella sua totalità **qualunque** uomo / **qualsiasi** uomo **qualunque** vestito / **qualsiasi** vestito Dopo il nome (che deve essere preceduto dall'**articolo** >>>**indeterminativo**), assumono un significato vagamente spregiativo, indicando banalità, mediocrità o casualità un uomo **qualunque**, un uomo **qualsiasi** (= un uomo senza particolari pregi) un vestito **qualunque**, un vestito **qualsiasi** (= preso a caso, l'uno vale l'altro) Qualunque e qualsiasi sono sempre invariabili e

possono accompagnarsi a un nome plurale solo se lo seguono Non servono leggi **qualunque** (non qualunque leggi).

USI In una proposizione relativa con valore concessivo, se il modo del predicato è il congiuntivo presente del verbo *essere*, è consigliabile usare la forma *qualunque*. Questo per due ragioni: per evitare la ripetizione dello stesso suono due volte consecutive (*qualsiasi sia*); perché *qualsiasi* ha già in sé il congiuntivo del verbo *essere* (= quale che sia) **Qualunque sia** il problema, lo risolveremo è meglio di **Qualsiasi sia** il problema, lo risolveremo.

QUALUNQUE *vedi* INDEFINITI, AGGETTIVI

QUANDO O QUANDO CHE?

La forma corretta della **congiunzione** subordinativa >>>**temporale** è *quando* **Quando** ti vedo, sto meglio La forma *quando che* è di uso parlato, dunque sconsigliata nei testi scritti, ed è modellata su forme come *visto che*, *dato che*, *considerato che*.

QUANT'ALTRO O QUANTALTRO?

La forma corretta è *quant'altro*, con il pronome relativo *quanto* soggetto a >>>**elisione** prima dell'aggettivo indefinito *altro*.

La forma *quantaltro*, risultato di una >>>**univerbazione** sul modello di forme come *quantunque*, è da considerarsi errata.

USI Come >>>**assolutamente** o >>>**piuttosto che**, si tratta di una forma recentemente molto diffusa nella lingua parlata e della quale è consigliabile fare un uso moderato sia nel parlato, sia nello scritto.

QUANTITÀ, AVVERBI DI

Gli *avverbi di quantità* indicano una quantità generica in relazione al fatto espresso da un verbo, da un aggettivo o da un altro avverbio. I più usati sono *più*, *meno*, *molto*, *poco*, *abbastanza*, *appena*, *piuttosto*, *troppo*, *assai*, *affatto*

Lavoriamo **più** di voi Sono **molto** felice Andava **piuttosto** velocemente Sono frequenti anche le **locuzioni** >>>**avverbiali** di quantità, come *all'incirca, più o meno, su per giù, né più né meno, press'a poco* Sono **all'incirca** due etti **Più o meno** si sta impegnando.

QUANTITÀ, COMPLEMENTO DI *vedi* PESO O MISURA, COMPLEMENTO DI

QUANTO MENO O QUANTOMENO?

Entrambe le grafie sono accettabili, anche se la più diffusa nell'italiano contemporaneo è quella staccata *quanto meno* o fosse morto o, **quanto meno**, immerso in un profondo sonno (E. Morante, *L'isola di Arturo*) leggendole dovremmo esclamare, o **quantomeno** pensare: che uomo saggio (S. Vassalli, *La chimera*).

QUA O QUÀ?

La grafia corretta di questo **avverbio di** >>>**luogo** è *qua*, senza accento. Tranne nei pochi casi in cui è necessario distinguerli da forme omofone (>>>**monosillabi accentati e non accentati**), i monosillabi vanno scritti senza l'accento grafico.

STORIA Fino alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento era diffusa anche la forma accentata **Quà** una batteria di parole amorose, là una batteria di sospiri (C. Goldoni, *Il cavaliere e la dama*) Tasta di **quà**, tasta di là (C. Dossi, *L'altrieri*).

QUELLO

Quello è usato per indicare lontananza materiale o psicologica rispetto a chi parla Vedi laggiù **quella** casa?

Quei ricordi appartengono ormai al nostro passato **Quel** ragazzo mi ha fatto una pessima impressione La scelta tra le varie forme del maschile singolare (*quello*, *quell'* con >>>**elisione** e *quel* con >>>**troncamento**), del femminile singolare (*quella* e *quell'*) e del maschile plurale (*quei* e *quegli*) segue le stesse regole che valgono per l'**articolo** >>>**determinativo**; come per l'articolo determinativo, il femminile plurale ha un'unica forma, *quelle* **Quello** stivale mi calza alla perfezione **Quell'**uomo è simpatico **Quel** cane mi piace proprio **Quella** donna è una scrittrice **Quell'**anima pia andrà in Paradiso **Quei** cavalli sono i più veloci **Quegli** inizi furono difficili **Quelle** date vanno bene L'espressione *quel che* presenta anche la forma *quello che* (probabile traccia dell'antico *lo che*) **Quello** che non capisco è come fai a studiare qua.

VEDI ANCHE

dimostrativi, aggettivi

QUESTI *vedi* DIMOSTRATIVI, PRONOMI

QUESTO

Questo è usato per indicare vicinanza materiale o psicologica rispetto a chi parla Ti presto volentieri **questo** dvd **Quest'**anno, tutti al mare **Questo** progetto mi piace proprio Al singolare maschile o femminile, può essere soggetto a >>>**elisione** facoltativa davanti a parole che cominciano per vocale **questo** amore o **quest'**amore **questa** idea o **quest'** idea L'elisione è obbligatoria solo nel caso delle espressioni *quest'ultimo* e *quest'ultima*, usate per riferirsi all'ultimo elemento di una coppia o di una serie C'erano Giuseppe, Francesca e Paolo. **Quest'ultimo** ha preso la parola L'elisione non è permessa, invece, con le forme del plurale, sia maschile sia femminile **questi** ultimi, **queste** ultime **questi** uomini, **queste** idee.

QUI O QUÌ?

La grafia corretta di questo **avverbio di >>>luogo** è *qui*, senza accento. Tranne nei pochi casi in cui è necessario distinguerli da forme omofone (>>>**monosillabi accentati e non accentati**), i monosillabi vanno scritti senza l'accento grafico.

STORIA Fino alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento era diffusa anche la forma accentata **Quì** la bramata pace, ed il riposo / lieto godrai (G. Leopardi, *Poesie giovanili*) **Quì** però, del nemico, non si scorge che l'arme (C. Dossi, *La desinenza in A*).

R

RACCATTARE O RACATTARE?

La grafia corretta di questo verbo (che significa ‘raccolgere, mettere insieme’) è *raccattare*, con due *c*. La parola deriva dal verbo *accattare* con l’aggiunta del prefisso *r(i)-* (con caduta della vocale), che indica ripetizione.

La forma con una sola *c*, *racattare*, tipica del parlato soprattutto settentrionale, è dovuta al modello di altri verbi formati con il prefisso *ri-* che non presentano il >>>**raddoppiamento sintattico**, come *rifuggire* (da *fuggire*) o *riproporre* (da *proporre*).

RADDOPPIAMENTO SINTATTICO

Il *raddoppiamento* (o *rafforzamento*) *sintattico* o *fonosintattico* si verifica quando la consonante iniziale di una parola, in particolari condizioni, raddoppia nella pronuncia e – nel caso delle >>>**univerbazioni** – anche nella grafia.

Nella pronuncia, il raddoppiamento sintattico si può avere: • dopo una parola con **accentazione** >>>**tronca** *Sarò franco* si pronuncia correttamente **Sarò ffranco** *Perché mai?* si pronuncia correttamente **Perché mmai?**

Città santa si pronuncia correttamente **Città ssanta** • dopo un monosillabo accentato *È giusto* si pronuncia correttamente **È ggiusto** *Più tardi* si pronuncia correttamente **Più ttardi** *Là sopra* si pronuncia correttamente **Là ssopra** • con alcuni monosillabi non accentati *A merenda* si pronuncia correttamente **A mmerenda** *Che fai?* si pronuncia correttamente **Che ffai?**

• dopo *sopra*, *qualche*, *come*, *dove* **come te** si pronuncia correttamente **come tte** **qualche cosa** si pronuncia correttamente **qualche ccosa** Quando tra due o più elementi c’è univerbazione, il raddoppiamento sintattico è registrato anche dalla grafia *sopra + tutto* > *soprattutto* *così + detto* > *cosiddetto* *né + pure* > *neppure* *da + prima* > *dapprima* o *+ dio* > *oddio*.

USI Il raddoppiamento sintattico è un fenomeno proprio del toscano e dell'italiano centromeridionale.

In particolare, il toscano presenta alcune forme specifiche di raddoppiamento sintattico, ad esempio dopo *dove*, *come* (anche quando è avverbio interrogativo) e *da* Dove vvai?

Come vva?

Da ccasa A eccezione delle forme ormai consolidate nella grafia, nell'italiano settentrionale le consonanti vengono pronunciate mantenendo per lo più la pronuncia con una sola consonante.

STORIA C'è una precisa motivazione storica per la quale avviene il raddoppiamento sintattico.

Nel passaggio all'italiano, molte parole hanno perso la consonante finale: *ad* esempio, *ad* è diventato *a*, *tres* è diventato *tre*, *iam* è diventato *già*. In realtà, questa perdita è soltanto grafica, perché la consonante finale non è scomparsa ma si è unita alla prima consonante della parola successiva rafforzandola a *ccasa*, *tre ggatti*, *già ffatto*. Successivamente, il raddoppiamento sintattico si è esteso anche a parole che etimologicamente non avevano una consonante finale, come *tu* e *chi*, che derivano dal latino *tu* e *qui* *tu pparli*, *chi ssei*?

RADICE

Nelle parole che appartengono a categorie grammaticali variabili o a una stessa famiglia etimologica, è possibile riconoscere due elementi fondamentali: • la >>>**desinenza**, cioè la parte soggetta a variazione; • la **radice**, generalmente non soggetta a variazione, che contiene il significato fondamentale della parola.

Ad esempio, le parole *correre*, *corrente*, *corridore*, *corriere*, *corsa*, *corsaro*, *córso* condividono tutte la stessa radice *corr-* / *cors-*.

VEDI ANCHE

nomi

predicato verbale

RAFFORZAMENTO SINTATTICO vedi **RADDOPPIAMENTO SINTATTICO**

REBOANTE O ROBOANTE?

La forma corretta di questo aggettivo (che significa ‘che rimbomba, altisonante’) sarebbe *reboante*, perché la parola deriva dal latino *reboantem*, participio presente di *reboare* ‘risuonare’.

Ma la forma *roboante*, in cui la prima vocale e è stata attratta dal suono della seconda vocale o, è ormai molto più diffusa, tanto che alcuni vocabolari la registrano senza commenti. In bocca **reboante** ma mai scomposto, felpatone, accomodante, con un finale di vaga liquirizia (www.appuntidigola.it) Più **roboante** ma non per questo meno emozionante la vittoria del Barcellona al Camp Nou («Il Giornale»).

REDIGERE O REDARRE?

La forma corretta di questo verbo, che significa ‘scrivere, curare in qualità di redattore’, è *redigere* (dal latino *redigere*).

La forma scorretta *redarre* è dovuta al modello di *trarre*: entrambi i verbi hanno il participio in -atto (*redatto* e *tratto*) e ciò induce il parlante a ricostruire, sulla base di *trarre*, l’infinito *redarre*.

REFERENDUM O REFERENDA?

Nell’uso comune, la parola *referendum* (dall’espressione latina *ad referendum* ‘convocazione per riferire’) al plurale rimane invariabile. Cosa dicono infatti i **referendum**? Dicono che sì, i popoli sono impreparati, ma perché qualcuno li vuole così («La Repubblica»). Il plurale etimologico *referenda* è accettabile, ma risulta poco usato. Con decreti del Presidente della Repubblica del 23/03/2011 pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 04/04/2011, sono stati indetti n. 4

referenda popolari nei giorni 12 e 13 Giugno 2011 (www.alboserrastretta.asmenet.it) **Referenda** come quello sul divorzio furono epocali, ma solo perché in fondo non andavano ad intaccare i privilegi di Poteri Forti (<http://centrodestra.blogspot.com>).

VEDI ANCHE

prestiti
latinismi

REGGENTI, PROPOSIZIONI *vedi* PRINCIPALI, PROPOSIZIONI

REGISTRO

Il *registro* è l'insieme di tratti stilistici che si usano in relazione ai diversi contesti della comunicazione (una conferenza, un colloquio di lavoro, una telefonata tra amici, un romanzo, una lettera privata, un articolo di giornale ecc.). Si possono distinguere diversi registri, a seconda della situazione e dell'interlocutore.

REGOLA O REGOLO?

Sono due sostantivi di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo.

- Il femminile *regola* (dal latino *regulam*) significò dapprima 'assicella di legno, regolo' e in seguito, in senso traslato, 'norma, canone'

L'ammissione all'anno successivo è stabilita da **regole** precise Ecco l'eccezione che conferma la **regola**!

La **Regola** composta da san Benedetto fu per secoli il modello più seguito di pratica monastica Per estensione, *regola* designa anche un metodo pratico per la

risoluzione di problemi, soprattutto matematici la **regola** del tre semplice la **regola** per l'estrazione di radice quadrata la **regola** delle fasi • Il maschile *regolo* ha diversi significati e può indicare: - una 'asticciola utilizzata per tirare linee dritte' e anche uno 'strumento che permette di eseguire molte operazioni matematiche' (per derivazione dal verbo regolare) Ho proceduto segnando sui muri perimetrali della casa una riga ad una altezza di circa due metri, servendomi del **regolo** da muratore e della livella a bolla Si raccomanda ai genitori l'acquisto di **regoli** in materiale plastico indeformabile - un 'piccolo re che comanda su un piccolo territorio o popolo' (dal sostantivo latino *regulum*); in questa accezione, la forma è oggi rarissima A un affamato **regolo** nov'esca offron d'anime e terre (G. Carducci, *Levia Gravia*).

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato genere dei nomi

RELATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni relative* sono gli **avverbi** >>>**interrogativi** di luogo *dove*, *ove*, *donde* e *onde* quando sono usati per introdurre **proposizioni** >>>**subordinate** con valore locativo Benvenuto il luogo **dove** tanta gente insieme non fa massa (G. Gaber, *Benvenuto il luogo dove*) Stesse scene a Vitoria e San Sebastiano, nei Paesi Baschi, **ove** la polizia ha impedito che venissero assaltate le sedi («La Stampa») A 11 anni il padre lo mette in sella, a 13 la classe è evidente, a 16 va a Milano **donde** rientra nel 2005 («Corriere della Sera»).

USI Oggi, l'unica congiunzione relativa di ampia diffusione è *dove*. Meno diffusa è la forma *ove*, mentre limitate a un registro sostenuto sono *donde* e *onde*.

Tuttavia, *donde* è piuttosto frequente con valore causale, corrispondente a 'da ciò, per questa ragione', soprattutto a inizio di frase da settimane i grandi istituti americani negano prestiti alle consorelle europee. **Donde** una vera e propria penuria di dollari, nel sistema del credito europeo («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

congiunzioni

RELATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni relative* sono **proposizioni** >>>**subordinate** introdotte da un pronome o da un avverbio relativo che esprimono una qualità riferita a un elemento (detto *antecedente*) contenuto nella **proposizione** >>>**principale**.

In base al loro significato, le proposizioni relative si distinguono in: • *relative restrittive*, che forniscono un'indicazione indispensabile per precisare il significato dell'antecedente Mi porteresti la borsa **che ho dimenticato nel baule?**

Devo restituire a Mattia la cravatta **che mi ha prestato** • *relative esplicative*, che forniscono un'indicazione aggiuntiva, non essenziale per il significato dell'antecedente Mio cognato, **che da poco è tornato single**, si chiama Giulio Più tardi verrà a trovarci il nuovo vicino, **che si è trasferito qui da soli quindici giorni** Come si può notare dagli esempi, le relative restrittive e le relative esplicative presentano una diversa interpunzione: nelle restrittive la proposizione relativa non è separata dalla principale da una >>>**virgola**, mentre nelle esplicative la virgola è necessaria.

Le proposizioni relative si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*: • le *proposizioni relative esplicite* sono introdotte da **pronomi** >>>**relativi** come *che, cui, chi, il quale* ecc. e dalle **congiunzioni** >>>**relative** *dove, ove, donde* e *onde*; hanno il verbo all'indicativo quando indicano un fatto certo, al congiuntivo o al condizionale quando indicano un fatto possibile Gli amici **con i quali** sono andato in vacanza Non trovo nessuno **che** abbia voglia di venire al cinema con me Quello è il posto **dove** mi sarei seduto • le *proposizioni relative implicite* sono introdotte da pronomi relativi con funzione di complemento indiretto, come *cui, a cui, di cui, con cui* ecc., oppure dalle preposizioni *da, a* e *con*. Hanno sempre il verbo all'infinito E lì intorno, negli uliveti, non c'era nessuno **a cui** domandare (F. Biamonti, *Vento Largo*) Sto andando a comprare una teiera **da** regalare alla madre di Nicoletta Quando indica la modalità con la quale si svolge un'azione, la relativa può essere introdotta da *come* preceduto da una preposizione Mi sono stupito **di come** ballasse bene **Per come** stavano parlando, sembravano molto esperti in materia Quando due proposizioni relative sono coordinate tra loro, i pronomi e le congiunzioni relative possono anche non essere ripetuti Cerco un uomo **che abiti**

a Milano e **sia ricco**

ma è preferibile ripeterli quando i verbi delle relative hanno soggetti diversi
Queste sono le cose **che** loro hanno detto e che io ti riferisco.

VEDI ANCHE

scissa, frase

RELATIVI, PRONOMI

I *pronomi relativi* mettono in relazione una **proposizione** >>>**principale** con una **proposizione** >>>**subordinata** e stanno al posto di un elemento (un nome, un pronome, una frase) della frase reggente, detto *antecedente*.

I pronomi relativi sono *che, cui, il quale*: • *che*, invariabile per genere e numero, si usa per persona, animale o cosa in funzione di soggetto e complemento oggetto La ragazza **che** sta parlando è la figlia del direttore La ragazza **che** stai guardando è la figlia del direttore Il municipio, **che** è stato ristrutturato di recente, ha i pannelli solari sul tetto • *cui*, invariabile per genere e numero, si usa per persona, animale o cosa in funzione di complemento indiretto preceduto da una preposizione (facoltativa solo nel caso del complemento di termine) Ascolta! È questa la canzone di **cui** ti parlavo!

La pianta da **cui** è tratto lo zucchero Il dottore a **cui** mi sono rivolto è molto preparato La persona **cui** ti riferisci è mia amica • *il quale*, variabile per genere e numero, si usa al posto di *che* e di *cui* in funzione di soggetto, oggetto e complemento indiretto Ho parlato con i suoi amici, **i quali** sostengono di non averlo visto Ti telefonerà il dottor Rossi, **il quale** hai già conosciuto un anno fa Non puoi dimenticarti della persona con **la quale** hai passato i momenti più belli della tua vita Nella tabella sono elencate tutte le forme che *il quale* può assumere

SOGGETTO E COMPLEMENTO OGGETTO

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>il quale</i>	<i>la quale</i>	<i>i quali</i>	<i>le quali</i>

COMPLEMENTI INDIRETTI

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
<i>al quale</i>	<i>alla quale</i>	<i>ai quali</i>	<i>alle quali</i>
<i>del quale</i>	<i>della quale</i>	<i>dei quali</i>	<i>delle quali</i>
<i>dal quale</i>	<i>dalla quale</i>	<i>dai quali</i>	<i>dalle quali</i>
<i>nel quale</i>	<i>nella quale</i>	<i>nei quali</i>	<i>nelle quali</i>
<i>con il quale</i>	<i>con la quale</i>	<i>con i quali</i>	<i>con le quali</i>
<i>sul quale</i>	<i>sulla quale</i>	<i>sui quali</i>	<i>sulle quali</i>
<i>per il quale</i>	<i>per la quale</i>	<i>per i quali</i>	<i>per le quali</i>
–	–	<i>tra (fra) i quali</i>	<i>tra (fra) le quali</i>

Il pronome *il quale* permette di individuare con precisione e senza equivoci l'antecedente. Tuttavia, salvo alcuni casi particolari, nella lingua parlata e scritta il pronome *il quale* è sostituito molto spesso dai più comuni *che* e *cui*.

USI Nel **complemento di >>>luogo**, il pronome relativo può essere sostituito da *dove* L'appartamento **nel quale (in cui)** abito / L'appartamento **dove** abito È invece scorretta, anche se recentemente si è molto diffusa nel parlato, l'estensione di *dove* al **complemento di >>>tempo determinato** In un giorno **dove** la voglia di scappare è più presente nell'aria, sono inciampata nel tuo sito (www.bretagna.com).

VEDI ANCHE

che o cui?
che o il quale?
complementi

RENI: I O LE?

Il sostantivo maschile *rene* ha due plurali, entrambi provenienti dal plurale latino

renes, che corrispondono a significati diversi.

- *I reni*, plurale maschile regolare, si usa con il valore di ‘organi del corpo umano’

Il nefrologo si occupa delle malattie dei reni • *Le reni*, plurale femminile in -i, si usa con il valore di ‘parte bassa della schiena’

Mi ha dato un colpo sulle reni.

RE / REGINA

È uno di quei nomi maschili che formano il femminile in modo irregolare con il suffisso -ina, come >>>*gallo* / *gallina*, >>>*eroe* / *eroina* e zar / zarina.

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

RE-, RI-

È un >>>*prefisso* che deriva dal latino *re-*. Indica il ripetersi di un’azione nello stesso senso o in senso contrario, e si trova in parole composte in cui il secondo elemento è più spesso un verbo *reagire* *reiterare* *respingere* In alcuni casi, oltre alla forma *re-*, è possibile anche quella *ri-*

recuperare / *ricuperare* *remunerare* / *rimunerare* Talvolta *re-* (o *ri-*) non ha valore di ripetizione, ma funzione derivativa *refrigerare* (= rendere freddo) *riscaldare* (= rendere caldo).

RÈTINA O RETÌNA?

Si tratta di due >>>*omografi*.

- *Rètina*, con **accentazione** >>>*sdrucciola*, è un sostantivo femminile (dal latino medievale *rètinam*) che indica la ‘membrana di natura nervosa che costituisce la tunica interna dell’occhio’

Quando la **retina** non è ancora staccata ma presenta fori o rotture retiniche sufficientemente localizzate il trattamento può essere fatto con il laser

(www.oculista.info) • *Retina*, con **accentazione** >>>**piana**, è invece un sostantivo femminile che significa ‘piccola rete, reticella’ (diminutivo di rete) Le foto scattate questa settimana all’arrivo del cantante in tribunale in California mostrano sopra la fronte, dove comincia l’attaccatura dei folti capelli, una sottile **retina** (www.beautys-magazine.com).

VEDI ANCHE

accento

RIFLESSIVI, VERBI

Nei *verbi riflessivi* l’azione compiuta dal soggetto ricade nella maggior parte dei casi sul soggetto stesso.

I verbi riflessivi si coniugano combinandosi con i **pronomi** >>>**personali** e si dividono in: • riflessivi *diretti*, se il soggetto e l’oggetto della frase coincidono Giuseppe **si veste** Claudia **si lava** • riflessivi *indiretti*, se l’azione non ricade direttamente sul soggetto, anche se questo ne ricava un beneficio **Mi chiedo** come mai Paolo non sia ancora tornato Federica **si pulisce** le mani • riflessivi reciproci, se due o più soggetti compiono un’azione e nello stesso tempo la subiscono Luca e Simonetta **si sposano** Il sindaco e il parroco **si stringono** la mano.

VEDI ANCHE

pronominali, verbi

RIFLETTEI O RIFLESSI?

Il verbo *riflettere* ha due forme per la prima persona singolare del >>>**passato remoto indicativo**, che corrispondono a significati diversi.

- La forma cosiddetta “debole” **riflettei** si usa per esprimere il significato di ‘considerare’

Io, benché riflessivo per impeto, non **riflettei** nel prendere quella risoluzione (V. Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*) • La forma “forte” **riflessi** – oggi poco usata – esprime il significato di ‘mandare riflessi’, anche in senso

metaforico Quasi come uno specchio, **riflessi** la luce del sole A questa stessa differenza di significato corrisponde, per il passato prossimo, l'opposizione tra *ho riflettuto* 'ho meditato, ho considerato' e *ho riflesso* 'ho mandato riflessi'

Però un paio d'anni fa **ho riflettuto** che la scadenza si avvicinava («La Repubblica») La superficie **ha riflesso** la mia immagine.

USI Nell'uso comune contemporaneo la forma del passato remoto *riflettei* tende a essere prevalente sia nel significato di 'considerare', sia di 'mandare riflessi'.

RIGUARDO A O RIGUARDO?

La forma corretta è *riguardo a*, con preposizione l'amministrazione USA è molto vaga **riguardo ai** suoi progetti per il dopoguerra («La Repubblica») La forma senza la preposizione *a*, anche se molto diffusa, è scorretta le statistiche che vengono diffuse fuori dall'Iraq **riguardo** le scuole e gli ospedali riaperti («Corriere della Sera») Quest'uso è dovuto forse all'uso transitivo del verbo *riguardare*, in costruzioni come *per quanto riguarda qualcosa, per ciò che riguarda qualcosa*.

VEDI ANCHE

preposizioni

RITRAZIONE DELL'ACCENTO

La *ritrazione dell'accento* consiste nello spostamento dell'>>>**accento** dalla propria sede originaria verso l'inizio della parola.

Spesso una parola con **accentazione** >>>**piana** viene pronunciata con **accentazione** >>>**sdrucchiola** per influenza di altre parole dal suono simile.

Ad esempio, *pudico* tende a essere pronunciato *pùdico*, forse sul modello di *lùdico* (>>>**pùdico o pudico?**), oppure *bocciòlo* tende ad essere pronunciato *bòcciolo*, sul modello di parole come *àngolo, pàrgolo, càlcolo* (>>>**bocciòlo o bòcciolo?**).

ROBOANTE *vedi* REBOANTE O ROBOANTE?

RUBRÌCA O RÙBRICA?

La pronuncia corretta è *rubrìca*, con **accentazione** >>>**piana**. La parola deriva infatti dall'espressione latina *rubricam (terram)*, che indicava la terra rossa usata nell'arte libraria antica per tingere l'asticella centrale e la custodia del volume e per scrivere i titoli dei capitoli.

La pronuncia *rùbrica*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, è dovuta a un'errata >>>**ritrazione dell'accento** ed è dunque scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune e diffuso da tempo.

VEDI ANCHE

accento

S

S-

È un >>>**prefisso** derivato dal latino *ex-* che può avere due diversi significati.

• Si usa in combinazione con aggettivi e sostantivi per indicare mancanza, privazione *leale > sleale fiducia > sfiducia* • Si usa per la formazione di verbi parasintetici a partire da un sostantivo o da un aggettivo, a cui può conferire un significato privativo o intensivo *barrare > sbarrare confine > sconfinare bianco > sbiancare*.

VEDI ANCHE

a- (prefisso)

SALSICCIA O SALCICCIA?

La forma corretta è *salsiccia*, perché la parola deriva dal latino *salsicia*.

La forma *salciccia*, sconsigliabile, è molto diffusa nell'uso popolare ed è modellata sul sostantivo *ciccia* Il fumo della **salciccia** arrosto formò un tale nuvolone (S. Benni, *Il bar sotto il mare*).

SALUBERRIMO *vedi* SALUBRE, SUPERLATIVO DI

SALÙBRE O SÀLUBRE?

La pronuncia corretta è *salùbre*, con la stessa **accentazione** >>>**piana** della parola latina da cui deriva (*salùbrem*). La pronuncia *sàlubre* è dovuta a una errata >>>**ritrazione dell'accento** sul modello degli aggettivi in *-bre* come *celebre*, *funebre*, *lugubre* ecc.

VEDI ANCHE

accento

SALUBRE, SUPERLATIVO DI

Salubre è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso >>>**-errimo** anziché *-issimo* *salubre* > *saluberrimo* La forma *saluberrimo* è diffusa solo nel parlato Tutti lo consumano senza bollitura, è buonissimo, è **saluberrimo** (www.forum.pianetadonna.it).

USI Nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui *saluberrimo* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo Figurano già inseriti i “più integerrimo, più miserrimo, più celeberrimo, più **saluberrimo**” («L'Espresso»).

SALUTO, FORMULE DI

Le *formule di saluto* sono >>>**interiezioni secondarie** usate all'inizio e alla fine di una conversazione per presentarsi e per congedarsi.

Le diverse formule rispondono a diversi gradi di formalità, a diversi contesti o a diversi momenti della giornata.

- *Ciao* è la formula più confidenziale, che può essere pronunciata sia in apertura, sia in chiusura di conversazione e in qualunque momento del giorno o della notte.
- *Salve* è un formula confidenziale, anch'essa valida sia in apertura sia in chiusura di conversazione e in qualunque momento del giorno o della notte. Negli ultimi anni, *salve* ha conosciuto una notevole estensione nei saluti a estranei, soprattutto da parte delle giovani generazioni; tuttavia è sconsigliabile in contesti che non siano spiccatamente informali.
- *Buongiorno* e *buonasera* sono saluti formali che possono essere usati sia in

apertura, sia in chiusura di conversazione. Si usano rispettivamente nella prima e nella seconda parte della giornata, ma il confine temporale tra le due forme è molto incerto e cambia a seconda delle regioni d'Italia o semplicemente dell'uso individuale. Meno comune, con lo stesso valore, è *buondì* (da *dì* 'giorno' >>>**di, di' o di?**), mentre *buonanotte* è riservato al commiato in tarda serata.

- *Arrivederci* e *arrivederla* sono formule usate solo in chiusura di conversazione: la prima è mediamente formale, la seconda molto formale, ed entrambe sono valide in qualunque momento del giorno o della notte. Si possono usare anche a distanza (per telefono o per lettera), cioè anche quando non si vede propriamente la persona che si saluta.
- *Nuovamente* e *di nuovo* sono formule che si usano quando si incontra nuovamente qualcuno che si è appena salutato o semplicemente si replica il saluto di commiato.
- *Addio* si usa come formula di chiusura quando tra i parlanti si prevede un distacco definitivo (ad esempio per una partenza o per un litigio).

USI Ancora oggi in Toscana si prosegue l'uso di *addio* con valore tradizionale, vivo fino all'Ottocento in tutta Italia, a indicare un congedo non definitivo, equivalente a un semplice arrivederci Vo a letto, stanco, **addio** a domani (www.forumtriumphchepassione.com) **Addio**, Carlino; io ti saluto e vado dabasso (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*) Esistono le forme ridotte *giorno, sera, notte* – anche con l'apostrofo iniziale *'giorno, 'sera, 'notte* –, usate per indicare un saluto appena accennato «**Giorno**» salutò (www.efpfanfic.net).

SAMBA: IL O LA?

Entrambe le forme sono accettabili.

- La forma maschile deriva direttamente dal sostantivo maschile portoghese *samba* La Germania balla **il samba** (www.goal.com) • Quella femminile, più diffusa nell'italiano contemporaneo, sottintende *danza* ed è forse favorita dal fatto che il sostantivo termini in *-a* Gran finale con **la samba** davanti al Duomo (www.ilgiornale.it).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

SARCOFAGHI O SARCOFAGI?

Entrambe le forme si possono ritenere corrette, anche se il plurale sarcofaghi è quello nettamente più diffuso nell'italiano contemporaneo. *Leggende, malfattori e sarcofaghi* («La Repubblica») La regola generale prevede che i sostantivi con **accentazione** >>>**sdrucchiola** in *-go / -co* formino il plurale in *-gi / -ci* (quindi *sarcofago* > *sarcofagi*); i nomi in *-òfago* ammettono tuttavia, a seconda dei casi, entrambe le forme del plurale e tendono a formare i plurali in *-ghi* quando indicano oggetti non animati.

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in

SBANDARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *sbandare* può essere usato nei tempi composti sia con l'ausiliare >>>**essere** sia con l'ausiliare *avere*. L'auto è **sbandata** di colpo. La moto del nonno **ha sbandato** a destra. Quando si vuole mettere in rilievo la durata dell'azione, si preferisce l'ausiliare *avere*. La bicicletta **ha sbandato** ripetutamente. Naturalmente, in base alle norme della >>>**concordanza**, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve essere accordato in genere e numero con il soggetto. All'improvviso l'auto è **sbandata** fuori strada.

SBARRETTA

La *sbarretta* (detta anche *sbarretta obliqua, barra, barra separatrice*) è un segno di >>>**punteggiatura** usato in alcuni casi particolari:

- per indicare un'alternanza tra due possibilità: I treni per Pavia / Milano subiranno dei ritardi
- nella forma specifica >>>**e/o**: Sono ammesse le squadre di calcio e/o calcetto
- per separare gruppi di cifre: Decreto legge 103/09

Luigi è nato il 15/03/1973

- per indicare la suddivisione tra i versi di una poesia o di una canzone È giù, *nel cortile*, la povera / fontana (A. Palazzeschi, *La fontana malata*).

**SCANCELLARE vedi CANCELLARE O
SCANCELLARE?**

SCAPITO O DISCAPITO?

Sono corrette entrambe le forme, derivate tutte e due dal verbo *scapitare* ‘subire un grave danno economico o morale’ e ugualmente diffuse nell’italiano contemporaneo.

Entrambe vengono usate soprattutto nella >>>**locuzione** *a scapito di, a discapito di* ovvero ‘con danno di, con svantaggio di’

Questo comportamento va **a scapito della** nostra credibilità L’urbanizzazione della zona è andata **a discapito del** patrimonio ambientale Mentre la forma *discapito* è oggi usata quasi soltanto in questa locuzione, *scapito* può essere usata anche da sola L’intero partito ha ricevuto **scapito** dalle sue rivelazioni ne ha avuto **scapito** tutto il lavoro della Commissione (www.camera.it).

SCATOLA O SCATOLO?

La forma corretta è il femminile *scatola* (dal latino *càstulam*).

Il maschile *scatolo* è una forma regionale ed è dunque da evitare. Invece si usa regolarmente la forma *scatolone* con il >>>**suffisso** accrescitivo.

**SCE O SCIE? vedi CE O CIE, GE O GIE, SCE O
SCIE?**

**-SCIA, PLURALE DEI NOMI IN vedi -CIA, -GIA, -
SCIA, PLURALE DEI NOMI IN**

-SCIENZA O -SCENZA?

Dipende dai casi.

• Quando si tratta del suffisso *-scenza*, che spesso si unisce alle parole per formare un **nome** >>>**astratto**, la grafia corretta è quella senza *i*, perché prima di una *e* non è necessaria la lettera *i* per indicare la corretta pronuncia del gruppo *sc* (che si legge con lo stesso suono di *scelta*) conoscenza, adolescenza, riconoscenza, escrescenza, fosforescenza, obsolescenza • Quando si tratta di parole legate al sostantivo *scienza*, invece, si conserva la grafia *-scienza* per il prestigio dell'origine latina (*scientiam*) coscienza, fantascienza, neuroscienza, pseudoscienza, prescienza, onniscienza, incoscienza, subcoscienza, autocoscienza.

VEDI ANCHE

ce o cie, ge o gie, sce o scie?

SCISSA, FRASE

La *frase scissa* (detta anche *frase spezzata*) è il risultato della divisione di una frase semplice, ed è formata da una proposizione reggente (>>>**principali, proposizioni**), con il verbo *essere* in funzione di >>>**copula** che mette in rilievo il dato nuovo, e da una proposizione subordinata introdotta da *che* con la funzione di pronome relativo o di congiunzione, per fornire il dato già noto.

Ha la funzione di mettere in maggiore evidenza il dato nuovo È **il Barcellona** che vincerà la coppa (= il Barcellona vincerà la coppa) È **nel tuo interesse** che ti telefono (= ti telefono nel tuo interesse) Il verbo *essere* della reggente concorda con la persona e il numero del soggetto della subordinata Sono Claudia e Francesca che **verranno** premiate Con il pronome personale di 1^a e 2^a persona la concordanza avviene solo se il pronome ha la funzione di soggetto Sei tu che **avrà** ragione Quando invece il pronome ha la funzione di complemento oggetto, non c'è la concordanza e il verbo è alla terza 3^a persona singolare È me che cercano La proposizione subordinata può avere la forma implicita solo quando il soggetto è lo stesso della reggente Sono io ad aver torto stavolta È Francesco ad aver vinto Esistono alcune forme particolari di frasi scisse, dette *frasi pseudoscisse*: • la reggente è formata dalla sequenza di un pronome e una copula

Chi non lo ha mai abbandonato è **stato** suo fratello (= suo fratello non lo ha mai abbandonato) Quello che mi sfugge è come tu riesca a farcela (= mi sfugge come tu riesca a farcela) • la reggente presenta la sequenza *c'è* + soggetto C'è **un premio** che ti aspetta (= ti aspetta un premio).

SCIVOLARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *scivolare* può essere usato, nei tempi composti, sia con l'ausiliare >>>**essere** sia con l'ausiliare *avere* Il piatto gli è **scivolato** addosso Il campione russo **ha scivolato** sul ghiaccio con mille piroette Quando si vuole mettere in rilievo la durata dell'azione, si preferisce l'ausiliare *avere* La moto **ha scivolato** per una ventina di metri (www.motoclub-tingavert.it) Naturalmente, in base alle norme della >>>**concordanza**, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve essere accordato in genere e in numero con il soggetto Giulia è **scivolata** sulla classica buccia di banana.

SCLÈROSI O SCLERÒSI? *vedi* ARTERIOSCLÈROSI O ARTERIOSCLERÒSI?

SCOPO, COMPLEMENTO DI *vedi* FINE O SCOPO, COMPLEMENTO DI

SCOPRII O SCOPERSI?

Entrambe le forme sono corrette, ma quella di gran lunga più comune è *scoprii* (e *scoprì*, *scoprirono*).

Scopersi (come *scoperse* e *scopersero*) è oggi di uso molto più raro e si avvia a diventare una forma antiquata. Lo stesso vale per le forme di >>>**passato remoto** cosiddette “deboli” presenti nei paradigmi dei verbi *aprire*, *riaprire*, *coprire*, *ricoprire*, *offrire*, *riscoprire*.

STORIA Nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cui lingua è esemplata sul parlato fiorentino colto del primo Ottocento, Manzoni corresse i vari *aperse*,

coperse, scoperse, offerse sostituendoli rispettivamente con *apri, copri, scopri, offri*.

SCORRAZZARE O SCORAZZARE?

La forma corretta è *scorrazzare* con due *r*, come il verbo *correre* da cui deriva.

La forma *scorazzare*, con una sola *r*, è scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune e diffuso da tempo, dovuto a una probabile influenza della parola *corazza*.

SDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

L'*accentazione sdrucchiola* (detta anche *proparossitona*) si ha quando l'>>>**accento** cade sulla terz'ultima sillaba della parola *lìrica, àmido, pèntola, lògico*. Di solito l'accento grafico è facoltativo, ma è consigliabile usarlo quando esistono parole scritte nello stesso modo, ma pronunciate diversamente (>>>**omografi**): >>>**àmbito** (= sostantivo) o **ambito** (= participio passato del verbo *ambire*) >>>**prìncipi** (= plurale di *principe*) o **princìpi** (= plurale di *principio*) >>>**séguito** (= sostantivo) o **seguìto** (= participio passato del verbo *seguire*).

VEDI ANCHE

piana, accentazione

bisdrucchiola, accentazione trisdrucchiola, accentazione tronca, accentazione

SEBBENE *vedi* CONCESSIVE, CONGIUNZIONI

SECONDA CONIUGAZIONE

La *seconda coniugazione* comprende tutti i verbi il cui infinito termina in *-ere*.

Appartiene a questo gruppo la maggior parte dei verbi della seconda e della terza coniugazione latina.

• I verbi che terminano in *-cere* e *-gere* modificano la pronuncia della *c* e della *g* davanti a desinenze che cominciano per *a* o per *o* *vincere* (con *c* di cena) > *vinca* (con *c* di cane) *stringere* (con *g* di gelato) > *stringo* (con *g* di gatto) • Nel verbo *cuocere* si conserva sempre la stessa pronuncia della *c*; per rendere questo suono, nella grafia si aggiunge una *i* >>>**diacritica** *cuocere*> *cuocio*, che io *cuocia* • I verbi in *-cere* mantengono la stessa pronuncia della *c* nel participio passato in *-uto*, aggiungendo una *i* diacritica *tacere*> *taciuto* *crescere*> *cresciuto* • I verbi che terminano in *-gnere* conservano di regola la *i* delle desinenze – anche se superflua ai fini della pronuncia – nella 1^a persona plurale dell’indicativo e del congiuntivo presente, e nella 2^a persona plurale del congiuntivo presente *spegnere*> *spegn-iamo* • È diffusa anche la grafia senza *i*, che – pur giustificata dal punto di vista della pronuncia – è sconsigliabile, perché altera la forma della desinenza *Intanto spegnamo la luce* (www.ilrespiro.eu) • I verbi che nelle forme accentate sulla >>>**radice** hanno un dittongo, tendono a perderlo nelle forme accentate sulla desinenza (>>>**dittongo mobile**) *io mi siedo*> *noi ci sediamo* *lui tiene*> *voi tenete* • Al passato remoto i verbi della seconda coniugazione possono uscire sia in *-ei*, *-è*, *-erono*, sia in *-etti*, *-ette*, *-ettero*.

- Spesso le due forme convivono e sono entrambe comuni *temei*, *temè*, *temerono*; *temetti*, *temette*, *temettero* - Quando il verbo ha una *t* nella radice la forma più comune è quella in *-ei* *battere* > *battei* (non **battetti*) *sfottere* > *sfottei* (non **sfottetti*) - Nei verbi con la radice che termina per consonante diversa da *t* è più comune la forma in *-etti* *credere*> *credetti* (meno comune *credei*) *dovere*> *dovetti* (meno comune *dovei*, >>> **dovette o dové?**) Per sapere se un verbo ha il passato remoto in *-ei* o in *-etti* è necessario consultare il dizionario.

VEDI ANCHE

coniugazioni dei verbi

**SECONDARIE, INTERIEZIONI
INTERIEZIONI SECONDARIE**

vedi

SECONDARIE, PROPOSIZIONI *vedi* SUBORDINATE, PROPOSIZIONI

SECONDO O A SECONDA DI?

Entrambe le forme sono corrette per introdurre un **complemento di >>>limitazione**, ma sono soggette a restrizioni di significato.

- Con il valore di ‘in base a, in rapporto a’, si può usare sia **secondo** sia **a seconda di** Privilegi attribuiti non **secondo** il merito (www.ilpost.it) Paghiamoli **a seconda del** merito (www.ragionpolitica.it)
- Con il valore di ‘in conformità al modo di vedere di’, si può usare solo **secondo** **Secondo** me poverà **Secondo** Francesco è inutile tentare di nuovo Scorretta, invece, è la variante popolare *a secondo di*, che nasce da un’indebita confusione tra le due forme.

SECONDO TERMINE DI PARAGONE *vedi* PARAGONE, COMPLEMENTO DI

SÉGUITO O SEGUÌTO?

Si tratta di due >>>**omografi**.

- Séguito, con **accentazione** >>>**sdrucchiola** può essere: - la 1^a persona singolare del presente indicativo del verbo seguire Séguito sulla mia strada - un sostantivo maschile, derivato dal verbo seguire, che significa ‘insieme di cose o persone che seguono’

È passato il medico con il suo séguito • Seguìto, con **accentazione** >>>**piana**, invece è il participio passato del verbo seguire Sono stato seguìto da un’auto sospetta.

VEDI ANCHE

accento

SEMI-

È un >>>**prefissoide** derivato dal latino *semi-*, che significa ‘a metà, parzialmente’ o ‘quasi’.

Si trova in parole composte derivate direttamente dal latino (*semiacerbo*, *semicircolo*) o formate modernamente da sostantivi e aggettivi asse > *semiasse* serio > *semiserio* freddo > *semifreddo* Lo stesso valore ha anche il prefissoide *emi-*, dal greco *hèmi-*, usato soprattutto nel linguaggio tecnico e scientifico *emiciclo* (‘spazio semicircolare’), *emiembrione* (‘embrione parziale’), *emisfero* (‘mezza sfera’).

SEMICONSONANTI

Le *semiconsonanti* sono rappresentate da *i* e *u* quando sono atone e sono seguite da un’altra vocale.

Si chiamano così perché hanno una durata più breve di una normale vocale e un suono intermedio tra la vocale e la consonante.

Danno origine ai >>>**dittonghi** ascendenti: *ià* (*piano*), *uà* (*guarda*), *iè* (*piede*), *uè* (*guerra*), *iò* (*piove*), *uò* (*tuono*), *iù* (*fiume*), *uì* (*guida*).

SEMIVOCALI

Le *semivocali* sono rappresentate da *i* e *u* quando sono atone e sono precedute da un’altra vocale.

Si chiamano così perché hanno una durata più breve di una normale vocale e un suono intermedio tra la vocale e la consonante.

Danno origine ai >>>**dittonghi** discendenti: *ài* (*mai*), *àu* (*auto*), *èi* (*sei*), *èu* (*neuro*), *òi* (*poi*), *ùi* (*fui*).

SEMAI O SE MAI?

Entrambe le grafie sono corrette.

Sia *semmai*, con >>>**univerbazione** e >>>**raddoppiamento sintattico**, sia *se mai*, con grafia separata, possono essere usate nei due valori della parola: • con valore di avverbio, con il significato di ‘caso mai, tutt’al più’. In questo caso, però, è molto più comune la grafia univerbata *semmai* E non dire alla nostra età. Alla tua, **semmai** (G. Pontiggia, *La grande sera*) Ho deciso che sarai tu a chiedermelo, **se mai** (F. Sanvitale, *Madre e figlia*) • con valore di congiunzione, con il significato di ‘qualora’. Introduce la protasi di un >>>**periodo ipotetico**, sia con il congiuntivo, sia con l’indicativo. In questo caso è molto più comune la grafia separata *se mai* tre cose forse colpirebbero un visitatore d’oggi, **se mai** una simile visita potesse compiersi (S. Vassalli, *La chimera*) Il mondo che ha in testa Mucchetti, **se mai** è esistito non esiste più («Corriere della Sera») Gli sarebbe facile far saltare la candidatura Tronchetti, **semmai** fosse proposta («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

congiuntivo
indicativo

SEMPLICI, CONGIUNZIONI *vedi* **CONGIUNZIONI**

SEMPLICI, PREPOSIZIONI *vedi* **PREPOSIZIONI**

SEMPRE CHE O SEMPRECHÉ?

Sono corrette entrambe le grafie anche se oggi, per introdurre una **proposizione** >>>**condizionale**, la forma separata *sempre che* è nettamente più diffusa della forma *sempreché*, con >>>**univerbazione** e >>>**accento** grafico le operazioni diventerebbero complesse **sempre che** l’affondamento non avesse nel frattempo provocato lo sversamento di gasolio («La Repubblica») E **sempreché** un governo Monti veda la luce, Renzi dovrà farsi spazio a colpi di proposte piuttosto che di proclami («La Repubblica»).

SENNONCHÉ, SENONCHÉ O SE NON CHE?

Sono da considerarsi corrette tutte e tre le grafie: *sennonché* (con >>>**univerbazione** e >>>**raddoppiamento sintattico**), *senonché* (con univerbazione, ma senza raddoppiamento), *se non che* (con grafia separata) **Sennonché** vi sono le seguenti criticità (www.reteprofessionisti.it) **Senonché** in tutto questo non s'è più visto un motivo di condanna (M. Calvesi, *Caravaggio*) **Se non che**, in Italia ormai non importa (www.restodelmondo.blogspot.com).

SE NO O SENNÒ?

Sono corrette entrambe le grafie di questo avverbio, che significa 'altrimenti, in caso contrario'.

Oggi, la forma separata *se no* è più diffusa di quella con >>>**univerbazione** e >>>**raddoppiamento sintattico** *sennò* **Sennò**, perché l'avrebbe fatta venire? (M. Mazzucco, *Vita*) Levati la maglietta, **se no** te la levo io (D. Maraini, *Buio*).

SENZ'ALTRO O SENZALTRO?

La grafia corretta è *senz'altro*, con la >>>**preposizione** impropria *senza* soggetta a >>>**elisione** prima del **pronome** >>>**indefinito** *altro*.

La grafia *senzaltro*, risultato di una **indebita** >>>**univerbazione**, è da considerarsi errata.

SE O SÉ?

Si tratta di due >>>**omonimi**.

- *Se*, senza accento (dal latino *si*), è una congiunzione con valore ipotetico **Se** avessi un po' di pazienza, lo capiresti **Se** fossi venuto ieri, mi avresti trovato
- *Sé*, con l'accento acuto (dal latino *se*), è il pronome personale riflessivo di terza persona *Pensa solo a sé* *Di per sé* sarebbe una buona idea.

DUBBI Una diffusa consuetudine vuole che il pronome personale *sé* perda l'accento davanti all'aggettivo dimostrativo *stesso*, perché verrebbe meno la

possibilità di confonderlo con la congiunzione *se*.

Tuttavia, non c'è ragione per cui una medesima forma debba essere scritta in un caso con l'accento e in un altro senza; inoltre, il problema della confusione potrebbe sorgere al plurale (*se stessi* e *se stesse* sono sequenze nelle quali *se* può essere congiunzione, in frasi come: *se stessi male, ti chiamerei; se stesse a casa, risponderebbe*).

È dunque consigliabile, perché più logica ed economica, la forma *sé stesso*.

SEPARAZIONE, COMPLEMENTO DI *vedi* ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE, COMPLEMENTO DI

SEPPURE O SE PURE?

Sono corrette entrambe le grafie di questa congiunzione usata per introdurre una **proposizione >>>concessiva** o **>>>condizionale**, anche se oggi la forma *seppure* con **>>>univerbazione** e **>>>raddoppiamento sintattico** è nettamente la più diffusa.

SERÒTINO O SEROTÌNO?

La pronuncia corretta di questo aggettivo che significa 'relativo alla sera, serale' è *seròtino*, con la stessa **accentazione >>>sdrucchiola** della parola latina da cui deriva (*seròtinum*).

La pronuncia *serotìno*, diffusa ma sconsigliabile, è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello degli aggettivi in *-ino* come *cristallino*, *salino*, *saturnino* ecc.

SERVILI, VERBI

I *verbi servili* (detti anche *modali*) sono verbi che si combinano con un altro verbo di modo infinito per definire una particolare modalità dell'azione, che può essere: • la possibilità, con il verbo *potere* Finalmente **posso** sedermi a tavola • la volontà, con il verbo *volere* **Vuole** andare a Roma • la necessità, con il verbo

dovere o, meno frequentemente, *avere da* **Dobbiamo** stare più attenti Non **ho da** rimproverarmi niente.

DUBBI Di solito l'ausiliare è lo stesso del verbo all'infinito **Ho potuto** mangiare molto (= ho mangiato) **Sono dovuto** tornare (= sono tornato) Se però l'infinito è un verbo intransitivo, l'ausiliare può anche essere *avere* **Era potuto** andare / **Aveva potuto** andare (= ero andato) Se l'infinito è essere, l'ausiliare è *avere* Hai dovuto essere bravo Se l'infinito è passivo, l'ausiliare è *avere* **Avete voluto essere** segnalati Con i **pronomi** >>>**personal**i atoni *mi, ti, si, ci, vi* l'ausiliare è *essere* se il pronome atono si trova davanti al verbo **Ci siamo** potuti sentire l'ausiliare è *avere*, se il pronome atono si trova dopo il verbo Non **abbiamo** potuto sentirci I pronomi personali atoni possono essere collocati sia davanti al verbo servile, sia uniti al verbo infinito **lo** posso tenere / posso tener**lo** Però se si tratta di un gruppo pronominale, non può essere separato **glieli** posso tenere e non gli posso tenerli o li posso tenergli Se il verbo servile regge due infiniti, si può collocare il pronome davanti al verbo servile **lo** devo poter dire unito al primo verbo infinito devo poter**lo** dire oppure, meno frequentemente, unito al secondo verbo infinito devo potere dir**lo**.

USI Alcune grammatiche considerano verbi servili anche *solere* ('essere solito'), *sapere* (nel significato di 'essere capace di'), *desiderare*, *osare* **Soleva** rispondere di no **So** risolvere ogni problema.

VEDI ANCHE

avere o essere?

transitivi e intransitivi, verbi forma attiva, passiva e riflessiva

SETTIMANA PROSSIMA

Negli ultimi anni, si sta diffondendo sempre di più l'espressione *settimana prossima*, senza articolo D'accordo, allora ci sentiamo **settimana prossima** Originario del Nord Italia, quest'uso – sconsigliabile nello scritto e nel parlato di una certa formalità – nasce probabilmente sul modello di *domenica prossima*,

giovedì scorso, **locuzioni** >>>**avverbiali** di tempo che non richiedono l'uso dell'articolo.

SHOCK O CHOC?

Entrambe le grafie di questo >>>**prestito** dalla lingua inglese sono accettabili.

- *Shock* mantiene la grafia originaria inglese, ed è la variante più diffusa in italiano. Invece ci si deve lavorare insieme, e lo **shock** è grande (S. Veronesi, *Caos calmo*)
- *Choc* è fedele alla grafia francese (in cui la parola è giunta dall'inglese). Ho fatto dire dal medico che ero ancora sotto **choc** (A. Moravia, *Boh*)

Nello scritto informale, sono diffuse numerose altre varianti, come *scioc*, *shoc* o *chock*, che però sono sconsigliabili. Servizio **scioc** sugli emo (www.solobari.it).

USI Mentre per il sostantivo è possibile mantenere le grafie originarie, per i suoi derivati è consigliabile adottare soltanto la grafia adattata al sistema italiano: *scioccare*, *scioccante*, *scioccato* ecc.

Da **scioccante** denuncia delle mode a sua volta in una moda non più scioccante (R. Ceserani, *Raccontare il postmoderno*).

VEDI ANCHE

calco

SIA... SIA O SIA... CHE? *vedi* CORRELATIVE, CONGIUNZIONI

SICCHÉ O SÌ CHE?

La grafia corretta di questa congiunzione è *sicché*, con >>>**univerbazione** e >>>**raddoppiamento sintattico**. Andò verso le librerie e la vastità delle vetrine lo trattenne un momento **sicché** poté recuperare per decidere qualcosa (P. Volponi, *La strada per Roma*) La grafia separata *sì che* è da considerarsi di uso antiquato, con un'ampia presenza nella tradizione letteraria dei secoli scorsi. Tu ci hai dotati del funesto istinto della vita **sì che** il mortale non cada (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*) *Sì che* con grafia separata può corrispondere anche

all'unione dell'avverbio *sì* e della congiunzione *che*, con il valore di 'è certo che'
E lì **sì che** l'ho riconosciuta (S. Veronesi, *Caos calmo*).

SICCOME O SICCOME CHE?

La forma corretta di questa **congiunzione** subordinativa >>>**causale** è *siccome*
Siccome ho il raffreddore, resto a casa La forma *siccome che*, di uso regionale e popolare, ma sconsigliabile nei testi scritti e nel parlato sorvegliato, è modellata su forme come *visto che*, *dato che*, *considerato che*.

SIGLE *vedi* ACRONIMI

SIGMATICO, PASSATO REMOTO *vedi* PASSATO REMOTO, INDICATIVO

SILLABA

La *sillaba* è l'unità fonica minima, autonoma e distinta sotto l'aspetto dell'articolazione e dell'emissione, in cui si possono dividere le parole. La sillaba è formata da un elemento vocalico, che può essere una vocale singola, un >>>**dittongo** o un >>>**trittongo**, a cui possono essere associate una o più consonanti, precedenti e/o seguenti.

Le sillabe che terminano in vocale si chiamano *aperte* o *libere* **pa-ga-re**, **a-mo-re**, **te-ne-ro** quelle che terminano in consonante si chiamano *chiuse* o *implicate* **con-trat-to**, **af-fit-to**, **per-ples-so** Le parole formate da una sola sillaba si chiamano *monosillabi*; le parole formate da due o più sillabe si chiamano polisillabi; a loro volta i *polisillabi* si dividono in *bisillabi* (parole di due sillabe), *trisillabi* (parole di tre sillabe) e *quadrisillabi* (parole di quattro sillabe).

SILLABE, DIVISIONE IN

La *divisione in sillabe* (detta anche *sillabazione*) segue diverse regole: • una vocale iniziale seguita da consonante semplice forma una sillaba U-di-ne, a-mi-do • le vocali che formano >>>**iato** vanno divise, mentre i >>>**dittonghi** e i >>>**trit-tonghi** formano un'unica sillaba mi-a, le-o-ne, ma pia-nu-ra, a-iuo-la • una consonante semplice forma una sillaba con la vocale che segue (anche x, che foneticamente è consonante doppia, è considerata semplice) di-to, te-xa-no • le consonanti finali apostrofate fanno sillaba con la parola seguente nes-su-n'a-mi-ca, sul-l'al-be-ro • i gruppi solo grafici (formati con i segni >>>**diacritici**) costituiscono una sillaba con la vocale che segue chia-ro, lu-glio, schiavo • i gruppi consonantici *b, c, d, f, g, p, t, v + l / r* formano una sillaba con la vocale che segue bru-ma, clo-ro, pru-gna • i gruppi formati da *s* seguita da una *o* più consonanti formano una sillaba con la vocale che segue sto-ri-co, stra-da, mostruo-so • i gruppi di due consonanti uguali (e il gruppo *cq*) si dividono col-lo, bloc-co, ac-qua-ti-co • i gruppi formati da due altre consonanti qualsiasi si dividono, secondo la norma che un gruppo non usato all'inizio di una parola del linguaggio corrente va diviso stan-co, er-ba, al-to • nei gruppi di tre o più consonanti, di solito la prima consonante appartiene alla sillaba precedente, le altre alla sillaba seguente sor-pre-sa, ol-tran-zi-sta, sop-pres-sa-ta se, però, l'unione della seconda e terza (a volte anche quarta) consonante, crea un nesso inesistente, allora la divisione cade tra seconda e terza consonante feld-spa-to, tung-ste-no Le parole composte seguono le regole valide per le parole semplici tran-sa-tlan-ti-co, su-pe-rat-ti-co tuttavia, si può avere una sillabazione etimologica soprattutto nei composti con *dis-*, *sub-*, *trans-*, *iper-*, *post-*, *super-* la divisione può avvenire tra il prefisso e la base (laddove il prefisso sia nettamente avvertito) trans-a-tlan-ti-co, su-per-at-ti-co, dis-u-gua-le.

USI Per ragioni espressive la divisione può essere evidenziata graficamente nel testo anche quando non ci si trova in fine di rigo «Hai-ca-pi-to?». Silenzio. Dopo qualche secondo aveva esclamato: «Ah! Ho capito» (G. Marconi, *Io non scordo*) Quando c'è un apostrofo in fine di rigo, sono permesse diverse soluzioni del-l'a- // more-re, dell' // a-mo-re, del- // l'a-mo-re da evitare invece la soluzione *dello* // amore con la reintegrazione della vocale elisa che darebbe vita a una sequenza (*dello* + parola che comincia per vocale) oggi inaccettabile.

SIMBOLI

I *simboli* sono segni convenzionali usati per indicare in modo sintetico e visivo un oggetto, un concetto, una funzione, un'idea; tra i più diffusi nell'italiano contemporaneo c'è il simbolo >>>@ (detto anche *a commerciale* o *chiocciola*), usata nelle nuove scritture informatiche.

Altri simboli sono legati a usi più specifici e tecnici; tra i più comuni si possono citare: • €, che indica l'euro

Questo libro costa 15 €

- ©, che indica il copyright (il diritto d'autore) di un prodotto © Mario Rossi •
- ®, che indica un marchio registrato e si pone in apice; l'equivalente internazionale è TM (*trade mark*) Coca Cola®
- \$, che indica il dollaro statunitense, ma anche altre valute internazionali Vale 40 \$.

USI Nell'ambito delle nuove scritture informatiche (*e-mail*, *SMS*, *chat*, *blog* e *social network*), sono molto diffusi i cosiddetti *emoticon* (dall'inglese *emotion* 'emozione' e *icon* 'icona'), simboli ottenuti soprattutto con i segni di >>>**punteggiatura** che riproducono in maniera stilizzata le espressioni facciali e servono a comunicare sinteticamente uno stato d'animo Oggi sono proprio felice :-) Che tristezza... :-(

Ehi, come butta?!? ;-) Frequentissimi nelle scritture telematiche, sono assolutamente da evitare in qualsiasi altro tipo di testo.

VEDI ANCHE

simboli matematici

SIMBOLI MATEMATICI

I *simboli matematici* più comunemente usati nell'italiano scritto sono, oltre alle cifre numeriche, quelli delle principali operazioni aritmetiche: – (*meno*), + (*più*), x (*per*), ÷ (*diviso*), = (*uguale*), % (simbolo della *percentuale*).

Si usano soltanto in contesti tecnici e scientifici Risolviamo l'equazione $2b(3x - 1) + x = 4bx - 3(a - 2x)$ (A. Caputi, R. Manni, S. Spirito, *Algebra e geometria*)

In tutti gli altri casi si usa la parola corrispondente.

Solo per le percentuali sono possibili tre alternative il 70% il 70 *per cento* il 70

per cento.

USI I simboli matematici sono molto diffusi come >>>**abbreviazioni**, tradizionalmente negli appunti e in altri tipi di scrittura privata o confidenziale; oggi sono comuni nelle nuove scritture informatiche (*e-mail*, *SMS*, *chat*, *blog* e *social network*), ma sono decisamente sconsigliabili in qualsiasi altro tipo di testo Arriverò + o – verso le 11
xché non t fai sentire?

SINGOLARE, NOMI PRIVI DEL *vedi* DIFETTIVI, NOMI

-SIONE O -ZIONE?

I nomi che derivano da parole latine in *-sionem* terminano in *-sione* astensione (dal latino *abstensionem*) estensione (dal latino *extensionem*) collusione (dal latino *collusionem*) Quelli che derivano da parole latine in *-tionem* finiscono in *-zione* contrazione (dal latino *contractionem*) intuizione (dal latino *intuitionem*) invenzione (dal latino *inventionem*) L'unico modo per essere certi della forma corretta di una di queste parole è controllare su un dizionario. Un primo orientamento può venire però da una sorta di regola empirica: • si ha di solito la forma in *-zione* quando il sostantivo ha un participio, un aggettivo o un altro nome corrispondenti in *t* ammirazione (ammirato), correzione (corretto), elezione (eletto), menzione (mente) • si ha invece la forma in *-sione*, quando il sostantivo ha un participio, un aggettivo o un altro nome corrispondenti in *s* confusione (confuso), immersione (immerso), fusione (fuso), illusione (illuso) Non seguono, però, questa regola *astensione*, *contorsione*, *estorsione* e tutti i nomi derivati dal verbo *torcere*.

VEDI ANCHE

z o zz?

SI O SÌ?

Si tratta di due >>>**omonimi**.

• *Si*, senza accento (dal latino *se*), è il pronome riflessivo atono di 3^a persona **Si** è messo in malattia • *Sì*, con l'accento grave (dal latino *sic*), è l'avverbio di affermazione Hai risposto di **sì**.

SODDISFARE *vedi* DISFARE, SODDISFARE

SOGETTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni soggettive* sono **proposizioni** subordinate >>>**completive** che svolgono, per così dire, la funzione di soggetto della proposizione reggente (>>>**principali, proposizioni**).

Le proposizioni soggettive si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano esplicite o implicite.

• In forma *esplicita* sono introdotte dalla congiunzione *che*, e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale Risulta **che Marco è arrivato primo** Sembra **che sia tutto a posto** Si sapeva **che sarebbe andata così** • In forma *implicita*, invece, presentano il verbo all'infinito e possono essere introdotte dalla preposizione *di* oppure non essere precedute da nessuna preposizione Succede **di star male** Bisogna **aiutarsi tra fratelli**.

USI Come nelle **proposizioni** >>>**oggettive**, l'uso dell'indicativo e del congiuntivo non rispecchia solo una contrapposizione tra oggettività e soggettività, tra certezza e mera opinione personale Si dice **che è inglese** (= è un fatto certo) Si dice **che sia inglese** (= non è un fatto certo, è un'opinione) ma anche una tendenza a un uso più popolare e parlato rispetto a un uso più formale e letterario Si dice **che è puro moralismo** (www.forumalfemminile.com) In ogni caso, si costruiscono con il congiuntivo soprattutto i verbi che indicano un'apparenza (*sembrare, parere, apparire* ecc.), una necessità, un bisogno (*bisognare, occorrere* ecc.), uno stato d'animo (*piacere, dispiacere, stupire* ecc.) Sembra **che il sole sia** più luminoso del solito Occorreva **che tu facessi** attenzione Mi dispiace **che Giuseppe non sia venuto** Si costruiscono di solito con l'indicativo i verbi che indicano un fatto certo, una constatazione (*risultare, constare* ecc.), le espressioni impersonali *si sa, si dice, si vede* ecc., le costruzioni con il verbo *essere* + aggettivo o sostantivo Ci risulta **che è assente** Si vedeva **che stava** male È chiaro **che questa squadra vincerà** lo scudetto In un registro più vicino al parlato, con il verbo al congiuntivo o al condizionale, si

può omettere la congiunzione *che* Risulta stia meglio Si pensava sareste arrivati subito.

SOGGETTO

Nell'analisi logica, il *soggetto* (dal latino *subiectum* 'che sta sotto, che è alla base') è l'elemento della frase a cui si riferisce il predicato, con il quale concorda nel numero, nella persona e nel genere. Può indicare:

- la persona o la cosa che compie l'azione nelle frasi con verbo attivo **Renzo** ama Lucia **Il martello** colpì il chiodo
- la persona o la cosa che subisce l'azione nelle frasi con verbo passivo o riflessivo **Luca** si fa la barba **La casa** è stata arredata molto bene da Anna
- la persona o la cosa a cui è riferita una qualità, una condizione nelle frasi con predicato nominale **I tuoi colleghi** sono molto gentili **Quell'auto** è elettrica

Qualsiasi categoria grammaticale può svolgere la funzione di soggetto; quelle più usate sono il nome e il pronome **Chiara** si sveglia presto **Lui** lava sempre i piatti ma anche l'aggettivo sostantivato, l'infinito sostantivato e la **proposizione**

>>> **soggettiva** **Il bello** regnava nel Rinascimento **Scrivere** è la mia attività preferita **È giusto** che studi Perfino l'articolo, la preposizione, la congiunzione, l'avverbio e l'interiezione possono fare da soggetto, in frasi in cui si parla della loro funzione grammaticale (allora per maggiore chiarezza vengono messi tra virgolette o in corsivo) «**La**» è l'articolo femminile «**Per**» è usato nel complemento di mezzo **E** si può usare anche a inizio di frase **Troppo** è un avverbio molto diffuso **Oh** può esprimere sorpresa

Il *soggetto grammaticale* è il soggetto della frase dal punto di vista della grammatica e dell'analisi logica Maradona calciò il pallone (Maradona = soggetto; calciò = predicato verbale; il pallone = complemento oggetto) Il *soggetto logico* è invece il soggetto che di fatto compie l'azione (e può anche non coincidere con il soggetto grammaticale) Giulio ama la musica (= il soggetto grammaticale e il soggetto logico coincidono: Giulio) a Giulio piace la musica (= il soggetto logico è Giulio, quello grammaticale è la musica) Il soggetto può essere *sottinteso* in diversi casi:

- quando è un pronome personale Resto a casa Andate a riposarvi
- quando emerge dal contesto complessivo Luca era felice. Il sole stava per tramontare sulla città e chiamò un taxi
- in una sequenza di proposizioni con lo stesso soggetto Carlo si presentò in orario, controllò la situazione, telefonò a Luigi e

infine prese la decisione.

USI Di solito il soggetto si trova prima del verbo, ma in alcuni casi può anche essere messo dopo: • per evidenziare il soggetto È stato **Carlo** • nelle frasi ottative e volitive Ti sia leggera **la terra** • nelle frasi esclamative Com'è bello **Brad Pitt!**

- nella frasi interrogative, soprattutto dirette Ti è piaciuto **il regalo?**
- dopo la fine della battuta del discorso diretto «Fa' attenzione» diceva spesso **mio padre.**

STORIA Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi era molto frequente posporre il soggetto al verbo Movesi **il vecchierel** canuto e bianco (F. Petrarca, *Canzoniere*).

VEDI ANCHE

forma attiva, passiva e riflessiva predicato nominale
predicato verbale

SOGNIAMO O SOGNAMO? *vedi* -GNARE, VERBI IN

SOLERE *vedi* DIFETTIVI, VERBI

SOPRA O SOPRA A?

Quando l'avverbio *sopra* è usato in funzione preposizionale, è preferibile usare la forma sopra senza la preposizione *a* **Sopra** il tavolo c'è un vassoio Il cielo **sopra** Berlino La forma *sopra a* non è da considerarsi scorretta, ma piuttosto colloquiale e informale **Sopra** al mio tavolo della cucina (www.facebook.com) Prima di un **pronome** >>>**personale** tonico, si preferisce usare la forma *sopra di* E godersi il cielo **sopra** di noi (P. Turci, *Il cielo sopra di noi*).

VEDI ANCHE

preposizioni

SOPRA-, SOVRA-

È un >>>**prefisso** derivato dal latino *supra* e indica superiorità, eccesso, ma anche – in senso proprio – una ‘posizione superiore, in alto’.

Si trova in parole composte derivate dal latino (*sopravvivere*, *sovrabbondanza*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi *popolamento*> *sovrappopolamento*

naturale> *soprannaturale* *eccitare*> *sovreccitare* Il prefisso può conferire valore di superlativo all’aggettivo a cui si combina *fino*> *sopraffino* (= molto fino).

USI Di norma dopo *sopra-* e *sovra-* si ha il >>>**raddoppiamento sintattico** della consonante con cui inizia la parola seguente *sovra* + *porre*> *sovrapporre*
sopra + *naturale*> *soprannaturale* *sopra* + *tutto*> *soprattutto* Questa regola, che è pressoché assoluta per le parole più diffuse e più antiche, non è sempre seguita per composti moderni e per molti termini tecnici *sopracomposto*, *sopracornice*, *sopra renale*, *sovratensione* A volte sono accettate entrambe le grafie *sopralluogo* / *sopraluogo* *soprattassa* / *sopratassa* *sopravvalutare* / *sopravalutare* Davanti a una parola che comincia con vocale, si ha spesso l’elisione della *-a* finale di *sopra-* o *sovra-*

sovreccitare, *sovrumano* Tuttavia, per alcuni composti sono adoperate anche le forme intere *sopraelevare*, *sovrapposto* Quanto all’uso dell’una o dell’altra delle due varianti *sopra-* e *sovra-*, non esiste una norma assoluta, tranne quella basata sull’uso, verificabile attraverso la consultazione del vocabolario. Ci sono parole in cui oggi è obbligatorio l’uso di *sopra-*

soprammobile, *soprannome*, *soprattutto* e altre in cui oggi è obbligatorio l’uso di *sovra-*

sovrumano, *sovrapporre*, *sovrabbondanza* Ciò non toglie che in passato fossero diffuse forme come *soprumano*, *soprapporre*, *soprabbondanza*, oggi sentite come irrimediabilmente antiche.

In altri casi, invece, sono possibili entrambe le forme, magari con una preferenza determinata dall’uso *sovraccarico* (più frequente) / *sopraccarico* (meno frequente) *sovrastare* (più frequente) / *soprastare* (meno frequente) *soprannaturale* (più frequente) / *sovrannaturale* (meno frequente) Infine in altri casi sono accettate più forme *soprintendere* *sopraintendere* *sovrintendere* / *sovraintendere*.

SOPRATTUTTO O SOPRATUTTO?

La forma corretta è *soprattutto*, con il >>>**raddoppiamento sintattico**, come previsto dalla norma generale.

La forma *sopratutto*, abbastanza diffusa, è da considerarsi scorretta, ed è dovuta all'influenza di forme come *dopotutto*, *oltretutto* ecc.

SOSTANTIVATI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi sostantivati* (detti anche *nominalizzati*) sono aggettivi che assumono la funzione di nome.

Sono preceduti dall'**articolo** >>>**determinativo** o >>>**indeterminativo**, o da un altro elemento come un **aggettivo** >>>**numerale**, >>>**dimostrativo**, >>>**indefinito** **Il buono, il brutto, il cattivo**

Un ricco va a Montecarlo **Questi giovani** sono incorreggibili **Certi studiosi** sono antipatici L'aggettivo sostantivato maschile può sostituire un nome astratto il giusto (= ciò che è giusto, la giustizia) il buono (= ciò che è buono, la bontà) il bello (= ciò che è bello, la bellezza) In molti casi l'aggettivo sostantivato si ottiene con l'omissione del nome la destra (= la mano destra) il sinistro (= il piede sinistro) il Neolitico (= il periodo neolitico) il Pavese (= il territorio pavese) una retta (= una linea retta) la mobile (= la squadra mobile) Naturalmente si può combinare con un aggettivo qualificativo, che segue o precede Quel **simpatico povero** sta all'angolo della via Un **ricco generoso** non è così frequente.

STORIA In numerosi casi il valore originario di aggettivo si è perso con l'uso e non viene più avvertito il giornale (= il foglio giornale, cioè 'quotidiano') la capitale (= la città capitale, cioè 'più importante') il mobile (= l'arredo mobile, cioè 'che può essere spostato') il sonnifero (= il medicinale sonnifero, cioè 'che aiuta a prendere sonno').

SOSTANTIVATO, INFINITO *vedi* INFINITO

SOSTANTIVI *vedi* NOMI

SOTTO-

È un >>>**prefisso** derivato dal latino *subtus*. Indica una posizione inferiore, in senso sia proprio, sia figurato.

Si trova in **parole** >>>**composte** formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi suolo > sottosuolo cutaneo > sottocutaneo mettere > sottomettere La vocale finale -o del prefisso può cadere davanti alla vocale iniziale del secondo elemento aceto > sottaceto intendere> sottintendere oppure si può conservare ascella > sottoascella alimentare > sottoalimentare.

SOTTO O SOTTO A?

Sono corrette entrambe le forme Il gatto si era nascosto **sotto** il tavolo La valigia è **sotto** al letto Prima di un **pronome** >>>**personale** tonico, la sequenza preferibile è *sotto di* Con la terra **sotto di** me / l'aereo sembra fermo (Nek, *Con la terra sotto di me*).

SOTTO TERRA O SOTTOTERRA?

Sono corrette entrambe le grafie, sia quella separata *sotto terra* sia quella con >>>**univerbazione** *sottoterra* Vecchie leggende che tornavano con la tenebrosa insistenza di ciò che sta **sottoterra** (S. Nievo, *Le isole del paradiso*) faceva un fracasso strano, come un tuono ma **sotto terra** (P. Levi, *La chiave a stella*) Come in altre espressioni simili (*sotto voce* / *sottovoce*, *sotto vuoto* / *sottovuoto* e così via), la grafia è dovuta alla diversa funzione grammaticale di *sotto*: preposizione in *sotto terra* (che è un complemento di stato in luogo); prefisso in *sottoterra* (che è un avverbio).

SPECIE O SPECI?

Il plurale del sostantivo femminile *specie* è *specie*, perché si tratta di un nome

invariabile (>>>**invariabili, nomi e aggettivi**) proveniente dal latino *speciem* (al plurale *species*) L'emergenza continua: a rischio molte **specie** di pesci (www.wwf.it) Vi sono molte **specie** di narcisismi (P. Citati, *Tolstoj*) La forma *speci*, scorretta, è formata sul modello dei nomi femminili in -e (la tigre > le tigri) ed è molto frequente nell'uso è possibile visitare il parco naturale Ucka che è costituito da molte **speci** animali e vegetali protette (www.adria24.it).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

SPECIFICAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di specificazione* indica una persona, un oggetto o un fatto che servono a specificare, precisare meglio il significato della parola da cui dipende. Può istituire numerosi tipi di rapporti: i più comuni sono quello attributivo (*la luce del giorno*), di possesso (*la casa di Franco*), di parentela (*la madre di Giulio*), di pertinenza (*questo è compito della polizia*) ecc. È introdotto dalla preposizione *di* Il computer **di Luigi** non funziona più Il frutto **della mela** è sano Il complemento di specificazione può avere una funzione soggettiva, quando indica il >>>**soggetto** logico della frase L'amore **di Carlo** è eccezionale (= Carlo ama) oppure una funzione oggettiva, quando indica l'oggetto che subisce l'azione Lo facciamo per paura **di Carlo** (= noi temiamo Carlo).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

SPEGNERE O SPENGERE?

Entrambe le forme, derivanti dal latino *expingere*, sono corrette.

Tuttavia, *spegnere* è ampiamente diffusa in tutta Italia, mentre *spengere* è usata soltanto in Toscana.

È significativo che anche uno scrittore molto attento al modello toscano come Alessandro Manzoni abbia preferito la forma *spegnere* Non che **spegnesse**

nell'animo quella molesta pietà (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

SPEZZATA, FRASE *vedi* SCISSA, FRASE

SPREGIATIVI, SUFFISSI *vedi* PEGGIORATIVI, SUFFISSI

STA, STA' O STÀ?

Sta e *sta'* sono >>>**omonimi**.

- *Sta*, senza apostrofo né accento, è la 3^a persona dell'indicativo presente del verbo *stare* Carlo **sta** proprio bene • In qualche caso *sta* può essere anche la forma ridotta dell'**aggettivo** >>>**dimostrativo** questa (scritta molto più spesso con l'apostrofo iniziale: *'sta*) **Sta** squadra non mi convince...

- *Sta'*, con l'apostrofo finale, è la 2^a persona dell'imperativo del verbo *stare* (>>>**troncamento di stai**) **Sta'** più attento!

Invece la grafia *stà*, con l'accento, che talvolta si incontra sia per l'indicativo, sia per l'imperativo, è in entrambi i casi una grafia errata (come *fà* o *dò*): non c'è bisogno dell'accento, perché non c'è possibilità di confonderla con nessun'altra forma.

Uno *-stà* accentato si usa soltanto come desinenza in alcuni composti di *stare*, secondo la regola per cui l'accento grafico è obbligatorio nelle parole composte accentate sull'ultima sillaba, anche se l'ultima parola – da sola – andrebbe scritta senza accento *ristà* (voce del verbo *ristare*), *sottostà* (voce del verbo *sottostare*).

USI Per la 2^a persona dell'imperativo è possibile usare, accanto alla forma *sta'*, anche la forma piena *stai* **Stai** attento, Luccio! (M. Soldati, *La busta arancione*).

STORIA Come nel caso di *da'*, *fa'* e *va'*, l'imperativo *sta'* con l'apostrofo ha sostituito la forma *sta* (dal latino classico *sta*) in uso ancora nel secolo scorso. Inizialmente, si è usata la forma dell'indicativo *stai*; poi, secondo la tendenza toscana a ridurre il >>>**dittongo ai**, si è giunti a *sta'*.

VEDI ANCHE

accento
apostrofo
do o dò?
fa, fa' o fà?

STATO IN LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di stato in luogo* indica il luogo in cui avviene un'azione, accade un fatto, o si trova una persona o un oggetto.

Di solito è introdotto da verbi che indicano quiete e permanenza (*essere, trovarsi, rimanere, restare*) e dalle preposizioni *in, a, da, su, per, tra, sopra, sotto, fuori, dentro* e dalle locuzioni preposizionali *nei dintorni di, nei pressi di, vicino a, accanto a* e così via. Mi trovavo **a Roma**. Restiamo **in camera**. L'appuntamento è **da Cesare**.

VEDI ANCHE

luogo, complemento di

STIMA, COMPLEMENTO DI *vedi* PREZZO O STIMA, COMPLEMENTO DI

STRA-

È un >>>**prefisso** derivato dal latino *extra*. Indica perlopiù una condizione eccezionale, ma anche una posizione esterna.

Si trova in parole composte derivate dal latino (*straordinario, stravagante*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi: *vizio > stravizio*, *ricco > straricco*, *fare > strafare*.

USI Nell'uso parlato e informale, il prefisso conferisce valore di superlativo all'aggettivo a cui si combina Stramitico Catania (www.frasidamore.net) Spesso nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui il composto con *stra-* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo Setter strabellissimo cerca casa a Trento (www.annunci.ebay.it).

VEDI ANCHE

grado degli aggettivi

STRANIERI, NOMI *vedi* PRESTITI

STRATEGO O STRATEGA?

Entrambe le forme sono corrette, ma rispondono a diverse sfumature di significato.

- *Stratego*, sostantivo maschile derivato dal latino *strategum* (a sua volta dal greco *strategòs*), è un termine storico usato per indicare un comandante militare dell'antica Grecia o un funzionario imperiale bizantino.

Anche Callia, lo **stratego** ucciso in combattimento a Potidea, aveva appreso la dialettica alla scuola di Zenone di Elea (M. A. Levi, *Pericle e la democrazia ateniese*) • *Stratega*, sostantivo maschile derivato dal latino *strategum* (a sua volta dal greco *strategòs*) e terminante in *-a* per influenza di parole di origine greca come *atleta*, *esegeta*, *maratoneta*, indica un esperto di strategia militare o, per estensione, chi è abile nel trovare soluzioni astute A dispetto di quanto si crede, [il polpo] ha un'intelligenza sopraffina, è attento, si muove con cautela, è un vero **stratega** (www.ischiacity.it).

STRUMENTO, COMPLEMENTO DI *vedi* MEZZO O STRUMENTO, COMPLEMENTO DI

SU

La preposizione semplice *su* può presentarsi in diverse forme.

Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando origine alle preposizioni articolate *sul, sullo, sulla, sui, sugli, sulle*. La preposizione *su* può svolgere diverse funzioni:

- collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di complementi indiretti

Il libro si trova **sul tavolo** (= *complemento di >>>stato in luogo*) Si lanciò **sull'albero** (= *complemento di >>>moto a luogo*) Passò **sul confine** (= *complemento di >>>moto per luogo*) Torte fatte **su ordinazione** (= *complemento di >>>modo o maniera*) La lezione sarà **sui numeri primi** (= *complemento di >>>argomento*) Uno **su mille** ce la fa (= *complemento >>>distributivo*) Arrivò **sul tardi** (= *complemento di >>>tempo determinato*) Ci impiegherò **sui tre giorni** (= *complemento di >>>tempo continuato*) Un pranzo **sui 30 euro** (= *complemento di >>>prezzo o stima*) Peserò **sui settanta chili** (= *complemento di >>>peso o misura*) Un attore **sulla quarantina** (= *complemento di >>>età*)

- collegare due frasi distinte, introducendo delle proposizioni implicite

Domani arriverà **sul far della sera** (= *proposizione >>>temporale implicita*).

DUBBI La grafia *sù* con accento, anche se abbastanza diffusa, è scorretta e ingiustificata, perché non c'è possibilità di confusione con *>>>omografi*.

La grafia nasce probabilmente dall'influsso dell'avverbio *giù*, che invece si scrive correttamente con l'accento.

SUB-

È un *>>>prefisso* derivato dal latino *sub*, che indica una posizione inferiore, sia in senso proprio, sia figurato.

Si trova in parole composte derivate dal latino (*subentrare, subordinare, subalterno*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi (*strato> substrato acqueo > subacqueo delegare > subdelegare*).

SUBORDINATE, PROPOSIZIONI

Le *proposizioni subordinate* (dette anche *secondarie*) sono frasi dipendenti logicamente e grammaticalmente da un'altra, che può essere autonoma (ed è chiamata allora **proposizione >>>principale**) o a sua volta subordinata (ed è chiamata allora *proposizione reggente* o *sovraordinata*).

Questo rapporto di dipendenza può essere introdotto: • tramite >>>**congiunzioni** subordinative e preposizioni di vario genere **Se** pioverà, sarò molto contento per l'orto La sonda volò sulla zona **per** studiare la situazione • tramite pronomi e avverbi subordinanti di vario tipo Si chiese **cosa** stesse facendo Sto così bene **da** voler nuotare un po'

Questa dipendenza può essere espressa in due modi: • in forma *esplicita* con un verbo di modo finito all'indicativo, congiuntivo o condizionale So che **ha** ragione Se **fossi** a casa, saresti meglio Speravamo che **sareste venuti** • in forma *implicita* con un verbo di modo indefinito all'infinito, participio o gerundio Pensava di **studiare** **Giunto** al sicuro, telefonò Proseguì **facendo** finta di niente A seconda della funzione, le proposizioni subordinate sono di vari modi:

→ AGGIUNTIVE	Oltre a essere un bravo calciatore, è un'ottima persona
→ AVVERSATIVE	Bisogna parlare invece di urlare
→ CAUSALI	Poiché nevica, non uso l'auto
→ COMPARATIVE	È andata meglio di quanto sperassi
→ CONCESSIVE	Benché tu abbia ragione, non posso sostenerti
→ CONDIZIONALI	Se fossi tornato subito, non sarebbe successo niente
→ CONSECUTIVE	Era così simpatico che tutti gli volevano bene
→ DICHIARATIVE	Questo ha ottenuto: che lo ignorassero tutti
→ ECCETTUATIVE	Devi studiare, a meno che tu non abbia una giustificazione
→ ESCLUSIVE	Senza che lo notassi, se n'è andato a letto
→ FINALI	L'idraulico venne chiamato per sturare il lavandino
→ INCIDENTALI	Carla (se non vado errato) è di Venezia
→ INTERROGATIVE	Dimmi come stai
→ LIMITATIVE	Per quel che si sa, non ci sono molte occasioni
→ MODALI	Parlava facendo strani gesti
→ OGGETTIVE	Credo che abbia vinto lui
→ RELATIVE	Il sole, che è una stella, brilla su di noi
→ SOGGETTIVE	Sembra che sia tutto a posto
→ TEMPORALI	Quando è arrivato Carlo, la bambina si è calmata

SUBORDINATIVE, CONGIUNZIONI *vedi*
CONGIUNZIONI

SUBORDINAZIONE *vedi* **IPOTASSI**

SUCCEDUTO O SUCCESSO?

Entrambe le forme sono corrette per il >>>**participio** passato del verbo *succedere*.

- *Succeduto*, forma debole del participio in *-uto*, è usato di solito con il significato di ‘subentrato’

Gli è **succeduto** sul trono il figlio • *Successo*, forma forte del participio, è usato di solito con il significato di ‘accaduto’

Cos’era **successo** di tanto grave?

ma può essere usato, più raramente, anche con il significato di ‘subentrato’

Il procuratore imperiale era **successo** al re tribale dei Taurisci (S. Mazzarino, *L’impero romano*) Sancho II il Forte era **successo** al padre Ferdinando I sul trono di Castiglia (it.wikipedia.org).

SUCCUBO O SUCCUBE?

Entrambe le forme sono accettabili e possono essere usate con il valore originario di ‘spirito demoniaco’, oggi raro, o con quello più comune di aggettivo indicante ‘che è sottomesso al volere di un altro’ (o sostantivo indicante ‘persona sottomessa, schiavo’).

- *Succubo* risulta più vicino all’etimo latino (il femminile *succubam* ‘concubina’) ma oggi è meno diffuso e può essere percepito come letterario e formale Ero il suo **succubo**, il suo esecutore (A. Moravia, *Io e lui*) • *Succube* è modellato sul francese *succube*, ed è la forma nettamente più diffusa nell’italiano contemporaneo Ne è sempre stato **succube** (S. Veronesi, *Caos calmo*).

SUFFICIENTE O SUFFICIENTE?

La grafia corretta è *sufficiente*, con la *i*.

La *i*, che non si pronuncia, in questo caso non ha neanche la funzione di indicare la corretta pronuncia di *c* (che davanti a *e* si leggerebbe comunque con lo stesso suono di *cena*): la sua conservazione si deve solo al prestigio del modello latino (*sufficientem*).

VEDI ANCHE

ce o cie, ge o gie, sce o scie?

SUFFISSI

I *suffissi* sono elementi che si combinano alla base delle parole per crearne di nuove. La suffissazione è una delle principali risorse per l'arricchimento del lessico, ed è operante a partire da diverse basi. Si possono avere: • sostantivi derivanti da sostantivi, aggettivi, avverbi e verbi, attraverso suffissi detti *nominali denominali* (-aio, -iato, -ista), *nominali deaggettivali* (-izia, -ezza) e *deavverbiali* (-ismo), *nominali deverbali* (-aggio, -mento, -enza, -azione) birra > birraio scienza > scienziato opinione > opinionista duro > durezza pressappoco > pressappochismo fissare > fissaggio cambiare > cambiamento conoscere > conoscenza • aggettivi derivanti da sostantivi e verbi attraverso suffissi detti *aggettivali denominali* (-are, -esco, -oso, -ale), *aggettivali deverbali* (-evole, -ibile, -abile) luna > lunare Boccaccio > boccaccesco noia > noioso lodare > lodevole udire > udibile lavorare > lavorabile • verbi derivanti da sostantivi, aggettivi e avverbi attraverso suffissi detti *verbali denominali* (-ificare, -izzare), *verbali deaggettivali* (-eggiare), *verbali deavverbiali* (-eggiare) persona > personificare réclame > reclamizzare rosso > rosseggiare indietro > indietreggiare • avverbi derivanti da sostantivi e aggettivi attraverso suffissi detti *avverbiali* (-mente, -oni) chimica > chimicamente folle > follemente gatto > gattoni Inoltre, i suffissi concorrono nella formazione di verbi parasintetici a partire da un sostantivo o da un aggettivo occhio > adocchiare bianco > sbiancare I suffissi sono usati anche in un particolare tipo di derivazione di nomi, aggettivi e verbi: la creazione di parole alterate.

VEDI ANCHE

alterazione

causativi, suffissi

derivate, parole

diminutivi, suffissi

peggiorativi, suffissi

vezzeggiativi, suffissi

SUFFISSI ALTERATIVI DEI VERBI

Nella formazione di parole alterate, i *suffissi alterativi dei verbi* sono suffissi specifici, diversi da quelli che si usano per l'alterazione dei nomi e degli aggettivi, che modificano il significato fondamentale di un verbo, conferendo una serie di sfumature.

- I suffissi *-ettare, -ottare* indicano attenuazione *fischiare > fischiettare parlare > parlottare*
- I suffissi *-icchiare, -acchiare, -ucchiare* indicano intermittenza, mancanza di continuità o intensità, con possibili sfumature negative *cantare > canticchiare vivere > vivacchiare leggere > leggiucchiare*
- I suffissi *-ellare, -erellare, -arellare* indicano intermittenza, mancanza di continuità o intensità *giocare > giocherellare saltare > saltellare, saltarellare*.

VEDI ANCHE

alterazione
verbi alterati

SUFFISSI ZERO, DERIVATI A

I derivati a *suffisso zero* (detti anche a *derivazione immediata*) sono **parole >>>derivate** formate senza il ricorso ad alcun suffisso; si tratta soprattutto di nomi astratti che derivano da un verbo *abbandonare > abbandono rettificare > rettifica scorporare > scorporo*.

SUFFISSOIDI

I *suffissoidi* sono il secondo elemento di **parole >>>composte**. Si tratta di elementi di provenienza greca e latina, che in origine erano delle parole autonome. Tra i più usati ci sono:

→ -FAGO	antropofago (<i>antropo-</i> 'uomo' + <i>-fago</i> 'che mangia')
→ -FERO	diamantifero (<i>diamante</i> + <i>-fero</i> 'che porta')
→ -FOBO	idrofobo (<i>idro-</i> 'acqua' + <i>-fobo</i> 'che ha paura')
→ -FORME	filiforme (<i>filo</i> + <i>-forme</i> 'a forma di')
→ -LOGO	psicologo (<i>psico-</i> 'anima' + <i>-logo</i> 'studioso')
→ -MANE	bibliomane (<i>biblio-</i> 'libro' + <i>-mane</i> 'appassionato')
→ -VORO	onnivoro (<i>onni-</i> 'tutto' + <i>-voro</i> 'che divora')

SUPER-

È un >>>**prefisso** derivato dal latino *super* e indica una condizione di superiorità, eccezionalità, eccesso. Si trova in parole composte derivate dal latino (*superficie*, *superfluo*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi eroe > supereroe sonico > supersonico valutare > supervalutare.

USI Nell'uso parlato e informale, il prefisso conferisce valore di superlativo all'aggettivo a cui si combina Le tifose e il bomber superbello («Corriere della Sera») Spesso nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui il composto con *super-* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo Lo trovate anche voi superbellissimo (www.it.answers.yahoo.com) Nello scritto, tra *super-* e il secondo elemento composto di solito non si usa il >>>**trattino**, però lo si può trovare soprattutto in neologismi Amalfi punta al super-bonus (www.ilsole24ore.com) È possibile anche la grafia separata Un super ricchissimo spettacolo (www.piroweb.it) L'uso è oscillante, soprattutto nel linguaggio giornalistico e parlato.

Inoltre, nel linguaggio giornalistico e parlato si può usare anche autonomamente come aggettivo Mazzarri: Il City è super ma possiamo fargli male (www.repubblica.it) oppure come sostantivo per indicare la benzina La super sfiora 1.70 (www.ilrestodelcarlino.it).

SUPERLATIVI, AGGETTIVI *vedi* GRADO DEGLI AGGETTIVI

**SVANTAGGIO, COMPLEMENTO DI *vedi*
VANTAGGIO E SVANTAGGIO, COMPLEMENTI
DI**

T

TALORA O TAL'ORA?

La grafia corrente nell'italiano contemporaneo è *talora* ('a volte'), con >>>**univerbazione** Ragazzi, quasi ancora bambini, molto difficili, con famiglie ancora più difficili, **talora** con precedenti penali («La Repubblica») Anticamente era diffusa anche la forma *talor*, con >>>**troncamento** *Talor* risponde e *talor* non fa motto (F. Petrarca, *Canzoniere*).

TAVOLO O TAVOLA?

Sono due parole di genere diverso che derivano dallo stesso etimo latino *tabulam* 'asse di legno'.

- Il maschile *tavolo* è la forma più comune, e spesso esclusiva, per *tavola* nel significato generico di 'mobile'

tavolo da lavoro **tavolo** da gioco **tavolo** da disegno Nel linguaggio giornalistico si usa *tavolo* per indicare un incontro tra rappresentanti di organismi istituzionali o sindacali con lo scopo di cercare un accordo risolutivo su questioni della massima importanza Siamo pronti a tornare al **tavolo** del negoziato sulla base della legalità internazionale e della fine dell'attività degli insediamenti («La Repubblica»).

- Il femminile *tavola* invece può indicare un'asse di legno o di un altro materiale, di forma perlopiù rettangolare e di spessore limitato, che può avere differenti usi Il falegname sta piallando una **tavola** Senza ulteriori determinazioni indica la tavola attorno alla quale ci si siede per consumare i pasti Aggiungi un posto a **tavola** che c'è un amico in più (P. Garinei e S. Giovannini, *Aggiungi un posto a tavola*) Il plurale *tavole* è spesso usato per indicare un tavolato, cioè un insieme di tavole tra loro connesse in piano Calcare le **tavole** del palcoscenico (= in senso figurato, recitare a teatro).

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato genere dei nomi

-TECA

È un >>>**suffissoide** derivato dal greco *theke* ‘ripostiglio, deposito’ e usato con il significato di ‘collezione, raccolta, custodia’ in parole derivate direttamente dal greco *biblioteca* (‘raccolta di libri per consultazione, lettura, studio’) *pinacoteca* (‘galleria in cui sono raccolte ed esposte opere di pittura’) o formate modernamente

emeroteca (‘raccolta di giornali e periodici per consultazione e lettura’) *enoteca* (‘raccolta di bottiglie di vini pregiati di vario tipo’) *ludoteca* (‘locale attrezzato per raccogliere e conservare giocattoli e altri mezzi ricreativi’) *videoteca* (‘collezione, raccolta di videocassette e DVD’) Infine in alcuni composti della terminologia scientifica, *-teca* compare anche con il significato che ha in zoologia e in botanica, e cioè ‘rivestimento di varia natura che circonda un organo o un intero organismo’

idroteca sporoteca.

TELE-

È un >>>**prefissoide** derivato dal greco *tele* ‘lontano’ che ha come primo significato ‘da lontano’ e si riferisce a operazioni che avvengono a distanza. È usato soprattutto in parole di formazione moderna, del linguaggio scientifico e tecnico *telescopio* (‘strumento per l’osservazione di oggetti distanti’) *telelavoro* (‘lavoro effettuato a distanza grazie all’utilizzo di sistemi di comunicazione’) *telecomunicazione* (‘procedimento che permette di far pervenire a un destinatario un’informazione utilizzando un sistema di trasmissione’) Due composti di *tele-* hanno avuto particolare importanza e diffusione, dando vita a loro volta a composti in cui *tele-* ha assunto un nuovo significato, indipendente

da quello originario: • *telefono*, con composti in cui *tele-* significa ‘relativo al telefono o in generale al servizio telefonico’; oggi con questo significato *tele-* è poco usato, ma fino a pochi decenni fa è stato molto produttivo *teleselezione* *telespia* *telesportello* (‘sportello telefonico’) • *televisione*, con nuovi composti in cui *tele-* significa ‘relativo alla televisione’

telecronista *telediffusione* *telefilm* *telegiornale* *telespettatore* *teleschermo* Nella terminologia medica più recente, il prefisso *tele-* si riferisce soprattutto alla *telemedicina* (cioè alla medicina realizzata dal medico lontano dal paziente grazie a strumenti di comunicazione), in cui *tele-* ritorna all’originario significato di ‘a distanza’

telechirurgia *teledialisi*.

VEDI ANCHE

prefissi

TELEFONARE

Il verbo *telefonare* ha diversi significati, a cui corrispondono proprietà sintattiche diverse: • con il significato di ‘comunicare, parlare per mezzo del telefono’ è un verbo *intransitivo*, con ausiliare *avere* A che ora posso **telefonarti**?

Mi **ha telefonato** mio fratello per dirmi che Gianni e Roberta si sposano • detto di due persone, con il significato di ‘chiamarsi e parlare per telefono l’una con l’altra’ è un **verbo** >>>*riflessivo* reciproco Io e mia madre **ci telefoniamo** spesso • nel linguaggio colloquiale può essere usato anche come *verbo transitivo* con il significato di ‘comunicare qualcosa a qualcuno per telefono’

Cos’è che mi volevi **telefonare**?

Appena puoi, **telefonami** l’esito dell’esame.

VEDI ANCHE

transitivi e intransitivi, verbi

TELEVISIONE: ALLA O IN?

La forma *alla televisione* è più corretta, poiché fa riferimento alla visione e all'ascolto delle trasmissioni televisive attraverso un apparecchio televisore. È probabile che l'inaugurazione delle Olimpiadi la vedrò comodamente seduto a casa **alla televisione** («La Repubblica»). Va ormai ritenuta accettabile, tuttavia, anche la forma *in televisione*, molto più comune nell'uso odierno e dovuta probabilmente all'influsso di frasi simili costruite con il verbo *vedere* (ad esempio *L'ho visto in vetrina*), in cui è normale l'uso della preposizione *in*. Credevo che certe cose si vedessero solo **in televisione** («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

preposizioni

giornale: nel o sul?

TEMPI COMPOSTI

I *tempi composti* dei verbi si formano unendo una voce dei verbi ausiliari *essere* e *avere* con il participio passato dei verbi stessi. Andrea **ha vissuto** in Spagna. Il palloncino **è volato** in cielo. L'ausiliare segnala i tempi dell'azione, mentre il participio passato indica il numero e, in alcuni casi, il genere del soggetto. L'estate scorsa Carla ed io **siamo stati** in vacanza in Sicilia. Ti **ho vista** uscire di casa prima dell'una. I tempi composti nei vari >>>**modi** sono:

MODI FINITI

→INDICATIVO	→CONGIUNTIVO	→CONDIZIONALE
<i>passato prossimo</i>	<i>passato</i>	<i>passato</i>
<i>trapassato prossimo</i>	<i>trapassato</i>	
<i>trapassato remoto</i>		
<i>futuro anteriore</i>		

MODI NON FINITI

→ INFINITO	→ GERUNDIO	→ PARTICIPIO
<i>passato</i>	<i>passato</i>	<i>passato</i>

VEDI ANCHE

predicato verbale

TEMPI SEMPLICI

I tempi semplici dei verbi si formano unendo la >>>**radice** del verbo con la >>>**desinenza**. La radice porta il significato vero e proprio, mentre la desinenza porta le informazioni grammaticali, e cioè il genere e il numero del soggetto
Giovanni **abita** davanti a casa mia Da piccola mia sorella si **ruppe** un braccio I
tempi semplici nei vari >>>**modi** sono:

MODI FINITI

→ INDICATIVO	→ CONGIUNTIVO	→ CONDIZIONALE	→ IMPERATIVO
<i>presente</i> <i>imperfetto</i> <i>passato remoto</i> <i>futuro semplice</i>	<i>presente</i> <i>imperfetto</i>	<i>presente</i>	<i>presente</i> <i>futuro</i>

MODI NON FINITI

→ INFINITO	→ GERUNDIO	→ PARTICIPIO
<i>presente</i>	<i>presente</i>	<i>presente</i>

VEDI ANCHE

predicato verbale

TEMPI VERBALI

I *tempi verbali* indicano il momento in cui si realizza l'azione espressa dal verbo. Generalmente la variazione del tempo è segnalata dalla variazione della >>>**desinenza** io corr-o lui / lei corr-eva io cor-si tu corr-essi io corr-a voi correrete A partire dal momento dell'enunciazione, l'evento descritto dal verbo può essere anteriore, contemporaneo o posteriore. Pertanto i verbi hanno tre tempi fondamentali: • il *passato*, che indica un *evento anteriore*; • il *presente*, che indica un *evento contemporaneo*; • il *futuro*, che indica un *evento posteriore*. Questi tre tempi fondamentali si articolano in vari tempi che consentono di esprimere i rapporti tra diversi momenti temporali e diversi aspetti dell'azione verbale.

VEDI ANCHE

tempi composti
tempi semplici
predicato verbale
consecutio temporum

TEMPLI O TEMPI?

La forma corretta del plurale di *tempio* è *templi*, che si rifà all'etimologia latina *templum*.

La forma *tempi*, meno comune, è sconsigliabile perché ingenera ambiguità con la parola *tempi*, plurale di *tempo*.

VEDI ANCHE

latinismi

TEMPO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di tempo* indicano la circostanza o il periodo in cui avviene un fatto espresso da un verbo, un aggettivo o un altro avverbio. I più usati sono *ora, adesso, ormai, subito, prima, dopo, sempre, spesso, talora, ancora, tuttora, già, mai, presto, tardi, oggi, domani, stamani, recentemente, successivamente* Spero che riusciremo a vederci **prima** della fine dell'anno Siamo **già** arrivati in aeroporto Questa sera faresti meglio a non andare a letto **tardi**.

STORIA Nell'uso letterario del passato era frequente anche l'avverbio *mo* 'ora, tra poco', che sopravvive oggi nei dialetti centromeridionali e in Lombardia E io: "Buon duca, non tegno riposto / a te mio cuor se non per dicer poco, / e tu m'hai non pur **mo** a ciò disposto (D. Alighieri, *Inferno*) E **mo** t'ammazzo! (= e ora ti uccido).

TEMPO CONTINUATO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di tempo continuato* è un complemento indiretto che indica la durata nel tempo dell'evento descritto dal verbo.

Il complemento di tempo continuato può essere introdotto dalla preposizione *per*, che in alcuni casi può essere omessa, e dalle preposizioni *in, da, durante* e *oltre* La zia si fermerà a casa nostra (**per**) **qualche giorno** **Durante tutta la mattina** il telefono non ha mai squillato Ho aspettato il treno **oltre mezz'ora** Sono da considerare complementi di tempo continuato anche costruzioni introdotte da >>>**locuzioni** e >>>**preposizioni** come *in due ore, da dieci giorni, in pochi minuti, da tre mesi* Mio fratello abita a Londra **da tre mesi** Sapevamo tutta la verità fin **dall'inizio** Sistemo tutto io **in un attimo!**

VEDI ANCHE

per
in (preposizione)
da (preposizione)

TEMPO DETERMINATO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di tempo determinato* è un complemento indiretto che indica il momento o l'epoca in cui avviene l'evento descritto dal verbo.

Il complemento di tempo determinato può essere introdotto dalle preposizioni *in, di, a, fra, per* Quest'anno la Pasqua cade **in aprile** **Di lunedì mattina** i negozi di parrucchiere sono chiusi Filippo mi ha telefonato **all'ora di pranzo** Atterreremo a Roma **fra due ore** o da **locuzioni** >>>**preposizionali** come *al tempo di, all'epoca di, prima di* Ho letto un interessante saggio su Roma **al tempo di Caravaggio** **All'epoca dei fatti**, tuo padre aveva appena cinque anni Ti farò uno squillo **prima di partire di casa** Molto spesso il complemento di tempo determinato si trova senza preposizione, in particolare con le date **L'estate prossima** andremo in Croazia Il cantante Tony Bennett è nato **il 3 agosto 1926** Quando l'indicazione di tempo è poco precisa, il complemento di tempo determinato è introdotto dalle preposizioni >>>**su, verso** o dalla locuzione preposizionale *intorno a* Il tecnico della caldaia dovrebbe arrivare **verso le undici di domani mattina** Incontriamoci domani **sul tardi** Direi che potremmo incontrarci **intorno alle cinque**.

VEDI ANCHE

in (preposizione)
di (preposizione)
a (preposizione)
per
tra o fra?

TEMPO, ESPRESSIONI DI

Sono *espressioni di tempo* alcune **locuzioni** >>>**avverbiali** costruite con varie >>>**preposizioni**, come ad esempio *sul presto, sul tardi, di quando in quando, in tempo, tutt'a un tratto, nel frattempo, alla fine* La mattina dopo il calendario prevedeva **sul tardi** una riunione dei capigruppo al Senato («La Repubblica») Arisa: «Sogno di tornare a Sanremo e **nel frattempo** pubblico un libro» (www.musickr.it) Noia, noia da morire per 85', poi, **tutt'a un tratto**, i gol e i

fuochi delle polemiche («La Repubblica»).

TEMPORALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni temporali* sono >>>**congiunzioni** subordinate usate per introdurre una frase che specifica il momento in cui si verifica l'evento descritto nella proposizione reggente (**proposizioni** >>>**temporali**).

Le più frequenti sono le congiunzioni *quando, mentre, come, prima, appena, finché, che* **Prima** di frequentare Antonella, Stefano detestava andare a ballare. È arrivata la polizia e ci hanno presi tutti **appena** scesi dal treno (www.fanpage.it) **Finché** la barca va, lasciala andare (O. Berti, *Finché la barca va*) Le proposizioni temporali possono essere introdotte anche da una serie di **locuzioni** >>>**congiuntive** come *dopo che, prima che, ogni volta che, fino a che, fin quando, da che, intanto che, ora che* Mi accorsi del disastro solo **dopo che** l'arrosto si era bruciato.

E **ogni volta che** torna sera mi prende la paura (V. Rossi, *Ogni volta*) Ma **ora che** la stagione dell'attaccante della Nazionale è stata chiusa dai medici, il ricorso ai due brasiliani è fondamentale («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

coniugazione

TEMPORALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni temporali* sono **proposizioni** >>>**subordinate** che indicano il momento in cui si svolge quanto è detto nella proposizione reggente.

Le proposizioni temporali possono esprimere anteriorità, contemporaneità o posteriorità rispetto alla reggente e si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.

- Le proposizioni temporali *esplicite*: - se esprimono *anteriorità* sono introdotte da *prima che* e hanno il verbo al congiuntivo **Prima che tu parta**, ricordati di passare a salutare la nonna. L'importante è che il lavoro sia concluso **prima che arrivi Natale** - se esprimono *contemporaneità* sono introdotte da *mentre, quando, allorché, nel momento che, al tempo in cui, finché*. Hanno il verbo

all'indicativo e, in alcuni casi, al congiuntivo **Mentre eravamo in vacanza**, i ladri hanno svaligiato la casa **Quando andavo all'asilo**, mi veniva sempre a prendere mio padre Aspetta **finché non sia arrivata** - se esprimono *posteriorità* sono introdotte da *dopo che* e hanno il verbo all'indicativo e, in alcuni casi, al congiuntivo Potrai alzarli da tavola **solo dopo che avrai finito di mangiare** La libertà condizionale può essere concessa anche ai condannati all'ergastolo **dopo che abbiano trascorso in carcere almeno 26 anni** (www.studiocataldi.it) • Le proposizioni temporali *implicite* si costruiscono in modi diversi a seconda del significato che esprimono: - se esprimono *anteriorità* si costruiscono con *prima di* e il verbo all'infinito **Prima di pretendere** qualcosa prova a pensare a quello che dai tu (I. Grandi, *Prima di partire per un lungo viaggio*) «Negozzi aperti, **prima di dire** no vediamo come va» («Corriere della Sera») - se esprimono *contemporaneità* si costruiscono con il gerundio presente, o con *al, col, nel, sul* e l'infinito **Nel salutare** i parenti, a volte confondo i loro nomi È la stessa spiacevole sensazione che ci investe **al risuonare** mozartiano o beethoveniano dei molti cellulari che ci circondano («Avvenire») - se esprimono *posteriorità* si costruiscono con *dopo* e l'infinito passato, o con il participio passato, spesso preceduto da *una volta* I primi giorni **dopo aver smesso** di fumare rappresentano il periodo più difficile, durante il quale si verifica il maggior numero di ricadute (www.stop.tabac.ch) **Una volta arrivati** sul luogo, capiremo meglio di cosa si tratta In alcuni casi, il participio passato può essere seguito dalla congiunzione *che* e da una voce dei verbi *avere* e *essere*, dando vita a un costrutto molto diffuso nel toscano letterario **Finito che ebbe** di dire il Cardinale, io risposi che quelle erano offerte da quel Re che gli era (B. Cellini, *La vita di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini fiorentino, scritta, per lui medesimo, in Firenze*).

VEDI ANCHE

congiuntivo
indicativo
infinito
gerundio
participio

TÈ O TE?

Si tratta di due >>>**omofoni**.

• *Tè* con l'accento grafico (dal francese *thé*, a sua volta dal cinese *t'e*) indica la bevanda aromatica preparata per infusione delle foglie essiccate di una pianta di origine asiatica la coltivazione del **tè tè** in foglie una tazza di **tè** • *Te* senza accento grafico corrisponde al pronome tonico singolare maschile e femminile usato in funzione di complemento Lasciami stare, **te** lo chiedo per favore Da solo non riuscivo a dormire perché di notte ho ancor bisogno di **te** (L. Battisti, *Fiori rosa fiori di pesco*).

DUBBI Per indicare la bevanda sono diffuse anche le grafie *tea* (che coincide con la parola inglese) e *the* Sapevo quanto valevi dopo poche chiacchiere scambiate davanti a un **tea** freddo alla pesca (www.blusubianco.it) Li vedi di sera, mentre aspettano un **the** caldo («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE

monosillabi accentati e non accentati personali, pronomi

TERMINE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di termine* è un complemento indiretto che indica la persona, l'animale o la cosa su cui ricade l'azione espressa dal verbo.

Il complemento di termine può essere introdotto dalla preposizione *a* Bisogna dare da mangiare **al cane** Devo restituire la falciatrice **a Riccardo** La maestra ha detto **a Filippo** di non parlare La preposizione *a* si deve omettere se il complemento di termine è uno dei **pronomi** >>>**personali** atoni *mi, ti, gli, le, si, ci, vi, loro* E al nonno? **Gli** regaleremo un dopobarba Fabio e Daniela **ci** hanno mandato una cartolina dalla Grecia oppure, si può omettere davanti al **pronome** >>>**relativo** cui Lo specialista **(a) cui** ci siamo rivolti è molto competente Il complemento di termine può dipendere da: • un verbo transitivo o intransitivo Quand'ero piccolo **ho rotto** un dito **a mia sorella** Il compito di risolvere la questione **spetta al giudice** • aggettivi come *grato, caro, fedele, pronto, contrario, utile, idoneo, dannoso, uguale*, o un nome da essi derivato **Ti** siamo **grati** per tutto quello che fai per noi «La **fedeltà a Dio** è la migliore risposta agli ingiusti attacchi contro la Chiesa» (www.loccidentale.it).

VEDI ANCHE

transitivi e intransitivi, verbi

TÈRMITE O TERMÌTE?

La pronuncia corretta di questo sostantivo, che designa un tipo di insetto, è *tèrmite*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, come nella parola tardo-latina da cui deriva: *tèrmitem*.

La pronuncia *termìte*, con **accentazione** >>>**piana**, è dovuta a un errato avanzamento dell'accento.

In italiano esiste anche la parola *termìte*, con accentazione piana, che indica una particolare miscela di metalli. La parola è stata formata modernamente a partire dal greco *therme* 'calore'.

TERZA CONIUGAZIONE

La *terza coniugazione* comprende tutti i verbi il cui infinito termina in *-ire*.

Appartengono a questo gruppo molti verbi della IV coniugazione latina, e anche molti della II e della III, oltre a verbi di recente e nuova formazione.

- Molti verbi della III coniugazione, come *capire, finire, guarire, punire, agire, costruire, ferire, finire, fornire, impedire, preferire, rapire, tradire, inseriscono* l'>>>**interfisso** *-isc-* tra la >>>**radice** e la >>>**desinenza** della 1^a, 2^a e 3^a persone singolari e della 3^a persona plurale del presente indicativo e congiuntivo io capiscoio guarisca tu capiscitu guarisca lui / lei capiscelui / lei guarisca loro capisconoloro guariscano Questi verbi inseriscono l'interfisso *-isc-* anche tra la radice e la desinenza della 2^a persona singolare dell'imperativo (tu) capisci!

(tu) finisci!

(tu) punisci!

- Alcuni verbi, come *applaudire, mentire, inghiottire, assorbire, nutrire*, ammettono sia la forma con l'infisso *-isc-*, sia quella senza io mento / io mentisco tu inghiotti / tu inghiottisci • I verbi che terminano in *-gnire*,

conservano di regola la *i* delle desinenze nella 1^a persona plurale del presente indicativo e congiuntivo, e nella 2^a persona plurale del congiuntivo presente. È diffusa anche la grafia senza *-i*, che, pur giustificata dal punto di vista della pronuncia, è sconsigliabile lo stesso monarca dice noi vi **insigniamo** del Toson d'Oro o noi dichiariamo oggi guerra alla Ruritania (U. Eco, *Kant e l'ornitorinco*) Anche noi **insignamo** così il nostro cannoniere di un titolo che ricorda il nostro più grande bomber (www.brembat.it) • Il participio presente è formato in alcuni casi con la desinenza *-ente* bollente divertente seguente in altri, con la desinenza *-iente* nutriente obbediente proveniente In alcuni verbi, però, la *t* si trasforma in *z* patire> paziente consentire > consenziente.

VEDI ANCHE

coniugazione
indicativo
congiuntivo
imperativo
voce tematica

TIENIMI, TIENMI O TIEMMI?

Nella lingua scritta contemporanea la grafia più diffusa di questa 2^a persona dell'imperativo seguita dal pronome personale atono è *tienimi* **tienimi** con *te* / dentro questa vita (C. Baglioni, *Tienimi con te*) Nella lingua orale tutte e tre le pronunce sono accettabili e trovano spazio anche la forma *tienmi* (con >>>**troncamento** della vocale finale del verbo), e soprattutto la forma *tiemmi*.

STORIA *Tienmi* e *tiemmi* erano comuni nell'uso letterario del passato la donna ch'io avea trovata sola / sopra me vidi, e dicea: **Tiemmi** dunque per compagna di pudicizia, e più ama l'anima mia che lo corpo (D. Cavalca, *Vite di eremiti*) Tu che sai poetar servimi d'aio, / E tiemmi per le maniche del saio. (A. Tassoni, *La secchia rapita*).

TONICI, PRONOMI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

TO' O TOH?

Entrambe le grafie sono accettabili.

Questa >>>**interiezione** deriva dalla 2^a persona singolare dell'imperativo presente di *togliere* (*togli*) con >>>**troncamento**, e si usa per: • invitare qualcuno a prendere qualcosa che si offre **To'**, ecco qui la maglietta che mi hai prestato ieri!

- nel fare un incontro non previsto **To'**, guarda un po' chi si rivede in giro!
- per accompagnare con la voce pugni, calci, schiaffi o altri tipi di colpo **To'**, prendi questo!

TOPO-

È un >>>**prefissoide** derivato dal greco *topos* 'luogo' e usato in parole della lingua scientifica derivate direttamente dal greco o formate modernamente con il significato generico, anche figurato, di 'luogo, posto, spazio'

topografia ('disciplina che studia gli strumenti e i metodi per la misurazione e la rappresentazione di parti della Terra') toponimo ('nome proprio di luogo') topofilia ('attaccamento profondo per un luogo').

VEDI ANCHE

prefissi

-TORA, FEMMINILE IN

Quando il suffisso maschile *-tore* è preceduto da una consonante diversa da *t*, è possibile, anche se non frequentissimo, il femminile in *-tora* pastore > pastora gestore > gestora impostore > impostora tintore > tintora In molti casi le forme in *-tora* suonano popolari o antiquate Entrò la **stiratora**, una donnicciuola sui cinquant'anni, con un'aria di vittima, col cappellino e lo scialle messi per

traverso (E. De Amicis, *Roma capitale*).

USI Il suffisso *-tora*, a differenza di *-trice*, si riferisce esclusivamente a una persona.

Nell'italiano contemporaneo è spesso usato con intenti ironici Entro e trovo la **lavatora** davanti alla lavatrice (www.ilmezza.com).

TRALÌCE O TRÀLICE?

La pronuncia corretta di questa parola, che si usa quasi esclusivamente nella locuzione *guardare in tralice* 'guardare di sottocchi, di traverso' è *tralìce*, con **accentazione** >>>**piana**, come nella parola latina dalla quale deriva, *trilicem*.

La pronuncia *tràlice*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, è dovuta a un'errata >>>**ritrazione dell'accento**.

TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI

I verbi si possono distinguere in *transitivi* e *intransitivi* in base al rapporto che stabiliscono con il soggetto e con gli altri elementi della frase.

- Il verbo si dice *transitivo* quando l'azione passa direttamente dal soggetto che la compie all'oggetto (persona, animale o cosa) che la riceve o subisce. Pertanto, i verbi transitivi ammettono il **complemento oggetto** Giovanna **stira** una camicia Il Papa **benedice** la folla di fedeli Fabio **ha rotto** la bicicletta • Il verbo si dice *intransitivo* quando invece l'azione non passa direttamente dal soggetto all'oggetto, ma si esaurisce nel soggetto che la compie o passa a un altro elemento della frase, costituito da un complemento indiretto. Pertanto, i verbi intransitivi non ammettono il complemento oggetto Francesco **arrossisce** ogni volta che qualcuno lo fissa Quest'inverno **rinunceremo** alla settimana bianca Finalmente **è nato** il figlio di Anna e Filippo Alcuni verbi intransitivi possono reggere un oggetto diretto, diventando così transitivi, quando il complemento oggetto presenta la stessa **radice** del verbo (si parla allora di *complemento dell'oggetto interno*) Ognuno **vive** la sua vita come può A seconda del contesto, molti verbi possono funzionare sia come transitivi che come intransitivi Lara **mangia** una mela / A che ora **mangiamo**?

Gli attori **reciteranno** una commedia / Gli attori **recitano** malissimo Molti verbi transitivi possono essere usati con un complemento oggetto non espresso; in

questi casi il verbo rimane transitivo, dal momento che un complemento oggetto, anche se non viene espresso, esiste necessariamente ed è di norma desumibile dal contesto Marco **scrive** (una **e-mail**) alla sua fidanzata.

VEDI ANCHE

complementi

TRA O FRA?

Le >>>**preposizioni** semplici *tra* e *fra* possono essere considerate del tutto identiche per significato e funzioni.

Introducono diversi tipi di complementi indiretti

COMPLEMENTO DI → STATO IN LUOGO	Una casetta tra le montagne
COMPLEMENTO DI → MOTO PER LUOGO	Attraversare il campo tra una mina e l'altra
COMPLEMENTO DI → MOTO A LUOGO	Dio è venuto fra noi
COMPLEMENTO DI → DISTANZA	Ci vediamo fra un paio di giorni
COMPLEMENTO DI → TEMPO CONTINUATO	Tra il 1919 e il 1920, l'Europa fu toccata da un'intensa ondata di scioperi
COMPLEMENTO DI → CAUSA	Tra una cosa e l'altra, non ha mai tempo per noi
COMPLEMENTO → PARTITIVO	Tra tutte, Monica è senz'altro la più bella
COMPLEMENTO DI → COMPAGNIA O UNIONE	Una lite fra ubriachi

Tra e *fra* sono intercambiabili. Tuttavia, sia nello scritto, sia nell'orale si può scegliere tra l'una e l'altra per evitare sgradevoli accumulazioni di suoni, come in *fra fratelli* e in *tra treni* Nella nostra famiglia **tra fratelli** siamo sempre andati molto d'accordo Arriverò **fra trenta** secondi.

TRAPASSATO, CONGIUNTIVO

Il tempo verbale *trapassato* del modo >>>**congiuntivo** si forma combinando le forme del congiuntivo imperfetto degli ausiliari *avere* o *essere* con il participio passato del verbo da coniugare io avessi temutoio fossi andato tu avessi temutotu fosti andato lui *lei avesse temuto lui* lei fosse andato noi avessimo temutonoifossimo andati voi aveste temutovoi foste andati loro avessero temutolorofossero andati Nelle proposizioni indipendenti, il trapassato congiuntivo si usa per esprimere una possibilità o una necessità riferita al passato che non si è realizzata Con te ci sono stato ma in un'altra misura / se solo **avessi avuto** un po' meno paura (Tre allegri ragazzi morti, *Puoi dirlo a tutti*) E tu cosa ne pensi? E se **fossimo stati creati** da una civiltà aliena?

Nelle proposizioni dipendenti, il trapassato congiuntivo si usa per esprimere anteriorità rispetto a un tempo passato che si trova nella proposizione reggente Pensavo che tua sorella **fosse** già **andata** a vivere da sola.

VEDI ANCHE

consecutio temporum

TRAPASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

Il *trapassato prossimo* è un tempo verbale dell'>>>**indicativo** e si usa per indicare un fatto avvenuto prima di un altro nel passato o comunque a esso collegato Steve l'ha saputo e si è sprecato in complimenti: **avevo fatto** la cosa giusta (S. Agnello Hornby, *Vento scomposto*) Questa forma verbale si coniuga combinando le forme dell'imperfetto indicativo degli ausiliari *avere* o *essere* con il >>>**participio** passato del verbo da coniugare.

Il termine di riferimento nel passato a partire dal quale l'avvenimento viene osservato è contenuto all'interno della frase stessa o in una frase dipendente. Può essere costituito da un >>>**imperfetto**, un >>>**passato prossimo**, un >>>**passato remoto** o da un >>>**presente storico** Non **volevo mangiare** l'arrosto di coniglio che la nonna **aveva preparato** per l'occasione Non **ho voluto mangiare** l'arrosto di coniglio che la nonna **aveva preparato** per l'occasione Non **volli mangiare** l'arrosto di coniglio che la nonna **aveva preparato** per l'occasione.

VEDI ANCHE

avere o essere?

TRAPASSATO REMOTO, INDICATIVO

Il *trapassato remoto* è un tempo verbale dell'>>>**indicativo** e si usa per indicare un fatto avvenuto prima di un altro nel passato, definitivamente concluso e senza riflessi sul presente Quando **ebbe finito feci** la domanda che mi bruciava, a quel punto. «Perché proprio io?» (G. Carofiglio, *Il passato è una terra straniera*) Questa forma verbale si coniuga combinando le forme del passato remoto indicativo degli ausiliari *avere* o *essere* con il >>>**participio** passato del verbo da coniugare.

Il trapassato remoto si usa soltanto nelle **proposizioni** >>>**subordinate** introdotte da congiunzioni come *dopo che, finché, non appena* Quando **ebbe scoperto** di aver perso, lasciò tutto **Non appena ebbe finito di piovere**, l'orso uscì dalla sua tana.

USI Il trapassato remoto ha ormai un uso molto raro e limitato ai registri alti della lingua scritta.

Nell'uso comune, molto spesso il trapassato remoto è sostituito dal **passato remoto** o dal **trapassato prossimo** Non appena finì di mangiare, se ne andò Dopo che mia sorella aveva sentito la notizia, è corsa a spifferarla in giro Non è possibile costruire la forma passiva del trapassato remoto dell'indicativo.

VEDI ANCHE

avere o essere?

forma attiva, passiva e riflessiva

TRASGRESSORE / TRASGREDITRICE *vedi* -
TRICE, FEMMINILE IN

TRATTINO

Il trattino (-) si usa nei testi a stampa: • per unire due parole accostate tra loro che non formano un composto soggetto a stabile >>>**univerbazione**, come una coppia di aggettivi, di sostantivi, di nomi propri linguaggio burocratico-amministrativo la regista cino-canadese le leggi-truffa la partita Torino-Inter • con >>>**prefissi** o >>>**prefissoidi**, se usati in composti occasionali mine anti-carro terapia anti-aids • con numeri e date, per indicare un intervallo i giorni 14-15 gennaio 2012

In Mozambico sarebbe necessario curare subito 9.000 persone nei prossimi tre-cinque anni Il trattino non va confuso con la lineetta (–), più lunga, usata nei testi a stampa con funzioni diverse.

VEDI ANCHE

composte, parole
punteggiatura

TRE O TRÉ?

La grafia corretta è *tre*, senza accento.

L'accento va invece sempre segnato nei composti con *tre*, che sono parole polisillabiche accentate sull'ultima sillaba ventitré, trentatré, novecentoquarantatré.

VEDI ANCHE

accento

TRI-

È un >>>**prefissoide** derivato dal latino *tri-* (affine a *tres* 'tre') e usato in parole

derivate direttamente dal latino e dal greco o formate modernamente con il significato di ‘che ha tre, di tre, composto di tre’

tricolore (= di tre colori, quasi sempre con riferimento a bandiere nazionali)

tridente (= forcone a tre denti) trisillabo (= verso formato da tre sillabe) In

chimica, indica la presenza, in una molecola, di tre atomi o radicali di una data specie o il ripetersi, per tre volte, di una certa proprietà tricloroetilene trimetilammina trivalente.

VEDI ANCHE

prefissi

-TRICE, FEMMINILE IN

I nomi maschili in *-tore* (detti anche *nomi d'agente*, poiché designano chi compie un'azione) nella maggior parte dei casi hanno il femminile in *-trice* attore > attrice scrittore > scrittrice pittore > pittrice allevatore > allevatrice Quando il suffisso *-tore* è preceduto da una consonante diversa da *t*, sequenze come *-strice* e *-ntrice* che ne derivano risultano difficili da pronunciare e forme del tipo **tintrice* e **impostrice* non sono ammesse. In questi casi si ricorre al suffisso *-tora* (>>>*-tora, femminile in*).

USI Il femminile *-trice*, a differenza di *-tora*, può essere usato anche per indicare un nome di macchina, oltre che un nome d'agente mitragliatrice (‘arma da fuoco automatica’) affettatrice (‘macchina usata per tagliare a fette i salumi’) stiratrice (‘macchina impiegata per la stiratura / operaia addetta alla stiratura’) fresatrice (‘macchina utensile per la lavorazione dei metalli / operaia addetta alla fresa’).

VEDI ANCHE

femminile dei nomi

TRISDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

Hanno *accentazione trisdrucchiola* le parole accentate sulla quintultima sillaba. Nella lingua italiana le parole trisdrucchiole sono molto poche e corrispondono tutte a forme di 2^a persona singolare dell'imperativo composte con l'aggiunta di due pronomi atoni àuguraglielo, òordinaglielo, rècitamelo, òccupatene, comùnìcamelo.

VEDI ANCHE

accento

piana, accentazione

tronca, accentazione

sdrucchiola, accentazione

bisdrucchiola, accentazione

TRITTONGO

Il *trittongo* (dal greco *trìphthongos* 'suono triplo') è un gruppo di tre vocali consecutive all'interno di una stessa sillaba. Nell'incontro di tre suoni vocalici all'interno di una sola sillaba, due di essi diventano >>>**semivocali** o >>>**semiconsonanti**.

• Una semiconsonante + una vocale + una semivocale: - *-iei, -iai, -ioi* miei scambiai - *-uai, -uei, -uoi* guai suoi • Due semiconsonanti + una vocale: - *-iuo* aiuola.

VEDI ANCHE

trittongo

iato

TRONCA, ACCENTAZIONE

Hanno *accentazione tronca* (detta anche *ossitona*) le parole accentate sull'ultima sillaba. Quando la parola ha più di una sillaba, l'accento è segnalato graficamente caffè, virtù, mercoledì, gioventù, città, università Le forme della 3ª persona singolare del passato remoto e del futuro semplice dell'>>>**indicativo**, in genere, sono tronche mangiò, poté, punì, avrà, capirà.

DUBBI Nelle parole tronche l'accento finale può essere acuto o grave a seconda dei casi: • l'accento è acuto con parole la cui vocale finale è *e* chiusa poté, finché, perché, giacché • l'accento è grave con parole la cui vocale finale è *e* aperta, *o*, *a*, *i*, *u* caffè, è, mangerò, dormì, sarà, virtù.

VEDI ANCHE

accento, acuto o grave
piana, accentazione
sdrucchiola, accentazione
bisdrucchiola, accentazione
trisdrucchiola, accentazione

TRONCAMENTO

Il *troncamento* (o *apocope*) è la soppressione di una vocale, di una consonante o di una sillaba alla fine di una parola gran ciambellano (anziché grande ciambellano) amor proprio (anziché amore proprio) A differenza dell'elisione, il troncamento non richiede la presenza dell'apostrofo (tranne in casi particolari, come *po'*, *mo'* e altri, per i quali si veda la sezione *Usi*).

Si ricorre al troncamento con diversi tipi di parole.

- Con gli >>>**aggettivi**: - il troncamento è obbligatorio con gli aggettivi maschili bello, buono, santo riferiti a nomi che iniziano per consonante e introdotti dagli articoli *il* e *un* *un bello tramonto > un bel tramonto *il Santo Raffaele > il San Raffaele *un buono giorno > un buon giorno - il troncamento è possibile ma non obbligatorio in altri casi grande giorno > gran giorno un poco di vino > un po' di vino - il troncamento è molto frequente nei composti di due aggettivi (e anche

aggettivo + sostantivo), in cui il primo termina in *-re* o *-le* elettorale-politico struttural-funzionalismo popolar-televisivo

• Con gli **articoli** >>>**indeterminativi** e gli indefiniti derivati da *uno* (*alcuno*, *ciascuno*, *nessuno*) *uno piatto > un piatto *nessuno testimone > nessun testimone • Con alcuni sostantivi:

- *frate* e *suora* seguiti da nome proprio fra Paolo Sarpi suor Teresina - nei toponimi costruiti con *valle*, *torre*, *colle*, *piano*, *casa* e altri Valsugana Pian del Voglio Ca' del Sole - nei sostantivi usati come titoli, seguiti da nome proprio il professor Mario Monti il dottor Rossi.

USI Di regola il troncamento non va mai segnalato con l'apostrofo, tuttavia l'apostrofo è obbligatorio: • nelle forme *po'* 'poco', e a *mo'* di 'alla maniera di' un *po'* di soldi a *mo'* di esempio • con la 2^a persona singolare del presente >>>**imperativo** dei verbi *andare*, *dare*, *dire*, *fare*, *stare* *va'* per *vai* *da'* per *dai* *di'* per *dici*
fa' per *fai*
sta' per *stai* • in alcune interiezioni
be' per *bene*
to' per *togli*!

VEDI ANCHE

apostrofo
elisione

TU O TE?

Il pronome personale *tu* si usa sempre con funzione di >>>**soggetto** Non sarai certo **tu** a impedirmi di esprimere la mia opinione «Sei **tu** che ti lamenti, io mi accetto» (M. Mazzantini, *Venuto al mondo*) In certi casi può essere usato con questa funzione anche il pronome obliquo *te*: • in espressioni esclamative formate con un aggettivo Com'è bella la tua auto nuova! Beato **te**!

Te fortunata! Invidino altre la tua fortuna (L. Savioli, *Amori*) • nelle comparazioni di uguaglianza, dopo *come* e *quanto* Ne so **quanto te** Cosa ridi? Non è colpa mia se sono imbranato **come te**!

• in coordinazione con un altro soggetto A quanto pare siamo rimasti soltanto **io** e **te** • quando svolge la funzione di **complemento** >>>**predicativo del soggetto**, con verbi come *essere, sembrare, parere* Io non solo **te**, io non sono **te**, non sono solo **te** (E. Marrone, *Non sono solo te*) • con un participio assoluto senti di aver deluso tutti, **te** compresa (www.amiciobesi.forumfree.it).

USI L'uso di *te* come soggetto, ampiamente diffuso in molte regioni italiane, è ammissibile nel parlato informale, ma deve essere evitato nel parlato di tono sostenuto e nell'uso scritto Ti scriverò prima di venire. E **te** non vieni mai a Firenze? (Lettera di G. Papini a G. Prezzolini) come non è vero, sei **te** (V. Rossi, *Una canzone per te*).

VEDI ANCHE

io e te o io e tu?
personali, pronomi
participio

TUTT'ALTRO O TUTTALTRO?

La forma corretta è *tutt'altro*, con il pronome indefinito *tutto* soggetto a >>>**elisione** prima del pronome indefinito *altro* Non che fosse divenuto un donnaio, **tutt'altro** (C. Magris, *Microcosmi*) La forma *tuttaltro*, risultato di una >>>**univerbazione**, è oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati ebbe una vita familiare assai poco equilibrata e **tuttaltro** che degna di un uomo saggio (www.rss-notizie.it).

STORIA Come in molti casi simili, la grafia univerbata *tuttaltro* era comune nell'italiano antico e fino all'Ottocento Si fa, e si disfà; e disfacendo non si finisce per nulla ciò che s'era fatto: **tuttaltro**! (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*).

TUTTAVIA *vedi* AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

TUTTI E DUE, TUTTE E DUE

I pronomi indefiniti *tutti* e *tutte*, seguiti dalla congiunzione *e* e da un numerale cardinale, indicano un determinato numero di persone, animali o cose considerate nel loro complesso **Tutti e due** i familiari hanno scelto di essergli vicino («La Repubblica») È stata una gara difficile per **tutte e due** le squadre («Il Mattino di Padova») Frequente è anche la forma *tutt'e due*, con >>>**elisione** **Tutt'e due**, allora, gridando, prendono a inseguirsi, girando attorno a Ferrante (L. Pirandello, *La signora Morli, una e due*) allora forse abbiamo capito male **tutt'e due** (S. Veronesi, *Caos calmo*).

TUTT'OGGI O TUTTOGGI?

La forma corretta è *tutt'oggi*, con il pronome indefinito *tutto* soggetto a >>>**elisione** prima dell'avverbio *oggi* a **tutt'oggi** non è stata fatta una riforma degli studi di medicina (I. Cavicchi, *Medicina e sanità: snodi cruciali*) La forma *tuttoggi*, risultato di una >>>**univerbazione**, è oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati il complesso venne trasformato nel palazzo signorile che **tuttoggi** si presenta al visitatore (Touring club italiano, Puglia).

TUTT'ORA O TUTTORA?

Nell'italiano contemporaneo la grafia corrente è *tuttora*, con >>>**univerbazione** La lapide si vede **tuttora** sulla facciata del palazzo Riento **tuttora** di quella caduta È ormai antiquata la grafia separata *tutt'ora*, oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati Come scrivere nel curriculum che **tutt'ora** lavoro? (it.answers.yahoo.com).

STORIA Come in molti casi simili, la grafia separata *tutt'ora* era normale nell'italiano antico e fino all'Ottocento con la varietà e con l'eccellenza delle opere loro hanno nobilitata e nobilitan **tutt'ora** la toscana favella (G. Rezasco, *Della lingua toscana*).

TUTT'UNO O TUTTUNO?

La forma corretta è *tutt'uno*, con il pronome indefinito tutto soggetto a >>>**elisione** prima del pronome indefinito *altro* come se il colbacco facesse **tutt'uno** con il resto del corpo (E. Ferrero, *N.*) La forma *tuttuno*, risultato di una >>>**univerbazione**, è oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati, anche se non priva di attestazioni letterarie. Invece lui voleva stare con i cosacchi e sentirsi **tuttuno** con loro (C. Sgorlon, *L'armata dei fiumi perduti*).

U

UBBIDIRE O OBBEDIRE?

Entrambe le forme sono corrette. Non si distinguono per sfumature di significato o di registro e hanno pressappoco la stessa diffusione nell'italiano contemporaneo.

- *Obbedire* è più fedele all'etimo latino *oboedire*.
- *Ubbidire*, con la vocale i e con una *u-* iniziale sul modello di verbi come *udire*, ha conosciuto invece uno sviluppo di tipo popolare.

UMANISTA O UMANISTICO?

Entrambe le forme sono corrette, con una distinzione di significato.

- *Umanista*, che deriva al latino rinascimentale *humanistam* 'insegnante di *humanae litterae*, cioè lettere classiche', è un sostantivo e indica oggi un rappresentante dell'Umanesimo o, più in generale, un cultore della letteratura e dell'arte. Angelo Poliziano è stato un grande **umanista**. Conosciamo uno degli ultimi avvocati **umanisti**.
- *Umanistico*, che è l'aggettivo derivato da *umanista* tramite il suffisso *-ico*, indica tutto ciò che è relativo all'Umanesimo o agli umanisti, e per estensione alla letteratura e all'arte in genere. Sto studiando la letteratura **umanistica**.

Il sapere **umanistico** non si contrappone a quello scientifico.

UNIONE, COMPLEMENTO DI *vedi* COMPAGNIA O UNIONE, COMPLEMENTI DI

UNIVERBAZIONE

L'*univerbazione* è il processo che nella grafia unisce due parole, in origine separate, in un'unica parola *pomo d'oro* > *pomodoro franco bollo* > *francobollo*. Può comportare >>>**raddoppiamento sintattico** della consonante iniziale del secondo elemento *sopra + tutto* > *soprattutto* oppure no *tutta + via* > *tuttavia*. Spesso la grafia separata e quella univerbata convivono nell'uso contemporaneo.

innanzi tutto / *innanzitutto*

La tendenza è quella a unire le due parole quando il valore dei singoli elementi non è più percepito in maniera netta e distinta non ostante (in origine, participio presente di *ostare*) > *nonostante*. Ma, non essendoci una regola generale, per ogni dubbio è necessaria la consultazione del vocabolario.

UNO, COMPOSTI DI

I *composti di uno* conservano la forma intera quando sono preceduti dal sostantivo plurale a cui si riferiscono *gradi ventuno, anni trentuno, punti ventuno*. Quando il sostantivo segue, i composti possono essere soggetti a >>>**troncamento** *ventuno gradi* > *ventun gradi* ma mai a >>>**elisione**

ventun elicotteri e non *ventun'elicotteri*. Per gli **aggettivi** >>>**indefiniti** *qualcuno* e *nessuno*, questa regola vale quando sono di genere maschile *qualcun altro, nessun altro*

non, ovviamente, quando sono di genere femminile e, come l'**articolo** >>>**indeterminativo** femminile, sono soggetti a elisione (e si scrivono, dunque, con l'apostrofo) *qualcun'altra, nessun'altra*.

STORIA

Oggi il sostantivo di riferimento si accorda al plurale, ma fino a non molto tempo fa era comune una concordanza al singolare *Io avrò ventun anno* (G. Guareschi, *Don Camillo: mondo piccolo*) oppure era possibile una concordanza al femminile del composto di uno

Ventuna lira. Tariffa (L. Pirandello, *Novelle per un anno*).

UN O UN'?

Dipende se la parola che segue è maschile o femminile.

- L'**articolo** >>>**indeterminativo** maschile *un*, senza apostrofo, si usa davanti ai nomi maschili che iniziano per vocale, perché si tratta di un >>>**troncamento** un amico, un elicottero, un insetto, un uovo

- L'articolo indeterminativo femminile *un'*, con l'apostrofo, si usa davanti ai nomi femminili che iniziano per vocale, in quanto si tratta di >>>**elisione** un'amica, un'edicola, un'isola, un'ovazione

In alternativa a *un'* si può usare anche la forma intera *una* una amica, una ovazione.

UN PO' O UN PÒ?

La grafia corretta è *un po'* con l'apostrofo, perché la forma *po'* è il risultato di un >>>**troncamento** (*poco* > *po'*).

Pur scorretta, la grafia *pò* con l'accento risulta sempre più diffusa. Basta una rapida ricognizione in rete per accorgersi che *un pò* non si trova solo – larghissimamente – nei *blog* e nei *forum*, ma anche in comunicati stampa, *report* aziendali e *brochure* pubblicitarie, per non dire di tesi e tesine. E lo stesso vale, a maggior ragione, per i messaggini SMS, in cui il sistema di scrittura veloce T9 quando si digita la sequenza *p + o* fa apparire automaticamente sullo schermo la grafia errata *pò* (con l'accento), costringendoci – per digitare quella corretta – a operazioni molto più complicate.

VEDI ANCHE

apostrofo
accento

ÙPUPA O UPÙPA?

La pronuncia corretta è *ùpupa*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola** come nell'etimo latino *ùpupam*.

La pronuncia *upùpa*, con **accentazione** >>>**piana**, è dovuta a un errato avanzamento dell'accento sul modello di nomi come *pupa*.

VEDI ANCHE

accento

URLA O URLI?

La parola *urlo* ha due plurali.

- Il plurale femminile *urla* si usa quando ci si riferisce a suoni emessi da esseri umani Sapessi che **urla** terribili sa lanciare mio fratello
- Il plurale maschile *urli* si usa per indicare i versi degli animali

quando il mondo sembrava rotolare nel buio e sotto di me sentivo l'inferno sgranchirsi negli **urli** delle fiere (E. Flaiano, *Tempo di uccidere*) ma può essere usato anche per indicare parole o frasi pronunciate a voce alta, con violenza o con rabbia in quei versi divini risuonano gli **urli** della folla e gli applausi trionfali (C. Malaparte, *La pelle*).

VEDI ANCHE

plurali doppi

UTENSÌLE O UTÈNSILE?

Entrambe le pronunce sono corrette, e rispondono a significati diversi.

- *Utensìle*, con **accentazione >>>piana**, è fedele all'etimo latino *utensìlia*, e si usa per il sostantivo Gli **utensili** dell'idraulico sono la chiave a stella, il cacciavite e molti altri
- *Utènsile*, con **accentazione sdrucciola**, segue il latino *utènsilem*, e si usa per l'aggettivo, quasi esclusivamente nell'espressione *macchina utensile* Ci è arrivata una nuova **macchina utènsile**.

VEDI ANCHE

accento

V

VALE LA PENA DI O VALE LA PENA?

Questa >>>**locuzione** deriva dal francese *valoir la peine de* e assume il significato di ‘convenire, tener conto di una cosa per dedicarvi un po’ di fatica o di attenzione’

Allora Guglielmo decise che **valeva la pena di** non dargli respiro (U. Eco, *Il nome della rosa*) La forma più corretta, attestata nella nostra tradizione letteraria, è quindi *vale la pena di* + infinito Ma queste offerte son cose di tanto poco momento, che non **vale la pena di** parlarne (G. Leopardi, *Epistolario*) Tuttavia, anche la forma senza preposizione ha una certa diffusione nell’uso **Vale la pena** arrivare per tempo anche perché la zona merita una piacevole escursione a piedi («La Repubblica») In alternativa, soprattutto quando è necessario esprimere il soggetto, si può ricorrere al costrutto esplicito *vale la pena che* + congiuntivo Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo? (G. Rodari, *Il libro degli errori*).

VALIGIE O VALIGE?

In base alla regola empirica che si usa per il **plurale dei nomi in >>>-cia, -gia, -scia**, la grafia corrente del plurale di *valigia* è *valigie*.

Tuttavia, fino alla metà del secolo scorso ha avuto una certa diffusione anche la grafia *valige*, usata spesso ancora oggi, soprattutto in testi linguisticamente non molto sorvegliati L’altro terzino con le **valige** pronte è Grosso, il campione del mondo del 2006 non ha mai mostrato le sue qualità a Torino (www.spaziojuve.it) Viaggi: meno spese se le **valige** sono più leggere (www.mettivia.it).

VALUTAZIONE, AVVERBI DI

Gli *avverbi di valutazione* esprimono un giudizio su quanto espresso da un

verbo, un aggettivo o un altro avverbio, e si distinguono in tre gruppi: • avverbi di *affermazione*, come *davvero*, *certamente*, *esattamente*, *sicuramente* È stata **davvero** una bella serata Crudeli: “Tevez arriverà **sicuramente**” (www.milannews.it) • avverbi di *negazione*, come *non*, *nemmeno*, *neanche*, *neppure*, *mica* Ho detto che **non** voglio venire a casa con te **Nemmeno** un bacio che sia stato mai sprecato (L. Ligabue, *Ci sei sempre stata*) • avverbi di *dubbio*, come *magari*, *forse*, *quasi*, *circa*, *eventualmente* **Magari** fossi io al tuo posto! **Eventualmente** può provare a rivolgersi al collega.

VALÙTO O VÀLUTO?

Valùto rappresenta la pronuncia più corretta dal punto di vista dell’etimologia (dal latino tardo *valùto*) della 1ª persona singolare del presente indicativo del verbo *valutare*.

La pronuncia *vàluto*, con >>>**ritrazione dell’accento**, è comunque quella di gran lunga più diffusa nell’italiano d’oggi.

VEDI ANCHE

accento

VANTAGGIO E SVANTAGGIO, COMPLEMENTI DI

Nell’analisi logica, i *complementi di vantaggio e svantaggio* sono complementi indiretti che indicano la persona o la cosa in favore o a danno della quale si verifica l’evento descritto dal verbo.

I complementi di vantaggio e svantaggio possono essere introdotti da diversi elementi: • dalla preposizione >>>**per** È stato attivato un numero verde **per** le popolazioni colpite dall’alluvione Se tuo padre ha agito così, lo ha fatto certamente **per** il tuo bene • da **locuzioni** >>>**preposizionali** come *a favore di*, *a vantaggio di*, *a scapito di*, *a svantaggio di* Abbonamenti agevolati per trasporti pubblici **a favore di** anziani e disabili (www.comune.napoli.it) Le case automobilistiche mirano dritte al profitto anche **a scapito di** un’immagine non

proprio sobria (www.badzu.net) • in alcuni casi anche da un **pronome** >>>**personale** atono **Gli** (= per lui) ho preparato una cena deliziosa.

VA, VA' O VÀ?

Va e *va'* sono due >>>**omonimi**.

- *Va*, senza apostrofo, è la 3^a persona singolare del presente indicativo del verbo *andare* Oggi Filippo **va** al lavoro in treno • *Va'*, con l'apostrofo, è la 2^a persona dell'imperativo del verbo *andare* (>>>**troncamento** di *vai*) **Va'** al diavolo!

La grafia *và*, con l'accento, che talvolta si incontra sia per l'indicativo, sia per l'imperativo, è in entrambi i casi una grafia errata e da evitare (proprio come *dò*, *fà* e *stà*).

Il *-và* accentato si usa soltanto come >>>**desinenza** nei composti di *andare*, secondo la regola per cui l'accento grafico è obbligatorio nelle parole composte accentate sull'ultima sillaba, anche se l'ultima parola – da sola – andrebbe scritta senza accento Quest'anno Francesca **rivà** (voce del verbo *riandare*) in Brasile.

USI Per la 2^a persona dell'imperativo, è possibile usare – accanto alla forma *va'* – anche la forma piena *vai* **Vai** via di qui!

STORIA Come nel caso di *da'*, *sta'* e *fa'*, l'imperativo *va'* con l'apostrofo ha sostituito la forma senza apostrofo *va* in uso ancora nel secolo scorso. Inizialmente, si è usata la forma dell'indicativo *vai*; poi, secondo la tendenza toscana a ridurre il >>>**dittongo** *ai*, si è giunti a *va'*.

VEDI ANCHE

da, da' o dà?

fa, fa' o fà?

sta, sta' o stà?

apostrofo

accento

VENIRE, COMPOSTI DEL VERBO

I verbi *avvenire, intervenire, prevenire, divenire, convenire, provenire* seguono la coniugazione del verbo *venire* Paolo **intervenne** rapidamente Quelle misure **hanno prevenuto** il peggio **Avverrà** tutto senza che ce ne accorgiamo **Siamo diventati** buoni amici Da quella scelta **provennero** molti altri guai.

USI Nell'italiano contemporaneo le forme corrette del passato remoto sono quindi *provenne, intervenne, divennero* ecc. Forme come *provenì, intervenì e divenirono*, formate sul modello dei verbi della terza >>>**coniugazione** sono da considerarsi scorrette, anche se abbastanza comuni e diffuse da tempo nell'uso L'intervento è stato eseguito a Cattolica dal dottor Giuseppe Porcellini, lo specialista che *intervenì* chirurgicamente anche su Valentino Rossi (www.sportmediaset.it).

VERBALE, PREDICATO *vedi* PREDICATO VERBALE

VERBALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni verbali* sono >>>**locuzioni** composte da due o più parole che hanno nel loro insieme la funzione e il significato di un verbo.

Le locuzioni verbali sono formate da un >>>**predicato verbale** unito a un altro elemento, che può essere di vario tipo: • un nome
dare inizio avere bisogno fare fatica • un aggettivo
essere fritto stare fresco farsi vivo • un avverbio
saltare su andare forte capirci poco • una locuzione preposizionale andare a capo
uscire di senno dare di stomaco • un infinito verbale retto da preposizione starci
a pensare vale a dire.

VERBI ALTERATI

Anche i verbi, così come altre parti del discorso, possono essere modificati con suffissi di >>>**alterazione** Ci mancava solo che cominciassero a **fischiettare**,

guardando da un'altra parte (G. Carofiglio, *Il passato è una terra straniera*) Non so se l'abbia fatto per distrazione o per sottile perfidia ma con il suo stentato **parlottare** Bossi gli ha conferito un merito che francamente non conoscevamo (E. Scalfari, «La Repubblica») I principali suffissi usati per l'alterazione di verbi sono: • **-(er/ar)ellare** saltare > saltellare, saltarellare girare > girellare giocare > giocherellare bucare > bucherellare • **-ettare, -ottare** scoppiare > scoppiettare picchiare > picchiettare fischiare > fischiettare parlare > parlottare • **-icchiare, -acchiare, -ucchiare** lavorare > lavoricchiare cantare > canticchiare rubare > rubacchiare mangiare > mangiucchiare I verbi alterati appartengono tutti alla >>>**prima coniugazione**, indipendente dalla coniugazione del verbo oggetto di alterazione: dormire (= terza coniugazione) > dormicchiare (= prima coniugazione) vivere (= seconda coniugazione) > vivacchiare (= prima coniugazione) Nei verbi alterati il suffisso dà al verbo un significato attenuativo o leggermente peggiorativo, oppure modifica l'>>>**aspetto verbale** indicando nella maggior parte dei casi un'azione ripetuta.

VEDI ANCHE

suffissi alterativi dei verbi

VEZZEGGIATIVI, SUFFISSI

I *suffissi vezzeggiativi* sono >>>**suffissi** che esprimono una connotazione affettiva.

Possono essere usati in combinazione con vari elementi: • nomi

fratello > fratellino • aggettivi

piccolo > piccolino • verbi

cantare > canticchiare I suffissi vezzeggiativi sono formati con gli stessi **suffissi** >>>**diminutivi**, soprattutto **-etto, -ino, -uccio**, e hanno le stesse caratteristiche naso > nasetto gatto > gattino

bocca > boccuccia Anche i suffissi **-otto** e **-acchiotto** hanno valore vezzeggiativo Non sai quanto vorrei anche io un **picciolotto** tutto nostro (www.forum.alfemminile.com) “Eh, ci tiene lui ai suoi giocattoli, eh ci tiene all'**orsacchiotto** che gli ha regalato la sua nonna!” (D. Buzzati, *Sessanta racconti*) Il suffisso **-uccio** può avere un significato vezzeggiativo o peggiorativo Che bel **calduccio**!

Un povero **impiegatuccio**.

STORIA Attraverso l'uso vezzeggiativo, alcuni diminutivi latini – perduto il valore affettivo – sono diventati aggettivi di grado positivo, come *orecchia* dal latino *auriculam* (vezzeggiativo di *auris*); *vecchio* da *veclum* (da *vetulum*, a sua volta vezzeggiativo di *veteris*); *fratello* e *sorella* (vezzeggiativi di *frater* e *soror*).

VEDI ANCHE

peggiorativi, suffissi
grado degli aggettivi

VI vedi CI

VICE-

È un >>>**prefissoide** derivato dal latino *vice*, caso ablativo del sostantivo latino *vicis* 'vicenda'. Si trova in molte parole composte derivate dal latino o formate modernamente con il significato di 'persona che fa le funzioni di'.

Davanti a nomi di carica o ufficio, *vice-* indica la persona di grado immediatamente inferiore che sostituisce il titolare nelle sue funzioni in caso di assenza o impedimento *vicesindaco* *vicesegretario* *vicepreside* *viceconsole* *vicecomandante* *viceammiraglio*.

USI Anche la grafia staccata è abbastanza frequente *Pescina: si è suicidato il vice Brigadiere dei carabinieri in servizio a Collarmele* (www.sergenti.it) Talora, nell'uso corrente, il secondo elemento può essere sottinteso per brevità, e il prefissoide *vice-* può essere usato come nome *Dica tutto a lui, che è il suo vice*.

VEDI ANCHE

prefissi

VICINO O VICINO A?

Con funzione di **locuzione** >>>**preposizionale**, è consigliabile evitare l'uso del solo *vicino* e preferire la forma con la preposizione **a vicino a** Napoli **vicino a** scuola **vicino a** casa L'uso di *vicino* senza preposizione è dunque scorretto, anche se risulta abbastanza comune e diffuso da tempo in un appartamento di Riano, **vicino** Roma («La Repubblica»).

VIENIMI, VIENMI O VIEMMI?

Nella lingua scritta contemporanea la grafia più diffusa è *vienimi* **vienimi** a prendere / mi riconosci ho le tasche piene di sassi (Jovanotti, *Le tasche piene di sassi*) Nella lingua orale tutte e tre le pronunce sono accettabili e trovano spazio anche la forma *vienmi* e soprattutto la forma *viemmi*.

Vienmi e *viemmi* erano molto comuni nell'uso letterario del passato Certo non chiese se non “**Viemmi** retro” (D. Alighieri, *Inferno*).

VÌOLA O VIÒLA?

Si tratta di due >>>**omografi**.

- *Vìola*, con **accentazione** >>>**sdrucchiola**, è la 3^a persona singolare del presente indicativo del verbo *violare* Ma va bene punire chi viola la legge e favorisce gli abusivi (www.corriere.it)
- *Viòla*, con **accentazione** >>>**piana**, invece è un sostantivo femminile che indica una pianta o un fiore (dal latino *violam*), un colore e anche uno strumento musicale (dal provenzale *viula*) un mazzetto di viole una camicetta viola concerto per viola e orchestra.

VEDI ANCHE

accento

VIRGOLA

La *virgola* indica uno stacco di debole intensità tra due parole o due >>>**proposizioni** contenute in un periodo e si usa in diversi contesti e con diverse funzioni: • nelle enumerazioni, nelle descrizioni e negli elenchi di elementi coordinati per >>>**asindeto** (a eccezione dell'ultimo elemento, preceduto dalla >>>**congiunzione e**) Alle stelle i prezzi di pane, pasta, frutta e prodotti per la casa («La Repubblica») • prima o dopo di un'>>>**apposizione** Io sono nato a Ferrara, città tra le più belle d'Europa, patria del Rinascimento, nella quale hanno vissuto e lavorato Ariosto e Tasso (www.mclink.it) • nelle **proposizioni** >>>**incidentali**: in questi casi la virgola può contrassegnare il semplice inciso costituito da una congiunzione, oppure isolare strutture complesse Così a occhio, mi pare, stamattina c'è più traffico del solito Vivere in città, ormai, è sinonimo di caos a tutte le ore del giorno • prima (o anche dopo) un vocativo assoluto, quando cioè ci si rivolge a qualcuno interpellandolo Stefano, sbrigati!

Mi sorprendi, caro Paolo • per separare una proposizione da una coordinata (>>>**coordinate, proposizioni**) introdotta dalle congiunzioni *ma, tuttavia, però, anzi* Oggi il cielo è nuvoloso, ma non è previsto che pioverà • per separare una **proposizione** >>>**principale** da una **proposizione** >>>**subordinata** introdotta da *anche se, per quanto, poiché, benché, giacché, sebbene, quando, mentre* per quanto mi riguarda, io non ho dubbi (F. Moccia, *Scusa ma ti chiamo amore*) • con le **proposizioni** >>>**relative**, in alcuni casi, la virgola svolge una funzione distintiva e la sua presenza o assenza modifica il senso di una frase, distinguendo una relativa restrittiva da una relativa esplicativa I giornalisti che erano presenti sono rimasti sorpresi da tanto interesse e attenzione (= non tutti i giornalisti, ma solo quelli che erano presenti) I giornalisti, che erano presenti, sono rimasti sorpresi da tanto interesse e attenzione (= tutti i giornalisti sono rimasti sorpresi) Invece la virgola non deve essere usata all'interno di blocchi unitari di parole. Dunque, ad esempio

	ERRATO	CORRETTO
tra soggetto e predicato verbale	Marco, gioca a tennis	Marco gioca a tennis
tra verbo e complemento	Carlo legge, il giornale Luigi, pensa al futuro	Carlo legge il giornale Luigi pensa al futuro
tra sostantivo e aggettivo	Ho bevuto un vino, rosso davvero squisito	Ho bevuto un vino rosso davvero squisito
tra proposizione principale e proposizione:		
– soggettiva	È necessario, che tutti contribuiscano	È necessario che tutti contribuiscano
– oggettiva	Credo, che domani partirò	Credo che domani partirò
– interrogativa indiretta	Chiedigli, dove abita	Chiedigli dove abita

VIRGOLETTE

Le *virgolette* possono essere di tre tipi: • *alte* (“ ”) • *basse* (« ») • *apici* (‘ ’) Si usano in diversi contesti e con diverse funzioni: • per delimitare un discorso diretto «Felice notte, venerabile Jorge,» disse. «Ci attendevi?» (U. Eco, *Il nome della rosa*) • per delimitare una citazione Per Schopenhauer l’invidia è «il segno sicuro del difetto»

• per introdurre in un testo il titolo di un giornale L’ho letto nel “Corriere della Sera”

• per mettere in evidenza una parola con un significato particolare, spesso figurato o ironico; o anche per introdurre, a fianco di una parola, il suo significato Una “grattata” da 5 milioni (www.altoadige.gelocal.it) Mario ha risposto: «È un ambiente molto ‘cheap’».

USI Nelle citazioni e con il discorso diretto, le virgolette più adoperate nell’uso comune sono quelle basse. Le virgolette alte vengono utilizzate soprattutto per segnalare l’uso particolare di una parola, mentre gli apici sottolineano in genere una singola espressione, o racchiudono una definizione.

VIVERE: AVERE O ESSERE?

Nei tempi composti il verbo *vivere* può essere usato, sia con l'ausiliare >>>**essere**, sia con l'ausiliare *avere* (che sembra essere quello più usato nell'italiano contemporaneo) nessuno **ha** mai **vissuto** due volte la propria vita («Corriere della Sera») **Sono vissuta** nell'illegalità dei manicomi («La Repubblica») In base alle norme della >>>**concordanza**, quando si usa l'ausiliare essere, il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto I miei nonni **hanno vissuto** a Cuba / I miei nonni **sono vissuti** a Cuba.

VEDI ANCHE

avere o essere?

VOCALE TEMATICA

La *vocale tematica* è la vocale che si trova tra la >>>**radice** e la >>>**desinenza** e caratterizza la >>>**coniugazione**: • -a- per la prima coniugazione ama-re • -e- per la seconda coniugazione convinc—e-re • -i- per la terza coniugazione fini-re.

VOCAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di vocazione* è un complemento indiretto che indica la persona, l'animale o la cosa a cui ci si rivolge in un >>>**discorso diretto**.

Il complemento di vocazione è costituito da un nome o da un pronome, isolato dal resto della frase per mezzo della punteggiatura.

- Se si trova all'inizio o alla fine della frase, è isolato per mezzo di una virgola, posta rispettivamente prima o dopo Prego, **signora Dio mio**, abbi pietà di loro Quanto mi manchi, **amore mio!**

• Se si trova all'interno della frase, è isolato per mezzo di due virgole Allora, **dottore**, è tanto grave?

Lei, **professore**, può accomodarsi alla mia destra Spostati, **cagnolino**, che mi fai inciampare!

USI Nella lingua letteraria spesso il complemento di vocazione è introdotto dall'>>>**interiezione** o **O notte**, a me più chiara e più beata (G. Stampa, *Rime*).

VEDI ANCHE

virgola

VÒLANO O VOLÀNO?

Si tratta di due >>>**omografi**.

• **Vòlano**, con **accentazione** >>>**sdrucciola**, è la 3^a persona plurale del presente indicativo del verbo *volare* Alcuni viaggiatori **volano** in acqua, altri corrono disperatamente verso i gommoni e le scialuppe («La Repubblica») • **Volàno**, con **accentazione** >>>**piana**, invece è un sostantivo maschile che deriva dal francese *volant* e indica sia un attrezzo sportivo, sia un 'dispositivo in grado di accumulare energia e di restituirla poi in opportune condizioni'

Il gioco del **volano** Un **volano** importante per l'economia, che può aiutare i giovani meritevoli e intraprendenti («La Repubblica»).

VEDI ANCHE

accento

VOLARE: AVERE O ESSERE?

Nei tempi composti il verbo *volare* può essere usato, sia con l'ausiliare >>>**essere**, sia con l'ausiliare *avere* (che sembra essere quello più usato nell'italiano contemporaneo) L'aeromobile che usiamo è quello su cui **ha volato**

anche il Papa («La Repubblica») Cosa è **volato** nei cieli di Soraga? (www.supernatural.myblog.it) In particolare, si utilizza l'ausiliare essere quando il verbo è accompagnato dal **complemento di >>>moto da luogo** o di >>>**moto a luogo** e generalmente nei significati figurati Il tempo è **volato**, stasera Un angelo è **volato** in cielo: muore a 24 giorni al S. Maria (www.reggionline.com) In base alle norme della >>>**concordanza**, quando si usa l'ausiliare essere il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto Questo mese è **volato** via / Questi mesi **sono volati** via.

VEDI ANCHE

avere o essere?

VOLERE

Il verbo irregolare *volere* alterna – a seconda dei modi, dei tempi e delle persone – tre diverse >>>**radici** vogl-vuo—

vol-/vor-

- Quando la radice è accentata, si usano *vogl-* e *vuo-io voglio* lui/lei *voglia* voi *vogliate* tu *vuoi* lui *vuole*
- Quando la radice non è accentata, si usa *vol-/vor-voi volete* io *volevo* io *vorrò* io *vorrei* *voluto* *volendo*.

VEDI ANCHE

servili, verbi

VOLITIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni volitive* sono proposizioni indipendenti che esprimono un ordine, un divieto o un invito.

Nelle proposizioni volitive, il verbo può appartenere a quattro modi diversi:

→ IMPERATIVO	Spostati subito!
→ INDICATIVO	Me lo dirà lui!
→ CONGIUNTIVO	Si accomodi pure La finisse una buona volta!
→ INFINITO	Tenere la destra

-VORO

È un >>>**suffissoide** derivato dal verbo latino *vorare* ‘mangiare con ingordigia’ ed è usato in parole derivate direttamente dal latino con il significato di ‘che mangia, che si nutre di’

carnivoro (‘che si nutre di carne’) erbivoro (‘che si nutre di erbe’) onnivoro (‘che si nutre di qualsiasi cibo’) Per estensione, -*vor* significa anche ‘che consuma, che smaltisce’

idrovor (‘in grado di smaltire rapidamente masse d’acqua’) Inoltre compare, in aggettivi sostantivati che costituiscono nomi della classificazione scientifica, anche al femminile mellivora (‘animale che si nutre di piccoli mammiferi, uccelli, invertebrati e in particolar modo di miele di api selvatiche’).

VEDI ANCHE

suffissi

W

WHISKY: IL O LO?

In base alle regole di selezione dell'**articolo** >>>**determinativo**, la forma corretta davanti alla parola straniera *whisky* dovrebbe essere *l'*, con >>>**elisione**, come per tutte le parole che iniziano con il suono *u* (come per *l'uomo*) perdonate se ho *l'whisky* facile (F. Buscaglione, *Whisky facile*) Talvolta si incontra anche l'articolo *lo*, senza elisione Bagnate con **lo** whisky e lasciate sfumare (www.donnacasa.it) Tuttavia, nell'uso comune prevale la forma con l'articolo *il*, probabilmente per via del fatto che la *w* è percepita come consonante a pieno titolo C'è chi va a ballare nei locali notturni, a ubriacarsi con **il** whisky (L. Malerba, *Il serpente*) **Il** whisky di papà l'abbiamo bevuto (M. Lombardi, L. Ravera, *Porci con le ali*).

Z

ZABAIONE O ZABAGLIONE?

Sono corrette tutte e due le forme.

- La forma *zabaione* è più fedele al probabile etimo, il latino tardo *sabaia* 'bevanda d'orzo', e risulta oggi la più comune. Lo **zabaione** è una delle creme più classiche (www.ricette.giallozafferano.it) La grafia *zabajone* è invece da considerarsi ormai letteraria e antiquata. Brodo, **zabajone**, pomodoro, spremuta d'arancio, acqua minerale (A. Delfini, *Diari*)
- La forma *zabaglione* è leggermente meno frequente, ma comunque molto usata. Si ricordi anche che prendevo lo **zabaglione** (G. Celati, *La banda dei sospiri*).

ZÀFFIRO O ZAFFÌRO?

Entrambe le pronunce sono accettabili.

- *Zàffiro*, con **accentazione** >>>*sdrucchiola*, è la forma che ricalca l'accento della base greca *sàppheiros*. Nell'italiano contemporaneo è la forma meno diffusa.
- *Zaffìro*, con **accentazione** >>>*piana*, segue invece la base latina *sapphìrum*. Nell'italiano contemporaneo è la forma più diffusa.

VEDI ANCHE

accento

ZAR / ZARINA *vedi* FEMMINILE DEI NOMI

Z O ZZ?

Anche se la *z* è di norma pronunciata doppia quando si trova in posizione intervocalica (è questa la pronuncia corretta nel modello toscano e dunque

italiano), la grafia oscilla a seconda dei contesti.

- Si ha la grafia con z semplice: - nei gruppi *-zione, -azia, -ezia, -izia, -ozia, -uzia, -azio, -ezio, -izio, -ozio, -uzio* eccezione, *grazia, inezia, liquirizia, idiozia, arguzia, dazio, trapezio, armistizio, equinozio, minuzioso* con l'eccezione delle parole *pazzia* e *razzia*; mentre gli abitanti di La Spezia sono gli *spezzini*: - nelle parole composte il cui secondo elemento cominci con z *prozia, protozoo, rizappare* -in parole di origine greca o straniera *azoto, bazar, gazebo, mazurca* • La z invece è doppia: - nei gruppi *-ezza, -ozza, -ozzo, -uzza, -uzzo, -izzare, -izzazione, -izzatore* *bellezza, tinozza, predicozzo, viuzza, merluzzo, nazionalizzare, tropicalizzazione, moralizzatore*.

USI In alcune parole di origine straniera, al posto di z si può trovare il gruppo *ts* *mosca tsetse, intelligentsia* Il gruppo *tz* è tipico della grafia delle parole sarde, ed è presente in cognomi e nomi di luogo *Atzeni, Aritzo, Setzu*.

Table of Contents

[La grammatica italiana](#)

[A](#)

[B](#)

[C](#)

[D](#)

[E](#)

[F](#)

[G](#)

[I](#)

[L](#)

[M](#)

[N](#)

[O](#)

[P](#)

[Q](#)

[R](#)

[S](#)

[T](#)

[U](#)

[V](#)

[W](#)

[Z](#)